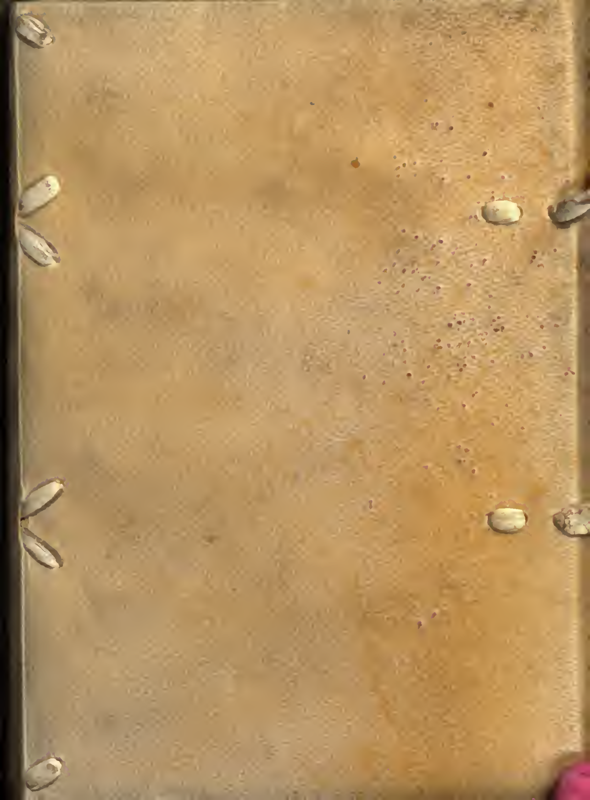




A

XXXVIII

Lætabitur deserta, & inuia, et exultabit SOLITVDO, et florebit quasi Lilium. Isa. 35.

CORONANTVR ET ACCIPIVNT PALMAM

LE EROINE
Della SOLITVDINE Sacra:
Ouero
Vite d'alcune delle più illustri
ROMITE SACRE.

Del P. Maestro GIROLAMO ERCOLANI
PADOVANO
De' Predicatori.

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA
MARIETA, CONTARINI &c.

Seconda Impressione.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

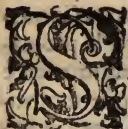
IN VENEZIA Per Li H.H. Baba 1664



ILLVSTRISS.MA SIG.RA MIA

e Padrona Colendissima.





STanche di più rimanere le mie penitenti Romite racchiuse negli antri, eccole vscite à vagheggiare la luce. Io compassionando l'infelicità del loro stato, mercè che tutte lacere, e priue di ricouero, e conoscendo insieme l' incomparabile gentilezza di V. S. Illustrissima, hò preso ardire, come Seruitore tanto suo parziale, di condurle di botta salda entro'l suo tetto; mentre sò, ch'è vn'Asilo di Virtù, & vn ricetto d'ogni più Christiana, e Religiosa Pietà. Come Dame di sì perfetta lega, non credo d'ha-

uer ſatto errore à preſentarle ad vna Dama pure di tutto carato. Come Romite, le hò ricouerate appreſſo di Romita sì induſtre, c'hà ſaputo anco nella ſteſſa Metropoli delle delizie, che tale per appunto poſſo chiamare Venezia, col mezzo d'vna ſingolare ritiratezza, praticare le più inhoſpiti, & incolte ſolitudini dell'Egitto. Come penitenti, le hò procacciato la protezzione d'vna penitente; mentre mercè delle ſue diuote, e ſpontanee mortificazioni, aggiunte à quelle, che per aggrandir il ſuo merito, ſi degna compartirle il Cielo, può V. S. Illuſtriſſima rimanere anch'eſſa annouerata al catalogo delle penitenti. Si promettono per tanto dalla ſua innata benignità, ogni più pia, e corteſe accoglienza: poiche ſanno pur troppo eſſer vero; ch'ogni ſimile gode d'accompagnarſi col ſuo ſimile, per eſſer la ſimiglianza la più ſoda baſe, e fondamento d'Amo-

re.

re. Così auuerà; che comunicandosi scambieuolmente le loro pene, verranno anco à partecipare de'frutti d'vna caritatiua compassione, e d'vna reciproca consolazione: & elleno animandola col loro esempio, e col far pompa del riceuuto guiderdone ad vna vigorosa toleranza, tanto più si troueranno contente d'habitar seco, quanto che potrano dire; d'hauer cangiata, non già abbandonata, ne la Solitudine, ne la Mortificazione. Prego dunque V. S. Illustrissima, à volermi compatire, se troppo hò ardito: già che non hò hauuto altro fine, che d'apprestarle, col mezzo d'hospiti sì gentili, vn largo campo di meritare appresso Iddio. Il Cielo sia quello, ch'à misura de'miei voti ricolmi V. S. Illustrissima, con tutta la sua nobilissima Casa d'ogni più vero, e desiderato bene: mentre io tutto riuerente à suoi cenni, supplicandola à far capitale della com-

pagnia di queste diuote solitarie, che con i tesori del loro impareggiabil merito non sono valeuoli, che ad arricchirla, è felicitarla insieme, mi raffermo

Di V. S. Illustrissima

Padoa li 20. Nouembre 1655.

Diuotissimo, & obligatissimo Seruo

F. Girolamo Ercolani.

LETTORE.





Ornano à far penitenza le mie Romite anco in questi fogli, mentre vengono dalla mia stemperata penna, quasi da nuoua pena, più che figurate, sfigurate. Nõ temono, benche in istato così cattiuo, d'vscir dagli antri, alla luce; perche sapendo, che la miseria è oggetto della misericordia, si persuadono: che quanto più compariranno lacere, & afflitte, tanto maggiormente si renderanno degne, dell'altrui compassioneuole aggradimento. Se vi ricorderete, ò mio cortese Lettore, ch'oltre l'esser elleno Romite, sono anco figlie d'vn Mendicante, non vi sembrerà strano, che sian pouere. Non le sdegnate però, perche quanto sono priue d'ornamenti mondani, altrettanto l' esperimenterete, douiziose di quelli del Cielo.

E questo solo è stato il motiuo, che m'hà fatto imprender la penna per delinearle: già, che io non iscriuo, ò per comparire frà gli eruditi, ò per vn vano titillamẽto di gloria, ma ben sì per approfittarmi à beneficio comune. Hò all'altrui spese imparato, che dagli inchiostri de' lasciui, e profani Scrittori rimangono, più che le carte, annerite le coscien-

ze: poiche volando gli scritti loro per le mani di tanti semplici, e couando come il cauallo Troiano, mille fiamme impudiche, non seminano, che incendij d'Inferno, mentre diuoratori de' più puri spiriti. Quindi hò stimato opportuno per ispegnerli, d'accorrere con l'acqua, tingendo la mia penna nelle lagrime, e ne' gloriosi sudori di queste generose EROINE, ch'anco tacendo, dottamẽte parlano; benche mute, saggiamente consigliano; e quantunque morte, dan vita all'anime, trasmettẽdo in esse le più viue Idee, delle Christiane virtù.

Non hò voluto segnare questi miei fogli d'altre imagini, che di Donne; perche veramente hò sempre ammirato, & inchinato le glorie di questo sesso; che benche porti il nome d'esser di vetro, lo trouo in fatti di tempera d'acciaio, anzi à colpi di martello, più saldo dello stesso Diamante: à confusione di noi altri huomini, che tanto ci lasciamo vincere dalle Donne nella pietà, e nelle virtù, quanto le auanziamo nell'empietà, e ne' vizij. Mi sono compiacciuto solo de' ritratti delle Solitarie, per dar à diuedere; che la ritiratezza è il più nobil fregio d'vna Dama. Non fò però menzione di tutte quelle, che illustrarono la Solitudine Christiana; sì perche i gesti di buona parte d'esse sono solamente registrati negli annali dell'eternità: come anco, perche à me non dà l'animo di numerare, ne le stelle del Cielo, ne l'arene del Mare. Hò solo scielto alcune, ò delle più antiche, ò delle più Illustri: acciò quanto più è antico, e celebrato il loro merito, tanto maggiormẽ-

te

te si rinuoui appresso di noi,con l'ossequio,il desiderio d'imitarle. Così le vedrete per ordine d'anzianità collocate ne'loro nicchi;volendo ogni ragione, che chi prima visse al Cielo, prima anco viua alle memorie nostre. Le chiamo EROINE: mercè,che non iscorgo in esse virtù,che non habbiano dell'Eroico. Mi sono seruito del nostro Idioma comune:perche scriuendo di Donne,deuo esser inteso anco dalle Donne.Per questo hò procurato di facilitare,& appianare lo stile, adattandolo allo Storico;ben è vero,che non mi sono affatto scordato,che se scriuo solo di Donne,non iscriuo però solo à Donne. Se poi in Istoria così graue,e Sacra,frameschiassi tal'hora,qualche vezzo,ò delicatezza:pregoui,ò cortese Lettore,à cōdonarmela,da che ben sapete; che non si prende il pesce all'hamo,senza l'esca. Deue sempre la veste conformarsi al soggetto:io vesto Donne;onde non è da merauigliarsi, se hò procurato di tagliare il vestito à loro dosso. Non vi sono Rose,senza spine:imitate l'Ape, che vola à quelle, e lascia queste. Come anco, s'il taglio non fosse così seguito,e conforme al genio de'moderni, e delicati gusti, sò che mi scuserete; mentre considerarete quāto riesca dispendioso, e difficile il vestir Donne. Questa è la prima volta,ch'io fò il Sarto, onde non sarebbe gran fatto, che nell'habito scopriste de'mancamēti: tanto più, ch'io non hò voluto legarmi ad alcuna regola, bastandomi d'esser fino alla morte obligato ad vna. Anco di quel grā cieco della Grecia, che tāto vide, se bene mai chiuse

gli

gli occhi alla virtù, fù detto: che bene spesso dormiua. Io porto il cognome di quell'Ercole, che quantūq; fosse domator de' mostri, ad ogni modo non sempre vestì la spoglia di Leone, ò impugnò la Claua; ma tal'hora con la gonna, imprese la conocchia, e'l fuso. Non tutti siamo Arghi, ò Briarei: à me basta non esser nato cieco, ò senza braccia.

Nel rimanente, quanto mi conosco pouero di forze, altrettanto mi confesso ricco di desiderio, di giouar à buoni. Onde non sò, che sotto di questi fogli vi possa star nascosto Scorpione alcuno: e se pure vi si fosse inauuedutamente intanato, protesto, che non mè ne sono accorto; perche professo d'esser figlio di quel padre, che non dubbitò d'accorrere con le proprie spalle alle rouine del Laterano, per beneficio de' prossimi, e fratello benche indegno, di chi in mancanza degli inchiostri, seruissi del sangue stesso, alla difesa della Cattolica Verità. Fissate dunque benigne le luci, ò mio cortese Lettore, nelle imagini di queste Christiane EROINE, che per hora v'appresto, assicurandoui; che non iscorgerete in esse, che viui lineamenti d'ogni maggiore perfezzione; e promettendoui insieme, mētre le habbiate à grado, di pennelleggiarne in breue dell'altre. Solo vi ricordo; che chi troppo l'assotiglia, la spezza: così se voi vorrete guardare il sottile, per lo sottile, e ritrouare il pelo nell'vouo, correrete rischio, che Dio non voglia, di lasciarui gli occhi. Approfittateui nel bene, & amatemi.

Nos

Nos Fr. Io. Baptista de Marinis S. Theol. Professor Ordin. Præd. Humilis Magister Generalis, & Seruus.

HArum ſerie, noſtrique auctoritate officij facultatem concedimus tibi Adm. Reu. P. M. F. Hieronymo Herculano, Priori noſtri Conuentus S. Auguſtini Patauij, vt opus cui inſcribitur: *Le Eroine della Solitudine Sacra*, à te vulgari idiomate compoſitum, publicis typis mandare valeas; cùm iam fuerit reuiſum, & approbatum à duobus noſtri Ordinis Theologis, à nobis deputatis, ſeruatis tamen alijs ſeruandis, iuxta noſtras Conſtitutiones, decreta Sac. Concil. Trid. & Ordinationes Capitulorum Generalium. In quorum, &c. Romæ 26. Decembris 1654.

Fr. Io: Baptiſta de Marinis Mag. Ord.

Locus ✠ Sigilli. Regiſtrata fol. 188.

Fr. Bernardinus de Venetijs Mag. & Socius.

NOn poteuano maggiormente farſi conoſcere colme di gloria, queſte Amazoni di Paradiſo, quanto con le cadute di penna, così felice; eſſendo più che vero ciò, che ſcriſſe Saluſtio parlando de' primi Imperatori dell'Oriente chè: *Eorum geſta tanta apud poſteros habita ſunt, quanta fuere eorum ingenia, qui illa ſcriptis ſuis æternitati conſecrarunt*. L'innocente, e penitente vita, i ſantiſſimi coſtumi di queſti eſemplari di virtù, per reſtare ſtampati ne' cuori de' diuoti, ſolo dal mio riuerito Padre Ercolani doueano eſſere ſtampati in queſti fogli. Così ſento; così commandato dal P. Reuerendiſſimo Generale della mia Religione de' Predicatori, atteſto, e mi ſottoſcriuo.

Fr. Marino Cerchiari Dottor Teologo.

PEr ordine del P. Reuerendiſſimo Generale, del mio Ordine de' Predicatori, hò riueduto il libro dell' *Eroine della ſolitudine ſacra*, compoſto dal M. R. P. Maeſtro Frà Girolamo Ercolani, Priore in queſto Conuento di S. Agoſtino; e lo conoſco non ſolo meriteuole di comparire alla luce co'l mezzo delle ſtampe; ma bene anche valeuole ad illuminare gli ingegni più ottenebrati con lo ſplendore, e della Chriſtiana eloquenza, e della Cattolica dottrina, di cui egli è copioſamente adornato. Opera in vero maeſteuole per la grauità dello ſtile; candida per la ſincerità della ſtoria, e ragguardeuole per tutte quelle parti, che poſſono renderla, e degna del Mondo letterato, e profitteuole à profeſſori della Santità. Che è quanto deuo ſcriuere intorno à queſto particolare.

Fr. Alberto de' Roſſi Bacciliere di Sacra Teologia.

TAVOLA
DELLE VITE

Di quelle Romite, che ſono deſcritte in queſto Libro, conforme l'ordine de'tempi, che viſſero; con la nota della Patria, della Schiatta, degli anni ne'quali fiorirono, del giorno in cui morirono, e degli autori principali, che regiſtrarono i loro geſti.

ELiſabetta madre di S. Giouanni Battiſta; nacque in Ebron nella Paleſtina, della ſchiatta d'Aronne Sommo Sacerdote. Morì circa gli anni 3. del noſtro Redentore. Non ſi sà il giorno preciſo della ſua morte; il Martirologio Romano però la pone ad 5. di Nouembre. Sciſſe breuemente la ſua vita Pietro de'Natali Veſcouo Equilino lib. 10. cap. 24. e 25. e prima di lui Simeon Metafraſte appreſſo del Surio, e Niceforo lib. 1. cap. 14. Veggaſi il Baronio negli annali, e Cedreno.

MAria Maddalena nacque in Gieruſalemme di nobiliſſimo legnaggio. Morì adi 22. Luglio conforme il Martirologio Romano, benche varijno gli Scrittori nell'anno in cui morì. Perche Maſſeo nella ſua Cronica vuole, che moriſſe dell'81. il Vigliega nel Flos Sanctorum del.84. e Lucio deſtro nella ſua Cronica dell'88. Infiniti di lei parlano. Veggaſi il Surio nel 4. Tomo, e Vincenzo Beluacenſe nel ſuo Specchio Hiſtoriale lib. 9. cap. 93. 94. 95. e lib. 23. cap. 152. 153.

TAide fù d'Aleſſandria. Viſſe a'tempi di S. Antonio. Morì conforme il Roſeuido, & il Vigliega l'anno 344. e benche non ſi ſappia il giorno preciſo della ſua morte,

ad

ad ogni modo il Menologio de' Greci la pone agli 8. d'Ottobre, così anco il Voragine, e l'Equilino. Si hà la sua vita nelle vite de' Padri.

A *Tanasia fù d'Antiochia. Morì circa gli anni del Signore 380. adi 9. d'Ottobre, conforme il Martirologio Romano, viuendo Teodosio il grande. Leggasi il Surio.*

M *Aria d'Abramo nacque nella Soria di nobilissimi progenitori. Morì del 385. conforme il Vigliega, benche il Garnefelt dica del 342. Non si sà il giorno preciso della sua morte, ma li Greci la pongono adi 29. Ottobre. Di lei si parla nelle vite de' Padri, e scrissero la sua vita Efren, Metafraste, Sozomeno, Niceforo, Surio, & altri.*

E *Vfrosina fù d'Alessandria, d'alto legnaggio. Morì circa gli anni del Signore 430. Il Martirologio Romano fà di lei commemorazione il primo di Gennaio, & i Greci a' 25. di Settembre. Scrissero la sua vita il Metafraste, il Surio, & altri.*

M *Elania fù Signora Romana. Morì del 438. conforme il Baronio, benche il Vigliega dica del 450. l'vltimo di Decembre. Di lei scriue il Surio, adi 31. Gennaio, Vigliega, & altri.*

A *Pollinaria fù di Costantinopoli, figlia d'Antemio, che gouernò l'Imperio d'Oriente nella puerizia di Teodosio il minore. Morì del 440. adi 5. Gennaio. Scrissero la sua vita il Metafraste, Surio, Radero, Vigliega, & altri.*

P *Elagia Margherita fù delle principali Signore d'Antiochia. Morì del 450. adi 8. Ottobre, conforme il Baronio, e Martirologio Romano. Scrisse la sua vita Giacopo, Diacono di Nonno Vescouo di Damiata. Di lei anco fassi menzione nelle vite de' Padri, e ne scriue il Surio sotto gli 8. d'Ottobre.*

T *Eodora fù Dama d'Alessandria. Morì adi 11. Settembre, conforme il Martirologio Romano, del 490. imperando*

rando Zenone. La sua vita fù scritta dal Metafraste, e dal Surio.

M*Aria Egiziaca, così detta, perche nacque nell'Egitto. Morì del 520. conforme il Baronio, regnando Giustino il vecchio, benche altri stimino sopraviuesse fino al 526. Il Martirologio Romano celebra la sua morte adi 2. Aprile, i Greci al primo, & il Surio adi 9. Parlano d'essa Niceforo nella sua Storia Ecclesiastica, Sofronio Vescouo Gierosolimitano, il Surio & altri.*

E*Rmelinda nacque nella Brabanza, di Schiatta nobilissima. Morì del 600. benche il Garnefelt ponga la sua morte del 568. adi 29. Ottobre, conforme il Molano, e l'Vuionio nel Martirologio Monastico. Scrissero la sua vita il Surio, Molano, Gonone, & altri.*

T*Eottiste fù di Lesbo. Morì del 600. a' 10. di Nouembre, conforme il Martirologio Romano. Scrissero la sua vita il Metafraste, Surio, Vigliega, & altri.*

D*Impna fù figlia del Rè d'Ibernia. Morì del 600. conforme il Baronio, adi 30. Maggio, benche la Chiesa celebri la sua festa adi 15. giorno in cui seguì la traslazione delle sue Sante Reliquie. Registrarono i suoi gesti Pietro Cameracense, il Surio, Molano, Ribadenera, & altri.*

G*Eneuiefa Palatina, fù de' Prencipi della Brabanza. Morì li 2. Aprile, del 750. Fecero di lei menzione il Molano, Radero, Erizio Puteano, il P. Renato Cericiers, & altri.*






AB VNA DISCE OMNES

DELLE
EROINE
DELLA SOLITVDINE.



ELISABETTA
Madre del gran Battiſta.

ALLE più romite ſpelonche della Paleſtina, diuenute Teatro di celeſti ſpettacoli, volgete pure i paſſi della mente, ò mio Lettore. Colà v'inuitano i teneri vagiti d'vn'innocente bambino, prima ſanto, che nato; meſſaggiero della luce, prima, che da raggi di quella illuminato, e tutto voce, prima, che voce alcuna articolaſſe; à contemplare le fortunate ſuenture della più venerabil Matrona, che con pupille di ſtelle miraſſe giamai il Cielo. Queſta è Eliſabetta, degna madre del precurſore Giouanni, che più illuſtri del Sole ſteſſo vanta i natali; mercè, che apparentata con Dio. Ella fù la prima, che colà doue ſolo ſtampate ſcorgeuanſi l'vgnie delle più crude fiere, ne veſtigio alcuno humano appariua, v'impreſſe l'orme di pietà; dando da vn'horrido Eremo, oue

col figlio anco bambino portossi, d'Eremita il nome, à chiunque sprezzando delle più popolate Città le superbe habitazioni, si fece Cittadino delle selue, per quì godere ancorche sempre in campo contro l'Infernò, vna continua pace: tanto più nelle sue pugne felice, quanto che non coperto, come nelle Città da tetto alcuno, ma à Cielo aperto, meglio anco dal Cielo stesso assistito, e veduto. Non deuono però andare così tumidi gli huomini nò, mercè ch'à singolare loro pregio s'ascriua, che habbiano a'cittadini della terra imposto il nome: perche seppe più gloriosa di loro Elisabetta, imporre anch'essa il nome à tanti, che d'habitatori degli antri, diuennero cittadini del Cielo. Nè quì pur inuida la penna, della donnesca pietà vn più pregiato fregio deue tacere, à confusione di chiunque le communi sciagure, non alla poca prudenza dell'huomo incaricar volesse, ma ben sì alle ingorde brame di questo nobil sesso; perche se puote con vn frutto, troppo facile la donna, desertare vn Paradiso; seppe anco altrettanto prudente Elisabetta, in emenda del donnesco errore, col frutto del suo ventre imparadisare per fino i deserti.

Adamo diede il nome à tutti gli viuenti. Gen. 2.

Gen. 3.

Nacque ella in Ebron Città della Palestina, detta con altri nomi anco Chebron, e Cariatarbe, lontana da Gierusalemme al parere di molti, sole venti due miglia. Fù questa Città molto illustre per l'antichità, mercè che fondata da Camo prima di tutte l'altre Città della Palestina, anzi della stessa per altro antichissima Egizia Menfi, due milla e ducent'anni auanti l'auuenimento di Christo. Fù illustre per gli habitatori, s'è vero, che i Giganti della stirpe d'Enachimo la popolassero. Fù illustre per i Prencipi, ch'in essa signoreggiarono, frà quali s'annouera Calebbo, Prencipe à nessun'altro di pietà, e valore secondo. Fù illustre per hauere nel suo seno lungo tempo conserua-

Ebron patria d'Elisabetta.

Bar. tom. 1. pag. 38.

Giusep. lib. 5. c. 7. & i Rabbini in Giosuè.

Ebron Città molto insigne.

Iosuè cap. 14. & 15.

seruate, e custodite le gloriose ceneri degli antichi Patriarchi Giacobbe, Lia, Isacco, Rebecca, Abraamo, e Sara; anzi dello stesso nostro primo parente Adamo: acciòche doue sepolto giaceua colui, ch'introdusse à nostri danni l'Originale veleno nel mondo, vi nascesse anco quel Giouanni, che con l'antidoto della sua santificazione, cominciasse à reprimere i suoi contagiosi sforzi. Fù illustre in somma così per l'vnzione di Dauidde in Rè, e per mille altri fregi; come perche sola fra tutte le Città della Tribù di Giuda, quasi che sacrosanta, era destinata seggio de'Sacerdoti. Mà molto più illustre, perche dal suo seno puote tramandare à beneficio de'mortali sì gran Dama. Era ella situata in Monte, e perciò più sottoposta a'fulmini: se gli vliui de'Sacerdoti accompagnati agli allori d'Elisabetta, non l'hauessero anco preseruata dalle guerre del Cielo. Sopra di questo sacro monte cominciò Elisabetta la carriera della sua vita; per dinotare, che lá ella cominciaua à porre le piante, doue tant' altri appena vi poteua giungere con lo sguardo. Poco, ò nulla de'suoi gesti lasciarono a'poueri profani scrittori; hauendo il Cielo stimato degno Panegirista del suo eccelso merito solo vn'Archangelo, e Secretario vn'Euangelista.

Gen. 25. e 40. Mart. del Rio Florida Mariana paneg. 7.

1. Reg. 2. Baron. l. c.

Era seggio de Sacerdoti.

Volendo dunque Luca dar principio à tessere l'Euangelica Istoria, comincia da Elisabetta. Non potea di sicuro, se non voleua à prima fronte ingolfarsi nel pelago della Diuinità come Giouanni, prefigere più illustre soggetto di questo al suo sacro racconto. Chi brama sapere l'eccellenza di quella, legge il frontespicio. Egli procede con tutti i lumi della più fina Rettorica; perche sapendo, ch'è proprio de'grandi Orattori, ogni qual volta s'accingono à raccontare le virtù di qualche illustre soggetto, di cominciare dalla nobiltà degli aui: acciòche dalle eccellenze de'

Padri, maggiormente quelle de' figli campeggino: sù'l bel principio mostra, ch'Elisabetta fù della nobilissima schiatta d'Aronne sommo Sacerdote, fratello del gran Legislatore, e Condottiere del popolo di Dio Mosè. E senza paragone maggiore la nobiltà propria, che la mendicata; precede ciò, ch'è innato, à quanto si consequisce col mezzo della fatica; & è felicità più grande il nascere, che diuenir Beato: quindi è, che l'Euangelista, per rendere più cospicua la nobiltà di sì gran Dama, incomincia da quella degli Aui. Giunta all'età nubile, acciò con lei non rimanessero spenti i germi della bontà, & innocenza; fù consegnata per isposa à Zaccaria della stirpe d'Abia, della Tribù di Leui, descendente ancor esso d'Aronne; vno de' più riguardeuoli Sacerdoti di que' tempi; e basta il dire degno d'essere sposo d'Elisabetta. Stimò l'Euangelista, e con ragione, d'hauere à bastanza dato à diuedere di sì illustri personaggi le rare doti, con hauergli posto nelle mani lo scettro della bontà, dandogli il pregiato Encomio di Giusti appresso Iddio: titolo à ben pochi de' mortali nelle sacre carte concesso, mercè, che molto pochi sono quelli, che nell'erto, e disastroso giogo della virtù fermino il piede. Essere Giusto appresso del mondo, ben che sia molto difficile, ad ogni modo è effetto d'humana virtù: ma appresso Dio, che penetra i cuori, che bilancia i nostri affetti, che attentamente osserua i passi della nostra mente, non hà dell'humano, pizzica del Diuino. Vissero lungo tempo questi animati simolacri di virtù insieme, sì conformi di voleri, che due suppositi non già, ma vn solo, dall'identità delle azzioni gli direi; se alle verità filosofiche non conoscessi repugnante, come più forme vn solo, così vna forma informare più corpi.

Elisabetta di nobilissima schiatta.

Si sposa à Zaccaria. Baron. tò 1. Pag. 13. e 14.

Erant autem iusti ambo ante Deum.

Pauci quos, æquus amauit Iuppiter, atque ardens euexit ad æthera virtus Virg.

Questa sola sventura à tant'altre felicità di così nobil

bil copia si frappose; che si videro prima sotto i rigori dell'età del gelo incanutita la chioma, che arrichito di ben degna prole il letto: ò sia perche non nascano quà giù le Rose senza le spine, ne l' Api senza l'aculeo, ne si lasci vedere la luce senza l'ombra; ò perche frà tante sciagure, alle quali soggiace la virtù, quest' anco s'annoueri; che trapiantato il suo seme in questo vil terreno, per lo più isterilisca. Ma sia comunque si voglia, non permise cortese il Cielo, che da sì Regio ceppo non sorgesse tronco alcuno. Anco le Palme d'Idume quanto più da graue peso oppresse, tanto più verso il Cielo innalzano le gloriose cime; e quanto più cariche d'anni, tanto più diuengono ricolme di frutti. Così Elisabetta, all'hora per appunto, che dal peso dell'età aggrauata, era necessitata ad incuruare il dorso, vedesi nello stesso tempo grauido il seno. La direi più di qualunque altra Madre douiziosa di figli; perche in vn sol parto epilogò quanto di maschile, d'eroico, e prodigioso puote mai formare natura. Non è la mente dell'eterno Padre quantunque infinitamente feconda, capace, che d'vn Figlio, mercè ch'egli infinitamente perfetto, trahe seco tutte le diuine perfezzioni figliali, non lasciando luoco di potersi comunicare ad altro figlio: così l'vtero d'Elisabetta ancorche d'vn sol figlio capace, fù ad ogni modo fecondissimo; perche questo solo, à guisa di precipitoso Torrente, portò seco le perfezzioni di tutti gli altri figli. Anzi può dirsi, ch'in vn certo modo garreghiasse l'vtero d'Elisabetta, con quello dell'eterno Padre; perche sì come egli dicendo genera, e generando dice: così Elisabetta partorì, parlando Zaccaria; e partorendo ella, egli parlò. Fù il suo ventre l'opposto del vaso di Pandòra: questo d'ogni male, quello d'ogni bene, d'ogni grazia ripieno. Sterile la direi, e fertile insieme: sterile a'par-

Sterilità d'Elisabetta.

Inclinata resurgit, & quo annosior, fructuosior.

Diuenne in età decrepita, feconda.

Quæ diuisa beatos efficiunt, collecta tenes. Claud.

ti popolari, e plebei, ma fertile, del più bel frutto, che mai pendesse da donnesca pianta. A parto così sublime, non vi voleua meno dell'opra di molti lustri: ne poteua, che vna veneranda canizie esser madre fortunata di quel figlio, che ben sì, tenero d'anni, ma canuto di senno, qual nuoua Aurora da mattutini albori accompagnato, spuntare doueua sù'l balcone della luce. Per produrlo al mondo s'aspettò l'vltima età cadente, acciòche fosse stimato più del Cielo, che di natura effetto, & vn sì prodigioso miracolo, altro progenitore non hauesse, ch'vn miracoloso prodigio. Faceua di mestieri in somma, che Giouanni, come quello, che doueua essere l'vltimo termine dell'antica legge, solo da antichi progenitori trahesse l'origine: come pur'il Messia, d'vna Innocente Verginella vantò i natali, mercè che della nuoua legge fortunato principio.

Non haueuano però negli anni più vigorosi cessato mai questi santi Eroi di porgere humili sì, ma feruorose preghiere al Cielo, perche non gli fosse scarso de' Tesori di quelle grazie, che compartiua con sì larga mano à tant'altri; donandogli almeno vn figlio, che potesse essere nell'età più noiosa, l'vnico sollieuo delle loro cure senili, la base, e fondamento della loro gloriosa posterità. Così mentre vn giorno Zaccaria in esecuzione della carica, che teneua di Sacerdote, ministraua per la settimana, che gli toccaua riuerente all'Altare, offerendo più con l'Incensiere del cuore, che della mano, in espiazione delle colpe del suo popolo odorosi profumi à quel Nume, che più gradisce di vedere i suoi tempij fumare d'humili sospiri d'anime pentite, che degli incensi di Saba; degnossi finalmente il Cielo, di rimirare pietoso l'angustie del suo dolente spirito, destinandogli per Messaggiere Gabriele, che gli arreccò l'annuncio felice del parto futuro

Si raccomandauano al Cielo, acciò gli concedesse vn figlio.

Questo fù à 10 di Settembre, come nota il Vigliega nella vita di Zaccaria.

Gabriele Archangelo assicura Zaccaria d'vn figlio.

turo

turo d'Elisabetta; aggiungendo in oltre molte lodi, che dauano à diuedere, che sarebbe stato vna viua scuola di virtù, il maestro del ben viuere, il modello della Santità, la spada della Giustizia, lo specchio dell'Innocenza, il sentiere della penitenza; maggiore di tutti gli huomini, eguale agli Angeli, termine dell'antica legge, principio della nuoua, voce degli Apostoli, silenzio de'Profeti, lumiera del Mondo, Araldo del souranо Giudice, Precursor del Messia, epilogo d'ogni perfezzione, e si chiamerebbe Giouanni, che significa grazia, mercè che parto più della Grazia, che della Natura, douendo anco da lui hauere principio la legge di Grazia. Suole il Mondo imporre il nome a'proprij parti: ma chi vanta i suoi Natali dal Cielo, non deue, che dal Cielo essere nominato. Veramente à predire la nascita d'vn Giouanni, non era altra lingua basteuole, che quella di quel Gabriele, che sì diuinamente seppe annunciare anco quella d'vn Dio.

Zaccaria à cui non erano per anco ben note le condizioni di quello con chi parlaua, hauendo più riguardo all'età sua cadente, che all'Angeliche promesse, stimate da lui quasi che impossibili, ringraziatolo cortesemente de'felici pronostichi; rispose. *Che s'il Cielo hauesse voluto felicitare la sua casa, con il concedergli la tanto sospirata prole, non hauerebbe fino à quell'hora tardato, in cui insieme con la moglie dal peso degli anni aggrauato, gli conueniua pensare più che di vedere risorgere le perdute speranze di nuoua posterità, à sepellirle affatto con i proprij corpi nel Sepolcro.* Così chi era entrato nel tempio per iscancellare con riuerente ministerio l'altrui colpe, trouossi da nouella colpa aggrauato. Le parole de'Grandi deuonsi al pari degli Oracoli riuerire; che perciò stimatosi non poco offeso Gabriele dall'incredulità di

Risposta di Zaccaria all'Angelo.

Zaccaria, datosegli apertamente à conoscere, e dall'eccellenza del posto di Cameriere secreto, ch'appresso Dio teneua, fattagli euidenza dell'infallibilità dell'Attestante, non gli parendo bene, ch'vn tanto fallo n'andasse impunito, fulminò contro di lui questa sentenza; *Ch'essendo egli reo di lesa Maestà Diuina, non hauendo prestato fede alle parole d'vn' Ambasciatore di Dio, & hauendogli risposto con modo non decente alla sua sublime condizione; per maggiore autentichezza di quanto gli haueua detto, & in pena del suo errore, lo condennaua di repente à perdere la fauella, quale non haurebbe ricuperata prima della nascita del vaticinato figlio.*

Zaccaria diuiene muto, perche incredulo.

Et ecco mutolo Zaccaria; non però senza mistero; perche al nascere di quello, che doueua alla legge nuoua dar principio, cessando la sinagoga, facea di mestieri, che s'ammutissero parimente le lingue de' Sacerdoti di quella: tanto più, che sì come alla comparsa del lume maggiore, sparisce il minore, così al comparire di quella voce, che douea de'suoi sonori rimbombi riempire il mondo, non poteua quella di Zaccaria, che rimanere istupidita per merauiglia entro le stesse fauci. Mentre non era anco nata la voce, forz'era, che tacesse: e con ragione priuo ne fù Zaccaria, acciò imparasse; ch'à sapere ben parlare, bisogna saper prima ben tacere; molto sapendo chiunque poco sà, se tacer sà.

Elisabetta grauida. Concepì à dì 24. Settembr. Vigliega.

Terminata che hebbe Zaccaria la settimana, che gli toccaua à ministrare nel tempio, e ritornato à casa, sentissi in breue Elisabetta grauido il ventre. Celò ella lo spazio di cinque mesi la sua grauidanza, passati i quali, essendo giunta la pienezza del tempo, in cui decretato hauea l'eterna Sapienza per riparare a danni de' calamitosi mortali, vestire spoglia terrena; fù dal Concistoro della Santissima Trinità spedito a quo effetto Nuncio lo stesso Gabriele à Maria, nel-

la

la Città di Nazarette. Gli espose la celeste Ambasciata, e manifestò insieme la grauidanza d'Elisabetta sua cugina. Maria, che non senza cagione viene dal Mondo tutto inchinata, come Madre della stessa pietà, stimossi per termine d'vfficiosa carità, e parentela obligata, mercè, che giouane di quattordici, in quindici anni, e quella hormai giunta all'età senile, di visitarla. Così con ogni sollecitudine maggiore, imprese il viaggio molto lungo, montuoso, e disastroso; perche conforme il calcolo de' più periti Cosmografi, fù di trent'otto leghe in circa, che vengono ad essere più di cento miglia Italiane, che tanto appunto era distante Nazarette, di doue partì la Vergine, da Ebron, doue trouauasi Elisabetta. Veramente molto saggi furono quelli, che dipinsero amore alato, perche egli non ammette riposo per sollieuo di chi ama; così anco Maria stimo, ch'impennasse l'ali dello stesso Gabriele à fauore della cugina, tanto velocemente portossi à visitarla. Mai benche grauida, fù veduta più snella, e leggiera, mercè che dall'aura dello Spirito Santo portata. Così chi frà le più vili ancelle s'abbassò; sopra le sommità de' più eccelsi monti nello stesso tempo s'innalzò; mentre, ch'Iddio nel suo seno scese, ella salì; all'hora, che dallo Spirito Santo fù adombrata, si portò alla luce; & in tempo, ch'Iddio entro'l suo ventre s'ascose, essa in publico si fè vedere.

Maria se'n và à visitare la cugina.

Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.

Fortunati monti, che furono degni d'essere calcati da quelle piante, à cui formano vilissimo strato gli stessi Cieli. S'estolle il loro pregio anco sopra l'Olimpo, benche innalzando oltre le stelle il suo superbo capo, habbia comunicato il nome al Cielo: mercè, che questi il Cielo; e quelli toccarono Iddio. Solo al Caluario potrò io rendergli eguali; perche ambi baciarono, non già le stelle in Cielo fisse; ma ben

sì il

sì il Sole della Diuinità affiſſo ò all'vtero d'vna Vergine, ò al tronco d'vn'albero. Conuengo, che perciò poteuano inſuperbirſi, già che non le ſtelle, ma l'Imperatrice delle ſtelle ſoſteneuano; ma pure poiche l'eminenza delle sfere ſteſſe le s'inchinaua, depoſto il tumido faſto, ſtimo, che ſotto sì nobil peſo s'appianaſſero. Alla comparſa di sì gran Signora ſpogliata le dure ſelci la natìa rozzezza; giurarei che veſtiſſero di Flora il mantò, già che di volgari fiori non haueuano biſogno, mentre frà loro ſpuntaua il più bel fiore delle Vergini. Anzi s'ammolliſſero, e dal rigido ſeno diramaſſero freſchi humori à temperare gli ardori di sì gran pellegrina: ſe però non diuennero più toſto aride, vergognandoſi di tramandare altre acque, mentre dall'Alabaſtrina fronte della ſtanca Verginella diſtillaua vn puriſſimo fonte di chriſtallini ſudori. Come pur anco penſo che volaſſero mille, à mille i zeffiri corteſi per refrigerare co'loro gentiliſſimi fiati, chi era pur troppo da doppio calore e del Sole del Cielo, e del Sole dell'vtero acceſa. Se però anch'eglino non s'arroſſirono di ſpirare all'hora che sì placide ſpirauano l'aure de'Verginali ſoſpiri.

Così dunque volando, non caminando, per le montagne della Giudea, portoſſi Maria in Ebron alla caſa d'Eliſabetta. Quì giunta, eſtatica per merauiglia la penna, ne può, ne sà ridire gli affetti, le tenerezze, ed i corteſi vfficij di sì gran Dame. Maria fù la prima, che ſalutò Eliſabetta; ne mai alcuno meglio di lei annunciò la ſalute, perche anco nello ſteſso tempo la portò. Quiui per la prima volta ſi videro, & abbracciarono inſieme la Verginità, e la Sterilità, con nuouo prodigio reſe feconde; paſsando corteſi, e ſcambieuoli vfficij di congratulatione, per la contratta fecondità. E giurerei cangiate in Zodiaco le braccia d'Eliſabetta, mentre abbracciando Maria, ſi pote-

Maria, & Eliſabetta inſieme.

ſi poteua dire n'haueſſe fatto cinto ad vn Sole. Se
dou'è il Rè iui è la Reggia; direi e con ragione, ò che
la caſa d'Eliſabetta in Cielo, ò ch'il Cielo nella caſa
d'Eliſabetta foſſe cangiato. Felice, e ben cento, e
mille volte fortunata caſa! Quanto ſantamente in-
uidio le ſue venture; e bramerei, che portandoſi Ma-
ria à viſitare le ſue adorate ſoglie, ſe poſſibil foſſe vn
fortunato errore la conduceſſe alle mie. E giuro al
Cielo, che punto non inuidiando i ſuoi ſtellati ſog-
giorni, inſieme con Pietro sù'l Taborre, dell'anima Matt.17.
gli ergerei humile, ma affettuoſa Baſilica del mio co-
re; non permettendo emulo della ſpoſa, che mai da
quello dipartiſſe, ſe prima da eſſo non faceſſe dipar-
teuza anco lo ſpirito. Alla ſemplice comparſa di sì Can.3.
gran pellegrini, atti anco ad imparadiſare l'Inferno
iſteſſo, s'aprirono le cataratte del Cielo per diluuiare
ſopra d'Eliſabetta l'acque tutte delle celeſti benediz-
zioni. Fù ella riempita di Spirito Santo; diuennero Effetti prodi-
le ſue parole Oracoli; e per fino il figlio, che nel ven- gioſi della
tre teneua, rimaſe ſantificato. Anzi alla preſenza viſita di Ma-
di tali perſonaggi, pieno d'vna riuerente humiltà ria.
Giouanni, à cui per ſingolare priuilegio fù anco nel
ventre l'vſo di ragione conceſſo; chinoſſi, da vna ſan- Exultauit in-
ta allegrezza ſopra fatto à riuerirli. Sogliono i bam- fans in vtero
bini nel ventre materno racchiuſi, tenere la faccia eius.
inuer le reni della madre riuolta: parue al Santo fan-
ciullo queſta poſitura troppo inciuile, di tenere op-
poſte le ſpalle al ſuo Signore; onde toſto voltoſſi ad
adorarlo. Non ſapeua ancora caminare, e pure ſa-
peua riuerente inchinarſi; non haueua ancora co'min-
ciato di natura il corſo, e pure di natura trappaſſaua
la meta. Felice fanciullo, che auuinto ancora da
legami del ventre, ſeppe diſciorre i lacci della col-
pa; prima toccò quaſi con le ſue dita Iddio, che pre-
meſſe co'piedi la terra; cominciò à viuere al Cielo
prima,

prima, ch'à se stesso; fù prima da'raggi della grazia; che da quei del Sole illuminato! Fortunato Bambino, che prima sciogliesse le luci al pianto, sciolse alla gioia lo spirito; prima fù arricchito de' doni del Cielo, che di natura; prima s'impossessò d'Iddio, che del proprio corpo; prima conobbe il Cielo, che potesse rimirare la terra; prima, ch'addocchiasse il presente, vaticinò il futuro; prima, che cercasse il merito, l'ottenne, e prima, che col mezzo delle fatiche si facesse la strada alla grazia, col mezzo della grazia s' istradò alle fatiche! Beato in somma, e singolarmente Beato pargoletto, che per vincer l'Inferno, superò la natura; & acciò fosse degno Precursore di Christo, precorse di virtù se stesso! Viueua egli entro l'vtero materno racchiuso, anco ignoto à gli occhi de' mortali, benche pur troppo noto à quelli del Cielo; e sotto la cortina delle materne viscere, promulgaua oracoli.

Apud Metaphrast. mense Iunio.

Fù di parere Grisostomo, che Giouanni, all'hora, che tutto si scosse nell'vtero materno, tentasse à suo potere d'vscire da quello, per riuerire di presenza, chi con eccesso fauorendolo, s'era oltre ogni suo merito degnato di visitarlo. Quasi che non potendo sciogliere per anco la lingua alle parole, con mutoli, mà pur troppo intesi accenti dir volesse. *Veggo il mio Dio, che alla natura prescriue i confini, & hora di quella dispensa gli statuti: e perciò non sono obligato più di stare alle sue leggi. Non m'è necessario per vscire il tempo di noue mesi, perche hora meco soggiorna non già il tempo, ma ben sì l'eternità. Non sono io il segno del futuro Messia? E perche non dourò vscire à dimostrarlo? Non sono io il Precursore? E perche mi viene impedito il precorrerlo? Se sono di lui la tromba; e perche tardo co' miei rimbombi à riempire della sua venuta il mondo? E chi potrebbe alla presenza di*

sì gran

sì gran Nume contenersi? Egli è venuto à sciorre i duri lacci de' calamitosi mortali; & io neghittoso mi lascierò ancora tenere auuinto da' ceppi del materno ventre? Troppo rigida meco vi dimostrate ò Madre! E benche io habbia petto da sostenere de' più fieri Tiranni le catene; non mi dà però il cuore di rimanere di questi ergastuli; quantunque amorosi, sforzato prigionere. Voi mi fate prouare il martirio, prima, che sottoponga le membra al ferro de' carnefici! E chi v' insegna à tenere imprigionato il Foriere della Pietà? Non vedete ch'è comparsa l' Aurora? E perche non deuo io vscire al inchinarla? Se spunta il Sole; perche non deue essere precorso dal suo Lucifero? Oh Dio! s' è venuto il mio sposo; e perche ingiusta mi togliete di potere apprestargli nel Giordano il Talamo? Non sapete, che non ad altro fine siete stata resa feconda, se non acciò, ch' io, che sono della vostra sterilità figlio, manifestassi al Mondo il figlio di questa Vergine? In somma fate pur alla peggio, che sapete; stringetemi quanto potete, che saprò ben ancor' io rotti i tenaci nodi de' vostri materni legami, manifestare al mondo con la vostra ferità, l'amorosa pietà del mio Signore. In questo, ò simigliante modo fa Grisostomo. che discorra Giouanni, tentando insieme di spezzare, per quindi vscirne la prigione del materno ventre: non mi merauiglio, che si sforzasse di rompere i nodi di natura, chi era sol nodo della legge, e della grazia; e che volesse disciorre sì presto i proprij lacci, chi doueua al suo nascere suiluppare quelli della paterna lingua. Comunque però ciò si fosse, questo ben sò di certo, che mai prouò più felice quiete Elisabetta d'all'hora, che fù agitata da tanti sforzi, e mouimenti di Gionanni.

Dimorò Maria con Elisabetta il rimanente del tempo, fino alla nascita di Giouanni, che fù lo spazio di trè mesi. Ne quì m' occorre ridire le grazie, & i

fauori,

fauori, che in tanto tempo degnossi cortese à diluuij spargere sopra di quella fortunata casa; perche se con vn semplice saluto apportò perfetta la salute; può bene ogn'vno facilmente argomentare ciò che dalla sua continuata presenza, ne potesse succedere. Se con vna semplice parola trasse dal Cielo ad habitare nel suo seno il Verbo; non è merauiglia, ch'anco con vn saluto faccia piombare dall' Empireo lo Spirito Santo, ad arricchire delle sue grazie lo spirito d'Elisabetta, e l'anima di Giouanni, purgandola dal veleno dell'Infernal serpente. Gran potere in vero di questa diuina Donzella! perche se con la sola voce sì al viuo colpì il serpente d'Inferno: che farà poi col Regio piè calcandolo? Passati quasi i trè mesi, e giunto il tempo del parto d'Elisabetta, partorì ella felicemente il tanto bramato figlio. Stimo con Pietro Damiano, e molt'altri, che si ritrouasse presente Maria alla sua nascita; perche i fauori del Cielo non sono, che compiti: il che non sarebbe, se essendoui stata tanto tempo, auuicinandosi co'l parto il maggior bisogno, fosse partita. Ne importa molto, che l'Euangelista dica, ch'ella vi stette quasi trè mesi, e non trè mesi intieri. Perche quando fù la Vergine annunciata, Elisabetta era già grauida di sei mesi: ella pose pur de'giorni nel viaggio: Onde ritrouandosi anco presente alla nascita, si può ben dire, che vi stasse solo quasi trè mesi, e non trè mesi intieri. E quindi cauo, che pochissimo dolore prouasse Elisabetta nel partorirlo. Perche se i rei, mentre s'incaminano à prouare la pena douuta a' loro misfatti s'incontrano per buona sorte nel Prencipe, rimangono liberi; e lo stesso costumauasi in Roma, se con le Vestali s'incontrauano: così destinata Elisabetta, à prouare nel parto la pena douuta alla disubbidienza del sesso; mentre s'incontra nel Rè de'Cieli, e nella Prencipessa

Partorì Elisabetta Giouanni.

Opera Domini vniuersa bona valde. Eccles. 39.

Maria si trouò alla nascita di Giouanni.

delle

delle Vergini, ben si può argomentare, che se non gli fù totalmente condonata, mercè che priuilegio solo di Maria, gli fosse almeno in buona parte rimessa. Hora chi potrebbe mai annouerare le grandezze di questo fortunato parto? Basta il dire, che fù tale, e tanto, che per sostenerlo fecero di mestieri le braccia poderose di colei, che Gigantessa del Cielo, meglio, ch'Ercole, & Atlante le sfere, puote sostenere vn Dio. Non si poteua ritrouare ne culla più adagiata, ne fascie più opportune di queste. Quelle sole braccia, con le quali fù circoscritta l'immensità d'vn Dio, furono bastanti à misurare la grandezza di Giouanni appena nato: con questo d'auuantaggio, ch'egli molto prima dello stesso Dio sortì vn tanto bene. Quindi argomenti ogn'vno la di lui grandezza, poco ò nulla in riguardo di questa singolare prerogatiua stimando, ch'egli sì come haueua reso fecondo il seno della madre, così appena nato fecondasse anco la lingua del Padre; e tanti tant'altri prodigij nella sua nascita occorsi, che se non era muto Zaccaria, e s'il Cielo non hauesse altrimente disposto, erano basteuoli è fargli perdere per lo stupore lo spirito, non che la voce.

Sparsasi per la Città la fama del parto d'Elisabetta, l'allegrezza fù comune in tutti i cuori, e particolarmente de'congionti, & amici. Non vi fù ciglio, che non s'inarcasse in vedere la sterilità diuenuta feconda; non lingua, che non si stemperasse in cortesi vfficij di congratulazione, con i progenitori; non spirito, che non s'intenerisse, in considerare l'alte Misericordie dell'autore di natura. Pareua la casa d'Elisabetta per continuo flusso, e reflusso de' Cittadini (che come prouauano per sì prodigioso parto vn'eccessiua contentezza negli animi, così non essendo l'angustia di quelli capace per nasconderla, forz'era la

diffon-

diffondessero manifestamente ne'volti) habitazione; non già di priuati Cittadini, ma ben sì vna delle più floride Reggie del mondo. Nè ciò fuor di ragione; perche iui trouauansi i primi Monarchi di quello. Venne l'ottauo giorno in cui conforme i riti della Mosaica legge, doueuasi con la penna d'vn coltello, e con l'inchiostro del proprio sangue, arrollarsi il Bambino alle schiere del popolo di Dio. Nacque frà parenti differenza nel nome. Voleuano tutti fosse chiamato Zaccaria, acciò con la casa; e la persona risorgesse anco in lui il nome del Padre. Solo la Madre opponeuasi; volendo, ammaestrata così dallo Spirito Santo, che si chiamasse Giouanni. Pareua ciò strano à gli altri; non v'essendo alcuno della casa, che vn tal nome vantasse, e con ragione; perche nato in Cielo quasi ad vno stesso parto con quello di Giesù, solo poteua essere proprio di chi era tutto Celeste. Fù rimessa la decissione à Zaccaria. Gli rappresentarono co'cenni il fatto; & egli presa la penna scrisse: *Giouanni sarà il nome suo*. Caua da questo Ambrosio, che Zaccaria non solo perdè il ministero della voce, ma anco rimase sordo; altrimente non era necessario, che gli parlassero co'cenni, come l'Euangelista scriue, ma poteuano con le viue voci manifestarglielo. E veramente la pena doueua essere corrispondente al fallo. Egli in due modi peccò: e con mostrarsi incredulo alle parole dell'Angelo; e con dargli risposta poco aggiustata alla sua condizione; quindi con doppio castigo fù punito, e con la mutolezza, e cō la sordità. Ma tosto scritto il nome santissimo di Giouanni: gran prodigio! reso d'ogni pena esente, sciolse la lingua, e diuenuto il suo spirito seggio dello Spirito Santo, intonò quel bel Cantico, in cui s'annouerano più misteri, e Profezie, che parole. Gran forza di questa voce veramente sourhumana, che scrit-

Giouanni è circonciso.

Vedi il Vigliega.

Innuebant Patri eius quem vellet vocari eum.

Zaccaria diuenne muto, e sordo.

Benedictus Dominus Deus Israel.

ta

ta solo da Zaccaria, puote renderlo eloquentissimo! Significa grazia: quindi non è merauiglia, se appena da Zaccaria caratterizata, gli fù fatta la Grazia di ricuperare con l'vdito, la perduta fauella. Nato Giouanni, ricupera Zaccaria la fauella.

Cresceua in questo mentre il Santo Bambino, più che dal latte della Madre, da quello della virtù alimentato. Ma sciocco, e che vaneggio io; stimando, che fosse il latte della Virtù altro da quello d'Elisabetta, s'erano vna cosa stessa; essendosi la Virtù con Elisabetta, & Elisabetta con la Virtù medesimata? Li prodigij della sua nascita dauano manifestamente à diuedere la di lui grandezza: onde tutti stupefatti, dall'vgnie anco tenerelle di questo Leoncino, presagiuano quale douesse essere la di lui robustezza. Haueua da che nacque Giouanni, il gran Gigante della luce, ben'vna volta, e mezza corsa tutta l'immensità dello stadio Celeste; quando Erode, il sacrilego, per conseruare al suo capo la fascia, che lo cingeua del Reale Diadema, comandò, che mille, e mille fascie fossero imporporate nel sangue di tanti bambini innocenti. Fù da'Regi dell'Oriente, che con la scorta del Cielo veniuano à tributare in ricchi doni i cuori al nato Rè del mondo, auuisato, ch'era nato vn Bambino, che doueua di tutta la Giudea frenare l'Impero. Partecipò l'auuiso Erode al suo Reale conseglio, & inuestigato il luoco doue potesse hauer sortiti i natali; conuennero tutti, che Betelemme era di questo gran Rè la Reggia. Quindi il perfido sapendo pur troppo quanto tirannicamente vsurpasse lo scettro della Giudea, e temendo se lasciaua viuo questo Real bambino, di perdere co'l Regno la vita: ordinò, acciò così più sicuramente rimanesse reciso lo stame vitale di quello, da cui la vita d'vn Mondo pendeua, che nel distretto di Betelemme fossero mandate à fil di spada con esempio senza esem-

Quis putas puer iste erit

Ex vngue Leonem.

Stragge degli Innocenti.

esempio, tutte quell'anime innocenti, che per la via di latte moueuano à lenti passi le tenerelle piante. Maledetta ragion di stato, che non crede mai risanare dalla lepra dell'auidità di regnare, se tutta non s'attuffa entro vn bagno di sangue innocente; anzi dello stesso Dio! Così dall'Oriente prese motiuo Erode d'imperuersare contra l'Oriente di tante vite innocenti; dalla nascita d'vna nuoua luce, s'indusse à priuar della nouella luce tante anime; e per vccidere l'autore della natura, osò temerario muouere crudelissima guerra alla stessa natura. Così in somma al sacrilego imperio di questo Barbaro Rè, si videro le contrade di Betelemme, correre tutte, non sò se dir mi debba latte, ò sangue; naufragando nel mare rosso di questo, le vite pargolette di tanti, e tanti, ch'appena sciolto haueuano dal porto del materno ventre. Chi haurebbe mai detto, ch'allo spuntare di quel Sole, ch'è la vita del Mondo, doueſsero anco sù l'Alba vitale, cadere occidenti tanti candidi gigli? Chi haurebbe mai creduto, che diuenuti contra l'ordine di natura anco i corpi celesti corrottibili, tante minute, benche splendenti stelle, che la via lattea passeggiauano, appena nate sparissero; lasciando la Palestina inuolta in vna pur troppo funesta, & tenebrosa notte? Ma oh quanto s'ingannò Erode, stimando sù le rouine di tante anime stabilire il proprio Impero! Voleua l'empio la vita d'vn Dio, lo cercaua: ma non sapeua, che non si troua egli con la crudeltà, ma solo con la credulità.

Questo stesso motiuo l'indusse à guisa di Lupo affamato à ricercare di Giouanni, per satollare con le carni innocenti di quello, le sue ferigne brame; non perch'egli in Betelemme, ò nel suo distretto sortisse i natali: ma perche hauendo presentito i prodigij della sua nascita gloriosa, temendo, che egli ad alte

Erode tenta d'vccidere anco Giouanni.

imprese

imprese dal Cielo destinato, potesse torgli lo scettro di mano, decretò alla conseruazione di questo, sacrificare anco la vita di quello. Ne fù Elisabetta fatta consapeuole, e forse dall'Angelo stesso, che n'auuisò Giuseppe; onde strettosi il tenero parto al seno, volò al deserto; rimanendo Zaccaria bersaglio dello sdegno d'Erode: per ordine di cui, non volendo manifestare la fuga d'Elisabetta, rimase vcciso. Credo fuggisse Giouanni, non perche temesse quella morte, che con petto sì magnanimo altre volte incontrò: ma per non essere spettatore di sì mostruosa barbarie, maggiore d'ogni humana credenza, e solo degna della ferità di colui, che sotto sembiante humano vestì viscere dishumanate. Fù accompagnata questa fuga da vn miracoloso prodigio, mercè, ch'il Cielo mai abbandona i suoi pellegrini; perche d'ordine d'Erode seguita Elisabetta, sarebbe senza dubbio rimasta con il figlio esca del nemico furore, per quanto ne lasciò scritto il gran Vescouo Equilino; se aprendosi con insolito portento vn'altissimo monte, non l'hauesse (coprendola) al ferro de' Carnefici inuolata. Et ecco co'l figlio diuenuta Elisabetta Cittadina delle Selue. Quì gettò Giouanni i primi semi di quella virtù, che sormontando i limiti dell'humana perfezzione, lo resero maggiore d'Alcide; perche appena formato, puote anco con mano pargoletta meglio di quello strozzare la serpe del peccato. Quiui di pelli d'irsuto Camelo coprendosi, seppe sotto manto ferigno celare sembianze Angeliche. Se ne fuggì anco lattente alle selue: chi era troppo adulto al Cielo. Sdegnò delle fiere le poppe, mercè, ch'appena nato solleuato à quelle di Maria: e solo gustò dell'Api i frutti, chi con l'aculeo d'infocate predicazione doueua pungere, e compungere i più induriti cuori. E come non erano per diuenire de' deserti habitatori quelli, che dalla compagnia di Giesù, e di Ma-

Elisabetta fugge col bãbino nel deserto.

Baronio, e Vigliega.

Zaccaria vcciso da Erode.

In vita Zaccariæ.

ria s'erano dilungati? Mai però si videro meno soli, quanto all'hora, che furono soli: mai meno accompagnati, quanto all'hora, che non erano da alcuno accompagnati: mai più ricchi,& abbondanti d'all'hora, che poste in abbandono le ricchezze,la penuria d'ogni bene, e d'ogni bene douiziosi gli rendea.Mandò cortese il Cielo ad incontrare i santi fuggitiui, le schiere intiere de'suoi Cittadini: perche, chi fugge la couuersazione degli huomini, merita d'hauere la compagnia degli Angeli.

Felicità della vita solitaria.

In questo deserto pose Elisabetta la prima pietra di quella vita, che se sprezza le delizie del senso, fà, che l'anima goda i piaceri del Cielo; se siede taciturna, fà ch'il suo pensiere parli altamente con Dio; se giace trà l'herbe,e fra'sterpi, passeggia nello stesso tempo le Sale dell'Empireo; se all'ombra riposa, fruisce de'raggi dell'eterno pianeta. In quegli antri fabricossi Elisabetta vn superbo Palagio: frà quelle foreste disegnò vno spazioso Giardino, doue tal'hora potessero gire à diporto le di lei annose cure; sopra d'eccelse rupi stabilì il suo seggio, per potere con facilità maggiore sormontare le stelle. In somma dalla Metropoli de'Sacerdoti, fece tragitto alla solitudine, che Metropoli si può dire dello Spirito Santo, doue tiene il suo Regio Trono,e promulga gli alti suoi decreti all'anime. Non poteua Elisabetta poiche di Spirito Santo fù ripiena, altroue meglio traportare la sua habitatione, che nella Metropoli stessa del diuino spirito: doue puote egli à bell'agio spedire i suoi dispacci, e dare le douute istruzzioni al suo Nuncio Giouanni. Quì finalmente dalle tempeste del Mondo ricouerata, quasi che in sicuro porto, impose l'vltimo termine alla nauigazione di quella vita, che per essere stata innocente, e lontana non meno di quella degli Angeli, da qualunque affetto terreno, direi più Angelica, che humana. Fuggì

gì nella ſolitudine ſcorta dagli Angeli: quì con gli Angeli il rimanente di ſua vita traſſe; giornalmente dagli Angeli cuſtodita, viſitata, aſſiſtita, per fino alimentata: frà le braccia degli Angeli conſignò morendo il ſuo felice ſpirito; fù dagli Angeli con celeſte pompa, come all'Aleſſandrina Martire alle ſue ceneri dato honorato ſepolcro: e non diraſſi la ſua vita, tutta Angelica? Sepellirono il ſuo corpo ſopra la ſommità di quelle eccelſe rupi, per decidere la gara nata fra'l Cielo, e la terra, ambi pretendenti di quelle ſante reliquie. Pretendeale il Cielo, come di coſa più Celeſte, che terrena: voleale la terra, mercè ch'in terra tanto tempo nodrita. Per decidere l'alto litigio, con ingegno veramente Angelico, diſpoſero gli Angeli, che rimaneſſero ſopra di que'deſerti monti ſepolte, che con le radici ſi congiungeuano con la terra, e con le cime toccauano il Cielo; acciòche sì come d'entrambi erano le pretenſioni eguali, così anco pari d'entrambi rimaneſſe il poſſeſſo; potendo da vicino con cento occhi eſſere vagheggiate dal Cielo, e con cento ginocchia inchiuate dalla terra. Poſſedeua ella (quantunque priua de'beni di fortuna) vno de'più ricchi Teſori della grazia, che ſeco in quelle ſolitudini portò, acciò preda non rimaneſſe della rapacità d'Erode: queſto prima di morire dichiarò al Cielo, che laſciaua in teſtamento à gli Angeli, come à più legitimi, e congiunti heredi. Hor non mi merauiglio ſe Malachia, che come Notaio di Paradiſo regiſtrò l'vltima volontà d'Eliſabetta, facendo menzione di queſto legato laſciato à gli Angeli, dà titolo al pargoletto Giouanni d'Angelo; mercè, che per vigore del teſtamento materno, alienato dagli huomini, & incorporato à gli Angeli. E non diraſſi Angelo, chi appena nato viſſe, e conuersò frà gli Angeli; non riceuendo altro cibo mentre era anco tenerello, che quello ch'eſſi gli appreſtauano.

Muore Eliſabetta.

Non ſi sà nè il giorno, nè l'anno della ſua morte.

Cap. 5. Ecce ego mitto Angelum meum qui preparabit viam ante faciem tuam.

B 3 Queſto

Questo fù l'vltimo periodo della vita di Elisabetta, che hauendo per confine gli Angeli, non lascia più campo fuor che à lingua, penna, è mente Angelica, di parlarne, discorrerne, e contemplarne.

E questi miei vltimi periodi vorrei anco ò mie Dame, che fossero il sigillo de' vostri cuori, l'impronto delle vostre anime. Dal primo punto, ch' Iddio vi creò, foste ad alte imprese destinate. Non poteua il Mondo innocente sortire la sua perfezzione, nè corrotto la sua reparazione, senza voi. Nell'vno, e nell'altro stato, voi gli hauete dato l'vltima mano, l'vltimo compimento. Non v'è loco della terra per horrido, & incolto, che sia, oue non habbiate traspiantato, e fatto rinuerdire il seme della vostra pietà. Le vostre singolari virtù, sono state sempre d'elempio, & ammirazione al Christianesimo. Ma quello, ch'in voi maggiormente si riuerisce, & ammira, è quella incomparabile ritiratezza, e modestia, che vi rende sopra ogni altra virtù aggradeuoli à gli occhi di chiunque vi contempla. È stata sempre così propria del vostro sesso, com'è proprio del fuoco lo scaldare. Vna Dama senza quella, è come la materia senza la forma, il corpo senza l'anima. Quando foste create; nelle solitudini amene del terrestre Paradiso dal Facitore dell'essere, riceueste l'essere. Per fino vi contentaste della compagnia, e conuersazione d'Adamo, dataui per vostro sollieuo dà Iddio, non come dà voi disgiunta, ma ben si con voi medesimata, visse il Mondo innocente: ma tosto, che della ritiratezza vi scordaste, ammettendo al vostro colloquio il Serpente, rimase così al viuo ferito, e mortalmente piagato, ch'ancora benche indarno, piange le sue mal nate sciagure: per cui riparare fu di mestieri formare vn'altra Dama, che superasse tutte l'altre nella ritiratezza, e modestia. Ella mai fù innalzata ad essere Madre di Dio, se non all'hora,

Ritiratezza quanto lodata nelle donne.

ra, che oraua soletta in vn cantone della propria casa. Voi hauete, dice Bernardo lo sposo dell'anime vostre, ch'è al maggior segno geloso, e rispettoso: come rispettoso, vergognasi di trouarsi con voi alla presenza d'altri: come geloso, non ammette compagnia d'alcuno. Paolo veggendoui necessitate à comparire tall'hora nelle Chiese, acciò non foste meno sacre, quando mercè del luoco doueui esser tutte sacre, vuole, ch'andiate modeste, e coperte; e ciò, dice egli, perche non habbiate à contaminare gli occhi degli Angeli, che vi assistono, e vi contemplano: stimandoui egli atte, mentre scoperte ve n'andiate, à macchiare se fosse possibile la stessa virtù Angelica, non che la debolezza humana. E quel grande, ch'à proprie spese imparò à conoscere, quanto nociua fosse à gli occhi contemplatori la bellezza donnesca suelata: all'hora solo vi stimò qual viti feconde, cariche d'vue d'immortal gloria, che coperte da'paterni tetti. Chi nel mezzo degli assassini porta le sue più preziose gioie scoperte, ch'altro desidera, dice Gregorio, fuor che gli sian rubate? Oh Dio! Se d'vn solo pomo la leggiadria, mercè che troppo esposta à gli occhi inuolatori, fù la rouina d'vn mondo: che sarà poi di due? Ancò il Cielo frà le sue rare bellezze vanta la via di latte: mà temendo se troppo pompa ne facesse, d'accendere ne'petti humani vn feruido desiderio di passeggiarla cô temerario piè, col nero manto della notte cuopre i suoi di stelle ingemmati sentieri. La natura stessa in somma, gelosa de'suoi più preziosi Tesori, acciò non siano ne meno dagli occhi del Sole rimirati, entro de'più cupi seni della terra gli nasconde. Voi siete state le prime, che hauete insegnato il modo di rendere habitati i più horridi deserti. Io però non vi persuado ad abbandonare con questa gran Prencipessa degli Anacoreti le Città, per rintanarui negli Antri. Ma solo v'esorto, se

In can. ser. 4

Propter Angelos. 1. Cor. 11.

Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ. Psal. 127.

Deprædari desiderat qui thesaurum publicè portat in via. Hom. 11. in Euang.

stelle siete del Fermamento di Chiesa Santa, ad essere stelle fisse, non stelle erranti; & à praticare anco nel mezzo delle più popolate Città, le solitudini d'Egitto. Il Cielo, se bene continuamente s'aggira, mai si parte dal suo posto: la terra sempre stà attaccata al suo centro; il Mare mai esce da'suoi confini; l'aria, & il fuoco non lasciano le proprie sfere. Quanto più l'huomo stà fermo in vn sito; tanto più partecipa della diuina immutabilità. Il viuere ritirato, è vna fortezza in darno combattuta dal vizio; non potendo essere allettato da'piaceri, chi da'piaceri viue lontano. Vorrei, ch'imitaste le conchiglie, che senza mutar mai sito, nella loro pargoletta casa hauendo la culla, e la tomba, meritano d'essere Madri fortunate delle perle. Così il corallo nella sua stanza natìa è tenero, e molle: ma se quindi lo leui, oltre ogni credenza tutto s'assoda, & indura. Non sò, che habbia mai piouuto il Cielo la manna, fuor che nella solitudine. Ad Agarre la bella, solo nella solitudine parlò l'Angelo: & à Mosè mentre era scompagnato, e solo, nel monte, furono date le leggi. Se veggendo il natìo terreno pur troppo contaminato, e sozzo, con la colomba di Noè, ben tosto farete ritorno all'Arca; non rimarrà il vostro piè imbrattato, ne lordo. Chi temerario se'n vola a'precipizi, ne'precipizi cade: e chi troppo al fuoco s'auuicina, rimane incenerito. Nel mezzo delle publiche radunanze non mancano fierissimi nemici; per fino gli occhi, la lingua, gli orecchi diuentano di voi rubelli: ma sole, non hauete à combattere, che col proprio cuore. Bastano gli occhi soli à suscitare procelle tali, che vi sommergano: queste sono le finestre per le quali se'n passa la morte all'anima. Se volete dunque schermire sicure gli orgogli di sì fieri nemici, e viuere felici, procurate nella solitudine della vostra casa, formare vn viuo modello del Paradiso:

e se

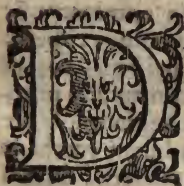
e se tal'hora di quella vscite, vscite come il lampo fuor delle nubi, solo quando la necessità, e conuenienza lo richiede: e v'assicuro, che tanto più vi trouarete vicine à quello, quanto che lontane da'tumulti di questo mondo. Che se tanto bramate l'idolatrie de'cuori: ricordateui, ch'il Sole là solo si fà adorare, doue non si lascia vedere in tutto l'anno, fuor che vna volta. Quello è stimato raro, e molto ambito dal Mondo, che non è comune, e che di rado si vede: che se lo stesso miracolo per fine, facesse di se bene spesso pomposa mostra; co'l nome perderebbe la stima, nè più sarebbe l'oggetto dello stupore altrui.




AMANTI NVNQVAM SATIS

MADDALENA

La peccatrice pentita.



DAlle più foreste contrade della Palestina, spicca la mia penna il volo, sopra l'eccelse rupi di Marseglia. S'ingannò chi le stimò sterili, & infeconde, mercè, che veggonsi douiziose del più prezioso Tesoro, che mai ne'loro seni chiudessero, ò le Etiopiche, ò le Peruuiane miniere. Poiche la gran Prencipessa di Maddalo, da'Regni della Giudea, entro di quelle traportò il suo seggio, irrigate di continuo, e con esatta diligenza inaffiate dalla rugiada delle sue lagrime, piouero à guisa di pellegrine conchiglie vedersi fecondo il seno delle più pregiate Margherite, che arricchissero giamai gli imperlati soffitti dell'Empireo. Questa fù la prima, che con sourano magistero insegnasse a' mortali il modo d'ascondere le proprie colpe, anco à gli occhi del Cielo, con affogarle nel pianto, e sepellirle negli antri. Fù ella di sangue nobilissimo, ma perche di schiatta Ebrea, condannata con perpetua schiauitudine à purgare in parte, l'enorme fallo del commesso Deicidio: quindi non è merauiglia se desiosa di libertà, e franchigia, lasciando in abbandono il patrio suolo, vn Cielo Franco s'elesse. Credo io, che dal sourano Monarca à prezzo di cento, e mille preziose margherite, da lei meglio, che nell'Eritree Maremme, nel mare del suo amaro pianto pescate, comprasse la propria libertà. Maddalena d'alto legnaggio.

Gierusalemme, Città più feconda di portenti, mercè, che inaffiata dal sangue d'vn Dio, che l'Africa di

Mostri,

Moſtri, appreſtò d'oro, e d'argento la cuna à queſto nuouo prodigio di bellezza. Fù Maddalena inſieme con Lazaro il Fratello, e Marta la Sorella nodrita, & alleuata con tutti que'vezzi, che l'altezza della ſua condizione, e la maeſtà del ſembiante richiedeuano. L'Oriente dell'adoleſcenza ſua fù l'Occidente della vita de'Genitori, che Siro, & Eucaria nominaronſi; laſciandola altrettanto priua d'ogni timore, e riſpetto humano, quanto douizioſa di tutti quei beni, così di natura, come di fortuna, che maggiormente la poteuano rendere à gli occhi del mondo, aggradeuole, & ammirabile. Chiuſe, che hebbero i buoni vecchi le luci alla terra, per aprirle al Cielo, diuiſero i fratelli frà loro l'ampio patrimonio, volendo ogn'vno, ſenza conteſe dell'altro, riconoſcere il ſuo. Al fratello toccarono ricchiſſimi poderi vicini alla Metropoli della Giudea; à Marta fù conſegnata la Città di Betania; reſtando Maddalo Caſtello ſituato a'confini di Naino in potere di Maddalena, da cui anco preſe il nome. Da che nel mondo furono introdotte queſte due voci maledette, MIO, e TVO; talmente ſi ſconcertò l'ordine, e ſimmetria di quello, che fluttuando continuamente frà mille guerre, e litigi, ſoſpira ancora, benche in darno la ſua primiera quiete.

Siro, & Eucaria furono i ſuoi genitori.

Quietiſſimè homines viuerent, ſi tollerentur hæc duo pronomina Meum, & Tuum. Sen. ap. Vmber. in exp. Regulæ c. 15.

Era Maddalena felicemente giunta à capo di quell'età, che l'Aprile degli anni direi, ſe da'raggi troppo cocenti del ſenſo combattuta, non mi ſembraſſe più toſto vna feruida eſtate, che fiorita Primauera. Le lampeggiauano nel volto bellezze; e grazie tali, che più che volentieri le deſcriuerebbe la penna; ſe con il nero degli inchioſtri non temeſſe d'adombrarle, in vece di delinearle. Lo ſteſſo pennello di Zeuſi, che ſeppe sfiorare le più rare bellezze della Grecia, per epilogarle in vn'Elena, ſarebbe non che la mia penna inſufficiente. Il Cielo, la Natura, e le Grazie vuotaro-

Bellezze di Maddalena.

no concordi gli erarij delle più nobili Idee per arricchire il di lei ſembiante, che d'vna Venere ſarebbe ſtato ſtimato; ſe pur troppo noto non foſſe, queſta vantare l'origine dalla ſchiuma del mare, e quella dal più puro ſangue della Giudea. Queſte bellezze però, che doueuano à Maddalena porgere occaſione di maggiormente in quelle rimirare del ſuo Facitore le gratie; gli diedero motiuo di poco riconoſcerlo, anzi ſprezzarlo, e grauemente offenderlo. Non può la penna ſpiegare quanto ſe'n vadi gonfia la donneſca alterigia, ſe tal'hora ricca ſi vede di que'fregi, per cui impoueriſcono l'Anime. Penſano le donne di non hauere in loro qualità mortali, ma ſolo ſourhumane, Celeſti, Diuine; ch'il Sole habbia da eſſe imparato ad imbiondarſi il crine; l'Aurora ad infiorarſi le guancie; la Luna ad imbiancarſi il ſeno; le Stelle à folgorare gli ſguardi; il Cielo à ſerenare il volto; s'imaginano, che ſenza d'eſſe non ſappia il Sole diſpenſare la luce; che gli occhi loro affiſſati inceneriſcano, aggirati rapiſcano, abbaſſati eccliſſino il mondo; che da eſſi in ſomma prenda l'incendio il fuoco, e lo ſplendore il Sole: e non s'accorgono, che altro non ſono, che vn viuo ſimolacro di vanità, che hà più di liſcio, che di candore, più di minio, che di ſangue, più di legno, che di carne, più d'accidenti, che di ſoſtanza, più di finto, che di vero, più d'arte, che di natura, più di difetto, che di perfetto. Queſta ſciocca perſuaſione d'imaginata eccellenza, fomentata dalle Idolatrie, anzi viliſſimi oſſequij di tanti pazzi amanti, che come ſchiaui in trionfo innanzi il carro del loro tumido orgoglio incatenati conducono, tant'oltre l'eſtolle, ch'à guiſa de'Giganti di Flegra ardiſcono per ſino muouere temeraria guerra al Cielo; cercando con vna forza che non hà forza, e il tutto sforza, d'impadronirſi di quell'Anime, che ſolo per lo Cielo furono create. Fù ſempre il Sole d'vna vana bellez-

Faſtus in eũ pulchris, ſequiturque ſuperbia formam.

Donna bella è per lo più ſuperba.

Rara est concordia formæ atque pudicitiæ. Iuuen.

bellezza nemico giurato della neue d'vn honesto rigore; mai cessò di tendergli mortalissime insidie: e malageuolmente, fuorche sopra degli Iperborei monti d'vn'eminente virtù, del christallino vsbergo d'vn inuitta costanza ammantata, può schernire i di lei pur troppo feruidi furori. Quindi non è merauiglia se Maddalena, in cui era molto di bellezza, e poco di sodezza, lungo tempo perseguitata, insidiata, e combattuta; vinta finalmente, cedè libero all'auuersaria il campo. Datasi dunque senza ritegno alcuno in preda al senso, alle dishonestà, alle lasciuie, poco curandosi d'oscurare con la propria riputazione, il sangue illustre de gli Aui; posto in non cale il Cielo; calpestata la propria saluezza; scancellato affatto dalla mente il diuino timore; s'abbandonò con isbattute redini à gli infami esercizij della più vile ciurma; e con publico scandalo diuenne vn mongibello d'impure fiamme; vn nido de'Demonij; vna sentina de'vizij; mostrata à dito da ogn'vno, e per antonomasia chiamata à bocca aperta da tutta la Città, non più Maddalena, ma la dissoluta, l'infame, la peccatrice. Non mancauano in quella gran Città, ch'vn mondo poteasi dire, mille, e mill'altre peccatrici; e pure gli occhi di tutti, in lei erano riuolti, come che sola: mentre che nelle persone nobili, com'era Maddalena, ogni minimo errore è notato, & vna picciol'ombra d'imperfezzione, è sufficiente à ricoprire il volto con l'infame maschera della dishonestà.

Si dà in preda à tutte le lasciuie.

Mulier quæ erat in ciuitate peccatrix. Luc.7.

Dodici anni menò vita infame.

Perseuerò in così ignominiosa vita lo spazio intiero di dodici anni; à capo de'quali mossa del suo infelice stato à pietà la diuina Misericordia, degnossi con il mezzo della sua Grazia à se richiamarla. Predicaua in que'tempi nella Città di Gierusalemme il Saluatore: fù Maddalena non sò se dalla sorella, ò pure da vna donnesca curiosità di vedere vn Profeta, che de'suoi pro-

Và alle prediche del Saluatore, è si conuerte.

prodigij haueua homai fatto risuonare tutte le vicine contrade, persuasa d'vdirlo: tanto più, ch'alle di lui prediche concorreua numeroso il popolo, e volentieri portansi le Dame, doue più aperto se l'offre il campo di vagheggiare, & essere vagheggiate. Che strani, e dolci modi tiene il Celeste cacciatore dell'anime, per far preda di quelle! Partì; mirollo; l'vdì: ma nello stesso tempo vdì anco i latrati della propria coscienza; mirò il Cielo pronto à suoi danni, l'Inferno aperto per ingoiarla; e perciò generosa risolse partir'anco ben presto dal peccato. Et ecco la batteria della diuina grazia, ch'al solo primo colpo, puote fare così larga breccia nel petto di Maddalena: che fù poi sufficiente per darle co' schierati squadroni delle celesti ispirazioni l'assalto, & espugnarlo. Doueua il Saluatore girsene à pranso in casa di Simone Fariseo, così da lui inuitato: Maddalena, ch'ad vn semplice tratto de' suoi occhi diuini altamente ferita, & impiagata, haueua, non sò se dir mi debba perduto, ò riacquistato il cuore, che mai dal suo nuouo amante potea dilungarsi, ciò vdì; e desiosa di rimanere affatto preda di questo Celeste Arciere, determinò in tutti i modi di portarsi nuouamente alla di lui presenza. Ondeggiò però molto bene da' venti di contrarij pensieri la sua mente agitata, suscitando entro di quella vna fierissima borasca il Demonio, à cui molto premeua di perdere, chi sola era bastante à popolare l'Inferno. Graui difficoltà gli oppose; in molti laberinti auuiluppò'l suo cuore. Gli ricordò della passata vita i deliziosi trattenimenti; della nuoua, ch'imprendere s'accingeua l'angustie, l'asprezze, il tedio; quanto in quella fosse difficile il perseuerare; il rossore, la vergogna, di comparire alla presenza di tanti conuitati; il volgo, le sue ciancie; il poco accetto, che di sicuro gli haurebbe fatto Giesù, essendo egli la stessa purità, lei

Vt vidi, vt perij.

per lo contrario la dishoneſtà in aſtratto.

Fluttuò dunque qualche tempo il ſuo animo, ſudò, arſe, gelò; hora dalla paura depreſſo; hora dalla ſperanza ſolleuato; hora dal deſiderio della ſua saluezza ſoſpinto; hora dalla vergogna riſpinto; hora dal dolore tormentato; hora dall'amore infiammato: e finalmente doppo hauere conſtantemente di tanti flutti la contraria marèa riſoſpinta, diede felicemente fondo nel porto della vera ſalute. Così nuoua Baccante da Celeſte furore agitata, impaziente di dimora ruppe ogni riſpetto, precipitò gli indugi, e dato di piglio ad vn vaſo d'alabaſtro di pregiatiſſimo vnguento, con cui ſoleua prima le natìe bellezze luſingare, e che di bianchezza con la mano gareggiaua; non più colorita di minio le guancie, ma d'vn ſanto roſſore dipinta, entro d'vn vile manto auuolta, con treccie ſcatenate, volto turbato, bocca ſoſpirante, occhi piangenti, ſdegnando de'paggi, e de'ſerui gli vſitati corteggi, ecco che ſoletta ſe n'eſce di caſa, ſopra di quelle mal nate ſoglie il ſolito ſoſſiego depone, i vezzi tralaſcia, fuga il brio, imprigiona lo ſguardo, ſepelliſce il riſo, sbandiſce le grazie, e da vn ſanto diſpreggio delle mondane vanità ſollecitata, affretta i paſſi, rimirata non rimira, ſalutata non riſaluta, chiamata non riſponde, ammirata non cura, ſoſpirata non ſoſpira, ſeguita ſe'n fugge, e là frettoloſa ſe'n vola, doue à ricca menſa aſſiſo in compagnia di numeroſa gente ſe ne ſtaua il ſuo nouello amante. Quì giunta, come in ſicuro porto approdata, non ſi fidando punto di ſe ſteſſa, e temendo di nuouo l'impetuoſe boraſche di queſto inſano pelago, da lei pur troppo con graue ſuo danno per l'auanti eſperimentate, non volendo più dal porto dipartire, con il canape de'proprij capelli con mille tenaci ritorte raccomandoſſi alle ſalde colonne de'Diuini piedi. Non parlò; perche fù ò da'ſoſpiri ò da'ſinghiozzi interrotta,

Si porta à piè di Chriſto.

ta, ò perche in ſua vece eloquente Oratore parlaſſe il cuore: ma fù però nel ſuo ſilenzio efficace, & arguta; perche ſeppe nel mezzo delle ſteſſe infelicità felice, chiedere,& impetrare de'ſuoi graui falli grazia,e perdono. Così con gli errori del crine, i proprij errori tolſe, e mentre legò Chriſto, ſe ſteſſa diſciolſe. Non ardì conſapeuole de'proprij misfatti porſegli innanzi, ſapendo,che teneua nella deſtra i fulmini per caſtigarla; ma proſtrata per fianco riuerente à ſuoi piedi, fattaſi delle ſue ſpalle ſcudo, tutti in baciarli, bagnarli, vngerli,raſciugarli,impiegò vfficioſa gli oſſequij della bocca, delle mani, degli occhi, e della chioma, ſcaricando ſopra di quelli vn diluuio d'oro, & vna tempeſta di gemme. Così imparò frà le viuande à diuenire ſobria; e nel mezzo di Cerere,e di Bacco, à ſpegnere anco le fiamme dell'impudica Venere. Non aſpettò ch' il Saluatore ſe ne ſtaſſe in piedi, ſapendo, che in quel poſto rigoroſamente corregge; ne meno ſedeſſe, perche all'hora l'vfficio di giuſto Giudice eſercita: ma l'andò à ritrouare in tempo, che ſe ne ſtaua come à giacere, ſicura in quel modo, del perdono de'proprij falli. Più ricco conuito appreſtò Maddalena al Saluatore del Fariſèo; doue ſerui ella di menſa; le viuande furono i ſuoi falli; il pane il ſuo pentimento; il vino le lagrime:mercè,che ſapeua quanto egli ſia famelico de' cuori pentiti, quanto ſitibondo delle lagrime de'peccatori. Fauoleggiarono gli antichi,che dall'onde ſalſe naſceſſe Venere l'impudica: ma ſenza punto vaneggiare, ben poſſo dire, che dall'onde degli occhi ſuoi à nuouo, e migliore vita riſorgeſſe queſta Celeſte Venere. Chi mai haurebbe creduto,che nell'acque diuampaſſe nello ſteſſo tempo, e s'eſtingueſſe il fuoco? E pur è vero, che le ſtille degli occhi di Maddalena, riacceſero nel ſuo cuore il fuoco del diuino amore, e puotero temperare quello del diuino ſdegno. Sapeua, ch'è

Sine Cerere, & Bacco friget Venus.

Spiritus Domini ferebatur super aquas.

proprio dello Spirito Santo di galleggiare sopra dell'acque; quindi vn mare di lagrime gli apprestaacciò per quelle possa egli à suo piacere girsene à diporto. Fortunate stille, anzi stelle, ma stelle erranti per i campi luminosi de'piedi di quell'animato Cielo del Redentore? Come al loro spuntare mutossi l'ordine di natura! perche in vece d'apportare à Maddalena vn'oscura, e tenebrosa notte, il bel giorno della Grazia le arreccarono. La terra non più inuidia i suoi pregi al Cielo; perche s'egli tal'hora irriga con le sue pioggie il seno di quella; sà ancor'essa con i fonti delle lagrime hora inaffiare il Cielo. Ma che merauiglia, s'erano di que'fonti creati da Dio per irrigare il terrestre Paradiso? Veleggia in somma Maddalena per l'Oceano del proprio pianto, sapendo, che chi per esso nauiga non può approdare alle spiaggie del Paradiso: ne del Celeste custode punto teme l'infocata spada, mercè, che seco porta l'antidoto del fuoco.

Simone si scandalizza del Saluatore.

A tanti, e così feruidi atti d'amore, cominciarono gli astanti non poco à scandalizarsi. Simone frà gli altri, à cui molto bene erano palesi le qualità di Maddalena, sospettò fortemente di Christo; cadendogli da quel concetto di Profeta, in cui lo teneua. Sogliono gli huomini per lo più essere molto facili à giudicare il male del suo prossimo, e specialmente de'Giusti, e serui di Dio. Quantunque ciechi in se stessi: sono tanti Arghi ne'fatti altrui. Non veggono le traui negli occhi proprij, e conoscono le più minute paglie in quelli degli altri, ancorche lontanissimi. Con i loro temerarij giudicij vestono di nero manto la luce stessa, e vogliono bene spesso dar'ad intendere, ch'anco nel mezzo giorno non risplenda il Sole. Tali per appunto erano di Simone i pensieri: e non sapeua egli, ch'anco il Sole nel fango tal'hora si riuolge, e pur non s'imbratta; anco il medico tocca le piaghe infistolite, e non ri-

mane piagato; anco il Giudice fà ch'il reo se gli presenti innanzi, e non resta perciò colpeuole: anzi per lo contrario disecca il Sole il fango; sana il Medico le piaghe; condanna, & assolue il Giudice il Reo. Hà questo di pregiato la Santità, che per essere sommamente buona, non può frà se stessa contenersi: onde vscendo impetuosa à guisa di precipitoso torrente dalle proprie sponde, tutti innonda que'campi, che le sono più vicini, partecipando della sua virtù anco a' più glebosi, & indurati terreni. Non puotero questi sinistri, benche occulti pensieri di Simone sfuggire i raggi di quelle pupille, ch'il tutto veggono, il tutto conoscono, anco ne'più cupi seni del cuore penetrando: che perciò lo interpellò il Saluatore, rispondendo à quanto esso secretamente gli proponeua, e facendosi con il pr[illegible]dirgli ciò che machinaua, conoscere verissimo Profeta, all'hora appunto, che tale non era stimato. Bonum est diffusiuum sui.

Trouauasi vn tale (disse Christo) hauere due debitori: l'vno di cinquecento, l'altro di cinquanta denari. Il Creditore àl maggior segno benigno, e liberale, veggendo, che non haueuano il modo di sodisfarlo, ad ambidue donò cortesemente il debito. Hor dimmi Simone: Chi di questi due più gli rimase obligato (Rispose egli:) *Quello à cui maggior somma era stata donata. Benissimo* (soggiunse Christo); *e perciò non ti merauigliare se più di te affettuosa meco hoggi si dimostra questa pentita peccatrice lauandomi, vngendomi, baciandomi que'piedi, che tù ne meno ti sei degnato toccare; perche io gli hò rimesso vn debito di tutte le sue colpe, molto del tuo maggiore. Vanne pure Maddalena in pace, vanne; che la tua Fede t'hà risanata, il tuo pentimento è stato la tauola, che t'hà risospinta dal naufragio al lido.* Parole di Christo à Simone.

Et ecco Maddalena nell'acque del proprio pianto, quasi che nel fonte battesimale rigenerata alla grazia,

tutta cangiata con celeste Metamorfosi da quella di prima. Eccola di peccatrice, Santa; di colpeuole, innocente; d'empia, giustificata; di rea, assoluta; di nemica, amica; d'odiata, fauorita. Non è la colpa sola, Circe malefica, che l'Anime in cui vn raggio di diuinità risplende, cangi in vilissimi Giumenti: anco la diuina Grazia è Maga sagace, che sà, è può alla primiera forma ritornarle. Con vna sola stilla di pianto, purgandole da ogni neo di colpa, fà che sembrino diuinizzate. E tale per appunto mostrossi Maddalena, quanto prima vana, e lasciua; tanto per l'addietro casta, e pudica: quanto innamorata del mondo, tanto amante di Dio. Se prima vomitaua oscuri globi, e torbidi volumi di libidinose fauille; poscia solo diuampaua incendij di Paradiso. Cingeuanla d'ogni intorno le neui d'vna incorrotta pudicizia: e pur [illegible] stesso tempo chiudeua nel seno il fuoco d'vn Santo amore. Gelaua al mondo; ardeua à Dio. Non più si curaua di coltiuare la treccia bionda; mà solo anelaua à tenere la coscienza monda; non più dagli occhi scagliaua fulmini, e saette, per fulminare altrui; ma ben si diramaua diluuij d'amaro pianto, per far'in quello naufragare le proprie colpe; non più s'imbellettaua il volto, ma abbelliua l'Anima; non più idolatraua il corpo, ma lo spirito vezzeggiaua; non più si pregiaua d'essere tiranna de'cuori, ma ben si à gran sua felicità ascriueua, d'essere dolcemente tiranneggiata da vn cuore; in somma tutta trasformata nel suo Giesù, pareua d'essere Maddalena, e pure non era più Maddalena; perche viueua nel suo Dio, e non viueua à se stessa; & era in fatti vna Maddalena deizata, mercè, che in lei viueua vn Dio Maddalenizato. Mai più alzò gli occhi per rimirare terreno oggetto, paga solo della vista di Giesù; ouunque andaua, seguiualo (dice Luca) Maddalena. Questo era la mira de' suoi pensieri, la tramonta-

Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Psal. 48.

Vita di Maddalena dopo che si conuertì.

Cap. 8.

na

na de'ſuoi affetti, il centro oue giuano à terminare tutte le linee del ſuo cuore, la sfera del ſuo ardentiſſimo fuoco. Quelle facoltà, e ricchezze, ch'il Cielo con larga mano compartite le haueua, di tributarie del mondo, del Demonio, e del ſenſo, fece tutte tributarie di Gieſù, ſpendendole in ſollieuo ſuo, della ſua famiglia, e de'diſcepoli: onde ſe prima erano grandi, diuennero poſcia infinite, mercè, che ſufficienti à ſoſtentare vn Dio. Così inſegnò Maddalena il vero modo d'arricchire, anco impouerendo, e di dare ad vſura, ſenza peccato. Con l'oro della chioma, e con le perle delle lagrime, haueua da lui, come da Giudice particolare comprato il perdono delle proprie colpe: temeualo ancora Giudice vniuerſale, onde per maggiormente rimanere ſicura, tutto gli conſacra il rimanente de'ſuoi più pregiati teſori. Non poteua nell'vltimo giorno temere d'eſſere da lui con adirato volto rinfacciata, di non hauerlo ne'ſuoi biſogni ſoccorſo; mentre che più volte nella propria caſa accolto, e di tutti i ſuoi beni, per fino di ſe ſteſſa, gli haueua fatto libera, & irreuocabile donazione.

Diſpenſaua le ſue facoltà in ſeruigio di Gieſù, e de ſuoi diſcepoli.

Luc. 10.

Quindi ne nacque, ch'aggradendo al maggior ſegno il Saluatore gli oſſequij della ſua diuota amante, non volſe ancor'eſſo eſſerle ſcarſo de'Teſori delle ſue Grazie, e fauori. Più volte diuenne panegiriſta del ſuo merito; celebrò il ſuo affetto; la difeſe dalle punture della Sorella, che di pigra l'accuſaua, e dalle maledicenze di Giuda, che di troppo prodiga taſſolla. Ma tutti di ſicuro epilogò gli eccesſi della ſua grazia, all'hora che (come laſciò ſcritto Giouanni) ad vn ſemplice ſuo cenno, tutto ſconuolſe l'ordine di natura, rendendo quella vita al ſuo fratello Lazaro, che ſolo può rendere chi è autore della vita. Più anime nel Regno della morte rilegate, à quello della vita ritornò il Saluatore, ſempre ſtupendo, ſempre prodigioſo,

Il Saluatore ſommamente l'amò.

Matt. 26.

Cap. 11.

sempre miracoloso: ma quando risuscitò Lazaro, direi, che superasse se stesso, se si potesse dare cosa alcuna maggiore di lui. Mosso à pietà delle lagrime della sua cara amante; che non disse? che non fece? che non operò questo amoroso Dio? Giurarei, che hauesse lambicato per gli occhi il proprio cuore: se non lo vedessi manifestamente naufragare per tenerezza, frà l'onde del pianto di Maddalena. Felici lagrime; merauigliose lagrime; chi mai potrebbe le vostre glorie ridire? Se forza haueste di rendere per fino naufrago lo stesso Dio; e pure nello stesso tempo anco poteste altri liberare dal naufragio della morte? Da tante lagrime di Maddalena, e del Saluatore inaffiato quell'arido tronco del corpo di Lazaro, tornò à rinfiorire spiriti Vitali: rimanendo anco dalla virtù di quelle talmente ammollito il cuore indurato della morte; che non hebbe più forza di tenerlo, ma prima anco di sciorlo da'suoi legami, libero tornollo alla vita. Non puote ella più lungo tempo lontano dalla vita tenere, chi alla vita, dalla stessa vita era chiamato. Quindi forse temendo, se troppo tardato hauesse à renderlo, di douere anco tutti gli altri restituire; si frettolosa ritornollo, che non hebbe anco tempo di sciorlo da'suoi legami: anzi fù necessario, ch'il Saluatore questo solo nominatamente le dimandasse; altrimenti à rimbombi della diuina voce attonita, e confusa, haurebbe vuotato tutto il suo impero de'morti. Fù sempre sorda la Morte alle voci de'mortali; ne altra voce intende, che quella d'Iddio, atta à dare anco spirito, e voce ad vn corpo senza spirito, e senza voce. Così con facilità maggiore fù dal Saluatore richiamato Lazaro da'Regni ombrosi della morte, di quello, ch'altri haurebbe fatto da quelli del sonno: lasciando libero il campo ad ogn'vno di poterlo chiamare, mercè, che dalle proprie ceneri risorto, vera Fenice del Mondo; se questa dalle

Lo dimostrò nella Risurrezzione di Lazaro.

Lazare veni foras.

fiamme,

fiamme, egli dalle lagrime non haueſſe à nuoua, e più felice vita ſciolto il volo.

Auuicinauaſi in tanto il tempo in cui, chi alla morte haueua comandato, doueua anco ſoggiacere à gli imperij di quella. Sei giorni dunque prima di morire, portoſſi il Saluatore in caſa di Maddalena, à prendere da lei gli vltimi congedi. Gli appreſtò ella vna lautiſſima menſa; perche condita da ſoliti ſuoi feruoroſi, e riuerenti oſſequij. Portò quì pure come à Celeſte Medico il neceſſario vnguěto, per riſanarſi dalle ſue mortali ferite. In trè modi peccò Maddalena; contra Dio, contro al proſſimo, contro à ſe ſteſſa, con penſieri, con parole, e con opere: quindi rimaſe in tutte trè le potenze dell'anima grauemente piagata: onde per riſanare le triplicate piaghe, trè volte anco appreſtò l'vnguento; in caſa di Simone, nella propria, & al ſepolcro. Così con nuouo, & inuſitato rimedio vngendo altrui, riſanò ſe ſteſſa. Partiſſi in queſto mentre il Saluatore da Maddalena, e partendo egli, ſi può dire, che da lei partì il ſuo cuore. Mai però la fida amante abbandonollo, anzi generoſa, e coſtante ſeguillo inſieme con Maria fino al Caluario, e ſotto la ſteſſa Croce. Chi mai potrebbe ridire il dolore, che prouò Maddalena, all'hora, che vide à ſi ſtrani paſſi ridotto l'amante Dio? Certo è, che s'ei rimaſe Crocifiſſo nel corpo, fù anch'eſſa crocifiſſa nell'Anima: ne sò chi più humore verſaſſe, ò il Saluatore dalle vene, ò Maddalena dagli occhi, e s'ella foſſe più intrinſa nel sãgue di Gieſù, ò nelle proprie lagrime. Non ardiſce la penna temeraria, ſolcare vn sì vaſto Oceano di ſangue, e di lagrime, ſicura del naufragio. Dalla grandezza del ſuo amore, potrà ciaſcheduno miſurare la grandezza del ſuo dolore. Ella in quella notte tenebroſa, e funeſta, in quel giorno, in cui ben due ſoli s'eccliſſarono, mentre il ghiaccio del timore inuaſo haueua de'diſcepoli più

Ioan. 12.

Chriſto ſei giorni prima di morire andò a licenziarſi da Maddalena.

Maddalena mai abbandonò Gieſù.

cari il cuore, era diuenuta vna fucina d'amore: e ben-
che à tante, e sì prodigiose Ecclissi, accompagnasse
Lo segue alla Croce, e nel Sepolcro. ancor'essa l'ecclisse degli occhi suoi, abbracciata però
strettamente alla Croce del suo moribondo amore,
mai lasciò di baciare que'sacratissimi piedi, che tanti
passi haueuano fatto per la sua salvezza, che tanto san-
gue haueuano sparso per lauare le laidezze dell'anima
sua. Chiuse che vide quelle luci, che sole dan luce al
Mondo, e data honoreuole sepoltura à quel Dio, à cui
molto prima gli haueua entro il suo cuore eretto, nuo-
ua Artemisia, vn più pregiato Mausoleo; fatta foriera
Joan. 20. del Sole, e seguace d'amore, precipitosa con ricca
prouisione di preziosi vnguenti se'n volò al Sepolcro.

E doue n'andate Maddalena? Al Sepolcro? Chiuso
da sì pesante sasso, da tante guardie di soldati custodi-
to? E che pensate? Darauui forse il cuore, debile, &
inerme, che siete, di sforzare tanti armati, di leuare
soletta così pesante mole, per vngere, anzi con voi
portare il corpo del vostro amato bene? Tanto è. A-
more la guidaua: ella lo seguiua. Sapeua, ch'al vero
amore ogni cosa, benche difficile, sembra facile; quin-
di non applicaua à tante difficoltà la mente; ò se pur
v'applicaua, nulla stimauale. Giunta al sepolcro, tro-
uò leuata la pietra; s'affacciò per rimirare il suo Para-
diso; non lo trouò: & eccola entro vn'Inferno amoro-
so precipitata. N'auuisò crucciosa i discepoli, corse-
ro ancor'essi al Sepolcro, ma non trouandoui il corpo
del Saluatore, ben tosto partirono. Solo Maddalena
quasi che Estatica, e fuor di se per lo dolore, iui rimase,
così in piedi come era, non togliendo mai le luci lagri-
mose da quel sospirato sasso; cercando pure se con le
Stabat ad monumentum. lagrime incessanti, à cui daua spirito amore, hauesse
potuto rauuiuare le ceneri già fredde del suo Dio. Al
sito, & alle fiamme, ch'entro'l suo seno diuampauano,
Seraphin stabant. Isa 6. la direi per virtù d'Amore cangiata in vn Serafino; s'e

vero

vero, ch'ancor'essi al maggior segno amanti, stiano sempre in piedi. Non mi merauiglio, se non sapeua dal Sepolcro partire, mercè, che entro di quello staua sepolto il suo cuore. Mentre se ne staua piangendo, fù dagli Angeli, anzi dallo stesso Saluatore, sotto mentita forma, richieduta della cagione del suo pianto. Rispose ella con parole degne di scusa, perche vscite di bocca d'vna innamorata; che per altro sarebbero da ogn'vno stimate fuor di proposito. *Deh, se l'hauete tolto voi, insegnatemi doue l'hauete posto, ch'io voglio in tutti i modi portarlo meco*; senza nominare, chi fosse colui, ch'andaua cercando. E come volete Maddalena, ch'indouinino ciò, che cercate, se non lo nominate? E proprio degli amanti tanto stimare l'oggetto amato, che pensano, che le sue qualità, e condizioni non possano essere celate ad alcuno. Parlaua Maddalena in linguaggio d'amore, e perciò stimaua d'essere intesa da quei spiriti innamorati. Ma come lo portarete Maddalena? Quando fù tolto il corpo del Saluatore dalla Croce per dargli honoreuole sepoltura, v'abbisognarono Giuseppe, Nicodemo, e Giouanni l'Euangelista; e voi adesso soletta, soletta v'offerite di portarlo, e torlo in qualunque luoco egli si fosse? Grand'ardire; poco però ad vn petto Generoso in cui soggiorni amore! Oh; se fosse stato posto ad ardere, & incenerire nel fuoco, vi darà l'animo anco frà le fiãme rapirlo? Anzi sì; che non teme quegli incendij, chi maggior fuoco annida entro'l suo seno. Se precipitato nel Mare? Poco importa; non puotero anco gli Israeliti caminare à piedi asciutti per lo fondo del mar rosso? Se gettato alle fiere? E che potrà seco la rabbia di quelle; mentre da'denti, & vgnie più fiere d'amore, era del continuo morsicata, e sbranata? Puotero Dauide, Sansone, e tant'altri rimanerne vittoriosi, e non lo potrà fare Maddalena con la scorta d'amore?

Gli appare Giesù in forma d'Hortolano.

Si tu sustulisti eum dicito mihi vbi posuisti eũ, & ego eum tollam.

Ioan. 19.

Ego eum tollam.

Exod. 14.

1. Reg. 17.

Se custodito da'soldati? A viua forza glie lo torrà dalle mani. Ardirono trè fantaccini dell'esercito di Dauide penetrare le schiere intiere de'Filistei, per dare à bere dell'acque della Cisterna di Betelemme all'assetato Rè; e non ardirà dalle lor mani torre vn corpo esangue, quest'innamorata Dama? Ma se fossero Giganti? E maggior Gigante amore. Vn semplice pastorello anco imbelle, con vna sola fionda atterrò vn Golia, e sarà ciò negato ad Amore! Ricordateui Maddalena, che siete donna. La virtù non ammette varietà di sesso. Anco Giuditta la vedouella troncò il capo d'Oloferne; Giaella del capitano Sisara trapassò le tempie. Amore è sol nato ad eccelse imprese; opera sol cose grandi; hà più cuore, che braccia; colà solo pone la meta, doue appena arriua il pensiere; non riconosce fine, che non sia senza fine; non ha timore, che dall'operare lo rattenga; non Orizonte, che gli prescriuà lo sguardo; non sbarra, che gli arresti il corso; ma ancor che sia nel mondo, per ergersi al suo bene, tutto si lascia à dietro quasi mole infingarda il mōdo stesso: e se in questa guisa non opera, non è vero amore. Ma se co'l corpo ancora, nell'Inferno disceso fosse, ad incatenare frà ceppi di fuoco que'spiriti rubelli, acciò più non vscissero à tormentare con le sue tentazioni alcuno: che farà? Anco frà quegli incendij seguirallo: tanto più sicura, quanto che potranno spegnerli le sue lagrime; s'è vero, che hanno virtù contra quel fuoco. E poi que'tormenti à paragone di quelli che pruoua, gli saranno contenti. Lo stesso terribile aspetto de'Demonij non potrá spauentarla; perche amore l'hà fatta cieca, ne altri occhi tiene, che per mirare chi ama. Puote Orfeo, se non vaneggian gli antichi, col suono della sua cetra trarne Euridice: e non darà à Maddalena l'animo di cauarne di lá, il corpo del suo Dio? Maddalena voi hauete vn gran cuore; e basta

Iud. 14.
2. Reg. 23.
3. Reg. 17.
Iudith. 13.
Iud. 4.
Amore non aspira, che a cose grandi.
Magna operatur amor si est: & si cessat operari, amor non est; Bern.
Extinguunt Gehennam. Pietro Griso. serm. 93.

e basta il dire, che sia ricetto d'amore. Ma se fosse volato al Cielo frà que' beati spiriti; che farà? Pur la seguirallo. Quella è la Reggia del vero Amor Celeste. Là solo egli soggiorna; e per iui volare impennerà le sue ali. Tanto è; gli Angeli sono ministri, e serui: lei cerca il suo, e loro Signore. In somma bisogna compatire Maddalena se dà negli eccessi; perche l'amor di Dio non si pasce, che d'eccessi. Egli è vna finissima pazzia: ma la più saggia, la più santa, che possa intelletto alcuno capire. Chi è tocco da questo fulmine diuino, non può non vscire fuori di se stesso. Sapeua Maddalena, che frà gli amanti tutto è comune, è perciò tanto ardiua: perche non misuraua se stessa con il proprio potere, ma ben si con quello del suo amato Dio, ch'il tutto può: onde non è merauiglia, se qualunque impresa, benche difficile, facile giudicaua. Ma ditemi Maddalena; non vedete, che l'hauete presente? che gli parlate? perche dunque l'andate cercando? Era in guisa tale trasportata dall'amore, ch'essa medesima non sapeua bene ciò che voleua, eccetto che si ritrouaua sempre in piedi; cioè nello stesso posto di desiderare, di ritrouar Giesù. L'haueua innanzi, e non l'haueua; lo vedeua, e non lo vedeua; pregaua Giesù, di potere trouar Giesù, mercè, ch'era incontentabile dell'amore di Giesù; e lo stesso Giesù era quello, che sì feruidamente la spronaua à ricercare Giesù: perche chi hà molto amor di Dio, non si contenta; brama d'hauerne più, anzi non crede hauerne punto, e l'addimanda continuamente senza quietarsi.

Amor à ddit alas.

Amor viuit excessibus. Dionys.

Amor sancta quedam insania est. Ber.

Amor extasim facit. D.Tom. 2. 2. qu. de char.

Chiama Dio, non si contenta mai.

Non è però da merauigliarsi, se in concambio d'vn tanto amore volse il Saluatore, datosele à conoscere, sopra tutti gli Apostoli segnalarla, con altrettanto fauore; facendola nuncia, e foriera della sua Risurrezzione, anzi Apostola degli stessi Apostoli. Questo è vno de' maggiori fregi di cui, posa andarne altiero il

Per il suo amore meritò d'esser Apostola degli Apostoli. Apostolorum Apostola fieri meruit.

fesso

ſeſſo donneſco; partecipatogli dal Cielo, con il mezzo di Maddalena. Doppò che fù ſcielto dà Iddio per eſſere quaſi che depoſitario a' piedi della Croce dell'vltimo ſuo fiato, anzi delle reliquie del ſuo prezioſiſſimo ſangue: fù poi anco deſtinato meſſaggiero della di lui Riſurrezzione. Non era queſto Miſtero punto inferiore à quello della naſcita, anzi è la baſe, e fondamento della noſtra fede; onde ſe la nunciatura di quello fù deſtinata à gli Angeli, doueuaſi anco la nunciatura di queſto deputare ad vn ſeſſo, di prerogatiue non punto inferiore à quelli. Sò, che vi è ſtato, chi con penna benche d'oro, hà tentato con neri caratteri adombrare, del ſeſſo donneſco vn sì luminoſo fregio: Laſciando ſcritto, che la donna altro non è, che fonte, & origine d'ogni male; inuentrice del peccato; la ſtrada laſtricata della morte; vn belliſſimo Epitafio, ma d'vn fetido ſepolcro; la porta aperta d'Inferno; Madre del pianto, anzi tutta impaſtata di pianto, e quanto inhabile à generoſe azzioni, tanto alle lagrime, a' gemiti, & a' ſingulti procliue: quindi non eſſer merauiglia, ſe foſſero le donne, e non gli Apoſtoli ſcielte, come più atte al pianto, & à gli vfficij di pietà, à piangere intorno al ſepolcro, dell'humanato Dio la doloroſa morte: elleno eſſere ſtate le prime alle lagrime, perche prime anco al peccare: precedeſſero gli huomini al ſepolcro, perche anco gli precederono al morire: veniſſero deſtinate nuncie della riſurrezzione, perche furono molto prima interpreti della morte; acciòche sì come ſono ſtate le prime, à fare cadere l'huomo, così anco foſſero le prime nel porgerli la mano al riſorgere, e compenſaſſero con l'eſſere maeſtre della Fede, la di loro paſſata perfidia. Non rimaneſſero perciò poſpoſti gli huomini alle donne, ma à coſe maggiori ſerbati; mercè, che quelle deſtinate à piangere la morte del Saluatore, queſti à portare generoſi la di lui peſante Croce; quelle

Si Christus non ſurrexit, nanis eſt fides noſtra. 1. Cor. 15.

Donne biaſimate da Pietro Griſ. ser. 79.

Mulier mali cauſa, peccati author, via mortis, ſepulchri titulus, Inferni Ianua, lamẽti neceſſitas tota, ob hoc naſcuntur lachrymis, mãcipiantur mœroribus, gemitibus adducuntur, &c. Nõ ergo mirum ſi ad lachrymas, ad funus, ad ſepulchrum, ad obſequiũ Dominici corporis, fœminæ, ardentiores Apoſtolis videntur.

Vt compenſet Fidei nũcio, quod perfidiæ, ademit auditu.

quelle à tenere nelle mani gli aromati, questi i flagelli, ad entrare quelle nel sepolcro, questi nelle carceri; quelle ad affrettarsi à gli ossequij, questi à volare alle catene; à spargere quelle l'oglio, questi il sangue; à piangere quelle la morte, questi intrepidi ad incontrarla. Ma comunque ciò sia, certo è, che senza nota di liuore non si può di vn sì nobil sesso così gran gloria nascondere, essendosi forse il sourano Monarca, che bene spesso si compiace di rintuzzare l'orgoglio de' più superbi con forze, che paiono debolissime, seruito di lui ne' più riuelanti affari, per maggiore confusione degli huomini: tanto più, che non meno intrepide di quelli le miro à mille, à mille incontrare generose la morte per amore di Giesù, ammorzare ben sì le fiamme con il sangue, non già con le lagrime; non essere per anco mature alle nozze, e pure essere mature a' cruciati; sottoporre il collo senza timore alcuno alle mannaie de' carnefici; poco curare le minaccie de' Tiranni; non pauentare le carceri, e catene; gioire ne' tormenti; muouere per fino à pietà le più crude fiere, non ch'i petti humani, mentre esse punto non si muoueuano à pietà del proprio corpo; prima finire in loro lo spirito, ch'il desiderio di spenderlo per Iddio; & in somma solo essere prodighe di quella vita, al di cui paragone anco il più pregiato metallo diuenta vile alchimia. Meritò dunque questo sesso, à cui gli insegnamenti prohibì Paolo, temendogli di troppo credito, & efficacia, per bocca di Maddalena d'insegnare, e far palese al mondo il più alto, e profondo Mistero della nostra Fede. Quando altro non hauessero insegnato le donne, ponno andarsene più che gloriose; perche tutto hanno insegnato, hauendo di questo solo addottrinato il mondo: ne mai da bocca d'oro d'eccellentissimo Maestro, vscì insegnamento, di questo, ò più nobile, ò più gioueuole.

Donne furono le prime che annunciarono il mistero della Risurrez one.

Infirma mundi elegit Deus, vt fortia cõfundat.

Mulieri autem docere non permitto. 1. ad Tim. 2.

Visse

Quattordici anni. Voragine.

Visse qualche tempo l'innamorata di Giesù Maddalena in Gierusalemme, degna d'essere aggregata al più nobile drappello, che mai vedesse il mondo; cioè alla compagnia di Maria, e degli Apostoli. Trouossi presente con questi alla salita del suo Nume al Cielo, seguendolo più con i passi dell'affetto, che con quelli degli occhi. Per fino la terra benche indurata, e secca, alla partenza del suo Dio, talmente per la tenerezza si commosse, che qual cera ammollita, tutta si resè à riceuere l'imagini delle sue santissime pedate: ò pensate qual poi si rimanesse di Maddalena il cuore! Fù anco insieme con gli altri nel Cenacolo, spettatrice del più beato incendio, che ardesse giamai l'vniuerso. Se non incenerì all'hora il suo cuore, fù prodigio d'amore;ma di quell'amore diuino, che arde, e non consuma. Felice Maddalena, che con la scorta di Maria, meglio che Prometeo con quella di Minerua, senza salire al Cielo, seppe da'raggi di quell'eterno Sole, fiamma tale rubare,che applicata poi al sozzo,e rozzo metallo del suo cuore, puote ben tosto cangiarlo in oro purissimo di ventiquattro caratti. Se prima era il suo petto vna fucina d'amore, diuenne alla comparsa di quel celeste fuoco vn Mongibello. Che perciò non cessaua d'esalare dalla bocca fiamme cocenti di feruorose predicazioni, atte ad incenerire vn mondo, non che à destare gli incendij d'amore, anco ne'più rigidi, & ostinati petti de'Giudei. Così chi haueua co'suoi libidinosi incanti,fatto diuampare gli incendij d'Inferno: hora con incatenare con l'esempio, e predicazioni l'anime à Dio, apprestaua fomento à quelli di Paradiso.

Vide il Demonio d'vn tanto fuoco le fauille, che homai per tutta la Città di Gierusalemme andauano serpendo, e pieno d'Infernal rabbia in vedere diuenuta sì fiera nemica colei, che poco prima tutto s'haueua

rubato

rubato il suo cuore; v'accorse per estinguerlo. Sapeua, che l'vnico antidoto del fuoco è l'acqua; ma stimando ad estinguere vn tanto fuoco solo il mare sufficiente, persuase a' Giudei, che ponessero Maddalena, insieme con Marta sua sorella, Lazaro il fratello, Massimino discepolo di Giesù, Celidonio il cieco risanato, Marcella serua di Marta, e molt'altri Christiani sopra d'vno sdruscito nauiglio, priuo d'ogni corredo, di vela, e remi, lo conducessero nel mezzo del mare, poi l'abbandonassero all'inclemenza di quello, anzi ad vn sicuro, e manifesto naufragio. Così fù fatto. Ma non s'auuide il maligno, ch'il fuoco diuino anzi prende fomento, che nocumento dall'acque, sopra delle quali di continuo galleggia, e che colà doue l'innocenza risiede, solo v'alberga vna perpetua calma: che perciò quanto priuo quel legno d'ogni mondano soccorso, tanto ricco di quello di quel Signore, che del glorioso titolo di Dio de' casi disperati si pregia, felicemente alle spiaggie di Marseglia approdò. Il Cielo benche sereno, il Sole quantunque luminoso, non può mentre l'onde siano tranquille, e la Naue d'ogni bisogneuole proueduta, far'apparire d'vn Eccellente nocchiero l'arte; questa solo negli infortunij si conosce. Quando il mare è in calma, entro ben corredata Naue, sà ogn'vno nanigare; ma quando orgoglioso minaccia sdruscito legno, solo i più periti nocchieri possono le sue furie schermire. Non poteua, minacciasse à sua posta tempestoso il mare, quella sdruscita, e mal proueduta nauicella perire; perche in essa amore padre della vera sicurezza nauigaua. E come perire potea quella naue, in cui nauigauano quelli, che doueuano essere la base, e fondamento di Chiesa Santa? A troppo salda pietra s'era Maddalena con le funi de' capelli raccomandata. Era del tutto sproueduta, e pouera, e perciò più leggiera e sicura; già che sempre dagli insulti del-

Fù posta da Giudei insieme con Lazaro, & altri entro vna barca sdruscita, & abbandonata all'inclemenza dell'onde.

dell'onde lontana, nuota sopra di quelle vna santa mendicità; e pure mai merci più di questa pregiate tragittò naue alcuna, ò all'Indiche, ò alle Ibère riuiere; perche sol carica di Dio. Se ne giua più de' venti veloce; mercè, che dall'aura dello Spirito Santo secondata; egli sedeua al timone; egli dirizzaua il corso; reggeua la bossola; additaua il porto; serenaua il Cielo; tranquillaua i venti; abbonacciaua il mare. Felice legno, che di tutto era mancheuole, & pure nulla gli mancaua; del tutto bisogneuole, & ad ogni modo di cosa alcuna non hauea bisogno; mercè, che assistito da Iddio. Chi hà Iddio, tutto possiede. Questo, e non la naue d'Argo, merita d'essere frà le stelle collocato; perche non à far preda d'vn aureo velo, ma ben si ad arricchire di cento, e mille sacri veli la Francia, a' suoi lidi approdò. Non haueua vela, e pure primo di tutti alle Vergini Galliche il sacro velo portò. Chi prima doueua tanti candidi gigli di Sacre Verginelle consecrare à Dio, scielse frà tutte le parti del Mondo la Francia, proprio terreno de' Gigli. Questi, cred'io, dal sangue degli occhi di Maddalena inaffiati meglio, che le Rose dal sangue di Venere, diuennero non già vermigli, mà ben sì d'oro: e non è merauiglia, perche haueuano le sue lagrime, poiche penetrarono a' piedi del Saluatore la virtù di Mida; di cangiare ciò, che toccauano in oro di Paradiso. Così tocco, che hebbe questa nouella Mida Marseglia, ben tosto in oro massiccio si vide cangiata, non già quanto alle mura, ma ben sì quanto a' costumi. Vantauasi Ottauiano Augusto di hauere lasciata tutta di finissimi marmi lastricata quella Roma, che prima di vilissimi mattoni trouò fabbricata: ma molto maggiori sono di Maddalena i pregi, che in oro preziosissimo cangiò non le mura di Marseglia, ma i cuori di sasso, de' suoi Cittadini. Chi de' suoi occhi haueua fatto due fonti, scielse anco vn terre-

Approda in Marseglia.

Marta fù la prima, che nella Francia eresse Monasterij, di sacre Vergini.

Acquis.

terreno, che dall'acque prende il nome: forse per annegare entro di queste, con il mezzo del battesimo, tāto più facilmente l'altrui infedeltà. Fortunato terreno, che dalle lagrime di Maddalena inaffiato, ben meriti d'Acquense il nome! Ma più fortunata Francia, che non sò se debba chiamarti ò dalle lunghe chiome de' tuoi habitatori, ò dalle treccie di Maddalena, che possiedi, Comata: sò bene, che tenendo queste, sei sicura da qualunque sinistro, perche puoi dire d'hauere la Fortuna per i capelli.

Di troppo inuida, e maligna sarebbe taffata la penna, se quì appostatamente lasciasse vn prodigioso successo, atto anco ad ingrandire di Maddalena le glorie, se d'ingrandimento fossero capaci. Giunta, ch'ella fù in Marseglia, non trouando, chi di sì grā pellegrina volesse diuenire hospite; le conuenne con i compagni, nella publica strada, sotto d'vn portico, vicino ad vn tempio famoso degli Idoli, fermare la sua habitazione. O come stenta la virtù; à ritrouare frà mondani albergo! Non è merauiglia, perche sono le habitazioni di quà giù, quasi tutte appigionate al vizio. Vedeua per tanto il popolo, che numeroso concorreua al tempio per sacrificare à gli Idoli. Nel mezzo di questo portouisi anco il Prencipe del luoco con la moglie, desiosi ambidue d'vn figlio. Quindi prese ella motiuo di fargli palese il loro errore, con predicargli l'Euangelo, e manifestargli la luce della verità. Non si può dire, che dolcezza, & efficacia hauessero le di lei parole; posso ben dire, che la sua bocca, da che arriuò à baciare le porporine rose delle piaghe di Giesù, non parlaua, che Rose. Fecero qualche impressione ne' cuori di questi grandi, le viue, e fondate persuasioni di Maddalena; non perciò puotero sì tosto penetrargli, mercè, che l'infedeltà gli haueua resi di sasso. Ne meno l'acqua può con vna sol goccia scauare le pietre.

Giacopo Voragine, & il Padre Siluerio.

Predica la fede di Giesù Christo.

Rosas loquitur. Adag.

Apparisce al Prencipe di Marseglia.

Mentre dunque concedeuano di notte tempo al corpo il douuto riposo, si rese con volto spauenteuole ad ambidue visibile ben trè volte diuerse Maddalena, rinfacciando i loro errori, e sgridando la di loro crudeltà; che mentre frà gli agi, e le douizie nuotauano, lasciassero sotto d'vn portico perire miseramente di fame tanti serui d'Iddio. Atterrito il Prencipe con la moglie, fecero, che Maddalena con i compagni venissero ad habitare nel loro palagio, somministrandogli benignamente tutto il bisogneuole per lo vitto, e vestito. Così hebbe maggior campo Maddalena, di fare breccia ne'loro cuori, che non potendo resistere à gli arieti di tante, e sì fondate massime, parlamentarono la resa, con honoreuoli però, & auuantaggiose condizioni; ch'essa gli impetrasse da Iddio, il tãto bramato, e sospirato figlio. Si sottoscrisse Maddalena, e dati così per l'vna, come per l'altra parte gli ostaggi douuti d'vna indubbitata fede; furono subito le capitolazioni esequite, battezzandosi il Prencipe con la moglie; e questa all'incontro trouandosi carico il seno d'vn figlio.

Il Prencipe si conuerte.

Parte il Prencipe per Roma, con la moglie grauida.

Venne in tanto pensiere al Prencipe, di andare à tributare di presenza à Pietro Prencipe sourano della Chiesa, quegli attestati d'ossequio, e d'vbbidienza, che mentre il capo all'acque battesimali sottopose, gli haueа giurati. Non volse in così lungo pellegrinaggio, benche grauida, e delicata abbandonarlo la moglie, nulla curando gli incommodi, e pericoli, anzi la stessa morte, in riguardo dell'assenza dell'amato marito: tanto possono per lo più ne'petti donneschi gli stimoli d'vn Santo, e pudico amore. S'imbarcarono per tanto à Ciel sereno, essendo fauoreuoli i venti, placide l'onde: mà chi si può assicurare dell'incostanza di quelle? Eccole in vn baleno sconuolte, minacciare a'poueri nauiganti l'hore vltime della vita. La pouera Prencipessa

cipessa tenera, e delicata, non auuezza à simili incontri, e disagi, veggendo d'ogni intorno la morte presente, e minacciosa, tutta si diede in abbandono al pianto, parendo, che più tosto, che rimanere assorta dall'onde nemiche, volesse entro quelle del proprio pianto naufragare. Combattuta dunque dallo spauento di morte, fù anco nello stesso tempo, assalita da' dolori del parto; onde non potendo contra i colpi di sì fieri, e potenti nemici lungamente reggere, fù necessitata cedere à quelli libero il campo, rendendosi per vinta alla morte, mentre nello stesso tempo donò alla vita vn bellissimo figlio. Infelice condizione del sesso, necessitato con sì cara vsura, à comprare il nome, non sò se dir mi debba dolce, ò amaro di Madre! Barbara crudeltà dell'huomo, che non è anco nato, e minaccia rouine; e dà ingrato la morte, à chi con tanti stenti gli dona la vita! Direi questo figlio, figlio del Cielo, perche à contanti di preghiere dal Cielo comprato; se non lo vedessi troppo contro di lui congiurato, che mentre gli dà la vita, priua di vita, chi potea solo conseruarlo alla vita. Pouero figlio, che prima di sciorre dal porto delle materne poppe, si vide naufrago perire; e prima, che pascersi di latte si nutrì di pianto; insegnandogli la natura, prima che à parlare, à deplorare le sue mortali sciagure! Il pennello di Timante, benche per altro eccellentissimo, non essendo valeuole ad esprimere sù le morte tele, il viuo dolore del Padre d'Ifigenia, per la di lei morte, lo raccomandò alla muta facondia d'vn velo, che tutto gli copriua il volto: così la mia penna conoscendosi insufficiente à raccontare l'angustie dell'infelice Prencipe, diuenuto vedouo, e padre insieme, le copre con il velo del silenzio, sepellendole entro la tomba dell'altrui imaginazione; tanto più, che vide anco in vn'istesso tempo, ch'i marinari da sciocca superstizione persuasi, ch'i cadaueri entro le

La tempesta gli ruba con la moglie il figlio.

naui ſerbati, prouochino maggiormente i flutti allo ſdegno, tentauano di conſegnare quello dell'amata Prencipeſſa, cibo de'peſci, all'onde. V'accorſe ſollecito l'affannato Prencipe, e con parole, che hauerebbero deſtata la pietà anco nelle Tigri, non che nel cuore di quei barbari, impetrò più toſto, che conſegnarlo a'peſci, di depoſitarlo ſopra d'vno ſcoglio, ch'iui vicino appariua. Fù per tanto à pie di quello ripoſto il corpo dell'eſangue Prencipeſſa, inſieme con il bambino attaccato alle poppe, ch'in vece di ſucchiarne il latte, ſucchiaua infelice à poco, à poco la morte, da lui con il commeſſo matricidio comperata; e copertili con vn mantello, iui gli laſciarono. Veramente ſolo vno ſcoglio era baſteuole à rimirare ſpettacolo sì compaſſioneuole, ſenza punto intenerirſi. Grandi arcani del Cielo! Come habbiamo noi occhi di Nottola per rimirarli! Parte queſta Prencipeſſa per riaccendere maggiormente alla lumiera di Pietro quella Fede, che nella lucerna del ſuo cuore anco bamboletta ſcintillaua; & eccola affatto ſpenta; ſi fà figlia della Chieſa, perche ſia Madre; & eccola perdere con il figlio, l'eſſere di madre, e la vita ancora. Comparue finalmente, quando piacque al Cielo, doppo vn sì gran torbido il ſereno, e doppo la tempeſta la bonaccia; con il mezzo della quale puote lo sfortunato Prencipe à maggiori coſe riſerbato, chiamarſi non in tutto infelice; mercè, che degno della preſenza, e compaſſione di quel Pietro, che tiene della vera felicità le chiaui. Si trattenne ſeco ben due anni, che due momenti gli paruero; perche colmi d'altrettanta quiete, quanto pieno d'inquietudini mortali, era ſtato il ſuo viaggio. A capo di queſti, fù da Pietro, ch'à merauiglia bene l'haueua iſtrutto, e confermato nella Fede, perſuaſo per maggior beneficio de'ſuoi popoli, à fare ritorno alla patria, aſſicurandolo, che più benigno di prima hau-

Pone ſopra d'vno ſcoglio il corpo della moglie col Bābino.

Si preſenta innanzi San Pietro.

rebbe

rebbe prouato il Cielo. Vbbidì egli prontamente, e della ſua benedizzione, quaſi, che di ſicuro riparo contra gli inſulti dell'onde munito, tornò ſopra d'vna naue à conſegnarſi all'incoſtanza di quelle. Arriſe il mare al ſuo viaggio, conducendolo in breue alla viſta di quello ſcoglio, ſopra cui haueua laſciato buona parte di ſe ſteſſo. Sarebbe ſtato più dello ſteſſo ſcoglio di ſaſſo, ſe ad vna tal veduta tutto intenerito non ſi foſſe: che perciò deſioſo di dar l'vltimo à Dio, à chi tanta parte teneua del ſuo cuore, fluttuando alla memoria di tante ſue ſuenture di dolore, iui portoſſi. Appena haueua poſto il piede ſopra quello, che doue pensò d'incontrare la morte, ritrouò la vita: mercè, che vide il pargoletto, che ſe ne ſtaua frà quelle arene, con innocenti offeſe di piccioli ſaſſolini, prouocando l'ira dell'onde. Attonito volſe auuicinarſegli il Padre, ma egli non auuezzo à ſimili incontri, corſe ben toſto à naſconderſi ſotto il mantello, con il quale ricoperto l'haueua il Prencipe, quando già due anni laſciollo in abbandono, inſieme con il corpo della defonta moglie. V'accorſe ſollecito pieno di ſtupore, non potendoſi imaginare, oue haueſſe à terminare vn tanto fatto: & in vece di ritrouare il ſolo bambino, ritrouò anco la Madre ſotto di quel panno, in quel modo per appunto, che laſciata l'haueua. All'hora riconoſcendo egli da Maddalena la vita del ſuo innocente bambino, miracoloſamente per lo ſpazio di due anni ſopra quello duro ſcoglio conſeruato, trahendo dal più profondo del ſuo cuore vn'infocato ſoſpiro: *quanto felice mi ſtimerei ò Maddalena* (diſſe) *ſe con la vita del figlio, anco quella della Madre mi donaſte*! Gran fatto! Appena haueua egli l'anguſtie del ſuo ſpirito à Maddalena ſcoperte, che reſpirò la Prencipeſſa, quaſi che da graue ſonno deſtata: narrandogli poi come in tutto quel tempo, ch'egli ſtimò d'eſſere lontano da lei, mai

Fà ritorno à Marſeglia, e troua ſopra dello ſcoglio la moglie, col Bambino viui, mercè di Maddalena.

essa s'era di lui discostata; prodigiosamente da Maddalena insieme con il figlio sostentata, e condotta à vedere tutti que'luochi, da'quali egli tornaua, e ne' quali haueua Iddio lasciato sì viui testimonij dell'infinita sua carità. Così lieto con la moglie, & il figlio fece ritorno il Prencipe à Marseglia, doue da'suoi popoli con ogni maggiore espressione d'allegrezza,& ossequio accolto, diuenuto tromba ancor'esso de'diuini portenti, e delle glorie di Maddalena, puote più facilmente sopra le rouine dell'infedeltà, stabilire quella Fede, di cui tanti, e sì veraci testimonij haueua riceuuto.

Desiderosa in questo mentre Maddalena d'allontanarsi affatto dal Mondo,per auuicinarsi maggiormente al Cielo, doppo, che vide, mercè de'suoi sudori,fecondato il terreno della nascente Chiesa; piantata per ogni parte,& adorata la Croce; consecrati molti tempij al vero culto; fabbricati dalla Sorella più monasterij di Sacre Vergini; lasciato Lazaro il Fratello Vescouo di Marseglia, e Massimino,d'Acquis: ritirossi à far vita solitaria, sopra vna deserta rupe. Quiui ignota à tutti,fuor che à Dio, lo spazio di trent'anni dimorò.La sua stanza era vna oscura grotta, entro di cui soggiornaua vna perpetua notte; e pure quiui meglio, che altroue la vera luce rinuenne. Il suo cibo erano radici d'herbe amarissime, che però le apportauano vn'incomparabile dolcezza di Spirito. Le continue lagrime, più che qualunque altro humore della terra, le seruiuano di beuanda, che maggiormente però mercè, che febricitante d'amore, in vece di spegnere, le accresceuano la sete. In cambio de' suoi vestimenti laceri, e corrosi dal tempo, presero incombenza i proprij capelli di coprirla ben sì in parte, ma non già di guardarla, ò da'rigori del gelo, ò dagli ardori del Sole: benche poco temeua il gelo, chi era tutta fuoco, e molto

Maddalena si ritira sopra vna Rupe, à far penitenza.

molto meno curaua il Sol terreno, chi solo del Sol diuino scorgeasi vaga. Non racconterò quì l'aspre sue discipline; perche superfluo stimo il ridirle, essendo la sua vita tutta vna continua disciplina. L'orazioni, le meditazioni, gli estasi, i ratti in virtù de'quali stando anco in terra, passeggiaua le sale dell'Empireo, la faceuano soggiornare sempre con Dio, benche anco lontana da Dio. Se le mancauano però i contenti del mondo, non le erano scarsi quelli del Cielo, perche ben sette volte al giorno veniua dagli Angeli, diuenuti suoi famigliari, anzi seruenti, solleuata ad vdire la melodia de' Celesti concenti. Così il suo Celeste amante per legare maggiormente il suo cuore, filaua per fino in musiche le celesti dolcezze. Tale era la vita della nostra innamorata di Dio; ch'vna Serafina direi, se non sapessi, ch'il sourano Nume, forse volendo tutto per se l'amore di que'beati spiriti, geloso, non volse in essi, come negli huomini, differenza di sesso. Ma non poteua più vna tanta virtù lungi dal patrio suolo, frà quegli antri, balze, e dirupi mantenersi. Ben'era di ragione, ch'il fuoco del diuino amore, ch'entro il petto di Maddalena diuampaua, doppo essere stato tanto tempo incarcerato, rompendo à viua forza la prigione, se ne volasse alla sua sfera.

Sua vita nella solitudine.

Lungi due miglia dall'antro di Maddalena, menaua sopra vna eccelsa rupe vita solitaria vn Sacerdote, che con il mezzo d'vna rigorosa penitenza fabbricauasi di que'duri sassi vna agiata scala, migliore di quella, che vide Giacobbe, per portarsi al Cielo. Questi fù fatto degno di vedere vn giorno gli Angeli, che à gara frà loro s'affacendauano, per sottoporre le spalle ad vn'honorato peso, che doppo hauerlo lungo tempo tenuto solleuato, con Celesti concenti allo stesso luoco ritornauanlo, doue poco dianzi l'haueuano tolto. Il Sole in fatti, benche souente ci venga da importuna

Gen. 28.

nube rubato, non può ad ogni modo lungo tempo nasconderſi à gli occhi de'mortali: così anco la virtù, abbenche rimanga qualche tempo celata, forza è però alla fine, che ſpandendo d'ogni intorno i ſuoi luminoſi raggi, faccia pompoſa moſtra di ſe ſteſſa. Trent'anni era rimaſta frà gli horrori di quelle grotte ſepolta sì gran lumiera; non poteua più il mondo rimanere vedouo d'vna tanta luce; & eccola deſtinata dal Cielo, ad apportare co'ſuoi chiarori vn più bel giorno alla terra. Stupì quel Santo Sacerdote, in vedere gli humili oſſequij di que'Beati ſpiriti, ne puote altro imaginarſi, ſe non ch'iui qualcheduno ſoggiornaſſe, che con il merito ſormontando gli Angeli, s'haueſſe la di loro ſeruitù reſa tributaria. Che perciò il giorno vegnente, da vna ſanta curioſità animato, qual'altro Mosè s'inoltrò, per vedere più da vicino vn tanto prodigio. Arriuato quanto è vn trar di mano vicino al luoco, ſentì talmente conſolidarſi le piante, che quaſi foſſero di ſaſſo, immobili te più inoltrarſi non poteuano: ſe bene più che pronte erano à ſuoi ſoliti vfficij, mentre di ritornare addietro procuraua.. Conobbe dunque, che quella era tutta opera della diuina mano; onde argomentando, che quella ſpelonca qualche Deità naſcondeſſe, à cui non foſſe degno d'appreſſarſi piede terreno, pieno d'vn riuerente timore votandoſi al Cielo, con alta voce ſcongiurollo, à paleſargli d'vn tanto prodigio l'autore. Quando ecco ſentì dalla ſpelonca vſcire vna voce humana, che gli diſſe: *Sappi, ch'in queſta grotta, ſoggiorna quella peccatrice penitente, che mentre con il proprio pianto lauò i piedi del ſuo Dio, lauò anco le macchie delle proprie colpe. Sono ben ſei luſtri, che con il luſtro d'vna rigoroſa penitenza, ſopra queſte aſpre balze, e dirupi s'affatica, non sò ſe dir mi debba di lauare, ò d'illuſtrare l'anima ſua. Quiui come hieri vedeſti fauorita dal Cielo, corteggiata dagli Angeli,*

Doppo trent'anni, fù ſcoperta da vn Sacerdote Eremita.

Exod. 3.

li, hà menato vna vita più Celeste, che terrena. Il Cielo più non vuole, ch'vna tanta fatica, senza la douuta mercede rimanga. Egli con cento voci la chiama, & affretta la sua salita. Vanne per tanto da Massimino, e digli, che Domenica all'hora del Mattutino si lasci solo nel suo Oratorio ritrouare. Andò il Sacerdote, riferì à Massimino la visione, e giunta l'hora determinata, trouandosi egli soletto nel suo Oratorio, ecco comparire dalle penne degli Angeli portata, l'innamorata di Dio Maddalena, che con i raggi d'vn'insolito splendore, fece entro di quel luoco anco à mezza notte, nascere vn mezzo giorno. Ella punto non toccaua la terra, ma sollevata in alto sosteneasi; perche entro la fornace d'amore, haueua consumato ciò che ratteneua di graue, e terreno. L'accolse pieno d'vna santa allegrezza, e riuerenza Massimino, e doppo d'essersi qualche tempo in Celesti colloquij trattenuto seco, chiamato d'ordine suo il Clero diedele con le sue mani il diuinissimo Sacramento, acciò di Viatico le seruisse nel viaggio, ch'ella imprendeua per lo Cielo. Così con vn bacio amoroso improntato sù'l volto del suo velato Dio, terminò la Celeste amante quella vita, che pure haueua riceuuta da vn bacio stampato sopra i suoi sacratissimi piedi. Non poteua chi tanto amò, se non fra' Celesti amplessi, e baci principiare, e terminare la carriera di sua vita; perche anco amore non riconosce, che in questi, e la culla, e la tomba. Volò l'anima al Cielo, rimase il corpo alla terra, di sì soaue fragrãza ripieno, che giurarei, che quegli stessi vfficij, ch'ella co' preziosissimi vnguenti al corpo del suo amato Dio apprestò; egli pure rendesse al corpo della sua amante, con diuina vsura centuplicati. Riposa egli nella Francia appresso Acqua morta, nel Conuento di San Massimino de' Predicatori, edificato da Carlo secondo Rè di Sicilia, e conte di Prouenza. Ne sarà fuor di proposito

Massimino la comunica.

Morì adì 22. Luglio l'anno del Signore 84 regnando Domitiano. Flos Sanctorum.

Il suo corpo giace in San Massimino de' Predicatori.

Castiglio 1. p.lib.3.c.36.

narrare

narrare come alla mia Religione toccasse in sorte, d'essere frà tutti gli altri scielta per custode, e depositaria di sì prezioso Tesoro.

Petatius p. 1. lib. 9. Cau. si. p. 2. del le sue massime. mass. 12. Trugillus tom. 2. sui thesa côcion. In fest. S. M. Magd.

Coradino figlio di Corado Imperatore, portossi l'anno 1268. in Italia con poderosa armata, per ricuperare l'heredità paterna vsurpatagli, come pretendeua egli, da Carlo d'Angiò. Questo Giouane Prencipe, che essendo tutto cuore, con l'opere faceua maggiormente campeggiare il nome, di Coradino; presentata all'auuersario, che l'attendeua la battaglia, rimase vinto, e disfatto. La Fortuna, ch'in questo gran Teatro dell'Vniuerso, si prende tal'hora giuoco de' grandi, dandogli quando meno vi pensaua vn mortalissimo scacco matto, gli fece, acciò nô fosse conosciuto, cangiare l'habito di Rè, in quello di vilissimo seruo. S'imbarcò egli con Federico d'Austria suo cugino per Pisa, e non hauendo danari per pagare il nocchiero, trattosi vn'anello dalle dita, di pregio non ordinario, glie lo consegnò in pegno. Il nocchiero veggendo, che il lustro di quella gemma non si confaceua con l'oscurità dell'habito, s'imaginò, che questi l'hauessero rubata; ò che altri fossero da quello, che dimostrauano. Ne auuisò il Gouernatore; quale trattenutigli, e venuto in chiaro chi fossero, non volendo à contrario d'acqua nauigare, gli consegnò al vincitore. Et ecco l'infelice Prencipe condannato à deporre sotto la spada d'vn carnefice il capo, là doue per appunto pensaua cingerlo di corona reale! Così anco soggiacciono alle auuersità del Fato, le teste coronate, ne ponno gli scettri stessi riparare i colpi dell'ambizione di regnare, che per essere cieca, non rimira in faccia ad alcuno; anzi per toglierssi dinnanzi qualunque maggiore ostacolo, miete quasi sempre i capi più eminenti.

Coradino figlio di Corado Imperatore preso, e fatto morire da Carlo d'Angiò.

Ferì questa morte indegna d'vn tanto Prencipe il petto di tutta Europa: ma sopra modo trafisse al viuo

il

il cuore della Regina Costanza sua Zia, moglie di Pietro Rè d'Aragona, che teneramente amandolo, non poteua patire; ch'vn colpo di Carnefice hauesse con la testa del Nepote recise tante virtù, che meglio di qualunque gemma, ingemmauano il suo reale Diadema. Non mancò però ella di sollecitare il marito à quei risentimenti, che soli poteuano con il mezzo della vendetta, redimere vna vita, che valeua quanto l'impero d'vn mondo. Allestì per tanto l'Aragonese sotto la condotta di Ruggiero di Loria ben presto vna grossa armata nauale, che faceua al suo graue peso curuare il dorso dello stesso mare, con la quale hauendo attaccato Carlo secondo vnico figlio di Carlo d'Angiò, e fattolo prigione, fù subito destinato, vittima dello sdegno di Costanza, che ben tosto condannollo à morte. Vn venerdì dunque mandò la Regina à dirgli, che si preparasse al morire. Non si smarrì punto à così amaro auuiso questo Prencipe, ch'essendo Nepote di Luigi il Santo, haueua con il sangue imbeuute ancora le virtù del Zio: ma pieno d'vna generosa pietà rispose: *Che non haueua lingua sufficiente per attestar ad essa le sue obligazioni, mentre, che oltre tant'altri fauori da lei nella sua prigionia riceuuti, questo anco singolarissimo gli concedeua, di fargli, mercè, che colpeuole, tributare sopra vn palco, alla manaia del carnefice il sangue, in quel giorno per appunto, che tutto sopra vna Croce l'haueua sparso, ancorche innocente, il suo Dio, per lauare con esso le laidezze de'suoi peccati.* Costanza in cui lo sdegno, benche fiero tiranno del petto donnesco, non haueua però potuto scacciare quella pietà, ch'iui per lo più tiene il suo Trono, da così pia, e generosa risposta di questo Prencipe, punta in vn punto, e compunta replicò, con parole degne veramente per maggior gloria del sesso, d'essere scritte à caratteri di stelle nella pergamena del Cielo, e registrate negli annali dell'eterni-

Colleunt. hist. Neap. lib. 5. c. 4. & 5.

Carlo d'Angiò vinto rimane prigione. E condannato à morte.

Non est ira super iram mulieris. Ec. cl. 25.

Fatto degno di donna.

l'eternità. *Dite al Prencipe Carlo, che s'ei gode di morire in Venerdì, mercè, che accompagna la sua morte con quella, che fece nello stesso giorno Giesù; io pure con perdonargli mi compiaccio d'accoppiare il mio perdono, à quello, ch'egli nello stesso giorno con gli inchiostri del suo sangue diuinissimo, registrò. Non piaccia al Cielo, ch'io versi d'vn Rè il sangue, in quel giorno nel quale lo versò il Rè de' Regi per la saluezza di tutti. Sono certa, che quando anco con questo bagnassi le ceneri di Coradino mio Nepote, non potrò però rauuiuarle: onde risoluo di sepellire tutti i miei sdegni, e vendette nelle piaghe di Giesù, perdonandogli di buon cuore, e protestando, che per me non istarà, ch'egli non sia di repente posto in libertà.* Per acquietare dunque il popolo, ch'attendeua, e voleua la sua morte, prese per ispediente di far vedere, ch'era bene mandarlo, come fece, al Rè suo marito in Barcellona; pregandolo per quanto haueua cara la sua, e propria vita à perdonargli, e rimandarlo al Rè suo Padre. Pietro, che con il prezzo della di lui libertà, voleua comprarsi vn'auuantaggiosa pace, lo rattenne prigione; e ciò non senza tacito consenso del Cielo, che hauendogli donato impensatamente la vita, voleua anco prodigiosamente donargli la libertà.

Costanza gli perdona la morte.

Lo manda in Barcellona al Rè suo marito.

Essendo per tanto, come racconta Siluestro Prierio nella sua Rosa veramente aurea, stato lungo tempo prigione, ne pensando di potere più godere della tanto sospirata libertà; il Padre Maestro Guglielmo Tonnai dell'Ordine de' Predicatori, suo confessore, l'esortò à porgere humili, & ossequiosi voti à quella Maddalena, che i luochi al suo dominio sottoposti haueua con il seme delle sue celesti predicazioni fecondati; con le lagrime inaffiati, e con la morte resi gloriosi; assicurandolo d'ogni più felice successo. Questo Prencipe, entro il di cui petto haueua, come veduto habbiamo, poste alte radici la pietà, tutto alla diuozione donossi; speran-

In expos. Euang. Fer. 5. intra oct. Pas.

ſperando con queſto mezzo d'ottenere dal Cielo, ciò, che in altro modo ſtimaua quaſi che impoſſibile di conſeguire. Auuicinandoſi perciò il giorno alle glorie di Maddalena conſecrato, lo fece da rigoroſi digiuni precorrere, v'aggiunſe vn diuoto pentimento, & eſatta confeſſione di tutte le ſue colpe, s'attuffò per lauarle nel bagno delle lagrime, s'accoſtò per renderſi più meriteuole d'vna tanta grazia, con ogni riuerenza maggiore, alla menſa degli Angeli; & in ſomma non tralaſciò dal ſuo canto di fare tutte quelle dimoſtrazioni d'oſſequio, e di diuozione, che poteuano più facilmente iſtradarlo al deſiato fine. Quand'ecco, mentre la Vigilia di Maddalena conſumaua la notte in orazione, ſe gli preſentò innanzi vna Dama di venerabile aſpetto, che gli comandò il ſeguirla. Vbbidì egli prontamente, ben'accorgendoſi, che queſta era opera del Cielo; e doppò hauere qualche poco di tempo caminato, fermoſſi la Dama, ricercandolo, doue penſaſſe egli all'hora d'eſſere. Riſpoſe Carlo: *Dentro Barcellona*. Sorriſe ella, e dataſegli à conoſcere, replicò. *Carlo voi ſiete nella voſtra Contèa di Prouenza, lungi da Narbona vna lega*. Rimaſe egli, non sò ſe dir mi debba più ſoprafatto dall'allegrezza, in ritrouarſi libero, ò dallo ſtupore, in vedere vn tanto miracolo; hauendo in così poco tempo ſenza alcuno oſtacolo, ne di tante guardie, che lo cuſtodiuano, ne delle porte, che gli vietauano l'vſcita, fatto vn viaggio di più di quattro groſſe giornate. All'hora tutto grondante di lagrime di tenerezza, gettatoſi a'ſuoi piedi, non ceſſando humilmente di baciarli come ſuoi liberatori, ringraziandola di sì ſegnalato fauore, per cui proteſtauaſele obligato dell'eſſere, la interpellò; che mai haurebbe egli potuto fare per renderſi in parte, ſe non almeno grato, non ingrato. Soggiunſe ella.

Vien liberato miracoloſamente di carcere.

Fatto prodigioſo.

Sappi, che regnando molti anni ſono le guerre nella

Francia, e deuastando i nemici frà l'altre sue prouincie la Prouenza, furono le mie ossa tolte dal sepolcro, oue riposauano, & in sua vece postone dell'altre; acciò volendo questi rubare, come fecero le mie, rimanessero ingannati. Vanne per tanto, e scaua intorno del mio sepolcro, ch'iui trouerai le mie ceneri; e potrai dire d'hauere trouata nella stanza della morte, la vita. Ma perche, doppo che per opera del Cielo, diuenni tralcio di quella mistica Vite, i di cui preziosissimi frutti furono tutti à prò della mia anima spremuti, sopra il torchio della Croce, fui sempre seco vnita: vedrai nascere dalla mia bocca vna Vite, che hà le radici altamente abbarbicate nel cuore; in segno, che se in vita mai mi separai da quella, in morte mi sono medesimata seco. Trouerai tutto il mio capo, & il volto ignudo affatto della sua pelle; quale perche già sfecè tante anime, come rea rimase ancor'essa disfatta, e consumata fuor che nella fronte, la doue toccommi mentre addietro mi respinse il Saluatore, all'hora che troppo ardita corsi ad abbracciarlo, mercè, che dal suo tatto santificata, e resa incorrottibile. La vedrai già che consacrata non più ad amore, ma à Giesù, marcata ancora con l'impronto delle sue poderose dita, che l'vniuerso sostengono; in segno, che se mi rispinse, nello stesso tempo anco mi sostenne. Que' capelli de' quali mi seruij per allacciare con impudiche nodi l'Anime, sono come indegni di vita dalle forbici del Tempo, e dalla falce di Morte recisi, & annientati: solo quelli, che puotero cingere i piedi del mio Giesù, anco si conseruano; mercè, che frà le mie lagrime, e gli vnguenti rimasero imbalsamati all'immortalità. Appresso di questi ritrouerai ancora vna ampolla, che vale infiniti mondi, perche ripiena di terra intrisa nel sangue d'vn Dio. Io stessa, che fui spettatrice à piedi della Croce, non sò se dir mi debba, ò compagna della sua morte, lo raccolsi, all'hora che da tutte le sue vene scaturiua in segno, che vsciua per la salute di tutti.

Ego sum vitis, & vos palmites. Ioan. 15.

tutti. Consegnarai con le mie ceneri sì prezioso tesoro alli miei Fratelli, cioè a' Frati de' Predicatori, già che ancor'io predicando il Vangelo, segnai molto prima d'essi le stesse orme, che hora questi imprimono.

Hæc Fratribus meis, idest Prædicatoribus trades.

E ciò detto disparue, rendendosi anco nello stesso tempo cospicua al Generale del medesimo Ordine, manifestandogli, come haueua scielta la sua Religione per Tesoriera delle sue preziose reliquie. Carlo poi memore d'vn tanto beneficio, fece nello stesso luoco dirizzare vna Croce, che ancora si chiama la Croce della lega, mercè, che distante vna lega sola da Narbona; & edificò poi alla Religione più di dodeci Conuenti, ne'quali ogni giorno si fà diuota commemorazione di Maddalena, lasciãdo finalmẽte in morte il suo cuore, ch'anco si conserua nel Conuento di S. Domenico di Napoli, alla Religione: volendo insinuare, che ne meno la morte ancor che separi ogni più stretta vnione, era basteuole à separare da'suoi Religiosi quel cuore, che tanto gli era stato congiunto in vita.

Vos elegi thesauri mei custodes, atque cultores.

Molto dunque deue la mia Religione à Maddalena, che oltre l'hauerle raccomandato doppo morto se stessa, anco à tempi nostri nelle tele di Suriano, le hà resuscitato Domenico, che quantunque sempre mai immortale, pareua ad ogni modo quasi che morto alla diuozione degli huomini. Onde tutti noi molto potiamo prometterci dalla sua grazia, mentre con le sue Santissime Reliquie, pare ci habbia fatto anco patroni del suo cuore. Così come di quello teniamo il possesso, potessimo anco impossessarci di quell'amore, di cui egli fù vn viuo reliquiario. Vna sola scintilla ò Maddalena di quel beato incendio, ch'entro del vostro innamorato cuore diuampò, basterebbe per iscacciare da'cuori de' vostri diuoti il gelo, che gli ingombra, e suscitare in essi quel fuoco di cui necessitano, per foruolare seco à congiungersi alla sua sfera!

Religion Domenicana molto deue à Maddalena

Deh

Deh lumiera maggiore di penitenza, che con il mezzo d'essa, doppo la notte della colpa hauete portato al mondo il chiaro giorno della grazia; à che più seruono i nostri cuori, mentre d'vn cuore che la virtù di tutti gli altri auuanza, siamo fatti partecipi? Pigliate dunque voi benigna li cuori de'vostri diuoti serui in ricompensa del vostro, quantunque di gran lunga ineguale sia il cambio: che così priui de' proprij, non haueremo più cuore al mondo, & animati solo dal vostro, saremo con voi, tutti cuore a Dio.




CASTA PLACENT SVPERIS



ATANASIA
Antiochena.



IO imprendo à descriuere le gloriose azzioni d'vna donna, che di nome, e di fatti sarebbe immortale: se i tratti della mia penna, non la rendessero sù questi fogli mortale. Ella è Atanasia, che vuol dire incapace di morte: e tanto basti per autentica di questa verità. Antiochia fù la sua patria; se però si può dire, ch'altra patria noi habbiamo, fuor ch'il Cielo. Furono i suoi genitori ricchi non meno de'beni temporali, che di quelli della grazia: ma il più pregiato bene, che hauessero, era Atanasia. Qualche sciocco direbbe, che non furono nobili; ma io, che sò, che la vera nobiltà non consiste nel sangue, ma nella virtù, che ne'loro petti haueua stabilito il Trono delle sue glorie: gli dirò al pari di qualunque altro nobilissimi. Erano gioiellieri, nell'arte loro al maggior segno illustri, & industri. E chi non lo vede? mentre nell'oro d'vna perfetta bontà, haueuano saputo legare la preziosa gemma della figlia? Non è merauiglia però, che così bel gioiello dassero alla luce; come quelli, che non erano assuefatti à maneggiar, che gioie, & ori. Il padre chiamossi Giouanni, nome di quel diletto discepolo, che fù stimato esente dalla falce della morte; onde da vn nome nemico di morte, ben po-

ἀθανατος significa immortale.

Non habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus. Hæbreo.13.

Patria, e condizioni d'Atanasia.

Exiuit sermo inter fratres, quia discipulus ille non moritur, Ioa.21.

teua Atanasia sortire anch'essa, vn nome proprio dell'immortalità. Fù ella educata in tutte le virtù; non volendo i suoi genitori incorrer nell'errore pernicioso di quelli, che più attendono ad ornare l'insensate pareti, ò alla coltura degli sterili campi, che à quella de' proprij figli. Anco nella più tenera età era da tutti ammirata, come vn mostro prodigioso di perfezzione; pareua, che qual'altro Mida cangiasse in finissimo oro di virtù ciò, che toccaua: onde ben si poteua dire, che fosse la sua casa seggio di ricchissimi Orefici, già che altro nôn vi si vedeua, che oro d'vna impareggiabil lega. Quì s'auueraua il detto di Cassiodoro: ch'il cercar l'oro col mezzo della guerra, è grauissimo peccato; l'attenderlo dall'elemento infido, grandissimo pericolo; il procacciarlo con inganni, e falsità, grandissima infamia; ma l'hauerlo doue si fabbrica, grandissimo guadagno. Che perciò giunta all'età nubile, non vi mancarono molti, che col possederla, stimarono di fare acquisto d'vn Tesoro, d'inestimabile prezzo. Con vn zoccolo d'oro, hauerebbero potuto i genitori renderla eguale alle maggiori altezze della patria; ad ogni modo ricordeuoli, che ne l'arte, ne la natura, possono adeguatamente congiungere due cose ineguali: risolsero darla ad vn gioielliere suo pari, chiamato Andronico. Felice gioielliere, che puote far'acquisto di sì preziosa gioia! Se così sempre si praticasse ne' matrimonij, non seguirebbe fra l'vnione de' corpi, tanta disunione degli animi. Era questo giouane sposo, di tal modestia, e bontà, che diuenuto ladro de' cuori, teneua più, che le gioie, gli affetti in sua balia di tutta Antiochia. Da ciò che sono per dire, potrà il prudente Lettore cauare, quanta ragione hauessero i suoi Cittadini d'adorarlo, non che d'amarlo. Di tutte le sue facoltà, che pur'erano abbondantissime, faceua tre parti: l'vna destinaua à poueri; altra à Religiosi, &

Piglia marito che si chiama Andronico.

Bontà del marito.

alle

alle Chiese, e la terza applicaua à domestici bisogni della sua famiglia. Ben si poteua d'Andronico dire ciò, che lasciò scritto quel Grande, di Gillia; che la sua casa non era d'huomo mortale, ma più tosto della stessa buona fortuna, mentre faceuasi comune il suo patrimonio à tutti. Da così celebre bontà stemperata la mia penna, non sà più proseguir'il filo di questa Istoria; ma soprafatta dallo stupore, forza è, che quì si fermi per vn poco ad ammirarla, e faccia punto.

Non mortalem, sed Deæ Fortunæ propitiæ sinum esse diceres. Quod enim Gilitas possidebat, omnium quasi commune patrimoniũ erat. Valer. Max. l. 4. c. 8.

Questo è vn'esempio di Christiana pietà così raro, che stimo più facile il ritrouare frà nerissimi Corui vn Coruo bianco, e frà bianchissimi Cigni, vn Cigno, nero, che frà Christiani, specialmente de'nostri tempi, alcuno, che per la carriera gloriosa d'Andronico, stampi vestigij simili di celeste Carità, atta à muouer'inuidia allo stesso Cielo, non che à farlo panegirista, & encomiaste del suo merito. Siamo tutti, non hà dubbio alcuno, tenuti à gli vfficij di Pietà. E l'elemosina debito, non dono; ma quanto mi potrei contentare, se si praticasse di dare almeno la vigesima parte di quanto si possiede a' poueri (che pure conforme il più comune parere de'dotti ad essi non si può togliere, senza macchia di peccato mortale,) non che delle trè parti, due. O' nostri tempi, ahi troppo infelici! O' nostri costumi troppo, ahi troppo corrotti! Veggonsi gli intieri, e grossi patrimonij dispensati ben sì alle libidini, alla gola, al lusso, all'ambizione, a'giuochi, alle carneficine di sangue humano: ma niente à poueri; à chi merita; alla pietà, à gli altari. Ciò che non si vuol dar'à Christo, si dona ad Antichristo. Creò l'autor di natura questa bassa mole per soggiorno degli huomini; quanto germoglia ne'campi, camina per la terra, guizza nell'acque, vola per l'aria, e s'asconde negli abissi, tutto soggettò à quelli, senza distinzione alcuna, ne di pouero, ne di ricco. Non può dunque alcuno sti-

Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum. Eccles. cap. 4.

O tempora, ò mores.

Lodasi la carità, e detestasi la crudeltà de' nostri tẽpi.

Quod non capit Christus, rapit Antichristus.

mar proprio, ciò che à tutti è comune; niente portiamo nel mondo, e niente ne riportiamo, che se pure s'è tal'vno vsurpato più di quello, ch'è sufficiente al proprio stato; sappia (dice Grisostomo) che non è egli padrone, ma ben si vsufruttuario, economo, e dispensatore. Si serue di lui la diuina prouidenza, come di ministro, acciò lo distribuisca a'bisognosi; onde il pane, soggiunge Ambrosio, che mangia, è pane de'famelici; quel vestito, che lo cuopre, è vestito destinato per quelli, che sono ignudi; il danaro, che con tanta ingordigia accumula per sepellirlo ne'scrigni, è il sangue, il prezzo, il riscatto de'miserelli. E reo d'homicidio, chi può souuenire al pouero, che pericola, e non lo fà. Sono state queste massime, sempre mai pur troppo note à gli huomini da bene; quindi ne nasce, che non si trouerà Santo alcuno, che non sia scritto nel libro della misericordia. Diuersi sono stati gli studij loro: chi s'è sepolto viuo negli antri, per non rimaner sepolto nell'Inferno; chi quantunque viuo, s'è col mezzo del silenzio finto morto, per poter più facilmente risorgere alla gloria; chi priuatosi del moto del proprio volere, qual'insensato cadauere s'hà lasciato in tutto, e per tutto portar dall'vbbidienza, sicuro, che non l'haurebbe finalmente portato, che nel Cielo; chi s'è armato d'vn santo sdegno contro del corpo, per vn santo amore dell'anima; chi s'è dato tutto allo studio della Celeste Rettorica, per poter meglio auuocare appresso Dio la propria, e comune causa; chi di Marta hà seguito l'orme, per atterrare con cento braccia le porte dell'Empireo; chi di Maddalena ha abbracciato l'istituto, per diuenire col contemplar'Iddio, ancorche in terra, Beato. In somma molto differenti, abbenche tutti santi, sono stati i loro pensieri; fuorche nel patire, e compatire. Questi furono vniuersali ad ogn'vno; mercè, che sono i due poli, sopra de'quali s'aggira il

Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubiũ, quod nec auferre quid possumus. 1. ad Tim. 6.

Omnes vsum habemus, dominium nemo. Tom. 5. hom. 2. ad pop. Ant. & Tom. 2. in cap. 5. Matt. hom. 12.

Esurientium panis est, quẽ tu detines: nudorum indumẽtum, quod tu recludis: miserorum redẽptio, & absolutio pecunia, quam tu in terram defodis. Amb. To. 5. ser. 81.

Qui succurrere perituro potest, cum non succurrerit, occidit. Publius mimus.

Cielo della Christiana virtù : i due punti, che cominciano, e terminano la linea del viuer bene. Nell'vltimo periodo del mondo, all'hora, che da Giudice incorrotto, verranno à rigoroso sindicato chiamate l'azzioni tutte de' mortali; e che da computista eccellentissimo sarà tirato il saldo del dare, e dell'hauere d'ogn'vno; non vi sarà partita, che habbia maggiormente à muouere i riflessi, ò della diuina Giustizia, ò della diuina pietà; quanto quella della misericordia verso de' pouerelli. Tutte l'altre si ammetteranno più facilmente di questa. Passerà quasi sotto silenzio quel sourano Giudice, che l'innocente Abele sia stato Vergine, e Martire; che Abramo habbia fatto pompa, à quanto in vn petto humano s'estenda l'vbbidienza; che Noè habbia saluato vn mondo frà poche tauole rinserrato; appena sommerà il zelo di Mosè, e d'Elia, le lagrime di Dauidde, l'amore di Maddalena, il pentimento di Pietro, la croce d'Andrea, le pietre di Stefano, & i tormenti d'innumerabili martiri; parerà, che non faccia molto capitale delle cicatrici di Francesco, de' stenti di Domenico; ma solo con diligente squittinio sottrarrà di quanto vadano creditori, per hauer dato il loro à poueri; che auuanzi Domenico, per la vendita de' libri, e quasi di se stesso, per souuenirli; che resti à Francesco per hauergli ne' bisogni prodigamente soccorsi; anzi publicamente non si confessarà ad altri debitore, che à quelli, che gli haueranno dato ò vn tozzo di pane, ò vn bicchier di vino, acciò non muoiano di fame, e di sete, ò vno straccio di veste da riparare l'ingiurie del verno, ò vn poco di stanza da posare l'afflitte membra, ò che si saranno portati à visitare, e consolare insieme gli infermi, e carcerati. Chi con questi hauerà contratto credito alcuno, come se fosse creditor d'Iddio, gli sarà subito girata la partita nel banco della gloria: chi per lo contrario gli andarà

Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnũ à cõstitutione mundi. Esuriui enim & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & collegistis me, in carcere eram, & venistis ad me. Matth. 25.

debitore, sarà condannato con ogni rigore à sodisfarlo in contanti di fiamme perpetue. A che altezza di grado soleua l'elemosina l'huomo; mentre per fino gli rende debitore Iddio, al quale pure dobbiamo tutto, e più di tutto; poiche non solo (dice Bonauentura) ci ha dato il tutto, ma di più anco se stesso, ch'è sopra ogni tutto. Ella è vn pozzo inesausto, oue sempre abboundano l'acque, quanto più se ne cauano: vna mammella della carità, che sempre più scorgesi douiziosa di preziosissimo latte; quanto più se ne sugge. Non ha l'huomo al parer di Tullio con che meglio possa rassomigliarsi à Dio, quanto col partecipare ad altri il proprio bene: ne può incontrare fortuna maggiore di questa; che possa, e voglia insieme, come Iddio saluare molti. Ben l'haueua tenacemente presa per i capelli, acciò non gli fuggisse dalle mani Andronico; e come quello, che desideraua la salute propria, non mancaua ancora di procurare col mezzo d'essa la salute altrui. Sapeua egli, che sì come lo specchio rappresenta l'oggetto nel modo ch'è; se bello, bello: se brutto, brutto: se adirato, adirato: se benigno, benigno: Così Dio per appunto siegue dello specchio la natura; perche se siamo humili, egli pure è humile; se mansueti, mansueto; se auari auaro; se misericordiosi misericordioso. Che altro dunque poteua Andronico da lui desiderare, se non d'hauerlo seco pietoso? Et ecco, che pietoso se gli rappresenta innanzi. Direi, che come Mosè di Faraone, fosse il Dio de' poueri d'Antiochia, tant'era benefico, e liberale verso di quelli; se nō sapessi, che l'oro col mezzo di cui si faceua strada ne' petti loro, è il Dio degli auari, non de' mendichi.

Tali erano le condizioni dello sposo d'Atanasia, di cui per celebrar gli encomij, basta solo il dire con Giobbe, ch'era nato ad vno stesso parto con la pietà. Gran mercante in vero, che con santa vsura non trafficaua,

Tu debitorē præfer omnibus Deum: frustò rependit sceptra, qui cœlestia. Nazianz.

Nonnè debeo tibi totum, qui dedisti mihi totum, & te qui es super omne totum? In stimulo diu. amoris.

Extra fortunā est, quidquid donatur agenis: Quas dederis solas semper habebis opes. Mart. lib. 5. epigr.

Homines nulla re propius ad Deum accedunt, quam dando, nihil habet Fortuna melius, quam vt possis, neque natura præstantius, quam vt velis seruare plures. Pro Q. Ligur.

Constitui te Deum Pharaonis. Exo. 7

Ab Infantia creuit mecū miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum cap. 31.

ficàua, che col Cielo; doue ſempre viue teneua le ſue corriſpondenze, con la parte maggiore de'ſuoi affetti, & effetti. Rendendoſi per tanto egli con sì rare qualità amabile ad ogn'vno, molto maggiormente era amato da Atanaſia, che in capo à non molto tempo con due figli vno maſchio, e l'altro femina, ben due pegni laſciogli del ſuo amore. Fù il primo chiamato Giouanni, nome del padre d'Atanaſia: e la figlia nomata Maria. S'eglino erano così liberali à tutti, ben doueua anco il Cielo con rendergli fecondi, moſtrarſegli prodigo de'ſuoi fauori. Diuenuti di ſpoſi, & Amanti, Genitori, e Padri, s'appigliarono nell'educare i figli, al conſiglio d'Ariſtippo: procurando, cioè con iſtradarli nella virtù, e pietà, di laſciargli douizioſi d'vn patrimonio, che poteſſe ne'pericoli, e naufragij di queſto mondo, nuotare ſenza ſommergerſi con eſſi frà l'acque. Abbenche proueduti di legitimi heredi, non tralaſciarono però di riconoſcere ne'poueri, per ſuo herede Chriſto; parendogli grande empietà, poſporre queſto, à quelli. S'egli è noſtro fratello, anzi primogenito, frà tutti noi, al parer di Paolo: non ſarà dunque atto di manifeſta ingiuſtizia, negargli con la primogenitura, la porzione, che ſe gli aſpetta? Poco ſi curauano di laſciargli ricchi de'beni di Fortuna, ma ſolo à tutto potere procurauano, che non gli veniſſero meno quelli del Cielo. Sarebbe molto meglio per i figli, che beueſſero vn gran bicchiero di veleno, più toſto, che diuenir heredi d'vn ricco patrimonio; che per lo più ad altro non ſerue, che ad eſſer fomento di libidini; iſtromento di mille iniquità, e ſtrada maeſtra dell'Inferno. L'accumulargli ſouerchie ricchezze, è lo ſteſſo, che gettar dell'oglio ſopra il fuoco, acciò più vigoroſamente gli abbruggi. Felici i Genitori ſe daſſero orecchio à queſta verità; che non verrebbero nello ſteſſo tempo à perdere ſe ſteſſi, i figli, & i beni, con

Partoriſce Atanaſia due figli, vn maſchio, & vna femina.

Vt ſit ipſe primogenitus in multis fratribus: Rom. 8.

Non ſi curano di laſciargli ricchi de' beni di Fortuna, ma di quelli della Virtù.

tanti

tanti loro ſtenti acquiſtati; che ſi può dire gli coſtino ſudori di ſangue. Fanno i figli diuenuti heredi di groſſa facoltà, com'i Poledri, che tenuti lungo tempo ad ingraſſare, ricuſano il freno: così anch'eglino ingraſſati de'ſudori degli Aui, & ingroſſati co'fauori del Cielo, ſenza ritegno alcuno recalcitrando alla ragione, negano di ſottoporre il dorſo alle diuine, & humane leggi, anzi poſteſele ſotto i piedi, ſe'n corrono veloci al precipizio. Poueri padri, ch'ingraſſano, come coſtumanſi gli animali, i proprij parti, acciò poi diuengano cibo d'Inferno.

Incraſſatus, impinguatus dilatatus recalcitrauit. Deut. 32.

Saginãtur, vt mactentur.

Poiche dunque ſi videro fauoriti dal Cielo di due figli, ſtimando d'hauere, e ſodisfatto al fine principale del matrimonio, ch'è la propagazione della prole, e con eſſi aſſicurato ne'poſteri il proprio retaggio; propoſero per l'auuenire di viuere continenti. Incontra la mia penna di paſſo, in paſſo in queſti due Eroi, così Eroiche, & eccellenti virtù; che ben m'accorgo, che ſarebbe taſſata d'inciuile, ſe non ſi fermaſſe ad inchinarle. Ogni pianta produce il frutto corriſpondente alla propria ſpecie; il fico ben ſi fichi, non già di pera ſi vede carico; il pero ſi contenta d'eſſer coronato di pera, poco curandoſi de'frutti d'altra natura: così per appunto del matrimonio è proprio frutto la fecondità, non già la continenza; come anco non sà la continenza, che ſia fecondità: e pure qui ſcorgo vna fecondità ſterile, & vna ſterilità feconda; vn maritaggio continentiſſimo, & vna continenza maritale; quì in ſomma s'inchina il vero ſacramento; s'ammira vna incontaminata fede congiugale; s'annouera ben dupplicata prole; e ad ogni modo vi ſi contempla la ſola vnione de'cuori. Non è al matrimonio neceſſario l'accoppiamento de'corpi, baſta ſolo quello degli affetti: così viueuano ad imitazione di Giuſeppe, e di Maria queſti due ſpoſi, e ſeparati, & vniti; e liberi, e congiunti;

Propongono di viuer per l'addietro caſti.

S. Th. 3. p. q. 29. a. 2. Exemplo Virginis, & Ioſephi inſinuatur fidelibus coniugatis, etiam ſeruata pari conſenſu cõtinentia, poſſe permanere, veramque coniugium, non commixto corporis ſexu, ſed ſeruato mentis affectu. Auguſt. lib. 2. de conſ. Euang. cap. 1.

giunti; con vn congiungimento tale, che quanto annodaua gli animi, tanto scioglieua da'legami del senso i corpi. Felice il mondo, se come sono ammirati, così fossero imitati da quello: perche trionfando de'cuori anco de'maritati la continenza, ne rimarebbe dagli sfrenati appetiti derogato al fine principale d'vna sì santa vnione; ne da libidinosa caligine adombrato il lustro d'vn sì gran sacramento; ne tante famiglie nell'acquisto di numerosi figli, piangerebbero la perdita de'proprij commodi; ne si vedrebbero sì spessi funerali di quelle pouere donne, à cui niuna cosa riusci peggiore, che l'esser mogli; ne tante animette innocenti sospirarebbero scontente i contenti di quella beata patria, che le furono tolti da' sregolati contenti de'loro, non sò se dir mi debba genitori, o carnefici.

Liberi dunque dal duro giogo del senso, sotto il dolce impero d'vn pudico amore, menauano Andronico, & Atanasia vna vita, dirò felice, perche esente da quegli aggrauij, che proprij de'marittaggi, sì grauemente perturbano l'humana quiete: veggendosi nella sua casa quanto languire, le Tede d'Imeneo, altrettanto gioire, mercè, che sempre accese quelle della Carità, e d'ogni più pregiata Christiana virtù. Il tempo, che gli auuanzaua dagli esercizij domestici, tutto lo spendeuano in visitar gli Infermi, e gli hospedali d'huomini, e di donne, lauandogli souente i piedi, più che con l'acque del fonte con quelle della fronte, che abbondanti gli somministraua vna diuota pietà. Iddio, & il prossimo erano la meta de'loro pensieri: ricordeuoli di quanto lasciò a'suoi discepoli registrato il Secretario del diuino petto; che senza l'amor d'Iddio, e del prossimo non s'aggira il Cielo luminoso della diuina legge. Ma perche al parer di Grisostomo, è lo stame della vita de'Giusti, tessuto d'vn misto merauiglioso di contenti, e discontenti, di consolazioni, e di

Si acceperit vxorem non peccasti, & si nupserit virgo, non peccauit: tribulationem tamen carnis habebũt huiusmodi. 1. Cor. 7.

Filioli diligite alterutrũ: quia præceptum Domini est, & si solum fiat sufficit. Hieron. in epist. ad Galatas.

scon-

sconsolazioni, di felicità, & infelicità; volse al Cielo ch'à capo di dodici anni, ne'quali haueuano prouato ogni consolazione, e temporale, e spirituale, s'amareggiasse il mele delle loro contentezze, col fiele d'vn trauaglio, quale perche andò à ferire le proprie viscere, non poteua essere, che mortale. Nello stesso tempo caddero grauemente infermi i loro cari parti, cadendo anco in essi le speranze tutte de'genitori. Sentirono come ogn'vno può imaginarsi al viuo vna tal percossa. Andronico però, che ben sapeua, che sì come solo il Cielo glieli haueua dati, egli solo anco poteua conseruarglieli: portossi volando alla Chiesa di San Giuliano, doue riposauano l'ossa de'suoi aui, à porger'affettuose preghiere à quel Santo, per la loro salute. Non piacque al Cielo esaudirlo; forse perche come la Madre de'figli Zebedei, non sapeua ciò che dimandasse: onde ritornato à casa; gli trouò morti. Chiedono bene spesso i genitori, così dall'affetto paterno portati la vita de'figli, e non s'accorgono, ch'in vece della vita, gli pregano la morte. Il Cielo sà ciò che fà, ne può operar se non bene: onde in lui, & à lui dobbiamo in tutto, e per tutto rimetter'i nostri voleri. Quando il frutto è maturo, egli se lo coglie: quindi sono tenuti i genitori à ringraziarlo, se tal'hora gli piglia i figli, acciò non diuengano preda de' Demoni. Non può maggiormente rimanere fauorito quel padre, che veggendo tolti i figli in età anco innocente alle miserie di questo mondo; sà di sicuro d'hauergli partoriti al Cielo, e perpetuato in essi se stesso alle delizie della sourana gloria. Con queste, e simiglianti considerazioni mitigò in parte Andronico il dolore: ripigliando prostrato à'piedi d'vn Crocifisso, le parole del pazientissimo; ch'il Cielo era quello, che glieli haueua dati, onde se adesso anco glieli toglieua, era egli padrone, ne poteua rimaner'in lui motiuo, che di benedirlo. Ma Atana-

In Sãctis omnibus Deus, neq; tribulationes, neque iucunditates sinit habere cõtinuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitã, quasi admirabili varietate contexit. Hom. 8. in Matt.

S' infermano i figli, e muoiono in vno stesso tempo.

Nescitis quid petatis. Mat. 20. & Mar. 10.

Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factũ est. Sit nomẽ Domini benedictum. cap. 1.

Atanasia come donna, di cuor più tenero, e delicato, non era capace di consolazione. Conobbe all'hora, che poco le giouaua l'esser di nome immortale, mentre ne'figli toccaua con mani, ch'era come gli altri mortale. Gli occhi suoi sembrauano due fonti, tanto era il pianto, che scaturendo da quelli, in vece di portar seco il cordoglio, che l'accoraua, maggiormente l'accresceua. Non trouaua riposo, che nella rimembranza loro; chiamaua troppo ingiusta la morte, che in vece di sfogar'i suoi sdegni contro ad essa come colpeuole, se l'haueße presa con chi era innocente; lagnauasi, che doue à gli altri è dato di morir'vna sol volta, ella più di tutti sfortunata, fosse stata destinata à morir ben tre volte, due ne'figli, & vna in se stessa; stimaua superfluo l'hauergli partoriti al mondo, mentre si tosto doueuano esser leuati dal mondo: in somma così portata dal dolore, cose tali diceua, e faceua, che hauerebbero destata la pietà nelle Tigri, non che negli astanti. Non si sapendo staccare dalle sue viscere, volse accompagnarli fino al sepolcro: anzi sepolti, che furono nella Chiesa di S. Giuliano, rimase ella immobile sopra quel duro sasso tutta la notte vegnente: duro in vero; perche ne si spezzaua alle replicate violenze del suo fuoco, ne punto s'ammolliua à gli assalti incessanti delle sue calde lagrime. Dolor d'Atanasia inconsolabile.

Mentre così Atanasia tutta sopra quel sasso si liquefaceua in lagrime; verso la mezza notte paruele di vedere vno, che in habito di Monaco auuicinatosele, come già il Saluatore à Maddalena, ricercolla della cagione del suo pianto; e perche non cessasse disturbar quelli, ch'iui nel sonno della morte sepolti, altamente riposauano. Stimò Atanasia da principio, che fosse quello vn Monaco, che impietosito de'suoi affanni, ne inuestigasse la causa: onde senza punto intimorirsi, rispose: Che haueua giusta cagione di dolersi, mentre la Mulier quid ploras. Io. 20. Le apparece S. Giuliano, e la sgrida, che troppo si dia in preda al dolore.

morte

morte nemica d'ogni suo bene, le haueua con vn sol colpo, reciso sù'l fior degli anni, due suoi vnichi,& oltre ogni credenza amati figli; ch'erano il sostegno delle sue languide membra, le due pupille degli occhi suoi, il respiro del suo cuore, la sola consolazione della sua anima; de'quali priua, haueua in odio la vita, e solo bramaua la morte: che però più che mai contro ad essa sorda, e crudele negaua d'esaudirla, acciò non hauesse almeno frà tanti tormenti, questa sola consolazione, di rimaner'anco nel corpo congiunta, con chi mai sarebbe stata disgiunta con lo spirito. Di nuouo ricercolla il Monaco di che anni fossero. Soggiunse ella: ch'il maggiore, di due anni soli haueua passato il secondo lustro;& il minore appena vi era arriuato. All'hora ripigliò quegli.

Parole del Mastire. *Donna fuor di ragione voi naufragate entro vn pelago di lagrime; perche piangete insieme il loro, e vostro bene. Eglino sono stati liberati dalla carcere del mondo; e ciò vi rincresce? Approdati al porto del Paradiso, non temono più i borascosi flutti di questo mare amaro; e di ciò vi lagnate? Non è pazzia espressa il rallegrarsi degli amici, e congiunti mentre frà l'onde procellose pericolano; e dolersi all'hor che giunti in porto, hanno assicurato la lor vita dal naufragio? O che gli stimate salui; ò perduti? Non perduti; perche nel Cielo. Se dunque salui; e di che vi dolete? Forse della loro salute? Non è la morte de'buoni degna di pianto, mercè, ch'altro non è, che vera, e beata vita: se pianger però non volessimo anco la vita. Li piangete forse, perche disgiunti da voi? Non dubbitate, che ben presto gli seguirete. Non si sono separati da voi, ma solo incaminati innanzi à voi: credetemi, che ben tosto senza punto affrettare il passo gli giungerete. Rasciugate dunque le lagrime, e serbatele à miglior'vso: fate, che le vostre colpe entro d'esse s'affoghino, e non, chi non è capace di colpa. Così vuole la ragione; così il*

sì il Cielo vi comanda; così io, che di Giuliano tengo il nome v'intimo per parte sua, sotto pena della sua, e mia disgrazia. E ciò detto disparue.

Comprese all'hora Atanasia, che non era questi come pensaua, Monaco alcuno, ma ben sì Giuliano il martire, le di cui sacre ceneri entro quella Chiesa riposauano, che per mostrarle quanto grauemente errasse, piangendo quelli, che non eran degni, che di riso, sotto quelle mentite forme, se le era reso cospicuo. Rasserenato per tanto il ciglio, e rasciugato il pianto, cangiò il dolore in vna santa, e perfetta allegrezza: e se pur si dolse, non d'altro si dolse, che d'hauer sì inutilmente gettate tante lagrime, ch'ad altro più fruttuoso fine impiegate, sarebbero state sufficienti à formarle vn fiume, per entro del cui seno, haurebbe potuto felice tragittarsi all'Empireo. Prende quindi motiuo la mia penna di detestar quel pianto, che come figlio d'vno smoderato affetto, non merita, che biasimo. Sono per lo più le lagrime non ha dubbio vapori amorosi delle viscere, purissimo sangue d'vn piagato cuore, sudori d'vn'anima appassionata, stillicidij degli affetti, e tributi d'amore; anzi Grisostomo chiamolle tiranne della natura; perche sì come malageuolmente può alcuno sottrarsi da vn giogo tirannico, così anco non è possibile, ch'vn'anima serua d'amore, non soggiaccia alla loro dolce, & amorosa tirãnide. Quindi ne nasce, che abbondanti sgorgano, qual'hora amore le apre il varco, non sò se per ispegnere, ò riaccendere le sue fiamme: nodrendosi egli, benche tutto fuoco, souente dall'acque del pianto. Pagano fra gli altri questo douuto tributo ad amore i genitori, se da nemica sorte vengono costretti à sospirare de' proprij parti gli infelici auuenimenti: onde sarebbe stimato inhumano, chi nelle loro sciagure à guisa d'vn duro marmo, non dimostrasse viscere di tenerezza. Gli huo-

Si rauuede del suo errore, e rasciuga le lagrime.

Detestasi lo smoderato pianto nelle auuersità.

Homil. 17. In Matth. & 18. ad pop.

Nec lachrymis saturatur amor.

huomini però come generosi, & intrepidi, non si lasciano talmente dal dolore vsurpare il seggio della ragione, che non si ricordino della loro maschia virtù; ma le donne ben mostrano d'esser'impastate col pianto, da chi fù l'inuentrice del pianto. Talmente s'affliggono, & addolorano, che le direi inconsolabili; se non le conoscessi solo nell'incostanza, costanti. Rendesi però degno di riprensione il loro pianto, perche arriuando a'confini dell'eccesso, s'allontana dalla giuridizzione dell'honesto. Ogni estremo è vizioso, ne si diletta la virtù, che della moderatezza. Il troppo, non è, che d'intoppo. Nelle proprie sciagure, ne deuono gli huomini vantare vn cuore di diamante, ne viscere di cera: deuesi concedere la sua parte alla tenerezza d'affetto, ne denegare il rimanente à quella generosità d'animo, che ci rende sopra gli altri animali, così riguardeuoli. Il contenersi dal pianto moderatamente hà dell'eroico, e maschile; il lasciargli la briglia, dell'effeminato: onde appresso de'Lici era, come racconta Ambrosio, costretto à vestirsi da donna, chi s'abbandonaua al pianto. Pianse anco Alessandro al funesto spettacolo del gran Rè Dario estinto; lagrimarono appresso d'Eschilo al sepolcro d'Adrasto quei sette guerrieri della Grecia; non puote contenere le lagrime Cesare, all'hor ch'vdì del gran riuale l'eccidio; anco Telamone lauò col pianto il corpo dell'estinto figlio Aiace; Ercole pure come cantò Euripide, giunto all'vltimo de'suoi giorni, inhumidì con lagrimose stille quelle ciglia, che fino all'hora frà tanto sãgue erano rimaste asciutte. Anzi per dimostrarsi come noi altri debitore di natura, quello, che era superiore alla stessa natura, non denegò questo tributo d'amore, all'hora, che al sepolcro dell'amico Lazaro, più che la sua morte, sospirò l'hauerlo à ritornare in questa gran valle di miserie. Mai però restò dal pianto

Est modus in rebus, sunt certi denique fines. Quos vltra, citraq; nequit consistere rectum. Hor. l. 1. sat. 1. In medio consistit virtus.

Orat. 1.

Christus non pro morte Lazari, sed pro ipsius reuocatione ad miserias temporales, planxisse dicitur. Petr. Blesen. Epist. 174.

affo.

affogato il maschio vigore, di sì generosi Eroi. In due modi rendonsi le lagrime biasimeuoli; ò se eccessiue: ò se per soli fini mondani. Nell'vno, e nell'altro modo peccò Atanasia: e perciò dell'vno, e dell'altro modo fù ripresa. Con quanti gemiti s'accompagna la perdita delle ricchezze? Che funerali di dolore non s'apprestano alle cadute dalla grazia, de'grandi? Quanti riui di pianto corrono, ad irrigar i volti degli estinti congiunti, & amici! Che sospiri non manda il cuore, dietro alla fuggita occasione di qualche grande acquisto? Che affanni non prouansi ne'diffalchi dell'honore? Qual nube importuna di tristezza, non turba il sereno de' contenti nelle auuersità di fortuna? E pure à che prò tante lagrime, se sterili d'ogni bene, quanto feconde di guai, ad altro non seruono, che ad accrescer maggiormente le nostre miserie, e renderci odiosi al Cielo? Chi mai con la scorta del pianto, rinuenì il perduto bene? A chi aprì egli di nuouo il varco, alla grazia smarrita? Quando mai puote rauuiuare le ceneri de' carissimi? Che acquisti si può da esso sperare? E quãdo mai fù basteuole à lauar le macchie dell'honore, che vna volta perduto, ne meno col sangue si riacquista? Quando mai ammollì il cuore d'vn'imperuersata fortuna, che cieca, e sorda, ne mira le miserie de'supplicheuoli, ne ode i loro lagrimosi gemiti? A che fine dunque solcano gli infelici mondani l'onde amare del pianto; se da agricoltura di pianto, altro che pianto non si raccoglie? Quanto meglio per noi sarebbe in vece de'beni temporali perduti, piangere la perdita de'spirituali tesori: perche doue quelli col pianto non si ricuperano, ben sì questi. Onde chiamò queste lagrime, che hanno per oggetto i beni dell'anima, il gran Rè, e Profeta, pane appunto dell'anima; mercè, che col mezzo d'esse, e si riacquista, e s'alimenta la sostanza di quella. Rode il tarlo le viscere di quel legno, che

Non si piange, che la perdita de'beni temporali; mentre si dourebbe più tosto piangere quella de'beni spirituali.

Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte. Psal. 41.

Sicut vermis ex ligno nascitur, & illud rodit: sic tristitia de peccato nata, peccatum absumit. Chrisostom. homil. 5. ad pop.

Filiæ Hierusalem nolite flere. Luc. 23.

Non taceat pupilla oculi tui. Tren. 2.

che gli diè la vita: così annegano queste lagrime quel peccato, da cui furono originate: anzi qual nube s'annienta egli, se si risolue in pioggia. Prohibisce quelle; di queste, meglio che del Nettare si pasce Iddio. Sì come alla pioggia succede il sereno: così doppo di queste altro non resta ad vn'anima, ch'il bel sereno della diuina grazia. Gran pazzia de'Mondani, piangere sì caldamente vn corpo, da cui fece dipartenza l'anima: e non versar poi dagl'occhi pur'vna goccia per l'anima, da cui habbia fatto dipartenza Iddio! Lagrimar'i beni del corpo perduti; e non gettar'pur vn sospiro per quelli dell'anima!

Risolue farsi Monaca.

Ben d'vn tanto errore s'auuide Atanasia, che perciò ritornata à casa, e fatto di quanto che l'era occorso consapeuole il marito, pregollo, che volesse concederle licenza d'entrare in vn Monastero à piangere in quello i suoi peccati, facendoli morir più tosto frà l'acque, che hauessero à rimanere preda del fuoco. Rispose Andronico prudentemente; che questo era vn negozio degno de'douuti riflessi, e d'vna matura deliberazione. Che ne'sentieri ardui, e scoscesi precipita, chi corre; doue per opposto assicura se stesso, chi col piè di piombo camina. Che lo spirito era come il vento, che souente nello stesso punto, che spira, spira; come il lampo, ch'in vn momento apparisce, e sparisce; come il fumo, che s'alza, e si dissolue; come vna spuma, che appena gonfia, si sgonfia; come vna fiamma, ch'ingrandendosi, consumasi; come vn fiore, che nello stesso giorno, che nasce, muore; come lo strale, ch'esce impetuoso dall'arco teso, e fugge; come vn Mercurio in somma, che malageuolmente si fissa: onde la consigliaua à pensarci, e pensarci bene, acciò non hauesse poi ad incontrarsi nello scoglio del pentimento, doue vrtando buona parte de'Religiosi, miseramente periscono. Soggiunse ella, ch'anco viuendo i

figli,

figli, era ſtata degli ſteſſi ſenſi, benche mai haueſſe hauuto ardire di participarglieli: onde non poteua preſupporre, che queſto foſſe vn ſoffio impetuoſo del Demonio, fomentato ſpecialmente da vn humor melanconico, nato di freſco in lei per la morte de'figli, per farla ſotto preteſto di bene precipitare; ma più toſto vna Leua dello Spirito Santo, per iſtaccarla dal mondo, e ſolleuarla al Cielo. Non oſtante tutte queſte ragioni, volle Andronico, che pigliaſſe tempo ancora tutta vna ſettimana intiera; acciò raccomandandoſi al Cielo, col mezzo della ſua ſcorta poteſſe con ſicurezza maggiore, abbracciare ciò che di già haueua propoſto, ſe così era ſuo volere; ouero penſare ad altro, mentre ciò non foſſe conforme all'alte ſue diſpoſitioni.

Il marito le dà tempo à penſarel.

Felice i Religioſi, e molto più le Religioni, s'il conſiglio d'Adronico foſſe da eſſi abbracciato. Buona parte d'eſſi laſcianſi portare alla Religione, ò a' Religioſi eſercizij da vn certo ſpirito indiſcreto, ch'in cambio di feruore, io chiamerò furore; che ben toſto ſuanendo, gli laſcia così afflitti, e priui delle forze dello ſpirito, che non così langue vn moribondo, come rimangono eſſi affatto abbandonati, e deſtituti. In due ſcogli precipita bene ſpeſſo lo ſpirito: ò nella tepidezza ſouerchia, ò nel feruore ſmoderato; l'vno ſtà ſotto l'acque naſcoſto, l'altro s'innalza fino al Cielo; ne ſaprei, chi di queſti due foſſe il più pericoloſo, e cattiuo. Entrano molti nella Religione ſcortati da queſto feruore, come ſtimano iſpirato, ò furore iſpiritato; e col mezzo dello ſteſſo s'accingono all'oſſeruanza Regolare. Cominciano ad incontrare delle durezze, non eſſendo la ſtrada del viuer Religioſo, che laſtricata di ſpine; à tali intoppi perdono aſſai del primo bollore; quindi à poco à poco s'intepidiſcono; indi talmente ſi raffreddano, che penititi d'eſſerſi troppo inoltrati, là doue non è più così facile ritrarne il piede, ad altro

Quanto ſia neceſſario di caminar cauto negli impulſi dello ſpirito, e riſoluzioni graui.

Feruore ſmoderato, e tepidezza quãto dannoſi.

Ex æquo nulli vſui ſunt. Iners ignauia, & calor non caſtigatus; quorum illa propius ad virtutem non accedit, hic vlterius quam debeat fertur. Nazianz. orat. de diſcretatio.

non seruono, ch'à distruggere col loro cattiuo esempio, doue poco prima erano venuti per edificare. Questo per lo più è lo scoglio fatale delle Religioni, il Tarlo del ben viuere, la Remora de'Religiosi. Sono questi simili à gli aromati, e profumi, dice Giouanni il Climaco, che posti sù'l fuoco, mandano ad vn tratto vna fragranza di Paradiso, quale però ben tosto con essi manca. Fà di mestieri caminar'oculato; non bisogna disegnar'il passo più di quello, che porti la longhezza della gamba, chi non vuol'oltre à quello s'imaginaua, restar'addietro: ne distender le penne, più di ciò, che comporta la strettezza del nido, chi non vuol cadere. L'Aquila couando l'voua, serues d'vna pietra detta Etite, ch'essendo di qualità freddissima, tempera il souerchio suo calore, che concocendole, impedirebbe la Generazione: come anco lo Struzzo conoscendo, che l'eccessiuo suo calore darebbe più tosto morte, che vita a'suoi parti, se sopra di quelli si posasse, gli coua con lo sguardo. Così anco noi dobbiamo da questi animali priui di ragione sì, ma guidati da vna intelligenza non errante imparare, à modificare i souerchi feruori; acciò abbrucciando, e consumando tutta la sostanza dello spirito, non ci facciano morire alla Grazia. Paolo vuole, ch'il nostro osequio sia ragioneuole. Chi getta à poco à poco delle legna sù'l fuoco, lo conserua, e mantiene: ma chi lo carica oltre à quello porti la sua virtù, lo spegne, e soffoca. Non bisogna imbarcarsi, ne senza vento, ne senza prouigione, e prima d'imprendere vn viaggio, fà di mestieri ben bene misurare le proprie forze. Così non deue alcuno entrare alla cieca nella Religione, se non si sente chiamato da Dio, ed innanzi d'entrarui dourebbe hauer la mira, se questa scarpa è fatta per lo suo piede; acciò calzandosela senza prouarla, non habbia poi scioccamente, ò à lamentarsi, che non gli stia bene; ò à gettarla,

Palpebræ tuæ præcedant gressus tuos: Prou. 4. c. 25.

Rationabile sit obsequiũ vestrum, Rom. 12.

tarla, perche troppo stretta, gli cagioni dolore.

Andronico santamente saggio, & imbeuuto di queste massime di Paradiso, benche hauesse sperimentata contezza della virtù della moglie; ad ogni modo sapendo, che s'i buoni tal'hora non inciampassero, i tristi si disperarebbero, volse più tosto poter'esser tassato di troppo cauto, che di troppo facile: abbracciando il conseglio di Giouanni, che non vuole si dia cosi facilmente d'orecchio allo spirito, se non si proua prima, s'egli sia buono, ò cattiuo. Così prefissole il tempo da maturare ciò, che pensaua, e di già essendo passato: veggendola più che mai stabile nel suo proponimento, stimando ciò opera dello Spirito Santo, risolse iui destinarla, dou'egli per appunto l'inuitaua. Chiamato dunque il Suocero padre d'Atanasia, gli significarono, come haueuano stabilito di partire per Gierusalemme, à visitare i luochi Santi. Lasciauano per tanto à lui la cura de'domestici affari, e lo faceuano libero, & assoluto padrone di tutte le loro facoltà: pregandolo, che, s'essendo essi mortali, il Cielo hauesse della loro vita altramente disposto, fosse contente per maggior sollieuo dell'anime loro, di edificare vn Monastero, & vn hospedale à prò, e beneficio de'Religiosi, e de'poueri infermi. Così riconosciuti con larga mano tutti gli serui di casa, e datagli libertà di seruire chi più gli piaceua, prouedutisi di buona quantità di denaro, per lo viaggio necessario, s'accommiatarono dal buon vecchio; che datagli la sua benedizzione, non puote rattenere i viui sentimenti del suo afflitto cuore, che aprendosi per gli occhi il varco, diede manifestamente à conoscere, quanto gli riuscisse dura la loro partenza. Et eccogli in viaggio; se ben non m'è nuouo, che fù la sua vita vn continuo viaggio alla perfezzione. Felici pellegrini, ch'ad imitazione d'Abrahamo, vscendo per amor d'Iddio, dalla propria patria, meritarono d'

Non ogni spirito vien dal Cielo.

Nolite omni spiritui credere, sed probate primo, si ex Deo sint. 1. Ioa. 4.

Partono per Gierusalemme.

ottoner'in ſua vece la patria Beata; & inuiandoſi verſo la terrena Gieruſalemme, peruennero à quella Celeſte. Quì giunti: gli direi con Paolo rapiti fino al terzo Cielo, tali, e tante furono le conſolazioni, che prouò il loro ſpirito, alla ſola veduta di quei beati ſeggi, in cui l'autor d'ogni bene, ci laſciò così gran ſaggio del ſuo immenſo bene. O quanto volentieri, non ſopra del Taborre, come Pietro; ma ben ſi sù le pendici del Caluario haurebbbero eretto trè tabernacoli per rimaner'iui crocifiſſi, e ſepolti con Giesù; ſicuri d'hauer poi à riſorgere, e viuere con Giesù! Chi haueſſe voluto rinuenire Atanaſia, & Andronico, gli haurebbe ritrouati, ò attaccati alla Croce di Giesù, ò ſotterrati entro il ſepolcro di Giesù. Così d'vn legno ſeruiuanſi per riaccendere il fuoco del diuino amore ne'loro petti; e d'vn ſaſſo per iſchiacciare il capo alle ſerpi velenoſe de'loro peccati. O ſaſſo vitale, benche di morte! O legno pregiato, quantunque infame! Così poteſſe l'infelice anima mia, & à queſto reſtar ſoſpeſa, & in quello rimaner ſepolta! Così ſapeſſe ad imitazione di queſti fortunati pellegrini, e dell'vno auualerſi per ſuſcitare in ſe il fuoco già ſpento della Carità; e dell'altro ſeruirſi per iſpezzare la ſua durezza! Così foſs'ella degna, di ſottoporre ſe ſteſſa al peſo gradito d'ambidue; che ſolleuata ben sì, non aggrauata, potrebbe con Agoſtino andar dicendo: ch'il ſuo peſo, è il ſuo amore. Ben'eſperimentarono eglino quanto foſſe e leggiero, e ſoaue; perche paruegli vn momento, e meno ancora, (ſe meno d'vn momento ſi può dire) tutto il tempo, quantunque lungo, ch'iui ſi trattenero in continui eſercizij di Chriſtiana pietà, e Religione.

Sua diuozione arriuati in quella.

Amor meus, pondus meũ

Ma non ſi ſerue d'vn ſolo ſtrale amore. Egli più n'adopera, acciò poſſa moltiplicar le piaghe. Non han la Carità termine alcuno. Ella è della natura del fuoco, che ſempre s'innalza, ne mai ceſſa, fin che non

giunge

giunge alla sua sfera. Quì non haueua à terminar'il corso di quest'anime amanti. A più lunghi, e disastrosi viaggi gli riserbaua il Cielo. Altra, e più alta meta prefigeua a'loro passi. Che perciò doppo essersi trattenuti molto tempo in Gierusalemme, partirono per visitare il corpo dell'inuitto Martire Menna; che rendeua in que'tempi Alessandria più gloriosa per le sue ossa, di quello, che fosse per la illustre memoria, di chi le partecipò col nome, la nobiltà, e la grandezza. Quì pure à quelle Beate ceneri, accoppiarono le ceneri de'loro humili, e diuoti ossequij; che voi ò mio lettore haureste stimate nuncie di morte, e pur furono foriere di vita. Rimase in Alessandria Atanasia qualche tempo, fino al ritorno di suo marito, che trasferitosi nel deserto di Scetim, non vi condusse la moglie, perche non era iui permesso alle donne di porui il piede. Giunto nel deserto Andronico, & inchinata di presenza la virtù, che da'mondani sbandita, s'era frà que'deserti in compagnia di que'Santi Eremiti ricourata; innamoratosi d'essa, risolse di non voler più perderla di vista. Essendosi però accorto, che ella buona parte dell'hore spendeua con l'Abbate Daniele, huomo di non ordinaria Santità, à lui portossi; non però senza qualche difficoltà, non lasciandosi così facilmẽte la virtù vedere à tutti. Raccontò à questo Santo Abbate tutto il tenore di sua vita, l'impreso pellegrinaggio, il desiderio della moglie, le brame, che anch' egli haueua di seruir'à Dio; & in somma con lo scoprirgli il suo cuore, insinuatosi nella sua grazia, pronta sempre al beneficio de'prossimi, ottenne lettere di raccomandazione per la moglie, acciò fosse riceuuta nel Monastero delle Tabennesiote, insigne già nell'Egitto, e da Pacomio, il Santo, edificato; con ordine poi di far'à lui ritorno, che l'haurebbe vestito Monaco. Esequì prontamente il tutto Andronico, e lasciata

Vanno à visitare il Sepolcro di S. Menna Martire.

Andronico và nel deserto di Scetim, e lascia la moglie in Alessandria.

Atanasia fà Monaca, come anco Andronico veste l' habito di Monaco.

Atanasia frà quelle sante donne, fatto ritorno all'Abbate Daniele, vestì anch'ella habito Monacale. Dodici anni così vissero l'vno, e l'altro; ne'quali se inuecchiarono per l'età al mondo, ringiouanirono per lo spirito à Dio. Lungo sarebbe quì il descriuere l'humiltà, la pazienza, l'vbbidienza, il silenzio, l'orazioni, i digiuni, le mortificazioni d'ambidue; basta il dire, ch' il molto appresso d'essi era poco, & il poco lo stimauano nulla. Non è basteuole la mia penna à spiegare, come fossero eglino osseruanti de'professati istituti, solleciti nel ben'operare, assidui nell'orare, feruenti nelle contemplazioni, puri ne'pensieri, veraci nel parlare, saggi nel tacere, pazienti nel sopportare, temperati nel cibo, parchi nel sonno. Come fossero nelle mortificazioni allegri, nelle tentazioni stabili, ne'digiuni contenti; e come in somma hauesse ne'petti loro posto il suo Trono la virtù; che gli rendeua prodigiosi à gli huomini, ammirabili à gli Angeli, e sommamente grati à Dio.

Partono di nuouo ambidue per Gierusalemme. Atanasia vestita da Monaco.

Passati i dodici anni, così disponendo l'alta prouidenza di chi il tutto regge, venne in pensiere ad ambidue di portarsi nuouamente in Gierusalemme, alla visita de'luochi Santi. Patisce troppo gran violenza la pietra lontana dal Centro; non sà viuer la fiamma, se non s'erge alla sua sfera; gira sempre mai, e rigira l'amorosa Farfalla intorno al lume; là volgesi la lingua, doue duole il dente; colà vola il piede, doue giace il cuore; & iui posasi il cuore, doue stà riposto il suo Tesoro. Onde non è da merauigliarsi, se queste due anime amanti di Giesù, non poteuano lungo tempo viuere disgiunte da quel luoco, oue posaua il centro d'ogni loro bene, la sfera delle loro brame, il lume del loro spirito, il loro cuore, il loro ricco Tesoro. Partirōsi dunque ambidue con buona licenza de'superiori; e fecero come le Linee, che senza, che l'vna habbia con-

tezzà degli andamenti dell'altra, vanno tutte à terminare ad vn'istesso punto. Partì Andronico dal deserto di Scetim; partì anco Atanasia dal suo Monastero; Andronico in habito di Monaco; Atanasia anch'essa, per girsene più sicura, in habito di Monaco. E come non doueuano esser'vniformi gli andamenti d'ambidue, s'erano stati sempre mai così vniformi i voleri? Stanco dal viaggio Andronico, ma molto più dal caldo affaticato, e lasso, posossi all'ombra sospirata d'vn albero spinoso. Percossa dalla stanchezza, e ripercossa dal Sole Atanasia, portossi anch'ella all'ombra dello stesso. A caso direi; se non sapessi, che niente quà giù succede, che non sia colasù nel Cielo ne'secoli dell'eternità, con infallibile euento decretato. E come non doueuano hauer caldo quelli, ch'erano da doppio calore accesi? Come poteuano star più lungo tempo disgiunte quell'anime, che con nodo sì indissolubile erano auuinte, & aggroppate insieme? Conobbe subito Atanasia il marito, non essendo così facile all'huomo cangiare, ne parere, ne sembiante: non conobbe però Andronico la moglie sotto quell'habito d'huomo, mercè, che molto più facile alla donna riesce il variare così l'vno, come l'altro. E come poteua Atanasia perder l'imprõto di quel volto, ch'à forza di fuoco, haueua sì altamente impresso nel suo cuore amore? Sono indelebili que'caratteri, che stampò mano industre col viuo magistero delle fiamme: ma più indelebili sono quelli, che scolpisce amore. Chi crederebbe, che pauentassero i raggi del Sole quelli, che non erano, che due soli di virtù? Chi direbbe, che sedessero all'ombra; e pur'erano tutti lume? Fù però quella vn'ombra, che non hebbe punto di vigore d'adombrare il loro merito. Li rassomigliarei ad Elia, & à Giona, ò all'ombra del Giunipero, ò sotto le frondi dell'Edera; se non m'auuedessi, che quelli annoiati della vita,

S'incontrano sotto d'vno spino. Conobbe Atanasia il marito, non già egli la moglie.

Si dice così d'Elia, come di Giona. Petiuit animæ suæ vt moreretur, 3. Reg. 19. Io. 4.

vita, posauano ad vn'ombra, come figura di morte: questi nemici di morte, iui sedeuano, per incaminarsi poi più suelti ad vna vera vita. Anco all'ombra, fuggirono eglino ogni minima ombra di mondano compiacimento. Quindi non si portarono, come Elia sotto vn Ginepro, perche ne'fiori, e nell'odore potrebbe in parte simboleggiare i lussi, e le vanità del secolo; nemeno si curarono come Giona dell'Edera, mercè, che troppo strettamente attaccandosi essa à questi oggetti terreni, porta nel nome, e nelle proprietà l'imagine, di chi viue tutto attaccato al mondo. Ben seruironsi dello Spino; ò perche in questa bassa mole, non vi sia ombra anco minima di riposo, che non habbia accompagnate le sue spine; ò perche non sia il sentiere della perfezzione, che spinoso. E se voleuano la corona di Rose in Cielo, come non doueuano con Caterina da Siena, anzi col loro sospirato, amato, adorato Giesù, sciegliere le spine in terra? Giurarei, che temendo le minacce dello Spino, descritteci dallo Spirito Santo ne'Giudici; abbracciassero l'inuito di riposar'all'ombra sua quantunque spinosa, più tosto, che diuenir cibo del fuoco diuoratore. Non può l'huomo sfuggire, ò le punture delle spine, ò gli ardori del fuoco: così eglino saggiamente s'appigliarono alle spine, per non incorrere lo sdegno delle fiamme.

Hædera dicitur ab hærendo.

Dixerunt ligna ad Rhamnum. Veni & impera super nos. Quæ respondit eis. Si vere me Regem constituistis, venite, & sub vmbra mea requiescite: si autem non vultis, egrediatur ignis de Rhamno, & deuoret Cedros Libani. cap. 9.

Poiche dunque sotto dello Spino s'incontrarono, salutatisi scambieuolmente, ricercò Atanasia, che si faceua chiamar'Atanasio, il marito, senza darsegli à conoscere; in che parte fosse incaminato? Rispose egli, in Gierusalemme. Soggiunse Atanasia, che ancor'essa allo stesso effetto, haueua impreso quel viaggio; e che se non gli era discaro si sarebbe accompagnata seco. Accettò il partito Andronico, e così insieme se n'andarono alla santa Città. Peruenuti in quella, sarà superfluo lo spiegare gli sfoghi della loro diuozione;

Vanno insieme in Gierusalemme.

che

che se tanto àuuampò la prima volta, all'hora, che si può dire, che bamboleggiaua; ben potrà argomentare ogn'vno, quanto adesso fosse vigorosa, mercè, che di Bambina, era diuenuta Gigantessa. Sodisfatte, che hebbero in parte con la visita di que'Santi luochi, benche non mai saziate, le loro pie, & affettuose brame, fecero in Alessandria ritorno. Erano talmente l'vno dell'altro rimasti nel viaggio sodisfatti, che non sapeuano, come più potessero frà loro separarsi. E che merauiglia, s'erano due in vna stessa carne, tanto vniti di voleri, che chi gli hauesse aperti, giurarei, non vi haurebbe trouato, che vn sol cuore? Risolsero però di viuer'insieme. Ma perche non poteua dar'à questo affare l'vltima mano Andronico, se prima non ne chiedeua licenza all'Abbate Daniele, à cui haueua promesso di far ritorno: partì egli per lo deserto, lasciando Atanasia in Alessandria, à cui promise di ritornare tosto, che n'hauesse impetrato il consenso dell'Abbate. Così giunto ad esso, e raccontatogli ciò, che gli era occorso per lo viaggio, e quello, che haueuano stabilito, mentre fosse di sua sodisfazione: il Santo vecchio ispirato da Iddio gli disse. *Và pur'Andronico, con la benediżzione del Signore, e viui felice con Atanasio: che non può l' huomo separare quelli, che congiunse il Cielo.*

Erunt duo in carne vna. Gen. 2.

Quod Deus coniunxit: homo non separet. Mat. 19.

Et ecco di nuouo queste due innocenti Tortorelle insieme. Vissero racchiusi in vna pouera cella, altri dodici anni senza, che Andronico potesse mai rinuenire, se non nelle fattezze, perche contrafatte, almeno nel trattare, ne'portamenti, alla voce, à gli atti, ò à qualche altra proprietà Atanasia: e senza, ch'ella in tutto questo tempo, dasse mai pur'vna minima contezza di se stessa al marito. Chi mai lo crederebbe? Chi non ammirerà vn tanto fatto? Molte cose rendonsi quì degne de'douuti riflessi. Primieramente la bontà di quel

Vissero dodici anni insieme, che Andronico potesse mai conoscere, che quella fosse Atanasia.

quel Secolo, che ſenza fauoleggiare direi veramente d'oro, per l'innocenza de'coſtumi. Quanto ſiano le donne ſagaci nel coprire ciò, che non vogliono che ſi ſappia. La virtù d'Atanaſia in non manifeſtarſi mai al marito: coſa in vero ſingolare in vn ſeſſo, che malageuolmente sà conſeruar'il ſecreto. Il ſilenzio rigoroſo, che doueua praticar'ella, per non eſſer conoſciuta. Quanto foſſe Andronico attento al ſeruigio d'Iddio: mentre non poneua mente per ſeruir lui, à ciò, che haueua innanzi gli occhi; che pur'era la più cara coſa di sè ſteſſo. Tanto può ne'veri ſerui d'Iddio l'amor del Cielo, che quantunque ſiano nel mondo, alienati però affatto da quello, non conoſcono altri, ch'Iddio; ò ſe pur gli conoſcono, altro in eſſi non contemplano, ch'Iddio. E' l'amor Diuino quanto cieco ad ogni coſa mondana, tanto occhiuto ad ogni coſa Celeſte. Chi veramente ama Dio; non penſa, ch'in Dio; non vede altro oggetto, che Dio; ſtima con Paolo il tutto vn niente, à paragon d'Iddio; d'altro non ſi cura, che d'Iddio; è morto ad ogni coſa, fuor ch'à Iddio; non viue, che in Dio; di tutto ſi ſcorda, fuor che d'Iddio; e quando in ſe ſteſſo anco non riconoſceſſe l'imagine di Dio, ſi ſcorderebbe, direi, di ſe ſteſſo, per Iddio. Anzi và con Agoſtino dicendo: che ſe poteſſe eſſer'Iddio, & Iddio conuertirſi in Agoſtino, laſciarebbe d'eſſer'Iddio, e ſi contentarebbe di cangiarſi in Agoſtino, acciò Dio laſciaſſe d'eſſer'Agoſtino, e diueniſse Dio. Che merauiglia duuque, che Andronico non riconoſceſse in Atanaſia, i veſtigij della ſua antica fiamma; ſe da più nobil fiamma acceſo il ſuo petto; non haueua occhi per conoſcere in eſsa altri, ch'Iddio? Nel tempo, che così inſieme dimorarono, portoſſi più volte l'Abbate Daniele à viſitargli, eſortandogli ad incaminarſi coraggioſamente nell'impreſo camino della virtù: ſe bene non haueuano queſti generoſi deſtrieri biſogno di ſprone

Minus domine te amat, qui aliquid tecum amat, quod propter te, non amat. Aug. l. 1. Conf.

Ad alia quidē mortuus ſum, nō ſentio, non curo non viuo: ſi quæ vero leſus ſunt, me viuum inuenient, ac paratum. Chryſoſt.

Propter quē omnia detrimentum feci & arbitror vt ſtercora vt Chriſtum lucrifaciam. Philipp. 3.

sprone alcuno; mentre che à tutta carriera s'inoltrauano all'apice della perfezzione. Occorse, che essendo andato vna volta frà l'altre à visitargli; trouò che Atanasia grauemente inferma, la affrettaua il passo, doue carico di corone l'attendeua l'amante Giesù, per coronare col douuto premio, il suo gran merito. Quando ella vide il Santo vecchio, tutta si disciolse in vn'amarissimo pianto. Et egli consolandola, con parole dettate dal Cielo, così le prese à dire. S'inferma.

Atanasio; il morire è vn comune tributo di natura. Tutto ciò, che frà di noi hà principio, deue anco hauer fine. Voi non siete il primo, ne sarete l'vltimo. Noi siamo viatori, e questa nostra vita è vn continuo pellegrinaggio. Doppo dunque hauer lungamente viaggiato, fà di mestieri vna volta ritirarsi à riposare, nella propria casa: e questo non si può fare, se la morte aprendoci la porta, non c'introduce in essa. Fino che viuiamo, non v'è peso, che non habbia il suo contrapeso; non dritto, à cui non corrisponda il suo rouescio; non salita, che non venga accompagnata dalla sua discesa. Le ricchezze, se consolano il senso, auuelenano l'anima; la pouertà, è vn peso insopportabile; le dignità, sono sogni de'desti; il comandare, è pieno di pericoli; l'esser soggetto, è troppo molesto; la Giouentù, è vn bollore con eccesso impetuoso; la vecchiezza, è vn continuo morbo; la gloria, è vn semplice fumo; la nobiltà, vn sangue vecchio, e putrido; il matrimonio, vn legame troppo stretto; i figli, vna messe abbondante di trauagli; i metalli, sono il nido della rugine, il fomite delle humane miserie; le vesti più preziose, sono le delizie de'tarli; i cibi più delicati, escrementi degli elementi; le gioie, superfluità di natura; il corpo, che tanto s'apprezza, la Reggia de'Vermi; l'abbondanza, genera nausea, la carestia, impazienza. In somma: il tutto è volubile, istabile, soggetto a mille fatiche, trauagli, infermità, pericoli, dubbiezze, e timori. E piangerete, s'il Cielo mosso di

Statutum est hominibus semel mori. Hæbr. 9.

Parole dell'Abbate Daniele.

Morbus ipsa senectus.

so di voi à pietà, vi libera vna volta dal giogo di tante calamità? Quello, che noi chiamiamo morire, altro non è, ch' vn viuo passaggio dalla mortalità, all' immortalità; dalle fatiche, al riposo; dal carcere, alla libertà; dalla terra, al Cielo; da vna vita infelice, ad vna vita felice. E piangerete, vn così dolce passaggio? La morte è il termine d'ogni miseria; l'asilo della quiete; il campidoglio de' contenti; il porto della sicurezza; oue sol naufraga, chi vuole. E piangerete quell'vltimo sospiro, che deue impor fine ad ogni vostro sospiro? Figlio: deue piangere il morire, chi non hà saputo viuere. A chi sempre mai hà aspirato al Cielo, è la fatica, il disagio, l'infermità, il dolore, l'infamia, la seruitù, la pouertà, la vecchiezza, e la stessa morte vna Scuola di virtù; vn campo d'vna gloriosa pazienza; vna messe abbondante di gloria. Lasciate, che piangano quelli, che hanno posto nel fango ogni lor cura: voi, che solo del Cielo hauete fatto stima, douete rallegrarui; veggendo giunto il fine de' vostri disagi, & arriuata la sera, in cui douete riceuere il guiderdone di tante vostre fatiche.

A queste parole, rispose Atanasia. *Padre: ben sò, che non è così brutta la morte, come pazzamente le genti effeminate la dipingono, ne merita ella quel tributo di pianto, che le paga il Volgo vile. Io non piango il mio morire; anzi lo desidero, ne godo, e ne ringrazio il Cielo. La cagione del mio pianto, la può sapere per hora solo quel Dio, che penetrando l'intimo de' cuori, il tutto vede. Poi che sarà liberato il mio spirito dagli ergastuli di questo corpo, lo saperete anco voi. Prima del mio morire, vna sol grazia v'addimando, di cui non vorrei mi foste auaro; perch'à voi niente, à me molto importa. Cioè; che spente, che sarano queste mie luci ad ogni oggetto terreno, voi subito pigliate questa carta, che tengo sotto il mio capo, imperciòche leggendola, verrete in cognizione, qual sia stato il motiuo, che m'indusse à lagrimare; & insieme in-*

sieme

sieme à rauuiuare il fuoco della consolazione nelle mie fredde ceneri; se pure è capace di consolazione, vn'esangue cadauere. Ciò detto, doppo essersi confessata generalmente di tutte le sue colpe (ben dissi generalmente, perche non haueua cosa di particolare da ridire) e riceuuti tutti gli altri Santissimi Sacramenti, con vn eccesso incomparabile di diuozione, che auuampando entro il suo petto fece à guisa d'vna fiamma, che stà per ispegnersi l'vltimo suo sfogo: sepellì se stessa in vn profondo sonno alla terra, per vegliare poi sempre mai à contemplare colasù nell'Empireo, quel beato oggetto, le cui bellezze superano ogni bello; le cui merauiglie sono infinite; la cui vista dura eternamente.

Morì cóforme il Baronio, e Martirologio Romano à dì 9. Ottobre, circa gli anni del Signore 380. Metafraste, Surio, & altri.

Tosto che l'Abbate Daniele, & Andronico s'accorsero, ch'era di già passata à nuoua, e miglior vita; per esequire quanto le haueuano promesso, prima del suo morire, presero la carta, che teneua sotto del suo capo, e santamente curiosi apertala, trouarono, che così diceua.

Andronico diletto del mio cuore, nelle viscere di Giesù.

Poiche v'hà concesso il Cielo, di chiudere i miei occhi al mondo: voglio io aprire i vostri alla cognizione, di chi già fù le delizie del vostro spirito. Sappiate, ch'io non sono, come fin'hora hauete creduto huomo, ma ben si la vostra cara, & amata Atanasia. Tenendo voi il mio cuore, non hò saputo viuere lontano da voi. Amore quì mi scortò; non già quel vile, e plebeo, che vanta d'esser' infame parto d'vna immonda lasciuia; ma ben sì quel nume casto, e pudico, che nato nel Cielo, non è amico, che di virtù, & honestà. Non mi sono data à conoscere; perche non potendo esser vero seguace di Giesù, chi non abbandona e padre, e madre, e moglie, e figli, e fratelli, e sorelle, e quanto possiede, per fino se stesso, per amor di Giesù;

Carta d'Atanasia ad Andronico.

Si quis venit ad me, & nō odit patrem suum,& matrem,& filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam: non potest meus esse discipulus. Luc.14.

Giesù; dandoui campo col conoſcermi di riamare in me l'anima voſtra, non haueſte anco motiuo di perder'il merito, d'eſſer diſcepolo di Giesù. Viſſi con voi, quantunque ſeparata da voi: e pure eſſendo noi membra di Giesù, non viueuamo, che vniti à Giesù. Se in queſto, come in altro errai; ſepellite vi prego nel coſtato di Giesù ogni mio fallo: ſarà degno di ſcuſa, perche colpa d'amore. Et eccoui la cagione del mio pianto. Io parto, e meco porto con Paolo le ſollecitudini del voſtro cuore; che imprigionato nel carcere del petto, battendo di continuo, e ribattendo, chiede la libertà, e vorrebbe vſcirſene à Dio. Ma che diſſi voſtro: ſe viuendo in me, e con me, non è che mio? Con gli humili dunque oſſequij del mio cuore, porterò à Giesù anco le diuote eſpreſſioni del voſtro, mentre non ſono, che vna coſa ſteſſa: acciochè sì come ſiamo viſſuti inſieme in terra, potiamo anco goderci Beati nel Cielo. Audronico, là io m'incamino à prepararui il luoco; ſe m'amate preparateui anco voi di ſeguirmi, che v'attendo. A Dio.

Memento cuius corporis, & cuius capitis ſis membrum. Leo Papa.

Inſtantia mea quotidiana, ſollicitudo omnium Eccleſiarum. 2. Cor. 11.

Quando rimaſe dalla lettera certificato Andronico, che quella era la ſua dilettiſſima Atanaſia; diſtillò ſopra il ſuo volto per gli occhi il cuore, che corſe riuerente à venerare nell'eſtinta moglie, le vere Reliquie dell'honeſtà, e della virtù. Gettato ſopra quel Santo corpo, non ceſſaua di benedire, e la ſua vita, e la ſua morte: mercè, che l'vna gli haueua inſegnato à viuere; l'altra à morire. Volò ſubito veloce la Fama ad accendere (chi'l crederebbe?) da queſta eſtinta fiamma il ſuo luminoſo fanale; che portando alle più remote, non che vicine contrade il chiaro giorno d'vn tanto fatto, riempì non meno di ſtupore, che di ſplendore i cuori di tutti; che dando lodi al Cielo, non poteuano non ammirare come haueſſe potuto eſſer'vn huomo, donna; vna donna, Monaco; & vn Monaco, moglie. Fù data come ſi conueniua honoreuole ſepoltura, à quel Santo corpo, quale ſe in vita fù ſempre ad Andronico

nico congionto, anco in morte non volſe rimaner ſeparato da eſſo: perche chiamato dalla ſua pudica Atanaſia al Cielo, ſe n'andò ſubito, ch'ella fù ſepolta, à godere ſeco inſieme di quelle felicità, che non hanno termine alcuno, ben che habbiano per termine il ſommo bene.

Muore anco Andronico, appena morta Atanaſia.

Quì dubbito, che di due coſe m'accuſarete ò mio lettore. L'vna, ch'io vi promiſi la vita ſola d'Atanaſia, e pure hò ſeco inſieme accoppiata anco quella d'Andronico. L'altra, che douendo io ſcriuere ſemplicemente le vite di quelle donne, che menarono vita ſolitaria; hora v'habbi deſcritta quella d'vna, che non fù ſolitaria, mentre viſſe in compagnia del marito. Non mi condannate però, ſenza vdirmi: perche vdito, che m hauerete, m'aſſicura la voſtra benignità, che come libero di colpa, m'aſſoluerete, e mi dichiararete innocente. Non taglia la mia penna, benche habbia il taglio: onde come poteua sù queſti fogli diſgiungere quell'anime, che per virtù d'amore congiunte, anzi medeſimate, mai furono ne in vita, ne in morte ſeparate? Se dunque con iſtrana metempſicoſi, ſeppe amore in queſti ſanti amanti di due ſpiriti, formare vn ſolo ſpirito: non direte Atanaſia quantunque col marito; ſolitaria? Anzi ad eſſa più dell'altre deueſi di ſolitaria il nome: gia che non hà fin'hora hauuto, chi in azzione così Eroica l'habbia ſeguita. Grande amore; gran pudicizia! Di rado accoppianſi inſieme, coſe frà loro tanto differenti, per non dir contrarie. E di chi, più d'Andronico, e d'Atanaſia trionfò amore? Ma & à chi meglio di loro appreſtò vna ſanta pudicizia, ſerti di ſtelle? Doue trouoſſi vn'vnione maggiore de'cuori? Credo ſi poſſa dire; che sì come era in eſſi vna ſol fede, così foſſe anco vn ſolo ſpirito. Ma e quando ſi leſſe vna diſunione maggiore de'corpi? Baſtarà il dire, che ne meno haueuano occhi per riconoſcerſi, e pure era-

Vnus ſpiritus, & vna fides erat in eis.

no tutti occhi per amarsi. Quando alloggiarono mã più in vno stesso petto, vn sì ardente amor di se stessi, & vn perfetto amor d'Iddio? Dirò con Ruperto, ch'era l'amor loro, quantunque terminato ad essi, tutto Celeste; e che lo Spirito Santo con modo ineffabile, quanto scioglieua i corpi, tanto stringeua l'anime. O beato giogo di così santo amore! Quanto dolce, quanto soaue, quanto leggiero! Come dolcemente fè preda di queste due vite; come gloriosamente l'allacciò; quanto soauemente le calcò; con che gusto l'aggrauò; quanto fortemente le strinse; con che bel modo l'ammaestrò! Amore veramente santo! Che hebbe per figli, vn'innocenza impareggiabile di costumi; vna purità indicibile d'affetti; vna sottigliezza merauigliosa d'vn sodo intendimento; vna santità prodigiosa di santi desiderij, accompagnati da numerosa schiera d'opere buone; vna maschia fecondità di virtù, che come la Palma quanto più s'inuecchiaua, tanto maggiormente s'inuigoriua; vn'eccellenza di merito, che superaua l'humana credẽza; & in somma vna sublimità di premio, che non riconobbe pari, mentre hebbe per vltimo confine lo stesso Dio. Potrei quì con Pietro Damiano, di questi due casti sposi registrare, ciò, ch'egli lasciò scritto d'Alessio. Che quando votarono al Cielo la loro pudicizia, impresero lunghi pellegrinaggi, visitando luochi degni d'ogni venerazione, ò per la Religione de'tempij, ò per la celerità delle reliquie, ò per i prodigij in essi operati; quando l'vno dall'altro separossi, senza che punto si separassero gli affetti; quando vestirono (dirò l'habito Religioso) perche appena comparsi alla luce del mondo, succhiarono col latte la Religione, molto operarono: tutto però in conformità della diuina legge. Ma all'hora, che sotto lo stesso tetto, incogniti ad ogn'vno, fino à se stessi, quantunque pur troppo noti alla virtù; menarono

Coniugum vita, siue cõiunctio tota fuerit cœlestis, & Spiritus Sanctus amborum coniugalis amor. lib. 1. de gloria, & honore filij hominis.

Quo annosior, eò fructuosior.

Alexius, cum terrena quæque dimisit; cum opes atque diuitias paterni iuris abiecit, supernæ iussionis mandata compleuit; cum vero ad propria redijt, abrenũciator egregius, metam proculdubio diuinæ legis excessit. Ser. de S. Alex.

rono vna vita in terra Celeste, in carne Angelicã, e per poco direi, nell'humanità diuina; superarono anco se stessi, e trapassando i confini della diuina legge, nell'Oceano vastissimo d'vn'impareggiabile merito, stabilirono il non più oltre del ben'operare. Felici i maritati, se di questi due pudichi Eroi rintracciassero l'orme, per imbeuerne la virtù! O'come soaue gli riuscirebbe quel giogo, sotto di cui vnilli amore, per ritrarne frutti di vita! O'come concordi s'applicarebbero à tirar quell'aratro, à cui legolli natura, per sollieuo di natura! O'quanto volentieri rimarrebbero allacciate l'anime, da vn sì dolce nodo di pace! O'come pronte sottoporrebbero il capo à quel flammeo maritale, che seco non porta, che vna indissolubile vnione de'cuori! O'come leggiero gli sarebbe quel peso, che per esser d'amore, ch'è tutto fuoco, non può, che seguire la leggierezza del fuoco! O'come luminose, spente le faci della discordia, arderebbero ad essi le tede d'Imeneo! O'come lieti in vece della zizania, e Loglio, raccoglierebbero il grano purissimo d'vna sicura quiete! O'come opportuni giungerebbero a'loro orecchi, gli insegnamenti della virtù, chiudendole alle massime infami del vizio! O'quanto lontane sgombrarebbero da' loro cuori, l'ansiose inquietudini d'vna tiranna Gelosia! Con che rigore sarebbero sbandite da'loro petti, le fiamme d'vna sfrenata concupiscenza! Come putrido si corromperebbe il pomo, delle maritali discordie! Come vera, stabile, e perpetua regnarebbe frà loro la pace; arderebbe il fuoco d'vn santo amore; germogliarebbero le fruttifere piante delle virtuose operazioni; piouerebbe il Cielo sopra de'loro tetti à diluuij, l'acque de'suoi Tesori; si vederebbero fecondati de' beni di natura, non meno che di grazia: e prouarebbero in ogni tempo, il vero Paradiso de'contenti!

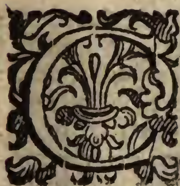
Lutea demissos velarunt flammea vultus. Lucan. de Marcia nubete Catoni.


ACCEPIT MERETRICEM, ET REDDIDIT
VIRGINEM



TAIDE

Aleſſandrina.



He ſia la donna della condizione del fuoco, ch'ouunque s'applica, così nel bene, come nel male, s'applica con ogni vehemenza; oltre l'eſperienza rara maeſtra della verità, chiaramente anco ce lo dà à diuedere queſta gran penitente d'Aleſſandria. Ella frà le peccatrici de'ſuoi tempi tenne lo Scettro; poſcia di Roſa di Venere, cangiata in vn'Amaranto di pentimento; diede motiuo alle penne, quanto di biaſimare la ſua infame vita, tanto di celebrare la ſua merauiglioſa conuerſione. Se mai deſiderai, che la mia penna ſapeſſe dipingere, come il pennello d'Apelle, hora me n'inuoglio, l'appetiſco, e lo bramo; acciò così bene deſcriueſſe queſta Dama, che pareſſe al viuo dipinta; anzi così bene la dipingeſſe, che ſembraſſe gentilmente deſcritta. In ſomma vorrei, che per farla comparire com'era à gli occhi d'ogn'vno, non occorreſſe mendicarla vera dal miracolo, ò finta dal pennello, con il farla riſorgere, ò nel proprio eſſere, ò nelle tele: ma baſtaſſe ſolo di fare ricorſo alla mia penna, che traſcendendo la condizione ordinaria dello ſcriuere, ſapeſſe al viuo delineare tutte le ſue perfezzioni, & imperfezzioni. Poco nel nome ſi rendè diffe-

Donna come il fuoco.

Vincenzo Beluacenſe nello ſpecchio della hiſtoria l.14. cap.77. L'Equilino lib.8. cap.38. & altri.

Multis Lais amata viris Ou. 1. Amor.

ferente dalla famosa Laide; superolla però di gran lunga così nelle bellezze, come nelle laidezze; onde merita piu il nome di Laide, che di Taide: comunque però sia, chiamerolla Taide nel nome, e Laide, anzi più che Laide nell'opere. La direi vn Paradiso di bellezza, perche communemente inchinata, & adorata; se non sapessi, che nel Paradiso non vi annidano, come in costei, ne fiamme, ne peccati: che perciò con maggior verità chiamerolla, vn viuo inferno d'Amore, in cui i pazzi amanti anco le proprie pene, e l'vltimo esterminio adorauano.

Bellezza di Taide, e morbidezza.

Arricchilla il Cielo, e la natura, d'vn sembiante più Angelico, che humano; onde sembraua vn'Angelo nel volto, benche in fatti fosse vn Demonio nell'Anima: quindi non è merauiglia, se appena nata, fù dalla madre con tutte le tenerezze maggiori d'affetto allattata, nodrita, vezzeggiata. Ella non vedeua per altre pupille, che per quelle della sua Taide; non adoraua altro Idolo fuorche lei; non respiraua altra aura Vitale, che quella del suo affetto: in somma pareua, che viuesse più con l'anima sua, che con la propria. In niuna cosa quantunque minima ardiua contradirle, tutto l'era concesso, niente se le denegaua; haureSti detto, tanto era morbida, e delicatamente auuezza, che fosse stata nodrita di zucchero, e di mele, frà la bombagia, e la seta. Con il sereno del ciglio, rasserenaua gli spiriti di tutta la famiglia; e se tal'hora compariua ecclisato, sepelliua tutta la casa in vn sepolcro di lutto, e d'horrori. Era sacrilegio grandissimo, come se cosa sacra fosse, non che l'offenderla, il toccarla, ò pensare di disgustarla. Oh Dio! E che si può sperare da vna Figlia morbida, e delicata, cascante per i vezzi; solita di contribuire mille agi alla sua carne; amica de' spassi; nodrita fra passatempi; che non conosce altri impieghi, che quelli le somministra l'ozio; non ammette al-

trà cura, & altra industria, che nel procacciarsi nuoui piaceri?

Madri? Dio vi perdoni. Voi con tanti vezzi, e lusinghe filate il laccio, fabricate il precipizio, & apprestate il Rogo, alle vostre figlie. Quanto acciecate dall'amore, tanto priue d'intendimento, imitate la natura delle Scimie, che talmente abbracciano i suoi teneri parti, che con l'eccesso delle loro carezze gli affogano. Le sacrificate appena nate all'Idolo Moloch; le ingrassate per lo Demonio: e fate come què popoli del Perù, che delle mogli de'nemici prese in guerra, procurauano d'hauere figli, quali fino all'età di dodici ò tredici anni in tutte le delicatezze nodriuano, per diuorarli. Questo è quel grauissimo peccato della Città di Tiro, contro di cui tanto esaggerò Osea Profeta, mentre sù la faccia le protestò; che alleuaua i suoi figli per lo carnefice. Di questo parlò Paolo, mentre disse; che forse minor male fareste, se rinegaste Christo, & il Vangelo, che con tante carezze, & indulgenze nodrire l'anime de'vostri più cari. Questo in somma volse dire quel gran saggio, mentre con vn'Oracolo di Paradiso lasciossi intendere; che molto migliore per i figli era lo sdegno de'Padri, e la sferza, che delle madri le lusinghe, e gli abbracciamenti. Non mi merauiglio, se veggonsi hoggi giorno tante figlie, quanto pouere d'ogni modestia, & honestà, tanto ricche di mille vanità, e di lasciuie: perche voi le siete Madri, e maestre insieme. Questo è il primo latte, che le date; questi sono gli primi elementi, e l'A, B, C, del viuer Christiano, che le insegnate. Non sanno ancora bagnare con altre acque il volto, che con quelle, che la natura le apprestò delle proprie lagrime, voi le insegnate con il liscio, & il minio, il modo di mascherarlo; non si curano d'altri fiori, ne d'altri frutti, che di quelli delle materne poppe, e voi ad ogni modo le tra-

Madri sono la rouina delle figlie, perche le alleuano troppo morbide.

Cronica del Perù 1. p.

Ducit ad interfectorem filios suos cap. 9.

Qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet, is fidem negauit, & est infideli deterior. 1. ad Timot. 5.

Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens. Ecclesi. 42.

ſpiantate nel capo i giardini; appena hanno ſciolto da' legami delle faſcie le braccia, che voi con manette d'oro più ſtrettamente le imprigionate; non poſſono con voci articolate dichiararſi figlie d'Adamo, che voi con tante vanità, & abbigliamenti fate, che s'appaleſino Donne; & in fatti, non hanno appena poſto il piede entro queſto gran Teatro del mondo, che voi, quaſi foſſero nelle ſue ſcene eſercitate, e prouette, fate che le ſciolghino al ballo. E come volete, che habbiano poi le membra ſanità perfetta; s'il capo è infermo? Che corrano limpide l'acque; mentre la ſorgente è torbida? Che ſia ſoaue il frutto; ſe nella radice della pianta vi ſtà inſerito, vn'inſoaue, anzi velenoſo humore? La cera, à cui per la tenerezza raſſomiglia Plutarco i figli, non rappreſenta altro impronto da quello, ch'il ſigillo v'impreſſe. S'il ſigillo tiene effigiato vn Leone, non ſi ſtampa in eſſa vn'Agnello: così hà dell'impoſſibile, che ſia vna caſta Suſanna la figlia, ſe la Madre ſiegue con viui inſegnamenti la traccia dell'impudica Venere. Quella figlia, che fù interrogata dalla Madre poco pudica, ſe haueua la ſua pudicizia conſeruata; riſpoſe: *non ſapete Madre, ch'io ſono voſtra figlia?* Così la Madre di Taide, che più toſto madrigna, anzi fiera nemica dourei chiamare, mentre queſta ſua figlia troppo teneramente abbracciò, la roueſciò in terra; all'hora, che più la pulì, e lauò, la fece diuenire più macchiata, e più lorda; quanto più con mille prezioſi, & odoriferi vnguenti, e zibetti l'vnſe, tanto maggiormente le fece perdere il buon'odore della ſua fama; & all'hora, che l'infiorò, la deflorò.

De educat.

Seneca in vna ſua comedia. Putas ne te Virginem eſſe? Natam tuã.

Eccoui dunque Taide, diuenuta vna Laide, anzi il centro delle laidezze. Eccola tutta immerſa ne'diletti, e ne'piaceri del ſenſo, che non penſa ad altro, che à menare vna vita altrettanto ſcandaloſa, quanto ſpenſierata, e ſenſuale. Gli commodi, e le facoltà di

cui

cui era douiziosa, la grazia, la bellezza, la sanità, per fino la madre, tutti insieme congiurarono contra la vita dell'anima, e dell'honestà di questa infelice. Ella a'doni della natura, aggiungendo sagace quelli dell'arte, seppe con i suoi vezzi, e con le sue lusinghe tirãneggiare di tal guisa gli altrui voleri, ch'in Alessandria non pendeuano tanti voti ne'Tempij, quanti cuori da'suoi cenni. S'haueua fatto vn gran numero d'Idolatri; era comunemente corteggiata, seruita, inchinata; in somma adoraua si da ogn'vno, come il più bell'Idolo d'Alessandria. Li più principali Caualieri della sua patria, ricchi di mille spoglie de'nemici vinti, e soggiogati, si lasciauano di suo ordine spogliare, per mano d'vn fanciullo inerme, & ignudo; anzi lo stesso Marte, scorgeasi prigioniero di questa Venere. Ma poco sarebbe, se questo Sole di Vanità, si fosse contentato di correre solo per l'Eclittica della sua patria; ella sdegnando sì ristretti giri, tant'oltre dirizzò il piede, che per fino nelle più remote contrade, fece tumultuare la fama della sua bellezza; che diuenuta calamita, non sò se dir mi debba, ò calamità dell'anime, vuotaua le Città intiere d'habitatori, per trargli prigionieri innanzi al carro de'suoi trionfi. Per fino amore, ch'à tutti comanda, à lei seruiua. Non tanti animali à se trahe con il solo odore la Pantera, quanti attraheua costei, con il solo grido della sua bellezza, incauti amanti. Anzi non tante fiere con il suono della sua cetra rendeua mansuete Orfeo, quante ella con vn solo sguardo, anime ferigne: ben'è vero, che doue egli dall'Inferno anco l'anime liberaua, ella nell'Inferno le precipitaua; desolando con il suono del suo nome le Città intiere per popolarlo; Se Anfione con il suono della cetra le edificaua. Nulla stimauano i disagi; corti gli pareuano i più lunghi viaggi; pennute pur troppo l'hore, che gli faceuano godere vn'amore ancor'es-

so pennuto, & alato. Quindi ne nasceuano frà tanti amanti odij, risse, gelosie, nemicitie mortali; mentre cercando l'vno à gara dell'altro, di far'acquisto della sua grazia, con girare à guisa di farfalla amorosa intorno al lume degli occhi suoi, bene spesso trouauasi hauere fatto perdita della vita; essendo più che certo, che non vanno le Veneri à coricarsi, che in braccio di Marte.

O Dio! quanto è vero, che la vana bellezza non è altro, che vn'hamo del Demonio, con cui adesca egli, e fà preda dell'animе; vna rete, che tende innanzi al Cielo, per impedire a'mortali l'ingresso di quello; vna Sirena, ch'addormenta, & vccide; vna beuanda, ch'inebria il senso, & auuelena lo spirito; vn fascino mortale dell'anime; vn seme fecondo di pianti; vna messe douiziosa d'horrori, e d'errori? Di cento, che capitano all'Inferno, nouantanoue al sicuro, sono per le mani di questo fiero carnefice suenati, & in quello precipitati. Ella hà fatto del mondo tutto, vn'hospedale degli Incurabili. Non è vn fulmine questo, che percuota solo le torri, & i più alti palagi;ma abbruggia & incenerisce anco i più bassi tugurij, e le più vili capanne; non hauendo riguardo, ne anco a'tempij, & à gli altari consecrati à Dio. Inferocisce ad vno stesso modo, & in vn'istesso tempo, e contra le piume, e contra le paglie; ne per lunghezza di tempo si cōsuma, ò dalle neui dell'età rimane sepolto, e spento il suo incendio; mercè, che hà per materia la gola, per fiamme la superbia, per fumo l'infamia,per fauille i discorsi vani, per cenere la dishonestà, e per fine solo l'Inferno. O come à proposito, Bernardo veggendosi da impudica femina tesi mortali aguati,tāto più difficili da euitarsi, quanto, che dalle tenebre della notte coperti, per isfuggirli gridò: a'ladri,a'ladri; perche in fatti non hà il mōdo ladro più insidioso di colei, che ruba in vn sol

tratto

trätto le facoltà, la vita del corpo, dell'anima, dell'intelletto, dell'honore, e di tutti i beni. Così Taide ſualiggiaua, ladra d'amore, quegli infelici, ch'erano sì priui di ſenno, che non s'accorgeuano con Demoſtene, quanto foſſe gran Pazzia, pagare à sì caro prezzo, vn pentimento.

Corpus, opes animam, ingenium, famam, virtutes, debilitat perdit, necat, impedit, inficit, aufert. Non emo decem millibus drachmarum pœnitentiam.

Haueua di già non sò ſe dir mi debba la fama, ò l'infamia con cento bocche, & altrettante trombe, fatto paleſe al mondo di queſta gran peccatrice d'Aleſſandria i falli, e che tante anime conduceua incatenate all'Inferno; quali mandando al Cielo altiſſime ſtrida, & implorando, come il ſangue di Abele, innanzi al diuino Tribunale vendetta, faceuano delle ſue voci rimbombare anco le più romite ſpelonche della Tebaide, non che le contrade d'Aleſſandria. Vdillo Pannuzio, che frà gli horrori d'vn deſerto, menaua vna vita più da Angelo, che da huomo; e ſentendo tante offeſe di Dio, tanti homicidij, e la perdita di tante anime, rimaſe altamente ferito nel più interno del cuore; che volentieri hauerebbe contribuito le proprie midolle, per formarne vn'empiaſtro, e lenitiuo à tanto male. Vno de' più viui contraſegni dell'amor di Dio, è il portare con Paolo nel cuore le ſollecitudini di tutti i cuori; il morire ſenza morire ben mille volte all'hora d'amore, compaſſione, e trauaglio del ſuo proſſimo, e delle diuine offeſe; l'hauere per indifferenti l'honore, il dishonore, la vita, la morte, la conſolazione, la deſolazione; pur che il Signore rimanga ſeruito, & il ſuo ſantiſſimo nome dall'Orto, all'Occaſo inchinato, & adorato. Paolo deſideraua d'eſſere per ſaluezza del ſuo proſſimo ſcomunicato; Caterina da Siena poſta sù la bocca dell'Inferno, per impedirne l'ingreſſo all'anime; quella da Genoua nel centro ſteſſo, acciò tutte le fiamme, & i tormenti di quello, haueſſero à guiſa di linee à terminare in lei ſola. Si può dir più? Non è queſti il nou

Contraſegno d'amar Iddio, è il zelare la ſalute de' proſſimi

Optabam enim ego ipſe anathema eſſe à Chriſto pro fratribus meis. Rom. 9.

plus

plus vltra del diuino amore? di volere eſſere lontano da Dio, per Iddio; e per Gieſù far perdita di Gieſù? E pure à grado tale d'eminenza s'eſtolleua anco l'amore di Pannuzio, che lo direi benche ne' deſerti, non mai ſolitario; mercè, che ſempre accompagnato dalla ſaluezza del ſuo proſſimo. Non ſi può però ridire, quanto egli dalle diſſolutezze di Taide rimaneſſe offeſo. Che perciò generoſo riſolſe di tentarne à ſuo potere l'eſterminio, ſapendo, che fauoriſce il Cielo i grandi attentati; e ch'è sì forte, & inuitto l'amor di Dio, che trionfa anco prima di combattere, quantunque ſiano difficili, e malageuoli l'impreſe, non conoſcendo eſſo difficoltà, ò impoſſibilità veruna. Veſtì per tanto qual'altro Abramo, il ſembiante d'innamorato, e tutto laſciuo, e sù le gale, portoſſi in Aleſſandria alla caſa di Taide. Mai hebbe coſtei più vero amante di queſto, e benche foſſe l'vltimo, fù però il primo, ch'ardentemente l'amaſſe: così ſono finti degli amanti gli ſpaſimi, mentite le lagrime, bugiarde le querele, falſe le promeſſe.

Pannuzio Eremita veſteſi da innamorato, e và à ritrouar Taide.

L'accolſe Taide con non ordinarie dimoſtrazioni d'affetto, delle quali era con chi voleua molto prodiga, e douizioſa; che giuano però à terminare più alla ſua borſa, ch'al ſuo cuore. Chi sà però non foſſero anco inſolite, e ſtraordinarie, ſolendo bene ſpeſſo la natura così del ſuo bene, come del ſuo male eſſere preſaga? Pannuzio, che ſapeua quanto foſſe l'amore delle meretrici intereſſato, che ſe bene dan titolo à ſe ſteſſe di ſerue, & à gli amanti di Signori, vogliono però contra ogni legge, che le paghino tributo; per renderſela maggiormente beneuola, largamente la regalò, moſtrando di poco ſtimare l'oro, e l'argento, in riguardo de' Teſori della ſua chioma, e degli auori; del volto, e del ſeno. Così l'introduſſe Taide, entro vna camera, che non inuidiaua punto quelle di qualunque Reggia;

mercè,

mercè, che habitazione di sì gran Tiranna. Egli auuezzo ad habitare entro vna stanza, che non haueua altre tappezzarie, & arazzi, che di spesse frondi, e di tele di Ragno, ne altri soffitti dorati, che quelli gli formaua vn sasso lauorato à grottesco, ne altri pauimenti, che della nuda terra, nè altre pitture, che à guazzo, delineate dal pennello dell'humidità, è della pioggia, ne altre sedie, che di viuo sasso, non puote non ammirare sì superba habitazione; ma considerando quanto ella con tutti gli suoi addobbi, contribuisse all'offesa d'Iddio, & all'infelicità dell'anime, fortemente detestolla, giudicando assai più d'essa ricche, e belle le capanne, e le spelonche de' poueri romiti. Fingendo però di temere d'essere in quella stanza veduto, ricercolla, se n'hauesse vna più secreta. Molto bene fate ò Pannuzio, à cercare vna stanza secreta; perche essendo la libidine vn vizio così brutto, e nefando, non merita, che le tenebre, e gli angoli: ma se douendo trattare con donne, e donne da partito, cercate d'essere secreto, v'ingannate; e ben si vede, che come alleuato frà deserti, siete molto semplice, e poco pratico degli affari del mondo. E poi non sapete, ch'il peccato non può stare occulto? Rispose Taide, che n'haueua anco di più timore; e così entro vn'altra non meno ricca, & addobbata della prima l'introdusse. In questa pur'anco mostrò egli di temere d'essere veduto, e se vn'altra ancora più appartata di questa n'hauesse, la richiese. Se Taide hauesse saputo, ch'egli era Romito, haurebbe potuto rispondergli; che se voleua de' Deserti, e luochi inaccessi à gli huomini, non occorreua si trasferisse nelle Città. Pure menollo in vn secretissimo Camerino, appena dall'aria penetrato. Di questo pure mostrò di non rimanere contento, di nuouo ricercandola s'ella hauesse vna stanza ancora più secreta. Taide sdegnata (stupiuo bene, che hauesse tanta pazienza

Nihil occultum, quod non reueletur, neque absconditum, quod non sciatur. Mat. 10. Luc. 8.

vna

vna donna) rispose. *Se voi Signore procurate di celarui à gli huomini, questo è luoco molto opportuno; ma se volete nasconderui à Iddio, quantunque nel più profondo degli abissi andassimo, egli in ogni luoco ti vederebbe.* Et ecco la fiera data nella rete. Il Santo amante, ch'altra risposta migliore di questa, ne poteua, ne sapeua bramare, seruendosi dell'occasione, ch'il Cielo per i capelli gli presentaua, con vn volto tinto col minio dello Spirito Santo, con parole raffinate entro la fucina della carità, soggiunse.

La conuerte sue parole.

Si ascendero in Cœlum tu illic es, si descendero in Infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris. Sal. 138.

Dunque Taide, ancor voi sapete, e credete, che vi sia vn Dio, quale per la sua immensità non essendo circoscritto da luoco alcuno, ma ben si egli ogni luoco circoscriuendo, trouasi sempre tutto in tutto, e da per tutto, chiaramente veggendo, attentamente osseruando, e distintamente sapendo, quanto da noi si pensa, si machina, e s'opera; à segno tale, che si come gli vccelli ouunque dirizzino il volo, incontrano l'aria, così ancor noi ouunque ci volgiamo, sempre l'habbiamo presente? E ad ogni modo siete così sfacciata, che sù la faccia del vostro celeste sposo, rompete con tanti amatori impuri l'obligata fede? Si ardita, ch'alla presenza del vostro Prencipe, date d'orecchio a' trattati di ribellione contro d'esso; anzi nella rocca dell'anima vostra, ch'è piazza d'arme del Cielo, inalberate lo stendardo nemico? Si ingrata, che innanzi à gli occhi suoi, delle stesse arme donateui per seruiruene à vostra, et à sua difesa, contro di lui ve n'auualete, voltando in ver' il Cielo il cannone, ch'era destinato per espugnar l'Inferno, il Mondo, & il senso? Si può dare adulterio di questo più infame; fellonia più disleale; ingratitudine più barbara? E non v'auuedete di tanti errori? E se ve n'auuedete, non vi pensate? E se vi pensate, non temete gli suoi fulmini, & i suoi castighi? Et à qual parte piegarebbe l'albero, s'in questo punto giustamente contro di voi irritato, lo facesse cadere? Alla destra, ò alla sinistra? Che

dite?

dite? Che vi presagisce il vostro animo? Cosa vi detta la coscienza? Guai à voi Taide! Infelice per sempre Taide, se ciò auuenisse! E potrete voi pur'vn momento viuere in questo stato, nel quale non vorreste, vi cogliesse la morte? Che pazzia, che cecità è la vostra? Aprite ben bene gli occhi Taide; mirate il precipizio, che sì da vicino vi sourastà; non vi curate d'arricchirui de'beni temporali, per impouerirui degli eterni; di vestirui il corpo di porpora, e di bisso, e spogliare l'anima della diuina grazia; di vezzeggiarlo co'piaceri momentanei, per hauerlo poi à maltrattare co'tormenti eterni; di farui amici gli huomini, & i Demonij, per diuenire nemica di Dio. Non aspettate in tempo, che non vi sia più tempo; ma hora, che l'hauete, non lo perdete, acciò ancor voi non vi perdiate. Hauete vna sol'anima, perduta questa, il tutto è perduto: il saluarla però è cosa di molto momento, e s'in questo vna sol volta s'erra, non v'è più rimedio. Pensateci, e pensateci bene, ch'io ci hò pensato. E sappiate, ch'io non sono di voi innamorato, ne quì venuto per godere de'vostri amori, ch'al pari dell'Inferno odio, e detesto; ma sono quel Pannuzio, di cui forse fin'hora il nome non vi sarà ignoto, che sotto quest'habito hò abbandonato il deserto, acciò che voi non abbandonaste il Cielo, e mi sono finto perduto, acciochè voi per sempre non rimaneste perduta.

Rimase à così infocate parole Taide, quasi che da Celeste fulmine percossa, stordita, & immobile: e con ragione; perche non hà amore fulmine più impetuoso, della lingua. Erano quelle dettate dal Celeste amore, onde non è merauiglia s'hebbero forza d'insinuarsi nel suo cuore per arderlo, e per incenerirlo. Da principio tutta turbossi. Buon segno; perche i turbini portano in groppa la pioggia, doppo la quale siegue il sereno; che perciò indi à poco cominciò ad inaffiare le rose delle guancie, con l'acque del pianto, accompagnan-

Taide si pente.

Post nubila Phœbus.

gnando con questo mille cocenti sospiri; mercè, che nell'estate d'amore, non vanno le pioggie senza i tuoni. Haurebbe voluto la lingua spiegare i sentimenti del cuore; e pure ciò non fece; perche cred'io temesse d'affrontare gli occhi, che pur troppo erano viui interpreti di quello, mentre con bianchi inchiostri, sù la carta del suo volto formauano caratteri degni del cedro; perche apparenti, e visibili solo al fuoco. Conobbe dunque Pannuzio dal loro muto fauellare, il vero pentimento di Taide, non mandando se non doppo di questo il Cielo il diluuio. Tutto dunque allegro, merce, che sicuro del naufragio de' suoi peccati, consololla esortandola à stare di buona voglia, perche acciò ancor essa non naufragasse, le haueua nel suo Romitorio fabricato vn'Arca, entro di cui ricourandosi, ad imitazione di Noè, poteua rimanere più che sicura della sua saluezza. Accettò prostrata a' suoi piedi prontamente il partito Taide, e doppo hauere stabilito il tépo, & il modo, partì Pannuzio, lasciando sereno quel Cielo, che poco prima trouò tutto da oscure nubi coperto, e velato. Tanto può la diuina Grazia; così è efficace la diuina parola. Sò che finse la menzogniera antichità, che dalla bocca del Franco Alcide vsciuano dorate catene, ch'incatenando l'orecchie altrui, ne faceuano ricca, e pomposa preda: ma senza punto fauoleggiare, posso ben'io dire, che dalla bocca di Pannuzio n'vscì catena tale d'oro purificato dal diuino amore, che puote strettamente legare non solo gli orecchi, ma anco l'animo, di chi per altro pur troppo era sorda alle diuine chiamate. Così con diuina metempsicosi, più desiderabile di quante sognarono i pazzi Pitagorici, vedesi in vn baleno al soffio d'vna voce talmente mutata Taide, che non haureste mai pensato, ch'ella fosse stata tale, se non l'haueste compreso, dal pentirsi ella stessa d'essere stata Taide.

Non mandò Dio il Diluuio, se non doppo che disse. Pænitet me fecisse hominem. Gen. 6.

Partito

Partito Pannuzio, tutta si diede à fare diligente raccolta degli ori, delle gioie, e delle cose più preziose, guadagnate con l'infame traffico della sua honestà; e fattele portare nella publica piazza, sù gli occhi di tutta Alessandria, consegnolle alle fiamme: acciò sì come pur troppo publici furono i suoi falli, così anco publico fosse il pentimento. Arriuò la somma à quattro cento libre d'oro; sì facilmente moltiplica questo maledetto metallo, a'raggi del Sole d'vna vana bellezza. Non dimostra d'essere veramente pentito, chi con l'occasione del peccare, non toglie anco affatto l'affetto al peccato. Per fino, che gli Idoli si mantengono in piedi; altro giudicio non si può formare, se non che si conserui ancora vn'animo inchinato all'Idolatria. A queste fiamme accese i fulmini Taide, per saettare il peccato: anzi dallo splendore di queste, trasse l'origine lo splendore della sua Santità, che fù al maggior segno illustre, perche dalle fiamme nato. Mentre arsero queste i Tesori di Taide, purificarono anco il suo cuore, s'è vero, ch'oue è il Tesoro, iui anco soggiorna il cuore. Non poteua trouarsi materia più degna del fuoco di questa: mercè che nel fuoco nata. Non sò se Taide, da Aristippo, ò Aristippo da Taide imparasse à far gitto de'suoi Tesori; sò bene, che puote anco Taide con Aristippo dire: *Molto meglio è, che questi per mano di Taide, che Taide per mano di questi perisca.* Quanto più s'innalzauano quelle fiamme, tanto più il suo merito s'estolleua: anzi mentre in forma di Piramide portauano il suo pentimento al Cielo, le fabbricauano vn monumento immortale di gloria. Felice Taide, che frà le fiamme, nuoua Fenice ad vna vita Beata rinacque.

Dona alle fiamme ciò, c'haueua impudicamente acquistato.

Vbi est Thesaurus tuus ibi & cor tuum erit. Matth.6.

Melius est vt hæc per Aristippum quam per hæc, Aristippus pereat.

Dal rogo s'incaminò ella al deserto; perche anco la Fenice dalle fiamme, se'n vola alle selue. Mai imprese viaggio migliore di questo, perche s'incaminaua alla

gloria. Quì giunta, la condusse Pannuzio ad vn monastero di Sante Vergini; perche hà forza la penitenza di restituire la Verginità, anco alle più infami meretrici, se non quanto all'integrità della carne, almeno quanto all'integrità dello spirito. Volendo però, che maggiormente con le buone opere, della loro compagnia si rendesse degna, doppo, che nell'acque salubri del Sacramento della penitenza, meschiate con quelle delle proprie lagrime tutta si fù immersa, lauãdo con quelle sorgenti limpidissime, le macchie della passata vita, frà quattro mura la racchiuse; lasciandoui appena vn picciolo foro, per lo quale se le potesse porgere il cibo, ch'altro non era, ch'vn poco di pane ben nero, e duro, con vn poco d'acqua. Corrisponde il gastigo alla qualità del peccato. Taide: voi fin'hora hauete imprigionato tanti cuori, la buona giustizia punitiua richiedeua, ch'ancor voi diueniste prigioniera d'vn cuore. State però di buona voglia, perche mai più foste tanto sicura, quanto hora, che vi ritrouate prigioniera: mercè, che prigioniera della penitenza, non del peccato. Tanto è più largo il beneficio, quanto è più angusta la prigione, che vi è destinata per liberarui da vna morte, che fà sempre morire, senza mai morire. A questa prigione ben sì, meglio, ch'à quella de'Messenij si conueniua il nome di Tesoro, di cui s'impossessò in essa Taide, per arricchire i soffiti luminosi dell'Empireo. Entro di questa picciola Arca racchiusa, non hauerete più da temere il naufragio: da questo sepolcro d'horrori, respirarete aure sempre mai vitali; e quanto più sarete separata dal consorzio degli huomini, tanto più diuenirete partecipe di quello degli Angeli.

Accepit meretricem, & reddidit Virginé. Chrysost. hom. in Fur. & in Psal. 44.

Pannuzio racchiude Taide fra quattro muri.

A tutto prontamente si sottopose la santa penitente, considerando, benche graue fosse il gastigo, che egli era molto però leggiero, in riguardo della grandezza

dezzà de'ſuoi peccati. Prima, che Pannuzio da lei partiſse, riuerente gli dimandò; come poteſse ella orare, acciò foſsero le ſue Orazioni grate all'Altiſſimo. Riſpoſe egli. *Taide, tu, che fin'hora immerſa nel lezzo di mille impurità terrene, hai menato vna vita più da Bruto, che da huomo, ſolo meriti, come i Bruti rimirare la terra, indegna dell'aſpetto del Cielo: e queſta è la cagione, per la quale togliendoti la viſta di quello, frà queſte quattro mura t'hò racchiuſa. Onde ſe degna non ſei di rimirarlo, molto meno ſarai degna di porre la tua bocca in Cielo, con inuocare con la tua lingua impura, il nome puriſſimo di quel Dio, che con tante impurità sì grauemente hai offeſo. Il tuo modo dunque di fare ricorſo alla ſũa immenſa bontà ſarà, proſtrata con le ginocchia à terra in ver l'Oriente, dire: Tu che m'hai creata, habbi miſericordia di me*. E così doppo hauerla ben bene racchiuſa, partì. Qui me plasmaſti miſerere mei.

Taide: à noſtri tempi il voſtro eſempio, è ſenza eſempio. Quanto più ſono vili, & impure le lingue, tanto più temerarie ardiſcono, non dirò nominare, ma ſtrappazzare quel nome, à cui s'inchinano per fino gli abiſſi. Sentonſi huomini della più baſsa plebe, & infima ciurma, che con lingue ſacrileghe, ſi fan lecito ad ogni momento conculcare quel nome, che non ſon degni di nominare i Regi, & i Grandi, e che ſcolpito à carratteri d'oro nella Mitra di Giaddo Pontefice, proſtrato à terra riuerente adorò quel Monarca, che da'ſuoi generoſi geſti, ſortì il nome di grande. Stimano grandiſſimo ſacrilegio gli Hebrei proferire il Giehoua, perche eſpreſſiuo del nome d'Iddio: & oſeranno i Chriſtiani con impure lingue macchiarlo? Piegano per timore l'ali, del Cielo i Serafini, e quantunque ſiano tutti fuoco, diuengono però per lo timore tutti gelo, all'hora che con il Celeſte Triſagio, l'altiſſimo riuerenti inchinano. E l'huomo del più vil fango Quanto ſiano deteſtabili i Beſtemmiatori. Sanctus, Sanctus, Sanctus.

formato, ardirà con ſi poco riſpetto nominarlo, ànzi beſtemmiarlo, e di mille improperij, & ingiurie caricarlo? In molte infermità, formano i medici della qualità del male, giudicio dalla lingua; mercè, che conforme gli anatomici con il mezzo d'vn neruo, vaſſi à congiungere con il cuore: così anco dalla lingua, ſi può ſenza errore pronoſticare l'interno del Chriſtiano. Chi vuole ſapere le ſue qualità, gli miri con Socrate la lingua; conſideri le ſue parole; oſſerui i ſuoi andamenti. Ella è l'indice dell'horologio, che moſtra, come l'anime compartano l'hore de' ſuoi ſentimenti. Gli vccelli ſi conoſcono dal roſtro, e dal canto; e chi non sà conoſcere il Papagallo alle penne, lo conoſcerà facilmente alla fauella. Chi curioſo brama ſapere coſa, ſi contenga ne'vaſi de'Speciali, leui il coperchio, che gli tiene ſerrati, e ſubito dall'odore comprenderà la miſtura. La lingua è il coperchio del cuore; fà che queſto s'aprì, e conoſcerai ciò, ch'in eſſo ſi contiene: quindi ne naſce, che non ſcuoprendoſi ne'Chriſtiani, che Giuramenti, Beſtemmie, e ſtrappazzi del nome di Dio, neceſſariamente non ſi può formare altro giudicio, ſe non che poco gli credano, e molto meno lo ſtimino; perche ſe gli credeſſero, e lo ſtimaſſero, non lo trattarebbero sì male. Dal linguaggio ſi conoſcono le nazioni: le beſtemmie non ſono linguaggio di Chriſtiano, ma ben sì d'Ateo: ſe non voleſſimo dire di Demonio, eſſendo quelle le loro Letanie.

Tre anni ſtette ella racchiuſa.

Ben tre anni in quell'oſcura, e fetidiſſima caua ſtette racchiuſa Taide, ſenza mai punto vſcirne. Le ſeruì ella di carcere, e di cloaca depoſitaria dell'immondizie del ventre. La direi più ſporca, e più fetida delle ſtalle d'Augia, capaci ben di tre milla Boui, che però trent'anni ſtettero, ſenza mai nettarſi. Non poſſo veramente, ch'ammirare la gran penitenza di coſtei, & ammirandola dire; che biſogna ſia molto ſtretta la

porta

porta del Cielo, mentre Taide in così picciola caua, tutto ve lo racchiuſe. Raſſomigliarei la ſua prigione à quelle de'Giapponeſi, che quelle famoſe d'Ezzelino, e de'più barbari Tiranni di gran lunga auuanzarono: ſe queſte l'empietà; quella non riconoſceſſe per architetto la pietà. Comunque ſia, certo è, c'haueua più toſto ſembianza di tomba, che di carcere: onde ſarebbe ſtata aſtretta Taide à tenerſi più morta, che viua; ſe di giorno, in giorno ſentendoſi dalla diuina grazia maggiormente viuificata, non haueſſe compreſo, che quanto era morta alla terra, tanto viua ſi conſeruaua al Cielo. Da quelle tenebre, & horrori preſagiua il bel mattino delle eterne felicità; ſe bene non iſtimaua tenebre quelle, che le riempiuano d'inſoliti chiarori l'anima. L'anguſtia del ſito, le ſeruiua di focile per eccitare nella ſua mente le fauille d'vn Santo deſiderio, di potere paſſeggiare le ſpazioſe campagne dell'Empireo. Quanto più racchiuſa, tanto più ſi ſtimaua libera; perche libera da'peccati. Il caldo, & il gelo poteuano ben ſi combattere, non già abbattere quel petto, ch'a'loro rigoroſi aſſalti corraggioſo, opponeua lo ſcudo impenetrabile del diuino amore. Nulla ſtimaua la puzza, & il fetore di quel luoco immondo, à paragone della puzza de'ſuoi peccati. Il dormire ſopra la nuda terra, pareuale debito di natura, ch'obliga il figlio à riuerire, & abbracciare tal'hora la madre; ſe bene poco credo ardiſſe il ſonno d'appreſſarſele, per chiudere quegli occhi, già ch'erano ſempre aperti alle lagrime. Se mai meritò egli il titolo di pigro, in Taide ſtimo, che poteſſe con ogni giuſta ragione pretenderlo, perche mai trouaua la ſtrada d'arriuare à ſuoi occhi. La ſcarſezza del cibo, la rendeua più famelica di quello, che ſolo poteua ſatollare le ſue brame. Non ſi curaua di nuouo veſtimento, chi tutta era coperta del manto incorrottibile della virtù:

Arcta eſt via quæ ducit ad vitam. Mat. 7.

Penitenza grande di Taide.

anzi mai si spogliaua, per non ispogliarsi insieme la sopraueste della penitenza. Se da capo à piedi veniua da vermi, generati dalla sordidezza del luoco, e delle vesti tormentata: vedeuasi ben'anco altrettanto libera dal verme infernale del peccato, che con morsi atrocissimi più non le rimordeua la propria coscienza. Era sola, e non era sola; perche sempre accompagnata dal proprio dolore: Se bene più godeua d'esser sola, che come prima, male accompagnata. Ad imitazione del gran Rè, e Profeta teneua di continuo l'horrore de' proprij peccati innanzi gli occhi; acciòche allontanandosi eglino da quelli, non s'auuicinasser o al cuore. Sapeua quante machine, e quanti tradimenti le haueuano ordito; quindi spiaua attentamente i loro andamenti, acciò di nuouo non l'assassinassero. Dal riflesso della loro bruttezza, arguiua quanto fosse stata deforme; benche s'atrogasse il vanto di bella. L'orazione era il suo più ordinario trattenimento: onde se dissi, ch'ella era racchiusa, come fiera entro vna caua, mi ridirò; mercè, che di continuo passeggiaua le sale dell'Empireo. O' quante volte passò i giorni, e le notti intiere in ginocchione: se bene non faceua differenza da notte à giorno colei, che frà gli horrori delle Cimmerie grotte soggiornando, prouaua sempre mai vna continua notte. Non sò che si seruisse di catene di ferro per affliggere il corpo, essendo pur troppo incatenata da quattro mura, che non le lasciauano appena quattro braccia di spazio da inoltrarsi. La sua vita, quanto per l'addietro era stata piena di contenti, tanto hora rimaneua accerchiata da'tormenti. Sì come in guisa tale vezzeggiò il suo corpo, che non vi fù membro alcuno, che non fosse à parte de'suoi sensuali diletti; così all'hora diuenutane pietosa nemica, ad altro non pensaua, che per ogni canto à maltrattarlo, innamorata solo della bellezza di quello spirito, che parto d'vn Dio,

Et peccatum meum contra me est semper. Psal. 50.

Dio, portaua come ſogliono i figli, impreſſa nel volto l'imagine del Padre. E pure frà tanti ſtenti, e patimenti non s'accorgeua, che da che iui fù racchiuſa, haueua il Sole ben tre volte, paſſeggiati à ſuo bell'agio, gli immenſi campi del Zodiaco. Ma tanto era il dolore de' ſuoi peccati, e l'amore del Cielo, che qual'altro Giacobbe per Rachelle, pochi giorni ancora ſtimaua gli anni, quantunque al maggior ſegno ſtentati, per ottenerlo. O Cielo, quante felicità racchiudi ne'tuoi ſtellati riposi; da che il ſolo deſiderio di te, quaſi magica beuanda, fà che l'huomo d'ogni tormento ſi ſcordi!

Videbantur dies eius pauci, præ amoris magnitudine. Gen. 29.

Ma, s'era Taide per lo Cielo ſcordata di ſe ſteſſa, non s'era già il Cielo dimenticato di Taide; che mirando con pupille di ſtelle i ſuoi ſtenti, moſſo à pietà di lei, concertò d'arricchirla di quel premio, che le fù tanto più caro, quanto meno aſpettato. Perche portò il caſo, che s'incontrò vn giorno Pannuzio con quell'Antonio, che più che l'acque del Nilo, rendè con le ſorgenti delle ſue lagrime fecondo l'Egitto; e che con i chiarori della ſua ſantità, tãto contribuì di ſplendore a'più horridi deſerti. A queſto conferì gli auuenimenti di Taide, accioche come vno de'più fauoriti del Cielo, ſpiaſſe di queſto gli interni ſentimenti, quanto al perdono delle ſue colpe. Era Pannuzio tanto Santo, quanto humile, onde molto bene haurebbe potuto egli ſteſſo ciò penetrare; ma per non perdere dell'humiltà il fregio, cedè ſpontaneamente ad Antonio il campo. Gli Apelli, da vna picciola Linea ſi conoſcono. Fece Antonio, ch'i ſuoi diſcepoli tutta vna notte à queſto effetto in Orazione vegliaſſero. Ad vno d'eſſi, chiamato Paolo, mentre più degli altri ſollecito, e vigilante facendo la ſentinella, ſpiaua del Cielo gli andamenti, e ciò che in eſſo ſi machinaua, parue di vedere; che toſſero alzate le portiere di quello, e ſpalancate d'ogni parte le porte de'più ſecreti Gabi-

Il Cielo dà à diuedere quanto ſia grãde il merito di Taide.

netti. V'accorse Paolo, e forse senza essere veduto mercè, che dal manto oscuro della notte coperto; già ch'è proprio de'Paoli il penetrare i Cieli. Osseruò, ch'entro di quella luminosa stanza, à paragone di cui era pouera, e mendica del Sole stesso la luce, vi staua preparato vn ricco, e spiumacciato letto, custodito non meno, che quello di Salomone da tre bellissime giouane, che pareuano al sembiante la Carità, la Penitenza, e l'Humiltà; quali tenendo nelle mani altrettante lampade accese, dauano à diuedere, che non erano del numero delle Vergini pazze. Ben'era bisognosa Taide di letto, che tanto tempo n'era stata priua, e doueuasi il riposo, à chi non sapeua cosa fosse riposo. Sopra del letto staua riposta vna preziosissima corona; per cui arricchire potrei dire, che si fossero impouerite tutte le Peruane, & Etiopiche miniere: se costumasse il Cielo com'i mortali, per se stesso arricchire, impouerire altrui. Meritaua corona di gloria, chi fin'all'hora haueua cinto le tempie con corona di spine; anzi chi era stata Regina delle proprie passioni. Stimò Paolo, che sì prezioso pregio, ad altro non fosse destinato, ch'à coronare il merito d'Antonio suo Maestro, che conosceua sopra degli altri portar corona. Ma in fatti, quanto sono fallaci i giudicij humani! Perche in quel punto sentì dal Cielo vscire vna voce, che gli intonò all'orecchio: *Paolo t'inganni, se pensi, che ciò sia per Antonio destinato: questo deuesi alla virtù di Taide.* Riferì il giorno vegnente Paolo, quanto con quella visione gli haueua comunicato il Cielo. Il che inteso Pannuzio, preso congedo da Antonio, rendendo le douute grazie à Dio, perche si fosse degnato suelargli sì reconditi misterij, lieto oltre ogni modo portossi à ritrouare Taide; & aperto l'vscio della sua picciola arca, diede licenza à questa innocente colomba d'vscirne, perche già erano cessate l'acque del diluuio, de'-

Cant. 3.

Matth. 25.

de'suoi peccati, ch'haueuano tutta coperta, e quasi che affogata l'anima sua. Gran cosa! Taide quale nodrita fino da bambina frà mille lussi, e mille vezzi era tanto molle, che sembraua vna statua di cera, da non mostrarsi ne meno al Sole, per timore, che non si disfacesse, non voleua vscirne; parendole con i sofferti patimenti, che molto leggieri stimaua, che non fossero affatto scancellati i suoi peccati. E se non l'hauesse Pannuzio assicurata, che già nel Cielo era comparso quell'arco, che se bene è parto delle nubi, ad ogni modo non porta seco i fulmini, anzi ci difende da quelli, in segno, che come l'arco si curua, e si piega, così s'era curuato à pietà verso di lei il cuor diuino; non ne sarebbe altrimenti vscita; parendole (mercè, che per l'acquisto del Cielo patiua) di godere vna Beatitudine cominciata.

Benche grande fosse la penitenza di Taide, ad ogni modo le pareua poca.

Vsci dunque questa fortunata colomba dall'arca, & in fatti, cessate l'acque del giusto sdegno del Cielo, trouossi felicitato il rostro da quel ramoscello d'vliuo, che solo può apportare la vera pace all'anime. Visse Taide doppo che fù vscita, solo quindeci giorni, nel qual tempo conuersando con quelle sante Vergini, ben poteua con Paolo andar dicendo, che la sua conuersazione era nel Cielo. A capo de'quali proueduta con il mezzo de'diuinissimi Sacramenti la naue del suo spirito, di tutto il bisogneuole per lo lungo viaggio, ch'imprendeua dalla terra al Cielo, sciolse finalmente dal lido; e secondata dall'aure della diuina grazia, felicemente doppo tanti stenti approdò al porto della vera felicità. Non mi merauiglio, che fosse così compendioso il suo viaggio; mercè, che scielse per pilota principale l'humiltà. Questa è la scortatoia della Gloria. Felice Taide, che per questa strada caminando, seppe si presto inoltrarsi al Cielo! All'hora, che non ardì, come il publicano, mirarlo, ne riceuè l'assoluto dominio:

Esce dalla sua volontaria carcere.

Nostra au è conuersatio in Cœlis est. ad Philip. 3.

Non si sa il giorno della sua morte ma l'Equilinio dice, che fù d'Ottobre, è forse con il Voragine à gli 8. l'anno 344. Rosuido.

Nollebat nec oculos ad Cœlum leuare. Luc. 18.

nio:e quando si stimò indegna di nominare Iddio,meritò d'essere nominata come figlia, & herede al possesso della sua gloria. Haueua ella perduto per lo peccato Iddio, puote con il mezzo del pentimento ritrouarlo: ma temendo di nuouo perderlo,addottrinata dalla sposa Celeste, gli gettò le braccia dell'humiltà, e dell'amore al collo,in virtù delle quali mai più si staccò da lui. Queste sono due braccia gigantesche, che stringono talmente Iddio, che si dà per vinto all'huomo. Egli fà, come gli elementi più sottili, e più leggieri, de'quali abbenche sia proprio il salire, quando però si tratta di riempire il vacuo, precipitosi scendono: così Iddio non scende ne'nostri cuori per riempirgli della sua grazia, se non sono dall'humiltà, vuotati della propria gloria.

Tenui eum, nec dimittā, donec introducam illum in domum matris meæ. Cant.3.

Fù la vita di Taide, ò se la conuersione, ò s'il pentimento consideriamo, veramente prodigiosa: ma io sopra tutte le cose ammiro il basso sentimento, che sempre mai hebbe di se stessa. Questo la solleuò sopra la sommità dell'Empireo, s'è vero, che quanto più alcuno s'abbassa, tanto maggiormente rimane innalzato. Puote la superbia conuertire vn Serafino in Demonio; non mi merauiglio dūque,se l'humiltà in Taide habbia hauuto forza, di cangiare vn Demonio in Serafino. Oh Dio! quanto pur troppo è vero, che la bontà dell'oro si argomenta dal peso;ne si stima balsamo quello,che posto nell'acqua, non piomba al basso! Malageuolmēte si può il grano separare dalla paglia, se non è battuto,e calpestato, ne l'huomo da'vizij, senza l'humiltà. Sappiate ò mio Lettore; ch'i soffitti dell'Empireo non risplendono, che d'oro battuto dell'humiltà;senza questo sarebbe rozzo, & oscuro il Cielo stesso. Fino che vi dimorò la superbia, era il Cielo diuenuto vn'Inferno; ne mai fece pompa delle sue bellezze, se non doppo fù quella dall'humiltà,negli abissi

Lodi dell'humiltà:

Qui se humiliat exaltabitur. Luc.14.

preci-

precipitata. Non hò mai stimata bella, e molto meno buona quella donna, che non si cinge il collo, con il ricco monile di questa gran virtù. Chi di loro, de' suoi fregi s'ammanta, può senza punto vaneggiare, con i pazzi amanti, con ragione dire; che sia vn Sole, perche ogni giorno tramonta all'occaso; vn fiore di bellezza, di cui il fine, è fieno; vn Cielo, che non isdegna tal'hora da basse nubi rimanere offuscato, Dame: solo chi si conosce mortale, diuenta immortale; chi si scorda d'essere donna, prima dell'altre, vede bene spesso pendere il suo stame vitale, dall'imperio d'vna Tiranna. Eua, quando pensò l'esser Dea, diuenne rea; & all'hora, che stimossi immortale, videsi con danno vniuersale pur troppo mortale. A che tanto vi vantate d'essere Illustri; se tutto il vostro lustro hassi finalmente à terminare in vn'ombra? D'essere forti, perche formate dell'ossa d'Adamo, se siete più molli della cera? A che tanto siete nemiche della cenere, se in cenere v'hauete à risoluere? V'innalzi pure à sua posta superbo il fasto, v'ingrandisca; ch'ad ogni modo, per molto v'innalzi, e v'ingrandisca, sempre però sarete sotto i piedi della morte. Che pensaui, con il fingerui grandi, di sfuggirla; essendo colpa di lesa maestà sognare, non che machinare la morte de' Grandi? V'ingannate; perche sono l'altezze più esposte a' colpi de' suoi fulmini. Imparate dunque insieme con Taide ad humiliarui, che solo questa è la scala di Giacobbe, per cui potrete ascendere alla vera gloria.


QVI STAT VIDEAT NE CADAT



MARIA

Nipote d'Abramo, l'Eremita.



Ettore, ſopra il Teatro di queſti fogli, in più ſcene ſeguenti è fin'hora comparſa la colpa, diuenuta Innocente: adeſſo ſi cangia faccia; & appariſce l'Innocenza fatta colpeuole. Voi hauete veduto molte peccatrici, diuenute penitenti; hora faſſi vedere vn'Innocente mutata in peccatrice. Quelle di due ſoli perſonaggi hanno veſtito il ſembiante: queſta ne sà con ogni eſquiſitezza ben tre rappreſentare; già ch'à prima fronte, la vedrete innocente; quindi comparirà con la ſozza maſchera di peccatrice; per vltimo veſtirà anco la gramaglia di penitente. A grandi auuenimenti, non punto inferiori à quelli, nell'altre rappreſentati, veggo deſtinata queſta Dama: ma non me ne marauiglio; perche porta il nome di Maria. Hà queſto nome per ſe ſteſſo vn non sò che di prodigioſo, pizzica del diuino; e doppo quello di Giesù, ottiene frà tutti gli altri nomi il vanto. Egli è inchinato dal Cielo, adorato dalla terra, e temuto dall'Inferno; onde ben può laſciare nelle fronti di chiunque lo porta, ſegni corriſpondenti alla ſua grandezza. Ma ecco, che ſpunta la noſtra Maria con vna veſte teſſutale dall'Innocenza: miratela attentamente Lettore; che m'aſſi-

Nome di Maria ſempre prodigioſo.

curo

curo l'accompagnarete anco con lo stupore.

Nacque ella in Soria, di Genitori per nobiltà, per ricchezze, e per Santità insigni; e basta il dire, che fosse figlia d'vn Fratello d'Abramo, quel grande Anacoreta, che nello stesso giorno delle nozze, cambiando in vna romita capanna il Talamo Nuzziale; ad imitazione d'Abramo il Patriarca, non temè ancor'esso di sacrificare à Dio, della sua posterità la speranza. Le tolse la morte, mentre era anco pargoletta, i genitori; onde rimasta Orfana, e sola, fù raccomandata alla custodia del Zio, in età di sette anni. Videsi Abramo, quantunque vita solitaria professasse, obligato ad ogni modo, così per legge diuina, come naturale, à non abbandonare, in quest'Anima innocente, l'vnico retaggio del suo nobil sangue. Non è la legge di natura, alla diuina contraria, anzi quella da questa dipende: che perciò non si possono rompere le tauole della legge di Natura, che non rimangano anco spezzate, & infrante quelle della Diuina legge. Non volse però egli della solitudine abbandonare le delizie, ma conoscendola vnico ricetto dell'Innocenza, non seppe doue meglio potesse rimanere sicura quest'innocente, quanto nel suo seno; onde fabbricatale vna picciola stanza, vicina alla sua capannuccia, entro di questo murato scrigno racchiuse vn sì prezioso Tesoro. Acciò però più sicuro si rendesse dall'insidie de'ladri, vi fece vn solo, e picciolo pertugio. Seruiua questo per maggiormente arricchirlo, gettandoui il Santo vecchio per esso di giorno, in giorno l'oro, e le gemme de'suoi diuini ammaestramenti; in virtù de'quali sempre più crescendo, moueua quasi ad inuidia lo stesso Cielo. Non si può dire quanto in breue tempo, benche hauesse le piante anco tenerelle, s'auuanzasse Maria à lunghi passi, mercè dell'indirizzo del santo Zio, nella strada della salute, e della perfezzione. Ella era anco picciola d'anni, ma

Maria nacque in Soria di parenti nobili.

Rimane ancor bambina Orfana.

Abramo ne piglia la cura, e la conduce alla solitudine.

ma Gigantessa di virtù; non sapeua si può dire ancora numerare i passi, e pure segnaua mille trionfi; haueua appena posto il piede in terra, che toccaua cō le dita il Cielo; Stauasi racchiusa dētro quella romita capanna, ma correua insieme, insieme veloce lo stadio del merito; il primo corso di sua vita, si può dire, che fosse dalla culla all'altare; e che nello stesso tempo, che cominciò à salire per i gradini della scala della bōtà, si ritrouasse giunta alla sommità di quella. Il latte certo, che succhiò sarebbe da ogn'vno stimato nero più dell'inchiostro, à paragone della sua Innocenza. Tutte le delizie della natura, e della Grazia, erano i trastulli di questa tenera bambina. Non conosceua ella altro vermiglio, che quello le poneua tal'hora sù'l volto vn' honesta, e puerile modestia; non altro candore, che della sua purità; non altri odori, che quelli de' suoi buoni costumi; in somma talmente s'era con la santità addomesticata, che pareua l'hauesse quasi per retaggio, hereditaria, e congenita. Stimauasi felice Abramo, veggendo si bene impiegate le sue fatiche; benediceua il giorno, che della nipote imprese la cura; e conoscendo anco nella solitudine essere diuenuta operosa la sua Carità, non cessaua di ringraziarne il Cielo, pregandolo volesse sempre più secondarla, con i suoi benigni influssi. Suo profitto nella Santità.

Ma in fatti, si come gli habiti, che si vestono, non si conseruano sempre; così anco è molto malageuole conseruare quelli della virtù. L'immutabilità, disse il gran Trimegisto, è sola messe del Cielo; la mutabilità per opposto è la vera semenza della terra. Sono molti, simili à gli Elefanti, che hanno vn corpo vastissimo, ma senza nerui, e senza sodezza; facili però à cadere, & altrettanto più difficili à risorgere. Tale per appunto fù la nostra Maria; perche con quella facilità, ch'era arriuata al colmo delle virtù, con la stessa precipitò nel-

nell'Abiſſo d'ogni vizio. Era ella peruenuta all'età d' anni venti, e pareua vna delle più luminoſe ſtelle del Cielo: quando vn mortaliſſimo deliquio, che le ſopraueenne, diede à diuedere, ch'ella non era delle fiſſe, ma ben sì di quelle, che ſtaccò con la coda l'Infernal Dragone. Veniua tal'hora ſotto preteſto di far'acquiſto della virtù à viſitare Abramo, che ne teneua la miniera, vn finto, e ſimulato Monaco; ſe n'auuide Maria, e riſolſe curioſa d'affacciarſi alla ſua fineſtrella, per vederlo. Non lo fate Maria; perche nello ſteſſo tempo, che voi aprirete le palpebre per mirare ciò, che non vi tocca; chiuderete al cuore le porte della libertà. Voi non hauete ancora ſperimentato quanto ſiano nemici dell'Innocenza gli occhi: non vi fidate d'eſſi, che ſemineranno, ſe troppo gli accarrezzate, riuolte tali di ſedizioni nella Città del voſtro ſpirito, che ſarà poi molto malageuole il ſedarle. Guardate, ch'introduranno ladri nella voſtra picciola caſuccia, che vi ruberanno il prezioſo Teſoro della purità. Se non terrete le fineſtre ſerrate, v'entrerà la pioggia, ch'in breue tempo rendendola piena d'vn'humida putredine, la farà cadere. Non vi curate, come conchiglia di perle, d'aprirli, che per riceuere la rugiada del Cielo. Non credo al ſicuro, che vi ſtimiate ne più Innocente della noſtra comune madre Eua, ne più ſaggia del grã Rè Dauidde; e pure vna ſola occhiata rouinò ambidue. Se con la moglie di Lotte vi ſiete fin'hora dimoſtrata prudente, nel prouedere alla propria ſalvezza, vſcendo dalle Città infami di queſto mondo; guardate di non perdere con eſſa rimirando addietro, quanto fin'hora hauete guadagnato. Ma in fatti, chi può fiſſare il Mercurio dello ſguardo Donneſco? Sarebbe più facile fermare il corſo del primo mobile, che fermare il moto de'loro occhi. Non hanno di ſicuro in tutti i loro mobili, ancorche ricchiſſimi, il più

Apoc. 12.

Occhi deuõſi ſopra ogni altra coſa cuſtodire.

ricco

ricco mobile di quelli. Lo vide dunque Maria, e fù da lui veduta: & ecco auuerato quello, che vaticinò Democrito; cioè, che da vn Padre tutto occhiuto, nasce vn figlio tutto cieco. S'inuaghì l'vno dell'altra; gli sguardi vicendeuoli aprirono il varco alli saluti; questi fecero la strada alle parole; dalle parole si venne all'opere: & ecco la nostra Maria, d'Innocente renduta colpeuole; di pudica, fatta impudica.

Cade Maria nel peccato.

Oh Dio! perche non è la mia penna vno scalpello d'oro, accioche sì come verga questi fogli di neri caratteri, così ne'petti delle Dame potesse à caratteri anco d'oro, tanto da quelle idolatrato, scolpire i miei sensi! Quante sono, che per troppo fidarsi di queste astute Volpi di Sansone, che portano l'incendio nelle code, non curandosi di darle la caccia; hanno veduto in breue arsi, & inceneriti que'bei seminati, oue mieteuano messe di gloria immortale? Quante à riflessi de'raggi di quelli, nel concauo Cristallo del loro pensiere, hanno sentito destarsi fiamma tale entro l'esca dello spirito, ch'è stata basteuole in vn punto ad incenerire trè vite; del corpo, e dell'Anima, e dell'Honore? Nõ v'è male, che proui il cuore, che nõ sia dagli occhi originato, s'è vero, ch'eglino siano la porta di quello: quindi non è anco merauiglia se gli occhi soli sono per le colpe anco degli altri sensi, gastigasti, con essere da Iddio sempre condannati al pianto. La natura gli fece vltimi al viuere, e primi al morire; accioche doue il nocumento è maggiore, iui minore fosse il tempo di nuocere. Eglino sono i Prometei, che temerarij ardiscono accendere al Sole d'vna vana bellezza, la face d'vn dishonesto amore; condannati però bene spesso; legati ad vn duro sasso d'vna impenetrabile virtù, à prouare i rigori del Caucaso, & il rostro d'vn'Aquila, che di continuo gli rode il cuore. Sono gli Steropi, & i Bronti, che fabbricano le saette, per fulmina-

Danni ch'apportano gli occhi.

re l'anime: in ſomma ſono i Forieri delle diſgrazie, i libri del ſenſo, i ſepolcri dell'honore, gli Epitafij della vanità, gli ſcultori delle comuni ſciagure, i corrieri dell'Empietà. E non procurarete ſe non di cauarli affatto con Democrito, e con Lucia; almeno fiſſarli ò verſo il Cielo, à contemplare quelle ſourane bellezze, che v'attendono; ò in ver la terra, à ſepellire in quella con la rimembranza della voſtra origine, quel faſto, che vi rende sì altiere? Non mi dite, ch'hauete ſi bene munita, e preſidiata la Fortezza del voſtro cuore, che non pauentate punto gli inſulti di quelli; perche i più forti, e più corraggioſi ſono bene ſpeſſo i primi à cadere; vn ſemplice paſtorello puote anco atterrare vn Gigante; vn picciolo ſaſſolino abbattè, & incenerì quella ſuperba ſtatua; onde ſcuſatemi, che punto non vi credo: anzi ſe in non crederui s'incorreſſe nell'Ereſia, condannatemi pure al fuoco, che ſono Eretico.

1 Reg. c. 17.
Daniel. 2.

Hor che farà la noſtra infelice Maria, che con vn ſolo inarcare di Ciglia, hà formato l'arco, onde ſono vſcite ſaette mortali, che le hanno traffitto lo ſpirito? M'accorgo, che confuſa, & inhorridita d'vn tanto fallo, hà fatto ſubito ricorſo alle ſolite arme donneſche, delle lagrime: ma non eſſendo queſte originate dal Cuore, non furono ſufficienti à lauare le ſue macchie, ne à ſpegnere sì cocenti fiamme. I Leoncini quando dà principio cominciano à ſucchiare il ſangue, talmente ſe n'inuaghiſcono, che mai più ne rimangono ſatolli: così queſt'anima imbeſtialita, poiche vna volta auuicinò le labbra all'acque ſtigie delle mõdane ſenſualità, e ne guſtò vn ſorſo; talmente le piacquero, ch'à guiſa di sfrenato Deſtriero tutta vi s'attuffò. Ma perche queſte non naſcono nella ſolitudine, abbandonandola affatto, e dataſi, così perſuaſa dal Demonio, in preda alla diſperazione, portoſſi fuggitiua in Aeſum, Città quindi diſcoſta due giornate. Stupiua Abramo, che

Fugge dalla Solitudine.

più

Più dalla sua casuccia non l'vdiua, com'era solita salmeggiare: e dà principio stimò, ch'i ratti forse, e le contemplazioni diuote della nipote, impedissero da' soliti vffici la lingua. Tutta volta non hauendola per due giorni sentita, volse il secondo, d'vna tanta taciturnità inuestigare l'origine; onde più volte chiamatala, e ricercatala, ma in darno, tardi s'auuide, ch'altri ratti, che dello spirito, gli haueuano rapito il suo prezioso Tesoro. Se non morì all'hora per lo dolore, fù portento del Cielo, che lo riserbaua à ritrouare, e ricondurre all'ouile questa smarrita pecorella. Prima, che Maria cadesse, haueua Abramo ben due notti veduto in sogno vn terribile Dragone, che squarciaua, e tranguglaua vna bianchissima colomba. Stimò egli da principio, che ciò simboleggiasse qualche fiera persecuzione della Chiesa: ma quando la terza notte, vide, che morto à suoi piedi, n'vscì dal suo ventre viua quella colomba, che poco fà egli haueua diuorata, quale tantosto verso il Cielo spiegò veloce il volo; ben s'accorse, che questo dinotaua la caduta, e la risorta di qualche anima dedicata à Dio. Quando poi non ritrouò la sua colomba, ch'à giuntarsi al carro di Venere se n'era volata, rimase suelato l'enimma. Consolossi però in parte, presago di vederla ancora destinata al carro del Santo Amore.

Abramo s'accorge della fuga della nipote.

Ma lasciamo nella sua solitudine l'afflitto Abramo, & andiamo nella Città à ritrouare la nostra forsennata fuggitiua. S'era ella, scordatasi di Dio, di se stessa, e del proprio honore condotta entro d'vn'Hosteria, à fare publico mercato della sua honestà. S'io chiamassi l'Hosterie Metropoli di tutti i vizij, di sicuro non errarei; perche credo tengano quelli in esse il suo Regio parlamento: mentre le stanze più secrete, si veggono ripiene di lasciuie, e dishonestà; le camere, di giuochi, mormorazioni, e di bestemmie; le sale, di cra-

Si ricouera entro vn'hosteria à far vita infame.

Di quanto danno siano l'hosterie.

pule, e d'vbbriacchezze; i cortili, di riſſe, e di contenzioni. Quanto più felici ſarebbero ſenza eſſe le Città; quanto più lontani da'vizij ſi conſeruarebbero gli habitatori di quelle; quanto più contente viuerebbero tante pouere famiglie, che veggono in vn ſol giorno conſumati in eſſe, gli auanzi faticoſi del rimanente della ſettimana? Vengono di continuo frequentate da vna tal qual feccia di pazzi volontarij, che così ponno chiamarſi gli vbbriacchi, che non adorano altro Dio, ch'il proprio ventre; non conoſcono fuora d'eſſe altri tempij; non altri altari, che lo proprio ſtomaco; non altri Sacerdoti, che gli hoſti; per le mani de'quali ſacrificano in poco tempo al loro ingordo nume più vittime, che non ſcannò Montoni, e Boui Salomone, nella dedicazione del ſuo ſontuoſo Tempio. Sono Venere, Cerere, e Bacco frà loro sì cari, e sì congiunti; che come ſe foſſero vna coſa ſteſſa, non sà l'vno viuere ſeparato dall'altro. Ariſtofane chiamò il vino latte di Venere. Tertulliano ſtimò la gola ſenza la libidine, vn moſtro non ancora, come la Chimera, comparſo al mondo. L'Alciato dipinſe Bacco con le corna, mercè, che ſemina vituperij, e riſſe. In ſomma mai ſi troua l'huomo meno libero da'vizij, e da'peccati, che doue regna quel bugiardo Nume, à cui fù dalla pazza antichità dato nome di Libero, abbenche ogni altro nome meglio ſe gli addati, che queſto. Non è merauiglia dunque ſe nel Tempio di Libero, diuenuta Sacerdoteſſa di Venere Maria, perdè con l'honore la libertà, tutta ſoggettandoſi alla Tirannide del ſenſo, e del Demonió.

Tuorum Deus venter eſt. Philip. 3. Quibus in ſolo viuendi cura palato eſt. Iuu. Sat. 11.

Tympana non manibus, capiti non cornua deſunt.

Due anni ſpeſe in quelle diſſolutezze Maria, à capo de'quali ragguagliato da vn ſuo amico Abramo dello ſtato infelice d'eſſa, e doue ella all'hora trouauaſi; ad imitazione dell'Euangelico paſtore, riſolſe abbandonare il tutto, per girſene à ritrouare queſta ſua peco-

Mena due anni vita infame.

rella

rella ſmarrita, e ricondurla all'ouile. Non hà il carattere di Christiano; chi non procura di cooperare alla ſaluezza dell'anime. Per molto dice Chriſoſtomo, ch' vno digiuni, s'afflìgga, maceri, e ſi diſtilli in lagrime; poco fà, ſe ad altri non gioua. Lo ſpirito d'Abramo non haueua così del ſolitario, e del romito, ch'ad imitazione degli Apoſtoli, per giouare altrui non ſi portaſſe anco tal'hora frà le più frequentate contrade: mercè, ch'eſſendo veſtito col manto della Carità, mentre ſe ſteſſo copriua, copriua ancora gli altri. Sapeua, che con il Balſamo di quella non ſi può vngere, e medicare alcuno, ſenza prima vngere, e medicare ſe ſteſſo: quindi non è merauiglia, ſe Camaleonte di Paradiſo, in ogni forma ſi ſarebbe cangiato per riformare, e rinouare vn'Anima. Fattoſi dunque dall'amico ritrouare vn cauallo, con vn veſtito ſontuoſo, eccolo cangiare il baſtone, con la ſpada; il cilicio, con mille pompe, la cella, con la Città; & in habito bizzaro, e giouanile portarſi, doue trouauaſi la nipote. Inimico de' faſti, e delle pompe, tutto s'attillò, e ſi compoſe, per componere, chi frà mille diſſolutezze vagando, era rimaſta troppo ſcompoſta. Douendo cimentarſi con vn'immonda, preſentoſi nello ſteccato tutto mondo; s'ornò egli, per leuare gli ornamenti à gli altri; tutto s' inzibettò il corpo, acciò anco da lungi odoraſſe la ſua continenza; procurò, che rinuerdiſſe la ſua età cadente, acciò maggiormente rinuerdiſſe la ſua impareggiabile virtù; ſi veſtì per fino i piedi di ſuperbi ammanti, acciò più belle anco poteſſe imprimere l'orme della Santità: ben è vero, che non furono, come à giorni noſtri pazzamente coſtumanſi, à modo di meza Luna curuati, e bicorni, acciò non pareſſe, ch'egli haueſſe con la forma di quella, veſtite anco le ſue macchie.

Hom. 79. ad Populum.

Abramo ſi veſte da innamorato, e và à ritrouare la Nipote.

Si laſciò con l'Hoſte intendere, che ferito al viuo nel cuore, con l'arco della fama, dalle freccie delle

bellezze di quella Giouane, ch'esso nella sua casa tratteneua; non haueua potuto di meno di non offerirle sopra l'altare del suo affetto, nel fuoco de'suoi amorosi incendij in sacrificio lo spirito. Che se fino all'hora era stato di parere, che solo gli occhi siano la porta, per doue passa amore à trionfare de'cuori, e che abbassato il ponte leuatoio delle palpebre, in tutto segli chiuda il varco: adesso era di contrarij sentimenti; insegnandogli à sue spese l'esperienza, ch'in vano chiudonsi gli occhi ad amore, mentre delle orecchie rimangono aperte, e spalancate le porte. Onde diuenuto Amante di non veduto oggetto, haueua fin là seguite l'orme d'amore; che lo conduceua ad adorare vn Nume, tanto piu da lui stimato, quanto che con inuisibile, ma molto poderosa virtù, gli haueua dato vn saggio del suo gran potere. Stupì l'hoste di questo nuouo suo hospite, giouanetto in vero di Susana, che sù'l capo mostraua le piume del Cigno, ma nel seno chiudeua inclinazioni peggiori del coruo. Tutta volta sapendo molto bene, che corrono tal'hora tanto sregolate le stagioni, che nella primauera si proua vn rigido inuerno, e nell'inuerno vna fiorita primauera, non lasciando anco sotto le ceneri gelate della canutezza, di couare il fuoco de'libidinosi appetiti; anzi frà il candore della chioma, pericolando bene spesso il candore della purità; & imaginandosi, giunto il tempo di fare vn gran guadagno, essendo soliti i vecchi sempre auari, fuorche quando amanti, di supplire con l'oro à'mancamenti dell'età, cortesemente l'accolse; promettendogli ogni assistenza, e fauore per renderlo sodisfatto, e pago di quanto sì ardentemente bramaua. Abramo à cui non era ignoto, che l'interesse è il quinto Euangelista di questa mal nata gente, e che solo con l'oro si può da amore ottenere il passaporto per lo suo Regno, prodigamente lo diffuse; dando ordine all'Ho-

Si nescis oculi sunt in amore duces Propert. lib. 2. eleg.

all'Hoſte, ch'appreſtaſſe vna lauta cena. Gran potere della Carità? Quanto può, & opera in vn'anima piagata dal ſuo ſtrale! Ecco, ch'ella fà diuenire commenſale di Cerere, di Bacco, e di Venere quell'Abramo, che prima ne fù così nemico! Ecco, ch'ella per ritrouare, chi era veramente perduta, copre sù l'vltima vecchiezza con la maſchera d'innamorato, folle, e perduto, quegli, che giouanetto ancora abbandonò belliſſima ſpoſa, per iſpoſarſi con vna perpetua Verginità! Ch'haurebbero detto gli Zoili, e gli Ariſtarchi del mondo, sì facili à giudicare l'azzioni d'ogn'vno, e ſpecialmente de'ſerui di Dio; s'haueſſero veduto vn vecchio Romito, che la canizie, e l'età, e l'iſtituto doueua rendere Santo, e venerando, ſedere in habito di folle, entro vna publica tauerna, à menſa, con vna infame meretrice; cibarſi più de'ſuoi ſguardi, che di mille lautiſſime viuande, atte à ſuſcitare i bollori di Venere in vn corpo quaſi che eſtinto, non che dall'età conſumato; ſoſpirare vna vana bellezza; languire, e morire per amore, ſenza morire? E pure mai più belle fiorirono le Roſe d'vn'incontaminato roſſore, che frà le brume di quella veneranda canizie; mai meglio conſeruoſſi il fiore della pudicizia, che frà le neui di quel maeſtoſo capo; mai più fredda rimaſe Venere, d'all'hora, che da Cerere, e da Bacco riſcaldata; mai più forzuta, e più poderoſa comparue la Santità, che raccomandata ad vn deboliſſimo vecchio; mai hebbe meno timore di cadere, che quando trouoſſi appoggiata al baſtone ancorche fragile d'Abramo.

Quanto ſiano i mondani rigoroſi critici delle azzioni de' giuſti.

Finita la cena, quale fù condita come ogn'vno può imaginarſi dal canto di Maria, di mille ſguardi, vezzi, e diſcorſi laſciui; inuitando homai la Notte ogn'vno al ripoſo, e ſonando à raccolta; preſo ella per mano il ſuo finto amante, ma che diſſi finto? anzi vero amante, lo conduſſe in vna camera ſegreta

dell'albergo, dou'era apparrecchiato vno ſpiumacciato letto. Serrato l'vſcio Abramo, veggendo capitata nelle reti la fiera, e conſiderando, che più non potaua sfuggirle dalle mani, riſolſe di darſele à conoſcere: onde ſpogliatoſi il veſtimento di vago, e rimanendo coperto tutto d'vn'aſpro cilicio, trattoſi anco il cappello di teſta, e ſcoperta la ſua venerabile fronte; cauato per fino dal centro del petto vn'infocato ſoſpiro, atto à liquefare vn cuore di ferro, non che tenero, e molle, come era quello di Maria; così le preſe à dire.

Abramo ſe le dà à conoſcere.

Maria cuor mio, e non mi conoſcete voi? Dunque eſſendoui ſcordata d'Iddio, e di voi ſteſſa, hauete anco dalla voſtra mente, graffiata la memoria del voſtro caro, & affettuoſo Abramo; & hauendolo per tanto tempo allontanato da'voſtri occhi, l'hauete anco allontanato affatto dal cuore? Solo Iddio può ridire il dolore, che prouai, quando veggendoui fuggita da me; conobbi, che s'era con voi fuggita la metà dell'anima mia. Hò hauuto ſempre per l'addietro in horrore la vita, ſapendo di non eſſere più che mezzo vn'huomo: e pure haueuo anco in odio il morire; perche veggendoui vicina à precipitare nell'Inferno, temeuo, che la metà di me ſteſſo, che viueua in voi non periſſe, anzi eternamente periſſe. Il cuore che diſtillandoſi per gli occhi in lagrime, affoga buona parte delle mie parole; ſarà verace teſtimonio, che ſono queſte più figlie di quello, che della lingua. Deh riconoſcete vna volta ò figlia il voſtro infelice ſtato; aprite conchiglia del Cielo, generoſa il ſeno per riceuere la Celeſte rugiada; fate, ch'il voſtro cuore s'applichi ad intendere il linguaggio del mio, e m'aſſicuro della voſtra ſaluezza. Il deſiderio di queſta, è ſtato quello, che m'hà tolto à me ſteſſo, per darmi à voi; accioche ancor voi vi togliate al Demonio, per darui à Dio. Che fate ò mia figlia in queſto infame luoco? Come voi, che ſiete nodrita nel ſeno della virtù, che hauete ſucchiato il latte dalle poppe della nobiltà, potete

Sue parole.

Ego ſenſi animam meam, & animam ſuam vnam fuiſſe animã in duobus corporibus, & ideo mihi horrori erat vita, quia nolebam dimidius viuere. & ideo forte mori metuebam, quia nolebam eũ totum mori, quem multũ amaueram. Aug de Confeſſ. lib.4.c.6.

viuere

viuere nel fango di tanti vizij, mangiando infamemente con i più immondi animali, delle ghiande de' diletti? Fate come il figlio prodigo; ritornate pentita al vostro Celeste Padre; suiluppateui da queste bituminose sordidezze; schiacciate il capo di queste vipere, che v'hanno auuelenato lo spirito; sommergete nel pianto i vostri peccati; impennate farfalla Celeste l'ali, che v' appresta lo Spirito Santo; volate nuouo Prometeo alla sfera infocata del suo Celeste amore; accendete à quella, la face d'vn vero pentimento, per incenerire con esso tanti vostri libidinosi appetiti; e vedrete da queste ceneri vscirne vna nuoua Fenice. Che più badate? O come il Cielo colmo di gioia attende la vostra conuersione! O come ne pauenta l'Inferno! Sarà tanto più degno di perdono il vostro fallo, quanto, che accompagnato da vn vero pentimento. Il peccare, è effetto dell'humana fragilità, ma il perseuerare nel peccato, e parto d'vna Diabolica ostinazione. Emendateui figlia, e vedrete, che la vostra caduta vi farà à guisa di palla rimbalzare tanto alto, che non hauerete che inuidiare à gli Angeli. Le gioie, che hanno smarrito i suoi splendori, diuentano con l'oglio, e con l'aceto più risplendenti di prima. Se voi diffidate delle proprie forze, immergetele nell'oglio delle diuine Misericordie; bagnatele con l'aceto del sangue di Giesù, e delle vostre lagrime, e vi vedrete più poderosa, che mai. Io già leggo nella vostra fronte scritto il pentimento. Animo dunque, e coraggio figlia. Non patteggiate più con questi vostri nemici; perche Città, che patteggia, e perduta. Fate vn colpo d' Alessandro; non vi trattenete à snodare questi groppi, che v'allacciano l'anima; recideteli in vn punto con la spada d'vna santa risoluzione; scappate meco insieme, fino che la notte fauorisce la nostra fuga da queste sirene, che con dolci, ma per voi troppo amari incanti hanno fattucchiato lo vostro spirito; habbiate riguardo alla mia età cadente; mouetenui à compassione di tanti miei

stenti

stenti per voi sofferti; conuertite in contenti i miei tormenti; concedetemi almeno, che possa spirare l'vltimo fiato senza dolore di vederui perduta; e di tutte le vostre colpe fatene vn fascio, e caricatele sopra delle mie spalle, ch'io m'offero, come se le haueßi commesse, portarle in vece vostra fino innanzi il cospetto del sourano Giudice, per renderne il douuto conto.

Direi, che rimanesse à sì efficaci parole del zio Maria, come di sasso, così immobile staua si; se le lagrime figlie d'vn vero pentimento, ch'incessanti bagnauano con le rose, e co'i gigli delle sue guancie, anco gli auorij del seno, non me la dichiarassero di carne. Tenne sempre gli occhi fissi nella terra, ò perche si conoscesse indegna d'alzarli in ver'il Cielo; ò perche stasse pure
Num. 16. mirando, se la terra s'apriua come à Core, Datano, & Abirone ad ingoiarla; stimando assai più dolce questa morte, dell'aspetto del zio. (Si pente Maria de' suoi errori.) Le lagrime, i singhiozzi, & i sospiri impedirono lūgo tempo il varco alle parole, fino che sforzata dalle preghiere, e dalle lagrime del zio, à guisa di limpido ruscello, che frà sassi rompendosi forma vn tal qual mormorio; lasciossi vscire di bocca alcuni interrotti accenti, ne'quali espose d'essere più che pronta ad incontrare le sodisfazioni di quello, à cui più che al Padre conosceuasi obligata: mercè, che se quegli la generò vna volta al mondo, egli ben due volte l'haueua rigenerata alla Grazia. Comandasse dunque ciò, che doueua fare, ch'ella era preparata ad esequire puntualmente i suoi voleri, e redimere i suoi falli, con vna rigorosa penitenza. Così buona parte della notte se la passarono, Abramo in ringraziamenti à Dio, & esortazioni alla nipote; ella in lagrime, & Orazioni. Passata la mezza notte, giudicando Abramo quel tempo molto opportuno per la loro partenza, lasciando in abbandono l'oro, le vesti, e le gioie, che con l'infame traffico haueua guadagnate

Maria

Maria, postala sopra del suo cauallo, seguendola egli à piedi vittorioso, e trionfante al suo Romitorio la ricondusse. Fù questo fatto d'Abramo, il più illustre di sua vita; degno del diamante, non che del Cedro. Trasse tanti occhi ad ammirarlo, quante aprì frà quella buia notte pupille di stelle il Cielo à contemplarlo. S'affacciarono gli Angeli a'balconi dell'Empireo, à rimirare sì glorioso trionfo, che quantunque furtiuo, e notturno, hebbe però per trombettiera la Fama, che con tromba di stelle fecelo palese, acciò fosse registrato à caratteri d'oro, ne'fasti dell'eternità. Non sò chi di questi due fosse il trionfante, ò il vinto; perche ambidue trionfarono dell'Inferno: sò bene, che doue negli antichi trionfi si ricordaua la morte, acciòche con l'auuiso di quella, si temperasse in parte il bollore superbo de' comuni applausi; qui doue trionfaua l'humiltà, altro non s'annunciaua che vita, e vita perpetua. *Si parte con Abramo.*

Et ecco cangiata di coruo, in Colomba Maria, auuerato il sogno d'Abramo; mentre toltala dalle fauci dell'Infernale Dragone, puote più bella, che mai, ricondurla alla Colombaia della sua picciola cella. Quiui giunta si mostrò ben vera colomba: perche se quella scappata dagli artigli di nemico insidiatore, depone le antiche penne; anco Maria tolta dalle Zanne dell'infernal nemico lasciò in abbandono le pompe, e le vanità del sesso, con tutti i piaceri, & i pensieri del mondo, vestendo nuoue penne, solo per soruolare al Cielo. Credo, ch'Abramo perche più non fuggisse, si seruisse dell'insegnamento d'Alberto, quale lasciò registrato, ch'acciò non escano dalle case loro le colombe, fà d'huopo sospenderle incontro vn teschio di morto; tanto anco ne'Bruti priui di ragione può la memoria della morte. In questa tenendo sempre fisse le luci Maria, ben cangiò le penne; perche coperta *Si Accipitrē euaserit, pennas deponit. Alb. l. Mag.*

d'vn'

Eliano.

d'vn'aſpro cilicio, tutta s'aſperſe di cenere, ſapendo, che quelle Colombe ſono più pregiate, che hanno le penne cinericie, potendo ſolo la cenere conſeruare quell'anima, ch'era diuenuta tutta di fuoco. Di niuna coſa poteua meno pentirſi, che d'eſſerſi pentita; e pure il ſuo canto fù vn'aſſiduo gemito; ſapendo, che non sà la colomba cantare, che gemendo. Ben ſi poteua dire, che gli occhi di Maria ſi ſpecchiaſſero ſempre, come gli occhi colombini dello ſpoſo Celeſte, entro d'vn limpidiſſimo riuolo d'acque; così proprie, e ſorgenti haueuano di continuo le lagrime. In ſomma della gran penitente di Maddalo emula, e ſeguace, le ſteſſe orme di penitenza ſegnò, ſgombrando in virtù di quella da ſe, di tal guiſa le macchie delle ſue colpe, che ſolo per maggiore accreſcimento di merito, di quelle in lei rimaſe la memoria. Di ciò ne diede con molti miracoli, operati in virtù di Maria euidente ſegno il Cielo; non ſenza ſtraordinaria conſolazione d'Abramo, che dieci anni doppo la conuerſione d'eſſa, giunto alla meta del ſuo corſo vitale, ſtimò ben'impiegati tanti ſuoi ſtenti, e fatiche; mercè, che da quelle conobbe originata la ſalute della ſua cara Nipote. Ben'vn luſtro intiero ſoprauiſſe ella ad Abramo; quando non potendo più viuere ſenza eſſo, chi da quegli riconoſceua la vita, volò nel ſuo ſeno ad vnirſi ſeco nel Cielo; laſciando in forſe ſe più bella foſſe, ò Innocente, ò Penitente: quantunque ſia proprio di chiunque entro il virtuoſiſſimo bagno delle lagrime s'attuffa, ancorche tutto immondo, ſi mondo vſcirne, che non inuidia punto i candori d'vna incorrotta innocenza. Ben ſegno ne diede la ſua faccia, che quantunque eſangue, ad ogni modo tramandaua raggi, e ſplendori tali, che puotero eſſere veraci teſtimonij de' chiarori dell'anima.

Oculi eius ſicut columbæ ſuper riuulos aquarum. Can. 5.

Efren. Metaf. Sozom. Nicet. Sur. & alii.

Non ſi sà il giorno preciſo della ſua morte; ma l'anno ſi ſtima foſſe il 385. eſſendo morto Abramo l'anno del Signore 380.

Potrete quì mio caro Lettore da sì ſtrani, e sì mortali

tali accidenti di Maria cauare vn'elixir, molto per lo vostro cuore gioueuole; cioè, che nel mare amaro di questo mondo, anco ne'porti s'incontrano le Sirti, & il Naufragio. Anco nel grembo della tranquillità, suscitansi horribili le tempeste; anco nel seno della sicurezza, s'ascondono i pericoli; anco ne'più piani sentieri, non che nelle sopreme altezze, s'aprono i precipizij; anco frà l'herbe piu salubri, s'appiatta velenoso il serpe; anco ne'più preziosi frutti, figlio di stomacheuole putredine s'annida il verme; anco frà le rose, oltre le spine trouansi le cantaridi; nella stessa officina degli antidoti, si framischia il tossico; e per fino nelle sorgenti limpidissime di vita, si beue la morte. Suenne; cadè; precipitò Maria. E doue? Nella solitudine; ch'è lo stesso, ch'à dire, nel seno della sicurezza. Quando? In tempo, ch'ascesa sopra del Monte Sina della perfezzione, pareua, che con Mosè toccasse il Cielo con le dita, trattando più famigliarmente con Dio, che con gli huomini. Et in che modo? Vn ciglio inarcato, le seruì di ponte, doue se non era dal zio sostenuta, traboccaua irreparabilmente nell'Inferno. Il troppo fissarsi, le cagionò vertigini tali, che la fecero precipitare dall'alto della perfezzione, al fondo d'ogni imperfezzione. Vna sola occhiata, peggiore di quella del Basilisco, le diede morte all'anima; perche per la porta delle pupille, v'introdusse la caualleria d'amore, che portando in groppa la dishonestà, formò dentro d'essa vn partito per diametro contrario à quello dell'amor di Dio, che suscitò ribellioni tali nel quartiero delle sue potenze, che tolçone il corpo di guardia della ragione, le tolsero anco affatto con la fedeltà douuta à Dio, la vita stessa. E non direte voi, che gli occhi siano i sensali d'ogni nostro male; i precursori del vizio; la breccia per dou'entra il Demonio à combattere la Rocca del nostro cuore; gli spioni dell'Inferno,

Deuono anco i buoni sempre temere di cadere.

Multa nos circumeunt, quæ etiam in media solitudine exestuant. Sen. ep. 82.

che tirano ſoldo dal ſenſo, in moneta di fumo? E potrete in queſto mondo prometterui verdure, che non temano gli ardori del Sole; Sole che non rimanga da denſa nube offuſcato; Primauera, ſenza tuoni; State, ſenza tempeſte, Autunno, ſenza pioggie; e Verno, ſenza neui? E' ſarete così pazzo, che da coſe fragili, caduche, e momentanee, aſpettarete ſtabilità, ſodezza, e perpetuità? E v'arriſchiarete di caminare per luochi ſdruccioli: di dormire sù gli orli de'precipizij; di maneggiar le vipere; di portare frà le polueri di munizione il fuoco; d'aggirarui à guiſa di Farfalla intorno di quello; di metterui ignudo, doue più folta cade la gragnuola delle archibuggiate, non temendo di rimaner'offeſo; ſe per fino gli Achilli, quantunque affatati, gli Alcidi ancorche inſuperabili, nel ſeno ſteſso della ſicurezza pericolano? Pigliate il mio conſiglio, e ſcriuetelo nel voſtro cuore, come il più ſano, che fin'hora habbiate riceuuto. Aprite bene gli occhi; non vi fidate di voi ſteſso; caminate col piè ſoſpeſo, per non inciampare; imbracciate ſempre lo ſcudo d'vn Santo timore; ricordeuole, che per macchiare lo ſpecchio dell'anima voſtra, baſta vn ſolo fiato, vn ſolo ſguardo; per contaminare il bel candore dell'Innocenza, baſta l'ombra d'vn ſolo penſiero; e per darle morte, vna ſemplice parola. Quanto è facile il cadere: tanto più ſi rende difficile il riſorgere. Non v'è luoco oue non ci vengano teſe mortaliſſime inſidie, entro delle quali anco gli Arghi, e chi ben ſi guarda v' inciampa, e reſta morto; ò conſiderate poi chi poco le ſtima, anzi le ſprezza.





EVFROSINA

Aleſſandrina.



O per l'adietro mi ſono trattenuto in terra, mercè, che aggrauato dal peſo di tante terrene impudicizie, malageuolmente hò potuto ſolleuarmi in alto: ma hora, che ſi tratta d'vn'Angelo al parere di Girolamo cioè à dire d'vna Vergine, bẽ m'accorgo, che conuenendomi innalzare il volo, haurei biſogno delle ſteſſe penne Angeliche. Haurà forſe parſo fino quì à molti, che le ſolitudini ſiano ſolo ricouero de' penitenti: ma leggendo la vita d'Eufroſina, vedranno apertamente, che non diſdicono anco à gli innocenti: anzi, che non troua aere più ſalubre l'innocenza, di quello delle ſolitudini. S'è vero, che per lo più i figli s'imbeuono delle qualità della Madre: eſſendo anco la penitenza madre generoſa dell'Innocenza, non è merauiglia, ch'ancor'ad eſſa conferiſca quell'aere, che non venendo dalle Cittadineſche agitazioni ſconuolto, & infetto, ſi può però chiamare purgato, e libero d'ogni impura eſalazione.

In carne, præter carnem viuere, non terrena vita eſt, ſed cœleſtis.

Vergini ſono tanti Angeli di carne.

Filij vt plurimum matrizant.

Portò la noſtra Eufroſina fino dalle faſcie il nome d'vna delle trè grazie: onde ben ſi può dire, che tutte queſte à gara s'affaticaſſero per arricchirla di nobili, e gentili maniere, accioche degenerãdo con l'opere dal nome, non veniſſe ad oſcurare il luſtro del loro deco-

Alessandria patria d'Eufrosina fabbricata da Alessandro il grande.

ro. Nacque ella in Alessandria, Città, che trahendo con l'origine il nome da vno, à cui per i gloriosi gesti tributò il mondo il nome di grande, non poteua comunicarle, che pensieri corrispondenti alla patria. Furono i suoi progenitori nobili, ricchi, e da bene: dalla nobiltà del sangue, succhiò la nobiltà de'costumi; dalle ricchezze, il dispregio di quelle; e dalla bontà, imparò à conoscere anco pargoletta il pregio della virtù. Suo padre chiamossi Pannuzio, e lungo tempo visse con la moglie priuo di quella posterità, che con il caro nome di Padre, stimaua potesse renderlo felice. Poco conto si suol fare d'vna torcia nel mezzo giorno, ò del fuoco, nella State: ma nel verno, ò nella notte, felice si stima quello, che può preualersi, e delle faci, e del fuoco. Così nelle prosperità, poco, ò nulla ci curiamo d'Iddio; ma ne'bisogni, e trauagli, ogn'vno rimira il Cielo, perche solo può felicitare le nostre brame. Questo per tanto era lo scopo, e la meta, oue giuano à terminare gli humili sospiri, e le feruorose preghiere di Pannuzio, e dell'afflitta moglie. Anzi stimando, che le proprie non hauessero tanto di spirito, che potessero trapassare le sfere, e portarsi nell'Empireo, fino al soglio della diuina pietà; le fecero accompagnare, da quelle di molti fauoriti d'Iddio, a'quali mai si teneuano chiuse le portiere del Cielo, ne si negaua cosa alcuna. Così porgendo questi à nome di Pannuzio vn memoriale all'altissimo, per la tanto sospirata prole, fù subito, senza veruna difficoltà sottoscritto; concependo, e partorendo à capo de'noue mesi la moglie vna bellissima fanciullina, quale chiamarono Eufrosina, che significa diletto: credo io per dare ad intendere la consolazione de'genitori, nella sua nascita. Era questo parto mera grazia del Cielo; e perciò le imposero il nome d'vna delle Grazie. Fù Eufrosina concessa ad intercessione de'Santi, presagio manifesto,

Raræ fumant fælicibus aræ Silius libr. 3. belli pun.

Eufrosina fù impetrata à forze di preghiere dal Cielo.

sto, ch'anch'essa doueua essere vn prodigio di Santità. Si poteua dire data dal Cielo: onde non mi merauiglio, se sorti vno spirito tutto Celeste. Adesso intendo perche finse l'antichità, che Mercurio Dio dell'Eloquenza, fosse anco nume tutelare de'Ladri: perche sola l'Eloquenza d'vn'anima orante, può mettere à sacco i Tesori delle diuine grazie. Non costuma l'Orazione trattar con Dio, se non le dà Carta bianca di quanto desidera.

E cœlo natus. Adag.

Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Mat. 11.

Amen dico vobis, si quid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis. Io. 16.

Fù dunque nodrita con ogni diligenza, & alleuata Eufrosina, come dono singolare del Cielo. Haurebbero mostrato i suoi progenitori di fare molto poca stima de'diuini fauori, se in ciò fossero stati negligenti. Cresceua ella negli anni, ma molto più s'auanzaua nella bontà. Era à marauiglia bella; ma però così aggiustata in tutte le parti del suo corpo, che pareua hauesse per anima informante la modestia; e ch'alle sue fattezze, fosse stato dato il compimento, e tirate l'vltime linee dalla virtù. Anco ne'più teneri anni non ammetteua, che pensieri celesti; amaua fortemente la solitudine; teneua ad imitazione del Santo Rè, e Profeta vn corpo di guardia alla sua bocca, acciò da'vani, & infruttuosi discorsi non rimanesse sorpresa, e contaminata; giraua così composti gli occhi, che non si sapeua, se ò più sprezzasse la terra, ò sospirasse il Cielo; gli apriua anco dormendo, per non metter'il piede in fallo, e pure gli teneua chiusi anco vegliando, acciòche per essi non entrasse veruno ad assalire il cuore; fuggiua ciò, che diletta; scherniua ciò, c'honora; sdegnaua ciò, c'adula; odiaua ciò, che lusinga; mai si mostraua con alcuno ancorche minimo ingiuriosa; humile con tutti, affabile nel trattare, prudente nell'operare, graue nell'andare, nemica d'ogni vizio, e specialmente di quella giattanza, e vanità, ch'è così propria del sesso; era in somma Vergine così di corpo, come di

Sua fanciullezza.

Pone domine custodiā ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis. Psal. 140.

Potius mori, quam fedari.

mente, disposta qual'altro Armellino, più tosto, che lordarsi, di morire. Tante, e così rare qualità, la rendeuano frà tutte le donzelle della sua patria molto riguardeuole, & à guisa di calamita tirauano à se l'inclinazioni di tutti i cuori. Che perciò morta (mentre anco era di dodici anni) la madre, e peruenuta al deciottesimo anno, essendo da molti caualieri richiesta; fù dal padre promessa ad vno de'più principali, nel quale concorreuano tutte quelle doti, che poteuano renderlo degno d'vna tale sposa, & in cui non si haueua à desiderare ne ricchezze, c'hauessero bisogno d'huomo, ne huomo che necessitasse di ricchezze. Eufrosina nel cui volto, come entro d'vn tersissimo specchio, altro non si rimiraua, ch'vn viuo ritratto di pudicizia, e che già haueua stabilito di non pigliare altro sposo, che quello dell'anima sua, quando ciò seppe, molto se ne dolse: come prudente però ch'era, per non disgustare quello à cui doueua l'essere, coprì con il velo d'vna lodeuole simulazione il suo dolore, non mancando in questo mentre, ad imitazione di Cecilia, di raccomandare la sua Verginità al Cielo.

Le muore la madre, mentre era di dodici anni.

Malo hominem qui pecunia egeat, quam pecuniam quæ homine. Temistocles.

Giúta all'età nubile, fù da parenti promessa ad vn Caualiere suo pari.

Se gli huomini prouassero come prouano le donne, quanto sia graue il peso de'figli, e della soggezzione all'huomo: non credo sarebbero così facili à disporre delle figlie, senza intendere prima il loro volere. E'il matrimonio fondato nell'amore; l'amore è parto della volontà: onde mentre non vi concorra il libero volere dell'huomo, e della donna, non sò come possa hauere sussistenza alcuna. Quindi ne nasce, ch'i maritaggi sforzati, e costretti, sogliono per lo più hauere fini disauuenturosi. Sì come molto male faceua Pannuzio à disporre della figlia, senza ricercare prima il suo consenso; così molto saggiamente portauasi Eufrosina, à non si curare di maritaggio mondano; sì perche douendo i maritaggi farsi fra'pari, non poteua

Si qua voles apte nubere, nube pari,

troua-

trouare alcuno, che fosse eguale al suo merito; come anco, perche credo le fosse pur troppo noto, che lo stesso suona maridare, che dare al mare, quasi che poca differenza vi sia dal gettare nel mare vna figlia, al maritarla; ò finalmente, perche come figlia sola, e ricca, ben si poteua imaginare, che quelli, che la tracciauano, seguiuano l'orme di chi và à caccia delle Volpi, che non si cura della Volpe, ma solo della pele; onde abbracciando il consiglio della figlia di Catone, giudicò meglio rimaner sola, che mal accompagnata. Due cose diceua vn gran filosofo, desidera sommamente l'huomo, che poi ottenute, non le vorrebbe hauere; la vecchiezza, e l'esser maritato; perche così l'vno, come l'altro stato è disastroso, e molto pieno di trauagli: onde per non hauersi poi benche tardi, & in darno à pentire Eufrosina, risolse d'esser libera. Non mi merauiglio, che tanto amasse la libertà colei, che portaua il nome di chi si crede figlia, del gran padre Libero.

Chi piglia moglie pensa più alla robba, ch' à quella.

Quoniam nõ inuenio virũ qui me magis velit, quam mea. Auct. Apoph. lib. 8. Apoph. 70. Marzia.

Similes res sunt senectus & nuptiæ; vtrumq; consequi desideramus, postquã vero nacti fuerimus, tristamur. Theodoctis, Philos.

Poetę finxerũt Gratias liberi patris, & Veneris esse filias.

Prima però, che s'effettuasse il matrimonio, risolse il padre di condurre la Figlia à quello stesso Monasterio, doue dimorauano que' Santi Monaci, in virtù delle cui orazioni l'haueua egli ottenuta dal Cielo; acciò benedicendola, maggiormente venissero à felicitare vn tanto maritaggio, come haueuano reso felice il suo nascimento. Veramente in tutte le cose non si può cominciar bene, se non si comincia dal Cielo: ma trattandosi particolarmente de' maritaggi, molto meglio sarebbe, che fossero da quello, più che dagli occhi, ò dalle dita stabiliti. Rimase Eufrosina alla vista di que' Santi Religiosi, maggiormente innamorata del Cielo: stimando solo felici, e Beati quelli, che scampati dalle procelle di questo mondo, s'erano ritirati nel porto sicuro della Religione. Onde ritornata à casa, risolse fermamente di non voler'altro sposo, che Giesù. S'abbandonò per tanto in preda allo spirito, assai più di

Eufrosina tutta si dona allo spirito.

quello, c'haueua fatto per lo passato. Impouerì de' suoi più preziosi Tesori la chioma, l'orecchie, & il collo, per formarne vn ricco monile alla pouertà; cangiò le ricche vesti in vn pungente cilicio; fece, ch'i suoi migliori passatempi consistessero in trattenersi souente orando con il Cielo; offeriua à tutti i suoi numi tutelari vfficiosi tributi di riuerenti ossequij, acciò contro al mondo patrocinassero la causa della sua pudicizia; visitaua frequentemente i tempij, se bene non haueua bisogno di ciò fare, chi mercè della sua purità era tempio animato dello Spirito Santo; riuolgeua de' più inuitti campioni di Christo i gloriosi gesti, per emularne le virtù; fra' domestici pareti racchiusa, quanto si copriua à gli occhi del mondo, tanto si suelaua à quelli d'Iddio, ne fabbricaua, ch'al Cielo, quest'Ape industriosa il mele. Dagli andamenti della figlia, ben comprendeua il Padre, quali fossero i suoi pensieri: tutta volta perche sapeua, che se la volontà dell'huomo, è come la Luna mutabile, quella della donna più volte in vn momento si cangia, non ne faceua capitale; stimando, ch'ad vn soffio de' suoi cenni, gli haurebbe qual nebbia fugati, e dispersi. Punto però non intermetteua quelle pratiche, e preparamenti, che stimaua per le nozze opportuni, e necessarij. Ma in fatti, volge il sasso di Sisifo, ò empie la botte delle figlie di Danao, chiunque s'oppone a' diuini decreti.

Castè viuentes templum sunt Dei, & Spiritus Sanctus habitat in illis.

Fugge di casa.

Iustum, & tenacem propositi virum, non ciuium ardor praua iubentium, nè vultus instantis tyranni, mente quatit solida: si fractus illabatur orbis, impauidum ferient ruinæ. Hor. lib. 3. od. 3.

Quanto era fermo il padre nel suo proposito di maritarla, tanto era ella costante in non voler'altre nozze, che del Cielo: mercè, ch'il peso della grazia dello Spirito Santo, l'haueua qual'altra Lucia fatta diuenir'immobile, à qualunque humano potere. La mente d'vn'huomo da bene, è come la calamita; che, spirino à sua posta contrarij gli venti, si turbi il Cielo, si scorrucci il mare, si sconuolga l'abisso, ad ogni modo punto non si muoue; ma tiene sempre fissi gli sguardi in ver

la sua stella. Tale era l'animo d'Eufrosina più saldo alle contrarie scosse, di quello, che sia vno scoglio à gli vrti impetuosi dell'onde nemiche: onde veggendo hormai auuicinarsi il tempo delle nozze, e ch'il maggior contrario a'suoi pensieri era lo stesso padre: risolse per vltimo scampo della sua Verginità, calpestando i paterni voleri per inoltrarsi al Cielo, d'appigliarsi al cõsiglio di quel Girolamo, che con i ruggiti del suo Leone fece risuonare, non che le spelonche di Betelemme, il mondo tutto.

> Licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera quibus te nutrierat mater ostendat; licet in limine pater iaceat, per calcatum perge patré, & siccis oculis ad vexillũ crucis euola. Hierony. ad Heliod. epist. 1.

Ma perche ben sapeua, quanta fosse la stima, & il potere del padre, e che non haurebbe lasciato di spiare ogni luoco per ritrouarla; si tagliò la chioma; depose con le vesti l'animo feminile; e vestendo con l'habito d'huomo pensieri virili, per vbbidire alle voci, che con lingua di fuoco, le intonò all'orecchie del cuore lo Spirito Santo, si dilungò sconosciuta dalla paterna casa; abbandonò, coperta dal manto della notte la patria; pose in non cale gli agi, la seruitù, le ricchezze; e per mutare le delizie del mondo, con i rigori della Religione, portossi à quel Monastero dà cui riconoscendo l'essere, voleua anco del ben'essere diuenir partecipe. Veramente mai tanto apparì luminosa Eufrosina, quanto all'hora, ch'estinse le tede nuzziali; volendo, ch'in vece di quelle, ardessero solo le faci d'vn santo amore. Sono le azzioni de'Santi, tutte non hà dubbio degne d'ammirazione, non già d'imitazione. Rimarrebbe questa d'Eufrosina, perche fatta di notte, frà le tenebre d'vn'eterno biasimo sepolta: se diuenutone scorta, e condottiero lo Spirito Santo, non l'hauesse con i suoi luminosi chiarori fatta risplendere al pari dello stesso Sole. Giunta al Monastero, e presentatasi sotto quegli habiti mẽtiti innãzi all'Abbate, seppe con tanta humiltà, modestia, e lagrime rappresentargli i motiui, che la spingeuano ad abbandonare il

> Audi filia, & vide, & inclina aurem tuã, & obliuiscere populum tuũ, & domum patris tui. Psal. 44.

Veste l'habito di Monaco, e si fa chiamar Smeraldo.

mondo, e dedicarsi à Dio; che l'Abbate così anco ispirato dal Cielo, stimando questo effetto della sua vocazione, l'ammise alla compagnia degli altri Monaci, e vestitola dell'habito loro, la consegnò alla cura d'vn Santissimo Monaco chiamato Agapio, perche sotto la sua vbbidienza apprēdesse l'osseruanze della Religione, e si assuefacesse all'istituto, che voleua professare. Cangiò ella il nome d'Eufrosina, in quello di Smeraldo: mercè, c'hauendo posti in abbandono tutti i diletti del mondo, e del senso, non poteua più tenere vn nome, che non significa altro, che diletto, & allegrezza. Volse però portare il nome d'vna gemma; forse per dare ad intendere, quant'ella fosse cara, e preziosa al Cielo; ò per dimostrare, che se non s'era curata di terreno sposo, haueua però fatto acquisto del Celeste; da cui in segno del suo amore, n'haueua rileuato in dono gemma così pregiata. Poteua, s'hauesse voluto hauer riguardo alla fermezza, e costanza del suo cuore, farsi chiamare Diamante; se alla bellezza del suo sembiante, Margherito; se alle qualità del suo animo tutto Celeste, Saffiro; se alla Carità, che la faceua diuenir tutta di fuoco, Carbonchio; se alla pallidezza espressiua della sua mortificazione, Calcedonio; se al minio della sua modestia, Rubino; se al candore della sua innocenza, Christallo: ad ogni modo solo allo Smeraldo, come più alla sua purità addattato s'appigliò, perche sopra qualunque altra gemma egli è inimico di Venere; s'è vero, che frà gli abbracciamenti degli amanti, si spezzi. Non doueua, che Smeraldo chiamarsi colei, che piena d'vna salda speranza, e confidenza in Dio, per lo verde dello Smeraldo ombreggiata, vedeuasi sempre mai con l'opere buone rinuerdire al Cielo.

Pier. Valer.

Dolore di Pānuzio per la fuga della figlia.

Ma che diremo di Pannuzio, quando si vide priuo della sua vnica, e quanto la pupilla degli occhi suoi diletta

letta figlia? Basta il dire, c'haueua perduto Eufrosina, per dare ad intendere, ch'era affatto priuo d'ogni contento,& allegrezza. Da principio mitigò in parte il dolore,perche stimò si fosse portata à casa dello sposo: ma quando ne pur'iui la trouò, anzi per quanta diligenza vsasse, mai puote venire in cognizione doue se ne fosse andata; non è possibile spiegare gli affanni, le lagrime, e la disperazione nella quale si lasciò cadere. Si potea dire,che fosse l'infelice in vn'istesso punto dall'auge di tutti li contenti, che nelle nozze della figlia speraua,precipitato,mercè della sua perdita, nel fõdo d'ogni disauuentura. Così pur troppo è vero, che và il giorno quantunque lucido, e chiaro, à riposare in grembo d'oscurissima notte, e che la souerchia allegrezza, muore per lo più affogata nel pianto. Si rammaricaua d'hauere in Eufrosina perduto quanto di bello,e di buono può formare natura; si doleua d'essere rimasto nella figlia priuo del proprio cuore;s'affliggeua, perche non gli rimaneuano altri figli; si cruciaua mercè,che non sapeua, chi lasciare herede di tante sue facoltà; le querele dello sposo portauano acqua al mare de'suoi tormenti; e se bene la bontà pur troppo à lui nota della figlia, lo rendeua esente d'accompagnare cõ le lagrime i funerali della sua perduta Fama, ad ogni modo non poteua contenersi da quelle, chi quantunque maturo di senno, la tenerezza d'affetto haueua fatto diuenire bambino.

Extrema gaudij, luctus occupat.

In fatti, pur troppo è vero, ch'à chi fà ciò, che non deue, accade ciò, che non crede. Peccò, e grauemente peccò Pannuzio, volendo sforzare à seguire il mondo quella figlia, che s'era donata alla seruitù del Cielo:quindi non è merauiglia,se del suo fallo fà hora quanto inuolontaria, altrettanto rigorosa penitenza. Gran cosa! che voglia con tirannico impero l'huomo priuare del libero volere quello, che non sà, non può,

non

non vuole priuare il Cielo! Questo è vn difetto comune de'padri, e delle madri, che per hauere generati i figli, arrogandosi sopra d'essi maggiore autorità di quella s'habbia Iddio, stimano d'essere patroni de'loro voleri: e trattano, come schiaui quelli, a'quali poi dan titolo di Liberi. Pouere figlie, ch'in poco, ò in nulla sono differenti da vn vil giumento; conuenendole là volgere il passo, e fermare il pensiere, doue le destina non il proprio genio, ò libera elezzione, ma ben sì ò l'ambizione, ò l'auarizia de'genitori! Non si bada più al naturale de'figli, ne alle loro inclinazioni, ma solo ad aggiustare le famiglie; volendo, che tal'vno imprenda il Breuiario, à cui meglio s'addattarebbe la spada, e che brandisca la spada, chi al solo lustro di quella rimane abbagliato. Fanno de'Giacobbi Esaù, e degli Esaù Giacobbi: vogliono, ch'entri nel Santuario quella figlia, à cui per le sue vanità è prohibito l'atrio del tempio, non che il Santuario; e ch'vbbidisca al mondo colei, che non hà orecchi, che per intendere i precetti del Cielo. Pensano pazzi, che sono, che si possa formare d'ogni legno Mercurio, e non s'aueggono, che tutte le cose operano conforme la propria naturalezza: la terra piomba al basso, e solo à chi è di fuoco vien conceduto di foruolare all'alto. Così in vece di donare à Dio l'oro, gli danno il fango; in vece d'offerirgli l'argento, gli presentano la schiuma; in cambio del grano, gli portano la paglia: tengono per se le rose, e non si vergognano di tributargli le spine; sciegono per se il buono, e poi ciò, che non fà per essi lasciano à Dio. Quindi ne siegue, che pensano di consacrarli à Dio, e bene spesso gli consacrano al Demonio; d'hauergli partoriti per il Cielo, e sono destinati per l'Inferno; di mietere con lo mezzo d'essi messe di gloria, e non raccolgono, che biasimo, danno, & infamia. Quindi ne nasce l'inosseruanza delle diuine leggi,

Filij, dicuntur Liberi.

Peccano grauemente i genitori, sforzando i figli, ò à farsi Religiosi, ò à rimaner al secolo.

Non offertur Deo, nisi inhabilis, & inutilis; si quis est in filijs ignarus, claudus, luscus, atque deformis, hic Domino dedicatur, propheta reclamante atque dicente, maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculũ, & votum faciens offert debile Domino. B. Th. de Villan. in conc. 3. D. P. Aug.

gi, l'eccidio del Santuario, lo sprezzo della Religione; essendo impossibile, che formi voce d'Agnello, quantunque vada vestito della sua pelle, chi mascherato, è vn Lupo rapace, e ch'imprima orme di Santità, chi hà i piedi macchiati d'ogni lordura. Se facessero i Padri, come i Nocchieri, che là dirizzano le vele, doue spira il vento, non incontrarebbero ne'figli tante Sirti, e naufragi: e se offerissero ad imitazione d'Abelle à Iddio i suoi frutti stagionati, e maturi, e non immaturi, & acerbi, come Caino, non gli vedrebbero sì facilmente rosi dal verme del pentimento, ò dalla putredine del vizio consumati, e gualti: ma ben sì fatti degni del gradimento diuino, e delle mense dell'Empireo.

Sacrum pingue dabo nō macrum sacrificabo. Sacrificabo macrum, nō dabo pingue sacrum.

Ritorniamo al nostro afflittissimo Pannuzio, c'hauendo negato à Dio per compiacere à se stesso, quella beuanda della quale haueua egli ardentissima sete; vidåesi qual' altro Tantalo condannato dal Cielo, à morir di sete, anco nel mezzo dell'acque. Si poteua annouerare nel numero di quelli, che professano di seruire Dio, ma studiano anco di compiacere à se stessi, seguendo tal'hora il proprio gusto, e trascurando l'obligo. Questo trauaglio però fece in lui lo stesso effetto della selce percossa dal ferro: perche sì come quella caua dal seno il fuoco; così ancor'egli tutto s'abbandonò à mille infocate preghiere, offerite con somma tenerezza di spirito al Cielo, per vedere, se il lustro delle loro fiamme, potesse scoprirgli il suo perduto Tesoro. I primi passi della sua diuozione furono dirizzati à quel Monastero, che per essere stato à parte di concedergli la figlia, stimaua anco fosse tenuto à conseruargiela. Fù superfluo, che la lingua s'affaticasse in rappresentare à que'buoni padri l'angustie del suo cuore, che pur troppo si vedeuano impresse dalle lagrime, da'singulti, e da'sospiri, nel suo mestissimo sembiante. Ben gli protestò, che se tantosto non si moue-

Pannuzio ricorre alle orazioni de' Santi Monaci per ritrouar la figlia.

uano

uano à pietà delle sue disgrazie, con fargli dal Cielo scoprire la tanto sospirata figlia, haurebbero ancor'essi con la di lui morte, fatto discapito d'vno, che portandogli tutti scolpiti nel seno, & eccessiuamente amandogli, eccessiuamente ancora gli doueua esser caro. Lo consolarono que'buoni Religiosi, promettendogli sù l'ali dell'Orazione di portarsi tosto al Cielo, e presentarsi innanzi à quel sourano Monarca, per impetrargli quanto desideraua. Così à questo effetto furono imposte Orazioni publiche, e priuate: ma non sempre ci esaudisce il Cielo, perche non sempre meritiamo d'esser'esauditi. Tal'hora più ci fauorisce Iddio con il nò, che con il sì: come più giouamento riceue vn'Infermo, se gli si niega il vino, & vn disperato, il ferro; che se gli fosse conceduto. Siamo ciechi al nostro bene: onde bene spesso chiediamo con grand'istanza il nostro male. Pensiamo con Mida, che s'impetrassimo dal Cielo, di conuertire in oro di ventiquattro carati ciò, che tocchiamo, saressimo, non meno ricchi, che felici, e non c'accorgiamo, che se ciò ottenessimo, diuerressimo il centro d'ogni infelicità, e miseria. Anco il Bue impetrò da Gioue le corna, ma ben presto, quantunque in darno, della sua dimanda si pentì: perche doue prima difficilmente poteua essere preso da alcuno, nate che gli furono queste, videsi miseramente tratto per esse con ogni facilità al giogo, al carro, all'aratro, & al macello. Era Pannuzio come la madre de'Zebedei, non sapeua ciò che chiedeua, troppo lasciauasi trasportare dall'affetto verso della figlia: voleua torla à Dio, per darla al mondo, e perciò con ragione si mostrò sordo, e di bronzo il Cielo alle sue preghiere. Ma come poteua egli arridere cortese alli suoi voti, se di già haueua passata la supplica d'Eufrosina, che per non si scoprire al padre, s'era tutta coperta di cenere, e cilicio? Haurebbe in vero molto che fare,

Bene spesso chiediamo à Dio cose nociue.

Sunt quædam nociura impetrantibus: quæ non dare, sed negare beneficium est. Sen lib. 2. de ben. cap. 14.

re, se volesse dar d'orecchio à tutte l'istanze degli interessati mortali; sarebbe costretto à cose impossibili, e repugnanti, tanto è cieco, e pazzo l'huomo; come à dimostrarsi in vn'istesso tempo sereno, e piouoso, mercè d'adherire à quel Nocchiero, che gli dimanda la bonaccia nello stesso punto, che l'agricoltore vorrebbe la pioggia, per liberare dagli ardori del Sole i suoi seminati. Quanto dunque mostrossi il Cielo aperto alle preghiere di Eufrosina, tanto chiuso si mantenne sempre à quelle di Pannuzio, e di quei Santi Religiosi; onde argomentando essi, che se non gli rispondeua, come era suo costume, ciò fosse, perche non gli dimandauano cosa conforme al suo volere, gli significarono. *Ch'in tutte le cose doueua la naue del nostro volere, reggersi al timone di quella d'Iddio. Che per maggior suo bene, e della figlia, non piaceua per all'hora al Cielo di manifestargliela; stasse però di buona voglia, perche ella si trouaua in luoco di sicurezza, e prima, che chiudesse gli occhi alla terra, non haurebbe mancato di aprire quelli dell'afflitto padre, à rimirarla.* Furono queste parole vn dolcissimo lenitiuo, che puotero in buona parte mitigare il dolore del trauagliato Pannuzio: onde tornò egli più consolato à casa, & Eufrosina rimase più sicura nel Conuento.

Viene da Monaci assicurato, che la figlia è in luoco di sicurezza, e che l'haurebbe veduta prima di morire.

Ma il Demonio nemico giurato d'ogni nostro bene, e che pieno d'vn maligno liuore, ardisce anco porre la tortuosa coda in Cielo, per indi staccarne le più luminose stelle; non mancò di tentare con replicati assalti, d'espugnare l'animo d'Eufrosina, stimando tanto più facile l'impresa, quanto sapeua d'hauere à fronte vna donna. Il primo assalto, che le diede fù, con il rappresentarle; ch'ella sarebbe homicida de'due suoi più congionti, del padre, e dello sposo che nella sua perdita prouauano vna continua morte; si ricordasse, ch'era giouane, e donna, cioè à dire di vetro; che rapiua

Demonio procura con varie tentazioni di rimouer Eufrosina dall'incominciato sentiere.

tanti

tanti oſſequij alla ſua bellezza; che laſciaua tanti commodi; le anguſtie della ſua caſa, priua di legitimo herede; le ſue ricchezze, che forſe doppo la morte del padre rimarrebbero malamente diſpenſate, oue molto meglio ſi ſarebbero nelle ſue, ch'in altre mani conſeruate per lo Cielo; le difficoltà, e la lunghezza della ſtrada, ch'imprendeua; le melanconie della ſolitudine; i digiuni, & i ſilenzij, che rendono gli huomini in iſtato di morte, talmente facendogli diuenire eſtenuati, & afflitti, che ne anco poſſono parlare: l'vbbidienza, che finiſce di dargli la morte, non rimanendo in eſſi altro ſenſo, ne moto, che quello de' ſuperiori; la ſtanchezza, ch'apporta vn continuato combattimento del ſenſo, doue ſi notano più perdite, che vittorie; che lo ſpirito, è come il vento, c'hoggi feruoroſo ſoffia, e dimani non iſpira più; che ſe bene non è biaſimeuole la vita Monaſtica, ſi ricordaſſe però, ch'ogni diritto hà il ſuo roueſcio, e che non v'è ſalita quantunque altiſſima, che non habbia ſempre accompagnata vna profondiſſima diſceſa; tanto più, che non è meno malageuole, che conuerſi vna donna liberamente frà gli huomini, e ſi conſerui illeſa, di quello, che ſia il guardare vna Città ſmantellata di mura, & abbandonata d'ogni difeſa, e preſidio, nel mezzo di poderoſi nemici; ch'anco ſtando nel mondo ſi può ſalire al Cielo: così per queſta ſtrada vi ſi portarono le Sare, le Racchelli, le Giuditte, le Eſteri, e tante altre Santiſſime Dame, che inſegnarono non eſſere la legge di natura contraria, ma ben sì confaceuole alla diuina legge, le cui pedate poteua con ogni ſicurezza ſeguire, hauendo elleno tolto ogni impedimento, e laſtricata con le lor virtù quella ſtrada, che per diritto calle và à terminare alle porte dell'Empireo. In ſomma, s'affaticò di metterle innanzi tutto ciò, che poteua ò rimuouerla, ò ritardarla dall'incominciato camino. Ella però, c'hauendoſi

Vbi continua pugna, rara victoria. Hierony.

veſtito

vestito la corazza dello Spirito Sãto, s'era renduta impenetrabile a'colpi del nemico, diuenuta più salda d'vn'incudine diamantino, facilmente ribalzò addietro le pesanti martellate. Onde egli, à cui non mancano colpi secreti, nuoui modi, e stratagemmi militari, tẽtò di vincerla con vn'altro assalto, altrettanto più terribile, e vigoroso, quanto che seruissi dell'opera di quelli, de'quali non temeua punto. E molto più malageuole guardarsi da'domestici, che da'giurati nemici: che perciò il Demonio per venir'à capo di quanto desidera, bene spesso, come fece del primo nostro padre, e del pazientissimo Giobbe, si serue di quelli.

Giaceua ben sì coperto, non già spento in Eufrosina, sotto le ceneri di quel volto pallido, estenuato, & afflitto dalle continue mortificazioni, il fuoco di quella bellezza, che scoperto sarebbe stato sufficiente ad incenerire vn mondo. L'habito virile, rozzo per se stesso, e negletto, concorreua anch'egli in buona parte ad oscurare i suoi raggi; non poteua però affatto priuarla del lustro di quella grazia, che con gli occhi abbagliaua anco le menti. Conuersaua Eufrosina con gli altri Monaci, nõ essendo mai così ne'publici, come ne'priuati esercitij l'vltima à comparire. Prese dunque il Demonio così opportuna occasione per i capelli, suggerendo negli animi loro, quantunque non sapessero, che fosse donna, pensieri meno che pudichi, e procurando d'affezzionarli a'tratti di quella gentilezza, che si bene sapeua accoppiare insieme, con vn modesto rigore, vna cortese affabilità. Niuno, abbenche Santo, può essere libero dalle mosche importune delle diaboliche suggestioni, che non temono negli horrori della notte, ne i rigori del verno; ma in ogni tempo, non cessano d'infestarci: anzi sono tanto queste più perniciose delle vere mosche, quanto che, se per lo più volano quelle intorno alle carogne; queste nõ contente

Niuno benche Santo, è esente dalle tẽtazioni del Demonio.

te d'esse, si trattengono di continuo ne'corpi viui, & spiritosi; e basta il dire, che ne anco la risparmiarono allo stesso humanato Dio. Se Manicheo hauesse parlato di queste, non haurebbe errato quando le giudicò originate dal Demonio. S'inoltrò dunque talmente il comune nemico, con queste suggestioni, che molti de'Monaci sarebbero rimasti da quelle non poco trauagliati, & afflitti, s'il Cielo non gli hauesse somministrato presto, & opportuno rimedio. Ricorsero all'Abbate, quale come prudente, tantosto determinò esser necessario d'allontanare il fuoco dalle paglie, acciò non s'abbruggiassero. Comandò dunque à Smeraldo, che si ritirasse in vna cella solitaria, lontana da quelle degli altri Monaci, ne più con alcuno conuersasse, fuor che con Agapio suo Maestro, à cui diede la cura di prouederlo, di tutto il bisogneuole così per lo corpo, come per l'anima.

Tétari Christus per suggestioné potuit: sed eius mentem peccati delectatio non momordit. Gregor. hom. 16.

Eufrosina diuiene solitaria.

Et ecco diuenuta solitaria Eufrosina, suentata quella mina, in cui tanto il Demonio confidaua; così è facile cō la semplice fuga superar quell'inimico, ch'in altro modo rendesi quasi che insuperabile. Adesso intendo pur troppo esser vero, che non è brutto il Demonio, come si dipinge; perche azzuffatosi con questa debole, e solitaria giouanetta, rimase superato. Non si può però ridire quāto egli arse di sdegno, mercè, che non puote fare, che questa, ardesse di Venere. Come anco ben si può accennare, non già descriuere il contento d'Eufrosina, all'hora che veggendosi approdata al porto della solitudine, s'accorse d'esser libera dalle tempeste, e dal naufragio; non hauendo più occasione di temere, d'essere scoperta. Non sarebbe ella diuenuta vn Sole di Santità, se non era come il Sole, sola: anzi nō poteua rimanere sicuro questo prezioso Smeraldo da gli insulti de'ladri, se non s'inuolaua à gli occhi loro. Quando l'Innocenza è sola, non hà di che temere,

Sua vita mētre racchiusa.

me re, se non teme se stessa: ma accompagnata, e come il Christallo, ch'vn semplice fiato l'offusca. Quiui ritirata, si può dire, che prima di superare se stessa, trionfasse di se stessa: e che prima di porre il piede nella solitudine, si lasciasse addietro le pedate diquelli, ch'iui si ricourarono auanti d'essa. Era veramente sola, perche non haueua frà tanti Monaci alcuno, che potesse di gran lunga auuicinarsele nella Santità. Stupiua Agapio, e s'arrossiua d'essere maestro, di chi non era degno d'esser discepolo: mercè, che la vedeua correre fortunata vno stadio, che non era stato fino all'hora misurato da alcuno degli altri Atleti. Così chiudendo in vn picciolo, e debole corpo vna grand'anima, daua occasione à tutti di lasciare di più ammirare i mostri dell'Africa: mentre vedeuasi innanzi gli occhi, vn mostro sì prodigioso di Santità; di cui non poteuano far di meno, sì come n'erano testimonij occulati, d'esserne ancora trombettieri, & araldi.

Portauasi souente Pannuzio al Monastero, molto godendo della conuersazione di que'Santi Monaci, che come Angeli sotto humane forme adoraua; ne in quel cuore afflitto doppo la perdita della figlia, entraua altra consolazione, che quella gli veniua istillata con il mezzo de'loro santi insegnamenti. Così praticando con essi, fù raguagliato della Santità di Smeraldo; onde voglioso di vederlo, e di parlargli, pregò Agapio il maestro, che non volesse essergli auaro di quelle grazie, che senza alcuno suo discapito poteuano felicitarlo. Non parue ad Agapio conueniente ciò negargli; onde condottolo alla cella di Smeraldo, tosto che lo vide, sentì rinuerdire nel suo cuore vna viua speranza, di qualche sua non penetrata felicità. Conobbe Eufrosina il padre, non già Pannuzio rauuisò la figlia; mercè, che nel suo volto haueua vn continuo rigore fatte disseccare affatto le Rose, e rimaueruì solo le

Pannuzio parlò più volte con Eufrosina ne mai la conobbe.

le spine. Ben sì, prouò in vederla vna tal qual tenerezza d'affetto, che glie l'haurebbe dichiarata per figlia, se hauesse saputo intendere il suo muto fauellare. Strano incontro per certo di Padre, e di figlia; oue quanto più erano vicini, e presenti frà loro, tanto più si trouauano lontani! Non puote Eufrosina in rimirare l'afflitto padre, raffrenare le lagrime, che tosto se ne corsero à riuerire colui, da cui riconosceuano l'essere: ma subito le ripresse, non v'essendo sorgenti, che si secchino più facilmente di queste. Non se ne merauigliò punto Pannuzio, sapendo, che questa è la più frequentata beuanda de' penitenti: ammirò però in lei, vn non sò che di sourhumano, che la rendeua tutta amabile nel sembiante, e tutta innocente ne' costumi. Così doppo essersi trattenuto seco qualche spazio di tempo, raccomandatosi alle sue orazioni, partì tutto consolato; non cessando di ringraziare Agapio, che gli hauesse fatto vedere vn viuo simolacro della virtù.

Potum dabis nobis in lachrymis. Ps. 79. Potum meum cum fletu miscebam. Ps. 101.

Trent'otto anni visse Eufrosina racchiusa in vna cella.

Trent'otto anni visse così ritirata Eufrosina, non sò se dir mi debba, più ch'à se stessa, al Cielo: e in tutto questo tempo, seco visse vn perfetto dispregio del mōdo, anzi di se stessa; vn ardentissimo amor di Dio; vna continua mortificazione di tutte le sue passioni; & vna rigorosa penitenza; e pure non haueua di che pentirsi colei, che scortata dal Cielo, mai sapeua d'hauere errato. Così haueua dal suo amoroso Giesù imparato, à lauare con il proprio pianto in se stessa le altrui macchie. Felice Eufrosina, che con vn mezzo tormentoso, seppe venir à capo d'vn fine giocondissimo, e seminando stenti, ignominie, e lagrime, mieter allegrezze, riposi, e glorie! Giunto per tanto il tempo riserbato dal Cielo, al premio delle sue fatiche, s'infermò: se pure infermità si puote dir quella, che fra' perigli della vita, era beatamente vitale. Dispose il Cielo, che nello stesso tempo, si trouasse nel Monastero Pannuzio,

S'inferma.

quale

quale fatto venire à se Eufrosina, pregollo, che volesse anco trattenersi tre giorni, per vn affare, di grandissimo rilieuo, del quale l'haurebbe poi fatto consapeuole. Egli, à cui la natura, benche con leggi ignote, insegnaua ad amare, nel finto febricitante Smeraldo, il parto delle proprie viscere, mostrossi più che pronto d'incontrare le sue sodisfazioni, non solo godendo, che se gli fosse presentata occasione di seruirlo nella sua infirmità, e seco trattenersi; ma santamente inuidiando le sue languidezze, quali ben comprendeua, che non haueuano per feritore, e Medico altri, ch'il diuino amore. Ardeua in questo mentre sempre più Eufrosina, d'vna febre cagionata più dallo stemperamento d'vn'eccessiuo amore, che da intemperie d'humori: e pure molto leggiero gli pareua, benche graue, e mortale il suo ardore; mercè, che d'amore. Così frà il flusso, e reflusso d'vna inquieta quiete, vedeuasi vicina al porto tanto sospirato del Cielo, poco curandosi, benche mortalmente inferma, di salute colei, che solo nell'infermità, e patimenti trouò la sua salute. Giunto dunque il terzo giorno, che sapeua esserle dal Cielo destinato per vltima meta, non sò se dir mi debba della sua morte vitale, ò della sua vita mortale, fatto di nuouo chiamare à se Pannuzio, rasserenando quel volto, ch'anco frà il gelo della morte, couaua vn'incendio di Paradiso; con parole, ch'accompagnate da replicati sospiri, dauano à diuedere, ch'vsciuano da vn cuore tormentato d'amore, così gli prese à dire.

Si scuopre al Padre.

Pannuzio; poiche veggo giunta quell'hora, in cui con l'vltimo fiato deuo consegnare al vostro, e mio facitore lo spirito: hò stimato bene prima di morire, liberarui da quegli affannosi pensieri, c'hanno fin quì tenuta agitatà la vostra mente, da vn continuo flusso, e reflusso di trauagli; con darui qualche notizia di vostra figlia, e lasciarui anco insieme l'vltime testimonianze del suo cuore.

Sue parole al Padre.

Sappiate, che voi l'hauete presente, e pure non ve n'accorgete: fate però, che gli occhi vostri paterni, vadano in queste mie attenuate fattezze rintracciando i segnali di quella, e ben tosto vedrete, ch'io non mentisco. Il Cielo fù quello, che m'insegnò ad abbandonare il terreno, per far acquisto del Celeste padre. Egli mi chiuse à vostri precetti l'orecchie, acciò non vbbidissi, ch'alle sue voci; egli m'additò il modo di Santamente ingannarui, sotto queste mentite forme, acciò non rimaneste ingannato; egli quì mi trasse, e per lo spazio ben quasi d'otto lustri ignota à tutti fuor ch'à gli occhi suoi, quì mi sostenne, & hor mi chiama. Mirai con occhi asciutti, più volte le vostre lagrime; perche'l fuoco del diuino amore, haueua nelle mie pupille affatto dissecate le sorgenti, d'vn terreno pianto. Non resta però, ch'il mio cuore non rimanesse bersagliato da quell'affetto, che mi costituiua vostra figlia, e volentieri le haurebbe rasciugate, anco à diffalco della propria vita; se non hauesse temuto di contrauenire a'decreti del Cielo. Scusatemi Padre; compatitemi mio caro Padre; se alienando il mio cuore dal vostro, hò contribuito sì grossa somma al vostro dolore: perche non fù errore il mio, di torre à voi il mio cuore, per consegnarlo à Iddio. Consolateui dunque, che quando più mi credeui perduta, m'hauete doppiamente rinuenuta; e credetemi, che sì come hora incomparabilmente gioite, per hauermi inaspettatamente ritrouata; così se non m'haueste vna volta perduta, altro non vi rimarrebbe, ch'vn viuo sentimento, d'hauermi per sempre perduta. Ecco auuerato quanto più volte v'è stato predetto, che prima di morire haureste veduta la vostra vnica, e quanto la pupilla degli occhi vostri amata Eufrosina. Io parto padre; già che non mi resta altro, ch'vn semplice sospiro di vita: non vi lascio però, perche con voi rimane il mio cuore. A riuederci frà poco tempo in Cielo. A Dio padre, da me sempre al maggior segno amato, e riuerito. A Dio.

Quando,che così parlaua Eufrosina, fluttuò sempre il cuore di Pannuzio, agitato da vna souerchia allegrezza, d'hauere trouato la sua diletta figlia, e da vn'eccessiuo d olore,d'hauerla appena ritrouata, à perdere di nuouo. Stette però sempre, come ch'attonito, immobile, mai togliendo dal suo volto gli occhi,ch'in quel sembiante ancorche incadauerito, curiosi andauano pur rauuisando, qualche picciolo auanzo delle smarrite bellezze. Ma quando sentì, che l'vltime sue parole non meno terminauano il periodo del suo discorso, che del suo viuere; corse precipitoso, non sò se per dare ancor esso l'vltimo à Dio, à chi se terminaua vna vita piena di miserie, e stenti, vn'altra n'incominciaua sempre mai gloriosa, e felice; ò per raccogliere l'vltimo fiato della virtù, nel corpo dell'amata figlia spirante; ò per cattiuarsi l'eccellente oratrice dell'integrità, che se n'andaua al Cielo. Comunque ciò fosse, certo è, che poiche l'hebbe gettate le braccia al collo, quando s'auuide, ch'altro non abbracciaua, ch' vn corpo esanimato, & esangue, il dolore fece così gran breccia nel suo cuore,ch'aprendo il varco al pianto, alle strida, a'gemiti, & a'singulti, fù necessitato rendersegli à discrezione, e darsegli per vinto. Sua morte.

Ah figlia, figlia, (esclamaua Pannuzio) *prima, che ritrouata, perduta; se pure perdita deuo chiamare quella, c'hà per fine il trionfo. Io non piango il vostro morire, che ben sò, ch'è principio d'vn vero viuere: solo mi dolgo, che non hauete con voi chiamato il vostro amorosissimo padre. Felice Eufrosina, Beata figlia; infelice padre; sconsolato Pannuzio! Ma poi che non m'è concesso il seguirui al Cielo, seguirouui in terra; e già, che voi sdegnate d'essere herede delle mie ricchezze, io rimarrò herede della vostra pouertà. Voi m'hauete lasciato solo; e solitaria voglio per l'addietro sia la mia vita: non da altri accompagnata, che dalla rimembranza del vostro merito.*

rito. Sarà ben capace questa picciola cella, che fin'hora v'hà tenuto rinserrata al mondo, di chiudere ancora, e rinserrare il padre: ne la morte stessa, ch'ogni più stretto nodo discioglie, sarà basteuole à separare da voi quel Pannuzio, che quantunque lontano da voi, non visse però mai, fuor che con voi, e viuerà anco per l'auuenire, e morirà con voi.

Mentre sfogaua con questi lamenti il suo dolore, furono le sue voci vdite da Agapio: onde ben tosto diuolgatosi per il Monastero vn tanto fatto; concorsero tutti i Monaci à venerare in quel Santo corpo le reliquie dell'innocenza, che quantunque tenesse chiusi gli occhi, stanca di più mirare oggetti terreni, seppe aprire però con singolare miracolo, quelli d'vn cieco Monaco, mossa à pietà di vedere, che troppo gran pena sarebbe stata la sua, se fosse rimasto priuo d'vn sì Beato spettacolo. Così volse il Cielo con vn tanto prodigio testificare la Santità d'Eufrosina, e dare à diuedere che se quelle Beate ceneri erano fredde, e disanimate à se stesse, non erano però fredde, e disanimate all'altrui bene. Fù dato à quel santo corpo con solenne pompa condegna sepoltura; se pure condegno sepolcro poteua darsi quì in terra à quell'ossa, che non meritauano altra, tomba, ch'il Cielo. Rimasero priui que'Santi Monaci d'Eufrosina, non già del suo Spirito, c'hauendo preso ad informare, non sò se dir mi debba, ò riformare il corpo di Pannuzio; diede à diuedere, che non meno vagliono ne'figli gli insegnamenti de'padri, di quello, che possano ne gli stessi padri, le virtù de' figli. Distribuì egli tutte le sue facoltà à poueri, & alle Chiese, ringraziando il Cielo, che se l'haueua priuo di terreno herede, gli haueua in sua vece dato per herede Iddio. Quindi fattosi della Cella della figlia vn Cielo, dentro vi si racchiuse, e ben dieci anni Santamente vi dimorò, fin tanto, che carico d'anni,

Metafraste è Surio. Il martirologio Romano fa di lei commemorazione il 1. di Gennaio. E'fioriua gli anni del Signore 430.

Pannuzio si racchiude anch'egli nella cella della figlia, do e Santamorì.

ni, e di merito, fù chiamato il suo spirito ad vnirsi nel Cielo con quello d'Eufrosina, lasciando, che le sue ceneri fossero à quelle della figlia incorporate: acciò tanto rimanessero congiunti in morte, quanto furono disgiunti, e separati in vita.

Io quì non posso non ammirare i dolci sforzi, e gran violenze del diuino amore: che diuenuto Chirurgo di Paradiso, per risanare l'anima d'Eufrosina, talmente fino alle midolle le trapanò il cuore, che fece si scordasse del mondo, delle ricchezze, d'ogni contento, del padre, dello sposo, de'parenti, e per poco direi di se stessa. Veramente non può esser vero discepolo, & amante di Giesù, chi non hà in odio per amor di Giesù, tutto ciò, che non è Giesù, ò non è indirizzato al seruigio di Giesù. L'amore, & il rispetto de'Genitori, ricerca tutto il nostro cuore, mentre però sia subordinato all'amor di Dio; che quando da quello s'allontanasse vn poco, ne pure vna minima particella gli si deue concedere: mercè, che deuesi à quelli la vita, ma non l'anima. Eglino in tal caso non amano i figli, ma gli odiano; mentre s'attristano del loro bene, e si rallegrano del loro male; e sotto pretesto d'amarli, fabbricangli il precipizio. Bernardo insegna ad vn suo discepolo, che quando i genitori volessero ritrarlo dal farsi Religioso, si serua delle parole del Saluatore, dette à gli Apostoli, all'hora che staua in procinto di partire al Cielo: *Se m'amaste, vi rallegrareste, perche hor hora parto à ritrouare il mio vero padre.* Non stimò Iddio l'amor d'Abramo, se non doppo che vide, che per incontrare il suo gusto, abbandonò la patria, la propria casa, i genitori, gli amici, i parenti, e per fino nel figlio, le proprie viscere. Asà quel Santo Rè della Giudea, giudicò necessario renunciare all'essere di figlio, scacciando di casa Maachan la madre; quando vide, ch'ella, apostatando dal culto del vero Dio, & er-

Quando si tratta d'Iddio, non si deue hauer riguardo a'genitori.

Si quis venit ad me, & nō odit patrem suum, & matrem, & vxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus. Luc. 14.

Ep. 351. ad Hug.

Si diligeretis me gauderetis vtique, quia vado ad patrē. Io. 14.

Egredere de terra tua, de cognatione tua, & de domo patris tui. Gen. 10.

gẽdo altari a'vani Idoli, renunciaua alla diuina legge. Non trouo, che Giesù anco fanciullo all'hora, che si smarri, fosse trouato frà parenti, & amici, ma ben si nel tempio: anzi rammaricandosi Maria, e Giuseppe della sua perdita, rispose; *ch'era tenuto prima, ch'à loro, al suo Celeste padre.* Egli non conobbe più stretti parenti di quelli, che facendo la diuina volontà, veniuano ad vnirsi seco per identità di volere, e conformità d'affetto. L'amore a'parenti è vna Remora, che nel mare della virtù arresta il corso, à chi s'affretta al porto: e vn peso, che non lascia solleuarsi al Cielo. Quest'è la cagione per cui il Saluatore à quel Giouane, ch'era da lui chiamato alla sua sequella, non volse concedere licenza, ne meno di sepellir suo padre. Chi vuol seruire à Dio, deue essere come i Leuiti della legge antica, à cui conueniua radersi tutti i peli della carne. Parerà non hà dubbio molto difficile, che si distacchi vna figlia tenera, e delicata dalle poppe della madre, e dal cuore del padre, per applicarsi ad vna vita, ch'è vna continua morte; mercè, che stempera tutta l'armonia del corpo, incadauerisce il volto, e dissecca fino le midolle dell'ossa. Stimerassi troppo duro, che voglia ella abbandonare vno sposo, in cui concorrono tutte quelle qualità, che possono renderlo desiderabile, per isposarsi cõ vna dura Croce. Hauerà dell'impossibile, che lasci le delizie, gli honori, le ricchezze, la cura della vita propria, anzi la stessa vita, ne pensi punto à mentir il sesso, e renunciare al proprio essere, per abbracciare vn'horrida solitudine, accompagnata da ogni sorte d'incommodo; e pure questi sono colpi ordinarij, d'vn Santo amore. Chi hà come Eufrosina il cuore piagato dal suo strale, benche muoia ogni momento, non sà, che sia morire. Tutti i mali del mondo, tutta l'artiglieria dell'Inferno, mai sarà basteuole à fare pur vna minima breccia entro di quel-

lo.

Quid est, quod me quærebatis? Nesciebatis quia in his, quæ patris mei sunt, oportet me esse? Luc. 2.

Quicumque fecerit volũtatem patris mei, qui in Cœlis est: ipse meus frater, soror, & mater est. Matt. 11.

Luc. 9. & Mat. 8.

Radant omnes pilos carnis num. 8.

lo. Chi ben considererà, che quà giù tosto suaniscono i tormenti, e colà sù mai hanno fine i contenti; per ottener questi, non farà capitale di quelli; chi si ricordarà, che siamo come pellegrini in questo mondo, e che la nostra patria è il Cielo, poco si curerà della terrena patria: e chi per fine s'accorgerà, ch'anco i proprij genitori, hanno bene spesso le mani d'Arpia, i consigli d'Achitofelle, gli inganni delle Volpi, le punte de' Scorpioni, il veleno delle Vipere, e che per fino frà le materne poppe, coua tal'hora vilissimo Verme, solo vorrà per Genitore Iddio.




VT TVMVLATA VIVAT TVMVLATVR VIVA



MELANIA
Signora Romana.



Onfeſſo, ch'io quì haurei dibiſogno delle penne de'Serafini, per deſcriuere la vita d'vn Serafino; ò come diceua Bonauentura di Franceſco; dello ſpirito di Melania, per regiſtrare i glorioſi geſti, degni dell'Eternità, di Melania. In vece degli inchioſtri, ſarebbe di meſtieri, che tingeſſi la penna nel mele, acciò più al viuo poteſse delineare, chi fù vn mele di gentilezza, nel nome, nel ſangue, nel ſembiante, e ne'coſtumi. Per celebrar le ſue lodi, ſarebbe inſufficiente la ſteſsa lingua di Neſtore: perche ſebene più dolce del mele, non potrebbe però adeguare la di lei dolcezza. Direi, che l'Api della diuina grazia, meglio, ch'à Platone, Pindaro, & Ambroſio, le terrene, fabbricaſsero nella ſua bocca il mele: degno però d'eſser'antepoſto anco al già tanto ne'ſecoli traſandati celebrato d'Ibla, e d'Imetto. Io à queſto, come di qualunque altro incomparabilmente migliore m'appiglio: e baſta il dire, che fù Romano; s'è vero, ch'in quel terreno, meglio, ch'in qualunque altro componeſsero l'Api del Cielo, il mele d'ogni terrena felicità. Se bramate dunque, ò mio Lettore, guſtare della ſua dolcezza, accoſtateui;e m'aſſicuro, che partirete conſolato. Che ſe rimaneſse il voſtro palato ſconcertato

in

in parte, dalle amarezze de' miei inchioſtri, ricordateui, che ne meno l'Api formano il mele ſenza l'aculeo. Pur che'l liquore ſia buono, poco importa il beuerlo in tazza di legno, ò di terra. E che poteui aſpettare da vno, che profeſſando pouertà, può con Pietro andar dicendo: che non hauendo ne oro, ne argento, vi dona corteſemente ciò, che poſſiede? Sarà tanto più dolce, e ſaporito, quanto che veggendo ſuſcitati in eſſo gli andati portenti: potrete anco voi con gli Iſraeliti dire, d'hauer cauato da vna duriſſima, e rozziſſima ſelce, ò à guiſa di Sanſone, dal mio Leone, il mele.

Argentum, & aurum non eſt mihi: quod autem habeo, hoc tibi do. Act. 3.

Et de petra melle ſaturauit eos. Pſ. 80.

Examen apud in ore Leonis erat, ac fauus mellis. Iud 14.

Melania fù Signora Romana.

Agere, & pati fortia, Romanum eſt.

Melania, fù vna delle più illuſtre dame di Roma: e queſto ſolo baſterebbe, per teſſere vn copioſo panegirico delle ſue lodi; mentre fù proprio ſempre mai de' Romani, non operar, che coſe grandi. Mai meglio, che ſotto quel Cielo, ſi videro collegate inſieme la Santità, e la Nobiltà. Ma perche, ſe mano delicata coglie tal'hora le Roſe, per non rimanere traffitta dalle ſpine, fà di meſtieri, che pian piano le ſepari, e recida: così ancor'io, prima di darui ad odorare, ò mio Lettore, queſto pregiatiſſimo fiore delle virtù di Melania, acciò che cogliate le Roſe, e laſciate le ſpine, veggomi neceſſitato à farui auuertito: Che due furono le Melanie, ambedue di ſangue illuſtriſſimo, ambedue Romane, anzi ambedue congiunte, eſſendo la maggiore, auola della minore. Io qui però non vi rappreſento le azzioni della maggiore, perche la trouo à guiſa di Giano, di due faccie; hauendo ella oſcurato tutte le ſue prime glorie, che molte, & innumerabili furono, con l'eſſere all'vltimo di ſua vita, inciampata negli horrori, & errori d'Origene, allontanandoſi dal ſentiere di verità, che già l'haueua moſtrato Girolamo. Doppiamente però la ſcuſarei: sì perche come donna, nō è merauiglia, che rimaneſſe da così ſagaci inuentori di falſità ingannata, e ſtimo, che foſſe il ſuo errore, più

Due Melanie, tutte due congiunte.

Euagrius Ponticus Hyperborita, qui ſcribit ad virgines ſcribit ad Monachos, ſcribit ad eā, cuius nomen nigredinis. teſtatur perfidiæ tenebras. Hieron. In Epiſt. ad Cteſiph.

E parla di queſta Melania, come vuole Vittorio nelle ſue Scolie, Baronio è Roſeuido.

toſto

tosto d'intelletto, che di volontà: co me anco, perche non vi mancano, chi hanno lasciato scritto, ch'ella rauuedutasi de'suoi falli, e riconciliatasi col suo amato maestro Girolamo, abiurasse l'empietà d'Origene, di Ruffino, e di Palladio. Comunque però sia; hauendo io promesso di darui ad assaggiare vn mele di Paradiso, imiterò dell'Api industriose la natura; che per farlo più dolce, e libero d'ogni ombra d'imperfezzione, non volano à tutti i fiori, ma solo a'più perfetti: anzi se tal'vno langue, e par che muoia, s'allontanano à tutto lor potere da esso, temendo, che con le sue pestifere qualità, possa arreccarle notabilissimo detrimento. Lascierò dunque Melania la maggiore, e m'appigliarò alla minore, che nacque d'Albina, e d'Vrbano figlio della maggiore. Ella fù vnica, e sola, onde ben meritò fino dalle fascie, di solitaria il nome. Ciò che di raro s'inchina, non è che raro. Il Sole, è solo: ad vn mondo, vna Fenice. Non mi estenderò à far minuto racconto della sua fanciullezza, perche mai fù ella fanciulla: ne meno andarò diuisando la sua educazione, perche essendo nata frà Grandi, e doppo gl'Imperatori di Roma, de'primi, non puote esser, che grande. Ne'Genitori, non mancò il potere; nella figlia, non v'era da desiderarsi il volere: onde si può argomentare, che fosse la sua educazione à merauiglia perfetta. La natura haueua in essa, meglio che l'Api, fabbricato faui di mele pregiatissimo di bellezza, di gentilezza, e di bontà. Nel volto, i Soli degli occhi, e le neui delle guancie, haueuano fatto pace. Nelle labbra, sospirauano la porpora, & il cinabro, spente le loro glorie. Ne'capelli, si confessaua vinto il biondo metallo. Nella bocca, la gioia, & il riso trionfauano. Nel seno, pareua, che Pomona v'hauesse stabilito il campidoglio de'contenti. In somma, non era cosa in lei, che non ispirasse maestà, e dolcezza. Vn solo tratto

Bar. ad anni 409. p. 285.

Genitori di Melania, di cui noi parliamo.

to della sua grazia, sarebbe stato sufficiente à raddolcire l'amarezze di tutti i cuori. Non fabbricaua però quest'Ape industriosa il mele, ch'al Cielo; e con ragione: perche non era degna vna tanta dolcezza, che del palato d'vn Dio. Haueuasi ella scielte per sue care compagne, & amiche, la Pietà, e la Purità: queste erano il suo fido Acate; sapendo, che non merita il nome di Dama, chi di loro non si pregia. Quindi ne nasceua, che non haurebbe mai voluto allontanarsi da quella purità, che le consegnò con l'essere, natura. Sueniua per lo dolore, quando ch'vdiua i suoi genitori, che le parlauano di maritarla: e ben in lei s'auueraua, ch'il sognarsi di nozze, era vn Sognar la morte. Non v'era cosa, che più abborrisse di questa: e pure ad altro non pensauano quelli, ch'ad accasarla. Ella era figlia sola, herede vnica d'immense facoltà, e Tesori: onde non mancauano in Roma soggetti, ch'à così alte fortune anelauano: ne soffriua il cuore a'genitori di permettere, ch'vscissero del proprio sangue. Suenturata Melania, à cui niuna cosa riuscì peggiore, che lo stare troppo bene!

Fido comitatus Achate. Virg.

Giunta per tanto all'età di quattordici anni, la costrinsero ad accasarsi con vn Caualiere suo pari, giouanetto di dicisette anni, in cui, con la prima lanugine, appariua vn seno più che canuto, chiamato Piniano. Malageuolmente s'accommodò ella, à perdere le due più care gioie, che possedesse; Purità, e Libertà: tuttauolta come figlia vbbidiente, conoscendosi debitrice dell'essere stesso a'genitori, non seppe come denegargli, ciò ch'eglino, con l'essere, le haueuano molto prima dato, e non sacrificare al loro, il proprio volere. Ecco dunque per le nozze di Melania, tutta la sua casa in Feste, passatempi, & allegrezze. Solo la sposa, chi'l crederebbe? S'affogaua, entro vn mare di contenti, di scontento, e frà la gioia, moriua di noia. Benche

La maritano à Piniano.

che ſi vedeſſe vicina al naufragio della ſua Verginità, punto però non ſi ſmarrì; ma tentò, quantunque in vano, tutte le ſtrade per tragittarla ſicura al lido. S'haueua ella, come quella, ch'era veramente vn mele di grazia, & affabilità, talmente ſaputo inſinuare nel cuore di Piniano lo ſpoſo, ch'al primo tratto, ſe n'era reſa aſſoluta padrona; onde ſtimando di poterlo vnire a' ſuoi penſieri, cercò di perſuadergli. *Ch'il Cielo, gli appreſtaua vna meſſe molto abbondante di merito, col viuer benche maritati vna vita celeſte; mentre celibe. Che non poteua offerire à Dio, dono più ricco, e più grato di queſto. Che ſe ciò le concedeua, gli ſarebbe rimaſta obligata di più anco della propria vita; mentre le donaua la vita della ſua purità, che molto più apprezzaua della vita ſteſſa. L'aſſicuraua, ch'il ſuo cuore ad ogni modo, doppo Dio, non ſarebbe mai ſtato d'altri, che di Piniano; eſibendogli per fine, ch'ella gli haurebbe fatto vna libera donazione di tutti i ſuoi beni, de'quali oltre la dote doueua rimanere legittima herede; pur ch'egli la laſciaſſe libera da'congiungimenti del letto maritale, ne ſi curaſſe di prender'anco per ſe, la ricca gioia della ſua Verginità.* Tenta di perſuadere il marito, benche in vano, acciò viuano vita celibe.

Pouera Melania; voi peſtate l'acqua nel mortaio; ne hauete maggior nemica di voi ſteſſa, che voi ſteſſa. Tutti i voſtri più cari ſono congiurati contro di voi; la grazia, la bellezza, e l'honeſtà. Non è così facile, perſuadere gli amanti. Queſto ſteſſo partito, che ſtimate faccia per voi, è contro di voi: perche quanto più vi moſtrate di tutto liberale, fuor che d'vna ſol coſa, tanto maggiormente di queſta ingrandendo il valore, aguzzate il deſio, e ſolleticate le brame. Non ſi deſidera, ſe non ciò, che ſi niega; quanto più ſi niega, più è in pregio; e quanto più è in pregio, più ſi brama. Piniano non è come quelli, che vanno à caccia delle volpi; che toltane la pelle, d'altro non ſi curano. Egli vuole voi; non il voſtro. Non hà ſpoſato le voſtre facol- Nitimur in vetitum, cupimuſque negata. Ouid.

col-

coltà, ma ben sì la vostra bellezza: ne si confessa, e professa schiauo delle vostre ricchezze, ma solo della vostra Grazia. Questa solo può felicitarlo; e stima tutto il rimanente niente, à paragone di quella. Egli ben conosce, ch'il concederui quanto chiedete, accrescerebbe oltre ogni credere il suo merito:ma sà ancora, ch'il negarlo non è demerito. Sappiate, che s'è congiunto con voi, acciò fecondando di se stesso il vostro seno, possa nella gloriosa prole, perpetuare il vostro, e suo illustre retaggio. Ferite dunque infrettuosa l'aria, e patteggiando con Piniano, parlate ad vno scoglio, che non hà orecchie per vdirui, ne volere per esaudirui. Credetemi,che non à tutte destina il Cielo gli Angeli, per custodia della loro Verginità. Questa grazia è solo alle Cecilie riserbata.

Parsque tui lateat, corpore clausa meo. Ouid.

Angelũ Dei amatorẽ habeo, qui nimio zelo custodit corpus meum.

Tali per appunto furono le risposte dello sposo, che generosamente sprezzando le sue facoltà, e Tesori: protestole. *Che non si curaua d'altre ricchezze, che di lei: quale hauuta, si sarebbe stimato il più ricco, e facoltoso di tutti i viuenti. Che s'Iddio, l'hauesse voluta Vergine, non l'haurebbe posta nel coro de'maritati. Che vanno anco questi in Cielo: anzi senza d'essi mai si ripararebbbero le rouine di quello: che perciò era già stimata la sterilità obbrobriosa. Ch'egli non si poco l'amaua, che se il congiungersi seco, l'hauesse à disgiunger da Christo, volesse, che più tosto à se, ch'à lui s'vnisse. Esser'il matrimonio vno de' più riguardeuoli sacramenti della Chiesa; necessario alla conseruazione del Genere humano; molto opportuno à sedare le ribellioni del senso; Teriaca singolarissima contro il veleno della discordia; Santo nodo di pace; dolce ligame de'cuori; cara vnione dell'anime; salda colonna di natura; ferma base degli Imperi; vero ristoro degli afflitti; vnico sostegno de'calamitosi mortali; delicie della terra; fiume de'diletti; Oceano de'celesti, e de'terreni beni: perche come Sacramento soaue,*

non

non poteua, che causar la grazia, non che toglierla, ò impediria. Abbracciasse dunque la sua vocazione, vbbidisse alle voci del Cielo, ch'hauendola collocata in quello stato, la chiamauano à fecondar castamente il suo letto; dasse anch'ella corteſe alla natura, ciò ch'haueua con mano sì benigna riceuuto dalla natura: ch'hauutone poi quel frutto di benedizzione, che con tanto desiderio attendeua, e vedutosi rauuiuato ne' figli, non gli sarebbe mancato il tempo di condescendere, à ciò, che sì istantemente gli dimandaua: non gli parendo bene hora di promettere, ciò che dubbitaua di poter' attendere.

> Ne maneas sine nuptijs, ne sine nomine pereas. Des aliquid naturæ, & ipse gigne, & tu rursus, sicuti genitus es. Phocylides.

Veduto per tanto Melania, che gettaua le parole a' venti, perche non era possibile vnire al suo, il volere dello sposo, conoscendosi astretta ad vbbidirlo, anzi ad incontrare nelle sue sodisfazioni gli alti voleri del Cielo, sottopose humilmente la sua volontà alle disposizioni di quello; ch'in guiderdone della sua vbbidienza, la rese frà pochi mesi madre d'vna bambina, ch'era l'anima de' genitori, le delicie della natura, e della grazia insieme. Tosto che l'hebbe partorita, già che non haueua essa potuto consacrare à Iddio, il fiore della sua Verginità, consacrogli quello della figlia. Haurebbe ella di nuouo voluto viuere vita continente; ma non permettendolo il marito, che desideraua vn figlio maschio, fu in pensiere d'effettuare ciò, che bramaua col mezzo della fuga, abbandonando in vn istesso tempo Padre, patria, marito, figlia, e casa. Conferito però quanto machinaua col suo Padre, spirituale, e dissuasa da esso, come cosa illecita; non potendo i maritati l'vno senza il consenso dell'altro far voto di continenza, ne vno donar'à Dio, ciò ch'è di due: ella, che non voleua in verun modo offendere il Cielo, & altro non ambiua, che seruir Iddio, anco la seconda volta humile sottopose il collo, al giogo soaue della diuina legge, procurãdo di meritare appresso d'esso in altro

> Partorisce vna figlia, e subito consacra a Dio la di lei Verginità.

> Vxor sui corporis potestatem non habet, sed vir similiter, & vir potestatẽ nõ habet sui corporis, sed mulier. 1. Cor. 7.

> Nescio quam sit grata donatio, si vnus offerat rem duorum. Hieronym: Ep. 14. ad Celantiam.

tro modo. Risolse dunque, già che non poteua esser fatta degna della grazia di Cecilia; d'imitarla almeno col mortificare di nascosto il proprio corpo, e ristringere la sua vita, dando di piglio con ogni spirito, a' più lodeuoli esercizij di virtù. Sprezzaua ella tutti quegli ornamenti, de' quali fà tanta stima la donnesca vanità, come, che più atti à deturpare, che ad abbellire il sesso: non hauendo bisogno d'ornamento alcuno colei, ch'è per se stessa, com'era Melania, ornata. Rideuasi, ch'il mondo impazzito, tanto apprezzasse le feccie, e gli escrementi della natura: onde, se tal'hora era costretta in riguardo del suo stato à vestir gemme, & ori, si poteua d'essa dire ciò, che disse Platone, à Diogene: che calcaua il fasto donnesco, col fasto donnesco. Non si curaua d'altri odori, che di quello della sua buona vita. Stimaua sacrilegio adulterare con mille biacche, e colori nel suo volto, l'imagine d'Iddio: e se tal'hora lo lauaua, ciò faceua, non solo per sodisfar'al marito, ma ancora per dar'à diuedere, quanto amasse la netezza dell'anima, mētre tāto abborriua la sporcizia del corpo. Abbandonò affatto il bagno, già tanto accostumato dall'effeminato, & affettato lusso de' Romani antichi; sapendo, che chi v'entraua, più lordo, che prima n'vsciua. E che bisogno poteua hauer di bagno colei, ch'era vna neue di purità, vn'Armellino d'innocenza: in cui, se pur minima ombra di macchia alcuna fosse comparsa, ben tosto era dal bagno del proprio pianto lauata, e scancellata? Non permetteua, che, le sue Damigelle seco altro tempo consumassero, se non quello, che ricercaua la mera necessità; sapendo quanto in bene spenderlo douiamo esser solleciti: già che perdutolo vna volta, mai più è possibile riacquistarlo. Non si dilettaua d'altro specchio, che dell'imagine del Crocifisso: detestando quelle, che tanto tempo gettano in contemplare in esso la bellezza del

Disse Diogene à Platone Calco fastū Platonis. Rispose Platone, sed alio fastu.

Sua vita mētre era maritata.

Damna fleo rerum, sed magis fleo damna dierum. Rex poterit rebus succurrere, nemo diebus.

del corpo, e punto non curano quella dell'anima. Portaua qual'altra Cecilia ſotto le veſti ſignorili, ſopra le nude carni vn'aſpro, e pungente cilicio; acciòche con eſſo meglio, ch'i popoli della Cilicia, poteſſe render vani gli impeti delle ſaette del ſenſo. La bontà, che così dolce fabbricaua in Melania il mele, non era ſenza il ſuo aculeo. Agli altri era più dolce del mele: à ſe ſteſſa più amara del fiele. Non farò quì pompa di tutte le ſue virtù: perche innumerabili. Baſtami il dire, che ſi poteua con ragione chiamare vn'Ape induſtrioſa al maggior ſegno, & operoſa nel bene; ſe non in quanto mai, com'è coſtume dell'Api, puote eſſer ſoprafatta, & iſcacciata da ſuoi virtuoſi impieghi, dal fumo d'vn donneſco, e mondano faſto. Anzi per dimoſtrare quanto poco curaſſe i ſuoi impetuoſi aſſalti, qual' altro Aquino, eſtinſe di tal guiſa con l'acque della humiltà i ſuoi fumanti incendij; che mai reſtò offeſa da vna minima ſcintilla di ſignoril ſuperbia. E non eſclamerò, come già fù detto di Tomaſo, che queſto è vno de' maggiori miracoli, che poteſſe operar in eſſa, la diuina grazia? Trouarſi d'ogni intorno accerchiata dal fumo delle mondane pompe, e non rimaner punto affumicata; ſtar nel mezzo delle fiamme dell'alterigia de' Grandi, e non eſſer ne pur in vn minimo capello offeſa? Quello però, che maggiormente accreſceua di sì gran Dama il merito, era; che non potendo dar luoco alle ſue ſante brame, per le perſecuzioni de' parenti, che ſolleciti l'oſſeruauano, e le impediuano come à Caterina la Serafica i ſuoi fruttuoſi eſercizij; prouaua ella in queſto ſolo, mortificazione aſſai maggiore, ch'in qualunque altra coſa. Il parlar con Dio, il tratteneſi con la mente in Cielo, benche col corpo in terra, il ſoggettar il ſenſo, il mortificar le proprie paſſioni, l'aggiuſtar il proprio, al diuino volere, l'odiar per fino ſe ſteſſa, per amar Iddio, erano gli ordinarij tratteni-

Cilicia primum in Cilicia confecta ſunt, ad excipiendum imperium ſagittarum, & ab ea dicta. Var. 2. de re ruſt. c. 9. & Veget.

O munus Dei gratiæ, vincẽs quoduis miraculum. Peſtiferæ ſuperbiæ, nunquam perſenſit ſtimulum.

menti di questa grand'anima, alla maestà della cui magnificenza, ogni cosa quantunque straordinaria, riusciua meno assai, che ordinaria.

Partorisce vn figlio, che battezzato morì.

Mentre in così santi esercizij andaua ella trattenendo lo spirito, volse il Cielo, che diuenisse la seconda vólta grauida. E come non doueua esser grauida colei, ch'era sì feconda di virtuose operazioni? Passati dunque i noue mesi, partorì il giorno dedicato à Lorenzo il Martire, vn figlio, c'hebbe ad arreccarle la morte, mentre ella gli donaua la vita. Il fuoco non si sazia, che di fuoco: così questa pudica amante, à cui seruiua di nodrimento il fuoco, non poteua, ch'in giorno di fiamme diuenir feconda. Anzi ardirei dire, che non producesse, che fuoco: mentre appena comparso alla luce del mondo, & attuffato nell'acque del Battesimo, salì veloce alla sua sfera. Non sogliono l'esalazioni ignite hauere, che corta vita: con quella facilità, che s'accendono, mancano; ben tosto appariscono, & in vn baleno spariscono. Volò dunque questo nouello Serafino al Cielo, lasciando la madre da doppia pena traffitta, e della sua morte, e de'dolori del parto, ch'eccessiui, & intolerabili, le faceuano frà il balenar di tante fiamme, veder la morte minacciosa, e vicina. Dura condizion di madre, condannata in vece della vita, à partorire vna doppia morte! Suenturato figlio, à cui furono tenebre la luce, notte il giorno, tomba la culla, e morte la vita: se non volessimo però, piu tosto chiamarlo cento, e mille volte Beato; mentre seppe anco frà le tenebre rinuenir la luce, farsi della notte giorno, dalla tomba salir al Campidoglio, e nella morte incontrar la vera vita! Miserabile stato de'calamitosi mortali, che non sanno ancora viuere, & ad ogni modo, gli conuiene morire: non sono per anco formati di carne, e pure sono astretti à risoluersi in cenere! Infelice sorte del sesso, che nato

Ignis nõ nisi igne satiatur.

nel

nel pianto, nodrito di pianto, non ſi rende fecondo, che di pianto! Maledetta ſuperbia, che gonfiando la mente della donna al peccato; lo gonfiò anco il ventre al dolore! Mortifero frutto, che mangiato, non generò, che frutti di tormenti! Ei fù quanto maturo alla morte, tanto acerbo alla vita. E che ſi poteua aſpettare, da vna piantache cadeua; che cadute? Da vn pomo fracido; che putredine? Da vn frutto immaturo, & acerbo; che acerbità, e ſciagure? Da vn legno tocco da'Serpenti; che veleni, e morte? Veramente, chi diſſe donna, diſſe danno: perche non ſi può ſpiegare, quanto naſca la donna infelice. Baſta il dire, che in pena del ſuo graue fallo, ingannata dal Demonio, caſtigata dal Cielo, barbaramente tiranneggiata dall'huomo, crudelmente perſeguitata da tutti, da niuno compatita: vedeſi bene ſpeſſo, quantunque con ingratitudine ſenza pari, condannata à doloroſa morte, anco da quelli, à quali hà ella conceſſa la vita.

In dolore paries filios. Gen.

Languiua dunque Melania entro vn letto più di pena, che di penna, e ſeco inſieme languiua l'amante marito. E chi ſarebbe ſtato così crudele, benche nato da vna dura ſelce, e nodrito col latte delle Tigri Ircane, c'haueſſe potuto ſenza commuouerſi, mirare in Melania la bellezza, e la grazia languente? A chi dico, haurebbe dato l'animo di contemplare con pupille aſciutte, queſta Roſa feconda, in cui, come nel Campidoglio delle grazie, trionfaua di freſco la venuſtà; cadere, prima, che tutta delle purpuree foglie, ſpiegaſſe l'ambizioſa maeſtà? Ben s'accorgeua Piniano, che rimanendo priuo delle ſua cara conſorte, vedouo di ſua luce, non poteua, che morir alla vita, e viuere alla morte. Ella tenendo il ſuo cuore, haurebbe anco portato ſeco ogni ſua gioia è contento: altro non gli reſtando, che miſerie, amarezze, e guai. Piangeua per tanto inconſolabilmente il ſuo infelice ſtato: e ſe lo sborſo

Hebbe ella à morire nel parto.

Nec tibi Diua parens, generis nec Dardanus auctor, Perfide: ſed duris genuit te cautibus horrens Caucaſus, Hyrcanæque admorunt vbera tigres. Virg. 4. Æn.

M 3 del

del ſangue ſteſſo foſſe ſtato ſufficiente al riſcatto della ſua vita, pur vna gocciola non ne haurebbe ſerbata nelle vene; non ſi curando punto di donarſi alla morte, acciòch'ella rimaneſſe conſecrata alla vita. Quello, che maggiormente l'accoraua era il conſiderare, ch'egli foſſe ſtato il fabbro delle ſue ſciagure, l'artefice delle ſue pene, conuenendo ad eſsa morire ſol per ſua cagione. O quanto gli ſarebbe ſtato caro all'hora, d'eſser viſsuto continente! Quanto gli rincreſceua, hauer chiuſo gli orecchi alle di lei preghiere! Come volentieri, haurebbe renonciato all'eſser di padre, pur che Melania con la vita non laſciaſse l'eſser di moglie. Accoſtatoſele per tanto al letto, e veduta nelle roſe impallidite del ſuo adorato volto, l'anima propria eſangue, trahendo dal centro del ſuo cuore vn ſoſpiro, c'hebbe quaſi à ſpiccare dal ſuo petto l'anima, per vnirla à quella della moglie, che di già cominciaua ad abbandonare le ſemimorte membra, con voci interrotte da'ſinghiozzi, riſcaldate da'ſoſpiri, e bagnate dal pianto: così le preſe à dire.

Dolore del marito.

Melania anima mia. Sà Iddio quanto mi rincreſca, vederui ſol per mia cagione, diuenuta berſaglio di tanti dolori. Voi gli prouate nel corpo: & io al maggior ſegno acerbi gli ſento nell' anima. Se foſſe poſſibile per liberarne voi, riceuergli tutti in me ſteſſo; mi ſottoſcriuerei più che volentieri ad vn foglio bianco. Ma poi, che ciò non è in mio, ne in voſtro potere; con le ginocchia di queſt'afflitto cuore piegate à terra, cara Melania, vi prego, e ſcongiuro, per le viſcere di Gieſù, per quel nodo d'amore, che ſtrinſe inſieme i noſtri ſpiriti, di perdonare al voſtro Piniano, che pur troppo s'accorge, d'eſſere ſtato l'architetto delle voſtre ſciagure. Errai, ahi, troppo errai: ma rendeſi in parte degno di perdono il mio errore, perche fù inuolontario. Se haueſſi ſtimato, ch'il mio ardore v'haueſſe ad incenerire, ch'il mio amore foſ-

Parole di Piniano à Melania.

se per darui morte: credetemi, e lo protesto à Iddio; ch'haurei più tosto ben cento, e mille fiate con l'amore vcciso me stesso, e qual nuoua Fenice, entro d'vn rogo ardente, sacrificato alla salvezza della vostra, la mia stessa vita. V'amai; perche il vostro impareggiabil merito, rendesi degno degli ossequij, non che del mio, di tutti i cuori. E pur troppo mi confesso indegno, d'hauer'hauuto per oggetto de'miei affetti vna tanta virtù. Vi desiderai madre; acciò ne' figli fosse questa à beneficio del Mondo tramandata. E che fallo commisi, in amare, chi non era meriteuole, che d'amore? Che peccato fù il mio, in bramare, che si continuasse la virtù vostra, ne'posteri? E pure conosco, ch'il Cielo in voi mia vita, & in questo prima morto, che nato figlio, castiga i miei peccati. Ma non deue patire il giusto, per lo peccatore. Che colpa n'hanno queste due anime innocenti, s'io solo sono il colpeuole? Eccomi però pronto, mentre non sia tardi, à purgar le mie colpe; e nel modo, ch'errai, farne la penitenza. Giuro al Cielo, giuro à voi Melania, che ò vi tolga, ò vi lasci la morte; non lasciarò già io per l'addietro, di viuer in alcun tempo casto. O muoia, come temo, ò viua, come desidero, che fù di Piniano sola, & assoluta Signora; non stringerà mai più altra donna questo petto, ne sarà il mio cuore d'altri, che di Melania. Mi fulmini il Cielo; m'inghiotti la terra; mi sepellisca, l'Inferno; se cangio mai pensiero. Prima s'oscureranno del Cielo i luminosi Saffiri; cessaranno de'pianeti i regolati moti; lascierà la terra di riposar nel Centro; piomberà il fuoco, e diuerrà leggiero il piombo; voleranno i pesci, e guizzeranno gli vccelli; ch'altra fiamma, che del Cielo arda il mio spirito. Troppo mi nocque, il voler riscaldarmi ad vno sensuale, benche pudico fuoco. Non seruirà più Piniano ad altro amore, ch'à quello, che vnendo i cuori, discioglie i corpi. Gia il Cielo m'hà concesso nell'vnica pargoletta figlia, legitimi heredi: e quando anco

volesse in essa priuarmi di quelli, farò, che sia in sua vece per herede vniuersale sostituito, con vn fidecomisso inalterabile Iddio. Tanto, è non più, m'è parso di significarui, ò Melania mio bene: acciochè partendosi dal corpo l'anima vostra, prima del suo partire, riceua almeno frà tanti tormenti, questa sola consolazione: che se conobbe Piniano reo della sua morte, l'habbia conosciuta anco pentito. Lo spirito, che transformato in affannosi sospiri, tenta d'aprirsi nel mio petto il varco; il cuore, che si distilla per quest'occhi miei dolenti in amarissime lagrime, ne saranno, ouunque sarete, indubitata testimonianza. Più non posso dirui ò mia cara; perche il pianto, il dolore, & i singhiozzi m'affogano nelle fauci le parole. Parlino i miei affetti, doue mancano le voci. Saranno eglino m'assicuro, benissimo intesi da voi, perche parlano con linguaggio d'amore.

Teneua Melania, mentre parlaua il marito, di tal guisa gli occhi serrati, ch'ogn'vno haurebbe stimato, ò ch'ella fosse morta; ò che chiusi gli tenesse, per non mirare il taglio della falce di morte, che di momento, in momento attendeua. Ma quando vdì, che Piniano, con tanta asseueranza le prometteua quella castità, di cui era stata sempre mai così vaga; quasi che per virtù d'vn Esculapio di Paradiso, con vn'Elissire prodigioso, fosse stata richiamata l'errante anima sua da' Regni della morte, à respirar di nuouo l'aure vitali, aprilli; fissandogli, senza parlare però, abbenche più della lingua eloquenti, languidamente nel suo volto: quasi volessero significargli, che accettaua ella di viuere, quand'egli risolueua di esser continente. Così cessando à poco, à poco i dolori con la febre, e ripigliando ella le forze smarrite, fù da'Medici stimata in istato sicuro di salute, da non più dubbitarne. Lieto dunque oltre ogni credere Piniano, inuigilaua con ogni sollecitudine, acciò libera d'ogni male, da vna noiosa conualescenza,

Melania risana.

ſcenza, faceſſe paſſaggio ad vna perfetta ſanità. Riſanata, ch'ella fù, ſubbito ratificarono con iſcambieuole, & incredibile contento il voto; tanto grato à Melania, che giurò di non hauer mai in tutto il corſo di ſua vita, prouata cõſolazione maggiore di quella. Che perciò giudicò degno quel giorno, in cui votarono quell'anime pudiche i ſuoi affetti à Dio, d'eſſer annouerato frà i più ſereni, e luminoſi dell'anno; mercè, che ſegnato della candida gemma della caſtità, aſſai più preziosa, di quãte imperlino il ſeno, ò dell'Indiche, ò dell'Eritree maremme. Per quali ſtrade incognite, e con che mezzi lontani, sà la diuina prouidenza venir'à capo de'ſuoi celeſti fini! Melania col perdere la Verginità, diuenne caſta. Tre batterie alzò il Cielo per iſmantellare, e diroccare la ſalda rocca del cuore di Piniano, e render libera l'entrata in eſſo, a'caſti deſiderij della moglie, & a'voleri ſourani. La prima fù l'infermità mortale della più cara parte di ſe ſteſſo. Queſta fece vna grande apertura nel ſuo petto, non già però ſufficiente. Perche dunque non haueua ella fatta breccia baſteuole, per venire ad vn'aſſalto generale, dirizzò la ſeconda: e fù la morte dell'vnica pargoletta, herede vniuerſale di tutti i ſuoi beni, che fortunata cãgiò con la Celeſte, l'heredità terrena. Cominciò à così gran breccia, à penſare di renderſi tutto al Cielo Piniano, e di già parlamentaua la reſa, trattando di farſi Religioſo, e totalmente abbandonare il mondo; ma ſe gli oppoſero i parenti, e ſpecialmente il padre di Melania, che in niun modo glielo permiſe. Che fece il Cielo? Alzò la terza batteria, con la quale atterrando queſto vecchio padre, rimaſe affatto diroccato il maſchio, che impediua la reſa; & ecco Piniano tutto d'Iddio.

Ratificano il voto di viuer continenti.

Hanc lucem lactea gemma notet: Hunc diem Macrine numera meliore lapillo. Perſ. Sat. 2.

Muore anco la figlia.

Muore il Padre di Melania.

Liberi per tanto da ogni terreno impedimento, come in porto ſicuro, doppo hauere ſcorſe tante mondane boraſche, ſi ritirarono lontani da'tumulti Cittadi-

tadineschi, in vna loro villa; per poter quiui con maggior quiete attendere più che alla coltura de'poderi, à quella dello spirito. Quì ritirati, ad altro non badauano, che ad apprendere gl'insegnamenti della virtù, che d'alte dottrine arricchiua i loro cuori. Trouauansi così l'vno, come l'altro nel fior degli anni. Melania appena toccaua il quarto lustro: e Piniano d'vn sol'anno era lontano dal quinto. Questo però gli seruiua di motiuo d'adoperarsi con più vigore nel seruigio d'Iddio, mentre anco erano vigorosi. Deuonsi al Cielo le primizie, & i frutti bene stagionati, e maturi, non le foglie aride, e secche. Poco dà, ò nulla dà à Iddio, chi dà ciò, che non può più seruir'al mondo. Melania era diuenuta vn viuo simolacro di tutte le virtù. Doue prima per sodisfar'al marito, & a'parenti, intrecciaua i capelli, e riccamente d'oro, e di gemme gli ornaua: hora solo apprezzaua il lasciargli coperti, e negletti, atti però quantunque incolti, ad allacciare non meno, che quei della sposa, il cuor d'Iddio. La sua faccia nō appariua d'altro colore tinta, che della porpora d'vna impareggiabil modestia, e del lustro della diuina grazia, ch'à quella del suo facitore la rendeua à merauiglia simile. Vestiuasi solo per coprir la nudità, e riparare l'ingiurie dell'aria, non per far pompa ne'superbi vestimenti, d'vn vano fasto. Se prima le pareuano troppo dure, anco le più morbide piume: hora le sembraua troppo molle, anco la più dura terra. Se già dando riposo al corpo, faceua tal'hora del giorno più chiaro, notte: hora per far, che sempre mai vegliasse l'anima, conuertiua anco la notte in giorno: inuitando con le sue notturne orazioni i sonnacchiosi mortali, à celebrar in ogni tempo del sourano Monarca, l'immortali glorie. Seguiuala anco Piniano, ma come Pietro, Christo; alla lontana, & vn poco più lentamente; anzi perche vestiua ancora pomposamente, dolce-

Si ritirano in villa per poter maggiormente attendere al l' opere di pietà.

Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui. Cant.4.

Sequebatur eum à longè, Matt.26.

dolcemente lo motteggiaua Melania, pungendolo, & vngendolo insieme; fino à tanto, che posta in non cale ogni pompa, e vanità, ad altro non pensaua, che ad abbellire l'anima. Bella cosa era il vedere colui, à cui poco prima tutta Roma s'inchinaua, fuggir'i corteggi d'ogn'vno, è diuenuto saggio dispreggiatore d'ogni mõdano sossiego, framischiarsi con i più humili; hauer sempre à canto pouerelli; non isdegnar la turba più vile; e di Grande, diuenire plebeo, per amor di Giesù! Gli esercizij suoi più frequenti erano, visitar gli infermi; albergar pellegrini; dargli del denaro per lo viaggio; consolar gli incarcerati, con sodisfare a'loro creditori; souuenir'à pouerelli; & in somma à guisa di Sole luminoso di Carità, non lasciare di spargere i raggi, de' suoi tesori indifferentemente sopra d' ogn' vno. Precorreua i splendori di questo Sole, qual'altra Aurora Melania, conuertendo quelle gemme, delle quali già andaua pomposa, in cibo degli affamati; i vestimenti preziosi, adorati fregi d'vna superba ambizione, in beneficio della pouertà; coprendo con essi le sue miserie, e riparandola dagli insulti del freddo. Quei ciechi, che già stendeuano le mani a'venti, e doue i cani latrano alla Luna, gridauano essi infruttuosamente al Sole; erano gli heredi, di Piniano, e di Melania. Que' miserabili stroppiati, che strascinauano il corpo in terra, perche non haueuano, chi gli solleuasse da quella; veniuano dalle mani amorose della loro Regia magnificenza solleuati, e sostentati. I portici, e l'anticamere, ch'erano poco prima ripiene di cortigiani, e seruitori; non si vedeuano frequentate, e posso dir'asse diate, che da pitocchi, & infermi, che ò col ventre gonfio, sembrauano grauidi, ma della morte; ò putrefatti prima di morire, pareua, che soprauiuessero a'loro proprij cadaueri; ò impedita la lingua, non hauendo con che dimandar l'elemosina, più di qualũque la chiedeuano,

Dispensano le loro facoltà à poueri.

anco

anco non chiedendola; ò aggrauati dal peso de'teneri pargoletti, mendicauano, ma non à se stessi il sospirato aiuto. In questi seruiuano i nostri generosi campioni Christo; le brutture loro, erano quelle, che gli rendeuano al maggior segno belli; le loro infelicità, faceuano, che diuenissero felici; con la lor pouertà, s'arricchiuano, e da'loro ossequiosi corteggi accompagnati, s'inoltrauano maestosi à lunghi passi, al Campidoglio dell'Empireo. Tutta in somma quella ricca supellettile, che già seruiua alle delizie, & al fasto, donauano con prodiga mano, ne'pouerelli, à Giesù.

Perfecuzione di vn fratello di Piniano.

Non poteua il Demonio, che sempre inuidia ogni nostro bene, in questi due generosi Signori sofferire, vna tanta virtù. Che perciò, veggendosi da questi suscitata così aspra guerra, procurò anch'egli à tutto suo potere di rendergli la pariglia. Haueua Piniano vn fratello, di nome, e di fatti, Seuero. Questi poiche, vide, ch'egli non haueua figli, e tutto il suo distribuiua a'poueri, risolse indebitamente d'vsurparsi ciò, che non era suo. Così riscuoteua l'annue rendite delle possessioni di Piniano; s'appropriaua i suoi poderi; faceuasi à viua forza conoscere per padrone da'lauoratori: e quanto più il fratello, e la Cognata si dimostrauano pazienti, tanto maggiormente egli diueniua temerario, & arrogante. Il prouerbio non falla; che chi si fà Pecora, il Lupo la mangia. E bene spesso nociua non meno vna souerchia bontà, di quello che sia vna eccessiua malizia. Col mezzo di quella trionfano i tristi: con la scorta di questa, pericolano i buoni. Non fece però il Demonio colpo alcuno nel petto di Piniano, e di Melania: mercè, che auuisati da Paolo, s'erano proueduti del forte vsbergo della Carità, atto à render vani tutti gli attentati dell'Inferno. Punto non si turbarono, ne perdettero la pace de'loro cuori, ò ritrassero il piede dall'incominciato camino: contentandosi più

Indulte armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli. Ephes. 6.

ſi più toſto, che all'ombra della loro bontà trionfaſſe. Seuero, che col mezzo di qualche diſturbo frà loro fratelli, haueſſe à ridere Satanaſſo. Rimeſſero tutto queſto affare à Iddio, pretendendo, che più ad eſso, come padre de' poueri, ch'à loro apparteneſse: aſſicurandoſi, che non haurebbe laſciate d'imprendere la difeſa di quelle facoltà, che non ad altro fine deſiderauano, che per auualerſene in ſuo ſeruigio, à beneficio de' poueri. S'è vero, ch'il Rè dell'Api non porta l'aculeo; dirò che foſſero queſti, Regi della dolcezza; già che ſe bene fabbricauano al Cielo faui sì dolci di mele, non haueuano pungolo per ferire, chi gli impediua i loro fruttuoſi lauori.

Haueua di già la Fama diuolgato per Roma, con la bontà di Piniano, e di Melania, l'inſolente anco prepotenza di Seuero: ne portata sù le penne, anzi pene di tanti miſerelli, che non ceſſauano d'eſclamare fino al Cielo vna sì Tirannica maluagità, haueua hauuto timore d'inſinuarſi, fino all'orecchie imperiali. Rimaſero quei ſaggi Monarchi, quanto ſtomaccati di Seuero, tanto ripieni di ſtupore della bontà di Piniano, e di Melania: onde non volendo, che ſotto del loro impero, rimaneſſe di tal guiſa la Giuſtizia dall'inſolenza, e proſtrata, e calpeſtata; deſideroſa anco l'Imperatrice di veder nel volto di Melania, il viuo ritratto della virtù, fecela chiamare à ſe, inſieme col marito. V'andarono eglino accompagnati da vn Santo, & innocente diſpregio di ſe ſteſſi, che puote però prouocare à ſuoi oſsequij, la ſteſsa Maeſtà Imperiale, Peròche ſubito, che Verrina Imperatrice mirò, & ammirò in Melania, la grauità del ſembiante, la ſemplicità de' veſtimenti, la modeſtia de' coſtumi, la ſchiettezza del ſuo trattare, la dolcezza delle ſue parole, i ſuoi nobili portamenti, accompagnati da vn miſto generoſo d'humiltà e di decoro; leuataſi dal ſuo Trono, e fattaſela ſedere

L'Imperatrice gli manda à chiamare, egli libera dalle perſecuzioni del Fratello.

re

re appreſſo, accorgendoſi, ch'era ſtata anco la Fama inuidioſa al ſuo merito, hauendole rappreſentato aſſai meno di quello, ch'era: mai ſi ſtimò meglio d'all'hora accompagnata. Quiui introduſſe ella diſcorſo de' torti, che le haueua fatto Seuero, eſibendoſi in conformità dell'equità, di caſtigargli ſeueramente, e porgli per l'addietro opportuno rimedio. Reſele di ciò Melania humiliſſime grazie: ſupplicolla però con ogni riuerenza, & efficacia maggiore, à degnarſi di rimaner ſeruita, che non foſſe il cognato caſtigato, acciò non veniſſero à perdere il merito di perdonar l'ingiurie, baſtando ad eſſi, che più non gli infeſtaſſe. Che poco anco di ciò ſi ſarebbero curati, quando non veniſſe con vn tal mezzo ad offendere, ne' ſuoi pouerelli, Iddio. Rimaſe à queſte ſaggie parole quanto ſodisfatta l'Imperatrice, altrettanto ammirata della bontà di Melania: onde conceſſa ad ambidue licenza di poter vendere le loro facoltà, e poderi, come più gli foſſe piacciuto, e dato ordini opportuni, acciò non poteſſero eſſere impediti da Seuero, gli fece da tutta la corte ſeruire, & accompagnare: giurando come già Aleſſandro di Diogene; che ſe non era Verrina, haurebbe voluto eſſer Melania, e che ſe foſſe ſtato poſſibile di laſciar l'Imperial maeſtà, per tranſmutarſi in eſſa, più che volentieri haurebbe abbandonato lo ſcettro, & in vece della porpora, veſtiti i ſuoi poueri panni; ſicura, che non haurebbe potuto, che migliorare di condizione.

Vèdono per dar à poueri tutti i poderi, c' haueuano nell'Italia, e pàrtono per Sicilia.

Haueuano queſti Signori, grandi, & innumerabili ricchezze, non ſolo in Roma, e per l'Italia, ma nella Sicilia ancora, nella Spagna, e nell'Inghilterra; à ſegno tale, che toltone l'Imperatore, erano in que'tempi ſtimati i più potenti, e facoltoſi Cittadini di Roma. Sapendo dunque, di quanto graue peſo ſia l'oro, deſideroſi d'alleggierirſene, per potere più facilmente ſolleuarſi al Cielo, acciòche l'ali delle loro virtù non rimaneſſero

nessero da quello aggrauate,& impedite al volo; esitarono in breue tempo tutte le facoltà, c'haueuano nell'Italia, depositandole à poueri, con questo, che centuplicate poi glie le rimettessero in poliza di cambio, nel Paradiso. Assicurati in questa guisa i loro beni, parendogli di non hauer più che fare in Roma, partirono per la Sicilia insieme con Melania l'auola, ch'era in quei tempi venuta in Roma, per vederli; con pensiere di vender ancor'iui tutti i loro poderi, e visitare insieme Paolino, Vescouo di santissimi costumi, padre spirituale d'ambidue. Quì giunti, si trattenero fino à tanto, c'hebbero dato buon'ordine alle cose loro, spendendo largamente in opere pie il loro ricchissimo patrimonio, & ascriuendosi, come già disse Girolamo di Paola, à notabilissimo danno; che pouero vi fosse, che de'suoi tesori non si sostentasse. Così trattenutisi lungo tempo nella Sicilia, vennegli in pensiere di nauigare nell'Africa, gloriosa all'hora per la memoria di quell'Agostino, ch'essendo vn mostro di Santità, e di dottrina, daua manifestamẽte à diuidere; ch'ella in fatti non era, che madre feconda de'Mostri. Imbarcatisi dunque, mentre pensauano d'approdare in Cartagine, furono da vna furiosa tẽpesta risospinti ad vn'Isola, doue poco prima smontati i Corsari, haueuano il tutto riempito di stragi, incendij, rapine, e violenze. Stimo, che il Cielo, non il mare quì gli rigettasse, per vnico sollieuo di que'poueri Isolani. Perche hauendogli fatto intendere que'Barbari, che se non hauessero mandato per lo riscatto de'pregioni; ben tosto gli haurebbero consegnati alla morte: subito, che Melania, e Piniano ciò intesero, ringraziando Iddio, che gli hauesse fatti giungere opportuni, per raccogliere messe così abbondante di merito, sborsarono tutto il denaro, che richiedeuano quegli empij, e parẽdogli d'hauer fatto poco, lasciarono anco à que'misetelli

Baron. ad an. 397. p. 15.

Damnũ putabat si quispiã debilis, & esuriens, cibo sustentaretur alterius.

Quid noui affert Africa?

Liberano molti schiaui dalle mani de'Barbari.

relli somma riguardeuole, da diuidersi frà loro; facendogli in questo modo schiaui della loro bõtà, all'hora per appũto, che di schiauitudine gli liberauano. Quindi gloriosi, e contenti non meno, che s'haueſſero fatto acquisto d'vn mondo, abbonacciato il mare partirono, accompagnati sempre mai dalle acclamazioni di que' popoli, che gonfiando al pari de' venti le vele, non puotero, che apportargli prospero, e feliciſſimo viaggio. Approdati nella Città di Cartagine, famosa non meno per gl'infelici auuenimenti della sua fondatrice, che per hauer'ardito d'emular i splendori della superba Roma; nel tempo, che vi dimorarono, mai ceſſarono col riparar le rouine de' Tempij, edificar Monasterij, e solleuar pouerelli, di stampare nel suo seno, orme gloriose di quella Christiana liberalità, che come propria della generosità Romana, ne ammetteua pari alcuno, che seco gareggiaſſe, ne maggiore, che la sopra-uanzaſſe. Pareua, che volesſero questi liberaliſſimi Eroi, riparare con vna regia magnificenza in Cartagine, le rouine di Cartagine; acciò doue prima doleuasi d'eſſere rimasta destrutta da' Romani, potesse anco gloriarsi d'esser stata da' Romani steſſi riedificata: con questa differenza però; che come diceua Ottauiano Augusto di Roma, doue già trouauasi di semplici, e rozzi mattoni composta, questi hora tutta di finiſſimi marmi la cingeuano; tanto più belli, e preziosi, quanto che non eretti, per far pompa d'vn mondano fasto, ma ben sì per ricouero, con la Christiana Carità, e Religione, del Coro tutto delle più illustri virtù.

Se'n vanno à Cartagine.

Didone l'edificò.

Era all'hora Vescouo di Tagaste, Città dell'Africa (mercè de' natali d'Agostino, à niun'altra inferiore) Alipio, strettiſſimo amico di sì gran Santo, e vero suo imitatore, non meno nella eccellenza della dottrina, che nell'innocenza de' costumi. Inuitati i nostri pellegrini campioni, dal grido della sua Santità, risolsero

Si transferiscono ad habitar in Tagaste.

di

di trasferirsi di presenza ad inchinarla. Così portatisi in Tagaste, e stretta con Alipio vna Santissima amicizia, rapiti da'dolci tratti della sua gẽtilissima conuersazione, non giudicarono bene sì tosto priuarsene; ma per hauer campo maggiore, col mezzo d'essa, di far'anco in parte acquisto de'Tesori, delle sue impareggiabili virtù, stabilirono quiui fermarsi. Hà il mondo, come già l'Arca, i suoi appartamenti appropriati à cadauna sorte di persone; l'Agnelle, con Agnelli, i Lupi, con Lupi, gli Huomini, con Huomini dimorano. Così i giusti non godono, che conuersare con i giusti; come anco i tristi, non vogliono trattenersi, che con i tristi. Erano Melania, e Piniano due viui ritratti della bontà: onde, che merauiglia, se altro non bramauano, che soggiornare con Alipio, terzo ritratto di quella? Quì dunque vaghi di posare, à persuasione sua fabbricarono due Monasteri, vno d'huomini, l'altro di donne. Il primo dotarono d'entrate conueneuoli, per lo sostegno d'ottanta Monaci, e l'altro di cento trenta Monache; non cessando però nello stesso tẽpo, d'arricchire molte altre Chiese di sacri vasi d'oro, e d'argento, di gẽme, e vesti preziose, necessarie al diuino culto.

Sanctus, cum Santo, & peruersus, cum peruerso, iucunde conuersantur.

Templum vero in quo agebat Alypius admodum munifice, & aureis ornamentis, & lucidis gẽmis, & plurimis ditarunt agrorũ prouentibus. Ab eis quoque sunt ædificata duo Monasteria. Metaph.

Fabbricano quì due Monasteri, vno di donne, e l'altro d'huomini, & in quello si rinserra Melania.

Mentre dimorauano in Tagaste con Alipio, hebbero lettere da Agostino, nelle quali scusauasi, di non essersi portato, come desideraua, à vederli; mercè, che frastornato non solo da'rigori del verno, che rendeua le strade intrãsitabili; ma anco dall'vrgenze della sua Chiesa, che quasi cadente, necessitaua al suo sostegno, degli homeri del suo Atlante. Eccitati per tanto da'soaui impulsi della sua feruida carità, poiche egli non poteua trasferirsi in Tagaste, determinarono eglino di trasportarsi in Ippona, à riuerir'in lui quella Santità, e Dottrina, che ammirata da'più solleuati spiriti, celebrata da tutte le lingue, encomiata dalle pẽne de'saggi, inchinata da vno mondo, trahendo al carro delle

Agostino gli scriue. Ep. 227.

Si portano in Ippona à vederlo.

ſue glorie, come in trionfo incatenati gli oſſequij di tutti i cuori, poiche nata nell'Africa, non meritaua, che di moſtruoſa, e prodigioſa il nome. Vna ſol coſa li fece rimaner ſoſpeſi,& irreſoluti, e per qualche tempo differì la loro partenza. E fù, che temendo Piniano, di poter'eſſere violentato da Agoſtino, e dal ſuo popolo, à veſtir l'habito Clericale, non volſe egli portarſi in Ippona, ſe prima non fù da quello aſſicurato: che mai haurebbe contro di eſſo impreſo così graue attentato. Perche bene ſpeſſo accadeua in que'tempi, che ſe v'era qualcheduno inſigne per la Santità, & integrità de'coſtumi, benche foſſe maritato, ſoleua ad ogni modo tal'hora il popolo à viua forza conſegnarlo al Veſcouo, acciò lo conſecraſſe, & ordinaſſe; facendo, che la moglie anch'eſſa s'obligaſſe con ſolenne voto ad vna perpetua continenza,come frà gli altri molti, ſucceſſe in Barcellona à Teraſia, e Paolino, che fù poi Veſcouo di Nola. Così ne'ſecoli andati ſtimauaſi neceſſaria negli Eccleſiaſtici la Santità, che non giudicauaſi degno miniſtro dell'Altare, chi non era con quella, con nodo indiſſolubile ſpoſato; ne diſpenſauanſi gli ordini ſacri, e le dignità Eccleſiaſtiche, ſe non à quelli,che con lo sborſo d'vna perfetta integrità di vita, maggiore incomparabilmente d'ogni più pretioſo Teſoro, ſe ne rendeuano giuſtamente meriteuoli. Coſtume, che ſe ſi foſſe ſempre mai nella Chieſa praticato, non ſoſpirarebbe ella hora quelle miſerie, ch'anco nelle maggiori affluenze, la rendono mendica; ne temerebbe quelle rouine, da cui, mercè, che parti del peccato, viue affatto lontana l'innocenza.

Baron. tom. 5. ad an. 409 & tom. 4. ad ann. 394.

Soleua il popolo anticamente violẽtare tal hora alcuni di conoſciuta bõtà, ad eſſer Sacerdoti.

A Lampio apud Barcinonam in Hiſpania, per vim inflammatæ ſubito plebis, Sacratus ſum. Paul. apud Augu. Ep. 35. & 36.

Aſſicurato dunque in queſto modo Piniano, così da Agoſtino, come da Alipio, che volſe in quel viaggio accompagnarlo; eccolo con tutte due le Melanie, & Albina,in Ippona;accolti da Agoſtino con tutte quelle dimoſtrazioni maggiori di ſtima, & affetto, che poteuano

teuano essere proprie della sua impareggiabile Carità, & erano douute ad hospiti così segnalati. Portò la Fama in vn baleno per tutta la Città, l'auuiso della loro venuta; onde curioso il popolo di mirare, & ammirare ne'volti loro i veri lineamenti della Eroica, e Christiana virtù, trasferissi più del solito numeroso alla Chiesa, doue erano eglino concorsi, insieme con Alipio, & Agostino. Finiti li diuini vfficij, e terminate, che furono l'Ecclesiastiche funzioni; ecco d'improuiso solleuato il popolo, dimandare quello di che sempre temè Piniano; cioè, ch'egli fosse consecrato, & ordinato Sacerdote, hauendolo nello stesso tempo d'ogn' intorno circondato, e tenendo molto bene custodite le porte della Chiesa, acciò non potesse in verun modo fuggire. Ferì questo colpo temuto per l'innanzi, ma all'hora inaspettato, mortalmente i cuori di Piniano, d'ambedue le Melanie, d'Albina, & Alipio; che subito lo pensarono vna trama secreta d'Agostino(tanto siamo facili tutti à giudicare il male.) Onde frapostosi Alipio, tentò con l'autorità del suo grado, di sedare quella moltitudine solleuata; ma in darno. Perche stimando quella turba mal nata, ch'egli ciò facesse stimolato dall'interesse, di non perdere vn personaggio sì grande, che d'inestimabili Tesori haueua arricchita la sua Chiesa, lo caricarono villana, e sacrilegamente, senza hauere riguardo alcuno alla sua sourana dignità, di molte ingiurie;e dalle parole,forse anco à fatti peggiori si sarebbe proceduto, s'egli nel mezzo di flutti così orgogliosi, non hauesse per non perdersi, gettata saggiamente l'Ancora della sua somma prudenza; e se non vi fosse accorso Agostino, che con il soaue delle sue melate parole, cercò di raddolcire in parte gli animi infelloniti di que'barbari. Fecegli esso vedere, che non era conueniente d'ordinarlo, contro'l suo volere; tanto più, ch'egli di ciò già l haueua assicurato: ag-

Tentano i Cittadini d'Ippona, di sforzar Piniano à consecrarsi sacerdote, e rimaner frà loro.

giungendo in oltre, che se contro la sua parola datagli, haueſſero voluto Piniano Sacerdote, non haurebbero più hauuto Agoſtino Veſcouo. Fecero le parole d'Agoſtino negli animi loro quello ſteſſo effetto, che fà il vento nelle fiamme, che deprimendole vn pò poco, maggiormente s'ingagliardiſcono: perche turbati da principio, e coſternati, indi à poco tanto più s'acceſero, e riſorſero quaſi nuoui Antei più vigoroſi, e pertinaci di prima; penſando in queſto modo, ò d'indurre Agoſtino à mancar di parola, ò volendola egli mantenere, à far, che ſi contentaſſe almeno; che Piniano foſſe ordinato dà qualchedun'altro Veſcouo. Negò il tutto, ſaldo, e coſtante più d'vno ſcoglio, à gli vrti dell'onde, ò d'vna annoſa quercia, a'ſoffij degli Aquiloni, Agoſtino, dichiarandoſi manifeſtamente; che nella ſua Chieſa non poteua alcun Veſcouo ordinarlo, ſe non col ſuo conſenſo, quale non haurebbe mai conceſſo, per non deturpare il candore della già data fede; e ch'il violentare in ciò Piniano, era vn licenziarlo non ſolo da Ippona, ma anco da tutta l'Africa, con notabiliſſimo detrimento di quella, per la perdita, che ſarebbe di ſoggetto sì grande, e tanto benemerito della Chieſa.

Atque adieciſſem, quod ſi mea fide violata, illũ haberet presbyterum, me epiſcopum non haberét. Aug. Ep. 225.

Ma quanto piu ſaldo ne'ſuoi giuſti proponimenti ſi moſtraua Agoſtino, tanto più oſtinato nella ſua peruicacia imperuerſaua il popolo, riempiendo non ſolo di mille gridori l'aria, ma multiplicando contro d'Alipio principalmente, e degli altri ancora l'ingiurie; à ſegno tale, che temendo anco di ſe ſteſſo Agoſtino, fù in penſiere di fuggirſene. E l'haurebbe effettuato: ſe non haueſſe temuto, che ceſſato affatto per la ſua aſſenza il riſpetto, e maggiormente inaſpriti contro dell'innocente Alipio, laſciando libere le redini all'empietà, l'haueſſero fatto ſcherzo, e berſaglio della loro rabbia, non ſenza ſua graue nota: quaſi ch'abbandonandolo in

Maxime metuens, abſcedere cogitabam. Sed metuendũ fuit, ne magis, me abſente, tale aliquid facerent, & reuerentia minor & dolor ardentior.

in tanto biſogno, l'haueſſe tradito, e dato nelle mani de' ſuoi nemici. Mentre da'venti sì impetuoſi agitata la mente d'Agoſtino, in mille penſieri fluttuaua, ſenza ſapere à quale d'eſſi appigliarſi, timido, confuſo, ſtordito; tentò Piniano d'improuiſo di ſomminiſtrargli la tauola, acciò vſciſſe ſicuro da sì boraſcoſa procella, e ſi ricouraſſe nel porto. Perche gli mandò à dire: ch'egli haurebbe giurato al popolo, che mentre l'haueſſero violentato ad ordinarſi Sacerdote, l'haurebbero anco violentato à partire ſubito dall'Africa; abominando, come nemico, quel terreno, che coltiuato da lui con tanti, e sì inuſitati fauori, in vece di produrre gli aſpettati frutti d'vna douuta corriſpondenza, non produceua, che lappole, e ſpine d'vna fiera, e deteſtabile ingratitudine. Stimò egli con sì riſoluto rimedio di ſopire in parte, ò totalmente ſpegnere gli ardori di febre così maligna; non potendoſi dar'à credere, che voleſſe quel popolo, pazzamente perdere vn ſuo così ſegnalato benefattore. Ma Agoſtino, che già haueua il dito nella piaga, e che molto meglio di Piniano conoſceua, come medico ordinario, i ſintomi di queſta febre, lo ſtimò medicamento troppo violento, e ch'in vece di ſpegnerla, poteſſe maggiormente inuigorirla: onde tenendolo in ſe ſteſſo, non giudicò bene applicarlo, ma ben ſi trasferiſſi da Piniano, conforme l'iſtanza, che gli haueua fatta. Toſto ch'egli lo vide, tornò à raffermarli quanto prima gli haueua mandato à dire, ſoggiungendo in oltre: che prometteua, di mai più partir d'Ippona, mentre ſi foſſero contentati di laſciarlo libero, e non isforzarlo à riceuere gli ordini ſacri. Reſpirò à queſta nuoua propoſta Agoſtino, e ſubito portoſſi da Alipio, notificandogli quello, che s'era con Piniano concertato. Alipio al maggior ſegno afflitto, temendo, mentre foſſe anch'egli concorſo col ſuo conſiglio, d'offender Piniano, e di laſciargli campo di

Nō diſceſſurū Hippone, ſi ſic liber abſque nexu clericatus eſſe ſineretur.

ſoſpettare, che dandoſi mano con Agoſtino, foſſe queſta vna occulta trama d'ambidue, riſpoſe: ch'in tal affare non voleua punto, ne meno col conſiglio, ingerirſi.

Mentre in tali trattati conſumauaſi il tempo, ſtudiandoſi di ſodisfare in qualche parte al popolo, e ſedare il tumulto; queſto impaziente di tanta dimora, crucciofo, maggiormente inferociua: onde Agoſtino giudicando, che non v'era più tempo da perdere, fatto cenno, che s'acquetaſſero, preſe per iſpediente di fargli ſapere, quanto gli haueua ſignificato Piniano. Il popolo, che ſtaua fiſso nel deſiderio di vederlo Sacerdote, non per queſto s'acquetò, ma borbottando, e ſuſurrando, doppo che furono paſsati inſieme varij diſcorſi, riſpoſe: che voleua di più, che prometteſse; che ſe mai gli foſse venuto in penſiere d'ordinarſi, non ſi ſarebbe conſecrato, che in Ippona. Si contentò Piniano, onde allegro il popolo, ſubito dimandò, che giuraſse, quanto s'era frà loro concertato. Fece alto per qualche tempo Piniano, dubbioſo, & irreſoluto, à qual forma doueſse appigliarſi, e di che parole ſeruirſi, mercè delle neceſſità, che poteuano violentarlo à partir d'Ippona; come di Peſte, di Guerra, ò dell'aria, che non gli conferiſse, ò d'altro. Fù riſoluto, di por nel giuramento queſta condizione: che mai ſarebbe partito d'Ippona, ſe non per cauſa di qualche graue neceſſità, che obligaſse anco gli ſteſſi Cittadini à partirſi. Toſtò, ch'il popolo vdì queſta condizione, tornò più furioſo di prima à ſolleuarſi, gridando, che ciò ſi poneua per ingannarlo, & hauer campo di non oſseruare quanto prometteua: onde fù neceſsario leuarla, e così ſottoſcrittoſi Piniano, allegro il popolo, ceſsò il tumulto. Ben è vero, ch'il giorno vegnente, conoſcendo Piniano, che non era tenuto ad oſseruare ciò, che sforzatamente haueua promeſso, fuggì naſcoſtamente

Vt ſi quando illi ad ſuſcipiendum clericatum, cõſentire placuiſſet, non niſi in ipſa Hipponenſi Eccleſia conſentire placuiſſet.

Promeſſe di Piniano per acquetar il popolo ſolleuato, che poi nõ furono come che sforzate, da lui oſſeruate.

Fugge in Tagaste di naſcoſto.

mente d'Ippona, e fece ritorno cō Alipio, e tutti i ſuoi in Tagaſte; laſciando gl'Ipponeſi altrettanto afflitti, quanto, che pieni di mal talento contro di tutti, e ſpecialmente d'Agoſtino, quaſi che deſtramente barcheggiati gli haueſse, e toltagli di mano la preda, all'hora, che ſe ne ſtimauano più che ſicuri. Parue, che queſto accidente intepidiſse in buona parte quella corriſpondenza reciproca d'affetto, che paſsaua frà Alipio, Piniano, Albina, le due Melanie, & Agoſtino; dolendoſi quelli di queſto, ch'haueſse indotto Piniano à giurare ciò, che non era tenuto d'oſseruare; e taſsādo d'auara ingordigia il popolo d'Ippona, quaſi che in vna tanta moſsa altra mira non haueſse, che alle ricchezze di Piniano, di cui ſtimaua rimanendo egli in Ippona, e conſecrandoſi Sacerdote, far acquiſto. Ma ſincerati da Agoſtino; il fuoco di quella Chriſtiana carità, ch'haueua nel petto di queſti Santi Eroi, formato vn Mongibello d'ardori, puote ben toſto incenerire il tutto, ſtabilendo frà loro più che mai feruido, e vigoroſo vn Santo amore; quale hauendo per vltimo oggetto de'ſuoi dardi vn bene, che non hà fine, mai hebbe fine, e di Bambino ch'era, fatto Gigante, anco nel Cielo frà que'Beati Spiriti, doue felici l'anime loro riposano, trionfa hora de'loro cuori, e trionferà ſempre mai, per tutti i ſecoli dell'Eternità. Così tenta ſouente il comune nemico di ſpargere frà più purgati ſeminati, la zizania; e doue più regna la concordia, là gettare il pomo peſtifero della diſcordia.

Soſpetti di Alipio, e di Piniano cōtro d'Agoſtino, ſopiti poi come appare dalle lettere di queſto, ſincerādogli eſſo, della verità del ſucceſſo. Ep. 124. e 225.

Euacuaui, quæ erant paruuli. 1. Cor. 13.

Tornato Piniano con gli altri in Tagaſte, e ridotta homai à perfezzione la fabbrica degli accennati Monaſteri; Melania per poter tanto più facilmente allontanarſi da quel Mondo col corpo, da cui molto prima s'era affatto dilungata con lo ſpirito, in quello delle donne ſi racchiuſe; doue per lo ſpazio di ſett'anni continui, menò vna vita, che traſse più ad ammirarla, che

mirarla, le pupille anco del Cielo, non che degli huomini. Emula di quel grand'Antonio, che benche solo, puote popolare le vaste solitudini d'Egitto, era nel cibo continentissima. Cominciò da principio, à non mangiare, che vna sol volta il giorno, e molto poco; ne ciò faceua prima, che tramontasse il Sole: quasi che si vergognasse, che quell'occhio destro del Cielo, la mirasse in altro occupata, che in cibare spiritualmente l'anima. Non fugge la luce, se non colui, che malamente opera: era tanto buona Melania, che tutto ciò, che non andaua dirittamente à terminar in Dio, quantunque necessario, & indifferente, stimaua indegno degli occhi del Sole. Quanto rigorosamente adempiua il diuino precetto: che deuesi prima d'ogn'altra cosa, cercar Iddio! Non andò molto, che nauseata di terreno cibo, sol, di due, in due giorni, cibauasi. Quindi assuefatta à nodrirsi del solo spirito, quasi che troppo fosse il cibarsi, di due, in due giorni, si ridusse à farlo solo, di tre, in tre. Finalmente à tale perfezzione arriuò, ch'hauendo totalmente spiritualizato il suo corpo, vna sol volta la settimana cibaualo; direi non perche n'hauesse egli bisogno, ma più tosto, per dimostrare, che non era finto, ò fantastico. Accrescesi vie più lo stupore; che tanto poco, e cattiuo era il suo cibo, che duraua maggior fatica ella in prenderlo, di quello, che prouasse nel digiunare; acciò anco in questo non le mancasse largo campo d'arricchirsi, del pregio impareggiabile d'vn'immortal merito. Se parliamo poi del bere, benche sempre hauesse sete delle Celesti beuande, di rado però mostrauasi assetata di terrene. E se tal hora per refocillare l'aridità delle fauci, cagionata da vn'eccessiuo ardore di spirito, seruiuasi di qualche beuanda, era quella vino non già, che abbominaua con Paolo, come ministro d'ogni libidinoso appetito: mà ben sì vn poco d'acqua, temperata

Qui male agit, odit lucem.

Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis: Luc. 12.

Rigore di sua vita.

Nolite inebriari vino, in quo luxuria est. Eph. 5

rata col mele, dalla cui dolcezza imparaua à conoſcere, quanto dolce foſſe Iddio, ſe tanto era dolce vna ſua sì vile Creatura. S'era ella, lo ſteſſo mele: e come non doueua eſſer melata ogni ſua beuanda, quantunque amara? Melania credetemi; che quì l'arte, ne può, ne sà perfezzionar la natura: alla dolcezza del voſtro naturale, non sà ella, che aggiungere; ond'è ſuperfluo, che d'altro mele vi ſeruiate, che di voi ſteſſa.

Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus Pſ.33.

Ars perficit naturam.

Corteſe lettore, non v'imaginate, ch'io quì mi ſerua d'Iperboli per maſcherare la verità, & eſaltare co'-voli della mia ſpennata penna, chi ſopra l'ali del ſuo impareggiabil merito, ſolleuandoſi oltre i confini d'ogni humano intendimento, non hà biſogno per innalzarſi dell'altrui penne, ne di ſtraniero ingrandimento, per renderſi grande. La vera virtù, non sà mendicare da alcuno la mercede, mentre ella à ſe ſteſſa è ricco, e ſufficiente premio. Quanto ſono per dire, ſarà ſempre poco, à quanto ella operò: & i più fini lumi, e colori Rettorici, ſembreranno ſempre ombre oſcuriſſime, à paragone de' fregi della ſua Santità. S'io quì vi raccontarò alcune coſe, che vi ſembreranno ſtrane, e dure à capirſi: ſappiate, che niente è ſtrano, e duro alla virtù. Ella ſolo ſi diletta di durezze: non hà denti per maſticar le polpe; e pure, è tutta denti, per infrangere, e roſiccare l'oſſa. A Melania, ſembraua troppo facile il ſentiere calcato dagli altri: onde s'accinſe ad vna ſtrada, che per eſſer inacceſſibile, da pochi era ſtata tentata. Non iſtarò quì ad annouerare ad vno, ad vno i paſſi, ch'ella fece per ſolleuarſi all'apice ſopremo della perfezzione Chriſtiana; perche, per eſſere innumerabili, meglio forſe, che quelli, potrei numerare le ſtelle del firmamento. Non ridirò gl'interni, & eſterni ſuoi eſercizij; non la pratica di tutte le più Eroiche virtù; non il tempo, che ſantamente impiegaua, ò in pie meditazioni, ò in ſante orazioni, ò in rigoroſe

gorose penitenze, ò in vna assidua mortificazione, ò in vn continuo silentio, ò in vn sindicato seuero, di quanto operaua; facendo da per se stessa l'accusatore, il Reo, & il Giudice. Non vi narrerò, com'ella ben tre volte l'anno scorresse la sacra Scrittura, hauendola quasi tutta alla memoria; come possedesse oltre la latina, la lingua Greca, non meno, che se fosse nata, & alleuata nella Grecia; cõ che odio perseguitasse gli Eretici; qual fosse il suo zelo della saluezza dell'anime, per le quali, e con le parole, e con l'opere, tanto s'affaticò; che non dormisse, che due hore la notte, seruendosi per ciò fare, della nuda terra; che in somma, qual'altra Teresa, ad altro non pensasse, ch'à patire, ò morire, per amor d'Iddio. D'vna sol cosa vergarò questi fogli, sicuro, ch'ella seruirà d'autentica, di quanto fin'hora hò rappresentato, ne sembrerà quantunque molto difficile, impossibile, à chi si ricorderà: ch'ad vn vero amante d'Iddio, ninna cosa rendesi non che impossibile, difficile.

S'accese ella d'vn sì feruente desiderio di patire per amor d'Iddio, che quantũque da tutto ciò, che fin'hora vi hò narrato, potrebbesi dire, che ne fosse felicemente venuta à capo; ad ogni modo parẽdole di trattare troppo dolcemente il suo corpo, risolse anco viuo di sepellirlo; acciòche quanto viuo ad ogni patimento, altrettanto fosse morto, ad ogni consolazione. Qual'altro Teodoro Siceota, fabbricossi vna cassa di legno, più bassa della sua statura, e tanto angusta, che malageuolmente potesse volgeruisi dentro. Qui si racchiuse, ne voleua vscire, vedere, ò vdire alcuno, fuor che la propria madre, à cui sol vna volta la settimana, per vna picciola fenestrella, ch'era in quella, parlaua. Che dite ò mio Lettore? Stupite? Hauete ragione di farlo: perche ardisco dire, che Melania hà in ciò nel vasto Oceano d'vna eccessiua mortificazione, posta

Si fabbrica vna cassa, & entro quella si racchiude.

l'vlti-

l'vltimã meta allo ſtupore. O queſta sì puoſſi con ragione chiamar ſolitaria: già ch'eſcludeua dalla ſua compagnia; non che gli huomini, per fino l'aere. Voi ſtimarete opera di Chriſtiana pietà il ſepellire ſolo i morti nelle caſse: & io vi fò vedere, che poſsono anco ſantamente in quelle ſepellirſi i viui: ſe pur niente di viuo, fuor che lo ſpirito, che fù, e ſarà immortale, era rimaſto in Melania. Non vi diſſi da principio, ch'ella era vn'Ape induſtrioſa, che non fabbricaua, che al Cielo il mele? Eccola appunto, che per renderſi più feconda, ne'ſciami ſuoi ſi racchiude. Non formano l'Api, fuor che negli Aluearij, il mele. Inhorridij al ſolo nome delle carceri degli Ezzellini, e del Giappone; ne m'imaginauo, che l'humana rigidezza, poteſse inuentarne di peggiori: ma hora m'accorgo dell'errore; ſembrandomi quelle à paragone di queſta, delizie. Stupij all'hora, che vidi ad vna ſola colonna del famoſo Stilite, appeſe com'in Trofeo, tutte le barbare glorie della ſuperba Menfi. Penſai, c'haueſse egli à quella legate le ciglia della merauiglia, acciò non s'haueſsero più, per niun'altra coſa ad inarcare; mentre erano arriuate à vedere vno, che ſopra d'vna colonna viuendo, aſsai meglio di lei ſaldo, & immobile, più c'huomo, ſembraua vna ſtatua di bronzo, ò di marmo; e tale appunto ſarebbe ſtato giudicato, ſe le continue lagrime, non l'haueſsero dichiarato di carne. Ma ben m'auueggo, che sì come non ammette ne'ſuoi prodigij termine alcuno il diuino potere, così non hà lo ſtupore frà quelli, oggetto alcuno determinato, che gli preſcriua la meta. Perche parmi degna anco di maggior ammirazione Melania, entro vna anguſta caſsa racchiuſa, che Simeone ſopra d'vna colonna ricourato; hauendo egli almeno per confine le vaſte campagne dell'aere, doue queſta priua anco di quello, non era, che da quattro anguſti legni circoſcritta, e riſtretta.

Simeone Stilita. Barbara Piramidum sileat miracula Menfis. Mart.

ſtretta. E come erano baſteuoli quelle poche tauole à racchiudere, vna tanta virtù? Ben ſi poteua ſopra d'eſſe incidere ciò, che già fece sù'l ſuo ſepolcro ſcolpire quel barbaro Imperatore, fieriſſimo nemico del nome Chriſtiano, flagello dell'Oriente, vſurpator della ſacra tomba, Saladino: *Che rinſerrauano eſſe frà lo ſpazio di quattro palmi colei, alle cui glorie era campo troppo anguſto, l'immenſità ſteſſa d'vn mondo.*

Preſe egli Gieruſalemme l'anno 1185.

Ma troppo lungo tempo era rimaſta prigioniera vna tanta virtù. Troppo s'erano fermati in Tagaſte, i noſtri pellegrini. Non era conueniente, che ſolo all'Africa compartiſſero queſti animati Soli, il beneficio de'ſuoi chiarori. Faceua di meſtieri, ch'entraſſero in tutti i ſegni del Zodiaco Chriſtiano, e che ſcorreſſero intieramente l'Ecclitica del merito, per portare il chiaro giorno delle lor glorie, e fauori, anco a'più remoti lidi. Come già ad Elia, gli auanzaua ancora vn lunghiſſimo viaggio. Se voleuano, come poi fecero, far parte delle loro grazie, e Teſori, non ſolo all'Africa & Italia, ma anco all'Egitto, alla Meſopotamia, alla Paleſtina, alla Siria, alla Tracia, & in ſomma al Leuante, & al Ponente, non poteuano più trattenerſi. Finiti dunque i ſett'anni, ch'erano dimorati in Tagaſte, deſideroſi di là portarſi, doue per la comune ſaluezza, ſino dal Cielo s'era trasferito l'eterno Verbo, riſolſero dall'Africa madre feconda di moſtruoſi portenti, far tragitto nella Paleſtina, aſſai più douizioſa di Celeſti prodigij. Così imbarcatiſi inſieme con la madre di Melania, che ſempre ouunque andauano gli ſeguiua, fecero prima vela per Aleſſandria, di doue all'hora era Arciueſcouo il Gran Cirillo, dalla cui carità, benignamente accolti, e riceuuti, furono aſtretti à fermarſi ſeco qualche giorno. Ma perche à chi brama ardentemente di giungere à qualche fine, ogni picciola dimora rieſce lunga, e noioſa, parendo à queſti Celeſti amanti

Surge, comede, grandis enim tibi reſtat via. 3. Reg. 19.

Fanno per viſitare i luoghi Santi.

amanti, ogni momento, mill'anni, di potere con gli occhi proprij contemplare nella Palestina, gli eccessi d'vn Dio innamorato; presero da lui congedo, e di nuouo imbarcatisi, riprendeuano anco di lenti i venti, e la stessa velocità sembrauagli troppo tarda. Approdati nella Palestina, non vi fù luoco alcuno celebre nelle sacre carte, ò per la Santità, ò per i prodigij in esso operati, doue riuerenti non tributassero gli humili ossequij della loro impareggiabile diuozione. Prima di giungere in Gierusalemme, inchinarono ne'lidi Sarettani l'alta prouidenza del Cielo, che nel suo seruo Elia con render à suoi cenni vbbidiente la morte, e le più insensate Creature insieme, multiplicò i prodigij à beneficio della caritatiua vedoua. Quindi per l'arene di Tiro portandosi in Tolemaida, la fissero le ginocchia, doue molto prima le haueua piegate il loro maestro Paolo; & inoltratisi per le Campagne di Mageddo, funestate dal sangue di Giosia, entrarono nel distretto de'Filistei, di doue peruenuti in Cesarea, hebbero campo nella casa del fortunato Cornelio Centurione, già conuertita in Chiesa, di considerare; che non fà la diuina bontà differenza alcuna da gente, à gente, da sesso à sesso, ò condizion di persone, ma stà la porta del Cielo indifferentemente aperta à tutti. Passarono anco per Lidda famosa per la recuperata salute del Paralitico Enea, e la resurrezzione della Giouanetta Dorca. Videro in oltre la picciola patria, di quel fortunato Arimatia, che meritò col sepellir la vita, rimaner egli in vita. Così pure si trasferirono in Gioppe, ricouro poco atto del fuggitiuo Giona, e funesto Teatro dell'infelice Andromeda, che destinata preda de'marini mostri, ad vn duro sasso legata, era di sicuro persa, se di Perseo la vittoriosa destra, togliendola ad vn imminente, & irreparabile eccidio, non la collocaua frà le stelle, acciò di morta, che si stimaua, diuenisse affatto

Animo cupienti nihil satis festinatur. Sen. in Agamen.

3. Reg. 17. Ex D. Hieronymo in Epist. Paul.

Act. 21.

2. Paralip. 35.

In veritate comperi, quod non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet eũ, & operatur iustitiam acceptus est illi. Act. 10. Act. 9 Mat. 27. Io. 1.

to immortale. Quì ripigliato il viaggio, e peruenuti
Luc. 24. in Emmaus, hebbero campo nella casa di Cleofa, ch'era all'hora tempio, di pregare istantemente Giesù, che volesse, come già à que' Santi discepoli, aggiungersi anco ad essi, mercè, che pellegrini, e viandanti. Si fermarono parimenti in Aialonne, e Gabaonne ad ammirare i prodigij de' Celesti pianeti, che puotero tanto tempo trattenere le loro rapidissime pupille, à contemplare dell'inuitto Giosue il bellico valore, e diffondere sopra della sua vittoriosa spada, raggi immortali di gloria. In Gabaa pure piansero l'infame peccato de' suoi scelerati habitatori, e sospirando l'eccidio di tanti popoli, ringraziarono il Cielo, che nel mezzo anco de' suoi più giusti furori pietoso, hauesse dalle fauci ingorde del ferro diuoratore, di tutta l'intiera tribù di Beniamino, preseruati alcuni pochi; forse acciòche in essi non perisse quel Paolo, che doueua meglio della stessa fama, con tromba di stelle portare dall'Orto, all'Occaso del suo adorato Giesù il glorioso nome.

Iosu. 9. & 10.

Iud. 19. & 20.

Ex tribus Beniamin in sexcentos viros propter Paulú Apostolum reseruatos. Hier. in Ep. Paul.

Ma, che vò io formando vn lungo, quanto confuso itinerario de' loro pregiati sudori? Ben m'accorgo ancorche tardi, che troppo pregiudico, alle lor Sante brame; mentre interrompendo i loro frettolosi passi, e trattenendogli per lo viaggio, gli tengo tanto tempo lontani dalla sospirata meta de' loro feruorosi affetti. Lasciato dunque à mano manca il superbo Mausoleo di quell'Elena, che Regina degli Abiadeni, haueua frà le calamità d'vna penuriosa annata, con numerose biade fatto ritornare lo spirito ad habitare ne' corpi di quegli affamati popoli: eccogli nel Mausoleo vitale de' loro cuori. Quante volte Melania, baciò quell'adorato sasso, ch'inuido del suo bene, l'haueua rubata la miglior parte di se stessa! Quante volte abbracciando quella sacra pietra, stimò d'abbracciare il suo Giesù, che pur pietra si chiama; forse, perche atto à spezzare

Petra autem erat Christus 1. Cor. 10.

le durezze, d'ogni più ostinato cuore? Quante volte emula dell'innamorata Maddalena, stando immobile ad ammirare d'vn Dio amante gli amorosi eccessi, nõ sapendo d'indi partirsi, l'haureste stimata di sasso, se le continue lagrime non l'hauessero dichiarata più della cera tenera, e molle! Quante volte à guisa di sitibonda Cerua, lambiua quel luoco, doue esangui posarono le membra senza spirito, di chi non è, che purissimo spirito: stimandosi felice, s'hauesse potuto rinuenire pur vn minimo vestigio di quel sangue prezioso, che seco portaua il riscatto della sua anima! Quante volte giurò di non hauer mai prouato miglior riposo, che quãdo sopra di quella venerabil tomba vegliaua l'intiere notti: che perciò fin tanto, che dimorò in Gierusalemme, costumaua ogni notte di portar iui la sua più saporita quiete. A guisa d'amoroso Polpo, mai sarebbesi staccata da quel prodigioso sasso, oue come ad vno scoglio fatale, tutti giuano à naufragare gli ossequij più diuoti del suo spirito; s'il desiderio di ritrouare anco negli altri luochi Santi Iddio, non le hauesse fatto lasciare Iddio, per Iddio. Così più che con i passi del corpo, con quelli della diuozione portossi nel sacro tempio di Sionne, à baciare, & abbracciare quella colonna, che sostenendo all'hora il portico di quello, puote anco sostenere le languidezze d'vn Dio flagellato. Quiui ammirò, come da vna vile colonna mẽdicasse il sostegno, la colonna del Cielo; come fosse à quella legato, chi dà la libertà altrui; come da figli ingrati, il benignissimo padre potesse essere trattato, da vilissimo seruo; come venisse spogliato colui, che veste le Creature tutte; come di flagelli fosse capace, chi non è capace, che di gloria. Inuidiando la di lei sorte, haurebbe voluto esser di sasso, per riparare anch'essa qual salda colonna i colpi, di chi quanto molle alle percosse, altrettanto era di marmo nella sofferenza.

Suoi affetti à luochi sacri.

Oh

Oh quì sì, che legò ella col suo Giesù, la turba tutta de'suoi voleri! Quì sì, che nauigando il suo bene entro vn mare di Celeste sangue, pensollo arriuato al non più oltre de'dolori, mentre lo raffiguraua legato alla colonna terminale de'martìri! Si lagnò più volte seco, che per isfuggire tanti tormenti, non s'hauesse con Paolo dichiarato Cittadin Romano: ben che tosto s'accorse, ch'essendo all'hora Roma l'asilo di tutte le più vane superstizioni, mentre daua nel suo seno luoco à tutte le Deità bugiarde, s'era scordata di far partecipe della sua Cittadinanza, il vero Dio. Quì pure inchinò quel cenacolo, doue in focosa pioggia diffuso il Celeste amore, tutti sopra di cento vent'anime versò i tesori della diuinità. Se alla colonna era ella per la compassione diuenuta di ghiaccio; nel cenacolo, frà le fiamme d'vn Dio amante, tutta tramutossi in fuoco.

Si hominem Romanum, & indemnatum, licet vobis flagellare. Act. 22.

Act. 1.

Dalla colonna portossi à quel foro, fiero veramente, perche essendo fecondato crudelmente dal sangue d'vn Dio; non gli partorì, che spine. Quiui haurebbe giurato, di non ritrouarsi nella Città di Gierusalemme, ma ben sì frà le selue; già ch'altro non incontraua, che Verghe, Spine, Canne, e Tronchi, crudeli, pungenti, leggieri, e pesanti. S'accorse però, ch'era nella fucina d'amore; mentre volgendo co' passi lo sguardo, videui lancie, martelli, e chiodi. S'hauesse di tutti potuto formarne vn fascio, quanto volentieri se l'haurebbe, insieme con la Sposa, stretto al seno. Se le fosse stato concesso cingersi di quelle spine le tempie, più le haurebbe delle Rose stesse apprezzate; ben conoscendo, che doue queste erano prima di marcire, state colte dal mondano lusso, per intesserne al suo capo vn'ambiziosa ghirlanda di vanità; per coronar l'innocenza, non vi rimaneuano, che le spine. Anco à forza di sanguigno sudore, tutte le haurebbe per se colte: acciò tornando nell'horto di Gessemani il suo

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur. Cant. 1.

Coronemus nos Rosis antequam marcescant. Sap. 2.

Giesù, non haueſſe più hauuto à ſudar ſangue, per iſuellerle. Pareuale, che quella canna, arma debole de'fanciulli, meglio aſſai alle ſue mani ſarebbeſi addattata, ch'a quelle d'vn Dio: mentre pur troppo fanciulla, anzi rimbambita ſi conoſceua alla grazia. Se foſſero ſtati gli homeri ſuoi degni del ſacro peſo della Croce, poco ſi ſarebbe curata de'pregi degli Ercoli, e degli Atlanti; perche doue quelli il Cielo ſoſtentano, ella haurebbe ſottopoſte le ſpalle à quel graue peſo, ſotto di cui vacillò anco quello ſteſſo, che con le dita ſole ſoſtiene il mondo. Se le foſſe ſtato poſſibile, come già Eua al legno mortale, ſtendere à quel tronco ſalubre le braccia; ò che frutti vitali n'haurebbe ella rubati. Se ſopra di quello aſſiſa, & afiſſa haueſſe inſieme col Sole, dall'Orto, all'Occaſo, diſteſe le mani; quanto più di quello, ſi ſarebbe ſtimata felice: perche dou'egli da vn ſolo Occaſo hà l'Orto, ella da ambidue i lati prouando l'Occidente di ſua vita, haurebbe anco potuto doppiamente riſorgere alla gloria. Se haueſſe potuto con que' ſacri chiodi, inchiodare la ruota della ſua fortuna; che Paradiſo di dolcezze anco fra'l ſangue, e le morti, non haurebbe ella prouato? Oh Dio; e che pioggia di ſangue viuifico, non ſarebbe dalle ſue mani trafitte diramata, à fecondare l'arido terreno del ſuo inculto ſpirito? Come ſuoi piedi inchiodati, non haurebbero conſtantemente fermati i paſſi, in quel ſentiere di ſalute, doue prima col ſangue vi haueua ſtampate l'orme il ſuo Giesù? Che pregi, e che fregi, non haurebbe vantati il ſuo cuore, ſe foſſe rimaſto trafitto da quella fortunata lancia, di cui fù l artefice, e il feritore, Amore? Il fiele ſteſſo di Giesù nella ſua bocca, come già in quella della ſpoſa, ſarebbeſi cangiato in mele. Così andaua ſantamente freneticando, la noſtra celeſte amante mentre que'Santi luochi viſitaua: dolendoſi, che non le foſſe permeſſo, là Mel, & lac ſub lingua tua. Cant. 4.

collocar la ſua ſede, doue ſtabile, e ferma, con ben inchiodate traui, l'haueua ſituata il ſuo amore.

Ma poco era à Melania, l'eſſerſi trattenuta, doue del ſuo bel Sole fù l'Occidente, ſe colà anco non ſi portaua, doue hebbe egli l'Oriente. Così laſciato à man deſtra il ſepolcro di Rachelle, già, che s'incaminaua dou'hebbe ricouro la vita, e non doue habitaua la morte, in Nazarette, & in Betelemme trasferitaſi; prima di morire, e che le foſſe dato l'adito in Cielo, puote eſſer introdotta nella caſa ſteſſa del ſempiterno Sole. Oh, in qual guiſa approdata à queſto beato porto del ſuo lungo pellegrinaggio, da contrarij affetti combattuta, arſe, e gelò! E come non doueua ella ardere, ſe nella fornace d'amore trouauaſi: come non doueua gelare, ſe frà le neui d'vna Verginità quanto feconda, altrettanto intatta, dimoraua? Non haurebbe però ardito di porre il piede, ò in quella ſacra caſa, ò in quello ſpeco fortunato, oue ſcorgeua cogli Angeli diſceſa la ſteſſa Deità, ſe non v'haueſſe anco rauuiſato, e rozzi paſtori, e viliſſimi giumenti. Rincreſceuale, che non foſſe nata villana: poiche vedeua frà villani, & animali, vn Dio. Con queſti dunque frameſchiataſi, pregò il diletto del ſuo cuore Gieſù; che poiche ambiua egli in vece delle ſtelle, le ſtalle, voleſse venire ad habitare nella ſua anima; che di queſta, ſtalla più vile al ſicuro non haurebbe quiui in terra trouato; ſe bene altro, che ſtalle, e tugurij non poteua ritrouare, chi haueua laſciato il Cielo. Piangeua, che foſse così mendico, che ne meno haueſſe doue ricourarſi. Ma che merauiglia; s'era affatto sbandito anco dal cuor degli huomini? Le offeriua per temperare il gelo, che prouaua, i ſuoi infocati ſoſpiri, che meglio al ſicuro di quelli de'Giumenti, l'haurebbero riſcaldato. Conoſcendo, ch'ogni carne è fieno, proteſtauagli, che delle paglie della ſua baſſezza, gli haurebbe formata la culla. Ne gli ſarebbero

Non erat ei locus, in diuerſorio. Luc. 2.

Omnis caro fœnũ. Iſa. 40.

bero mancate le poppe del suo intelletto, e volontà, che ossequiose a suoi cenni, gli haurebbero somministrato abbondante il latte, d'ogni più perfetta osseruanza della sua legge. Giuraua, che tutti i papaueri, e sonniferi dell'arte, non sarebbero stati basteuoli, ad assonnare le sue luci, mentre egli le apriua al pianto. E come haurebbe ella potuto dormire quando che intonauano sì dolcemente le sue celesti musiche, gli Angeli; offeriuano sì diuotamente i suoi voti i pastori; e vagiua sì teneramente Iddio? Promettenagli, che col mezzo d'vn perfetto amore, haurebbe rasciugate le sue dolci lagrimuccie, seruendosi poi d'esse, & ad estinguere gl'incendij del senso, & a lauare le macchie del suo spirito. Che delle braccia di sante operationi, haurebbegli formate le fascie; non douendosi al Sole, ch'il Zodiaco. Che per trattenerlo, com'è costume de'Bambini, gli haurebbe del suo cuore formato vna picciola palla da giuoco; la pigliasse pur egli nelle delicate manuccie, & a suo piacere ne disponesse. Se voleua in terra, ò nell'Inferno, ò nel Cielo gettarla, n'era padrone; ò se nel suo seno, per maggiormente assicurarsene riporla, di tutto era contenta; scongiurandolo anco a negargliela, mentre più gliela dimandasse. Così trattenutasi qualche tempo in Betelemme, non cessando qual nube grauida d'humori il seno, di spargere ouunque passaua vna abbondante pioggia d'oro, determinò di pellegrinare à gli altri luochi Santi.

Capitò dunque alla Torre d'Ader, doue vegliando i pastori a custodir la greggia, meritarono di ritrouare quell'Agnello immacolato, col mezzo del cui sangue furono, lauate, e leuate le macchie de'nostri peccati. Vide anco Gaza, prodigiosa per la conuersione di quell'Eunuco Etiope, che diede a diuedere, come ponno anco gli Etiopi mutar la pelle. Mirò, & ammirò insieme Bessur, & Escol, dal cui terreno ferace, Act. 8. Ios. 14

puotero già gli esploratori di Giosue trarne quel grappolo di sì smisurata grandezza. Poco doppo entrò
Gen. 18. nelle celle di Sara, riguardeuoli per i natali d'Isacco, & i vestigij della quercia d'Abraamo in Mambre. Di qui portossi in Ebron dalle ceneri d'Adamo memorabile, e lasciandosi addietro le già infami città di Sodoma, e di Gomorra, alle fruttifere vigne d'Engaddi, &
Gen. 19. in Segore dirizzò il camino; doue ricordatasi dell'incesto di Lotte, detestando del vino i sacrileghi, e libidinosi effetti, per isfuggire le di lui insidie, e temperare i suoi maligni influssi, fece ricorso all'acque delle lagrime, con cui pianse il di lui peccato, fino che giunta al sepolcro di Lazaro, meritò d'accompagnar-
Luc. 10. se à quelle del Saluatore. Si trasferì in Gierico, dal-
Luc. 19. la pietà del Samaritano, meglio, che da'raggi del Sole reso illustre. Vide per viaggio l'albero fortunato di Zaccheo, e santamente inuidiandola di lui felice sorte, seco insieme s'impicciollì, desiderosa di seco insieme ingrandirsi, con l'esser fatta degna dell'aspetto d'vn Dio. Portossi al Giordane prodigioso, & adorando quell'acque santissime, ringraziò l'alta prouidenza del Cielo, che per riaccendere in essa il fuoco della diuina grazia, le hauesse con inusitato portento, apprestato per esca l'onde salubri. Lungo sarei, se volessi distintamente ridire ad vno, ad vno i luochi tutti, ne'quali fece di se stessa pompa merauigliosa,
Ios. 7. la pietà di Melania. Detestò nella valle d'Achor l'auarizia d'Acham, che gli insegnò a rubare la morte. In Betelle sospirò la prodigiosa scala di Giacobbe,
Gen. 18. mercè, che sola poteua felicitar le sue brame. Adorò in Silo la Maestà dell'altissimo, resa già dal suo Tempio à tutto l'Israelle venerabile, e rinouò la me-
Iud. 21. moria del ratto delle Sabine, nel ratto, ch'iui molto prima fece delle donzelle Ebree la Tribù quasi estinta di Beniamino. Fermossi al pozzo di Sichem, &
Ioan. 4. haurebbe voluto cangiarsi nella Samaritana, pur che

che vi comparisse, come già quella, il suo Giesù. In Samaria inchinò le ceneri del Battista, & in Canaan, e Cafarnao riuerì gli alti portenti dell'incarnato Verbo. S'inginocchiò alle sponde del lago di Tiberiade, mercè, che santificate dalla presenza del Saluatore, che valicandolo, puote alle di lui ripe saziare miracolosamente le fameliche turbe. Salì il Taborre, dalle cui altecime mirò le montagne d'Ermon, e le vaste campagne di Galilea, diuise dal torrente Cison, che bagna le piante alla città di Naino, picciola per lo circuito delle mura, ma grande, perche puote nel suo seno racchiudere l'immensità d'vn Dio, che nel richiamar da'regni bui alla luce il figlio della sconsolata Vedoua, fece pompa della sua omnipotenza. Desiderò con Pietro d'iui stabilir la sua sede: ma richiamata da quel monte, che dagli vliui pigliando il nome, come che cinto d'ogni intorno dall'insegne di pace, non promette, che pace; sopra le sue pendici, col piede dirizzò anco i pensieri. Quiui si trattenne qualche tempo, mandando souente di là sù per ambasciatori i suoi affetti al Cielo, desiderosa per la stessa strada, che con le proprie pedate segnò il Saluatore, d'iui portarsi. Ma hauutane risposta, che le rimaneua prima d'arriuarui, ancora vn longhissimo, e faticoso viaggio, risolse trasferirsi nell'Egitto, a visitare quei Santi Romiti, che con le loro virtù haueuano in quelle solitudini, tratto non che gli huomini per fino gl'Angeli stessi dal Cielo, ad ammirarle. Così lasciata sopra del monte Oliuetto in vn picciolo Romitaggio la madre, acciò come decrepita, e cadente, potesse più facilmente per la stessa scortatoia, che fece Christo, portarsi al Cielo, à prepararle il luoco; preso con la sua benedizione da lei congedo, insieme col marito s'incaminò verso le vaste solitudini d'Egitto.

Ioan. 6.

Luc. 7.

Giunta nel deserto di Nitria, oue col Nitro d'vna

Se n'và nel deserto di Nitria à visitare que' Santi Romiti.

sublime penitenza purgauano que' Beati solitarij le macchie delle loro colpe, tutti ad vno, ad vno visitò riuerente que' santi Romiti, venerandoli come se in essi hauesse riuerito Christo, e procurando mentre ella abbondanti elemosine gli somministaraua, di sotrarne in lor vece, ricchi tesori di celesti insegnamenti. Degno non hà dubbio de' riflessi delle più soleuate penne, fù ciò, che le occorse, alla capanna d'vno, che vantando del più caro amico del grande Alessandro il nome, non poteua, ch'emularne anco l'Eroiche virtù. Viueua questi entro vn picciolo habituro, quanto pouero, de' beni del mondo, tanto douizioso di quelli del Cielo, non si curando d'altro tesoro, che di Giesù. Quattro pali incrocciati insieme formauano il suo superbo palagio, che non haurebbe però egli cangiato con le più eccelse Reggie; ricordeuole, che non ama il monarca del Cielo, che bassi tugurij, mentre per essi abbandonò l'Empireo. Poche paglie per meglio rammentarsi, che non era, che fieno, e paglia, gli seruiuano di tetto: atte ben si a coprire, non già a riparare l'ingiurie delle stagioni. Vn Crocifisso, con alcuni libri spirituali erano tutto il mobile, che possedeua, non si curando d'altro mobile, chi tutto immobile alla virtù non faceua incetta, che d'vna ricca supellettile de' costumi. Seruiuagli di Sedia la nuda terra, ben accorgendosi, che chi è di terra, meglio, che nella terra non può hauere ricouro. Da vn canto della capanna giaceua distesa sù'l suolo vna picciola stuoia rotta, e consumata dal tempo, sopra di cui traheua i suoi più saporiti riposi; se pure mai fuor, ch'in Dio riposa vn'anima innamorata di Dio. Tal'era il letto d'Efestione, sicuro di ritrouar'in esso lo sposo dell'anima sua: già che ne' letti morbidi, e fioriti cercandolo la sposa, mai rinuenir lo puote. A canto d'esso giaceua vna picciola sporta, con vn poco di sale, vnico condimento della virtù,

Fatto merauiglioso, occorsole con vno di que' Romiti, nominato Efestione.

Lectulus noster floridus cant. 1.

In lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit anima mea: quæsiui illũ & non inueni. cant. 3.

virtù, s'è vero, ch'egli sia simbolo di quella. Non seppe l'incarnata Sapienza ad altro meglio paragonar'il giusto: perche sì come condisce quegli l'insipidezze, e preserua dalla putredine, così gli huomini da bene sono il condimento delle mondane sciagure, mentre preseruano il mondo dalla putredine de' peccati. Entrata Melania nella pouera capanna, vero tempio d'vna impareggiabile virtù, salutò il buon vecchio, con pregargli quel giorno prospero, e sereno. Accolse egli cortesemente la gentil pellegrina, e resole il saluto, rispose.

Che non haueua doppo, che sù quella fortunata soglia pose il piede, prouato giorno per anco, che non fosse stato colmo d'ogni felicità. A questo, replicò Melania. *Dunque voi solo sarete frà mortali felice; non v'essendo al parere di Giobbe alcuno, che non soggiaccia nel mare tempestoso di questo mondo, à mille naufragi, e pericoli? Tant'è*, soggiunse il Santo Romito: *Il non mi curare di felicità alcuna, mi rende à pieno felice. Non incontra della Fortuna l'ire, se non, chi vuole. Non precipita al basso, se non, chi pretende di salire la sua volubil ruota. Io mi contento di ciò, che piace à Dio: quindi ne nasce, che non hò, che desiderar d'auantaggio, per compimento delle mie felicità. Tutto ciò, che mi succede, è conforme à quanto desidero: perche non desiderando io, se non quello, che vuol Iddio, ne mouendosi vna fronde senza di lui, niuna cosa mi può accadere, che non sia corrispondente à miei voleri. Se la fame mi trauaglia, ne ringrazio il Cielo; perche vuole ciò, che voglio io. Se dalla sete sono afflitto, lo benedico ne' suoi alti decreti; che seconda i miei voleri. Se le stagioni contro di me imperuersano, le riceuo come forriere della diuina, e mia volontà ancora. In somma di tutto, in tutto, e per tutto lodo Iddio, dal quale dipende quanto quà giù succede, e che vuole ciò, che voglio io. Sò, che non ponno esser, che buone l'opere sue, e che non può non gradire ciò, che si de-*

Homo natus de muliere, breui viuens tempore. repletur multis miseriis. cap. 14.

sidera; onde ò siano dolci, ò amare, al mio palato rie-scono più grate, e saporite dello stesso Nettare. *Ma se Iddio*, ripigliò Melania, *volesse nell'Inferno precipitarui? Sappiate, disse egli; ch'io con due braccia poderose, dell'humiltà, con la quale mi sono à lui consacrato, e dell'amore, in virtù di cui mi sono in lui trasportato, talmente lo stringerei, che lo necessitarei à venire meco, ouunque mi mandasse. E certo meglio per me sarebbe esser anco nell'inferno con Dio: che nel Cielo senza lui.* Stupì Melania d'vna sì massiccia sapienza, e confessò d'hauer in quella pouera Capanna imparato ciò, che non haueua nelle più illustri Città appreso. Ricercolo di nuouo, *quanto tempo fosse, ch'iui si era ricourato?* Rispose; *che non faceua conto di tempo, chi solo badaua all'Eternità.* Interpellolo ancora, *chi in quell' Eremo l'hauesse guidato? Dio*; disse egli. *E doue lo ritrouaste voi*, replicò Melania? *Là per appunto*, rispose egli, *doue lasciai tutte queste cose caduche. V' hà egli mai abbandonato*, ripigliò ella? Soggiunse Efestione, *egli mai abbandona, se non si abbandona.* Di molte altre cose ricercollo Melania, à cui egli sempre saggia, e santamente sodisfece. Finalmente pigliando da lui congedo, & humilmente raccomandosi alle di lui orazioni, volle lasciargli vna buona quantità d'oro per elemosina, da solleuare le sue necessità. Ricusò di riceuerlo costantemante il Romito, asserendo; *che doueua riserbarlo à miglior vso, da distribuire a poueri. Ch'egli si conosceua pur troppo ricco, ne haurebbe commutato le proprie ricchezze, con quelle di tutti i Monarchi della terra. Perche doue quelli hanno in essi fondati i loro Regni, che benche stabile, & immobile, e più della stessa fortuna variabile, e leggiera: egli gli haueua stabiliti nel Cielo, quanto ne' suoi vertiginosi riuolgimenti volubile, à prò de' calamitosi mortali, per conformarsi alla volubilità loro: altrettanto stabile, e fermo nella perpetuità de' suoi*

Deus non deserit nisi deseratur.

immensi

immensi beni. Veggendo dunque Melania, che non era possibile di persuaderlo, acciò lo accettasse, e desiderando tuttauolta di non partire, senza far acquisto d vn merito sì grande, quanto era quello di souuenire à bisogni di sì ricco mendico; addocchiata la sporta, mentre seco compliua, con vn santo inganno vuotatone destramente il Sale, e ripostoui in sua vece l'oro, presa da lui la benedizzione, partì. Sono l'oro, & il sale giurati nemici, dando questi, come che Gieroglifico della virtù il lume à ciechi, & acciecando quello, come partigiano del vizio anco gli Arghi, & i Linzi; onde non mi marauiglio se fù necessario cacciarne l'vno, per introdurui l'altro. Appena s'era ella partita, che s'accorse Efestione dell' inganno; frettoloso per tanto toltone seco l'oro, à lunghi passi seguendola, e sgridandola acciò lo ripigliasse, voleua pure sgrauarsi di peso alle sue spalle insopportabile. Ella per lo contrario haueua l'orecchie più sorde, di quelle dell'Aspide. Gridaua Efestione, *che sarebbe stato degno d'eterno biasimo, se hauendo lasciato il suo, pigliasse hora quello d'altri. Che non sapeua, che farsi di quel metallo, che per esser giallo, non poteua, che alterare il candore del suo cuore innocente. Che pur troppo era vissuto quieto fino all'hora, senza, che con questa Tarantola de' petti humani, volesse sturbare i suoi riposi. Che non gli daua l'animo di tenere appresso di se, vn sì potente nemico. Che non erano le capanne, ma le Reggie ricetto di quello. Lo ripigliasse dunque, & à suo piacere ne disponesse*. Ricusò Melania di ripigliarlo, soggiungendo; *che se non lo voleua per se, lo dasse ad altri*. Negaua ciò anco il Romito, adducendo in sua difesa; *che non haueua in quel deserto à chi donarlo, ne in che impiegarlo: ben sì ad ella, che scorreua tante Città, e Prouincie non sarebbe mancato il modo di ciò fare. Ch'egli stimaua d'hauer sodisfatto à pieno dell'elemosina le parti, mentre tutto à co-*

veri, e niente per se stesso haueua riserbato. Ma veggendo, che quanto era egli costante in non volerlo, tanto era la nostra pellegrina fissa in non ripigliarlo, qual'altro Tebano Crate, lo gettò in vn vicino fiume, che potrei con ragione dire più ricco del Tago, ò del Patolo, godendo più tosto, che rimanesse quegli frà l'acque sommerso, ch'egli da suoi splendori abbagliato: non v'essendo in vero rimedio migliore dell'acque per reprimere, & estinguere gl'incendij di quel metallo, che meglio d'Etna, ò del Vesuuio, non erutta, che fauille, ogn'vna delle quali per se sola è atta ad incenerir vn mondo. Che dite ò mio lettore, de'tratti maestosi di questo gentil Romito, nato veramente nel secolo dell'oro, gia, che con petto sì magnanimo generosamente lo calpestaua? Chi haurebbe mai creduto di ritrouare frà tanti stracci, così ricca virtù, e frà vna rozza, & illetterata semplicità, così spiritosa, e sapiente letteratura? Pur troppo è vero, che sì come entro delle picciole Conchiglie s'ascondono le più preziose perle; così ne'petti di questi semplici, come in vn sicuro scrigno, stanno riposte le più alte massime del Paradiso: che benche incognite à gli Arghi, & a'Linci, sono però a queste Talpe manifeste, e palesi.

Lactant. l. 1.

Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & terræ, quia abscondisti, hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Matt. 11.

Così visitati, ch'ella hebbe quei Santi Romiti, anzi in essi riuerita la virtù, piena di buoni insegnamenti, e di consolazioni di Paradiso, fece ritorno in Gierusalemme. Haueua (come poco fà dissi) lasciata la madre sopra del monte Oliuetto; desiderosa perciò anch'ella d'iui soggiornare, ò per esser più vicina al Cielo; ò perche pensasse, che con gli vliui suoi non potesse presagirle, che pace; ò perche stimasse, ch'hauendo da quello fatto passaggio il suo Giesù all'Empireo, nòn vi fosse strada più sicura per iui salire, di quella; quiui collocò la sua habitazione, non permettendo, ch'alcuno la vedesse, ò le parlasse, fuor ch'vna volta alla settimana

Fà ritorno in Gerusalemme.

Si rinsera entro vna picciola celletta sopra del monte Oliuetto, doue dimorò racchiusa lo spazio di quattordici anni.

nà la madre, il già marito, & hora fratello in Christo, & vna sua Cugina da lei alleuata. Visse in questo modo entro d'vna picciola celletta racchiusa, lo spazio di quattordici anni, seguendo sempre a tutta carriera, benche mai da quella si dispartisse, l'orme, e le pedate, ch'iui lasciate haueua il Crocifisso, e resuscitato suo bene. Fece in questo tempo passaggio la madre, giunta all'vltimo periodo de' suoi anni dal monte Oliuetto, al Taborre del Paradiso: & ella doppò hauere data honoreuole sepoltura alle sue riuerite ossa, si racchiuse in vn'altra celletta priua affatto di luce, doue vn'anno intero vi si trattenne: forse per dar à diuedere, che non doueua più godere della luce del mondo, mentre era spenta colei, che della luce di quello, l'haueua fatta partecipe. Chi'l crederebbe; che potessero insieme soggiornare luce, e tenebre; giorno, e notte; senza, ch'i chiarori sgombrassero gli horrori, ò l'oscurità sepellisse entro vna tomba di dense caligini, i più luminosi splendori? Era frà le tenebre, ma pur troppo rimaneua al chiaro la sua virtù; cercaua ella, benche in darno d'ottenebrarla; perche quanto più ascondeuasi al mondo, tanto più rimaneua scoperta, e suelata a gli occhi d'ogn'vno. Non sempre, chi opera male, fugge la luce: perche fanno anco i buoni, benche figli della luce, odiarla. Oh Dio! frà quelle tenebre, come diuenne luminosa! Oh Dio! com'anco allo scuro, fè pompa maggiore della sua Santità! Combatteua sempre mai nouella Andabata, benche allo scuro, con l'Inferno; erano i suoi colpi tanto più poderosi, quanto, ch'alla cieca auuentati; quanto più combatteua, tanto maggiormente ingagliardiua, non le mancando frà gli viui, l'oglio da inuigorir la lena, e confortar i nerui; ne erano le sue vittorie, ancorche tenebrose, ignote alle pupille del Cielo. Correuano da tutte le parti le genti ad ammirarla; ne benche allo scuro, si può dire, che

Morte di sua Madre.

Si chiude in vn'altra cella priua di lume, doue dimorò vn'anno.

Qui male agit, odit lucem.

cami-

caminassero alla cieca; perche haueuano quelle tenebre virtù di render la luce anco alle più cieche Talpe: anzi mai meglio d'all'hora s'auuerò; che serue lo scuro à confortar la vista. Quanti ciechi illuminò ella, facendogli anco al buio rinuenire lo smarrito sentiere della virtù! Da qual Licèo, ò Academia appresero mai mortali, dottrine così salubri, come dal carcere volontario di Melania? Che precetti di celeste sapienza, non insegnò col suo esempio la sua bocca, anco senza mai aprirla? Che massime di Paradiso, non istampò ella nelle pergamene de'cuori, con inchiostri di sangue, e di lagrime, quantunque frà le tenebre? Leggeuano anco allo scuro i suoi caratteri i mortali; vdiuano, come d'vn Oracolo, le voci di colei, che mai ad alcuno parlaua; mirauano, ò per meglio dire ammirauano, senza mirare, nel suo volto, il viuo simolacro della Santità; & ad essa, come già Atene ad vn'ignoto Dio, suenauano vittime palpitanti i proprij voleri.

Nigredo est congregatiua, sicuti albedo disgregatiua visus.

Fece ella, mentre staua così chiusa, edificare vn Monastero, doue rinserrò nonanta Vergini, e donne, ch'ad imitazione sua, lasciato il mondo, più pregiauano le sue tenebre, che la luce di quello. L'humiltà sua non le permise d'esserne superiora, bench'à tutte fosse di gran lunga superiora nella pratica delle virtù; ma viueua, come se fosse loro serua, e schiaua, e la più infima d'ogn'vna, volendo, ch'ad vn'altra fosse la carica di superiora addossata. La carità però non le tolse, di lasciarle quegli addottrinamenti, che stimaua più proprij alla loro saluezza. Inuigilaua qual madre amorosa con ogni sollecitudine, a bisogni di tutte. Se s'accorgeua, che tal'vna, come dell'altre più gentile, da digiuni diuorata, troppo del solito vigore rimettesse, di nascosto sotto del suo letto, qualche viuanda riponeua. Sapendo quanto per lo più s'ingannino i mortali, mentre ripongono nel solo digiuno tutta la loro

Edifica vn'altro Monastero di Donne.

Digiuno, come sia lodeuole.

Caue ne si ieiunare, aut abstinere cœperis, te putes esse iam Sanctã. Hæc enim virtus adiumentum est, non perfectio Sanctitatis. Ep. 14. ad Celantiã.

per-

perfezzione, quantunque al parer di Girolamo, sia egli solo fomento, non compimento di Santità. Soleua dirle.

Figlie aprite bene gli occhi, ne vogliate col troppo digiunare, affliggere di tal guisa il corpo, che si renda poi inhabile all'altre operazioni virtuose. Inuenzione astutissima del Demonio, con cui seduce i semplici; stante, ch'essendo l'anima nostra vera sposa d'Iddio, seruesi ella per vestimento delle virtù, e del digiuno per iscarpe. Hora, sì come molto strano sarebbe di vedere vna bella Dama ben calzata, e mal vestita; così non douete voi per far acquisto del digiuno, perdere, ò trascurare i ricchi amanti dell'altre virtù. Che se da Calzari celebrò lo Sposo Celeste, le bellezze sourhumane della sua diletta; ciò fù, per compimento di quella venustà, che molto prima haueua nelle altre parti, come Tiranna del suo cuore, con gli ossequij non meno dello spirito, che della lingua riuerita, & inchinata. Come ne'cibi, così nelle virtù, si ricerca il Sale per condimento, d'vna prudente moderazione. Vna pioggia impetuosa, più tosto, che rendere douiziosa la messe, la disperde, & annienta. Al giumento petulantissimo di questo nostro corpo, deuesi à poco, à poco toglier la biada, acciò possa soggiacere alla fatica; e non tutta in vn subito, perche così rendesi inhabile ad ogni minimo peso. Chi troppo tira le corde della Cetera, le rompe: e chi troppo le rallenta, mai l'accorda bene. L'astinenza hà da seruirui, non tanto per macerare la carne, quanto i vizij. Che gioua à voi smagrire col mezzo del digiuno il corpo, & ingrassare, e gonfiarui l'animo peggio d'vn pallone, col vento d'vna altezzosa superbia? Che lode potrete meritare appresso Dio, comparendogli innanzi con le guancie tinte del pallore d'vna rigorosa astinenza: se nello stesso punto saranno anco liuide, per l'inuidia? Come potrete esser tenute virtuose, vantando d'esser astemie, e non vi curar, per mortificarui, del vino; se ogni hora, ogni

Quam pulchri sũt gressus tui i calceamentis filia Principis. cant.7. Quam pulchra es amica mea, quã pulchra es Oculi tui columbarum, &c. cap.14.

Hieronym. Eph. 14. ad celant.

momen-

momento sarete ebrie d'ira? Quello è vero digiuno, ch'insegna anco all'anima, ad astenersi da' peccati. Egli non hà dubbio, è vn'hostia pacifica, vn vero Sacrificio di Santità; ma senza l'incenso dell' opere buone, non può ascendere, e rendersi grato alle diuine narici. Egli è vna naue carica delle più preziose merci della nostra saluezza: ma à chi entra nel pelago di questo mondo, varca i flutti borascosi de' vizij, passa per le Scilli voraginose degli humani appetiti, & incontra le Sirti di tante impetuose passioni, poco gioua questa naue, se non procura ben tosto di porsi in sicuro, con l'approdar al porto d'vna profonda humiltà. Egli è il primo, e più principale medicamento nelle nostre infermità: ma se non si paga con gli atti di Christiana carità ne' poueri il medico, che l'ordina, e lo speciale, che lo compone, mai potremo con esso approfittarsi. Egli risana i nostri mali: ma se non sono le membra pur troppo languide, e fredde, riscaldate dal fuoco del diuino amore; asperse da' balsami preziosi della diuozione; corroborate da' fomenti dell'orazione; malageuolmente potranno ricuperare le perdute forze. Chi digiuna senza accoppiar al digiuno l'altre virtù, altro non è, ch'vn Campo da mano l'industre agricoltore, con ogni esatta diligenza coltiuato; ma senza semenza. Voi lo vedete libero da sassi, da bronchi, da sterpi, e da spine, che par, che tutto rida, goda, e trionfi; ma ad ogni modo, priuo del douuto seme, rimane sterile. Così figlie, chi digiuna, coltiua diligentemente l' anima; purga i sensi; monda il cuore; taglia, e toglie i vizij, sradica le passioni; mortifica gli appetiti; riprime i bollori della carne; illustra la mente, & abbellisce il corpo; ma senza il seme fecondo dell'altre virtù, non è possibile, che mai arriui à produrre frutti d'eterna salute. Quello stesso, che d'vn Regio palagio priuo del suo Rè si dice: puossi anco attribuire al digiuno. Ei tutto risplende, più da' raggi degli ori, e delle gemme, che da quel del Sole percosso, e ripercosso;

Petrus Chrysol. Serm. 41.

cosso; biancheggia d'ogni intorno per i finissimi marmi, che quì dalla gran Paro sembrà, che v'habbiano trasportato il seggio; in esso hà il penello epilogati dall' arte i pregi, & i fregi; la grandezza lo rende più simigliante ad vna vastissima Città, ch'ad vn palagio; per l'altezza pare, che della torre di Babelle emulando l'alterigia, voglia col capo insinuarsi anco frà le sfere, à spiare di quei Celesti habitatori gli occulti andamenti; nei suoi Giardini s' ammirano trapiantate le delizie tutte del terrestre Paradiso; per fino i più secreti, & à pochi noti Gabinetti rendonsi venerabili, per la maestà de' rileuanti pensieri, che chiudono in seno: ma senza del suo Rè langue, priuo d'ogni honore, vedouo d'ogni sua grandezza, e gloria, e sembra vnà solitudine abbandonata, vn Eremo chiuso, vn deserto inospite, e spauentevole. Così per appunto il digiuno, si dimostra maestoso nel sembiante, luminoso nelle pupille, grazioso ne' tratti, graue negli andamenti, regolato ne'costumi, magnifico in tutte le sue parti: ma senza l'accompagnamento delle virtù, hà più del plebeo, che del grande; dello schiauo, che del patrone; anzi perde la maestà; non merita corteggio; s'isteriliscono nelle sue mani anco le Palme; si disseccano gli Allori; e come vna lampade d'oro, ma senz'oglio, priua di lume, vita, e vigore, inutile, ad altro non serue, ch'ad vna vana, & infruttuosa pompa. Esortoui dunque ad accoppiare al digiuno, la mortificazione delle proprie passioni, l'orazione, il silentio, la modestia, la nettezza di mente, e di corpo, la pazienza, la mansuetudine, l'humiltà, la carità, e sopra il tutto l'Vbbidienza, senza cui ne il mondo, ne il Cielo si conseruarebbero. Raccontaua loro, ch' essendo andato vn giouane, da vn santo vecchio Eremità, per dimorar seco, fece egli, che percuotesse vna statua più volte, e le dicesse dell'ingiurie. Vbbidì il giouane; e ricercato dal vecchio, se quella punto s' era risentita, rispose, che nò. Così dunque soggiunse il buon vecchio, de-

Vbbidienza quanto necessaria al Religioso.

ne fare il Religioso, e voi in particolare, mentre habbiate pensiere, che viuiamo insieme. Là riuolgerete la calamita de' vostri voleri senza punto risentirui, doue la chiamerà, la tramontana dell'vbbidienza: là drizzarete la nauicella de vostri pensieri, doue la scortera il timone del superiore. Le diceua, che non si curassero di parlar mai con huomo veruno, fuor che con il loro padre spirituale: perche sono le voci degli huomini, alla pudicitia non meno nociue, di quello siano quelle degli incantatori à gli orecchi degli Aspidi, che perciò prudentemente gli turano, per non vdirle. Facessero, ch'i Chiostri fossero la Sfera della loro attiuità: perche non v'era cosa nel mondo, che fuori del proprio elemento, non languisse, e perdesse il suo vigore. Ciò maggiormente s'auueraua nella donna; la cui virtù, se non istaua, come le quinte essenze, ben, bene racchiusa nel vaso della sua stanza, suaporaua, suaniua, e si risolueua in fumo di vanità, e dissolutezza. Non accettassero mai doni d'alcuno: perche sono questi il verme de' frutti della virtù, & il veleno della perfezzione. Donna, che dono accettaua, era vna fortezza mezza presa, che non potendosi più tenere, parlamentaua la resa. Procurassero in somma di viuere in guisa tale, ch'ogn'vno conoscesse, ch'erano vere serue di Giesù, e non mentissero ciò, che professauano d'essere: ne si trattenessero nel mondo per altro, se non perche andando in traccia delle pedate di lui, sperassero con la scorta de' suoi flagelli, spine, chiodi, e Croce, di ritrouarlo.

Santi auuertimenti, che dà alle sue Monache.

Tali erano le legi, che daua questa gran legislatrice alle sue care figlie: che non poteuano essere scritte, come quelle di Mosè, ch'in tauole di pietra, se haueuano per sua base Christo: ne formate che frà le fiamme, mentre dettate dallo stesso diuino amore. E pure rimasero più che nelle pietre, scolpite altamente ne' cuori, di quelle Sante Monache. Emula di quel gran

Petra autem erat Christus 1.Cor.10.

sag-

saggio, che tutti impiegò i Tesori della sua Regia magnificenza, nell'erezzione di quel famoso tempio, che à se rapì gli occhi della merauiglia, e meritò d'esser annouerato à gl'altri miracoli dell'arte, edificò sontuosa Basilica, quale arrichì di preziosissime reliquie; e basta il dire, che ponendoui se stessa, vi riponeua i più pregiati auanzi della Santità. Non haueua bisogno di edificare altri Tempij colei, ch'era vn'animato tempio dello Spirito Santo; di cui ella stessa era il Sacerdote; l'altare il proprio cuore; l'hostia, & oblazione il suo volere. Ma perche troppo vile, & angusto per Giesù sembrauale questo, vn'altro n'eccitò capace di più cuori, desiderando, che non solo dal suo, ma da tutti fosse riuerito quello, che di tutti essendo assoluto Signore, di tutti anco meritaua gli ossequij. Così mentre ella al suo fattore ergeua quà giù terrena Basilica, degnosi la sourana bontà, chiamando à se Piniano il marito, che frà Monaci viueua, aprirgli colassù il Tempio della gloria: acciò potesse poi darle contezza, qual fosse più magnifico, e sontuoso; à questo, ch'ella santamente fabbricaua à Dio, ò quello, ch'egli prodigamente apprestaua à lei. Tolto à Melania il marito, e sciolta da ogni terreno peso, ben poteua anch'essa emula dell'aua andar dicendo; che più snella, e spedita, haurebbe segnata la carriera del suo amato Giesù. Benche rimasta sola, mai però in alcun tempo fù meno sola; perche sempre con Dio. S'era stata per l'addietro vn Ercole, che con claua poderosa haueua domato i mostri de'peccati, diuenne all'hora vn Briarèo di Paradiso; perche non contenta di due sole braccia, ben cento, e cento n'impugnò; non già per atterrare i vizij, de'quali tanto tempo fà trionfato haueua; ma ben sì per istringere con esse più tenacemente la virtù, di cui più che mai gelosa viueua, temendo, di rimaner anco negli acquisti, perdento. Se fù vn

Exod.19.

Nescitis quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis? 1.Cor.3.

Morte di Piniano.

Expediti vt tibi seruituta sunt, Domine, quia tanto me onere liberasti. Hieron. Ep.25.

Lince per iſpiare il ſentiere della perfezzione, cangioſſi in vn Argo;ſpiegando ben cento pupille, per oſſeruare con più diligenza, anco i più celati andamenti di quella. Pareuale di hauer cominciato ſolo all'hora per la lizza del ben'operare, à ſeguire le pedate di Gieſù. Si ſtimaua bambina, benche adulta, Pigmea, quantunque Giganteſſa. Dauaſi à credere, che nulla foſſe, tutto ciò, che fino à quel tempo operato haueua. Riprendeua la ſua infingardaggine;condennaua d'ozioſo, chi ſempre mai à guiſa d'Ape era ſtata operoſa; ſtimauaſi fallita, chi'l crederebbe? e pure haueua così groſsa ſomma di contanti poſti à multiplico, à cento per vno, nel banco del Cielo. Si diede dunque per lo ſpazio di quattro anni, ad vna vita così ripiena di rigori, e mortificazioni, che le paſſate, benche grandi,ſpariuano alla preſenza di queſte, non meno di quello, che ſi facciano le ſtelle, alla comparſa del Sole. E veramente ſi poteua dire più toſto morte, che vita; ſe non conoſceſſi, ch'era incapace di morte colei, che già tutta s'era donata all'immortalità. Le mie pupille,che come quelle di Talpa, non oſano mirare la luce, tutte ſi rinconcentrano all'apparire d'vn sì luminoſo Sol di virtù; e la mia ſpennata penna, auuezza ſolo à poggiar al baſſo, teme i precipizij d'Icaro, ſe più in alto s'eſtolle; onde vedeſi sforzata ad ammainare il volo, e ſepellire col ſilenzio, in vna profonda ammirazione ciò, che conoſce di gran lunga ſuperiore, ad ogni maggior ingrandimento: dichiarandoſi, ch'in queſto golfo, meglio, che frà Abila, e Calpe pare, che la Santità habbia poſto il non più oltre, de'ſuoi prodigij. Deſideroſa di riempire le ſedie dell'Empireo, con acquiſtare nuoue anime à Dio, gettò le fondamenta d'vn'altro Monaſtero d'huomini. E perche hauendo già donate tutte le ſue facoltà al Cielo, era per amor di Gieſù diuenuta pouera, chi ſempre mai conſeruò, & ac-

& accrebbe vn ricchiſſimo patrimonio di merito; fù dalla Carità d'vn grande ſouenuta di tutto il biſogneuole, non ſolo per la fabrica, ma anco per lo mantenimento de'religioſi, ch'in que'ſacri Chioſtri, quaſi che in ſicuro porto, fuggendo le boraſche del mondo ſi ricourarono.

Haueua Melania vn Zio, fratello di ſua Madre Albina, ch'all'altezza de'natali, congiungendo la ſottigliezza dell'ingegno, faceua del ſuo nome per ogni parte riſuonare il grido; chiamato Voluſiano. Era queſti Prefetto di Roma; imbeuuto fin da Bambino ne'dogmi del Gentiliſſimo, e quello, ch'è peggio tutto dedito alla magia, come che ſtudioſo, e ſeguace d'Apollonio Tianeo, & Apulegio. Sudò la penna d'Agoſtino, à perſuaſione della madre di quello, che ſanta, e Chriſtianamente viueua, per la ſua conuerſione; come appariſce d'alcune ſue lettere, dirrette à Voluſiano; quali meritano d'eſſeré ſtampate à caratteri d'oro, perche in eſſe fece ſingolarmente queſto gran moſtro di virtù, pompa del ſuo ſommo ſapere, e dotrina. Ma volendo la diuina Prouidenza far maggiormente campegiare la virtù di Melania, à lei riſerbò queſto colpo; riuſcendo vani tutti gli sforzi, e le baterie d'Agoſtino, che quantunque replicate, e grandi, nō però puotero fare vna minima breccia, entro di quel cuore di Diamante. Occorſe dunque, ch'eſſendo in queſti tempi ſtato deſtinato Ambaſciatore Voluſiano da Valentiniano Imperator di Roma, à Teodoſio, & Eudoſſia Imperatori di Coſtantinopoli, quiui giunto, grauemente s'infermò, & incalzando ogni giorno più il male, temendo di morire, mandò in Gieruſalemme per Melania, deſideroſo prima chiudere gli occhi di vederla; come quello, che sì gran coſe haueua vdito della ſua Bontà, e Santità, così nella Corte di Roma, come di Coſtantinopoli. Stete in forſe Melania ſe do-

Epiſt. 1. & 3.

Vien chiamata dal Zio infermo in Coſtantinopoli.

ueua abbandonare il Paradiso della sua solitudine, per portarsi alla Croce, & vbbidire alle richieste del Zio. Ma ricordandosi, ch'anco quell'amoroso pastore, lasciò nel deserto in abbandono le nouanta noue pecorelle, per ritrouare quella smarrita; e che lo stesso Dio non si curò di lasciare il Cielo, e scendere in questa valle del pianto per saluezza dell'anime, così anco da gran serui d'Iddio consigliata, determinò di passare in Costantinopoli; per dare gli vltimi assalti alla Rocca del cuore del Zio, e tentare in tutti i modi di far acquisto della piazza munittissima di quell'anima. Per lo viaggio correuano à gara i popoli, e le Città intere ad incontarla; tributauanle gli ossequij de'loro cuori, non com'à donna terrena, ma come à Nume del Cielo, e Beata si stimaua quella, à cui era dato in sorte di ricourarla entro delle sue mura; pensando forse assistita dal suo merito, di rendersi meglio, che coronati d'Allori, sicuri da'fulmini del Cielo. Ne punto s'ingannauano: perche se nell'incendio dell'infami Città, puote la sola presenza del pudico Lotte liberare dalle fiamme vendicatrici, Segorre; ben anco poteua la Santità di Melania, torle allo sdegno della diuina Giustizia. Tanto può, benche sola, benche donna, la virtù; che ne i furori dell'Inferno, negli assalti del mondo, ne i giusti sdegni dell'adirato Cielo pauenta; anzi maggior d'Alcide, quantunque inerme, intrepida assale, vince, atterra, chi se le oppone; e tutta cinta di Palme, & Allori, vantasi di cuore sì generoso, e magnanimo, che ne meno pauentarebbe le rouine d'vn mondo, ancorche tutto sopra delle sue spalle minaccioso precipitasse. Così giunta in Calcedone, Città già insigne, & hora distrutta, edificata da Megaresi à dirimpetto di Costantinopoli, ricouratasi per isfuggire il concorso del popolo nella Chiesa della gloriosa Martire Eufemia, vegliò tutta la notte in orazioni. Su'l mezzo di quella,

Si perdiderit vnam, nonne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam quæ perierat. Luc. 15.

Parte per Costantinopoli.

Non subuertam vrbem, pro qua locutus es. Festina, & salu. uare ibi. Gen. 19.

Etiam si fractus illabatur orbis, impauidam ferient ruinæ. Bocc.

quella, meritò di partecipare vn ſaggio delle dolcezze impareggiabili di Paradiſo; mentre da vn ſoauiſſimo odore ſoprafatta, che non già dagli alberi di Saba, ma ben sì dall'Empireo cadde, videſi quaſi liquefatta di dolcezza, e gioia l'anima. Venuto il giorno, e paſſato per tempo felicemente lo ſtretto, portoſſi in Coſtantinopoli, ſcieglıendo per ſua habitazione il palagio di Lauſo Prefetto, à cui Palladio dedicò la ſua Iſtoria; riceuuta da lui con tutti que'ſegni maggiori di ſtima, & oſſequio, che ben conoſceua douuti ad vna sì gran Dama.

Vien accolta in Conſtantinopoli da Lauſo Prefetto, à cui Palladio dedicò la ſua Storia.

Eccola dunque da Voluſiano, che nello ſteccato d'vn letto doppiamente infermo, e d'anima, e di corpo, ardito, benche eſangue; combattendo con la morte, faceua l'vltime pruoue del ſuo potere. Toſto, ch'egli la vide tutta diuerſa da quella di prima, in habito vile, e mendico, così nel volto attenuata, e contrafatta, ch'in vece delle Roſe, e de'Gigli, di cui già tempo con iſtupore de'cuori fè pompoſa moſtra, hora non vi appariuano, che profondi ſolchi, formati à forza di mortificazioni dall'adunco aratro d'vn continuo rigore, non puote di meno, di non eſclamare. *O Melania, Melania quanto diuerſa vi veggo, da Melania! In quella le Roſe, in voi le ſpine; in eſſa i fiori, in voi le frondi ſecche, e cadenti diſcerno. In quella le Grazie, in voi le diſgrazie tutte contemplo. Quella haurei giurata figlia della Fortuna: voi vi direi il punto in bianco della miſeria. Per quella sfacevanſi i cuori di gioia: per voi ſuiene il mio di compaſſione. Ad eſſa; come ad vn Nume di bellezza, votauanſi, anzi vuotauanſi oſſequioſe l'anime: di voi, come da ſpettro d'horrori, fugge sbigottita la mia mente. Chi già non conoſceua Melania, in vedere ſolo la Maeſtà del ſuo ſembiante, haurebbe giurato, che foſſe Melania: hora, chi anco vi conoſce, reſta in forſe, ſe pur quella ſiete. Ohime in qual'habito, in quale ſtato, vi*

O qualem ex quali te video Melania cariſſima.

mira il vostro Velusiano! O Melania, Melania, quanto vi veggo diuersa, da Melania!

Ella, ch'altro non attendeua, che qualche poco d'apertura per insinuarsi, & introdursi entro la fortezza del suo cuore: veggendo, che pur troppo ampia, e spaziosa gliela somministraua il Cielo, non mancò à se stessa, ma presa l'occasione per i capelli, così gli prese à dire. *Ben mi dite ò Volusiano, ch'io non sono Melania, perch'in vero, non sono qual fui, ma tutta mi trouo differente da quella di prima. Fui già del mondo, & hora sono d'Iddio. Adesso dunque, che viuo congiunta col mio essere, sono Melania; non già quando vissi disgiunta da lui. Non mi merauiglio, ch'i vostri occhi più non raffigurino in me le fattezze di Melania; perche queste soprascritte non leggonsi, che da pupille di Paradiso. Queste cifre, che compariscono nel mio volto, non l'intende, se non chi hà la contracifra del Cielo. Quando voi mi stimaui bella, ero brutta: ma hora, che mi predicate disforme, mi stimo bella. Non si conosce, ò Volusiano, al solo peso l'oro. Finge anco l'Alchimia, del Rè de' Metalli, del Dio de' Mondani i vanti. Non sono tutte gemme quelle, che risplendono. Anco il vetro più vile, emula di quelle i splendori. Non sono tutti veri colori quelli, che lusingano gli occhi de' mortali. Sa anco la Colomba, benche semplice, ingannare le nostre pupille. Vestono tal'hora anco l'acque più schiffe, dell'Iride Celeste il manto.*

Esorta Melania Volusiano, à conuertirsi.

Quanto sono facili gli huomini ad ingannarsi! Stimano stelle quelle, ch'altro non sono, che vapori, & escrementi della terra; e dan nome di macchie à ricchi piropi, che fregiano la veste d'vn Ciel d'Argento. Adorano qual Angelo vno spetro d'Inferno, e pensano vna Larua, vn Serafino. Sono varij del mondo, e d'Iddio i pensieri, dissimili i sentieri. Ciò che quello disprezza, questa apprezza: fugge l'vno ciò, che siegue l'altro. Ma, sia, come si voglia. Io mai degenerai dal proprio sangue,

gue, ne applicando à cose vili l'animo, mi scordai dell'alto mio retaggio. Confesso di donna il sesso, le forze; non già l'animo. Non hò, pur troppo è vero, d'Argo, ò di Lince gli occhi: non sono però sì cieca, che qual Talpa solo sotterra viuendo, non mi sia ricordata, ch'il Cielo m'arricchì di due pupille, di due stelle la fronte, non ad altro fine, che per seguire come quelle del Firmamento, i di lui passi, e'l moto. Se dunque mi conoscete per Melania, benche mi dichiate da Melania differente; se per vostra Nepote, m'accettate; se dal vostro sangue non mi stimate degenere: non v'imaginate, ch'io fossi così pazza, e priua di ragione, che volessi porre in abbandono la Patria, i parenti, il marito, l'oro, le gemme, i Tesori, gli honori, e tutto ciò ch'il mondo apprezza, per fino me stessa: se non hauessi conosciuto, che tutto quello, che quà giù si stima, è vn sogno, vn fumo, vn'ombra, vna mera vanità; e non sapessi, che beni molto maggiori m'attendono colà nell'Empireo. Ditelo voi, mio caro Zio, ch'anco entro d'vn morbido letto, il precipizio attendete; e troppo inquiete esperimentate quelle piume, che prima vi seruirono di riposo. Ditelo dico voi, che frà le braccia della morte, benche coraggioso, e potente, anco d'vna donna pauentate le forze. Che vi gioua hora l'esser nato grande? A che più vi seruono i vostri Tesori? Doue sono i lussi Mondani? Non direte anche voi, ch'è vna mera vanità tutto il passato; poco anzi niente quello, che vi resta; ma eterno ciò, che v'attende? Come chiamerete felicità quelle, che de'baleni più fugaci, appena nate spariscono? Come vi stimerete Beato; se morta'e? Volusiano, solo il Cielo, vi può fare della Beatudine partecipe. Colassù solo dispensansi le vere felicità.

Pronaque cum spectent animalia cætera terra, os homini sublime dedit, Cœlumque tueri iussit, & erectos ad sidera tollere vultus. Ouid.

Vanum est, quod transijt, parum quod deest, æternum quod superest, solidum, & stabile quod expectat.

Colà volgete la mira, e sarete felice. Stimate voi, ch'vn sì ricco palaggio, tutto tempestato di stellati Zaffiri, fatto à punta di Diamante, atto à resistere anco à gli insulti del tempo, resti priuo d'habitatori; e che solo que-

sta bassa valle di miserie, sia più da sudori, e da pianti de'mortali, che dall'industrie loro coltiuata? Che vn corpo inanimato, cinga tempere immortali; e l'huomo, che qual Gigante frà l'altre Creature torreggia, habbia con i più vili Giumenti comune la sorte; e tanto rimanga vinto da vn Cielo, che non vede, benche spieghi sì luminose pupille; non ode, quantunque sempre ci assista; non parla, & apre tante bocche, quante hà stelle; non hà mani, e dispensa tanti tesori; non hà piedi, e pur sì veloce camina; quanto e superato dall'immortale, il mortale, dall'incorrottibile il corrottibile, dall'eterno tutto ciò, ch'è soggetto al tempo? A ch'effetto hà l'autor di natura fabbricato vna mole sì vasta, sì ricca, sì nobile, se doueua rimaner in abbandono, ne doueua esser calcata d'altro pie, che da quello de'spazij imaginarij, che col niente inseparabilmente congiunti, sono per appunto vn niente? A qual fine hà dalle viscere sourane del suo alto sapere, trato vna Creatura così illustre, dotata di tanto intendimento, ch'ad altro non anhela, ch'al bene, se doueua per sempre esser priua d'ogni bene? Voi meglio di me sapete, ch'Iddio, e la Natura non operano à caso. Molto ben vederete, quanto il tutto sia disposto con vn ordine veramente merauiglioso, & inuariabile. Lasciate dunque vna volta, e sarà homai tempo, o Volusiano gli errori. Attuffateli tutti nell'acque del battesimo, ch'aggiunte à quelle d'vn vero pentimento, vi tragitterranno al porto de'veri contenti. Tanto vi presagisce Melania, e vi promette il Cielo. Non aspettate più, che stà ad vn filo pendente appesa la vostra vita. Ogni momento d'indugio, può far pericolare la vostra salvezza. Sà Dio, che m'hà posto col cuore, le parole nella lingua, quanto bramo il vostro bene; quanto temo il male, che vi sourasta, se ben tosto non abbracciate il mio consiglio. Il solo desiderio della vostra salute, e non altro, m'hà frà tanti disagi quì risospinta. Ricordateui; che da vn sol momento pende

Vnus interitus est hominis, & iumentorum. Eccles. 3.

Deus, & Natura nil operantur frustra.

pende la vostra buona, ò cattiua sorte. Stà voi con vn solo istante di pentimento, comprarui vn'eternità di contento, con le chiaui della vera Fede, aprirui le porte dell'Empireo; e tanto basti.

Fecero qualche impressione queste parole di Melania, nel cuore di Volusiano, ma non puotero però atterrare il maschio della sua ostinazione. Onde accorgendosi ella, che più d'vna mina vi voleua per abbatterlo, non mancò di farne volare molte, e molte, col mezzo anco delle persuasioni altrui, e specialmente di Proclo, ch'all'hora reggeua la Chiesa di Costantinopoli; fin'à tanto, che rottolo, e spezzato in mille scheggie di pentimento, vittoriosa se n'impossessò, scacciandone à viua forza la guarnigion d'Inferno, & introducendoui in sua vece quella del Paradiso. Così puote vna donna ciò, che non puote vn'Agostino; & ad vn sesso fragile, concedesse Iddio quello, che denegò à gli Alcidi. Vinto dunque, e conuinto Volusiano dà replicati assalti, e ragioni di Melania, tutti abiurò i passati errori; e da Proclo entro l'acque salubri attuffatto, lauò le macchie del Gentilesimo, tragittandosi poi col mezzo d'esse, e dei diuinissimi Sacramenti, sciolto da'legami del corpo, al porto delle vere, e sempiterne felicità.

Varie persecuzioni del Demonio contro Melania.

Non si può dire quanto rincrescesse al Demonio la perdita d'vn'anima, che tanto tempo l'era stata sì cara, e gli auanzi, che faceua Melania in Costantinopoli. Onde prima, che Volusiano si conuertisse, e salisse all'altra vita, mosse contro d'essa varie persecuzioni. Le apparue vn giorno frà l'altre in forma di Piniano suo marito. Così questo nemico d'Inferno, quando vede di non ci poter abbattere col manto di Lupo, veste la spoglia d'Agnello. Era la sua faccia talmente lacera, & afflitta, ch'in peggior forma non sarebbe comparsa la miseria stessa. Gli occhi scauati dal pianto, ben

daua-

dauano à diuedere d'esser nati nel Regno del pianto. Le ciglia, che sempre teneua in ver la terra abbassate, erano messaggiere dell'interno suo dolore. Le labbra miniate del color di viole, lo rendeuano simile ad vn febricitante: anzi il volto tinto del pallor di morte, lo dichiaraua vn cadauero spirante. I Capelli tesi, e rabbuffati sembrauano horridi auanzi delle spietate furie. Vna nera, e stracciata gramaglia gli circondaua il corpo: mercè, che non vestono, che lutto i Cittadini dell'Abisso. In somma non ispiraua, che horrore, che terrore questo spettro: come che formato, là doue non habitano, che horrori, tenebre, & errori. Cominciò questi, con voce spauentosa ad atterrirla: raccontandole l'infelicità del suo stato, in cui si ritrouaua, per esser, com'ella, vissuto ingannato, minacciandole anco, se ben tosto non mutaua vita, e si toglieua di Costantinopoli, con la perdita della grazia dell'Imperatore, l'vltimo, e miserabilissimo eccidio. Non si sbigottì però punto Melania; ma come, ch'auuezza alla voce del marito, ben conoscendola molto differente dalla sua, ne potendosi dar à credere, che per esser vissuto santamente, hora in tante miserie si ritrouasse, s'accorse, che questa era vna larua d'Inferno: onde fattosi coraggiosa il segno della Croce, ben tosto sparendo lo spettro, scoprì l'inganno, e sciolse l'incantesimo.

Terram miseriæ, & tenebrarum, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Iob. 10.

Non si contentò però di questo il Demonio, come quello, ch'è insaziabile à nostri danni; perche mentre ella raccontaua al suo Confessore la visione, l'assalì con vn dolore nelle coscie, sì vehemente, che priua di voce, cadde quasi morta à terra, & haurebbe stimato vero il pronostico d'hauer à morire infelicemente, se non si fosse accorta, ch'anche questa era vna persecuzione di Satanno. Durò sette giorni continui, così eccessiuo dolore, facendosi ogni giorno più atroce, & insopportabile, in quell'hora per appunto, che le appar-

ue in forma di Piniano minacciofo il Demonio. Occorfe, che nell'vltimo giorno fù auuifata, come Volufiano aggrauato dal male all'improuifo, faceua l'vltime pruoue con la morte. A così trifta nuoua rimafe ella doppiamente afflitta fapendo, ch'egli, quantunque haueffe rifoluto di battezzarfi, non era però per anco entrato nel bagno di vita. Onde fe bene non fi poteua muouere per lo dolore, fattafi porre ad ogni modo entro d'vna lettica, s'auuiò a ritrouare il moribondo Zio. Quando per la ftrada fù auuifata, ch'egli fattala più volte ricercare, & effendogli riferito il fuo male, temendo fe più tardaua di morire, fenza riceuere l'acque del Battefimo, s'era con iftraordinaria diuozione, e pentimento de'fuoi peccati, per le mani di Proclo battezzato; diuentando col fuo mezzo figlio della luce, chi fino à quel punto era ftato figlio infelice delle tenebre. A sì fortunato annuncio, tale fù l'allegrezza, che prouò nel fuo cuore Melania, che foprafacendo il dolore del corpo, talmente lo dileguò, anzi annientò, che fi sentì libera d'ogni male, e puote rendere grazie à Dio del dupplicato fauore, far à piedi il rimanente del viaggio, fino al palaggio del Zio, come fe mai haueffe efperimentato dolor veruno.

Volufiano convertito.

Haueua circa que'tempi, l'empio Neftorio, a guifa di mortifero Bafilifco, vomitato dalle facrileghe fauci, e feminato infieme nella Chiefa Coftantinopolitana, di cui poco prima di Proclo teneua il primato, veleno tale, che diffeccando delle più nobili piante di Chiefa Santa, i fronzuti germogli, col torre la diuinità a Chrifto, e dinegare a Maria l'effer madre d'Iddio, l'hebbe quafi ad ifterilire, e rendere affatto deferta. Melania, ch'era vn moftro di Santità, e di dottrina, & a cui, come ad vn'Oracolo correuano da tutte le parti le genti, per le rifpofte de' più folleuati quefiti, viuamente s'oppofe a gli heretici; di tal guifa con le fue continue

Si quis Mariã Dei parẽ dixerit anathema fit. Cyrillus ad Celeft. Rom. Pontif.

dispute, solleuate ragioni, e ben fondati argomenti confondendoli, e confutandoli, che molti, e molti ne ridusse alla vera credenza, confessando: ch'anco alla Chiesa d'Iddio, non mancauano le Minerue, e che non meno poteua ella far pompa della sua sapienza, negli Agostini, e ne'Girolami, di quello, che facesse nelle Catarine, e nelle Melanie. S'era parimente co'tratti della sua bontà, & ammirabili qualità talmente insinuata nella Grazia dell'Imperatore, e di tutta la Corte, specialmente d'Eudossia Imperatrice di Santissimi costumi, che non vedeua per altri occhi, che per quelli di Melania; non haueua orecchi, che per vdire i suoi ammaestramenti; non isnodaua la lingua, che per tessere panegirici del suo incomparabil merito; e s'è vero, che l'anima d'vn amante, assai meglio diffonde all oggetto amato, ch'al proprio corpo la sua virtù, l'hauereste detta senz'anima, perche tutta trasformata nell'anima di Melania. Quindi ne nasceua; che pendendo i sudditi da cenni de'Prencipi, come le membra, dal corpo, ad imitazione d'Eudossia, facendo Echo le lingue tutte, & i cuori alla Santità di Melania, altro non si studiaua, ch'imitarla. Così con l'esempio suo diuenuta la Corte, l'Asilo della Pietà, il centro della diuozione, il nido della vera quiete, il cuore delle felicità, non lasciaua più campo ad alcuno d'inuestigare nuoui Paradisi terreni, per rendere paghe le sue brame; mentre vn si bello ne vedeua in Costantinopoli, piantato nel palagio di Teodosio, dall'industre, & operosa Carità di sì gran Dama. E pure ella, che tutte le sue delizie haueua riposto nello sprezzo delle pompe, vanità, e grandezze mondane, ricordeuole de' contenti goduti nelle solitudini di Terra Santa, doppo essersi per lo spazio d'vn'anno trattenuta alla Corte, determinò iui riuolgere il piede; risoluta di ritrouarsi la Pasqua in Gierusalemme, per far homaggio in quel tem-

Melania confuta, e conuerte gli heretici.

In quanta stima fosse della Corte, e specialmẽte d'Eudossia Imperatrice.

Anima plus est vbi amat quam vbi animat.

Regis ad exemplar totus componitur orbis. Claud.

po

po di se stessa alla tomba del suo Dio, e risorgere seco insieme al Cielo.

Partì ella dunque di Costantinopoli, affrettando à lunghi passi il viaggio, per giungere al porto bramato de' suoi riposi, doue anco destinaua di passare il rimanente de' suoi giorni. Rimase per la sua partenza la Reggia, e la Città tutta inuolta in mille tenebre di lutto, e di pianto; non meno di quello, che faccia il mondo, giunto all'occaso il Sole. Minacciaua all'hora, col flagello de' più insoliti rigori il verno, la terra, che tutta coperta d'altissime neui pareua, che per lo timore delle sue minaccie impallidita, suenisse. Ma ella, che sempre prouaua vna feruorosa state nel suo petto, poco curando i di lui sforzi, non facendo conto, ne del tempo contrario, ne delle strade malageuoli à praticarsi, ne dell'età sua assai inoltrata, ne delle forze da' patimenti, mortificazioni, e digiuni grandemente attenuate, ne delle preghiere della Corte, e di molti altri, che per lo viaggio l'inuitauano al riposo, volaua, non caminaua, prestandole l'ale amore, rubate in Cielo ad vno di que' gloriosi Serafini, che con sei ali vide Esaia; forse, perche stimauano due sole insufficienti, per forvolare à gli amplessi del loro amato bene. Giunta verso la settimana Santa in Gerusalemme, le parue d'esser giunta al Paradiso: perche se oue è Dio iui questo si troua, vegendo quì collocata la stanza de' beati riposi del suo Giesù, fregiata da lancie, spine, Croci, e chiodi, gloriosi trofei delle sue impareggiabili vittorie, arricchitta de' più preciosi arredi del suo Celeste guardarobba, non errò à giudicare, che quì anco fosse il Paradiso. Ne punto le mancauano de' Beati stessi le prerogatiue, & i contenti, perche se mirano questi, e sempre godono vn'oggetto di cui mai si veggono satolli, cercando incessantemente nuouo modo di maggiormente mirarlo, e goderlo; s'il cuore loro bene di conti-

Parte di Costantinopoli, e fa ritorno in Gerusalemme.

Seraphim stabant super illud sex alæ vni, & sex alæ alteri. Isa.6.

continuo, e gusta il nettare della diuinità, e pur mai sazio, nuouamente desia di ribeuerlo; se languiscono d'amore, e suengono amando, ne pur amano à lor gusto: ella parimente dalle delizie di que'beati soggiorni, oue nacque, visse, e morì Giesù assorta, & estatica diuenuta, amaua, godeua, ma non sapeua quanto, ne come; si tratteneua i giorni, le notti intieri à contemplare in que' santi luochi gli eccessi amorosi della diuina pietà, e non se n'accorgeua; vedeua, volaua, trascoreua dall'vno, all'altro luoco, più rapida del pensiero, ne pur partiua, mentre per tutto rimaneua col cuore; l'haureste detta in terra, perche in Gierusalemme, e pure nello stesso tempo soggiornaua in Cielo, poiche tutta vnita in Dio; anzi trouaua per tutto, e pure in vn sol luoco dimoraua, e diuinuta hidropica d'amore, ò morsicata d'amorosa Dipsada, quanto più in diuoti esercizij si tratteneua, tanto più si mostraua insaziabile; cresceuano le sue brame al pari degli affetti; mai sazia, mai stanca, mai contenta, se non in quanto si contentaua di quello, che piaceua à Dio. Desiderosa di viuere, e morire con Giesù, ma Crocifisso, là dou' egli salì la Croce, piantò ella vn Monastero; non si curando come Pietro del Taborre, mentre più ricco soggiorno alla sua incomparabile pietà le apprestaua il Caluario, reso assai piu felice dagli amorosi deliquij d'vn Dio morto, che quello da prodigiosi portenti d' vn Dio glorioso.

Ma troppo mancheuole sarebbe la mia penna, se hauendo seguito Melania fino sù le cime del Caluario, non la seguisse anco frà l'altezze maggiori de'suoi più illustri portenti. Ella fù sempre vn continuo miracolo; e maggiore anco di se stessa la direi all'hora, che s'adoprò per giouare miracolosamente altrui. Io non istarò quiui à descriuere tutti i miracoli da lei operati à prò de calamitosi mortali, perche piu facilmente nume-

Miracoli diuersi fatti da Melania.

numerar potrei, ò l'arene del mare, ò le ſtelle del firmamento; ſolo n'addurrò alcuni: acciò dall'vgnia ſi conoſca il potere di queſto generoſo Leone; da vn picciol dito ſi miſuri la grandezza di queſto moſtro di virtù; e da vna breue linea s'argomenti il pregio di queſto Apelle di Santità. Trouauaſi ella in Gieruſalemme, e le fù condotta innanzi vna donna, condannata dal Cielo à prouare anco in queſta vita i tormenti d'Inferno; forſe per isfuggirli nell'altra. Haurebbe l'infelice moſſo à compaſſione le Tigri, non che gli huomini, di tal guiſa era da quel fiero nemico dell'anime noſtre sbattuta, ſtrappazzata, & affiitta: e baſta il dire, che teneua l'Inferno ſeco. Melania, ch'era vn viuo ſimolacro di pietà, veggendola, tutta s'intenerì; ma come quella, che ſi poteua anco dire ſorella giurata dell'humiltà, eſortò quelli, che glie l'haueuano condotta innanzi, à menarla à ſepolcri de' martiri; perche eſſendoſi reſi quelli à tutto l'Inferno formidabili, e diſtillando dalle lor ceneri immortali la medicina, fugato il Demonio, l'haurebbero di ſicuro ritornata alla primiera ſalute. Riſpoſero queſti, ch'il Cielo, che non può errare nell'alte ſue diſpoſizioni, gli haueua à lei mandati, perche da lei anco riceueſſero la grazia. Humilmente dunque la ſupplicauano, à non iſdegnare i voti riuerenti de'ſuoi diuoti ſerui: à rimirare, com'era ſuo proprio, con gli occhi della ſua innata pietà le loro compaſſioneuoli ſciagure; à non voler eſſer auara di que'fauori, che con ſi prodiga mano le haueua contribuito il Cielo, acciò ad altri generoſamente li compartiſſe.

Pulberem immortalem reliquerunt in ſepulchris eorum ſudaria diſtillabant medicinam. Chryſoſt. in Enco. Apoſt. apud Metaphr. Menſe Iunio

Intenerita à tali accenti Melania, parendole conueniente, che l'humiltà daſſe luoco alla Carità ordinò, ch'andaſſero al tempio. Quì giunti, preſo dell'oglio della lampada, ch'iui ardeua ſegnata con eſſo la bocca della ſpiritata, toſto fuggiſſi precipitoſo il Demonio, aprendola poi di ſubito à render grazie à Dio,

Libera vna ſpiritata.

di

di ſi ſegnalato beneficio. Ma perche diſſi, che volſe Melania, ch'in ſi gran fatto, cedeſſe alla Carità, l'humiltà le palme? Errai; perche furono d'ambidue pari i pregi, eguali trionfi; ſeruendoſi ella di quell'oglio prodigioſo, non ad altro effetto, ſe non accioche non à lei, ma ben sì à que'Santi innanzi il cui altare ardeua, foſſe attribuita la grazia. Così nemica de'mondani applauſi, con quell'oglio ſteſſo, ch'aprì la bocca all'infelice oſſeſſa per render lodi à Dio, chiuſe la bocca alla fama, acciò non correſſe veloce à publicar il ſuo merito: e quantunque non ſia egli atto, ch'a riacendere il fuoco, pure con eſſo anco il fuoco d'Inferno eſtinſe. Quindi potrete ò mio Lettore raccogliere, che non è vſo traſognato dalla pietà moderna, ma ben sì praticato dalla diuozione antica queſto, di ſeruirſi per medicina de'noſtri malori di quell'oglio, che conſacrato al diuino culto, arde in vece de'noſtri cuori ne'tempi. Anzi nello ſteſſo tempo veggoui aſtretto à ringraziare il Cielo, che pure ai giorni d'hoggi conſerua à pro de'calamitoſi mortali, in quello delle lampade, ch'al merito incomparabile del mio Domenico di continuo vegliano, virtù tale, ch'oſcura di gran lunga il pregio, de'più celebrati balſami; fà curuar le ginocchia alla diuozione; ſnodar le lingue alle diuine lodi; ſuenire di tenerezza i cuori, & inarcar per merauiglia le ciglia alla pietà; mentre lo vede, fatto nello ſteſſo tempo veleno all'Inferno, & antidoto al fedele, non ſolo fugar l'infirmità tutte, ma riuocar anco da corpi eſangui l'anime di già erranti; colà giungendo vna ſol goccia d'eſſo, doue non ſono arriuati, ne potranno mai arriuare i medicamenti tutti de'fauoloſi Eſculapij, e de'tanto celebrati Galeni, & Ippocrati. Che perciò, doue manca l'arte in queſti, ſoprabbonda la virtù in quello: forſe per darci ad intendere il Cielo, che non è mai diſperato, chi in lui confida; e che non può il mortale

Humiltà di Melania.

Oglio della lampada di S. Domenico, di quanto giouamento.

atten-

attendere la ſalute, che da quel Protomedico, ch'è l'autor d'ogni ſalute.

Ma torniamo di nuouo à Melania, eccitata ad operare altri miracoli, dalle voci, e ſtrida compaſſioneuoli, d'vna donna ſuenturata, che per dar vita al figlio, prouaua nel partorirlo la morte. V'accorſe ella pietoſa, e ſdegnata contro della Parca, che con vn ſol taglio crudele, recidere ardiſſe nella madre, e nel figlio lo ſtame di tre vite, due de' corpi, & vna dell'anima dell'innocente pargoletto, legolle con la ſua cinta, applicata alla pouera parturiente, le braccia, & impedille il colpo; donando in vno ſteſſo tempo la madre al figlio, il figlio alla grazia, & ambidue alla vita. Lungo ſarei ſe voleſſi ad vno, ad vno raccontare i portenti, che col mezzo di quella faſcia, più dello ſteſſo Zodiaco prodigioſa operò ella. Baſtami ſolo il dire; c'hauendo da'lombi caſtiſſimi di Melania, attratto virtù di Paradiſo slegaua, chiunque legaua: ſe pure ſi può dire, che rimaneſſe slegato, chi da'lacci ſtrettiſſimi d'indiſſolubili obligazioni, per la ricuperata ſalute, trouauaſi tenacemente auuinto. Non laſcierò però di ridire, quanto ella ſempre faceſſe pompa della ſua profonda humiltà: mentre all'altrui merito aſcriuendo ciò, ch'era parto della ſua Santità, diceua: c'haueua riceuuto quella cinta, da vn huomo di ſantiſſimi, & innocenti coſtumi, onde non era merauiglia, ſe tanti miracoli, col mezzo d'eſſa, ſi degnaua operare la diuina mano. Soccorre vna donna parturiente.

Portoſſi in queſto mentre l'Imperatrice Eudoſſia in Gieruſalemme, ſotto preteſto di ſciogliere vn voto fatto di viſitare la Reggia de'tormenti del Saluatore, maritata, ch'haueſſe la figlia: ma in effetto à ciò fare perſuaſa, e ſollecitata da Melania, mentre dimorò in Coſtantinopoli, & eccitata anco dal deſiderio, c'haueua d'adorare in que'beati luochi la vera vena, e prima ſcaturigine della ſua ſaluezza. Le andò incontro Melania; Eudoſſia parte per viſitare la terra Santa. Melania le và incontro.

lania; e paruele, che s'aprisse il Cielo, per ricolmarla col mezzo della sua virtù, di tutti i beni. Non sà la mia penna spiegare, con quanta riuerenza, & affetto la riceue. Basta il dire, che di due cose singolarmente ringraziò il Cielo, cioè: che le hauesse concesso di baciar quel terreno, che col proprio sangue haueua inaffiato à suo prò, e fecondato l'autor della vita; e di nascere ne' secoli di quella Melania, di cui sì come vantauasi d'essere riuerente figlia, quanto allo spirito, altrettanto se ne conosceua indegna. Volse ella ritrouarsi presente alla nuoua dedicazione del Tempio, fabbricato da Melania, per lo Monastero delle sue Vergini, riuerendole, e venerandole, come tanti Angeli del Cielo. Anzi essendo caduta, e gittatasi vn piè di luoco, risanata tantosto da Melania, meritò d'esperimentare in se stessa, quanto fosse operosa, & efficace la sua Carità. Così in que' luochi d'ignominia, ch'accrebbero al suo diadema nuouo splendore, e grandezza, trattenutasi per lo spazio d'vn'anno, ch'vn momento parue alla sua feruorosa pietà; doppo d'hauer fatto pompa della sua Imperial magnificēza, richiamata à gli affari del Trono, prese l'vltimo congedo da Melania, tutti tributandole per gli occhi i più diuoti sentimēti del suo cuore. Ne si sarebbe mai partita, da vna sì cara Madre, se ricolmandola ella della sua benedizzione, non le hauesse insieme promesso d'accompagnarla per sempre con l'Equipaggio diuoto delle sue feruorose Orazioni.

Dedicazione del Tempio Fabbricato da Melania, à cui interuenne Eudossia.

Se parte però da luochi Santi Eudossia, non parte già Melania, che ben conoscendosi giunta al fine del suo lungo pellegrinaggio, e richiamata alla Celeste Patria, volse prima d'iui soruolare nuouamente ad vno, ad vno visitarli, diramando con vna Sorgente incessante di lagrime sopra d'essi le tenerezze maggiori de' suoi diuoti affetti, in guisa tale, che pareua, che lor lasciasse in testamento il cuore. Haurebbe voluto Melania

Parte Eudossia da Gierusalemme per far ritorno alla Corte.

lania, se hauesse potuto, portarli seco, non si contentando di tenerli scolpiti nelle viscere; rincresceuale d'hauerli ad abbandonare sì presto; non sapeua, come staccarsi da essi, senza lasciarui l'anima; prendeua gli vltimi congedi, ne pur partiua; grandinaua sopra di quelli à mille, à mille i baci, ne si vedeua satolla; stendeua ossequiose le braccie, per seco trarli, ma rimanendo delusa, lagnauasi benche in darno, che non fossero corrispondenti al suo affetto le forze; rammaricauasi d'hauere più cuore, che braccia; pareuale, che gli errarij del Cielo solo, non della terra, fossero degni di sì preziosi Tesori; e dolendosi amorosamente col suo Giesù lo interpellaua, perche trasportando nell'Empireo le cicatrici, non hauesse anco seco portato, e Croce, e Spine, e Canna, e Lancia, e Colonna, e Corona, e Flagelli, e Martelli, e Chiodi, degni meglio delle stelle di fregiare le mura luminose della Celeste Reggia. *E perche mio buon Giesù*, diceua ella, *voleste voi più risplendente dello stesso Sole trionfare nel Campidoglio dell'Olimpo, senza portar con voi i trofei più pregiati delle vostre glorie? Chi vi consigliò à collocare sopra le stelle quelle concauità beate, oue gettaronsi i fondamenti della commune redenzione, e lasciare quà giù i ferri da cui furono fabbricati; le pietre, che vi s'adoprarono; le colonne, che sostennero i portici di sì eccelsa machina? Se ostentate, benche glorioso, le ferite; e doue lasciate il ferro, che vi ferì? Se colassù anco vantate, Capitano diuino, d'hauer soggiogato il mondo, e debellato l'Inferno; e con quali arme? Se Monarca amoroso sopra tutte le Sfere soruolate, per meglio vedere, & accorrere sollecito alla difesa de' vostri riuerenti sudditi; e come senz'arme li difenderete, se non può, ne senz'arme, ne senza leggi, mantenersi la Maestà del Prencipe? Se vi pregiate, chirurgo di Paradiso, d'hauere risanato le piaghe di quest'anima peccatrice; e doue sono gli stromenti fabbriccieri della mia sal-*

Affetti di Melania.

Imperatoriã maiestatem non solum armis decoratam, sed etiã legibus oportet esse armatam. In proœm. Instit. Iustin.

 uezza?

uezza? Se col ſangue ſparſo per lauare le laidezze delle mie colpe, quaſi con prezioſo colore, hauete dato gli vltimi finimenti al viuo ritratto della voſtra infinita pietà; perche negate i douuti trionfi, ſul carro della gloria, nel Campidoglio dell'Empireo, à que'pennelli beati, che dipingendo, intagliarono nel mio cuore caratteri profondiſſimi d'innumerabili, e perpetue obligazioni? Se dalle ricche miniere delle voſtre viſcere ne hauete tratto l'oro finiſſimo, per pagare al banco della diuina Giuſtizia, i groſſi debiti de'mendichi figli d'Adamo, ditemi: & à che fine laſciate in abbandono i ferri fortunati, ch'vn sì ricco teſoro vi donarono? Perche queſte voſtre mani piagate, queſti piedi trafitti, queſto coſtato aperto, vi ſeruirono di pergamene animate, in cui à caratteri di ſangue regiſtraſte l'alto decreto dell'vniuerſal perdono, le conſeruate negli archiuij del Cielo; e poi ponete in non cale le penne felici, che lo ſtamparono? Non ſiete, anco fra que' beati fogli, Rè? E dou'è la gemmata Corona, quantunque di ſpine; lo Scettro prezioſo, benche di Canna; il Trono auguſto, ſe bene perche di due traui, anguſto; le Verghe ancorche d'ignominia, cangiate in faſci reali; la lancia arma de'Grandi, e generoſi; la Colonna trionfale, doue ſcolpite ſi mirano le voſtre celebri impreſe; il Martello, & i Chiodi con cui vittorioſo inchiodaſte l'abiſſo? Se frà gli Aſtri ben due Corone rimiro; e perche non vi ſarà collocata anco la voſtra? Se vn triangolo di ſtelle contemplo; chi toglie il formarne vn più ricco de'voſtri Chiodi? Non è il Cielo vn tempio? perche dunque ſe gli niega l'altare della voſtra Croce, doue offeriſte voi ſteſſo per eſpiazione delle noſtre colpe, in ſacrificio al padre? Se nella fucina del Cielo fabbricanſi i fulmini, per ferire i mortali: non potrà iui conſeruarſi la Lancia, la Canna, i flagelli, la Colonna, & i Martelli, per dargli vita? Chi vi prohibiſce, di trasferir colaſsù la voſtra Tomba, il Preſepe, la ſtanza de'voſtri terreni ſoggiorni, ſe ſiete onnipotente,

Auſtrale, e Settentrionale.

potente,

potente, e se librate sopra del niente, il tutto? Ma misera; e che vaneggio? Chi mi toglie à me stessa? E come haurebbe Melania tanto tempo goduto di sì beati soggiorni, come haurebbe imparadisato se stessa, con la vista di sì preziati stromenti, se gli hauesse il suo buon Giesù trasportati al Cielo? Veramente mi confesserei vinta, se non m' accorgessi, ch'è sciocco, chi del passato si cura; poiche solo si gode il presente. Sì; ma di presente ancora, non ne sarebbe priua Melania? Ahi, e che mi gioua il goderne hora, se deuo per sempre cessar di goderne? Vorrà dunque Melania, per arricchir se stessa, priuar di sì preziosi Tesori vn mondo intiero? Non già; vorrebbe goderne, e che ne godesse il mondo; vorrebbe, che ne godesse la terra, e che ne godesse il Cielo; vorrebbe che dalla lor vista rimanessero imparadisati i Comprensori, e si beassero i Viatori; gli vorrebbe in somma quà giù, e colassù. Ma se la ragion nol vuole, s'il Cielo nol permette; vorrà Melania violentar questo, & imporre leggi à quella? Scusate la vostra Melania ò mio Giesù; perche frenetica d'amore, non sà ciò, che si dica. Questo ben sà; che v'ama, e che v'adora; ne troua il modo, à guisa d'amoroso Polpo, di quì staccarsi, ne pur vorrebbe da voi allontanarsi: ma rimarebbe volentieri quì inchiodata, eleggendo nello stesso tempo per albergo del suo cuore, voi sua vera vita.

Così santamente freneticando Melania, si trasferì il giorno, che nacque alla terra Iddio, acciò l'huomo rinascesse al Cielo, là doue diuenuto egli pastore per nostro amore, non isdegnò d'vn vil presepe i soggiorni. Quì dunque, diuenuta ella estatica nel contemplare gli eccessi d'vn Dio amante, che per noi ingrandire abbassò, humiliò, impicciolì, e quasi dissi annientò se stesso, vegliò tutta la notte; dicendo alla cugina, che non haurebbe più seco celebrato vna tanta Solennità. Il giorno vegnente, dedicato à trionfi di Stefano, tras-

scrissi à visitar il suo tempio, & hauendo iui pure tutta la notte vegliato, fattosi dare il libro, doue staua registrato il suo martirio, lo lesse ad alta voce; e considerando, com'egli Santamente ingegnoso hauesse saputo fabbricarsi vna scala di sodissimi marmi, non punto inferiore à quella, che vidde Giacobbe, per portarsi agiatamente al Cielo, desiderosa anch'essa d'iui incaminarsi, disse alle sue figlie, e sorelle in Christo.

Documenti lasciati alle sue figlie.

Figlie mie dilettissime, che tali ben posso con Paolo dirui, perche vi hò partorito à Christo; voi più non vdirete la mia voce, ne hauerete Melania, che v'assista; perche il Cielo mi chiama, e mi necessita à dilongarmi da voi. Consolateui però; già che se m'allontano col corpo, non m'allontanerò già con l'affetto. Sarà sempre con voi Melania col cuore. Io m'incamino là doue potrò maggiormente giouarui: ne bench'io parta, mi sono scordata di voi, lasciandoui frà le braccia amorosissime di Giesù. Egli sarà quello, ch'in mia vece v'assisterà. Felici voi, mentre in iscambio d'vna sì vilissima Creatura, v'è dato in sorte di far acquisto del vostro Creatore. Ricordateui quant'egli v'ami; quanto ad vn tanto benefattore è ciascheduna di voi obligata. Ma si scancellino dalla vostra mente le grosse partite di debito, che seco tenete. Habbiate sempre innanzi à gli occhi vostri il fine, perche abbandonando il mondo, hauete abbracciato l'istituto Religioso. Morite al mondo, e viuerete à Christo: anzi fate, che muoia à voi il mondo, se volete, che viua à voi Dio. Viuete, come se haueste ogni momento à morire; e v'assicuro, che mai morirete. Habbiate per massima infallibile nel vostro operare: ch'Iddio vi vede. Vbbidite prontamente à gli alti suoi decreti; inchiodate i vostri, à suoi voleri; non vi scostate ne meno col pensiere da lui; ch'egli ricolmandoui di gratie, mai si scostarà da voi. Questi sono, ò figlie gli vltimi documenti, che vi lascio. Beate voi, se gl'inciderete nel cuore.

Postali

Postasi poi in ginocchioni, orò diuotamente in questa guisa. *Mio Dio, Sposo di quest'anima ingrata; dolce refrigerio del mio cuore; mia vita; mio refugio; mio Saluatore; in cui sperai, à cui credei, il qual amai. Voi ben sapete, che fino da primi anni vi consecrai me stessa, nulla in riguardo vostro stimando le ricchezze, la gloria, i lussi, e passatempi mondani. A voi solo; à voi diletto di queste viscere; mia dolcezza; mia fortezza; mio bene; tosto ch'hebbi l'vso di ragione raccomandai con lo spirito, il corpo; obligando, per non offenderui anco venialmente, la mia lingua, à rimaner per sempre incollata al mio palato. Gradiste pietoso l'offerta; accettaste benigno di chi donaua l'affetto; e diuenuto scorta, guida, e compagno del mio pellegrinaggio, insegnandomi la strada della vera saluezza, e porgendomi cortese la mano; mi sottraeste a pericoli, & a naufragi di questo mondo. Ma hora, ch'è tempo, che questa polue si conuerta in polue, & il mio spirito a voi, che lo creaste, ritorni; pregoui supplice, e riuerente, prostrata a vostri piedi, a non isdegnare d'vdire l'humili mie preghiere. Battino queste mie lagrime incessanti, fide messaggiere del mio dolore alle porte della vostra bontà; acciò mosso a pietà delle mie sciagure, siate contento di lauare con esse, le macchie tutte de' miei peccati. Concedete a quest'anima redenta col vostro sangue, che possa senza incontrare i rigori del vostro giusto sdegno, presentarsi innanzi il tribunale della vostra diuina Giustizia. Sbandite da essa ogni confusione; togliete ogni impedimento; guardatela dall'insidie de'suoi nemici; siagli la vostra infinita Misericordia scudo poderoso, per riparare i colpi dell'Inferno. Ben sapete, che quantunque immortale, mi hauete creata mortale. Pur troppo v'è noto, che non v'è huomo, che non sia di terra; tutti siamo di fango; più fragili del vetro; più leggieri del vento; più instabili d'vna fronde; più neri del fumo; più lordi del letamaio stesso. Sì sì, mio Dio, voi vedete, ch'-*

Oratione fatta da Melania.

ad altro non e nato il mortale, ch'ad essere bersaglio delle miserie; imagine dell'incostanza; gioco del tempo; cibo de' vermi; preda della morte; simolacro d' imperfezzioni; specchio d'ogni infelicità. Che non è la nostra vita, che vn Iride, che tosto manca; vn baleno, che bene presto sparisce; vna candela, che di corto si consuma; vn fumo, che suanisce; vna scintilla, che di repente si spegne; vna nebbia, che in vn momento si dilegua; vn vento, che subito cessa; vn fiore, che nato muore; vn filo sottilissimo, ch'appena tocco, si spezza; vna naue, che camina à vele gonfie; vn vccello, che velocissimo vola; vna casa cadente; vn vaso, ma rotto; vna tela d'Aragno; vn punto in somma, vn'ombra, vn sogno, vna breue fauola, vna mera vanità, vn niente. Col mezzo dunque della vostra incomparabil Misericordia, trahete da questo mio niente, il tutto della vostra grazia; degnateui con occhi pietosi rimirare la fattura delle vostre mani; compatite, benignissimo, le mie fragilità; sommergetele, pietosissimo, nel mare del vostro preziosissimo sangue; scancellate, mio buon Giesù, tutte le mie imperfezzioni; scordateni, amorosissimo, d'ogni mio mancamento; supplite col merito della vostra passione ad ogni mia commissione, & ommissione insieme; acciochè sciolta in breue da legami di questo misero corpo l'anima mia, possa monda da ogni peccato, venire à godere voi mio bene, mio vero bene, mio sempiterno bene.

Ciò detto; fù subito soprafatta da vn'insolito rigore, che la rendeua anco nel mezzo del fuoco del diuino amore, tutta di ghiaccio. Il Mongibello stesso non annida, ò fiamme più cocẽti, ò rigori più algenti. Melania; sarà egli dunque vero, ch'all'hora per appunto, che imponete fine a'rigori di vostra vita; v'assalisca il rigore? Che nel mezzo della state; prouiate il Verno? Che mentre andate à bere dell'acque di quel fiume, che ricolma di gioia incomparabile la Città d'Iddio; v'hab-

S'inferma.

Fluminis impetus lætificat Ciuitatẽ Dei.Ps.45.

v'hàbbiate à riempire di mestitia? Che nell'entrar nel porto della vera sicurezza, pauentiate; e pur nulla stimaste i flutti procellosi del mare di questo mondo? E se temete voi Melania; che sarà di me? S'alla comparsa del Sourano Giudice stridono per lo timore anco i cardini del Cielo, e vacillano le più salde colonne; che farò io più fragile d'vna canna, più vile d'vna paglia, più leggiero d'vna foglia? Se tremano gli Alcidi; come non pauenterò io, più timido d'vna Lepre? Se hanno tanto paura i Santi, i Giusti, gli innocenti; che faranno i colpeuoli, i rei, i peccatori? Haueua forse Melania appreso da Girolamo, che non v'è alcuno, che non pauēti d'appresentarsi al Tribunal sopremo di quel Giudice incorrotto, alla cui presenza, tremano anco gli Angeli: onde non mi merauiglio, se tutta si riempie di timore. Chi sà, che non hauesse da Ilarione imparato, à intimorire, anco temendo, la morte? Ma che dissi da Ilarione, se ciò le hauea molto prima di lui insegnato il suo amoroso Maestro Christo, all'hora, che nello steccato dell'horto, accingendosi à duellare con la morte, acciòche l'arme fossero eguali, tutto si tinse del di lei pallore; tanto più vigoroso, quanto che tremante, tanto più intrepido, quanto che timoroso? Eccola dunque à fronte della morte, sì pallida, che la direste prima di morire, morta; sì fredda, che la stimereste di ghiaccio: e pur viue, poiche seco tiene la vera vita; e pur arde, mentre che l'acque tutte, & i rigori del Caucaso gelato, non potrebbero mai estinguere le fiamme della Carità, che nel suo petto auuampano. Era la sua febre, quantunque ardente, leggiera ad vn'anima amante, di cui famigliare è l'ardore: mortale però, perche è forte al pari della stessa morte, amore. Portaua Melania l'incendio nel cuore; e non sentirà'l calore nelle vene? Pur troppo lo sente, mentre più, che mai feruorosa si dimostra, non interrompendo

Si iustus quidem vix saluabitur, impius, & peccator vbi parebunt: 1. Petri 4.

Nullus enim intrepidus vadet ad iudicium Domini. lib. 2. adu. Pelag.

Cœpit pauere, & tædere. Marc. 14.

Aquæ multæ non potuerũt extinguere charitatẽ, nec flumina obruent illã. Cant. 8.

Fortis est vt mors dilectio Cant. 8.

ponto i suoi spirituali esercizij, anzi maggiormẽte accrescendoli; spendendo quel poco di tempo, che le restaua, in assidue orazioni; in colloquij amorosi col suo crocifisso bene; in atti d'amor d'Iddio; in humili rendimenti di grazie, per gli fauori riceuuti dalla sua benignissima mano; in chiederli riuerente perdono, direi per le commesse colpe, se non la conoscessi innocente, formando sempre bassi sentimenti del suo merito; in vna puntuale conformità à suoi diuini voleri; in ratificargli l'offerta fatta di se stessa; in confessarsi indegna delle sue grazie; in raccomandarle col Christianesmo, e la Chiesa, l'anima propria, e delle sue diuote figlie; in rassegnarsi tutta, in tutto, e per tutto, frà le sue amorose braccia; in ricorrere alla protezzione della Serenissima Imperatrice degli Angeli, de'Sãti suoi protettori, & auuocati, e specialmente dell'Angelo suo tutelare; in consolare tutti quelli, ch'assistendole al letto, piangeuano inconsolabilmente la perdita d'vna tanta madre; in lasciargli insegnamenti di Paradiso, non parlando, che d'Iddio, ò con Dio; & in somma, in fare vna general rassegna di tutte le virtù, c'hauendo mentre visse, nel teatro di questo mondo, fatto in più comparse bẽ degna pompa del suo impareggiabil merito, vollero morendo, dagli il finimento, con terminare concordi l'vltimo atto di sua vita. Riceuuti dunque per le mani del Vescouo d'Ebron tutti i Sacramenti della Chiesa, doppo d'hauer Sãtamente distesi i piedi, quasi, che addestrare gli volesse per lo viaggio, ch'imprendeua; addattate le mani al petto in forma di bellissima Croce, in segno, che più che volentieri riceueua quella, ch'il Cielo le haueua preparato; ò perche volesse, con le proprie mani offerire, anco morendo, il suo cuore à Dio; abbassando le palpebre, per far generosa cenno alla morte, acciò contro di lei à suo piacere la falce tagliente stendesse, sciolta la lingua in
que'-

que'diuoti accenti, *Sicut Dominus placuit, ita factum est*: tutta rassegnata in Dio, resegli con vn dolce sospiro l'anima, ch'impaziente di più lunga dimora, tutta anhelante, sospiraua a'desiati amori di quel sommo bene, ne'cui beatissimi abbracciamenti speraua, di respirar felice, per tutti i secoli dell'Eternità. Non và mai bene l'Horologio, se non mostra giusta l'vltim'hora. Melania caminò sempre bene; perche anco nell'vltimo punto si mostrò conforme, anzi vniforme, a'diuini voleri. Tale fù il fine santissimo di Melania, che non haurà mai fine, e negli annali del Cielo, e nelle Pergamene de'cuori. Visse ella per non mai morire, e morì per sempre viuere. O'se visse, ò se morì, non visse, ch'à Dio; non morì, ch'al mondo. Le sue luci furono di tal guisa aperte al Cielo, che non puote, anco morte crudele, chiuderle, che alla terra. Non sà, che sia occaso, ma gode vn feruido, e perpetuo meriggio, chi per l'ecclitica del merito, siegue la traccia d'vn sole, che mai tramonta.

Morì circa gli anni del Signore 438. l'vltimo di Decembre Baron. Tom. 4. e 5. e nelle annotat al Martirolog.

Dame, che tanto pauentate la falce di questa fiera Tiranna delle nostre vite; fateui scudo contro di lei, delle virtù di si grand'anima; e siete salue. Sono elle di così buona tempera; che non temono, ne del Tempo diuoratore, ne della Parca micidiale il ferro. Vestite pure l'arme di sì gran Capitana; e farete più fatate d'Achille. Posso ben dire, ch'ella seguendo l'insegnamento di Paolo, se ne facesse vn corsaletto, per resistere intrepida, à tutti gli assalti dell'Inferno. Io non m'accingo, à contemplare in essa virtù alcuna in particolare; perche veggendola di tutte egualmente arricchita, tutte del pari rapiscono le mie pupille ad ammirarle. La volete vbbidiente? Benche fin'hora v'habbia detto, che mai morì, ad ogni modo la dirò in virtù dell'Vbbidienza sempre morta: mentre quanto immobile à proprij, tanto la veggo mobile à cenni de'suoi maggio-

Induite armaturā Dei, vt possitis resistere aduersus insidias Diaboli. Eph. 6.

Legge vn altra lettera. Induite vniuersitatē animorum.

maggiori. La desiderate pouera? Non si può dir d'auantaggio, mentre si spogliò per fino di se stessa, per Iddio. La sua Castità, non hà, che inuidiare à quella degli Angeli: perche eglino sono casti per natura, Melania per volontà. La sua prudenza può seruire di compasso Geometrico, à tutto vn mondo. Ella fù vn Giano di due faccie, che seppe, e preuedere, e prouedere. Mai la Giustizia vide meglio, che dalle sue mani, ò brandito lo stocco, ò librate le bilancie. Tutto l'Inferno non fù basteuole ad atterrire, ad atterrare la Fortezza del suo cuore. Tutti i lussi mondani, e le delizie del senso, non puotero alterare la Temperanza del suo animo. Oh Dio! quanto fù nella Fede sicura; nella Speranza ferma; nella Carità ardente! Non così arde Etna; non così fissa nella sua stella gradita, le luci innamorate, la calamita; non così è sicuro di sua luce il Sole. Direi, ch'all'Humiltà ponesse il non più oltre: mentre più oltre del niente non poteua stendersi colei, che si stimaua vn niente. La sua Pietà non hebbe pari: perche per renders pietosa à gli altri, fù dispietata seco. Nel sopportare il Cognato rese pago Dauidde di ciò, ch'egli malageuolmente capiua, cioè: come sappia l'humana pazienza non solo tolerare l'inimico giurato, ma il congiunto insidiatore ancora, e l'amico finto. Nella Mansuetudine, ben dimostrò d'esser discepola, di quel gran maestro, che si vanta di non professar altre dottrine nelle sue scuole, che quelle insegnate da sì Eroica virtù. Con la Modestia rapiua gli huomini; con la Diuozione innamoraua gli Angeli. Col dispregio de' mondani tesori, tesorizzaua in Cielo; mortificando il corpo, ingrassaua lo spirito; e facendo schiauo il suo voler à Dio, lo costituiua patrone dello stesso Dio. Il desiderio, che teneua delle cose Celesti, la rendeua anco in terra Celeste; la solitudine le seruiua di Paradiso; il suo silenzio faceua, che di continuo parlasse con le sourane men-

Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem vtique, Tu vero homo vnanimis, dux meus, & notus meus. Psal. 54.

Discite à me quia mitis sũ & humilis corde. Matt. 11.

menti. Con la preſeueranza nel ben operare, pareua c'haueſse rubato l'immutabilità à Dio; col diligente, & aſſiduo ſquittinio delle ſue azzioni, ch'impoueriſse delle ſue bilancie la diuina Giuſtizia; e con vna incomparabile allegrezza di ſpirito, praticata ancora nelle maggiori anguſtie, c'haueſse meſso à ſacco le doti de' Beati. Dimoſtrandoſi fiera nemica dell'ozio, l'haureſte detta partecipe d'vn raggio della Diuinità, ch'è ſempre in atto; veggendola di continuo leggere, ſcriuere, parlare, vdire la parola d'Iddio, forz'era giudicarla intima ſecretaria ſua; che per renderla più pratica, e capace degli affari diuini, togliendola à ſe ſteſsa, à forza d'eſtaſi, e di ratti, ſouente la trasformaua in lui. Nel zelo dell'honor d'Iddio, ſembraua vn'Elia; nel confutare gli heretici, la ſua lingua era più tagliente della ſpada di Gedeone; nel giouar altrui, fù vn Sole di bontà. Nell'intelletto, di poco cedeua à Cherubini; nella volontà, emulaua i Serafini; nella cognizione di tutte le ſcienze, fù vn moſtro di ſapere. Nella nobiltà del ſangue, non hebbe, chi inuidiare; ne'beni di Fortuna, l'haureſte detta vnica ſua herede; nella liberalità, auanzò la condizion del ſeſso; nella magnificenza, fù maggior à tutti; e negli abbellimenti dell'animo, ſuperò ſe ſteſsa; Ella in vna parola, fù l'Aſilo di tutte le virtù, e ſarebbe aſsai più facile annouerare i raggi del Sole, ch'i ſplendori di quelle doti, ch'illuſtrarono così nobil'anima. Io, hò mie Dame, deſcritto la ſua vita, non già i funerali; perche non mi pareua degna d'eſser ſepolta colei, che merita di ſempre viuere nelle memorie del mondo. Ma ſe pure non voleſte, che sì gran Dama inſepolta rimaneſse, ergetele vn regio Mauſoleo de'voſtri petti; ch'altra tomba non merita, chi fù il cuore della virtù. Felici voi, s'vn tal cuore haurete: perche ben ſi potrà dire, che ſia l'anima de'voſtri corpi, Iddio.

Abſterge Deus omnē lachrymā ab oculis Sāctorum. Apo. 21.

Melania Aſilo di tutte le virtù.

Mela-

Abyssus abyssum inuocat. Ps. 41.

Girolamo morì del 420. Melanie del 438. B. ron.

Melania, conosco d'hauer troppo ardito; mentre essendo io vn'abisso di miseria, di voi hò impreso à scriuere, che siete vn'abisso di Santità: forse, acciò in me s'auuerrasse; ch'vn'abisso inuoca l'altro abisso. Voi non potete, come quel Grande, dolerui, d'esser nata in vn secolo infelice, in cui non vi fosse, chi potesse far Echo al vostro merito; perche viueste ne'tempi, anzi foste cara à quel Girolamo, che con lo stipendio della virtù, assoldò à gli applausi del suo nome, la Fama. Ben sì potreste lagnarui con la morte, che nemica delle vostre glorie, gli habbia tolta di mano quella penna, che fù tanto liberale alle Paule, alle Aselle, alle Blesille, all'Eustochie, & alla vostra grand'auola Melania, per riporla nelle mie mani, che di Girolamo altro non rattengo, ch'il nome. Siete però anco nelle infelicità felice; perche s'ascriuerà questo pure à vostra gloria: mentre diraffi, che non senza vostro singolar miracolo, habbiate dato vita alla mia tarpata penna, acciò potesse co'suoi voli colà poggiare, doue non giunge, ch'il vostro piede. Quanto à me, benche troppo habbia ardito, non però me ne pento: perche quand'anco fossi stato sicuro di rimaner affogato entro'l pelago del vostro incomparabil merito, dolce mi sarebbe stato il morire; mercè, che chiudendo la vita, col da me tanto riuerito nome, di MELANIA, sarei morto col mele in bocca.

(.·.)




AQVÆ MVLTÆ NON POTVERVNT EXTINGVERE



APOLLINARIA

Vergine.



On hanno seruito, ne seruono i Romitaggi, e Monasteri, come forse qualche sciocco pensa, solo à gente rozza è plebea. Sono tutti incrostati delle memorie de'Grandi. In essi anco frà le tenebre, meglio de' piropi del Cielo, scintilla il lustro d'vna real Maestà; ne v'è palmo di terreno, che non sia stato bagnato da'preziosi sudori di nobilissimi Eroi, ch'hanno stimato, come già nell'Anfiteatro faceuano gli antichi, d'innalzarsi, abbassandosi à que'seggi, che benche infimi per lo sito, sono però à gli altri superiori per la dignità, e per la Religione. Fanno di ciò irrefragrabil fede, e faranno sempre mai per tutti i secoli dell'Eternità, le gloriose memorie degli Antonij, degli Arsenij, de'Giosafatti, degli Egidij, de'Sebaldi, de'Geroldi, de'Vinualoci, de'Gutlachi, de'Giodochi, degli Alloini, de'Salomoni, de'Brunoni, de'Romualdi, de'Benedetti, de'Domenici, delle Maddalene, delle Dimpne, delle Ermelinde, delle Paole, delle Chiare, delle Melanie, delle Margherite, delle Conegonde, e di cento, e mill'altri illustrissimi personaggi, e generose Amazone, c'hanno con le Selue tramutate le Città, e con le picciole capanne, e celle, le vastissime Reggie; ch'hanno deposte le porpore, per vestir vilis-

Romitaggi, e Monasterij proprio seggio dei grandi.

Nobilissimo frà gli Egizij.

Cittadino Romano.

Del Rè del India.

Del Rè d'Atene.

De i Rè di Dania.

De Duchi di Sassonia.

Tutti tre, dei Rè d'Inghilterra.

Della stirpe de i Pipini.

Del Rè de Vngaria.

De' primi di Colonia. De' Duchi di Rauena. Cittadino di Norcia. De' grandi di Spagna. Signora di Maddalo. De' Rè d' Irlanda. Della Schiata di Pipino. Discese d'Agamennone. De' Rè dell'India. Domenicana. Figlia di Senator Romano. De' Rè d'Vngaria. Domenicana. Imperatrice.

sime lane; gettati gli Scettri, per impugnar la Croce; calpestate le corone, per sottoporre il capo ad vn'humile Capuccio, più stimando le sue ruuide fila, che gli ori, e le gemme de'loro preziosi Diademi. Sono i Grandi quantunque frà gli huomini Giganti, appresso d'Iddio meno, che Pigmei: onde non è da merauigliarsi, se depongano a' suoi piedi i Scettri, e le corone; stimandosi all'hora maggiori, che sono fatti degni del suo vassallaggio. Aggiungasi, che molto deue la nobiltà, come più fauorita degli altri, à Dio: poco però fà, in riguardo delle sue obligazioni quel Grande, che tutto anco fà, per seruire vn sì degno benefattore. Il sangue, le ricchezze, le dignità, le preminenze, gli agi per poter far acquisto delle virtù, sono lingue di fuoco, che sedendo sopra de'loro capi, ò dormano, ò vegline, gli ricordano, di quanta grossa somma vada appresso d'essi creditrice la diuina bontà: mentre tanti belli spiriti si trouano, che per essere priui di que'cômodi, entro de'quali eglino s'affogano, sono necessitati à sotterrare i loro talenti, rimanendo come gemme sepolte nel fango, priui d'ogni lustro, e splendore; che per altro sarebbero atti à mettere il Sole negli occhi, e far anco di mezza notte, nascer vn mezzo giorno. Credo, che ne'Trionfi costumassero il ricordargli, ch'erano huomini, cioè à dire in niente differenti dagli altri, se non in quello, che gli concedeua Iddio: accioche trionfando ne'loro petti la Gratitudine verso di lui, anco frà i bollori de'comuni applausi, più feruidi in essi spiccassero i bollori de'douuti ossequij. Ben conobbe vn tanto obligo Apollinaria, di cui hora c'accinghiamo à narrare i gloriosi gesti; che quantunque nata di nobilissimo sangue, mai si stimò più nobile d'all'hora, che puote tutta donarsi al seruigio di quel sopremo Monarca, da cui depende ogni vera nobiltà, e grandezza.

Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum. Greg. Pap. hom. 9. in Euang.

Grandi quãto più degli altri siano tenuti alla diuina Bontà.

Vno gli andaua dietro gridãdo Memento te esse hominẽ.

Ella

Ella fu figlia d'Antemio, che nella puerizia di Teodoſio il minore, reſſe l'Imperio d'Oriente. Hebbe queſti due figlie, l'vna potiamo dire, almeno quanto al corpo, tuttta del Demonio, perche indemoniata; non già quanto all'anima, che nello ſteſſo tempo ben può eſſer del Cielo. L'altra di cui noi hora parliamo, e nell'anima, e nel corpo tutta d'Iddio. Beneſpeſſo permette la diuina Prouidenza, che lo ſteſſo Demonio ci ſerua d'Angelo Cuſtode. Così faceua egli con Paolo, acciò per la moltitudine de' Celeſti fauori, che dalla mano benigniſſima del ſuo ſourano facitore giornalmente riceueua, non s'inſuperbiſſe. Così lo ſteſſo Paolo diede in balia del Demonio il corpo d'vn laſciuo, acciò egli vietandogli il peccare, ne cuſtodiſſe l'anima. Così quel grande habitator degli Eremi Ilarione, ſcongiurando vna Verginella indemoniata, e rinfacciando della ſua temerità il Demonio, c'haueſſe benche cacciato dal conſorzio degli Angeli, hauuto ardire d'andar ad habitare con quell'Angelino di purità, ne riportò in riſpoſta; *che lo faceua per comando d'Iddio, non ad altro effetto, che per cuſtodire la ſua Verginità, & innocenza*. Gran cura eſclama Ambroſio, che tiene il Cielo di noi; già che non contento d'hauerci deputati per miniſtri, e per cuſtodi gli Angeli, vuole anco, ch'i Demonij à loro marcio diſpetto, inuigilino alla noſtra ſalute! Così mi dò à credere foſſe di queſta innocente Verginella, figlia d'Antemio, e ſorella della noſtra diuota Apollinaria; non hauendo ella in quell'età tenera potuto mancar'in altro, ch'in eſſer figlia d'Adamo. Ma laſciamo coſtei trauagliata dal maligno Spirito, e facciam ritorno ad Apollinaria aſſiſtita ſempre mai dallo Spirito diuino: c'hauendoſela ſcielta per diſcepola, talmente l'addottrinò nelle maſſime del Paradiſo, ch'anco negli anni puerili vinceua nella diuozione, e bontà i più eſercitati maeſtri. Veramente non ſi poteua

Così vuole il Baronio nelle ſue annotazioni al Martirologio, ſotto il giorno 5. di Gennaro: bēche il Metafraſte, & altri la facciano figlia d'Antemio Imperatore.

Demonio bene ſpeſſo ci ſerue d'Angelo Cuſtode.

Nè magnitudo reuelationum extollat me, datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet. 2. Cor. 12.

Ego quidem iudicaui tradere huiuſmodi hominem Satanæ in interitum carnis, vt Spiritus ſaluus ſit. 1. Cor. 5.

Vt virgineam eam ſeruarē.

Quanta cuſtodia Chriſti, vt hominis cuſtodia etiā Diabolo impe et. Ambro.

Sua vita nell'età più tenera.

teua trouar per lei nome più opportuno di queſto: perche ſembraua in fatti vn'Apollo di Virtù. Era ella l'occhio deſtro de'genitori, quali veggendola non meno bella, che buona, già ad alti maritaggi la deſtinauano. E ben diſſi, alti; perche non doueua ella hauere altro ſpoſo, ch'Iddio. Quanto dunque penſauano quelli d'apparentarla col mondo, tanto ella ſprezzaua le ſue maluagie carezze; ne d'altre nozze ſi moſtraua bramosa, che di quelle del ſuo dilettiſſimo Giesù. Ciò rincreſceua fuor di miſura à quelli. Tutta volta non volendo diſguſtar la figlia, che sì al viuo amauano, ne dandogli l'animo di nauigare al contrario de'ſuoi voleri, concordi come s'imaginauano à quelli del Cielo; poiche la vedeuano tanto inchinata alla Religione, le permiſero il portarſi ad vn Monaſtero di Sante Monache, acciò poteſse da quelle apprendere à leggere i Salmi, e la diuina Scrittura. In fatti la dilettazzione è quella, che dà il compimento all'opera: ſenza d'eſsa non ſi fà coſa alcuna. Era tanto il guſto d'Apollinaria, ch'in breue tempo fece miracoli. Non ſi poteua trouar diſcepola più di lei ſollecita nell'imparare, preſta nell'apprendere, tenace nel rattenere ciò, ch'appreſo haueua. Hebbero poco, ch'affaticare ſeco le Maeſtre, hauendo ella in breuiſſimo tempo appreſo ciò, ch'vn'altra non haurebbe imparato in molti anni. O foſse il Cielo, ch'illuſtraſse la ſua mente, ò amore, che fecondaſse la ſua volontà; certo è, che cedettero l'ali della fama, alla velocità del ſuo perſpicaciſſimo intendimento.

Non vuol maritarſi.

Delectatio perficit opus. Nil inuita Minerua.

Già diuenuta di diſcepola Maeſtra, non meditaua, che coſe corriſpondenti alla grandezza del ſuo ſpirito. Andaua frà ſe ſteſsa architettando di fabbricarſi vn mondo, ſeparato dal mondo: e perche queſta le riuſciua vna machina, che ricercaua molto tempo, & induſtria, pensò non eſser bene di più differire à gettarne

ne i fondamenti. Costumauasi ne'secoli andati, all'hora, che da Barbaro ceppo oppressa, non piangeua la Palestina nella codardia de' Christiani le sue mal nate sciagure; ne l'Oriente dell'Ottomanna Luna; haueua al Sole della vera Fede colà nell'Asia apprestato l'Occidente, frequenti i pellegrinaggi; spopolandosi le più vicine, e remote contrade, non ad altro fine, che di visitar que'luochi venerabili, per cui popolare, & arricchire insieme, s'era impouerito così di habitatori, come de'suoi tesori il Cielo, mentre v'haueua destinato Iddio. Chi voleua senza scorrer l'Europa, viaggiar l'Asia, penetrar l'Africa, e spiar l'America, veder l'Europa, l'Asia, l'Africa, e l'America insieme; bastaua, disse quel Girolamo, che se ben'hebbe il petto più duro del Bronzo, già che puote far resistenza a' colpi d'vn sasso, fù però di lingua più molle del latte, e più dolce del mele stesso, che si portasse ò sù le pendici del Caluario, ò sopra il colle di Sion, ò nelle Campagne di Nazarette, ò al fortunato tugurio di Betelemme. Quiui vn mondo scorgeua, che per esser veramente mondo, entro vn mar di lagrime di diuozione attuffaua quanto haueua d'immondo. Ma che merauiglia, che la sola Palestina potesse chiuder vn mondo: quando vna semplice sua valle, sarà nel giorno estremo pur troppo capace di quello? Mossa dunque dall'esempio di tanti Apollinaria, desiosa ancor'essa d'adorar di presenza, ciò che già inchinaua con la diuozione, supplicò i genitori à volerle concedere licenza di potersi colà portare; oue dentro d'vn rozzo sasso, più pregiato ad ogni modo del superbo sepolcro di Mausolo, rimase, e morta insieme, e rauuiuata la vita. Rincrebbe non poco à quelli la dimanda, malageuolmente potendo tolerare, che partendo la figlia, che tanto amauano, con esa si dispartise buona parte del loro spirito.

Pellegrinaggi già molto vsitati.

De toto hūō orbe concurritur. Plena est Ciuitas vniuersi generis hominum, & tāta vtriusque sexus constipatio; vt quod alibi, ex parte fugiebas, hic totū sustinere cogaris. Ep. 13. ad Paulinū.

La valle di Giosafatte in cui compariráno tutti ad esser giudicati.

Tuttauolta temendo, che se ciò le negauano, sarebbe la negatiua stata troppo pungente all'animo della figlia, ch'altamente piagato poteua correr rischio della stessa vita; giudicarono più espediente concedendole la grazia, lasciar, che seco insieme pellegrinasse più tosto, che si perdesse il loro cuore. Così dati gli ordini opportuni per la sua andata, e posto all'ordine vn superbo equipaggio, qual si conueniua alla figlia d'vno, che teneua all'hora nelle mani le redini di tutto l'impero dell' Oriente; presi gli vltimi congedi da'genitori, che furono sigillati da copia grande di vicendeuoli lagrime di tenerezza, s'imbarcò Apollinaria, con tutta la sua Corte, dirizzando di primo tratto il corso verso Ascalona, vna delle Città maritime della Palestina. Quiui approdata, turbatosi il mare, forse per l'inaspettata comparsa di sì riguardeuol nauigante, si trattenne alcuni giorni: spendendoli in visitare le Chiese, Monasterij, e luochi pij della Città, dispensando à tutti con Regia mano abbondantissime elimosine, fino à tanto, che abbonacciatesi l'onde, puotero portare non meno à se stesse, che alla diuota pellegrina col commodo di seguitar il suo viaggio, la tanto sospirata calma. Eccola dunque col suo arriuo in Gierusalemme, giunta nel centro delle vere felicità.

Parte per Gierusalemme à visitar il Santo Sepolcro.

Non sà quì la mia mal temperata penna, solo assuefatta ad ogni più villana rozzezza, spiegare gli vfficiosi ossequij, e diuoti affetti, in che proruppe, alla sola veduta di que'beati luochi, che puotero già spezzare per la tenerezza i sassi, non ch'i cuori degli huomini, somministrati da due gran personaggi, ch'indefessi ouunque portauasi la seruiuano; Pietà, & Amore. Haurebbe giurato, benche pellegrina, e viatrice, di non ritrouarsi più in terra, ma ben sì nel Cielo, tanti erano i gusti, e le dolcezze, che beatificauano il suo spirito. Ne si sarebbe di gran lunga ingannata; poiche la per appunto

Suoi affetti, giunta che fù lui.

to ritrouauasi, doue tanto tempo soggiornò Iddio. Visitò riuerente tutti que'luochi, oue nacque, visse, e morì Giesù: e nello stesso tempo rinacque anch'essa allo spirito; visse alla grazia; e morì al mondo. O quante volte baciando teneramente que' sassi, che lastricauano le strade del Caluario, e puotero seruire di strato, ahi quanto disastroso! all'appassionato suo bene, chiamò il proprio cuore assai più duro di quelli; poiche dou'essi alla morte del suo facitore, per lo dolore in mille scheggie s'aprirono, egli alla rimēbranza de' suoi martiri, non si spezzaua! Quanto volentieri haurebbe trasportato la Rupe tutta di Golgota entro'l suo cuore; già che lo stimaua al pari di quella durissimo! Là doue spirò Giesù, hebbe quasi à spirar l'anima; se nō ne ratteneua l'vscita, la virtù di quel luoco diuino, quanto alla vita stessa mortale, tanto ad ogni mortale, viuifico, e salubre. Miraua sollecita, se v'appariua vestigio alcuno di quel sangue prezioso, ch'vscito dalle vene d'vn Dio, seco portaua il riscatto d'vn mondo: ne apparendouene pur'vna stilla, si rammaricaua; che doue la terra era stata sì pronta in riceuerlo, fosse l'huomo sì empio in calpestarlo. Dal Caluario si portaua al Sepolcro, doue volentieri sarebbe rimasta sepolta, sicura di quì godere vna felice vita; già ch'iui solo haueua hauuto riposo la vita. Se però non vi rimase ella sepolta, vi sepellì ad ogni modo la turba numerosa de'suoi diuoti affetti, che circondati da abbondanti lagrime, & infocati sospiri, ne in quelle si sommergeuano, ne frà questi inceneriuano; ma sempre più eruidi, sempre più copiosi, anco nell'acque ardeuano, anco nelle fiamme s'inuigoriuano; e come se fossero immortali, là trouauano la vita, oue gli era apprestata la tomba. Chi hauesse veduto Apollinaria, ò nell'horto di Gessemmani, ò sopra le pendici del Caluario, ò à piedi di quel sasso, che puote entro'l suo se-

no rinſerrare le delizie del Cielo, e della terra: l'haurebbe anco veduta inſieme, inſieme ardere, e gelare; piangere, e gioire; dolerſi, e godere; viuere, e morire. Mai ſi ſaziaua di venerar que'ſanti luochi; mai ſi vedeua ſtanca di baciarli; mai ceſſaua col ſuo pianto di bagnarli; mai in ſomma da quei ſi ſarebbe diuiſa; e pure troppo rimaneua diuiſa, mentre ratteneuano eglino la miglior parte di ſe ſteſſa. Così doppo eſſerſi qualche tempo trattenuta nella Città di Gieruſalemme, incõtinui eſercizij di Pietà, e di Diuozione, laſciando ouunque paſſaua con le frequenti, e copioſe limoſine i veſtigij della ſua real munificenza; riſolſe partire per Aleſſandria, & indi poi traſportarſi à viſitare l'oſſa ſantiſſime del glorioſo martire Menna, à tutto l'Oriente inſigne, e venerabile.

Se'n và anco in Aleſſãdria per viſitare le oſſa di San Menna.

Quì non può la mia penna far di meno, di non piangere con funeſtiſſime lagrime, perche coperte della gramaglia di queſti inchioſtri, l'infelice cõdizione de' noſtri ſecoli, ne'quali, ò poco ſi coſtumano i pellegrinaggi, à viſitare i luochi per la Santità inſigni; ò ſe pure ſono da pochi tal'hora praticati, ſi poſſono più toſto dire oziosi, e curioſi ſuagamenti, che ſanti, e fruttuoſi viaggi. Vi ſono alcuni, che come ſe foſſero hidropici, ò temeſſero, ch'andando alle Chieſe, poteſſero eſſere da gli nemici aſſaliti, & vccisi, di rado, e quaſi per miracolo vi vanno; e ſe pure tal'hora vi ſi portano, partono ſubito, temendo, ch'elleno poteſſero rouinare, o ſeruirgli di Chieſa, e di ſepoltura inſieme. Ogni più leggiero motiuo, anco ne'giorni ſacri gli tiene lontani da quelle. Se il Cielo è alquanto alterato; temono, che per viaggio poſſa ſopra d'eſſi ſcaricar il ſuo ſdegno. Se ſpira vn poco di vento; non ardiſcono vſcir di caſa, quaſi ch'vſcendo, gli habbia à portar ſeco. Se pioue; non vogliono bagnarſi. Se neuica; non è bene l'imbiancare, ſe non più tardi, che ſi può. Se il caldo ſi fà

Deteſtaſi la poca diuozione de noſtri tempi à luochi Santi.

ſen-

ſentire; è neceſſario hauerſi cura, per non infiammar il ſangue, e riſcaldarſi. S'il freddo incalza; aſſai peggio è il raffreddarſi. Se vn poco di toſſe gli aſſale; conuiene ſtar ritirato. Se qualche grauezza di capo gli trauaglia; biſogna guardarſi dall'aria. In ſomma perche ſi tratta d'Iddio: il Cielo, l'aria, gli elementi, e le ſtagioni ſono congiurate contro di loro; che ſe ſi trattaſſe del mondo, e di qualche danza, ò feſta, niuna coſa gli ſarebbe nociua. Altri per oppoſto, perche ſono troppo frequenti, non ſono punto feruenti. Queſti giornalmente ſi trāsferiſcono alle Chieſe. Non v'è ſolennità, che non ſia da eſſi col corpo, non già con lo ſpirito venerata; non luoco di Orazione, oue curioſi non ſi portino, non già per diuozione, ma ben sì per diſtrugger la diuozione. Di queſti ben sì verifica il detto di Franceſco Santo; che quanto più pare, che con i loro pellegrinaggi, e viſite di luochi Santi, s'incaminino à ritrouar la Santità, tāto più s'allontanano da quella. Sono per tutto; e non ſono in alcun luoco. Raſſomigliano i febricitanti, che quanto più s'agitano per lo letto, per ritrouar ripoſo, tanto maggiormente s'inquietano. Ben ſi può dire, dice Seneca, che vadano errando; perche s'allontanano dalla vera ſtrada della Salute. Poco gioua l'andare; fà di meſtieri il vedere, come ſi vā: perche non merita lode, dice Girolamo, chi è ſtato in Gieruſalemme; ma chi hà viſſuto bene in Gieruſalemme. I diſcepoli d'Emaus, furono detti pellegrini; perche ſeco haueuano Gieſù. Quello è vero pellegrinaggio, c'hà per compagna la diuozione. Se la curioſità, ò qualche altro fine mondano vi ſi frappone, perde col nome, il merito. Se deuono imprendere i pellegrinaggi a'luochi Santi, non per veder le Città; non per ammirar'i ſuperbi edificij; non per conoſcer'i coſtumi de'popoli; ma per far'acquiſto frà tanti eſempij di Santità, della Santità. Partirono fino

Qui multum peregrinantur, raro ſanctificantur.

Dic vbi conueniam: dic qua te parte requiram.

Quiſquis vbique habitat, Maximè, nuſquam habitat. Mart. lib. 7. Epigr. Epigr 72.

Non erit hoc peregrinare, ſed errare.

Nec enim Hieroſolymis fuiſſe, ſed Hieroſolymis bene vixiſſe laudandum eſt.

dal-

dall'Oriente que'diuoti Regi, e'ſi trasferirono alla pouera capanna di Betelemme: à che fine? Non per altro, che per adorar Giesù. S'altro motiuo da queſto ti ſpinge, potrò con Orazio dire di te; c'hai mutato Cielo, non già pelo. Chi vuole Santamente pellegrinare, fà di meſtieri, che ſegua le pedate di Maria, quãdo ſi trasferì à viſitar la Cugina; ò ſi portaua à venerar que'luochi, oue viſſe, e morì il ſuo figlio. Deue incaminarſi per quella ſtrada, che diuotamente ſegnarono l'Elene, gli Efremi, gli Aleſſij, i Teodoſij, l'Eudoſſie, i Ludouichi Rè di Francia, i Rocchi, le Brigide, e tanti altri, che meritarono di viatori, diuenir comprenſori. Conuiene in ſomma, c'habbia la mira alla noſtra Apollinaria, che partiſſi dalla patria, ſcortata dalla diuozione; ſi portò in Gieruſalemme accompagnata dalla pietà, e trasferiſſi finalmente in Aleſſandria, ſeruita dalla Santità.

Venimus adorare eũ. Matt. 2.

Cœlum, non animũ mutant, qui trãs mare currũt. Lib. 1. Epiſt. Epiſt. 11.

Quì giunta, fù dal Gouernatore della Città riceuuta, con tutte quelle dimoſtrazioni d'honore, ch'erano proprie della ſua condizione. Ma ella nemica d'ogni faſto, ſapendo, ch'à pellegrini per far'acquiſto de' Celeſti fauori, ſol gioua l'humiltà, e nõ vna real pompa, non glielo permiſe; non ſi curando di rimanere ſconoſciuta al mondo, pur che foſſe conoſciuta dal Cielo. Mentre dunque dimorò in Aleſſandria; oue ella habitaua, ſoggiornaua anco vna vecchiarella di ſingolar bontà. Ben l'addocchiò Apollinaria; che perciò ſtimandola molto opportuna, per tirare à fine ciò, ch'andaua diſegnando, inſinuataſi con molte limoſine nel ſuo animo, pregolla: che voleſſe prouederla delle veſti, che portauano i Monaci, ma di naſcoſto, acciò non poteſſero i ſuoi venirne in cognizione. Non hà forſe ò il Cielo, ò l'Inferno miniſtre più accreditate di queſte, che dal peſo degli anni aggrauate, facilmente ſi piegano così al bene, come al male; con tanta

tà ſagacità, che fanno beneſpeſso apparire le Lucciole per lanterne, ingannando in queſto modo gli occhi degli Vliſſi, non che de' più ſemplici. Rimaſe per tanto Apollinaria ſeruita à merauiglia bene dalla buona vecchia, che perciò allegra per que' poueri panni, non meno, che s'haueſse fatto acquiſto del prezioſo velo d'oro, s'incaminò ſubito al ſepolcro del Santo martire. Qui votato, c'hebbe non sò ſe dir mi debba, ò vuotato d'affetti il ſuo cuore, partiſſi per viſitare alcuni Santi Romiti, che faceuano della loro Santità rimbombare non tanto le ſolitudini, quanto le più popolate Città. Onde fattoſi appreſtare dal Preſidente del luoco, che ſommamente mentre iui dimorò ſeruillà, & honorolla, vna Lettica, tolto in ſua compagnia vn ſolo Eunuco, e quello, che la guidaua, verſo della ſolitudine s'incaminò. Fù per viaggio, come il Patriarca Giacobbe all'hora, che viaggiaua verſo la Siria, ſopragiunta dalla notte. Che perciò arriuati ad vna fonte, che direi per lo ſuo arriuo oltre ogni credere fortunata, perche meritò per l'addietro d'eſser chiamata dal ſuo bel nome; aperte le cortine della Lettica, s'accorſe, che così l'Eunuco, che ſeco inſieme dentro di quella ſedeua, come anco il Lettichiere, che ſopra vno degli animali, che la conduceuano caualcaua, dormiuano. Raccomandandoſi dunque di buon cuore à Iddio, al pari di quello ſi faceſse la valoroſa Ebrea, all'hora, che ſtaua col ferro alzato per recidere l'infame capo dell'addormentato Oloferne; ſpoglioſſi gli habiti, che teneua, e veſtitaſi quelli di Monaco, che ſeco di naſcoſto hauea portati, vſcì pian piano della Lettica, & armataſi del ſegno ſantiſſimo della Croce, intrepida s'auuiò verſo vna vicina palude; oue ſi ricourò, & aſcoſe. Et in qual'altro luoco poteua queſto nouello Apollo di Santità girſi à naſcondere, fuor che nell'acque? Riſuegliatoſi l'Eunuco, & il Lettichiere, e ritrouando

Veſtita di Monaco fugge, e ſi naſconde entro vna Palude.

uando

uando in vece d'Apollinaria le ſue veſti; laſcio conſiderare al prudente Lettore, quanto ne rimaneſſero afflitti, e ſconſolati. La cercarono lungo tempo, ma in vano. Perche chi mai ſarebbeſi imaginato, ch'vna Donzella innocente, nata frà gli agi, alleuata nelle delizie, ſi foſſe portata in vece de'ſuperbi tetti, ad habitare vna fangoſa palude? E pure ſono coſe queſte meno, che ordinarie alla grazia: benche per altro atte à far curuare ad ogn'vno ſotto il peſo delle merauiglia la fronte, & inarcare à forza dello ſtupore le ciglia. Tornarono dunque tutti meſti in Aleſſandria, e datone parte al Gouernatore; egli ſubito ne fece per lettere auuiſato Antemio, à cui anco inuiò i veſtimenti d'Apollinaria; ſopra de'quali furono tante le lagrime ſparſe da'dolenti genitori, che ben puotero anco affogare la memoria di quelle, che già versò Giacobbe ſopra le veſti del ſuo amato figlio Giuſeppe.

Dolore dei ſuoi Genitori, quando ciò ſeppero.

Ma laſciamo pure la Reggia di Coſtantinopoli, per la palude d'Apollinaria: ſe bene poco ſarei differente l'vna dall'altra; mentre anco in quella non mancarono l'acque del pianto, che puotero conuertirla in vn lago, non che in vno ſtagno d'acque amariſſime. Stupirà ogn'vno, come poteſſe queſta giouane delicata, viuere lungo tempo entro di quello ſtagno: e pur è vero, che molti anni vi dimorò; & abbenche ſogliano i luochi paludoſi, cagionar vn'aria infetta, mai la prouò altroue più perfetta di qui. Sapeua ella, ch'al parere di Giobbe, ſoggiorna per lo più il Beemotte d'Inferno, ne'luochi humidi, e paludoſi: quindi per combatterlo, e vincerlo, fino ne'proprij ripari, e trinciere, andò la noſtra generoſa Amazone ad aſſalirlo. Doue non è poſſibile ſpiegare, quante foſſero le battaglie, che ſeco fece à campo aperto; non sò ſe dir mi debba terreſtri, maritime, ò Infernali; già che ſeguirono in terra, nell'acque, e con l'Inferno: de'quali tutte però ne riportò

Sua vita in quella.

Sub vmbra dormit, in ſecreto calami, in locis humentibus. cap. 40.

portò

portò sempre mai gloriosi trionfi. Ben se n'auuide il Cielo, che perciò volendo anco in vita coronare di meritate palme il suo gran merito, fece, ch'vna palma iui vicina, le somministrò per tutto il tempo, ch'in quella palude dimorò, co'suoi dolci frutti, e nodrimento, e forze. Tale fù il suo cibo; prestandole l'acque fangose della stessa palude vna sozza beuanda: stimata però da lei assai migliore, non dirò del tanto celebrato Falerno, ma dello stesso Nettare degli Dei. Questa mai le mancò; perche se bene ne'tempi più calorosi della state, all'hora, che serue, è rugge nel Leone il Sole, per temperare la sua gran sete, & estinguere gli ardori del suo petto, soglia esso assorbire l'acque tutte delle paludi, e de'stagni; doue però dimoraua la nostra Ninfa palustre, non puote mai tutte beuerle, mercè, che quanto esso ne prendeua, tant'ella ne versaua, da due fonti inesausti di luce. Chi hauesse veduto Apollinaria, l'haurebbe stimata vna dell'anime perdute, condennata entro la palude Stigia à pagar il fio de' commessi misfatti, tant'era ella trasformata nel sembiante, consumata dall'astinenze, arrostita dal Sole, allessata dall'acque, mangiata viua da infinite mosche, tafani, & altri vermi soliti generarsi ne'stagni. Si sarebbe però di gran lunga ingannato, perche quantunque perduta al mondo, era pur troppo rinuenuta al Cielo; sopra delle cui acque, e non in quelle Stigie, dirò c'habitasse, acciò si auuerasse il detto del Profeta, ch'anco frà l'acque, che sono sopra i Cieli lodasi Iddio; tutta trasformata ben sì, ma nel suo facitore; non ad altro fine, che per maggiormente ingãnare con sì pie metaformosi l'Inferno.

Et aquæ omnes quę super Cœlos sunt, laudent nomen domini Psal. 148.

Ma in fatti non era conueniente, che questo Apollo solo all'acque comunicasse i suoi splendori. Che perciò col mezzo d'vna Celeste ispirazione, fecele Dio intendere, che voleua d'indi n'vscisse, per portarsi, insieme

fieme con gli altri Santi Padri nell'Eremo, facendosi per l'addietro chiamar Doroteo. E chi non sà, ch'Apollo hà i raggi d'oro? Onde credo volesse con questo nuouo nome il Cielo, che niuna cosa opera, che non sia saggiamente disposta, dar'ad intendere; ch'era ella vn'oro di ventiquattro caratti di perfezzione, solo destinato per la Tesoreria d'Iddio: che tanto appunto significa egli. Vbbidì dunque prontamente Apollinaria, & vscita della palude, s'incaminò verso il deserto. Non haueua ella ancora molto caminato, che s'incontrò in vn Monaco di venerando aspetto. Subito, ch'ambidue si videro, cominciarono à gareggiare insieme con vfficiosi complimenti d'humiltà, ricercando l'vno dall'altro la Benedizzione. Finalmente doppo hauere buona pezza santamente frà di loro conteso, non volendo l'vno cedere nell'humiltà all'altro, risolsero di fare, che fosse d'entrambi eguale la vittoria, benedicendosi l'vn l'altro scambieuolmente; e così vniti seguirono poi per lo deserto l'intrapreso camino. Mentre insieme viaggiauano, si ricercarono de'proprij nomi; onde Apollinaria, che fù la prima à richiederne il compagno, seppe, ch'egli si chiamaua Macario; come anco Macario da lei intese, come nomauasi Doroteo. Non peccò quì Apollinaria, ne fece bugia veruna facendosi chiamar Doroteo; perche questo era il nome, che le haueua imposto il Cielo, à cui meglio d'ogni vn'altro s'aspetta imporre i nomi alle Creature: tanto più, che douendo ella nuouamente professare l'istituto Monastico, ben'era di ragione, che si chiamasse con altro nome da quello del Secolo. Tosto ch'Apollinaria vdì, che quegli era l'Abbate Macario, di cui la fama haueua già dall'Orto, all'Occaso, portato il grido della sua Santità, pregollo à concederle frà suoi Monaci nel deserto vna picciola cella. Ne la compiacque volentieri l'Abbate, à cui se bene

Deus, & natura nil operãtur frustra.

Esce per ordine d'Iddio e se ne và al Deserto, facendosi chiamare Doroteo.

Questo Macario nõè nè l'Egizio nè l'Alessandrino: perche questi morirono del 350. conforme il Tritemio, e questo era ancoviuo del 440 in cui morì Apollinaria. Vigliega.

bene per la sua singolar bontà, haueua Iddio frà l'altre grazie, concesso anco lo spirito profetico, e la virtù di penetrar l'interno; impedì però, che non potesse conoscer questo suo nouello suddito, stimandolo huomo, mentre in fatti non era, che donna; donna però, che si lasciaua addietro nella fortezza, e virtù le glorie d'infiniti huomini.

Et ecco, che vscito il nostro Apollo dall'acque, si porta ad indorare con i raggi della sua Santità, anco i deserti della Scitia. Non poteua sofferire l'Inferno i suoi religiosi auanzamenti, che perciò oltre le continue tentazioni, & assalti, s'ingegnò à tutto suo potere di far sì, che fosse scoperta per donna; acciò scacciata dalla compagnia de'Monaci, venisse anco à far perdita di quel merito, che ne traheua da sì Santo istituto. A questo fine, così permettendo Iddio, tormentaua assai più dell'ordinario la sorella sua, facendo, che cōtinuamente gridasse: *Di voler esser condotta nel deserto di Scetim, per iui riceuer col mezzo di que' Santi Romiti, la perduta sanità.* Antemio, ch'oltre ogni modo desideraua la salute della figlia, che sola gli era rimasta doppo la perdita d'Apollinaria; così anco da'suoi fauoriti, e cortigiani consigliato, risolse mandarla nel deserto; sperando pure nella Santità di que'buoni padri, d'hauerla ancora à riuedere libera dal Demonio. Et eccola in viaggio con gran seguito di serventi, e cortigiani, com'era conueneuole all'altezza de'suoi natali. Presideua nel deserto, assai vasto, à tutti que' Monaci, ch'in piccioli Romitaggi l'vno dall'altro per lungo spazio diuisi, menauano vna vita da esser inuidiata anco dagli Angeli, se fossero capaci d'inuidia, l'Abbate Macario; quello per appunto, c'haueua condotta Apollinaria in quella solitudine. Fù dunque ad esso presentata l'infelice Vergine, & egli, che molto prima era stato informato dal Cielo della sua venutà, la

Habitant locum desertū, & habent cellas magno inter se interuallo disiunctas. Palladius de Nettensibus Anachoretis ex Roseu.

Le conducono nel deserto la sorella indemoniata acciò con le sue orazioni la risani.

la conduſſe così iſpirato da Dio à Doroteo, facendolo capace del ſuo ſtato, e del fine à ch'era iui venuta; raccomandandola perciò alle ſue Orazioni, acciò in virtù di quelle, otteneſſe la grazia, che deſideraua.

Apollinaria, che ben toſto conobbe la ſorella, quãtunque ne da eſſa, ne dagli altri conoſciuta, moſſa da vna profonda humiltà, che benche degna, indegna la rendeua d'vn tanto impiego; temendo anco di poter col mezzo di quel demonio eſſere ſcoperta; proſtrata a'piedi dell'Abbate, e tutti bagnandoli delle ſue lagrime, ricusò lungo tempo vna tanta impreſa, ſcuſandoſi con dire. *Ch'ella frà tutti que'Santi Romiti, che come ſoldati veterani haueuano lungo tempo militato ſotto gli ſtendardi d'vna Religioſa milizia, era ancora nouizzia; e perciò poco atta à cimentarſi col Demonio, capitano così aſtuto, e di sì eſperimentato valore. Ch'appena dandole l'animo di difender contro à lui ſe ſteſſa, molto meno haurebbe ſaputo abbatterlo negli altri, e ſuperarlo. Che ne' duelli, doueuano l'armi eſſer del pari; & eſſendo le ſue poco buone à paragone di quelle del nemico, oltre che non haueua per anco imparato à maneggiarle, non vedeua come con ſua reputazione, e di tutti que'Padri, poteſſe cimentarſi ſeco. La conduceſſe perciò dagli altri, dal cui valore, e coraggio, ſi prometteua vna ſicura vittoria, e laſciaſſe, ch'ella in queſto mentre con i continui Monaſtici eſercizij, apprendeſſe l'arte della vera ſcherma per debellar l'Inferno; non eſſendo ragioneuole, ch'eſſa faceſſe l'vfficio di Capitano, prima d'eſſer Soldato.*

Non ammiſe l'Abbate à cui pur troppo era noto il valor della ſua Santità, le ſcuſe, ma imponendole ſenza più replicare, ch'vbbidiſſe: ſottopoſe humilmente il collo al ſoaue giogo dell'vbbidienza, conducendo nella ſua picciola capannuccia l'indemoniata ſorella. Accorgendoſi però ella, ch'era quel Demonio, che la tormentaua, della condizione di quelli, de' quali heb-

be

be à dire la bocca ſteſſa della verità, che non ſi ſcaccia- no, che col mezzo del digiuno, e delle preghiere; non ſi può ridire quanto ad ogni più rigoroſa aſtinenza, e feruoroſa Orazione ſi daſse in preda. Queſt'erano le due corde più principali della ſua muſica cetra, in virtù delle quali, come vn'altro Dauidde, ſcacciaua dal nouello Saulle, il nemico infernale. E chi non sà, ch'è propria d'Apollo la Cetra? Puote il cantor di Tracia, perche figlio d'Apollo, col ſuono della ſua lira fugar le furie, e trarre dal mezzo anco del Regno penoſo la ſoſpirata moglie: e non potrà col canto dell'Orazione, non sò ſe dir mi debba, ouero incanto, liberar dalle mani de'miniſtri d'Inferno la ſorella, il noſtro Apollo? Non ſi confanno tenebre, e luce; Demonij, & Angeli; Inferno, e Paradiſo. Quindi non è merauiglia, ſe da' raggi di queſto Apollo ſcacciate le tenebre; da queſt'Angelo di Santità fugati i Demonij; tramutoſſi nel petto della tormentata ſorella l'Inferno, in Paradiſo. È proprio d'Apollo ſaettar i Pitoni. Così anco Apollinaria con l'arco, e le ſaette delle ſue preghiere, benche ſolo atte à trarne il ſuono, e non il ſangue, ſeppe vccidere, chi'l crederebbe? quel moſtro d'Inferno, e riſanò nello ſteſſo tempo le piaghe altrettanto inſanabili, quanto crucciose della trauagliata ſorella. Per vna grazia così inſigne, grãde fù l'allegrezza in tutti, e ſpecialmente ne'genitori, a'quali fù ſubito rimandata la figlia ſana, e libera dal Demonio. Ma molto maggiore fù l'humiltà d'Apollinaria, che tutto toglieua al proprio merito, per addoſsarlo à quello dell'vbbidiẽza, dicendo: *che non era ſtata lei, ch'haueua operato vn tanto prodigio, ma ben sì la virtù dell'vbbidienza, atta anco ad operar coſe molto maggiori.*

Hoc genus Dæmoniorũ non eijcitur, niſi per Orationem, & ieiunium. Matt. 17.

Libera la ſorella dal Demonio.

Ma in fatti, ſe puote ella fugar'il Demonio, non puote però ſcacciar dal petto di quello l'inuidia, che fieriſſima ſempre mai portò alla ſua Santità. Non ru-

giano i pitocchi, che alle porte de'ricchi: così questo mostro del liuore, non s'arma di veleno, che contro a'douiziosi di merito. Chi mai crederebbe ciò ch'infinse il comune nemico dell'anime, per abbattere in Apollinaria la virtù? Sostenetemi vn poco, se Dio vi salui ò mio Lettore, & accompagnatemi per lo breue spazio di questi fogli, con i passi delle pupille: e m'assicuro, che m'accompagnarete poi anco, con quello dello stupore, non meno, che dello sdegno. Mentre egli era tutto gonfio di rabbia contra d'Apollinaria, mercè, che da lei à viua forza scacciato da quel seggio innocente, oue così volentieri dimoraua; gonfiò nello stesso tempo di tal guisa il ventre della liberata sorella, che fù da tutti comunemente stimata grauida. Oh quì sì, che rimasero altamente piagate le viscere d'Antemio, e della moglie. Le ferite dell'honore sono sempre mortali, & insanabili. Non si può descriuere quanto rimanessero di ciò afflitti; lagnandosi, che per hauer voluto scacciare dalla figlia vn Demonio, ne hauessero introdotto vn'altro maggiore. Incolpauano, come la Madre di Tobia, se stessi di poca prudenza; mentre non douendosi mai allontanar le figlie dagli occhi de'Genitori, haueuano la loro vnica, in cui sola era riposto ciò, che di bene possedeuano al mondo, lasciata partire senza essi. Chiamatala dunque, e di secreto lungamente costituitala, altro non ne puotero ritrarre; se non, ch'essa non sapeua, come le potesse esser'accaduto vn tanto accidente. Dubbitando però eglino, che l'hauerla tanto tempo lasciata sola con Doroteo, fosse stata la cagione di essere ritornata accompagnata; diligentemente la ricercarono de'suoi andamenti. Ella mai affermò cosa alcuna: ma solo rispondeua, ponendole anco in mente il Demonio questo sospetto: che non sapeua d'hauer mai praticato con huomo viuente, fuor che con Doroteo; onde s'egli

Il Demonio fà apparire, che la sorella sia grauida.

Omnia simul in te vno habentes, te nō debuimus dimittere ire à nobis. Tob. cap. 10.

non

non fosse stato l'autore delle sue sventure, non sapeua à qual'altro attribuirne la causa. La pietra non tende, che al Centro: così i giudicij temerarij de'mondani, non vanno à cadere, che nel Centro della Santità. Datemi vn'huomo da bene: & eccolo il bersaglio di tutte le imposture. Stimarono subito, indubbitatamente, ch'il fabbro di vn sì graue misfatto, altri non potesse esser, che Doroteo: che perciò non tante vomita fauille Etna, & il Vesuuio, quante arsero il loro petto fiamme inestinguibili di sdegno, contra di lui. Bestemmiarono vna simil fatta di Santità; giurarono di mai più credere ad alcuno fuor, ch'à Dio; si dolsero seco stessi d'essere stati troppo facili, e buoni inconsegnare vn'innocente Agnella, alle fauci voracissime d'vn mascherato Lupo; stabilirono di lauare col sangue di questo infernal Ipocrita le macchie del loro honore; e senza fine dolenti, in esecuzione de'loro mali talenti, ordinarono ad alcuni suoi ministri, che si trasferissero al deserto di Scetim, e viuo gli conducessero quel monaco, che si faceua chiamar Doroteo; forse perche indoraua con vn finto pretesto di bontà, le sue abomineuoli iniquità.

Viene imputata de vn tanto male Apollinaria, stimata Doroteo.

Partirono ben tosto questi ad esequire i comandi del loro Signore: e giunti nel deserto, pieni anco di mal talento contra que'Monaci, ricercarono di Doroteo. Egli quando vdì il fine à ch'erano venuti, sapendo quanto fosse innocente, intrepido se gli presentò innanzi, & imitando il suo Giesù, all'hora che da perfidi Giudei era ricercato, solo pregolli; à non inuiperire contro à gli altri, che non erano in verun modo colpeuoli, ch'egli pure s'offeriua di fare risplendere al pari dello stesso Sole, la sua innocenza; e quando ciò non facesse, si sottoponeua à tutti que'più rigorosi gastighi, che ricercaua vn sì ignominioso misfatto. Et ecco il nostro finto Doroteo nella Reggia di Costantinopoli,

Manda Antemio per esso, à fine di castigarlo.

Quem quæritis? Ego sum. Si ergo me quæritis; sinite hos abire. Ioa. cap. 18.

alla presenza dell'adirato padre. Quando Antemio lo vide, tutto si turbò; credo però ciò fosse più tosto effetto di vn paterno affetto, che occultamente machinaua sedizioni entro la fortezza del suo animo, che di vn manifesto sdegno. Non poteua in vero all'aspetto del suo Apollo, non ecclissarsi Antemio, che posso con ragione dire, la seconda lumiera in que'tempi dell'Orbe Christiano. Se però si turbò Antemio, non si turbò punto Doroteo; non hauendo bisogno di Allori l'innocenza, per isfuggire le percosse de'fulmini. Ben sì, prostrossi tosto a'piedi, direi degli adirati genitori; se col non conoscere eglino il parto delle loro viscere, che pur'haueuano auanti gli occhi, non mostrassero d'essersi col nome, scordati anco dell'vfficio di Genitori. Quiui prostrato, di vna sola grazia supplicolli, cioè: che non isdegnassero, di porger per breue spazio di tempo benigno l'orecchio, à quanto era per raccontargli, non senza loro notabilissima consolazione; promettendogli in oltre, mentre fossero venuti in cognizione del tutto, di rimetterlo doue l'haueuano tolto, ne mai far motto ad alcuno, di ciò che dalla sua bocca hauerebbero vdito. L'humiltà di questo reo innocente; la dolcezza del parlare; la Maestà del sembiante, che pareua delineato nel Cielo, per mano degli Angeli, con i colori temperati dalle Grazie; l'equità, che mai condanna alcuno, senza prima vdire le sue discolpe; la curiosità di venir in chiaro della verità del successo; e per fine vna tal qual inclinazione della natura, che in essi, senza di essi operaua; haueua di già fatta breccia tale nel loro cuore, che doue prima non sognauano, che fulmini, & arme di morte, hora non meditauano, che vliui, e stromenti di pace. Promisero dunque d'osseruare puntualmente quanto richiedeua, mentre però ancor'esso non hauesse mancato à tutto ciò, che prometteua: e così ritiratisi soli entro vn secreto

creto

creto Gabinetto, già che non erano questi affari da consegnarsi alla notizia di ogn'uno, Doroteo, c'hora chiamerò Apollinaria, così gli prese à dire. Si dà à conoscere à Genitori.

Dunque ò miei cari genitori, non conoscete voi la vostra amata Apollinaria? E potranno le vostre mani, che per esser cariche d'Allori, non temono l'ire de' fulmini, imprenderli per ferire nelle vostre viscere, voi stessi? E non sarà schermo sufficiente la mia innocenza, al vostro ingiusto sdegno? Et hà potuto il Demonio col fingere grauida mia sorella, perturbare la vostra, e la mia quiete; facendoui porre la bocca in Cielo, e rendendoui per fino sospetta la santità stessa? Io, io non sono huomo già, come credete, ma ben si donna; e sono, vogliate, ò non vogliate la vostra, quanto già scopo de' vostri affetti, hora bersaglio delle vostre ire, Apollinaria. Fuggij la Reggia, perche m'auuidi, che seco non portaua, che Regie cure. M'appigliai alla solitudine, come ad vn terrestre Paradiso dell'anime. E perche sapeuo, ch'anco ne' Paradisi nascono le Serpi ad insidiare la bontà delle donne, non istimandomi sicura in alcun luoco, mi finsi Eunuco; ne affatto errai, hauendo dal mio seno reciso ogni mondano affetto. Vestij l'habito di Monacò: così volesse il Cielo, c'hauessi con l'habito vestito anco l'istituto. Che dite? Che pensate? A che più state sospesi, non riconoscendo ancora nella figlia, la vostra viua imagine? Ne volete voi forse vn'autentica maggiore? Sarà facile il ritrouarla nel seno, se l'hauete perduta nel volto. Queste mie poppe Verginali, testimonij veraci del mio essere, faranui toccare con mani, ch'io non mento. Miratele, e confessateui vinti; non ricercando però io altro premio della mia vittoria, che la vostra Gratia. Sue parole ad essi.

Quali si restassero all'hora i Genitori d'Apollinaria, lo lascio imaginare al prudẽte lettore, che nõ sà, ne può ne vuole la mia penna esprimerlo. Le lagrime di tenerezza, i baci affettuosi, gli abbracciamenti replicati, le

discolpe humili, fecero indubbitata fede, che non fù, se non singolare, quanto inaspettato il contento, che prouarono, trouandosi nello stesso tempo hauere ricuperate due figlie; vna all'honore, e l'altra al Cielo. Perche, fatta chiamare da Apollinaria la sorella, tosto, che stese sopra del suo ventre la santa mano, si dileguò qual nebbia al Sole quella gonfiezza; rimanendo insieme insieme sana la sorella, consolati i Genitori, e schernito il Demonio. Diuolgossi per la corte, col miracolo, la santità di Doroteo, non conosciuto da alcuno per Apollinaria, fuor che da'Genitori, e dalla sorella, a'quali tutti era stata con solenne Sacramento da Arpocrate suggellata la lingua, acciò non iscoprissero ad alcuno la sua condizione. Si trattenne ella alcuni giorni in Corte, così ricercata da'parenti, a'quali diede raguaglio di tutti gli accidenti di sua vita, doppò che da loro partì. Finiti questi, parendole ogni momento mille anni di far ritorno alla solitudine, preso da essi non senza molte lagrime commiato, iui di nuouo portossi; riceuuta da que'Santi Romiti, con tutte quelle dimostrazioni d'ossequio, e riuerenza, ch'erano douute al suo gran merito. Soprauisse però poco tempo al suo ritorno: perche hauendo questo luminoso Apollo santamente terminato il giorno sereno di sua vita, se'n corse veloce ad attuffarsi nell'Oceano immenso delle Celesti felicità, lasciando per lo suo occaso inuolti que'Santi Romiti, anzi il mondo tutto, in vna oscurissima notte di dolore. Così frà l'altre sciagure de'calamitosi mortali, questa principalmente s'annouera; che lasciasi frà essi la virtù di rado vedere, e se pur tal'hora fà di se mostra; come il lampo apparisce, che appena nato muore. Doppo dunque hauer santamente ingannato il mondo, & il Demonio, ingannò anco la morte; che credendo d'hauer fatto vn colpo da guerriero, vccidendo vn'huomo, trouò, che l'haueua presa

Risana la sorella, e scuopre el'inganno del Demonio.

Muore à dì 5. Gennaio gli anni del Signore 440. Metafraste.

con vna donna, degna però degli Encomij delle più ſolleuate penne. Quando di ciò s'accorſero que'Santi Romiti, non sò ſe più ſtupirono d'vna tanta virtù, ò s'arroſſirono in vederſi da vna donna vinti. Fù il ſuo ſanto corpo frà le comuni lagrime entro vn'antro di quella ſolitudine alla parte Orientale ſepolto; acciò anco doppo morte chiara ſempre mai riſuonaſſe l'Echo delle ſue glorie, che trouarono l'Oriente, oue fù l'Occidente di ſua vita.

Io ò mio Lettore vi hò abbozzato le vite di due grã Dame, Teodora, & Apollinaria, che in alcuni accidenti furono molto frà ſe ſteſſe ſimiglianti. Perche ambedue per ingannar il mondo, & il Demonio mentirono ſantamente il ſeſso; ambedue con l'habito veſtirono l'iſtituto monaſtico; ambedue ſtabilirono tutte le loro delizie nella ſolitudine; quantunque in terra, fecero ad ogni modo ambedue naufragio della propria reputazione; ſi cangiarono ambedue il nome, per cangiar con eſso il viuere, facendoſi l'vna chiamare Teodoro, l'altra Doroteo, che anagrammati ſono lo ſteſſo; quaſi con eſſi voleſse il Cielo dar'à diuedere, che furono ambedue del pari vn Teſoro douizioſo di virtù. Solo in vn particolare le trouo più che differenti. Perche toccata Teodora nell'honore, come ſe foſse di marmo, punto non ſi riſente, anzi facendoſi col ſuo tacere rea di quel peccato, che mai commiſe, volontaria ſoggiacque ad vna così rigoroſa penitenza, che fece per lo ſtupore inarcare per fino le ciglia al Cielo. Calunniata nello ſteſso modo Apollinaria, rigettò facilmente la calunnia, cō lo ſcoprirſi innocente. E pure non hà dubbio, che quanto diuerſamente, altrettanto ſantamente operarono ambedue. Perche in fatti più porte tiene la celeſte Gieruſalemme, tutte corriſpondenti ad altrettante ſtrade, che diritto dimonſtrano à noi altri viatori il calle della vera Beatitudine; e bē do-

Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem habentem portas duodecim. Apoc.21.

dici ne annouerò Giouanni. Caminò Teodora per la strada dell'amore mortificante, che s'ingolfa ne'trauagli, e ne'patimenti, quanto più penosi, & amari, tanto più dolci per esso, e soaui; mai vedendosi sazio di patire per Iddio, anzi stimando sempre, benche molto operi, di nulla operare. S'auuiò Apollinaria per quella dell'amor del prossimo, sempre agghiacciato, e sēpre ardente; agghiacciato à se stesso, ardente à gli altri; che d'altro non si cura, ne ad altro bada, che alla saluezza di quelli. Se tacque Teodora, fù il suo tacere solo à se stessa dannoso; se pure si può dir dannoso quello, che diede il compimento alle altre sue gloriose azzioni, e suggellò non meno la sua, che la bontà di que'Santi Monaci. Ma se taceua Apollinaria; guai à gli Eremiti di Scetim! perche diuenuti bersaglio dello sdegno d'vn potente, oltre l'honore, portauano anco rischio delle stesse vite. Sono per lo più i mondani, grandissimi nemici de'Religiosi; vegliano solleciti per osseruare i loro andamenti; diuenuti Aristarchi d'inferno, criticano sempre, & interpretano in sinistra parte le loro azzioni; vorrebbero pur tingerli della stessa pece, che sono essi tinti; non ad altro fine cred'io, che per giustificare in qualche modo con l'esempio loro, le proprie sceleratezze. Quindi ne nasce: che se vegliano essi a'danni loro, non deuono dormir questi a'proprij vantaggi; ma diuenuti tanti Arghi, e Briarèi, con cento occhi, e cento braccia, sono tenuti à procurare lo proprio scampo. Mai meglio, che nel nostro caso s'auuerrò quel detto; ch'il bene non nasce, che da perfettissimi genitori, doue alla vita del male, basta d'ogni minimo difetto il concorso. Perche non gli chiama il mondo buoni, se non sono tutti, & in tutto buoni; ben si gli dirà tutti, & in tutto cattiui, se tal'hora scorge in vn solo, qualche minima ombra d'imperfezzione. Pecca per tanto quel Religioso, che à torto calun-

Qui vitæ genus perfectū profitetur, hūc si vel latum vnguem ab officio suo recedere visus sit: omnes confestim obseruant. Bas.q.22.

Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videāt opera vestra bona. Matt.8.

Bonum ex integra causa; malum ex particulari defectu.

calunniato, potendo col dimostrare la sua innocenza, esimere gli altri dalla publica infamia, non lo fà: perche viene col suo tacere, ad inferir notabilissimo pregiudicio alla reputazione di tutti. E così pouero, chi professa vita Religiosa, e talmente priuo di tutto, che non hà cosa alcuna quantunque minima, che sia sua, ne meno la fama; tutto è del comune. Onde sì come nó senza graue sua colpa, non può dissipare i beni della comunità; così anco non gli è lecito porsi sotto i piedi la fama. Può essere tal'hora, dice S. Ambrogio, così dannoso il Silenzio, come infruttuoso il parlare. Non sempre s'hà da sciogliere la lingua, ne sempre da chiuder le labbra. Hà, dice lo Spirito diuino per bocca del saggio, i suoi tempi il parlare, gli hà anco il tacere; e vengono souente occasioni tali, che sì come il parlare è di grandissimo merito, così il tacere è grauissimo peccato. Di questa macchia imbrattato Esaia, procurò con vn diluuio d'inconsolabili lagrime lauarla, all'hora, che confessando la sua colpa, dolente, e pentito, d'altro non si lagnaua; che d'hauere tacciuto. Deue il giusto, dice Origene, tacere, ma non ammutire, come i pesci: cioè à dire, tacere quando hà luoco il tacere, e parlare all'hora, che fà di mestieri il parlare. Quando il seruigio d'Iddio, il beneficio del prossimo, il diritto della giustizia, l'honore della verità, la saluezza dell'innocenza lo richiede, e sacrilegio il tacere: perche per mancanza d'auuocato, ch'è pur tenuto à parlare, vengono Iddio, il Prossimo, la Giustitia, la Verità, e l'Innocenza à perder quella causa, ch'ogni ragion di buona legge, darebbe vinta. Chi così opera, dice la Bocca d'oro, si può dire rubelle à Dio, nemico al prossimo, contumace della Giustizia, Sicario dell'Innocenza, assassino della Verità. Ben di ciò s'auuide Apollinaria; quindi n'auuenne, che si opportuna snodò la lingua à maggior'honore d'Iddio, confusione

Saito lib. 11. claui Regiæ c. 7. num. 15.

Quisquis à criminib⁹ flagitiorũ atque facinorũ, vitã suã custodit, sibi benefacit quisquis autẽ etiam famã; & in alios misericors est.

Nobis enim necessaria est vita nostra: alijs fama nostra. Aug. l. de bono viduit. cap. 22.

Quicquid acquirit Monacus acquirit Monasterio.

Si pro otioso verbo reddemus rationẽ; videamus, ne reddamus, & pro otioso silentio. 1. offi. cio. 3.

Tempus tacẽdi, & tempus loquẽdi. Eccl. c. 3.

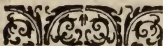
Vę mihi, quia tacui. cap. 6.

Proprium est iusti tacere, non obmutescere. tract. 25. in Matt.

Veritate: illa quã oportebat te libere defendere, tacens cõfundis in cõspectu inimicorum eius, vt videatur te tacente falsa, quæ vera est. & quomodo nõ es proditor veritatis? Homil. 25. in M

sione

ſione del Demonio, rimprouero de'triſti, chiarezza della verità, ſaluezza dell'Innocenza, e difeſa de'buoni. E come poteua queſto Apollo, ſepellir frà le tenebre la verità, s'è tutto luce? Come nō doueuan a'ſplendori della ſua bontà, rimaner dileguate le nubi importune, di sì Infernali imposture? Com'era poſſibile, che rimaneſſe bruttato, ſe non haueua macchie? Mai s'eccliſſano i Soli di Santità. E ſe pur tal'hora per l'interpoſizione d'inuidioſo pianeta par che s'eccliſſino; ſeruono gli eccliſſi loro ad eccliſſar con il Liuore l'Inferno, non già la lor virtù; che aſſiſa ſopra il carro d'vna luce immortale, sà nel Campidoglio della Gloria trionfar de'più tenebroſi horrori, e co'luminoſi ſuoi raggi, anco frà la notte delle calunnie, far apparire il chiaro giorno della verità.




NOVA MVNDVM ARTE DELVSIT



PELAGIA

Margherita Antiochena.



IO hauerei bisogno delle penne dell'Aquila, per varcare questo animato Pelago, ch'à nauigare imprendo, entro di cui tante misere vite rimasero sommerse, & estinte. Le penne stesse di Cupido, benche infaticabili, seguite dalle pene di tanti amãti, non puotero trapassare la sua immensità; che perciò nel mezzo del viaggio infelicemente naufragarono, come che auuezze solo alle fiamme. Lo stesso temerebbe la mia penna, se non fosse assicurata da quello spirito, che sopra dell'acque sempre mai caminando, gli orgogli non teme de'più vasti Pelaghi. Tutto dunque m'attufferò in esso: acciòche non potendo io, con quel gran saggio di Stagira capire il suo flusso, e reflusso; resti almeno capito da quello.

Cum te capere nô possim, tu me cape.

Bagnò Pelagia nell'aurora di sua vita, con l'acque rugiadose del pianto, meglio che l'Oronte, la Città d'Antiochia. Ma perche nacque arricchita di bellezze, e di grazie tali, ch'ogni piu prezioso Tesoro molto vile sarebbe stimato al paragone di quelle; quasi che fosse vna gemma di bellezza, d'inestimabile valore, era comunemente da tutti chiamata Margherita, e con ragione; perche solo ne'Pelaghi nascono le margherite. Fu questa Margherita di gran lunga più preziosa

Antiochia patria di Pelagia.

di

di quante mai habbiano ingemmato il ſeno, ò dell'Indiche, ò delle Brittaniche, ò dell'Eritree maremme. Al ſuo paragone, vile anco ſarebbe ſtimata quella, che frà le Regie menſe ſtemperò con il prezzo d'vn Regno Cleopatra: anzi tutte quelle, che ingemmauano il faſto di quella ſuperba Romana, che di più perle portò iſtellato il capo, che non è il Celeſte manto imperlato di ſtelle. Chi sà, che lo ſteſſo Arabico golfo non ſortiſſe di Mar roſſo il nome, non per altro, ſe non perche s'arroſſiſſe di portare nel ſeno Margherite, che poſte à fronte di queſta, che nel noſtro Pelago s'aſconde, non meritano ne anco di Margherite il nome? Quindi non mi merauiglio, ſe fieriſſima conteſa naſceſſe frà il Cielo, la terra, e l'Inferno, per farne acquiſto. Quante anime, che ſi gettarono à nuoto entro di queſto Pelago per peſcarla, rimaſero miſeramente peſcate, e morte! Se bene doppo ben mille combattimenti, e riſchi, fattone acquiſto vittorioſo il Cielo, n'imperlò ben toſto il lumino ſo diadema del ſuo ſourano Monarca.

Lollia Paulina portò gëme per lo valore d'vn millione. Plin. l.28. cap. 12.

Fù dunque Pelagia vna delle prime Dame della Città d'Antiochia, ò ſe l'altezza de'natali, ò ſe la copia delle ſue facoltà, e ricchezze conſideri. Tanto però dedita al ſenſo, & à luſſi, che la direi vn compendio di tutte le vanità donneſche; ſe non ſapeſſi, ch'eſſendo queſte infinite, non è poſſibile, che ſiano da alcuno compendiate. Quindi ne nacque, che date le redini de' ſuoi voleri in mano al ſenſo, giunta à quell'età, ch'il fiore degli anni s'appella; vide mentre anco ſpuntaua, inaridito languire il fiore della ſua honeſtà. Quanto era ſtimata vna Margherita in bellezza; tanto era con eceſſo vn Pelago immenſo di vizij, e di ſenſualità, che non haueua lidi, che lo reſtringeſſero, ne fondo, che lo terminaſſe. Così il Demonio anhelando all'acquiſto di sì precioſa Margherita, e temendo, che come nelle menſe d'Egitto poteſſe tal'hora ſeruire di beuanda al

Quanto bella, tãto vana.

ſoura-

ſourano Prencipe, tentò à tutto ſuo potere d'auuelenarla. Ma non s'auuide il perfido, ch'in vano s'affaticaua; perche anzi vagliono contro i veleni le Margherite; ne deuonſi ad animali rozzi, & immondi, ma ben sì alle corone, & alle menſe de'Grandi. O quanta ſtima fece di eſſa il celeſte Mercante, poſciache per farne acquiſto, non dubbitò di vendere con il Cielo, anco ſe ſteſſo! Sua dunque di ragione era Margherita, peſcata da lui con il riſchio della propria vita, entro il mar roſſo del ſuo ſangue, & à contanti d'ineſtimabile valore comperata. Onde ſe bene eragli ſtata dal Demonio rubata, ben'era di ragione, che dalle ſue mani à viua forza rapita, foſſe finalmente, acciò non periſſe, al ſuo legitimo patrone ritornata. E così fù; ma con vn modo, che non hà modo, perche eſſendo ſolo effetto, e ſtratagema del Cielo, ſupera ogni modo.

Non mittatis Margaritas ante Porcos. Matt.7.

Inuenta vna pretioſa Margarita abijt, & vendidit omnia quæ habuit. & emit eam. Matt.13.

Haueua il Patriarca d'Antiochia conuocati inſieme i Veſcoui ſuoi ſuffraganei, per conſultare, e per terminare affari concernenti il buon gouerno delle loro chieſe. Frà queſti vi comparue anco Nonno Veſcouo d'Eliopoli, che con altro nome vien detta Damiata, la cui ſantità non potendo più frà il recinto di ſolitaria cella, entro di cui vita monaſtica menaua rattenerſi; lo neceſſitò, qual'altro Samuele, ad vſcire dal Tabernacolo, per apportare con i raggi di quella lo ſplendore al Soglio. Mentre dunque in giorno di Sabbato, trouauāſi tutti queſti Santi Veſcoui al numero d'otto radunati, innanzi la Chieſa di S. Giuliano Martire, alla preſenza de'loro miniſtri, e di molt'altra gente; fù da eſſi pregato Nonno, come quello à cui deferiuano lo ſcettro della bontà, e della dottrinā, à volere con vn ſuo diſcorſo moſtrare à quei popoli, quāto vaglia vna lingua reſa faconda dalla grazia dello Spirito Santo. Cominciò egli humile, & vbbidiente, vn'elegante, e fruttuoſo diſcorſo; mercè, che non era eſſo, che parlaua, ma

lo

Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Matt.10.

Vidi mulierem sedentem super bestiam.

Erat circundata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis.c.17.

lo Spirito Santo in lui:& in questo punto vidèsi passare quiui intorno con indicibile pompa, e corteggio Pelagia, che giurarei fosse quella donna descritta da Giouanni nell'Apocalisse. Ben doueua in giorno di Sabato, giorno di quiete, dar'principio anco Pelagia à cessare da tante opere impure; acciò la doue terminò Iddio, cominciasse ella la carriera della perfezzione.

Veniuasene Pelagia, com'era costume del paese, sedendo sopra d'vna superba Chinea: perche è pur troppo vero, ch'anco a'nostri tempi, ripieno d'vn'orgoglioso fasto caualca il vizio, mentre la virtù come vn vil fantaccino, se'n và à piedi. Seguiuala numerosa turba di schiaui, e di schiaue: non ammettendo vna vana bellezza alcuno al suo seruigio sotto altro nome, che di schiauo, mercè, che Tiranna. Le sue vesti pareuano ricamate in Cielo, tanto erano istellate di gemme, che se com'erano luminose, fossero state incorrottibili, s'haurebbe potuto dirle più tosto stelle, che gemme; se non volessimo darle nome di stelle ingemmate, ò di gemme istellate. In segno della seruitù, che professaua al Demonio, sottoponeua il bianco collo al suo tirannico giogo; cioè à dire ad vna grossa catena d'oro, che non altro titolo, che di giogo del Demonio, stimo si possa dare à questo ingordo metallo, che tanto tiranneggia i mortali. Per fino le scarpe erano tutte tempestate di Margherite; quasi che, anco non volendo, tacitamente confessasse, quanto siano detestabili le vanità mondane; quando anco le più preziose gemme, meritano d'essere tenute sotto i piedi: se bene anco in questo erraua; mentre calpestaua quelle Margherite, di cui poi con tanta alterigia vãtaua il nome.

Libertas quoniã nulli iam restat amãti, nullus liber erit, si quis amare volet. Proper.lib.2. Eleg.27.

Si descriue la vanità di Pelagia.

Ma quì non giua à terminare di Pelagia il lusso. Poco sarebbe, ch'ella facesse pompa de'tesori delle vesti, mentre hauesse nascosto quelli del seno, e del volto. Ella gettando i fondamenti del moderno detestabile

lusso,

lusso, con il seno, e con il capo scoperto, e de'fiori di questo, e delle poma di quello ostentando superba mostra, per adescare gli incauti amanti, daua à diuedere di signoreggiare non che gli altrui cuori, le stagioni ancora; mentre ad vn'istesso tempo, facea nascere al suo seno vn fruttuoso Autunno, & alle guancie vna fiorita Primauera. Non mi merauiglio, se con sì belli fiori, e frutti trionfasse di tanti cuori, mentre con vn sol frutto trionfò d'vn Mondo il Demonio. Giraua d'ogni intorno come ruote gli occhi; e veramente non si poteuano dire, che ruote, sopra di cui s'aggirauano le fortune altrui. Erano così viui, e così accesi, che gli haureste detti fulminanti; se non fosse troppo strano vedere à Ciel sereno i fulmini. In somma ogni parte del suo corpo quantunque minima, formaua vn grosso corpo d'armata di vanità: & ouunque passaua, per l'ambre, e polui odorifere, di cui tutta era aspersa, riempiua di tal fraganza l'aria, che più non ne haurebbe potuto lasciare Zeffiro, ò Fauonio, ancorche di fresco partiti, ò dalli fioriti Giardini di Flora, ò dalle odorate contrade di Saba. Turbossi alla sua comparsa tutta l'vdienza, correndo ogn'vno à vederla: più predicando ella con il suo silenzio, di quello si facesse Nonno con la lingua. Che perciò vinto da questa muta, ma faconda oratrice, fù astreto di terminare il discorso. Dissero gli antichi,che dalla lingua del Gallico Alcide n'vsciuano à mille, à mille le catene per incatenare altrui:ma costei non haueua parte alcuna del corpo, che non fosse vna fucina di lacci, e di catene da imprigionare l'Anime. Ben la intese Paolo, quando prohibì alle donne il predicare: perche se tanto persuadono tacendo, che farebbero poi parlando? Basta solo il dire, che le prime parole, ch'vscirono di bocca d'vna Donna,portarono seco la rouina d'vn Mondo.

Mulieri autem docere non permitto 1.ad Tim. 2. Eua ad Adamo Genes.3.

Non credete ò mio Lettore, ch'io nel descriuere

Pelagia, mi sia seruito d'Iperboli, ò d'inuenzioni lontane dalla verità: perch'io quì fò l'vfficio d'istorico, che non deue punto declinare da quella. Quanto fin quì hò detto, tutto è ridetto, e cauato da'Scrittori della sua vita. Ciò però non v'arrecarà merauiglia alcuna; se vi ricordarete, che tutte le cose quà giù conoscono il suo accrescimento, e diminuzione, suor che il lusso mondano, che così negli andati, come ne'presenti secoli, s'è mantenuto sempre nello stesso posto d'ogni eccesso. Habbiamo veduto anco a'nostri tempi l'oro, piangere le sue mal nate sciagure, per vedersi da'capi de'Grandi, precipitato fin sotto le piante degli animali immondi, non che degli huomini. Felice il mondo, se persuaso, non da vn superbo fasto, ch'altiero getta ciò, che con tanta ingordigia procaccia, ma dalla viltà di quello, sempre gli conseruasse questo solo sito. Lo Spirito Santo quando si pose à descriuere il lusso donnesco, lo chiamò vn mondo; perche in fatti vanno le donne cariche delle fatiche d'vn mondo. La Naue, e la donna, hebbe à dire Catone, mai si veggon à sufficienza ornate. Tutto il mondo s' affatica per contribuire al loro lusso; ad ogni modo non rimangono punto paghe della sua industria, come se fossero impastate di fuoco, che mai si vede sazio; mentre mendicano sempre nuoue inuenzioni, e nuoue foggie. Per esse raccoglie il Sericano, tesse il Belgia, ricama lo Frigio; per esse biancheggiano della Brettagna gli armenti, nuota la conchiglia di Tiro, s'impiumano gli vccelli della China: ad esse tributa il più pregato sangue d'oro, e d'argento la terra, dona i suoi più preziosi Tesori l'Indo, & il Gange; ad esse porporeggia l'Indiana Sandice, si consumano in odorosi humori gli alberi di Saba, suda l'vno, e l'altro Oceano, si sconuolge in somma l'Vniuerso; ne tutto ciò è basteuole à sodisfare le loro ingorde brame, questo senza dubbio decre-

Detestasi il lusso donnesco.

Et in peronibus, vniones emergere de luto cupiût. Tert. lib. 6. de pallio. Nec crepidarum tantum obstragulis Margaritas ponunt, sed totis socculis addunt. Suet. Mundum muliebrem Hesth. 2. Eze. c. 1. 16. 23.

Numquam dicit sufficit. Prou. 30.

cretando il Cielo, acciò frà tante ombre di vanità, lampeggi pure vn raggio di luce, che le faccia conoſcere: che non v'è coſa nel mondo, che poſſa rendere paghi i noſtri appetiti. Hanno anco le gemme il ſuo peſo, quantunque prezioſe; ſtringono anco, e legano le catene, benche ſian d'oro; vengono pigri, e lenti i ſonni, anco fra'più ricchi, e più ſpiumacciati letti, ſi può bere il veleno, anco in le tazze d'argento; così ſudaſi veſtito di ſeta, come s'agghiaccia coperto di porpora; tanto trionferà la morte de'noſtri corpi ſuperbamente ornati, quanto ſpogliati d'ogni ornamento; nelle polueri di Cipro impediranno, che non ſi riſoluano in fetidiſſime ceneri. Il tutto è vanità ne v'è coſa ſotto il Sole, che non ſoggiaccia all'ombra di quella. Così Pelagia era vanamente pazza, ſe credeua con lo ſplendore delle ſue gemme, dileguare le tenebre del ſuo occaſo, con tanti prezioſi vnguenti, imbalſamare il ſuo corpo all'immortalità; con le fila dorate de'capelli, allungare le fila di ſua vita; e con gli occhi ſcintillanti, ſtimati ſtelle ſplendenti d'vn'animato Cielo, turbare gli influſſi ſiniſtri, che le minacciaua il fato; perche la falce della morte è cieca, e con vgual colpo feriſce indifferentemente ogni mortale. Non s'arroſſiſſe nò a'riuerberi delle porpore, e del minio d'vn volto. Ben sì doueua Pelagia, doue Eua s'arroſſì, perche ignuda, arroſſirſi ella, perche troppo veſtita.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Vidi cuncta quæ ſunt ſub Sole, & ecce vniuerſa vanitas, Eccl.1.

Ad vn tanto, e tale trofeo di vanità, laſcio conſiderare al pio Lettore, quali ſi rimaneſſero que'Santi Veſcoui, che nella ſcuola del diuino amore, haueuano homai perfettamente appreſo il vero diſpreggio di quella. Tutti ſoſpirando, e commiſerando l'infelicità di quell'anima riuolſero gli occhi altroue; perche ben ſapeuano, ch'vna vana bellezza, non è altro al fine, ch'vna mortaliſſima infermità degli occhi, che ſi và poi à poco, à poco comunicando al cuore. Solo

Nonno, come quello, che ſeco portaua l'antiueleno, nulla temendo le di lei offeſe, attentamente mirolla, non laſciando mai fino, che puote, di farne con gli occhi vna minuta Anatomia. Perduta, che l'hebbe di viſta, riuolto à gli altri Veſcoui, gl'interpellò; che gli pareua della bellezza, grazia, & ornamenti di quella Signora? Eſſi come ſe per incanteſimi di queſta Medea foſsero ſtati conuertiti in ſaſso, non gli diedero riſpoſta alcuna. Ma egli cauando dal centro del ſuo cuore mille, mille lampi, e tuoni d'infuocati ſoſpiri, forieri d'vn diluuio di pianto, chinò per qualche tempo con il capo gli occhi in ver la terra, conſiderando forſe in quella, s'il ritratto, che poco prima haueua mirato, era ſimigliante al ſuo originale. E doppo, ch'egli hebbe ben bene dell'vno, e dell'altro ponderate le proporzioni, e le ſimiglianze, tornò di nuouo ad interpellargli.

Parole di Nonno.

Dunque non hauete, ſapientiſſimi Padri, voi che sì oculati ſiete, fatto rifleſso ad vna tanta bellezza? Et eglino, come prima punto non riſpoſero. Ripigliò all'hora Nonno: *Io ben ſi l'hò inſieme, inſieme mirata, & ammirata, e tengo per ſicuro, che Dio nel giorno del Giudicio ſeruiraſſi delle diligenze di queſta femina, per rinfacciare le noſtre negligenze. Quante hore penſate voi conſumi ella nella ſua camera per lauarſi, vngerſi, pulirſi, & ornarſi, ponendo ogni cura, e ſollecitudine, acciò nulla le manchi, che non corriſponda eſattamente alla ſua vanità: e tutto ciò non per altro, che per renderſi riguardeuole, & aggradeuole à gli occhi degli huomini? E noi così poco ci adoperiamo, per renderſi aggradeuoli à quelli di Dio? Stà ſempre ella affaccendata per piacere al mondo, e diſpiacere à Dio; e noi punto non ci curiamo di piacere à Dio, e diſpiacere al mondo? Mai ſi vede ella oziosa, ſe bene non v'è coſa più oziosa de'ſuoi negozij; ſempre ſtenta, per impouerirſi: guadagna per perdere; accreſce?*

Noſtl mores mulierum; dū molıuntur, dum comuntur annus eſt. Tecent.

O curas hominum, ò quantum eſt in rebus inane Perſ.

per

per iscemare; suda, per gelare; s'affacenda, per disfarsi spende il meglio di sua vita per comperare finalmente vn niente; e noi ne meno vogliamo spendere vn niente, per comperare il tutto? Più haurebbe egli detto, se le lagrime, & i singhiozzi glie l'hauesero permesso. Che perciò doue mancò la lingua, supplì con vna dogliosa parafrasi il suo cuore, sino che quindi partito, e ritiratosi nella sua camera, prostrato a' piedi d'vn Crocifisso, percuotendosi fortemente il seno, e formando meglio, che gli Israeliti alla rimembranza della bella Sion, vn'Eufrate di lagrime, così ripigliò. *Mio Dio. Veggo, tocco con mani, e perciò confesso, che sono superato dalla diligenza, e dalla fatica d'vna debole femmuccia: attesoche non hò io in tutto il tempo di mia vita fatto tanto per abbellire questa mia anima, che voi hauete con le vostre proprie mani formata, e con il minio del vostro preziosissimo sangue di celesti bellezze arricchita; quanto ha fatta costei in vn sol giorno, per rendere il suo corpo vn viuo simolacro di vanità. E con che fronte potrò io per l'addietro comparirui innanzi? Come ardirà più la mia lingua indegna, chiederui grazie? Anzi come potrò più aprire questa mia bocca sacrilega, per impetrare da voi il perdono delle mie graui colpe; se qual Sansone fò di molti passi, aggirò di continuo la macina, accostandomi ogni giorno à quel tremendo altare, e non mi trouo punto auanzato di strada? Professo perche Sacerdote d'essere vostro ministro, come costei d'esere ministra del mondo; e ad ogni modo trascurando le mie obligazioni, non istudio la millesima parte di quello, ch'ella fà con eso, d'incontrare le vostre diuine sodisfazioni; formando vna falsissima alchimia di virtù, dou'ella ogni giorno và contando vn'oro perfettissimo di vanità.*

Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus cum recordaremur tui Sion. Ps. 136.

Queste, e simiglianti parole formaua più con il cuore, che con la lingua il Santo Vescouo, deplorando la pazzia de' mondani, che tanto studiano d'abbellire il corpo

Vt corpus redimas, ferrum patieris, & ignes Arida nec sitis ensiora.

Satiabis aqua. Vt animo valeas, quicquam tolerare negabis. At pretium pars hæc corpore maius habet. Oui. de rem. amoris.

Quasi pater ex præcordijs diuinitatis, in faciem plasmati hominis inspirauit de Resur. cap.6.

corpo tanto per esso stentano, che si può dire sudino alla Luna, e gelino al Sole; e così poca cura tengono dell'anima. È questa non hà dubbio formata ad imagine, e simiglianza d'Iddio; onde non solo con i Stoici la direi vna particella del diuino essere, ò con Tertulliano del cuor d'Iddio; ma quasi, che vn Dio, entro d'humano corpo pellegrinante. Ella tanto sopra dell'altre creature corporee s'estolle, quanto il Cielo sopra della terra s'innalza. Ella è spirituale, incorrottibile, & immortale; ella sola ci rende da'Bruti differenti. Il corpo per opposto è con quelli commune, terreno, corrottibile, e mortale. Egli è vna viua morte, vn sensibile cadauere, vn domestico assassino, che mentre accarezza vccide, e si può dire con Platone, vn fetido sepolcro, doue giace sepolta l'anima; e ad ogni modo sarà questi idolatrato, quella conculcata? Pochi Plotini si trouano, che non permettano d'essere, ancorche da industre pennello, dipinti; non perche stimino l'arte, & i colori insufficienti, ma ben sì, perche conoscono essere molto disdiceuole, che procuri l'huomo d'eternare nelle morte tele la sembianza del corpo, mentre non si cura con tante ombre di brutture d'oscurare, e di scancellare le bellezze dell'animo. Quanti discepoli d'Isocrate viuono, che più attendono alla coltura d'vn Giardino, ch'à quella dell'animo? Quanti s'applicano più che all'anima, à cose di poco, ò niuno rilieuo, à quali puossi addattare il rimprouero di Demostene, ch'orando nel Senato per gli affari della Republica, esclamò; *che mentre parlaua dell'ombra d'vn'Asino l'attendeuano, ma trattando della salute della Grecia, punto non vi badauano.* Quante foggie, quanti artificij, quante inuenzioni, ch'ogni giorno più volte si mutano, come quel lago appresso de' Trogloditi, che ben tre volte il giorno, & altrettante la notte si cangia in dolce, salso, & amaro; come il Camaleonte

Obsecro ne hortum habeas cultiorem, quam animum. Si pensa d'ornare il corpo, e niente l'anima.

De vmbra Asini audire vultis, de salute autem Græciæ audire non vultis.

Pli. l. 31. c. 2.

te, ch'ad ogni ſpirar di vento muta ſembiante, s'adoperano per ornamento del corpo! Queſto ſi laua, s'vnge, ſi dipinge ſi pettina, ſi puliſce, ſi ſpecchia; per lui veſtire tributano le Prouincie intiere, le più pregiate merci; per ſaziare la ſua ingorda fame, ſi ſuiſcerano i più cupi ſeni del mare, non che della terra; s'imprigionano gli vccelli, ſi ſpogliano gli alberi, ſi ſuenano gli animali; per ripararlo da'rigori del gelo, ſcordato della propria natura ſcende il fuoco; per guardarlo dagli ardori dell'eſtate, ſi confondono le ſtagioni, facendoſi nel cuore di quello con le neui, e con i ghiacci naſcere vn rigoroſo inuerno. Così mentre il ſeruo frà tante pompe, e frà tanti luſſi indegnamente ſguazza, l'animo, ch'è il patrone, dalla mendicità d'ogni bene oppreſſo, ſi muore; mentre il ſuddito s'inchina, ſi diſpreggia il Prencipe; mentre getta le catene lo ſchiauo, s'imprigiona il Signore; e mentre trionfa il ſoldato, s'vccide il Capitano. Et oh, voleſſe il Cielo, che ſolo ſotto manto donneſco trionfaſſe il luſſo. Vegonſi tanti Ercoli cō la conocchia, che del nome di caualieri ſi pregiano, forſe perche ſimili à quelli, che fanno la ſeta, ſolo di foglia ſi paſcono, che ſcordatiſi dell'eſſere loro ſi ponno dire femine nel sēbiante, e ne'coſtumi; ò come diſſe Diogene ad vn Giouane: *che non voleua riſpondergli, ſe prima ſpogliatoſi gli habiti ſuoi attillati, non ſapeua s'era maſchio, ò femina*. Oh Diò. Se tanto ſi vezzeggia lo ſpecchio, perche in eſſo del corpo ſi rimira il ſembiante; e perche queſto ſteſſo non s'appreſenta all'anima, per vagheggiare i lineamenti anco di quella? Se ſi laua, ſe s'vnge, ſe ſi veſte, ſe s'orna, ſe ſi ciba il corpo; e perche l'anima ignuda d'ogni bene, laſciaraſſi frà mille ſordidezze morire di fame? Il ſouerchio veſtito del corpo, al parere di Griſoſtomo, è ſegno manifeſto della nudità dell'anima; deturpano queſta, i ſuoi ornamenti, e la feſta d'vno, e la vigilia dell'altro.

Num pudet eſſe viros; quærunt vaniſſima quæque. Prud.

Non tibi prius reſponſurus ſum, quam ſublatis veſtibus oſtendas, verum maſculus ſit, an fæmina. Laer. lib. 6.

Studium in ornando corpore indicat deformitatem internam; huius deliciæ illius manifeſtam.

Non poteua l'incarnata Sapienza con maggiore proprietà nominare questi, che posto in non cale l'interno, impiegano nell'esteriore ogni loro cura, quanto con chiamarli calici, dorati ch'entro di se chiudono vn velenoso liquore; sepolcri imbiancati, belli nell'esteriore, ripieni però al di dentro d'ossa spolpate, e di mille laidezze, e sozzure: simili a'Tempij degli Egizij, che al di fuori erano tutti di finissimo oro, & argento incrostati, ma nel di dentro poi chiudeuano solo l'effigie d'vn Cocodrillo, d'vn Serpente, ò di qualche altro mostro pazzamente da quella superstiziosa gente per Dio adorato. Bene spesso anco la stessa laidezza, temeraria pretende della bellezza il vanto; ma non hauendo talenti per trarre à se l'Idolatrie de'cuori, ricorre mal grado di natura à mille affettatti abbellimenti, che la rendono simiglianti à quell'Elena, che non potendo da vn discepolo d'Apelle dipingersi come era bella, fù ritratta à merauiglia ricca. I cataletti non si vestono, & adornano, se non quando occorre di porui qualche cadauere: così questi corpi ripieni di lusso non seruono d'ordinario ad altro, che per bara d'anime incadauerite ne'vizij, e ne'peccati, vestiti, & arricchiti bene spesso delle rapine d'poueri, à segno tale, che se potessero questi ripigliare il suo, rimarrebbero quelli più spogliati della Cornacchia d'Esopo.

Faciunt famem & huius vestium sumptus illos indicat nuditatem. hom.il.37. in cap. 15. Gen. to 1.

Mundatis, quod deforis est calicis, Intus autem pleni estis rapina, & immũditia, similes sepulchris. dealbatis, quæ à foris parent hominibus. Speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia. Matt. 23.

Cum non possis pingere pulchram pinxisti diuitem.

Hic vltra vires habitus nitor, hic aliquid plus quã satis est, interdum aliena sumitur arca. Iuu. Sat. 3.

Tale per appunto era quello di Pelagia, che portaua vn'anima quanto viua al peccato, altretanto morta, & incadauerita alla Grazia. Ma la virtù di quel Dio, che se puote colà nel campo Damasceno con il semplice fiato donare lo spirito, ad vn'inanimata massa di fango, sà anco dileguando ad vn cenno da'più fetidi cadaueri l'ombre di morte, destare in quelli scintille di vita, con il magistero d'vna semplice voce, risuscitollo al Cielo. Perche predicando la Domenica vegnente Nonno, portossi guidata non ha dubbio da

chi

chi il tutto con eterna prouidenza diſpone, frà numeroſa calca di gente ad vdirlo Pelagia; ben che non eſſendo per anco Chriſtiana, poco ſi curaſſe delle prediche, e del Vangelo. E pure ferì la voce di Nonno, di queſta peccatrice il cuore, prima che feriſſe l'aria, & innanzi, che riempiſse queſta di ſuono, riempì quella di Grazia. Le ſue infuocate, parole chi'l crederebbe! deſtarono negli vditori denſiſſima pioggia di pianto, che con iſcambieuoli vicendeuolezze prendeua, mentre daua, da quelle forma, e vigore. Accreſceuaſi, non iſpegneuaſi frà l'acque di tāte lagrime, di quel viuo Mongibello gli incendij, che vomitādo voluminoſe fauille, atte à liquefare i più indurati cuori, gli faceua à poco, à poco diſtillare per gli occhi in pianto. Onde all'arco di tante ciglia piouoſe, ſembraua riſorto vn nuouo diluuio, tanto maggiore del primo, quanto in quello più vite ſi ſaluarono; quì non vi fù vita, che rimaneſse dal naufragio libera. Felicemente sfortunata vi fece naufragio anco Pelagia; come quella, ch'eſſendo più degli altri piena di macchie, haueua anco più degli altri biſogno dell'onde per lauarle. All'hora sì, che mentre compunta diramaua dagli occhi ſorgenti tali, ch'erano ſufficienti ad irrigar il Paradiſo ſteſso, non che l'anima ſua, con ragione ſe le conueniua il nome di Pelagia; perche era in fatti vn vaſtiſſimo Pelago di pianto. Finita la predica ordinò à due de' ſuoi paggi, che aſpettaſsero il Santo Veſcouo, e da lui prendeſsero della ſua ſtanza minuta informazione, dandogliene immediatamente raguaglio. Eſeguirono queſti puntualmente quanto gli era ſtato dalla ſua Signora impoſto, & hauendole riferito, che la ſtanza di Nonno era nella Chieſa di San Giuliano, il Martire; tornata ella à caſa, mandogli per gli ſopradetti ſerui vna lettera, à cui diede più forma il pianto, & vn vero pentimento, che gli inchioſtri, del ſeguente tenore.

Si conuerte Pelagia alla Predicazione di Nonno.

Al

Al santo discepolo di Giesù, Pelagia la peccatrice, vera discepola del Demonio.

Lettera di Pelagia à Nonno.

Mi sono questa mattina portata à caso ad vdire la tua predica, da cui hò compreso, che non per altro il tuo Dio si compiacque scendere dal Cielo in terra, e vestire spoglia terrena, che per ammettere in clienti anime perdute. Onde se bene con le dita sue poderose sostiene il mondo, e con lo sguardo fà tremare i Cherubini stessi, che gli fanno humile, e riuerente corteggio; ad ogni modo mai ricusò di conuersare co'Publicani, e peccatori, non isdegnando per fino tal'hora di trattenersi con vna peccatrice Samaritana, e d'hauere à grado gli ossequij, della pentita Maddalena. Che perciò vantando tu come suo discepolo di segnare le stesse sue orme, e pedate, rendomi sicura, che non bauerai à schifo, di parlare con me, benche peccatrice; tanto più, che ciò non ad altro fine desidero, che per imparare da te la strada di ritrouarlo, volendo,che i tuoi insegnamenti mi seruano di Cinosura, per approdare al porto sicuro della vera salute, ch'al maggior segno dal Cielo perfetta ti bramo.

Non enim veni vocare iustos, sed peccatores. Luc. 5.

Tremũt Potestates.

Nonno, che all'altrui spese, haueua imparato à conoscere, quanto fossero le donne perfette filatrici d'inganni; temè, che anco costei sotto mentiti pretesti di pentimento, couasse qualche tradimento, e tentasse di filare il laccio all'anima sua. Anzi sapendo, che per essere la donna formata d'vna parte dell'huomo, perche separata da quello, tenta sempre naturalmente di riunirsi seco, come parte al suo tutto; risoluto di tenerla à tutto suo potere da se lontana, così le rispose.

Risposta di Nonno.

Pelagia, deue l'huomo più credere a'fatti, che alle parole, perche solo Dio può penetrare l'intimo de' nostri cuori. Perciò ti dico, che veggendoti molto differente nell'opere, da quanto nella tua mi significhi; maggiormente mi ti rendi sospetta. Onde pregoti à non mi tentare; perche ancor'io sono, huomo, e peccatore. Che si

Longum iter per præcepta, breue, & efficax per exempla: nam homines amplius oculis, quam auribus credunt. Sen. l. 1. Ep. 6.

poi

poi veramente tù desideri con il conuertirti al mio Dio, l'emenda de' tuoi falli, e perciò brami parlarmi; non rifiuto il partito, mentre ciò segua in publico, alla presenza degli altri Vescoui, ne in altro modo ciò permetterò mai, mercè, che poco di te, e molto meno di me stesso, mi fido: e resta in pace.

Pelagia, che tocca dal fulmine del diuino amore, sentiua d'vn vero pentimento incenerirsi l'anima, onde non filaua ad altri lacci, ch'alle proprie colpe; veduta la risposta di Nonno, non altrimenti, che s'in questi breui periodi, haueſſe letto il periodo d'ogni suo bene, sentì per l'allegrezza liquefarsi il cuore: che perciò d'ogni dimora impaziente, tosto portossi alla Chiesa di San Giuliano, doue trouauansi radunati insieme quei Santi Vescoui. Quiui giunta, in segno, ch'intimaua sanguinosa guerra à tutte le sue abomineuoli laidezze; comandò ad vn vero pentimento, che sopra la rocca del suo volto inalberasse l'insegna d'vno honesto rossore. Anzi perche non incomincia la pudicizia i suoi trionfi, che dall' abbattimento de'sguardi, giurati suoi nemici; fece, che questi mai si solleuassero dal terreno. Ma perche in fatti non erano stati gli occhi soli nemici della sua pudicizia, ma tutta Pelagia con l'arme di tante dissolutezze, l'haueua combattuta: hora, ch'ella contro di Pelagia spiegaua i trofei delle sue vittorie, non si stimò d'hauere la sua nemica vinto, fin tanto, che non la vide gettata a'suoi piedi; ch'è lo stesso, che à dire, prostrata a'piedi del Santo Vescouo Nonno. Qual' altra Maddalena gli abbracciò gli bacciò, e gli lauò con le lagrime, che abbondanti scaturendole dagli occhi, e scorrendo per lo volto, e per lo seno, la rendeuano conca, e Margherita insieme: se bene haurebbe più tosto stimato ogn'vno, che per prodigio del Cielo si fosse questa Margherita liquefatta in tante margherite, quante erano le lagrime, che con

Si getta publicamente Pelagia à piè di Nonno.

con il proprio volto, e seno imperlauano i piedi di Nonno. Spetacolo in vero solo degno degli occhi del Cielo, e di gran lunga maggiore di quello, ch'apprestò all'Egitto la sua innamorata Regina: perche iui in cibo, e beuanda, quiui in vilissimo ossequio de'piedi, videsi liquefatta così preziosa margherita. Non gli vnse però, ne rasciugò; perche non haueua ancora appreso à stemperare balsami di pudizia, chi non era per anco pudica; ne poteua sì presto rasciugare le lagrime, chi pur troppo essendo vn pelago d'iniquità, teneua apperte le scaturigini del pianto. Desiderosa perciò di liberarsene, chiese humilmente d'essere battezzata; sicura, che queste sorgenti di grazia, haurebbero assorbito le sorgenti della sua disgrazia.

Corpora magnanimò fateris prostrasse Leoni Ou.

Nonno imitando del Leone la generosità, poiche prostrata la vide, fecela solleuare, dicendole; essere vietato dalle sacre leggi il Battesimo ad vna meretrice, mentre non dia sicurtà bastante, di non essere più recidiua nel peccato. S'vna spada tagliente hauesse dall'vno all'altro lato trapassato il petto di Pelagia, non haurebbe ella di sicuro sentito dolore tale, quanto prouò al suono di quelle parole, che le trafissero l'anima. Che perciò fluttuando frà la marea d'vn Santo sdegno, e d'vn mortal dolore, gettatasi di nuouo a'suoi piedi, protestogli: *che non si sarebbe quindi leuata se prima non le concedeua questa grazia; e che mentre fosse stato costante in negargliela, lo citaua dauanti il Tribunale del sourano Giudice, à rendere minuto conto nell'vltimo giorno, della sua anima; mercè, che non haueua voluto con l'acque battesimali regenerarla alla grazia.*

Sequar atris ignibus absens, & cum frigida more anima seduxerit artus, omnibus adero: dabis improbe pœnas. Virg.

Qual'altra Didone frenetica, ma d'vn santo amore, giurò, che mai haurebbe lasciato anco morta con mille ombre, & imagini d'horore di perseguitarlo; e che le sue ceneri, ben che fredde alla vita, viue però allo sdegno, haurebbero couato fuoco tale, che vna

sola

sola fauilla sarebbe stata sufficiente ad incenerirlo. Pregò il Cielo à priuarlo de' suoi beati soggiorni; chiamò in suo aiuto l'ire vltrici di quello; supplicollo à fulminare contra di lui, come reo di lesa Maestà diuina, & humana, sentenza di morte; chiamollo iniquo, sacrilego, infedele, peggiore degli idolatri, mentre impediua ad vn'anima il sacrificio del suo cuore à Dio. In soma proruppe in atti infiniti di pentimento, di sommissione, e desiderio d'essere Christiana, & vnirsi à Dio. Gli accompagnò con mille interrotti singulti, & abbondanti lagrime, quali nascendo dal dolore altissimo di Pelagia, e correndo precipitose all'ingiù, fecero violenza all'artigine del rigore, che se le opponeua, con impeto tale, che finalmente lo ruppero, & atterrarono. Perche tutti quelli Vescoui, e gli astanti ancora attoniti, & ammirati, confessando di non hauere mai veduto vn'anima più sitibonda di questa, delle sorgenti della grazia, ne sapendo come più vietarghele, determinarono graziarnela, con farne prima però consapeuole il Patriarca. Egli nella conuersione di questa peccatrice, riconoscendo gli effetti prodigiosi della diuina pietà, mandolle subito vna santa matrona, chiamata Romana, acciò ne'misterij della Fede l'istruisse; à cui fù consegnata, doppo che per mano del Santo Vescouo Nonno tutte affogò nell'onde battesimali, le sue passate colpe.

Suo pentimento.

Nonno la battezza.

Nuotaua in vn pelago d'allegrezza la Città d'Antiochia tutta, veggẽdosi libera da gli insulti di quel Pelago, da cui era rimasta quasi, che assorta, & estinta. Doueua anco questo Pelago hauere il suo flusso, e riflusso. Quanto però ne gioiuano gli huomini, & il Cielo, tanto ne piangeuano i Demonij, e l'Inferno; che perciò per alcuni giorni non cessarono d'infestarla, querelandosi con parole ben'intese da molti, della sua infedeltà. Ma in fatti, in vano s'armaua il fuoco contra colei, ch'-

cra

era per opera della diuina grazia cangiata in vn Pelago di lagrime. Il terzo giorno doppo, ch'ella rinacque nel fonte battesimale alla grazia, radunate tutte le sue gioie, e ricchezze, le pose à moltiplico nel banco del Cielo, facendole dispensare à poueri: così insegnando à conuertire l'arme di Venere, in arme di pietà. Diede poscia à tutti i suoi schiaui, e schiaue la libertà, accompagnando ciascheduno con ricchi doni; non essendo conueniente, che nell'anno del Giubileo, rimanesse alcuno oppresso dal duro giogo di seruitù, quanto cara all'Inferno, tanto odiosa al Cielo, che non ammette alcuno al corteggio del suo sourano Prencipe sotto nome di seruo, ma d'amico. Fatto questo, l'ottauo giorno commutò le vesti bianche dell'innocenza, che soleuano vestire quelli, che nuouamente si battezzauano, con quelle della penitenza, vestendo vn'aspro cilicio, e senza far motto ad alcuno, fuor che à Dio, prese di notte tempo volontario bando da quella patria, per cui era stata tanto tempo sbandita dal Paradiso. Ben doueua questa nuoua amante, anzi Ladra del Cielo, sciegliere per Teatro de'suoi viaggi, & amorosi furti la notte, amica comune de'ladri, e degli amanti: se però non si valse Margherita de'notturni horrori, come più atti à fare campeggiare il pregio, e i splendori delle Margherite. Comunque sia, certo è, ch'ella colà dirizzò le mosse, doue il Saluatore terminò la carriera de'suoi soggiorni frà mortali. Scielse ella per isteccato delle sue battaglie con il mondo, con la carne, e con l'Inferno quel glorioso monte, c'hauendo con le cime ancora il nome coronato d'Vliui, non poteua presagirle, che vittorie, e Trionfi. Sdegnò di acquartierarsi al piano, come troppo esposto à gli insulti nemici colei, che per espugnare l'altissima Rocca del Paradiso, à lunghi passi s'auanzaua per l'erto, e disastroso giogo della virtù, fino alle più solleuate cime

Dispensa a' poueri le sue facoltà.

Iam non dicam vos seruos, sed amicos. Io. 15.

Fugge vestita da huomo nel monte Oliuetto.

della

della prefetione. Il monte Oliuetto fù il campo de'suoi combattimenti, anzi il Campidoglio delle sue Glorie. La doue cominciò, e terminò i suoi Trionfi il Saluatore, destinò anco Pelagia la pompa de'suoi Trofei. Chi mercè delle proprie colpe temeua i rigori della Diuina Giustizia, non poteua saluarsi, che fra gli vliui della sua immensa pietà. Era quel terreno inaffiato dal Sangue di Christo? e perciò immune da'fulmini del Cielo. Se voleua Pelagia imparare il sentiere del Paradiso, non poteua portarsi, che là doue l'humanato Dio v'impresse i vestigij. E come, quel cuore, che fino à quel punto era stato di sasso, non si sarebbe qual cera liquefatto, frà quelle rupi, che tutte di tenerezza si sfecero, per la partenza del suo Facitore? Rimase Romana per la fuga della sua discepola nòn poco mortificata, temendo, ch'ella dalla sua disciplina, hauesse fatto di nuouo passaggio à quella del Demonio; ma il Santo Vescouo Nonno, à cui per diuina riuelazione non erano ignoti gli andamenti di Pelagia, consololla, con dirle, che haueua ella scielta la parte di Maddalena, commendata dal Saluatore per la migliore.

Sopra del mōte Oliuetto dunque, benche pur troppo s'incaminasse alla fama, portossi furtiua Pelagia: se pure più Pelagia doue chiamare colei, che abbandonando ciò che di Pelagia teneua, à guisa di prudentissima serpe per rinascere alla virtù, fece per fino gitto delle donnesche spoglie, che tanto haueuano contribuito al naufragio della sua pudicizia; e vestēdo habito maschile, con il nome, mutò anco i costumi. Condannò il fasto à deporre, sotto d'vn tagliente fero, quei capelli, c'haueuano con rete d'oro imprigionate tante anime; e tutta auuampando di sdegno contra di quella gonna, che tanti inganni coua, se la stracciò d'intorno, odiando per fino la rimembranza d'essere sta-

ta donna. Non mi merauiglio se più ancora degli occhiuti pauoni, caminano con tanto orgoglio le donne, poiche le toglie la gonna il rimirarsi i piedi: che perciò desiosa Pelagia di contemplare in quelli il suo basso fine, l'abbandona, la straccia, e la calpesta. La direi maggior d'Alcide: poiche se quegli diuenuto d'Onfale più amente, che amante, non si vergognò permutare l'irsuta pelle di Leone, e la nodosa claua, con la gonna feminile, & vna vil conocchia: questa cangiò la conocchia in vna poderosa claua, con cui domò tanti mostri quanti peccati estinse. Haueua per isperienza imparato, quanto la donnesca veste sia sottoposta all'insidie, & a'ladronecci altrui non l'era ignoto, che coprendo ella buona parte di que'difetti, che veduti oscurarebbero le glorie del donnesco pregio, fà con pregiudicio commune maggiormente campeggiare, la tanto da tutte loro ostentata, benche in poche ritrouata bellezza; onde più non si curando d'essere tenuta bella al mondo, pure che fosse bella al Cielo, imitò gli Elefanti, che gettano l'auorio per non essere tracciati da'Cacciatori, e seguì l'orme de'cauti Nocchieri, che scaricano le merci più pregiate, per saluare se stessi dall'ingordigia de'flutti. Giurarei, che non volendo

Diana. essere pûto inferiore à colei, che tutta s'intrinse il volto di limo palustre, per non piacere ad Alfeo, anzi sdegnando, ch'vna seguace di Christo fosse vinta, e supe-

Spurina. rata da quella famosa gentile, che con magnanimo ferro tutta lacerò quella beltà, che tanti laceraua, con le Vergini di Tolemaida si bruttasse, e si sfregiasse il volto; condannando se stessa à resarcire con il suo sangue i danni fatti, e medicare con le proprie, l'altrui ferite. Non si cauò però, come Lucia gli occhi, ò con Brigida impetrò dal Cielo la cecità: perche non conoscendoli, come quelli innocenti, ma ben sì complici d'innumerabili tradimenti gli riserbò in vita, acciò con

incef-

incessāti lagrime pagassero il fio de'commessi misfatti. Come ne anco con Andragasina procurò la Lepra, per sepellire in quelle schifezze l'altrui impudiche brame; perche essendo questa simbolo del peccato, odiaua anco le sozze imagini di quello. Così cangiata in Pelagio, Pelagia, bruttò quella faccia, che già haueua con tanti belletti lordata; castigò quel corpo, ch'in tante delizie visse; compensò il riso, con vn'abbondāte pianto; cangiò le delicate vesti, con vn'aspro cilicio; e quella, che ad altro non attese, che à piacere al mondo, poscia non pensaua, che à piacere à Dio. E fabbricatasi sopra del monte Oliuetto vna picciola cellucia, sì come puote santamente ingannare il mondo, così seppe anco ingegnosamente gabbare l'Inferno, che stimò d'hauere à combattere vna debole feminuccia, e trouolla di forze più vigorosa d'Alcide. Qui dentro soletta si racchiuse, nō da altri accompagnata, che dal dolore de'suoi peccati; ch'immenso direi, perche frà l'immensità delle sue lagrime mai puote annegarsi. Il rimanente di sua vita fù vn continuo rigore, se pure rigore si può chiamare quello, che punge il corpo, & vnge l'anima. Conoscendo disperata l'infermità sua, à guisa di prudente Medico seruissi degli vltimi rimedij: e doue non arriuò il ferro, adoperò ancora il fuoco. Chi crederebbe, ch'il fuoco solamente imaginato, hauesse forza di consumare l'vlcere incancherite? E pur'è vero, che la sola apprensione dell'infernali fiamme, puote di Pelagia incenerire le piaghe! Anzi chi haurebbe detto, che le fauille d'Inferno, destassero in vn seno fiamme di Paradiso? E pur'è vero, che la sola rimembranza di quegli eterni incendij, suscitò dentro il petto di Pelagia vn Mōgibello di quelle beate fiamme, entro delle quali ardono senza mai consumarsi eternamente i Serafini stessi! Non istimò di potere liberarsi da'peccati, se non si cauaua souente il san-

Turpāda est facies, quam contra Dei præceptum purpurisso cerussa, & stibio sæpe depinxi; affligendum est corpus, quod multis vacauit delitijs. longus risus perpeti compensandus est fletu, mollia linteamina, & serica, & pretiosa, asperitate cilicij commutāda: quæ viro, & sæculo, placui, nunc Christo placere contendo. Hieron. in Epist. Pau.

Sua vita nel Monte Oliuetto.

Hoc vnum pietatis Genus in hoc esse crudelē. Hier.

Extremis morbis, extrema remedia.

Quos non sanat medicamentum, sanat ferrum quos non sanat ferrum sanat ignis, quos non sanat ignis immedicabiles censeo.

Libera me de sanguinibus, idest de peccatis. Psal. 50.

ſangue; ſapẽdo come in linguaggio di Scrittura, ſiano ſimboliche le qualità d'entrambi. Che perciò non aſpettò, come Dauidde, la ferita dal Cielo, eſſendo ſuperfluo attendere dagli altri, ciò che da noi dipende. Ma ella ſteſſa, à forza di batture, bene ſpeſſo ſe lo traheua dalle vene, à ſegno tale, che ſcorreua ancor'eſſo à riui, ad irrigare quel terreno, ch'era prima ſtato irrigato dal ſudore ſanguigno del ſuo Facitore. Hanno tal'hora i ſangui ſimpatia frà loro, onde non mi merauiglio, ſe queſto di Pelagia, ſi ſouẽte anhelaſſe d'vnirſi à quello iui pure ſparſo dal ſuo Dio; ſicura forſe, ch'vnito ad eſſo il ſuo, più facilmente le haurebbe dal Cielo impetrato il perdono di tante colpe. Fino dal principio del naſcente mondo, ſtabilì il Cielo di non eſſere mai ſordo à quelle voci, à cui dà vita il ſangue: che ſarà poi di quelle à cui da forma, anco il ſangue d'vn Dio? Direi, che con l'aſſiduità delle ſue orazioni imponeſſe vn continuo ſilenzio al Cielo, s'è vero, che ſi tace, la sù, quando noi quà giù oriamo. Ma che merauiglia? S'era in vna ſcuola, doue il ſuo Maeſtro altro non haueua inſegnato, che orare? Così per lo ſpazio di tre anni intieri, menò iui racchiuſa Pelagia vna vita più Angelica, ch'humana.

Ecce vox ſã-guinis fratris tui Abel clamat ad me de terra. Gen. 4.

Factum eſt ſilentium in Cœlo media hora, vt daret de orationibus Sãctorum. Apoc. 8.

Vigilate, & orate. Marc. 14.

A capo di queſti, venne in penſiere ad vn Diacono del Veſcouo Nonno, quello per appunto, che regiſtrò gli atti della vita di Pelagia, di portarſi in Gieruſalemme à riuerire quei Sãti luochi, oue morì l'Autor della vita. Se n'andò per tanto prima di partire, à pigliare la benedizzione del Santo Veſcouo. Nonno con gran premura gli incaricò, che giunto in Gieruſalemme, ſe n'andaſſe ſopra del Monte Oliuetto, & iui in nome ſuo viſitaſſe vn tal monaco Eunuco detto Pelagio, che con i raggi della ſua Santità, faceua riſplendere tutte quelle vicine contrade, al pari del Sole. Partì il buon Diacono, e giunto in Gieruſalemme, ſentì per ogni luoco riſuo-

risuonare il grido della Santità di Pelagio; onde doppiamente desideroso di riconoscerlo, si trasferì con ogni celerità sù le pendici del monte Oliuetto, più dell'Indico Potosì douiziose, mercè, che arricchite dal pregio di sì preziosa Margherita. Habitaua ella vna picciola Celluccia, quanto per lo sito angusta, tanto per gli habitatori augusta, ch'vna sola finestrella teneua; acciò, che tal'hora per essa rimirando il Cielo, dasse à diuedere, che se s'era affatto separata dal mondo, non s'era però separata da quello. Chiamolla il Diacono, & ella affacciossi alla finestra, e subito lo conobbe, benche egli non potesse in modo alcuno raffigurarla, quantunque più volte in Antiochia veduta l'hauesse; come quegli, che si ritrouò presente alla sua conuersione. Ne fù gran fatto, che riconoscere non la potesse, perche ecclissate languiuano in quella faccia da continui rigori, & astinenze estenuata, quelle bellezze, c'haueuano prima fatto languire mille cuori: ne altro di suo ratteneua, che la pallidezza, propria, delle Margherite. Appassite scoloransi sù lo stesso spuntare le rose d'vn volto; per ogni minimo accidente pallide si sbiancano, e moribonde si spogliano; ò considerate poi quali si fossero quelle di Pelagia, che tanto tempo erano state esposte a'rigori del suo giusto sdegno? Minacciato, e percosso di continuo, con il flagello de'diuieti il brio di quel sembiante, che già sì aggradeuole la rendè, pallido daua à diuedere, quanto temesse i colpi della sua destra. Gli occhi ancor'essi, che prima Arcieri feroci, dagli archi delle ciglia, non iscoccauano, che mortalissimi dardi, gettati i fulmini, quasi che fuggissero da vna tanta nemica, s'erano in tal guisa ritirati, che appena si vedeuano. Sembraua in somma tanto era scarmigliata, e macilente, vno spirito, c'hauesse per soprauešte vna sottilissima pelle, ouero vna pelle animata: onde non vi fù mezzo, ch'il

E'visitata da vn Diacono di Nonno.

Omnis dos eius in candore.
Placet nitore Margarita lacteo.
Mirabar celerem fugitiua ætate rapinam, & dum nascuntur consenuisse rosas. Auson.

Egli però nō la riconosce, tanto era trasformata mercè de'patimenti.

Diacono la potesse riconoscere. Inchinò però egli la Maestà di quel volto, che nelle insegne di morte, non ispiegaua, che geroglifici di vita, & addimandato, che da lei volesse; le espose di Nonno l'ambasciata. Ella, che se bene haueua mutato, & il nome, & il sembiante, non s'era però scordata di quei tratti, che furono sempre mai proprij della gentilezza del suo cuore, lo ringraziò cortesemente della visita, e non cessando d'ingrandire l'eccellenza della Santità di Nonno, alle sue orazioni si raccomandò; poi preso da lui commiato, serrata la picciola fenestrella, tosto si pose à cantar Terza. Rimase il buon Diacono dall'aspetto di Pelagia non meno consolato, che se hauesse rimirato vn volto Angelico: quindi prima di partire, s'accese di desio di vederla vn'altra volta. Onde visitati, ch'egli hebbe molti Eremiti, che con il numero, e con la Santità loro haueuano renduta, e popolata, e venerabile la solitudine: portossi di nuouo ad inchinare il merito di Pelagia, che sopra quello degli altri tanto s'estolleua, quanto s'estolle sopra de'più minuti colli, il monte Olimpo. Chiamolla più volte, ne di ciò contento, alla voce aggiunse la mano, battendo alla finestra. Ma non rispondendo ella, e stimando, che qualche estatico ratto l'hauesse alienata da'sensi, e trasportata con lo spirito nel Cielo; temendo d'essere troppo temerario, s'hauesse con le sue importunità, cercato di riuocarlo alla terra, partissi, risoluto ad ogni modo di fare vn'altra volta ritorno. Tornò il giorno seguente, e lo stesso gli successe. Fece finalmente ritorno il terzo giorno, e non rispondendo ella, pensò, c'hauesse abbandonato quel posto, per ritirarsi in luoco più romito, & inaccesso affatto à gli occhi de' mortali. Tuttauolta così dal Cielo sollecitato, e spinto, determinò chiarirsi del fatto. Che perciò sforzata facilmēte quella picciola finestra, quale abbēche rinserrasse

vna

vna sì preziosa Margherita, ad ogni modo in quel secolo innocente, non pauentando oltraggio alcuno di violente mano, quanto esente da ogni sospetto, altrettanto libera da qualunque custodia, nel grembo della sicurezza riposaua: trouò, che l'anima sua stanca di più rimanere imprigionata frà l'angustie del corpo, se n'era soruolata à godere le felicità del Paradiso. Subito il Diacono ne fece consapeuoli molti Monaci, ch'in quei contorni menauano vita solitaria. V'accorsero questi, e mentre voleuano lauare il santo corpo, & vngerlo con Mirra, come all'hora costumauasi, trouarono, che la virtù non ammette sesso; ma sà anco con braccia donnesche, condurre à fine imprese più che virili. Non haueua però bisogno d'essere lauato quel corpo, ch'era stato sempre mai entro d'vn bagno formato da gli occhi proprij; ne d'essere vnto con Mirra, chi era tutto asperso dalla Mirra d'vna rigorosissima penitenza. Tosto, che la fama portò d'ogni intorno il grido di sì glorioso fatto, si vuotarono d'habitatori le ripe del Giordanno, le contrade di Gierico, e tutti que'vicini contorni; correndo ogn'vno ad inchinare in quelle sante reliquie i portenti della diuina grazia, e dare honorato sepolcro à quelle ossa venerabili, innanzi à cui più che le faci, sfaceuansi mille, e mille cuori di tenerezza. Non v'è forse in tutti i giorni dell'anno, giorno alcuno più solenne di quello della sua morte; perche segnato della più pregiata Margherita, che giamai giorno alcuno solenne distinguesse. Fù ella prodigiosa per l'origine, che quantunque di terra, hebbe per suo principio l'acque del proprio pianto, e del battesimo; ammirabile per lo lustro della sua penitenza, ch'anco frà il fuoco del diuino amore acquistò più di lume, che di fumo; impareggiabile per la sodezza del suo animo maschile, che seppe anco frà i più pesanti colpi de'flagelli, conseruarsi infranta. E'proprio del-

Morì adì 8 d'Ottobre regnando Teodosio minore circa gli anni del Signore. 450 Baron.

Hanc lucem lactea gemma notet.

le margherite, quanto più ſono molli entro l'algoſo ſeno del mare, tanto maggiormente indi eſtratte indurarſi. Così queſta per fino, che nuotò nell'onde di Venere, fù al pari di quelle molle; ma quindi tolta, toſto s'aſſodò al Cielo, col quale finalmente inſeparabilmente vnendoſi, diede à diuedere d'eſſere vna vera Margherita, che ſe bene nata nel mare, ad ogni modo tiene più ſimboleità con il Cielo, che con l'onde; chiamandoſi anco tal'hora vnione, mercè, che con il Cielo vnita.

In aqua mollis vnio, exemptus protinus durescit.

Cœli eis maior est societas, quã maris. Suet.

Dicuntur vniones, quod vnionẽ habeant cum cœlo. Pinto in Isaia.

Et in vero fece vn gran colpo lo Spirito Santo, quando dal mezzo di vn sì profondo Pelago di tante vanità, ſtaccò queſta Margherita, per abbellirne le porte della Celeſte Gieruſalemme: mercè, che non hà il Cielo nemico maggiore della vanità donneſca; che auezza à canonizare ſe ſteſſa frà faſti, e frà luſſi, riniega i diffetti di ſua natura, e come diſſe Griſoſtomo d'Aleſſandro, tanto alto con la ſua alterigia s'eſtolle, che ſtimando di non toccar più terra, ſi ſcorda affatto d'eſſere mortale. Cipriano ſtimò impoſſibile, che poteſſe veſtire Giesù, conforme ci eſorta Paolo, colei, ch'in vece de' ſuoi Chiodi, Spine, e Flagelli, tutta coperta di ſeta, e d'oro, non ammette alle ſue tempie, che corone di roſe, e di gemme. E Tertulliano fù di parere, che i colli, tutti cinti di vezzi, di perle, e di gemme, non poteſſero dar luoco per difeſa del Vangelo, alle ſpade del Carnefice.

Portæ nitent Margaritis.

Qui non tangebat terram dum ſibi diuinitatis originem vindicaret.

Induimini Dominũ Ieſum Christũ. Rom. 13.

Serico, & purpura indutæ, Christũ induere non poſſunt. De habitu Virg.

Dame, è la voſtra vanità vn velo à gli occhi, vn laccio a'piedi, vn viſchio alle ali del penſiero, acciò non conoſchiate Iddio, non ſeguitiate la virtù, ne inalziate la voſtra mente al Cielo. Ella è vna lima ſorda, anzi vn tarlo occulto, che inſenſibilmente vi rode, e vi conſuma l'anima. Chi porta vn Ceroto nel volto, e tutto odora d'vnguenti, dà à diuedere d'eſſere poco ſano. Così queſti voſtri minij, gale, & odori, mi fanno ſoſpettare

Timeo ceruicem, ne margaritarum, & ſmaragdorũ laqueis occupatam locũ ſpathe non det. De cultu fæmini. 13.

tare qualche gran male occulto, per cui coprire, tant'arte, e tanta industria adoperate. Nello stato dell'innocenza, poco si curauano di vestito gli huomini, perche nõ haueuano difetto alcuno da coprire: & all'hora solo cõ tanta sollecitudine procacciarono gli habiti, quando mercè del peccato veggendosi pieni di machie, e di brutture, che rendeuano nausea per fino à loro stessi, pensarono con le vesti, già che togliere non le poteuano, occultarle almeno. A ladri deuonsi le funi, & i capestri; l'huomo nel terrestre Paradiso diuenne ladro d'vn pomo, & eccolo da Iddio oltre agli altri castighi, à sua perpetua infamia, e rossore legato con la fune d'vn mendicato vestito. E voi sarete così pazze, che con tanta superbia ostentarete le marche de'nostri obbrobrij? O secoli infelici, ne'quali è diuenuto honore, il vituperio, e vituperio l'honore! mentre tanto fate capitale di quegli habiti, che portano la marca della nostra infamia, e per opposto con solimati, con minij, con biacche, e con vna bottega intiera di lisci, d'empiastri, e d'vnguenti tentate di mascherare, e di falsificare l'imagine di Dio ne'vostri volti impronta; quasi che ò vi spiaccia; ò biasimando l'opere merauigliose del vostro Facitore, stimiate di saperle correggere, & emendare. Così fate sempre marchiare innãzi di voi la simulazione, e la doppiezza, e volete si creda, che non ammettiate al vostro seruigio altri che la semplicità. Mentite il sembiante, mentre date ad intendere di odiare il mentire per fino con la lingua. Siete cariche di merci aliene, e milantate di nõ vi curare, che del vostro; & in sõma solo studiate di farui tener belle, mentre non doureste pensare, che à diuentare pudiche. Poco (disse Filippo il Macedone parlando d'vno, che si tingeua la barba, & i capelli) poss'io fidarmi di costui, mentr'egli è per fino infido à se stesso. Vorrei sapere se hauete dalla natura la bellezza;

Fecit Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos. Gen. 3.

In perpetuã memoriam, quod inobedientes fuerimus Domino. Chrysost. homil. 18. in Gen.

Vanità di quanto danno.

Emitur igitur hæc species, an habetur? Ambr. de Virg. li. 1.

Imperatoria maiestas virtute constat, non corporis cultu. Seu. Imp. apud Bruso. lib. 3. cap. 13.

lezza; ò se la comperate? perche s'è dono di natura, parmi superfluo, che la mendichiate con tanto dispendio delle facoltà, da' lisci, dalle vesti, e da'monili; che se poi la comperate, e perche sì tumide andate, di ciò che non hauete? La vera grandezza, e bellezza consiste nella virtù, e negli ornamenti dell'animo, non in quelli del corpo. Che se tanto vi piacciono le sete, gli lisci, le porpore, i bissi, gli ori, e le gemme: vestiteui della seta d'vna affabile mansuetudine, del liscio d'vna ingenua sincerità, della porpora d'vn modesto rossore, del bisso d'vn pudico candore, dell'oro d'vna perfetta Carità, delle gemme d'vna costante perseueranza. In vece di tanto pettinare la chioma, pettinate tal'hora l'alterigia; in cambio di accomodare in cento modi i capelli, accomodate la vostra volontà con Dio; più tosto, che tenere le mani piene d'anelli, e di gemme, riempitele d'opere meritorie; & in vece di legarui con dorati lacci per fino i piedi, scioglietegli veloci a' diuini precetti; che così v'assicuro sarete non meno dal Cielo, che dagli huomini adorate. La souerchia vanità non solo per se stessa è peccato, ma à guisa di precipitoso torrente, trahe seco molti altri peccati. Ella è indicio d'vn'animo poco bē composto; perche sì come gli vccelli dalle piume, così gli huomini dalle vesti si conoscono. Ella è dispendiosa alle famiglie; porta seco anco la perdita del tempo; hà per oggetto la vanagloria, e la superbia; viene accompagnata dalla curiosità, e dall'auarizia; e nemica giurata della pudicizia; e per fine totalmente v'allontana da Iddio, facendo, che ne'vostri cuori, in vece del suo santo amore, vi ponga il suo seggio l'amor proprio.

Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis. Isa. 5.

Amictus corporis, risus dentium, & ingressus hominis enunciant de eo. Eccl. c. 19.

Vestitus insignis, ac mollis, superbiæ vexillum est, nidusque luxuriæ. Suet. de Aug. c. 3.






QVIS VNQVAM IÑOCENS PERIIT?



TEODORA

Alessandrina.



Vne'secoli andati, Alessandria vna delle più segnalate Città del Mondo, se vogliamo hauere riguardo al suo fondatore, se alla sua grandezza, se al commercio, se al numero degli habitatori, ch'ad vna sola Roma cedeua; ma molto più se consideriamo gli huomini illustri, che partorì al Cielo, fino, che dall'acque del Vangelo, meglio, che da quelle del Nilo rimase irrigata. Io v'hò fin'hora, ò cortese Lettore, sù le tele di questi fogli ombreggiato il sembiante di due gran Dame d'Alessandria, cioè à dire di Taide, e d'Eufrosina, che lasciando à noi le memorie più degne della lor Santità, nobilitarono la patria, con le merauiglie più eccelse de'loro gloriosi gesti; illustrarono la Religione, con i chiarori della lor pietà; arricchirono d'impareggiabili glorie il sesso donnesco, con i prodigij maggiori della lor virtù; e scielsero finalmente per Teatro de'loro trionfi l'Empireo. Hora frà mille chiari oscuri d'vna pudicizia macchiata, e d'vna innocenza stimata colpeuole, vi rappresento per terzo luoco quello di Teodora. Non credo vi riuscirà meno degli altri due aggradeuole, se bene lo scorgerete assai dagli altri due differente. Osseruatelo, se Dio vi salui, con occhio di Lince, mentre io distintamente vi penneleggio

Alessandria Città insigne.

Bellonio, e Magino.

Fù patria di Teodora.

gio

gio tutti i suoi lumi, e l'ombre; perch'in vero è degnò d'essere non che mirato, ammirato.

Questa è vna Dama, che se vn sol tratto di fumo vscito dalla fucina di Venere, non l'hauesse vn pò poco affumicata; non haurebbe, che inuidiare à qualunque altra del suo sesso. La direi, ancorche macchiata, il Sole delle Dame; s'è vero, ch'anco il volto luminoso del Sole, si scorga tal'hora macchiato. Ella hà più del maschile, che del donnesco; onde non sò se debbo chiamarla huomo, ò donna. La dirò però e l'vno, e l'altro: donna, cioè mentre cadè, huomo quando risorse. Fù ella accasata con vn caualiere suo pari, quale hauendo sposata Teodora, ch'in grado Eroico seppe in se sola vnire cose tanto differenti, e contrarie, come sono la nobiltà, la ricchezza, la bellezza, e la bontà, si poteua dire, che si fosse ammogliato con la virtù; e ch'essendo padrone del Tesoro della sua bionda chioma, tenesse la Fortuna per i capelli. Non può l'huomo in questo Mondo riceuere maggior grazia dal Cielo, che d'hauer per moglie vna donna saggia, e pudica. La chiama lo Spirito Santo grazia, che supera qualunque altra grazia; & in vero vn tal marito si può con ragione dire, c'habbia riceuuto dal Cielo non vna donna, ma vn gran dono. Questa sola hà la vera ricetta di prolongare gli anni di sua vita: e se frà le infelicità di questo Mondo si può alcuno chiamare Beato, egli è quello. Felice dunque si stimaua di Teodora il marito, perche gli era toccato in sorte vna donna, in cui non haueua, ne sapeua, che desiderare. Ella era vn viuo ritratto di gentilezza, vn tersissimo Christallo di pudicizia, la vera Idea d'vna perfetta modestia, vn Sole di bellezza, c'haueua per Zodiaco la ritiratezza, ne communicaua i raggi della sua luce ad altri, che al marito. Ella era vn Echo animato de'suoi voleri; affabile nel trattare, dolce nel discorrere, prudente nell'operare, humi-

Si marita cō vn Caualiere suo pari.

Hauer vna buona moglie è grazia singolarissima.

Gratia super gratiam, mulier Sancta, & pudorata. Eccles.26.

Mulieris bonæ Beatus vir: numerus enim annorū illius duplex. Eccles.26.

Descrizzione di donna saggia.

humile nel rispondere, sollecita ne' domestici affari, graue nel caminare, parca nel cibo, pronta all'altrui sollieuo, riuerente a' suoi maggiori, ossequiosa al Cielo, tutta trasformata per vniformità di voleri, & identità d'affetto nel marito; in poche parole, vn'Angelo di mente, e di corpo, che non moueua piedi, che non imprimesse vestigij di virtù. Tante, e così eccellenti doti dell'animo, e del corpo haueuano di tal guisa rapito à se il cuore del marito, che non viueua, che nel petto di Teodora, ne respiraua altra aura vitale, che la sua: potendosi non solo dire, che fossero due in vna sola carne, ma d'auantaggio due in vnò stesso spirito.

Erunt duo in carne vna. Gen.2.

Ma chi non sà, che non infestano gli assassini vn pouero viandante; ne assalliscono i corsari i nauigli vuoti, ma ben sì quelli, che vanno pregni delle più pregiate merci? Tentano per lo più i fulmini d'abbattere le maggiori altezze; ne s'armano le Furie d'Inferno, che per atterrare la virtù. Gode l'inimico assai più d'vccidere il Capitano, ch'il soldato; ne si cura di ferire i morti, ma di piagar'i viui. Così il Demonio non pone mente a' tristi, mercè, che già vinti, e soggiogati da lui; ma solo fà capitale de' buoni, e tenta à tutto suo potere di renderli soggetti al suo imperio. Egli hà vn palato molto delicato; non appetisce altre cene, che le Saliari; e semina nel mezzo del più purò grano la Zizania, non per farne raccolta, ma perche vuole con il mezzo d'essa dissipare tutto il Seminato. Frà' più fedeli, mescola l'heresie; frà Santi, il peccato; doue troua la pace, getta la face; fra' semplici, semina gli inganni; con gli innocenti, si vale della malizia; alla honestà, oppone la dishonestà; alla virtù, il vizio; e quanto più sono gli huomini giusti, e da bene, tanto maggiormente gli tenta, gli assalisce, gli perseguita; & hora con le minaccie, hora con le lusinghe, cerca d'abbatterli, e di superarli. Era troppo luminoso questo Sole, se vno mortalissimo

Cantabit vacuus coram latrone viator.

Il Demonio nō perseguita i tristi, ma i buoni.

Nunc fallaribus ornare pulvinar Deorum, tēpus erat dapibus, sodales. Hora, 1. carm.

lissimo deliquio non l'ottenebraua. Troppo casta, & innocente era questa Penelope, se non fosse stato altrettanto maligno, & insidioso il Demonio. Troppo stabile era la di lei casa, se per farla cadere, vn'impetuoso terremoto tutta da'fondamenti non la scuoteua. Punse egli sì fieramente il cuore d'vn giouane suo pari, che diuenuto frenetico delle sue bellezze, non trouaua, che in quelle riposo. I sguardi, i sospiri, e'l seguito, furono i primi colpi, ch'egli dirizzò contro della sua honestà. Ma in fatti erano colpi d'artiglieria questi troppo leggieri, per diroccare vna sì salda Rocca. Faceuano lo stesso effetto, ch'i soffij impetuosi di Borea contra d'vna alpestre rupe: ò l'onde del mare adirato, contra d'vno duro scoglio. Ma quanto più agghiacciata si mostraua Teodora in corrispondergli, tanto maggior nutrimento riceueua il suo fuoco; che per virtù d'antiperistesi cresce, quanto più ingagliardisce il suo contrario. Replicò per tanto gli assalti, e le batterie, altrettanto più vigorose, quanto che più premeditate, e meglio disposte. Squadronò le lusinghe, v'aggiunse le promesse, tentò di far breccia nel suo petto con i regali, alla costanza della sua fedeltà, oppose la costanza del suo amore; in somma non mancò d'adoperare tutti quei mezzi, che giudicò opportuni per impadronirsi della forte piazza del suo cuore. Riusciuano però infruttuosi tutti i suoi tentatiui, s'il Demonio non gli hauesse insegnato à valersi d'vna mina, c'hauendo fatto volare il maschio della sua costanza, la fece affatto cadere nelle mani dell'inimico.

Machine ordinarie degli huomini per abbattere la pudicitia donnesca.

Praticaua con Teodora, vna tal qual Gabrina, che se bene con gli anni haueua cangiato il pelo, non però haueua mutati i costumi; anzi sotto della sua bianca chioma, teneua in aguato mille insidie, & inganni. Sapeua costei sì cautamente confondere la manna del Cielo con gli agli, e le cipolle d'Egitto; aggiustare sì

bene

bene l'Arca, e Dagone; ſeruirſi così à propoſito degli ſtromenti della virtù, per ſottoporla al vizio; che benche foſſe rea di mille iniquità, era ad ogni modo creduta innocente. Non poteua la pouera Teodora, come quella, che non haueua occhi, che per mirare l'eſterno, arriuare à ſcoprire le magagne del cuore di queſta maluagia femina; onde la teneua in concetto d'vn'Angelo, benche in fatti foſſe peggior d'vn Demonio. E molto malageuole riparare i colpi di quelli, che cō la ſpada della virtù perſeguitano la virtù; e per poco direi, ch'è meglio vna maluagità paleſe, ch'vna Santità mentita. Onde non è da merauigliarſi ſe rimaſe la ſemplice Teodora, dall'aſtuzie di coſtei ingannata. Veggendo dunque il Demonio, che poco giouaua con la ſua generoſa fortezza l'aſpetto di Leone, cangiò faccia, e ſi veſtì della pelle di queſta Volpe; rappreſentando al Giouane, ch'ella ſarebbe ſtato mezzo opportuniſſimo, per venire à capo de'ſuoi diſegni. Abbracciò egli prontamente l'inſegnamento; eſſendo amore vn'Argo, & vn Briarèo, che non laſcia ſtrada alcuna intentata, quantunque al maggior ſegno diſaſtroſa, mentre penſi di potere per eſſa inoltrarſi alla ſoſpirata meta. S'inſinuò per tanto deſtramente nell'animo di coſtei, che per eſſer vile, e venale, fù da quello con vn'hamo d'oro facilmente peſcato. Le rappreſentò i ſuoi amori, le ſmanie, le melanconie, l'inquietudini, che per Teodora prouaua; quali gli haueuano di tal guiſa ſneruato lo ſpirito, affatturato il cuore, ſtordita la mente, confuſo il diſcorſo, e debilitate le forze; che ſe non trouaua ella con l'opera ſua ben toſto rimedio al ſuo male, ſi vedeua coſtretto di renderſi à diſcrezione frà le braccia della morte. Conſolollo queſta maluagia femina, promettendogli ogni ſua arte, & induſtria. Queſti ſono i ſolfanelli di cui ſeruęſi il Demonio per appicciare il fuoco all'anime,

Deſcrizzione d'vna femina maluagia.

Virtutes obtruncāt mucrone virtutum. Chryſ. Serm. 7.

Demonio doue non può con la forza, ſeruęſi degli inganni.

Dou'

Dou'egli non può arriuare con i suoi artigli, ci arriua con l'vgnie di queste infernali Arpie. Quando hà vna di queste, che vegli per lui, può egli dormire sicuro, meglio di quello si facesse Alessandro, vegliãdo l'amico. Così, poich'egli hebbe seminata nel mezzo del formento la zizania, raccomandata l'opera a'suoi vicegerenti; partì. Perche l'imperio del Demonio è vastissimo, ne può egli ritrouarsi per tutto, onde spedisce molti Vice Rè; e per tanto, come hà posto vn suo Vice Diauolo al gouerno d'vn'anima, più non vi bada, ma riposa sopra la diligenza del suo ministro, sicuro d'ogni più felice successo.

Super seminauit zizaniã in medio tritici, & abijt. Matt. 13.

Ne punto s'ingannò il Demonio, ma colpì aggiustatamente nel segno. Perche portatasi l'infame vecchia da Teodora, & introdotto, come che casualmente, & alla lontana ragionamẽto delle qualità del Giouane, cominciò à lodarle, e rappresentarle, che meritauano d'essere adorate, non che amate. Soggiunse, ch'egli pure faceua grandissimo capitale del suo merito, e che trà tutte le Dame della sua patria non trouando vn'altra Teodora; amore gli haueua così al viuo impressa l'imagine entro'l suo petto, che ne anco gli stromenti di morte, sarebbero stati sufficienti à scancellarla. Ella per tanto era l'Idolo adorato del suo cuore; ella teneua le chiaui del suo spirito; e da'cenni suoi pendeuano, e la sua vita, e la sua morte. Arrossì à queste parole Teodora, mercè, che giuano à piagare di botta salda la sua honestà; quale opponendo come scudo impenetrabile a'colpi della maluagia vecchia, ricordandole, ch'era ella vittima consecrata à Iddio, & al marito, e che non sapeua senza taccia di spergiura, e d'infedele contrauenire alla giurata fede, le faceua in parte ribalzare addietro; tanto più, che chiamò anco in sua difesa l'honore, che fino à quel punto sì valorosamente haueua patrocinata la sua causa. Non si smarrì

Atti della maluagia, per far precipitar la pudicizia di Teodora.

però

però punto l'iniqua femina, anzi con maggior lena raddoppiò gli aſſalti, dandole ad intendere: che l'honore non cõſiſte in altro, che nell'opinione degli huomini, appreſſo de'quali punto non haurebbe ſcapitato di riputazione, mentre che tutto ſarebbe à gli occhi del Sole, non che di quelli, ignoto. Che s'i mariti non ſi curano anco sù la faccia delle mogli rompere la promeſſa fede, ne meno deue farne capitale la donna; non eſſendo tenuto alcuno di mantenere à chi è infedele, la fedeltà. Che quanto poi à Dio, egli riſguarda ſempre con occhi pietoſi tutti i noſtri falli, ma ſpecialmẽte quelli d'amore, come effetti della noſtra fragile naturalezza. Tanto più, ch'eſſendo queſto, figlio della ſua bellezza, non poteua ſenza colpa di parricido laſciarlo diſperatamente morire, con mettere anco ad euidente riſchio la vita, di chi più della propria vita l'amaua, che ſolo ſtaua appeſa al filo minutiſſimo del ſuo conſenſo. Onde non haurebbe ella commeſſo errore alcuno, eleggendo ſaggiamente di due, il minor male, anzi il miglior bene; riſoluendo in vece della morte, dare la vita à chi non eſsendo colpeuole, che di troppo amarla, non era meriteuole, che di vita. In ſomma tanto battè, e ribbattè alla porta del ſuo cuore, che per eſsere compoſta di materia fragile, à viua forza di prieghi, e di perſuaſioni l'aprì; e leuata dal ſuo ſeggio l'honeſtà, v'introduſse con l'adulterio la dishoneſtà.

Frangenti ſidem: frangatur eidem.

De duobus malis, minus eſt eligendũ.

Teodora diuiene adultera, e ſubito ſi pente.

Oh Dio, quanto pur troppo è vero, che la moneta del peccato è il pentimento! Toſto, che mirò nello ſpecchio dell'imbrattata coſciẽza le brutture dell'anima ſua, e che la vide rea di sì ſozzo delitto, priua della diuina grazia, e del luſtro di quella Carità, sẽza cui rimangono ottenebrate le operazioni tutte degli habiti virtuoſi: toſto che s'accorſe, ch'era rimaſta ſenza Dio; c'haueua perduto il prezioſo teſoro dell'honeſtà; macchiato il letto maritale; tradita la fede; offeſo il Cielo;

Bruttezza di chi cadde nel peccato.

denigrato il proprio honore; degenerato dalle virtù degli aui; pagato in moneta di vituperio, chi solo andaua creditore del suo honore: non si può dire quanto al viuo rimanesse trafitta dalle punture della vergogna, e del dolore. Sudò, arse, gelò, suenne, cadè, inhorridì, non meno; che se le si fosse presentato innanzi l'aspetto terribile di qualche Mostro d'Inferno. E s' Iddio, ch'à far in lei pompa maggiore della sua grandezza, e Misericordia, ad altri, ma occulti fini la riserbaua, non l'hauesse sostenuta, sarebbe stata diuorata dal dolore; ò che disperata, haurebbe ella stessa con le proprie mani vendicati gli oltraggi della violata fede.

Descrizzione di donna oppressa dalla melanconia.

Oppressa per tanto da vna fierissima tristezza, che le riempiua di fiele d'amarezze il cuore, haueua sepolto affatto il riso; perduta la fauella; licenziato il brio: sbandita l'allegrezza; più non si curaua di cibo; ne d'altra beuanda, che di lagrime si seruiua; il suo riposo era vna continua inquietudine; fuggiua la côuersazione, e solo godeua di ritrouarsi sola; i tronchi sospiri, che dalla sua bocca vsciuano, dauano à diuedere, ch'era il suo cuore altamente piagato; gli occhi incassati, la faccia impallidita, le labbra liuide, le carni smagrite, la bellezza perduta, il sembiante disfigurato, le fattezze contrafatte, la chioma scarmigliata, la grazia sfiorata, il caminare cascante, l'essere sempre mai perplessa, prostrata, pensierosa, erano tutti argomenti infallibili dell'infirmità dello spirito. Il marito, che non sapeua la causa d'vna tanta nouità, con lagrime di vero sentimento accompagnaua nelle spente bellezze della amata moglie, il funerale del proprio cuore. Stupiua in vedere Teodora, à cui non mancaua cosa alcuna, che potesse in questo Mondo felicitarla, qual'altro Tâtalo, nel mezzo dell'acque delle felicità perire d'infelicità; non mancaua di consolarla; sognaua mille inuenzioni, e trattenimenti per rallegrarla; le esibiua in

suo sollieuo il sangue, e la vita, non che quanto possedeua. Più volte la ricercò dell'origine di sì gran mutazione: ma tutto era vn gettar dell'oglio sopra il fuoco del suo dolore, perche ella conscia del proprio peccato, quando si ricordaua d'hauerlo sì infamemente tradito, piena di rossore, e di confusione, ne meno ardiua d'alzare gli occhi per rimirarlo. Turbato il sereno di questo animato Cielo, e sconcertata la simmetria de' suoi regolati riuolgimenti, sepolta in vna profonda melanconia languiua la famiglia tutta, solita da' suoi benigni influssi riceuere, e sentimento, e moto.

Gran cosa però, ch'il crederebbe? che le disauuenture si conuertissero in auuenture; e che quella stessa strada, che guida al precipizio, seruisse benespesso per incaminarci alla gloria. Non sarebbe sì glorioso Temistocle, se cacciato dalla patria, non fosse stato tenuto ignominioso. Non celebrarebbero i fasti Romani Coriolano per pio, se non l'haueſsero prima condannato per reo. Non sarebbe asceso Traiano all'imperio dell'Italia, e del mondo tutto, se dall'Italia non era bandito; ne risanaua quel fortunato Rè de' Toscani, se non cadeua. Tutto ciò maggiormente si sperimenta negli amici di Dio, ne' quali sono ascese le discese, e risorte le cadute. Sà anco la lancia della diuina permissione impiagare, e risanare i suoi serui. Anco Dio sà renderli perdenti, e vittoriosi; crollarli, e stabilirli. Suole anco il fabbro del diuino amore aspergerli, come gli accesi carboni d'acqua freddissima, per maggiormente infocarli. Sbatte anco il Celeste giocatore fortemente la palla in terra, per farla più baldanzosa ribalzare nell'aria; ne alla sourana Sapienza è ignoto il modo, d'animare anco vn'informe, e vile massa di fango. Così con vna colpa infelicemente felice lasciò cadere Adamo, per solleuarlo poi con i fauori della sua redenzione maggiormente al Cielo; e permise il peccato di

Disauuenture tal'hora si cãgiano in auuenture.

Perieramus (diceua egli à figli) nisi perijssemus. Plutar.

Manillo Rubulo.

Ludens in orbe terrarum. Prou. 8.

Fælix culpa, quæ talem ac tantũ meruit habere Redẽptorẽ. Greg.

Teodora, perche voleua d'essa seruirsi per ispecchio di penitenza al Mondo: onde fece così al viuo penetrare nelle midolle del suo cuore il sentimento di quello; che risolse mutare stato, per mutar Fortuna, e diuenir penitente, già che à suo mal grado era diuenuta peccatrice.

Sapeua, che sei leghe lungi d'Alessandria in vn luoco ritirato, e solitario, v'era vn Monastero de'Monaci, c'haueuano in que'sacri chiostri ricourata la Santità, che perseguitata da'mondani, malageuolmente trouaua nel Mondo scampo alla sua saluezza. Qui risolse Teodora di relegar'il suo peccato, e con la spada del rigore dargli morte, per viuificar se stessa. Vestì dunque habito maschile, perche ben vedeua, che à risoluzione così generosa, non vi voleua, che vn maschio vigore; e così trauestita portossi al Conuento. Questo pure fù vn'impulso dello spirito legislatore, che non essendo soggetto, ma superiore à qualunque legge, può anco dispensare dall'vbbidienza di quella. Tanto più, che, come dice Paolo non è la legge posta per i giusti, ma per gli iniqui, seruendo i giusti con il compasso delle loro operazioni di norma, e di legge à se stessi. Che per altro, il vestire habito virile, scostarsi dal marito senza sua licenza, per entrare nella Religione, e conuersare frà tanti huomini, chi non haueua potuto resistere à gli assalti d'vn solo, non sarebbe lodeuole: anzi, come cose tutte prohibite dalle leggi, molto in Teodora biasimeuole. Gran cosa in vero! Fuggiua ella gli huomini, mercè, che stromenti d'ogni suo male; e pure frà gli huomini, in habito è nome d'huomo, come se huomo fosse, si ricouraua! Così strani, e così capriciosi sono gli indirizzi della diuina grazia! Giunse ella sù'l tramontar del Sole al Conuento; ò perche incaminandosi à dar sepoltura al suo peccato, stimasse le tenebre sole, atte ad apprestargli il funerale; ò perche

Si veste da huomo, & entra frà Monaci.

Lex iusto nō est posita, sed iniustis. 1. ad Tim. 1.

Ipsi sibi sunt lex. Rom. 2.

Nō induetur mulier veste virili, abominabilis enim apud Deum, qui facit hæc Deut. 22.

che ſi vergognaſſe il Sole di comparire à petto di queſto nuouo Sole di penitenza, che per l'Ecclittica della perfezzione à così lunghi paſſi s'inoltraua al Cielo. Non volſero però i Monaci riceuerla, ma per pruoua della ſua coſtanza, la fecero ſtare tutta la notte fuori del Conuento, con pericolo d'eſſere maltrattata dalle fiere, ch'in quel luoco ſeluaggio, numeroſe annidauano. Ma chi haueua hauuto cuore di dar morte alla fiera crudeliſſima del vizio, non temeua gli inſulti di qualunque altra fiera, benche terribile, e ſeluaggia. Quì anco ſarebbe da biaſimarſi per indiſcreto, e crudele il rigore di que'Monaci, che laſciaſſero eſpoſta à così euidente pericolo della vita, chi non era degna, che di vita: ſe non haueſſero hauuto per primo mobile del loro operare, la diuina iſpirazione. La mattina vegnente veggendo eglino la ſua coſtanza, e ch'era ſtata dalle fiere preſeruata, non meno, che Daniele nel lago de'Leoni, giudicarono ciò effetto della diuina prouidenza, che alla Religione l'haueſſe riſerbata; onde concordemente nel Monaſtero l'accettarono. L'eſpoſero però i rigori del loro iſtituto, quali tutti promiſe puntualmente d'oſſeruare Teodora, che Teodoro ſi fece chiamare, mercè, che tutta d'oro perfettiſſimo di virtù.

Tornato il marito à caſa, ne ritrouandoui Teodora, ò potendo per quanta diligenza vſaſſe venire in cognizione dou'ella foſſe andata, hebbe à venir meno per lo dolore, e per la Geloſia; temendo, ch'altri sù le rouine del ſuo honore, ſi fabbricaſſe il ponte a'contenti. Tale è l'infelicità dell'humana condizione, che ſempre s'appiglia al male. Non è merauiglia però, che di Teodora formaſſe ſiniſtro concetto il marito, quando anco da ſimiglianti ſoſpetti non puote rimaner eſente quella gran Dama, à fronte della cui purità, s'oſcura anco il candore della ſteſſa purità Angelica. Il Cielo

Si penſa ſempre più al male, che al bene.

però, che quanto godeua della penitenza di Teodora, à cui haueua seruito d'indirizzo, tanto con pupille di duolo miraua l'afflizzione del marito, ben tosto consolandolo, d'ogni sinistro sospetto liberollo, destinandogli per messaggiero vn'Angelo, che rapì il suo cuore fino al terzo Cielo, mentre l'assicurò, che non era Teodora d'altri, che di Dio. Menaua frà tanto ella vna vita, che con ragione si poteua dir vita; perche lontana da tutto ciò, ch'è contrario ad vna vera vita. L'haueuano que'Santi Monaci per far pruoua della sua humiltà, ch'è la base, & il fondamento dell'edificio della virtù, destinata a più vili, e più faticosi impieghi, e frà gli altri staua alla sua diligenza appoggiata la cura d'vn'horto, che prouedeua d'herbaggi tutto il Conuento. Teodora, à cui non era ignoto, che l'Vbbidienza, l'Humiltà, e la Mortificazione sono l'A, B, C, del viuer Religioso, prontamente s'accinse ad abbracciare tutto ciò, che poteua istradarla all'acquisto di sì eccellenti virtù. Et abbenche il lauorar la terra fosse peso quasi che alle sue spalle deboli, e gentili insopportabile; tutta volta tanto più volentieri à quello le sottopose, quanto, che speraua con questo mezzo d'ottenere più facilmente il perdono delle sue colpe: mentre seguiua l'orme del gran padre Adamo, condannato ancor'esso doppo che peccò, à rompere con il vomere, nelle dure glebe, le durezze del proprio fallo. Felice in così faticoso impiego si stimaua ella; perche sapeua, che faticosa è anco la strada, che guida alla perfezzione. Quante volte fendeua la terra, tante anco se le porgeua motiuo di riconoscere nella propria viltà con la prima sua origine, l'vltimo suo fine. Quante volte più con i sudori della fronte, che del fonte inaffiaua, e fecondaua insieme quell'aride Zolle: altrettante si ricordaua, che diuenuto per lei hortolano d'amore colà nell'horto di Gessemani il suo Dio, acciò più

In laboribus comedes ex ea cũctis diebus vitæ tuæ. Gen. 3.

Fù posta da Monaci à lauorar l'horto.

non

non le produceſſero bronchi, e ſpine, non iſdegnò per fino d'irrigarle con il proprio ſangue. Quanto volentieri ad imitazione ſua le haurebbe anch'eſſa cô le rugiade d'vn ſanguigno ſudore bagnate, s'il ſudar ſangue non foſſe opera ſolo d'vn Dio. Se mancaua però il ſudor di ſangue, non era mancheuole il ſangue ſteſſo; che con generoſa mano trahendolo dalle vene, faceua colà ſpuntar le roſe, dou'ella toglieua le ſpine. Adeſſo sì (diceua ella ſouente al ſuo Giesù) potrete gentiliſſimo hortolano, renderui non meno à me, che à Maddalena viſibile. Perche s'ella fù peccatrice, anch'io v'offeſi; s'ella ſi pentì, anch'io mi dolgo; s'ella vi ſeguì, & io vi ſeguo; s'ella vi cercaua morto, & io vi ſoſpiro viuo. Ben'è vero, che non haurete meco motiuo, come haueſte con eſſa di non voler, che vi tocchi; perche s'ella non fù come voi hortolana, vi ſono ben'io; onde non ſarà ſtrano, ch'vn'hortolana, vn'hortolano abbracci. In tal modo mentre la noſtra hortolana, con ſi diuoti penſieri tutta s'affacendaua in coltiuar la terra, non mancaua anco inſieme alla coltura dell'animo; e purgando quella da'pruni, e dagli ſterpi, purgaua anco queſto da'peccati. Io.20.

Non permetteua ella, che gli eſercizij corporali le rubaſſero quelli dello ſpirito. Anzi ricordeuole, ch'il ſuo Signore nello ſteſſo tempo, che con la pioggia del proprio ſangue fecondaua nell'horto la terra, con gli incenſi di feruoroſe preghiere, riempiua di grato odore il Cielo, tutta all'orazione ſi donaua; facendo, che le ſeruiſſe di ſcala allo ſpirito, per ſalire al Paradiſo, mentre il corpo s'abbaſſaua à coltiuare la terra. Sarebbe ſt.ta Teodora, come quella, ch'hauendo da nobili poppe ſucchiato il latte, fù frà mille agi, e commodi nodrita, inſufficiente à tante fatiche, e ſtenti; ſe cibandoſi ogni giorno di quel pane, l'ombra ſola di cui puote all'affannato Elia tornare le perdute forze, non 3.Reg.19.

Sua vita nel Monastero.

hauesse per virtù di quello acquistato maggior vigore e lena. Era in tutti gli vfficij di pietà, la prima frà Monaci à concorrerui, l'vltima à partirne. Se ben mai si conobbe prima, chi haueua dall'humiltà imparato à stimarsi sempre l'vltima. Haueua cangiato le sete, in setole d'vn aspro, e pungente cilicio; pungendo in questo modo la carne, acciò pigra non fosse in seguire le pedate dello Spirito. Poco poteuano i colpi dell'inferno in quel petto, che di sì forte corazza armato, si rendeua quanto impenetrabile, altrettanto inuincibile. S'assuefece ad vna così rigida astinenza, che cibandosi solo vna volta alla settimana, l'haureste à prima fronte stimata vn corpo fantastico; se le continue lagrime, che le scaturiuano dagli occhi, non l'hauessero più che vero manifestato. Chi haueua prouato quanto fossero perniciose le fiamme di Venere, non poteua, che d'acque seruirsi per ismorzarne gli incendij. Al nome pareua tutta d'oro, ma all'asprezza della vita, era più che di ferro; e con ragione: perche non si caua, che con il ferro, l'oro. Non sapeua, ne giorno, ne notte, che fosse riposo, se bene giorno, e notte riposaua in Dio. Si dilettaua à guisa del mare d'vn continuo flusso, e riflusso d'opere buone. Scorreua di cōtinuo come li fiumi di merito, in merito, e di perfezzione, in perfezzione. Teneua sēpre aperti gli occhi alla virtù, e pure erano nello stesso tempo chiusi al vizio. Mai si faceua notte à quello spirito, che godeua d'ogni tēpo il chiaro giorno della grazia; e ad ogni modo prouaua vna cōtinua notte, mercè, che sempre inuolta frà l'ombre, e le tenebre d'vna oscurissima humiltà. Otto anni attese in questo modo, nō meno alla coltura della terra, che dello spirito; trahendone non altra messe, che d'vna impareggiabil Santità, e gloria.

Varij in questo mentre, e tutti in vero strani furono gli accidenti, che occorsero à Teodora. Perche in fatti

ti pur troppo è vero, che chi nauiga il mare procelloso di questa vita, non incontra, che Sirti, e naufragi. La mandaua souente l'Abbate con i Cameli alla Città, per prouedere del bisogneuole il Monastero: e le occorse vna volta d'incontrare il marito. Si salutarono ambidue, e si trattenero insieme breue spazio di tempo, ricercandola il marito dello stato di que'Santi Monaci. Ella benissimo lo conobbe, che pur troppo glie l'additò il suo cuore, quale con replicati salti, tentando d'vscirle dal seno, ben daua à diuedere, ch'al suo centro anhelaua. Ma egli non puote rauuisarla; mercè, che tutta mutata da quella di prima, non appariuano nel suo volto, che miserabili auãzi d'vna rouinata bellezza. Così Talpe bene spesso siamo al nostro bene, che quantunque presente, non lo conosciamo! Ma quanto era la bellezza corporale nel volto di Teodora giunta all'occaso: tanto più d'vn perpetuo meriggio godendo quella dell'anima, feruida al maggior segno si dimostraua; mentre trionfando dell'ombre, vibraua d'ogni intorno raggi tali di Santità, che mirati abbagliauano le luci, anco di quell'Aquile sublimi, che verso le sfere d'vna eccellente perfezzione spiegauano più alto il volo. Già non era dagli altri Monaci mirata Teodora, che come vn'Idea perfettissima di virtù, donde potessero trarne i più esquisiti lineamenti di quella. Non si parlaua d'essa, che come d'vn prodigio di Santità. Il suo merito era da tutti comunemente inchinato, e riuerito, non meno con gli ossequij della merauiglia, che della diuozione. Stimauasi indegno l'Abbate, d'hauer per suddito persona, che gli era di tanto soperiore; ammiraua i suoi profitti; godeua de'suoi acquisti; & acciò sepolti non rimanessero sì preziosi talenti, determinò darle campo di publicamente trafficarli.

Incontra il marito, e non è conosciuta.

Abbonda l'Egitto la doue stagna il Nilo, d'alcune

L'Egitto abbõda di Cocodrilli.

fiere

fiere voracissime, di durissima pelle, e di smisurata grandezza, che così in terra, come in acqua viuono, chiamate Cocodrilli. Pocco lungi dal Monastero v'era vn lago, entro di cui dimoraua vno di questi animali, reso con i molti danni, che faceua à passaggieri di tal guisa formidabile, ch'era necessitato il Prefetto d'Alessandria mantener iui vicino le guardie, acciochè auuisando i viandanti, rimanessero liberi dal pericolo d'essere da quello diuorati. Venne in pensiere all'Abbate, così da Iddio promosso, di fare publica sperienza della vbbidienza, e della Santità di Teodora: Che perciò le comandò, che se n'andasse à quel lago, e trattone vn vaso d'acqua, glie lo portasse. Era l'esecuzione in se stessa molto malageuole, e pericolosa. Tuttauolta sapendo ella, che la vera vbbidienza non hà occhi per inuestigare i motiui di chi comanda, ma ben sì cento braccia, e cento piedi per eseguire senza dimora ciò, che le vien comandato, tosto s'accinse al viaggio. E questa vna virtù, che nel pregio si lascia per fino addietro le vittime, & i sacrificij. Ella chimica industriosa, sà anco cangiare il piombo più vile, in oro perfetissimo, e le più roze pietre, in preziosissime gemme. Ella sola fà, che diuenti vna Talpa, chi vuol'essere vn'Argo, e che chiunque Talpa s'infinge, in Argo si muti. Giunta Teodora dou'erano le guardie, fù trattenuta, & auuisata del pericolo. Ella però punto non si sbigottì, ma ricordeuole, ch'il merito dell'vbbidire haueua à tanti, e tanti rese stabili l'acque non meno, che se fossero pauimenti di marmo, acciò potessero à suo bell'agio passeggiarle; tolta l'attiuità à gli accesi carboni, acciò non offendessero chi nelle mani gli portaua; vestiti di frondi, di fiori, e di frutta gli alberi, e' tronchi, affatto spogliati d'ogni virtù, e vigore; e per fino nelle bocche delle più spietate fiere, incatenata la ferocia; fattogli vedere, che non poteua senza incorrere nel pecca-

Vbbidienza, e suo potere.

Melior est Obedientia, quà victimæ, & auscultare magis, quam offerre adipem arietū. 1.Reg.c.15.

peccato dell'inubbidienza riuolgere il passo addietro, verso del lago s'auuiò. Iui arriuata; subito fù inuestita dalla fiera, che non dormiua a'proprij acquisti. Non hebbe però ella potere, ne ardire di farle nocumento alcuno, ma cangiata la crudeltà in piaceuolezza, e la contumacia in ossequio, fattole del suo dorso vn'animata naue, la portò nel lago, & attinta, c'hebbe l'acqua, nello stesso modo ritornolla in terra: mercè, che prestano alla virtù humilissimi ossequij, anco le più crude fiere. Seppe Teodora, meglio che Arione, non sò se con il suo canto, ò con il suo pianto, intenerir'vna fiera dell'acque, tanto più di qualunque altra spietata, quanto che fingendo lagrime di pietà, la sua crudeltà nasconde, mentre lagrimando, vccide. Acciò però non fosse più nociua ad alcuno, tosto che fù à terra, sgridandola di tanti homicidij commessi, la fece cadere morta a'suoi piedi, aprendo le bocche di tutti quelli, ch'vn tanto prodigio ammirarono a'suoi applausi, mentre chiudeua quella di sì cruda fiera à gli altrui morsi.

Crocodili lachrymæ. Adag.

Fa cadere con la semplice parola morto vn Cocodrillo.

Nello stesso punto però, che Teodora chiuse la bocca ad vna sì crudel fiera, aprì quella dell'Inuidia, fiera più crudele di quante s'annidino, ò nella Libia, ò nell'Ircania; che l'haurebbe di sicuro ingoiata, se la diuina prouidenza, non l'haueße anco da'morsi di questa preseruata. E l'inuidia vn mostro, che solo si pasce dell'altrui felicità, ne conosce altro nemico, che la virtù. Và sempre accoppiato con la Fortuna, perche essendo questa cieca, hà bisogno di guida, che sia tutta occhi. Ella dice Nisseno è la Regina d'ogni male, la madre delle sciagure, la porta principale del peccato, la radice di tutti i vitij, il fonte del dolore, la nodrice della miseria, l'origine del vituperio. Ella è l'aculeo della morte, vn'arma, ch'vccide, ma di nascosto, la peste della natura, vna bile più mortifera dello stesso veleno, vn chiodo,

Inuidia, e sue condizioni.

Tempore felici multi infurgunt inimici cū fortuna perit nec liuor vilus erit. Summam impacatam consanguinitate ligauit fortunam, inuidiaquē Deus. Stat. l. 5. In vita Moysis.

chiodo, che passa l'anima, vn fuoco, ch'abbruccia le viscere. Chi l'alberga nel seno, e sempre infelice, non per lo proprio male, ma solo per l'altrui bene. Ou'è il mele della virtù, e della prosperità, iui sparge il suo fiele l'inuidia, rimanendo solo il vizio, e la miseria liberi da'suoi velenosi morsi. Non sarebbe dunque così santa Teodora, se non fosse stata dall'altrui liuore bersagliata, ch'à guisa di verme, solo si diletta di rodere i più preziosi frutti. Chi'l crederebbe? Quanto più appariua luminosa come vn sole, tanto più era con pupille piene di liuore mirata da molti di quei Monaci, c'hauendo gli occhi di Nottola, per non poter reggere à suoi splendori, cercarono con la morte di sepellirla frà le tenebre d'vna oscurissima notte. Tanto è vero, ch'anco negli horti sacri verdeggiano gli alberi di Timone; e che sì come l'inuidia riconosce il suo natale dalle corti, così vanta l'educazione ne'Monasteri, e và finalmente à terminare i suoi giorni all'hospedale. Finsero per tanto vna sera, che l'Abbate comandaua, ch'ella portasse vna lettera ad vn'altro Monastero alquanto discosto da quello. O che haurebbe vbbidito; ò nò. Se non vbbidiua veniua ad oscurare i chiarori di quella perfezzione, che la rendeuano sì riguardeuole. Se vbbidiua, era facil cosa, che restasse diuorata dalle fiere, che fameliche errauano di notte tempo per quelle foreste; e così veniuano à rimanere liberi da quei raggi; che tanto le loro pupille offendeuano. Ma non s'accorgeuano maligni, ch'erano, che questa era vn Sole, che sà anco nel mezzo delle più crude fiere aggirarsi, senza rimaner'offeso. Oh Dio! quanto è vero, che non hà l'huomo più fiero nemico dell'huomo! Egli tiene in se solo epilogata tutta la crudeltà dell'altre fiere. Hà gli artigli dell'Aquila, l'vgnie dell'Orso, la gola del Lupo, il dente del Cane, il fiato del Basilisco, il fiele del Drago, e per poco lo direi, contro del suo prossimo,

Inuidus alterius macrescit rebus opimis. Hora. epp.

E inuidiata da Monaci.

Tentano di torsela d'innanzi gli occhi.

L'huomo è il maggior nemico c'habbia l'huomo.

ſimo, peggiore dello ſteſſo Demonio: mercè, che queſto non ſi affatica, come l'huomo à ſuiſcerar la terra, e trarne i metalli, per eccidio dell'huomo; non hà per anco imparato à ſtillare ſucchi mortiferi, come l'huomo; non s'è veduto, come l'inhumano Procuſte apparecchiar letti, anzi cataletti à gli hoſpiti ſuoi; mai è comparſo negli Anfiteatri, ad attizzare le fiere; non hà armato le ruote, non acceſe le Pire, non infocate le fornaci, non ſeminati i carboni, non iſpinati i ſentieri, non affilato il ferro, non impennate le ſaette, non filato il laccio, non appreſtate le manaie, gli equulei, i graffij, i pettini, e cento mille altri crudeliſſimi ordegni, per ergere ſopra le viſcere humane, gli empij Trofei d'vna più che Barbara ferità. Quando il Rè Dario condannò Daniele nel lago de'Leoni, chiuſe con il ſigillo Regio la porta, acciò non riceueſse danno da'ſuoi maleuoli; ſtimandolo più ſicuro frà Leoni, che frà gli huomini. Non teme però la virtù i ſoffij quantunque impetuoſi del liuore. Ella creſce quanto è più agitata; inlanguidiſce, e ſuiene quando non hà nemici, e la falce della perſecuzione le ſerue, per raccoglierne meſse immortale di gloria. Vbbidì prontamente Teodora, e tanto s'allontana, che rimaneſse preda delle fiere, chi era degna ſolo d'eſsere preda del Cielo; che anzi liberò dalle Zanne loro nello ſteſso tempo vn Monaco, che ſarebbe ſtato da quelle diuorato, ſe non era ella prima da'denti dell'Inuidia lacerata.

Homine nulla immanios fera. 22. de Ciu. Dei c. 24. Aug.

Inuidi peiores feris, dęmonibus autem pares, forte autem peiores, & iſtis. Chryſ. Tom. 5 hom. 44.

Rex annulo ſuo os pelũcę ſignauit, nè fieret, quid contra Danielem. cap. 6.

Virtù creſce nelle auuerſità.

Libera vn Monaco dalle fiere.

Non poteua il Demonio tolerare di rimaner vinto da colei, di cui poco fà era rimaſto vincitore; chè perciò non laſciaua di perſeguitarla, anzi moueua ogni pietra, per farla cadere. Soleua eſsa, come di ſopra habbiamo accennato, andare ſouente con i Cameli alla Città, per le prouiſioni neceſsarie al ſoſtentamento de'Religioſi. Vn giorno ſopraggiunta dalla notte, le conuenne fermarſi in vn luoco doue trouauaſi vna

La mandauano con i Cameli ſouente alla Città.

Viene tentata da vna Giouane, che stimaua fosse l'huomo.

Giouane parente d'alcuni Monaci. Questa infelice stimando, che Teodora fosse vn'huomo, diuenuta per arte del Demonio hidropica d'amore, tentò la notte d'estinguere seco la sete libidinosa, che l'affligeua. Ma vani, quanto infami, erano i suoi attentati; perche quando anco non ne fosse stata dalla castissima santa costantemente rispinta, non poteua ella spegnere la sete à quel fonte, ch'era affatto mancheuole d'acque, che sì ardentemente desideraua. Con l'occasione però, ch'iui pure quella notte s'era trattenuto vn'altro passaggiere, le insegnò il Demonio vna Cisterna ripiena d'acque d'ogni impurità. S'accostò l'impudica anco à costui, e non essendo come da Teodora rigettata, puote ben sì bere à suo talento, non già spegnere quella sete, che cresce, quanto più si beue, ò sgrauarsi dall'hidropisia, che maggiormente l'aggrauò; mentre rimase col ventre pregno. Gonfiandosi questo, venne anco à gonfiarsi la fama della sua infamia: onde richiesta del complice del delitto, nominò Teodoro; particolarizando di tal guisa il tempo, il luoco, & il modo, che non lasciò campo di più poterne dubbitare. Volò subito d'vn tanto fallo il rumore à gli orecchi dell'Abbate, e de'Monaci: parlando per fino le pietre, quando si tratta di calunniare la Santità. Fù anco, (partorito, ch'ella hebbe) portato il bambino al Conuento, esagerando i parenti fino al Cielo la maluagità di Teodoro, che con l'esteriore hipocrisia, mantellasse l'interna iniquità; & istando, che fosse compensata l'enormità del suo fallo, con l'atrocità del castigo. Fece venire à se Teodora l'Abbate, e rimproueratola del delitto, tacque ella, ad imitazione del Saluatore; non perche con il suo tacere comprobasse la calunnia; ma perche come falsa, e tanto lontana dall'innocenza del suo cuore, non la stimaua pur degna d'vna parola per rigettarla; tanto più, ch'era bramosa di sacrificare il pro-

Anco le pietre parlano, quādo si tratta di calunniare gli huomini da bene.

Accusata d'hauer peccato con quella Giouane, viene scacciata dal Conuento.

Non accusationem tacēdo confirmat sed displicit, non refellendo dubio.

proprio honore, à chi per suo amore non haueua hauuto riguardo di sacrificare con esso, la vita. Stimolla conuinta l'Abbate, mosso da quel fondamento, che pure souente riesce fallace; che chi tace, conferma. Onde non si può dire quanto egli rimanesse mortificato, veggendo cospirare alla destruzzione della publica Santità, & honore quello stesso, nella di cui custodia, come di guardia incorrotta, dormiua affatto sicuro. Giudicandolo per tanto indegno di più soggiornare frà quelle mura, che non erano fabbricate, che per alloggio della purità, scacciolla insieme col tenero bambino dal Monastero; vietando a'Monaci di più seco conuersare, ò contribuire beneficio alcuno, à chi tanto haueua contribuito al discapito della loro riputazione.

Dynus de reg. iuris.

O quì sì, che soprafatta dall'eccellenza della virtù di Teodora la penna, vedesi quanto necessitata ad ammirarla, altrettanto sforzata à tributarle della sua diuozione gli ossequij. E la propria riputazione vna delle più preziose gioie, che possa hauer l'huomo in questa vita mortale, sola sufficiente ad arricchirlo, e consacrarlo all'immortalità. I discapiti dell'honore, sono perdite troppo essenziali; mercè, che niente più rimane, à chi nel mare del vitupero hà fatto gitto delle merci, della propria fama. Quindi ne nasce, che molti, e molti, che sono più saldi del Diamante, a'colpi de'martelli di qualunque disastro; ad ogni modo se vengono pur vn poco aspersi dal sangue di Capro delle calunnie, diuẽgono più fragili del vetro, & assai più molli della cera. Sì come non v'è Rocca per forte, che sia, che possa lungamente resistere alle replicate batterie del cannone: così nõ v'è petto quantunque intrepido, che non ceda à gli assalti del vitupero. Che vn'huomo d'eminente virtù, inchinato dal Mondo, celebrato da tutte le lingue, adorato da tutti i cuori, stimato

Honore di quanto pregio.

Calunnia quanto à tutti sia graue.

Melius est nomen bonum, quam diuitiæ multæ. Prou. 22.

Omnia si perdas famã seruare memento, qua semel amissa, postea nullus eris. Ouid.

Calumnia turbat sapiẽtẽ, & perdit robur cordis ipsius Eccl. 7.

to comunemente l'vnico oggetto della merauiglia, la vera imagine dell'innocenza, l'eſtratto d'ogni perfezione; che ad altro non bada, che à trafficare i ſuoi talenti à beneficio comune, e moltiplicare le ſue facoltà per lo Cielo; humile, ſaggio, pudico; vegga in vn baleno da lingua infame, e della feccia della plebe, piagata al viuo la ſua riputazione, ſquarciate le viſcere, ſpolpate l'oſſa, diuorate le midolle del ſuo honore, e poſti à ſacco tutti i Teſori della ſua incomparabile virtù, ammaſſati con tanti ſudori della ſua fronte, e deliquij del ſuo cuore, per lo corſo di moltiplicati luſtri, giorno, e notte, non temendo ne i ſoffij impetuoſi di Borea, ne le minaccie dell'adirato Oceano, ne i fulmini ſteſſi del Cielo, ò l'arme tutte dello ſcatenato Inferno, e molto meno curando ò i rigori del gelo, ò gli ardori del Sole; e non s'inquieti, non s'affligga, non dia nell'impazienze, non s'abbandoni à gli eceſſi, non traſcorra nelle melanconie, non odij per fino la vita, e non procuri à tutto ſuo potere di mantenerſi al poſſeſſo de'ſuoi prezioſi acquiſti, hà quaſi dell'impoſſibile: tanto più, che dallo ſprezzo della propria fama, naſcendo lo ſprezzo di tutte le virtù, pare che ſia in vn certo modo obligato alla difeſa di quella, acciò nella ſua rouina, non pianga l'eſterminio totale di quelle. Vince la condizione ordinaria degli huomini vna sì fatta tolerāza, e dà à diuedere di pizzicare più del diuino, che dell'humano, chi ad imitazione del Redentore, con generoſo cuore ſenza punto riſentirſi, le calunnie diſprezza. Anzi frà tante coſe, che in Chriſto ſpirauano vn'eſſer diuino, non vi fù alcuna, che ò maggiormente eccitaſſe in Pilato lo ſtupore, ò lo faceſſe conoſcere à Cipriano per Dio, quanto il vederlo à gli vrti di tante falſe impoſture, ſenza punto turbarſi ſaldo, & immobile. E pure è vero, che Teodora, quantunque vedeſſe frà flutti d'vna sì infame calunnia nau-

Contemptu famę cōtemnuntur virtutes, Tac.

Ita vt miraretur Præſes vehementer. Mat.27. libr. de bona patientia.

fraga-

fragare la sua fama, e potesse facilmente con porgerle la tauola del proprio essere, manifestando, ch'era donna, saluarla dal naufragio: ad ogni modo volse più tosto far perdita di questa, che della sofferenza; sicura, come Susanna, e Giuseppe, che ben presto dalle sue ceneri, à guisa di Fenice, sarebbe vn'altra volta risorta à maggior gloria. L'amor d'Iddio, ch'è senz' occhi, e senz'orecchi, perche ne vuol vedere, ne intendere ciò che contra di lui si dice, la rendeua insensibile ad ogni ferita. Quanto più impetuosa contra di lei spiraua la Tramontana, che sotto i rigori del gelo haueua di già sepolta la sua riputazione, tanto più feruido, del suo cuore trionfaua il diuino amore. Ben sapeua, che mai salgono i Salomoni al Trono, che non passino per lo mezzo de' Leoni: ne giungono i Giona là doue gli inuia il Cielo, se prima non diuengono esca delle voraci Balene. Adorasi sempre Angerona, nel Tempio di Volupia; mercè, che non và mai vna virtuosa sofferenza disgiunta, da vn'impareggiabil contento. E cosa molto antica, che chi opera bene, non suole sottrarne, che male in questo Mondo; ma è proprio ancora di chi opera bene, punto non si curar del male: non v'essendo mezzo più opportuno per superarlo, quanto il disprezzarlo.

Inter cætera admirabilia virtutum, quibus indicia diuinæ Maiestatis expressit, pater nam quoque patientiam, tolerantiæ tenore seruauit.

Solo l'amor d'Iddio la rende sopportabile, e dolce.

Chi opera bene per lo più non ne sottrahe in questo mondo altro che male.

Regium est Cyre cum recte facias, male audire Epict. libr. 4. dissert. c. 6.

Stimata dunque l' Innocenza in Teodora colpeuole, e sbandita dalla compagnia degli huomini, si rinseluò frà le fiere. Viue ella più sicura frà queste, che frà gli huomini; mentre quanto è da questi perseguitata, tanto è da quelle riuerita, & inchinata. Credo io, perche si sono eglino col soggettarsi alla colpa, sottratti al di lei imperio: non già le fiere, che per non esser colpeuoli, viuono ancora innocenti. Si rintanò Teodora col bambino in vna grotta poco lontana dal Monastero, menando in apparenza vna vita da bestia; benche in fatti viuesse vna vita Angelica. Mai fù così publico, e

Si ritira Teodora col bambino in vna grotta.

cosi palese il suo merito, quanto all'hora, che pareua sepolto. Nodriua, e vestiua il tenero pargoletto del latte, e delle lane, ch'erano somministrate dalla pietà de'circonuicini pastori: stimandosi frà l'infelicità di quello stato, felice; mentre si ricordaua, ch'anco il suo Giesù nato appenna, non isdegnò de'semplici pastori i diuoti tributi. Ella però solo d'herbe si pasceua, quanto amare, & insoaui alla bocca, tanto dolci, e soaui al palato dell'anima; ne d'altra beuanda si seruiua, che d'acqua, stimata necessaria per lauare la machie del suo peccato; che mai le fù mancheuole, mercè, che come già all'Israelitico popolo, ouunque portauasi, la seguiuano due viui fonti, altrettanto inesausti, quanto era inesausto il suo principio. Haurebbe detto ogn'vno, che si fossero rinouati i prodigij di Mosè, mentre vedeuansi vscire riui abbondanti d'acque, da chi era più dura d'vn sasso contro à se stessa. Io non mi stenderò Lettore à dimostrarui, quanto fosse la sua vita stentata, perche ben da voi stesso lo potete comprendere; e pure mai prouò il Cielo così sereno, che quando lo vide tutto turbato. Quanto più esposta d'ogni tempo all'ingiurie di quello, tanto più godeua d'vna imperturbata quiete, da cui argomentaua quale fosse quella de'Beati, se così grande era quella de'Viatori. Poteua ben'à sua posta tuonare, che però punto non si scuoteua la sua mente; fulminare, che cinta con gli allori della virtù, non temeua i suoi fulmini: e se tal'hora rimaneua dal suo fuoco arrostita, e dal pianto dell'aria, non meno, che dal proprio bagnata, tutta si consolaua, stimandosi vicina all'Empireo, quando che di già haueua passato le sfere dell'aria, e del fuoco. Anzi quantunque da'raggi del diuino amore, molto più, che da quelli del Sole percossa, fosse diuenuta nera al pari del carbone, ad ogni modo sapendo, ch'il nero il bello non toglie, vantaua insieme con la

Sua vita entro di quella.

Bibebant autem de spirituali consequente eos petra. 1.Cor.10.

Peccatum est infinitum in genere mo-ris.

Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Ps.65.

Cele-

Celeste sposa, maggiori bellezze di prima. La vedeui viuere frà le fiere, e pure conuersaua con gli Angeli; habitare vna grotta, e pure era la sua stanza l'Empireo; quanto separata dagli huomini, tanto congionta con Dio. Al sembiante dishumanato, all'vgnie cresciute, a'peli rabbuffati, all'habitazione, al cibo, alla compagnia, alla fierezza, che contra di se stessa esercitaua, sembraua in somma vna fiera, & era veramente vna fiera, ma di quelle di cui vá à caccia il Celeste cacciatore.

Nigra sum, sed formosa, quondam decolorauit me sol, Cant. 1.

Tale, lo spazio di sett'anni continui, fù la vita di Teodora, diuenuta perche troppo innocente, colpeuole, anzi, perche colpeuole, innocente. Ne mai in tutto quel tempo vscì dalla sua bocca, ch'era vn fauo di mele di dolcezza, & vna poppa di latte d'innocenza, pur vna minima parola in sua discolpa, ò querela contra del Cielo ò di chi à torto calunniata l'haueua; non sapendo formare discolpe, chi si confessaua pur troppo rea: ne querele, che contro del proprio fallo, chi ben lo conosceua fabbro d'ogni sua sciagura. Quanto teneua legata la lingua à gli altrui rimprouueri, & a'proprij lamenti, tanto era sempre snodata alle diuine lodi, e ringraziamenti; e quanto immobile conseruauasi alle proprie scuse, tanto sempre moueuasi à chieder'humile perdono al Cielo, del commesso errore. E'proprio (dice Gregorio) de'Giusti, chiamarsi anco colpeuoli, doue si conoscono innocenti. I vasi ripieni, posti al fuoco maggiormente si consolidano; solo i vuoti stridono, e finalmente si spezzano. Così i veri serui di Dio, perche ripieni d'ogni perfezzione, nel fuoco de' trauagli si raffinano; ma quelli, che sono vuoti di virtù, s'vna minima scintilla gli tocca si risentono, & armano impazienti la lingua di querele, non meno contro agli huomini, che contro allo stesso Dio. Impatino questi vasi di Terra da Teodora, à non la-

Mel, & lac sub lingua tua.

Piorũ mentium est, ibi culpam agnoscere, vbi culpa non est.

Sępe, fatebor enim, in mentem mihi venit, iniqua carpere voce Deum, Nazianz.

Impazienti descritti.

mentarsi del suo artefice, se tal'hora gli pone in nella fornace de'trauagli; à non inuidiare l'altrui bene: à non scorrucciarsi contro à chi coopera a'loro danni; à non caricargli d'ingiurie, & improperij; à non tassargli di crudeli; à non accusare per fabbri de'loro mali altri, che le proprie colpe; à non augurar altrui l'infelicità del loro stato: à non imperuersare anco contra di se stessi, maledicendo il giorno, che respirarono l'aura vitale, inuocando con i fulmini del Cielo, e le furie tutte d'Inferno, anco la morte: à non incolpare la fortuna, i parenti, gli amici, le stelle, Iddio: à non stimarsi immeriteuoli di tanti mali: ricordeuoli, che non v'è castigo quantunque grande, che poco non sia à'nostri demeriti, e che quanto più impazienti siamo, tanto più prouochiamo l'ira diuina: come quelle fiere, che quanto più scuotono il laccio per fuggire, tanto più se lo stringono al collo: e come gli vccelli, che quanto più dibbattono l'ali, tanto maggiormente rimangono inuischiati. Non v'è giogo, che non riesca incomparabilmente più graue, à chi sdegna il portarlo, che a'chi vi sottopone placidamente il collo. Consideraua Teodora, che non deue esser meno proprio de' Christiani l'operar virtuosamente, & incontrar con generoso petto le più difficili imprese, di quello già fosse de'Romani; anzi, che se può vn vilissimo animale digerire ogni durezza, e perche ciò non potrà lo stomaco d'vn Christiano? Sapeua, ch'è molto meglio il patire ingiustamente, ch'ingiustamente operare. Non l'era ignoto, che non perde la fama, chi non hà macchiata la propria coscienza; perche ben può essere dall'altrui lingue infamato, non già rimaner infame. Non è la fama cosa sì picciola, e leggiera, ch'vn semplice fiato maledico vaglia à dissiparla. Bastauale di non essere colpeuole, per assicurarsi, che vna volta sarebbe conosciuta innocente, per esser la verità figlia del tempo;

Perfer, & obdura; dolor hic tibi proderit olim. Saepe tulit lassis, succus amarus opem. Leuiter ex merito, quid quid patiare ferendum est. Ou. lib. 3. amor.

Agere, & pati fortia Romanum est. Bona facere, & mala pati Christianum est.

po; ringraziando in queſto mentre il Cielo, che le appreſtaſſe meſſe così douizioſa di merito; quale però conoſceua, che non ſi ſarebbe mai maturata, che à forza de'ſuoi ſtenti, e ſudori; ne reciſa, che con la falce d'vna inuitta toleranza, & eſatta conformità a'diuini voleri.

Inuidiaua vna tanta virtù il Demonio, addoſſandoſi à poca reputazione, d'eſſer vinto da chi poco prima era rimaſta perdente. Onde non ancor contento, d'hauer in tanti modi fatto pruoua della ſua fortezza, ſempre altre machine inuentaua, per riportarne di nuouo glorioſa vittoria. Ma ſe prima come vincitore roſſeggiò, per la porpora; hora mercè, che perdente arroſſì, per la vergogna. Veſtiua egli tal'hora il ſembiante dell'amato marito, e con ciglio lagrimoſo, con bocca ſoſpirante, con voce, ch'imitaua i gemiti delle colombe, con parole veramente di fuoco, perche fabbricate nella fucina d'Inferno, rappreſentandole l'infelicità del ſuo ſtato, mercè, che priuo di quel cuore, c'hauendole vna volta donato, non poteua più rihauere ſenza di lei, rammembrandole gli andati contenti, le felicità della paſſata vita, proteſtando, che non amando ſe ſteſſo, ſe non in quanto in Teodora viueua, lontano da lei, non poteua, che odiarſi, la pregaua à contentar homai di tante lagrime, che per ſuo amore haueua ſparſe; è per quanto teneua cara la ſua vita, ſcongiurauala ad abbandonare quello ſtato, che priuo d'ogni veſtigio d'humanità, la rendeua più ſimigliante alle beſtie, che à gli huomini, Teodora accortaſi della frode, dato di piglio, quaſi nuouo Alcide, alla poderoſa claua della Santiſſima Croce, ben toſto lo fece fuggire. Ma egli doue vide, che non era ſufficiente la pelle di Volpe, veſtì quella di Leone. Quindi ſcatenando à ſuoi danni l'Inferno, hora l'inueſtiua in forma di mill'horribili moſtri, e fiere; hora le ſchiere intiere

Demonio Inuidia la ſua Virtù.

Suoi inganni, & aſſalti per vincerla.

Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur.

di Soldati le opponeua, quali mostrando per troppo esser vero, che più facilmente trouerasi in nel vacuo vn corpo, che la pietà ne'petti loro, villanamente l'ingiuriauano, e barbaramente la percuoteuano, non lasciando in lei parte alcuna del suo corpo illesa, acciò ne pur vna rimanesse esente dal meritato trionfo. Quante erano le ferite, e battiture, tanti pure spiccauano i caratteri, ne'quali con inchiostri di sangue, vedeuasi registrate le sue glorie: e quanto maggiori riusciuano gli obbrobrij, tanto più celebri risuonauano gli encomij. Mai fece ella pompa più bella d'amore, che frà questi odij, dando egli à così dura cote, tanto meglio il filo alle sue pungenti saette. Vna volta frà l'altre talmente la batterono, e ferirono, che fù stimata comunemente morta. E'pure non morì; ò perche troppo piccioli fossero, quantunque grandi gli fori di quelle piaghe, e ferite, per l'vscita d'vna sì grand'anima: ò perche volendo anco vscire, non sapesse frà i laberinti di tante cicatrici, trouar il varco all'vscita.

E'richiamata doppo sett'anni nel monastero, e chiusa in vna cella doue dimorò due anni.

Passati sett'anni intieri di sì rigorosa vita, stimarono l'Abbate, e que'santi Monaci, che potesse nella fornace d'vna sì dura penitenza, hauer à sufficienza purgato il suo delitto. Sapendo benissimo, che non v'è colpa per grande, che sia, che col mezzo di quella, non si dilegui qual cera al fuoco, ò qual nebbia al vento non isparisca. Mossi per tanto à compassione del suo stato, tornarono à riceuerla nel Monastero, con obligo però, che rimanesse di continuo chiusa in vna stanza, senza mai vscirne, ò frametterſi in cosa alcuna con gli altri Monaci. Vbbidì prontamente; ma benche chiusa, rimase più che mai all'aperto il grido della sua Santità, che non si sarebbe tanto inoltrato, se non hauesse ella procurate di sepellirlo. Quiui dimorò insieme con il figlio anco due anni, nè mai n'vscì, fuor ch'vna

Sicità deserita.

volta a' comandamenti dell' Abbate. La causa

sa fù questa. Pareua, ch'il Cielo come a'tempi d'Elia, fosse diuenuto poco men, che di bronzo. Poteuano bene i mortali deplorando le proprie sciagure, spargere dagli occhi abbondanti pioggie, ch'egli per cõpassione pur vna sola stilla non ne versaua. Mai prouarono vn Cielo più tempestoso di all'hora, che sempre appariua sereno: ne giorni più mesti, & oscuri mirarono di quelli, che non essendo pur da minima nube offuscati, rendeuansi al pari dello stesso Sole luminosi. Sitibonda la terra apriua in cento, e mille luochi la bocca, per dimandare al Cielo la sospirata beuanda; non era però possibile, che formasse parole, tanto haueua arsa, & attaccata alle fauci la lingua. Languiuano l'herbe, moriuano gli animali, haueua l'arsura tolto per fino il mormorio a'ruscelli, lassi, & affannati non più correuano i fonti, per la siccità erano impietriti i torrenti, i fiumi non dauano, che arene, secchi scorgeuansi i pozzi, e le cisterne; solo à gli occhi non mancauano liquide stille, che però accresceuano, non sminuiuano le comuni miserie. E pure il Cielo implacabile à tante humili preghiere, non rispondeua, che con lingue di fuoco; quanto atte à deuorare ogni liquido humore, tanto insufficienti à disseccare quelle lagrime, che generate dal fuoco, nel fuoco maggiormente si nodriuano, ne poteuano, che frà diluuij di pioggie rimaner affogate. Non sapeuano quei Santi Monaci, priui ancor essi di quell'acque, che sono tanto necessarie alla comune sostentazione, come più viuere, e sostentarsi. Onde per vltimo scampo risolse l'Abbate, così ispirato dal Cielo, di far proua della Santità di Teodora, più volte da lui sperimentata. Chiamatala dunque fuori di Cella, l'impose; che prouedesse d'acqua al Monastero. Così ancorche paia estinta, e sepolta, risorge trionfante la Virtù, & armata d'vna impenetrabile corazza, sà anco nel mezzo de'

Esce così comandando l'Abbate; di Cella.

più disperati contrasti, aprirsi la strada alla gloria. Vbbidì Teodora, e col mezzo delle sue lagrime, liquefacendo finalmente la durezza del Cielo, fece, che per rallegrare i mortali, si vestisse à bruno; e con lagrime d'abbondantissime pioggie, piangesse la morte della poco prima da lui generata siccità.

Impetra dal Cielo, la pioggia.

Ma poi, che parlo di morte, forz'è, chè dagli applausi di tante virtù, voli precipitosa la penna à terminare le sue mosse nel sepolcro. Questa è la meta di chiunque corre l'arringo di questa vita, anzi il centro doue vanno à finire tutte le nostre linee. Impallidiscono, ò più tosto, ò più tardi, anco le più fine porpore, cadono fino i Cedri incorrottibili del Libano. Non comparisce alcuno sù l'Orbe variabile del mondo, che non s'aggiri intorno à questi due poli, del nascere, e del morire. Essendo dunque Teodora nata, le conuenne anco morire; ma perche nata per lo Cielo, colà, come à sua patria doppò vn sì longo, e trauaglioso esilio dirizzò le piante. Non poteua il suo spirito, ch'era tutto di fuoco, non soruolare finalmente all'alto. Quanto fù la sua vita piena di guai, tanto fù la sua morte felice. La direi vn sonno, tanto fù dolce, e quieta; se non fosse morta, parlando. Non leggo, che prima di morire giacesse inferma, perche non trouò l'infermità luoco in quel petto, ch'era stato sempre sì vigoroso. Vn giorno fù vdita da'Monaci, che prima di morire così parlaua al figlio.

Sue parole prima di morire, al figlio fanciullo.

Figlio è giunto homai quel tempo, in cui deuo pagare il comune tributo alla natura, donando questo mio corpo alla sua madre terra, e lo spirito al suo Celeste padre. Molti m' hanno preceduto, tutti mi seguiranno. Così il Cielo, ò figlio vi conceda, di potermi seguire, la doue m'incamino. Ricordateui, ò figlio, che tutti siamo in vguale distanza dalla morte; e quello si può dir canuto, ancorche giouane, ch'è giunto al termine de' giorni suoi. La

morte

morte non la risparmia ad alcuno, ne si cura d'età. Vanno confusi insieme così de Giouani, come de' Vecchi i funerali, cogliendo ella questi alla scoperta, e quelli in aguato. Procurate dunque, che non vi giunga d'improuiso, viuendo come se ogni momento haueste à morire. Ogni ragion vuole, che si restituisca vna volta ciò, che si hà semplicemente hauuto ad imprestito. Voi hauete da Dio riceuuto ad imprestito l'anima, sarà vostra cura ritornarnarla, à chi sì benignamente ve l'ha prestata. Rimanete quì in terra Orfano; e perciò io vi raccomando prima à quello, che stando sù nel Cielo, e padre di tutti gli Orfani; poscia à chi reggerà questo Monastero. Haurete tutto, se haurete Dio: ne sarete mal proueduto di genitori, e parenti, se riconoscerete per vostro padre il Superiore, e per fratelli questi Santi Monaci. Sopra il tutto abbracciate l'humiltà, ne vi curate d'essere honorato dagli huomini, pur che siate stimato dal Cielo; ricordeuole, ch'il vituperio del mondo, e honore appresso Iddio. Amate la mortificazione, abborrite tutte le carezze del corpo, sposateui con la Croce, fuggite il souerchio dormire, che rende la nostra vita vna continua morte. Non vi mancheranno figlio i secoli intieri, anzi vn'eternità di riposo. L'Orazione sia il vostro pane quotidiano, che vi sostenti nelle tentazioni, & auuersità, la scorta de' vostri pensieri al Cielo. Non offendete, ne accusate mai il vostro prossimo, e non sarete offeso, ne accusato appresso Iddio. Quando verrete richiesto, rispondete con modestia; e fate, ch'ella sia il compasso delle vostre operazioni.

Mors non parcit ætati, nisi quod senibus est in ianuis, iuuenibus in insidijs. Bas.

Mixta senũ, & iuuenum deflentur funera. Orat.

Infelix tota quicunque quiescere nocte sustinet, & somnos præmia magna vocat.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago? Longa quiescendi tempora, fata dabunt. Ouid.

Non vi fate beffe dell'altrui cadute, perche chi è di terra, facilmente à terra cade. Habbiate pur voi sempre auanti gli occhi il timore di non cadere, pregando Iddio per chi è caduto, acciò risorga. Siate affabile, e caritatiuo con tutti, perche la Carità è il legame d'ogni perfezione. Ringraziate sempre Iddio, così nel bene, come nel male, che non può esser male quello, ch'egli manda.

Super omnia autem hæc charitatẽ habere, quod est vinculũ perfectionis ad Colos. 3.

Non

Non fatte mai cosa alcuna, che prima non habbiate con diligente squittinio esaminato, se sia per piacere, ò dispiacere à Dio: ne permettete, ch'il timore, ò l'amore vi inducano ad operare contro alla coscienza. Imparate prima à tacere, ch'à parlare; procurate d'essere più tosto discepolo, che Maestro; perch'è meglio viuer nascosto à gli occhi del mondo, che palese. Guardateui di pensare alla presenza di Dio, che vede il nostro interno ciò, che vi vergognareste di fare alla presenza degli huomini,

Nello stesso tempo, che tenete le piante in terra, alzate pure la vostra mentre al Cielo. E fate, che sia il vostro cuore vn horto, in cui sempre mai verdeggino le piante delle virtù; vna speciaria, che solo spiri odorosi aromati di Santi proponimenti; vn Cielo fregiato di stelle di Celesti pensieri; vna Conchiglia, & vn fiore, ch'apra il seno alla rugiada delle diuine ispirazioni; vno scrigno, che racchiuda tesori di Paradiso; vn fonte da cui diramino riui inesausti di diuozione; vn specchio, che non rappresenti altra imagine, che quella del Crocifisso; vn trono in cui sieda maestoso Iddio; & vn talamo nuzziale entro di cui adagiatamente riposi. Siate in somma tutto d'Iddio, & Iddio sarà sempre tutto di voi. Questi sono i documenti, che vi lascio figlio prima di morire, acciò à lettere cubitali, gli scriuiate nel vostro cuore. Felice voi, se souente gli leggerete, per po gli in esecuzione. Sono pochi, ma in rispetto contengono l'epitome d'ogni perfezzione. Con questo vi lascio figlio, ma per poco tempo; perche molto breue è tutto ciò, che quà giù viuiamo.

Morì à gli 11. di Settembre, circa gli anni del Signore, 490. imperando Zenone. Metafraste.

Ciò detto, chiuse non meno la bocca alle parole che gli occhi al mondo, e placidamente se n'andò à riceuere il meritato premio, di tante sue continuate fatiche. Ben nella morte di Teodora s'auuerrà ciò, che lasciò scritto Ambrosio; *che la buona morte và vestita del manto dell'innocenza.* Tosto, ch'il pouero fanciul-

Mortem Beatam efficium, tranquillitas Cõscientiæ, & securitas Innocentiæ. 2. Offic. c. 1.

lo

lo vide morta, chi haueua ſempre mai tenuta per padre, fece ricorſo all'arme ſolite de'fanciulli, riempiendo di lagrime il volto di Teodora, e di gridi l'aria. V'accorſero i Monaci, e quelli ſpecialmente, c'haueuano vdito l'vltime parole di Teodora. Vi ſopraueñne poi anco l'Abbate, à cui la notte antecedeñte haueua Iddio, con ſingolar reuelazione ſcoperto il ſuo ſtato. Fece gli a'Monaci paleſe la relazione hauuta, & in fatti trouarono, ch'era ella donna, degna però d'eſſere ſantamente inuidiata dagli huomini. Così può ben rimaner oppreſſa, non già depreſſa l'innocenza, ch'à guiſa d'oglio puriſſimo, ad ogni infuſo liquore finalmente ſouraſta. Così anco frà turbini, e le tempeſte, sà approdare la virtù al porto della vera gloria: e più vigoroſa della ſteſſa morte, anco nelle proprie ceneri lampeggia. Se non foſſe quel Santo corpo ſtato imbalſamato all' immortalità dall'innocenza, direi, c'haueſſero ciò fatto le lagrime di tutti quelli, ch'ad vn tanto ſpettacolo concorſero, e particolarmente di chi à torto calunniata l'haueua; che pentiti, ſtimauanle ſolo ſufficienti à lauare le macchie del loro infame errore. Non mancò anco il marito fatto dal Cielo conſapeuole di quanto era occorſo, di trouarſi preſente con gli altri à pagare in contanti di tenerezze, al merito dell'eſtinta moglie, che però viua ancora nel ſuo petto conſeruauaſi, quel tributo, di cui conoſceua debitore il ſuo ſuiſcerato affetto. Anzi per dimoſtrare, che non era il ſuo cuore, dal cuore di Teodora diſgiunto, volle fino che viſſe, le ſteſſe ſue orme ſeguire: veſtendo'l ſuo habito, imprendendo la cura dell'Orfano figlio, e chiudendoſi inſieme con quello nella ſteſſa cella, che tanto tempo il ſuo bene celò: doue ſi come ſantamente viſſero, ſantamente anco morirono: laſciando per indubitato; *che non può malamente morire, chi ottimamente viſſe.*

Viene da' Monaci ſcoperta per donna.

Si troua alla ſua ſepoltura preſente il marito.

Si fà anch'egli monaco, e chiudeſi nella ſua cella col fanciullo doue viſſero, e morirono ſantamente.

Non poteſt male mori, qui bene vixerit: & vix bene moritur, qui male vixit. Aug. ſuper Epiſt. Ioa.

Cre-

Quotles virtutes Sanctorum recogito, accidit mihi deſperatio mea.

E pazzia il penſare, che vn poco di penitenza baſti, ad vn'infinità di peccati.

O curas hominum, ò quantum eſt in rebus inane. Perſ.

Peccato, e ſua grauità.

Credetemi, ò Lettore, che ſcriuendo di Teodora i geſti, hò vergato i fogli più con le lagrime, che con gl'inchioſtri. Mai hò prouato più vacillante l'ingegno, tremante la mano, e mal temperata la penna. Adeſſo conoſco, quanta ragione haueua Griſoſtomo di dire: *Che mentre penſaua alle virtù de' Santi, vedeua ridotta à vn fil pendente la propria ſalute.* Vn ſol peccato commiſe Teodora, e queſto fù parto di fragilità, non di malizia, che ſuol eſſere anco motiuo di compaſſione, non di rigore. E pur per iſcancellarlo, ſeruiſſi d'vna penitenza sì lunga, e ſeuera. E noi, rei per manifeſta maluagità di mille enormi colpe, ſi daremo à credere, con vn ſemplice ſoſpiro, che nemeno hà forza di riſoſpingere l'aria più vicina, di far, che ſi dileguino, e con vna lagrimuccia ſi ſcancellino? O gran pazzia de'peccatori, degna delle lagrime de'buoni! Tutte l'acque dell' Oceano diſtillate in pianto, non vagliono à lauare la più minima macchia di peccato mortale vn' eternità di fuoco, non è baſteuole à purgarla; anzi i meriti tutti di colei, che meritò d'eſſer degna madre dello ſteſſo Dio, aggiunti a'meriti di tutti i Santi, non ſono ſufficiente compenſo d'vn ſolo demerito. Vn penſiero di ſuperbia, non più, commiſe Lucifero; e pure vn fuoco, che non haurà mai fine non hà forze baſtanti à incenerirlo. Rubò vn ſol pomo Adamo, ne haurebbe mai il mondo hauuto moneta atta à pagarlo, ſe non pigliaua à cambio i Teſori d'vn Dio. Tutte le penne dell'vniuerſo, ancorche il mare ſteſſo contribuiſſe gli inchioſtri, & il Cielo tutto somminiſtraſſe i fogli, riuſcirebbbero ſcarſe, per iſpiegare la grauità, la bruttezza, & i danni, ch apporta vn ſol peccato. Si poſſono bene ombreggiare, non già dipingere, abbozzare, mà non iſcolpire. Chi non arma la lingua contra di lui, è indegno d'hauerla; chi non tenta di riutanarlo frà gli abiſſi, non merita la luce; chi non lo dete-

sta, e priuo d'intelletto; e chi non lo perseguita à tutto suo potere, fassi meriteuole d'essere insieme con i Demonij eternamente dal diuino furore perseguitato. E il peccato vn male infinito, perche hà per oggetto la destruzzione d'vn bene infinito: quindi ne nasce, che per risanare di questo infinito male, non gioua, che vna medicina d'incomparabile virtù. Onde sciocco e, chiunque lusingando se stesso dassi à credere, d'hauere pienamente sodisfatto al debito contratto, mercè de suoi peccati con la Giustizia punitiua d'Iddio, qual'hora col comparire à piedi del Confessore, hà inuitato à mirarlo la diuina pietà; ò con qualche picciola Orazione, hà solleticate le diuine orecchie. Non si pagano al Prencipe le gabelle, con la sola comparsa; ne rimangono sodisfatti i creditori con parole, e con promesse. Quanto sono gli huomini à giorni nostri pronti al peccare, & all'offendere il sommo bene temerarij, tanto si mostrano nella penitenza restij, & al sodisfare pusillanimi. Molto operano con la lingua, ma poco parlano con l'opere; sono larghi di bocca, ma stretti di mano; incuruano souente l'arco, e pur mai scagliano vna saetta: ne s'auuegono, che quanto è più graue il male, tanto più ricerca il Protomedico. Vn membro putrido non vuole, che il ferro; vna piaga infistolita, hà bisogno del fuoco. Alla lepra fà di mestieri vn bagno di sangue. Non si cura la ferita, se prima non si lega; non si lauano le macchie senza il sapone, e la cenere; ne si scuote la poluere, se non con la verga. Chi forma il distillato, sminuzza, & infrange la carne; e chi vuol gustare delle midolle, spezza anco l'ossa. La cetra non rende suono, se non è toccata; la selce non getta fuoco, se non è percossa; l'oro, solo frà le fiamme si purifica; ne il Christallo sarebbe sì chiaro, e luminoso, se non fosse dalle mani d'industrioso artefice, con ogni maggior rigore strofinato, e ripulito. Non si compra l'Inno-

S.Th.3.p.q. 1.ar.2.

Patire, e la strada maestra del Cielo.

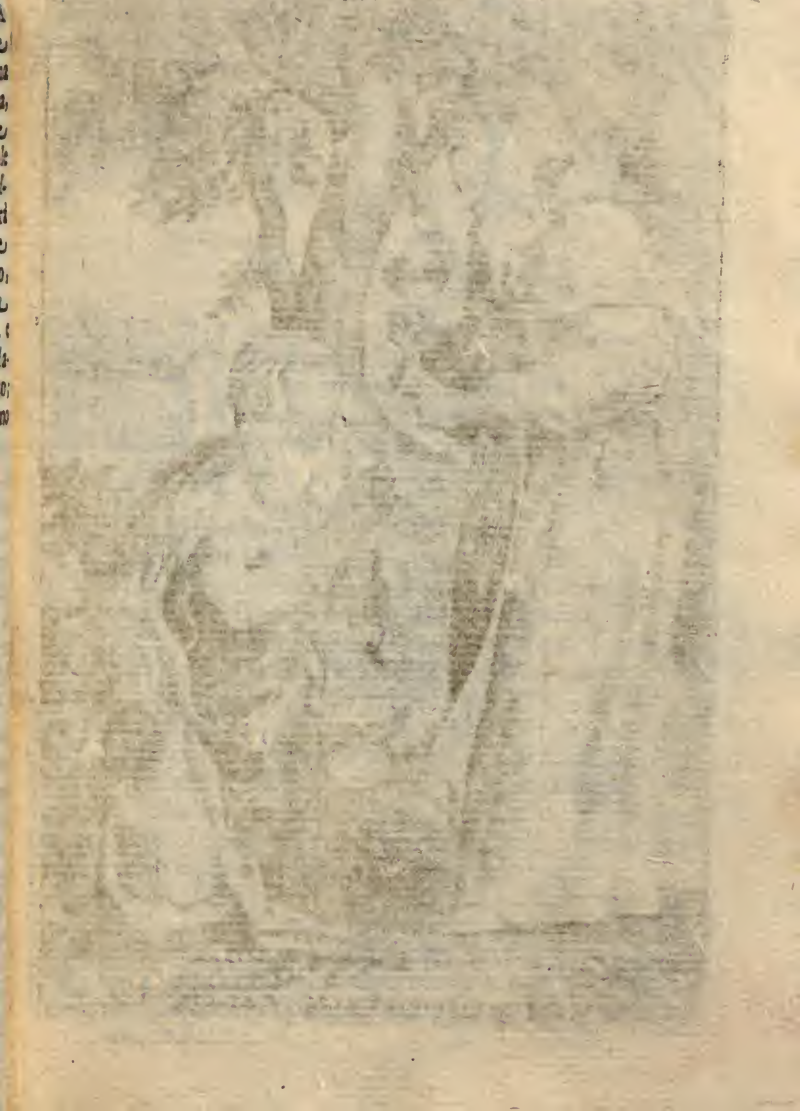
Quã magna deliquimus, tam grãditer defleamus. Alio vulneri diligens, & longa medicina non desit: pęnitẽtia, crimine minor non sit. Cyprian.

Da sanguinem, & accipe spiritum. Cassian.

Dilectus meus candidus, & rubicundus. Labia eius lilia distillantia myrram primam. Cant. 5.

l'Innocenza, che à contanti di sangue. Quindi mai fù stimato lo sposo Celeste più bello, e grazioso, che quando frà il vermiglio della mortificazione, faceua maggiormente spiccare il bianco della sua Innocenza, e dalle labbra, in vece di Nettare, non istillaua, che Mirra d'amarezze. Così possono imbiancare anco le porpore, riempire di chiarori anco le ceneri, raddolcire il palato, anco gli assintij. Così prouasi anco frà le tempeste, la calma; godesi anco frà le più dense tenebre, il bel sereno della luce; e conseruasi solo, frà le ferite, e la morte, la vita. Il patire, e la via Maestra del Paradiso. Questa à forza di martelli, e chiodi, l'hà scauata il Saluatore; l'hà con le neui lastricata, Francesco; infiorata con le spine, Benedetto; seminata di triboli, e flagelli, Domenico. L'hanno col pianto irrigata, e col proprio sangue aspersa non solo tanti, e tanti peccatori conuertiti, ma gli stessi giusti ancora; onde è vanità il pensare, di potersi per altra strada, che per questa, che con tanti stenti segnò la nostra Innocente, colpeuole, pentita, Teodora, portarsi al Cielo.



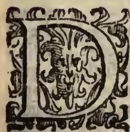




DVCAM EAM IN SOLITVDINEM, ET LOQVAR AD COR EIVS



MARIA
Egiziaca.



A che il Sole co'suoi raggi indora la terra, fù sempre stimata l'Africa vn ampio Anfiteatro d'inusitati Mostri: Onde se l'Egitto per vno de'suoi floridi Regni s'annouera, non mi merauiglio, che potesse dare alla luce vno de'più mostruosi parti, che giamai, ò fabbricasse la natura, ò abbellisse la grazia. Direi di sì nobil Regno ciò, che disse Leone, quel gran Pontefice, di Roma: cioè, che doppo fù dall'acque sacrosante del Vangelo, quasi, che da vn'altro Nilo fecondato; doue prima era la scuola di tutte le superstizioni, & errori, diuenisse vn douizioso Seminario di virtù. Stupì, e con ragione il Mondo, all'hora, che vide sorgere dal suo seno tante ambiziose moli, che ponendo fino negli abissi le piante, sì oltre estolleuano superbo il capo, che parena volessero muouere guerra alle stelle. Ma molto più rimase dallo stupore soprafatto, quando che mirò oscurate le glorie di que'superbi edificij, da pouere capanne di semplici romitelli; che quantunque à pochi palmi di grandezza s'estendessero, ad omni modo, e con i fondamenti arriuauano fino nell'Inferno, e con la sommità s'alzauano all'Empireo. Non vi fù palmo di terreno quantunque

Magini.

Quæ eras magistra erroris, facta es discipula veritatis. Serm. 1. in nat. Apostol. Petri, & Pau.

Egitto non meno prodigioso per le sue piramidi, che per le capanne de'Romiti.

inhospite, e deserto, che non fosse dal sangue di questi generosi Eroi impinguato; dalli loro sudori inaffiato; dalle lagrime reso fecondo. Oh quanto vi contribuì quella gran penitente di cui noi hora parliamo, e parleranno fino, che viuerà il Mondo, tutte le lingue!

A costei prestò i natali, l'Egitto; diede il nome, Maria; v'aggiunse di penitente il titolo, il Cielo. Non le trouo assegnata determinata Città per patria, ma solo, che nacque in Egitto, patria commune à tanti: perche ancor'essa doueua essere comune à tutti. Sì come portò in parte di Maria la Maddalena il nome; così posso anco dire, che rintracciasse, e nel male, e nel bene le di lei pedate. La natura talmente di questa Dama s'inuaghì, che facendola oltre le belle bella, per lei arricchire, impouerì se stessa. E questo basta per dar'ad intendere come fù vn Idolo profano, vn Nume di vanità. Non hà la donna più fiera nemica della propria bellezza. Ne può fare maggiore ostacolo alla grazia del Cielo, che con la grazia del volto. Questa insidiò l'innocenza di Susanna; rubò il bel fiore della verginità à Tamarre; cangiò di pudica in adultera Bersabea; tolse sopra d'vn palco, con il Regno, la vita à quell'Anna, che tanto piacque à gli occhi del Rè della gran Brettagna; dichiarò infami le Semiramidi, le Fedre, le Tisbi, le Fillidi, l'Elene, le Clitennestre, le Cleopatre, le Aggripine, le Giulie, le Messaline, le Callitoe, le Frini, le Laidi, le Rodopi, le Flore, e cento mill'altre Dame, Principesse, e Regine; precipitò in somma millioni di femine nell'Inferno, che per altro senza dubbio, haurebbero seruito d'abbellimento all'Empireo. Molto meglio per le donne sarebbe, se nascessero tutte gobbe, perche più facilmente si chinerebbero alla virtù; zoppe, perche così sarebbero più diritte al Cielo, cieche, perche meno si fissarebbero nelle vanità; sorde, perche non vdirebbero gl'incantesimi d'amore;

Bellezza nemica delle donne.

nere,

nere, perche superflua sarebbe la Biacca, & il minio per mascherarsi il volto, brutte, e deformi, perche sarebbero più belle, e più formate alla grazia; che marcate di quel vano carattere di bellezza, che tanto contribuisce all'infelicità dell'Anime. Questa, questa, e non altri fù della nostra Maria il Carnefice! Ella facendo, ch'in lei la malizia precorresse gli anni; anco fanciulla le tolse della modestia, e dell'honestà il fregio: e prima, che fosse discepola, la dichiarò Maestra di lasciuie. Direi d'essa ciò che di quell'altra impudica fù detto: che potea giurare di non ricordarsi d'essere mai stata, ne Vergine, ne pudica.

Era appena giunta al duodecimo anno di sua vita, che stimando campo troppo angusto alle sue smisurate libidini, ò la propria patria, ò la paterna casa, ingannando de' genitori la custodia, fuggitiua s'inuolò più ch'à quelli, all'honore. Per custodire queste figlie d'Inacco, sono insufficienti anco degli Arghi gli occhi, non che de' genitori. Ne meno quel Drago, che custodiua l'horto delle Esperidi, ancorche sopra la soglia della loro paterna casa vegliasse, potrebbe impedirle l'vscita di quella. E assai più facile frà gli angusti ripari delle proprie sponde rinserrare di gonfio, e di precipitoso torrente gli empiti: anzi in rete d'Aragne imprigionare gli stessi venti; ch' entro la sfera della propria casa rattenete la suentata curiosità donnesca, ch'altro non ambisce, che vedere, che vagare, & essere veduta, e vagheggiata. Stupì l'Aquila del Vangelo, & ad insolito miracolo ascrisse, che nel Cielo fosse comparsa vna Dama, che non permettena d'essere mirata da alcuno: mercè, che coperta di Sole: tanto è difficile di trouare donna bella, che non ambisca d'essere vagheggiata. Egli è miracolo sì raro, che può tal'hora ben sì nel Cielo vedersi, non già in terra. Le spie, che mandò Giosuè, quel gran Capitano del po-

Iunonem meam iratã habeã, si vnquam meminerim Virginem me fuisse Petrõ. Arb. Fugge dalla casa de'genitori. Donne difficili da custodirsi.

Apoc. 12. Signum magnum apparuit in Cœlo mulier amicta sole.

Iosu. cap. 2.

polo d'Israelle, nella Città di Gierico, prima d'attaccarla, si ricourarono in casa di Raabbe meretrice, à cui promisero nella presa della Città la vita, mentre però di casa non vscisse, e tenesse per segno vn legaccio rosso alla finestra, simbolo, dice Ruperto, della passione di Christo, che salua chiunque tiene quella per segno: quasi che il non potere vscire di casa, e sostenere di Christo i martirij, fosse vna cosa stessa. Apportò quel segno, e la vita, e la morte à Raabbe; la vita, perche slontanò dalla sua casa gli insulti militari; la morte perche le vietò di quella l'vscita. Tertulliano chiamò vn gran peso quello, ch'impose Paolo alle Donne, di douere comparire in publico velate; e con ragione: perche non hanno carica più pesante di questa, di non potere essere vedute da ogn'vno. Portano pendenti à gli orecchi due grossi patrimonij, che sarebbe basteuoli à due honorate famiglie; tengono cinto il collo, & il petto da molte catene d'oro, più grosse di quelle, che cingono gli stessi schiaui; hanno più pietre intorno, che non hà vn sontuoso edificio; ne ciò punto le pesa, anzi vogliono da ogni vno essere stimate leggiadre, e snelle: solo il manto, benche lauorato di sottilissime fila d'Aragne, ò tessuto come lo chiamano gli Spagnuoli di fumo, l'aggraua; non per altro, se non perche cuopre, ancorche non celi il volto. E questa forse è la cagione, perche sia al giorno d'hoggi communemente dalle Dame sprezzato, quantunque le seruisse per differentiarle, dalla più minuta plebe.

Hom. 3. in Ios.

Desiderano d'esser vagheggiate.

Humilitatis sarcina.

De coron. Milit. 14.

1. Cor. c. 11.

Non satis muliebris insania viros subiecerat, nisi bina ac terna patrimonia auribus singulis pependissent. Sen. l. 7. de ben. c. 9.

Mantos de Humo.

Sdegnano perciò d'andar coperte.

Portossi dunque furtiua Maria; entro quella Città d'Egitto, che rattenendo con il nome del Grande Alessandro, l'origine; ostentaua anco di quello il superbo fasto, e la regale magnificenza. Se bene non sò come se n'andasse furtiuamente, poiche s'incaminaua ad essere publica. Quì giunta, l'acque tutte del Nilo, alle di cui foci giace sì gran Città situata, non sarebbe-

Sen'và Maria in Alessandria.

ro basteuoli à lauare tutte le sue laidezze. La penna stessa, benche assuefatta alle nerezze degli inchiostri, teme di troppo annerirsi, se si ferma frà tanti horrori anzi errori, e brutezze. Scielse per sua stanza i più infami postriboli. Sfrontata, senza ritegno alcuno di modestia, prostituì infamemente la sua pudicizia, à gli altrui libidinosi piaceri. Non aspettaua d'essere richieduta, e prouocata; ma sfacciatamente anco i più impudichi, à mille impudicizie prouocaua. Nelle fatiche di Venere non ammetteua riposo: anzi non sapeua, che fosse fatica, quest'Ercole con la conocchia infaticabile. Di ciò, che vedeua s'inuaghiua; e s'inuaghiua di cosa alcuna il suo cuore, che non procacciasse di rapirla. Tutto ciò che le piaceua, stimaua lecito: mentre si negaua al suo smoderato appetito: ogni minima sua voglia era secondata: le passioni tiranneggiauano la ragione, e questa da vilissima schiaua era trattata. Altro non pensaua questa Farfalla d'Inferno, che à gioire, à godere: poco curandosi pur che ne godessero gli occhi, ch'ardessero le piume. Parea, che lo spirito d'Asmodeo, cangiatosi in velenosa Dipsada, l'hauesse mortalmente morsicata, ò che fosse diuenuta hydropica di libidini, così era stimolata da vn'ardentissima sete di quelle; à segno tale, che quanto più ne beueua, tanto più se ne mostraua assetata: e quello ch'in altri haurebbe affatto estinto la sete, in lei era fondamento di nuoua sete. De' suoi appetiti, e dishonestà haueua formato vna catena lunghissima: vn'anello chiamaua l'altro, il fine d'vna, era principio d'vn'altra. Non s'abbruggiaua questa impudica Fenice, che per rinascere: non ardiua mai all'Occaso questo Sole di lussuria, che per risorgere: non era mai possibile fissare vn sì viuo argento d'impurità, per fino se dormiua, à guisa di Leone teneua le luci aperte per fare nuoua preda: se bene non credo mai dormisse, ò se pure

Quanto fosse dissoluta.

Et laſſata viris, nondum ſatiata receſſit. Iuu. Sat. 6.

tal'hora pareua, che dormiſse, fatta Delfino d'Inferno, vegliaua anco dormendo. In ſomma mai ſtanca, mai ſazia ò ſe pur ſtanca, non già ſazia, ſenza punto arroſſire d'azzioni sì indegne, & infami, pareua, c'haueſse il monte Etna, anzi l'Inferno ſteſso nel ſeno, che abbruggiano eternamente ſenza punto conſumarſi. Se bene il nome ſuo daua più toſto à diuedere, che foſse vn mare vaſtiſſimo, agitato da vn continuo fluſſo, e rifluſso di mille oſcenità. Quanto è vero il detto de'Filoſofi, che ſe la putredine s'attacca à qualche coſa di non ordinaria bontà, la rende al maggior ſegno pernicioſa. La donna per ſe ſteſsa è l'Idea della modeſtia: ma ſe di queſta ſi ſcorda, & in vece del ſuo pudico roſsore, laſcia: ch'il minio della sfacciataggine s'impoſseſſi del ſuo volto; non v'è coſa al mondo più sfrontata di lei.

Corruptio optimi, peſſim.

Crederete, ò Lettore, ch'io molto habbia detto delle laſciuie di Maria; ma ſappiate, che nulla hò detto. Le hò ſolo in iſcorcio abbozzate. Imaginateui in queſto genere, di lei il peggio, che voi ſapere, e ſarà anco poco in riguardo di quanto malamente operò. Non hò però preteſo con tante nubi, d'oſcurar il Sole delle ſue glorie; ma ben sì à guiſa d'induſtre pittore, dall'ombre de'ſuoi falli, fare ſpiccare maggiormente i colori delle ſue virtù. Quanto maggiori ſono di valoroſo Capitano le cicatrici, tanto maggiormente dimoſtrano il di lui coraggio, e fanno campeggiare i ſuoi trofei. Il più lacero ſtendardo, è il più glorioſo. Quanto più s'imbruna la notte, tanto maggiormente folgora il volto belliſſimo delle ſtelle; anzi tanto più bello, e più riſplendente doppo compariſce il giorno. Non laſcia d'eſsere luminoſo il Sole, ancorche tal'hora l'offuſchi nera Ecliſse: ne prezioſo il diamante, quantunque rozzo, & informe. Hò deſcritta Maria tutta brutta, e diforme, acciòche, ſe tal'hora nuoue forme cangiando

do, rapisce con le sue bellezze anco gli occhi del Cielo; ciò s'ascriua à strana Metamorfosi della Grazia, non al pennello della natura. Frà tanti horrori però lampeggiaua pure in lei vn raggio tale di grandezza, che superaua la condizione ordinaria del sesso; perche mai furono le sue lasciuie venali. Era in Maria la ragione da ogni sfrenata cupidigia tirãneggiata, fuor che da quella dell'oro. Malageuolmente Ippomene haurebbe con i suoi pomi dorati, vinto questa Atalanta, ne Gioue, ancorche in pioggia d'oro cangiato, trionfato di questa Danae. Doue per lo più questi Soli di bellezza non amano altro, che l'oro: Maria lo dispreggiaua, non si curando d'altra mercede, che del proprio gusto. Temeua, che se troppo auida di esso si fosse dimostrata, se le sarebbe scemato il numero degli amanti; onde per fare acquisto di questi, contentauasi di far perdita di quello. Gran cosa in vero, perche l'amore delle meretrici è sempre interessato! Porta il nome di Cupido, perche auido, & ingordo; và ignudo, mercè, che vuole essere vestito; e fingesi cieco, ancorche tutto occhi ne'proprij acquisti, perche come i ciechi, stà sempre innanzi le porte delle loro case, chiedendo l'elemosina à chi v'entra. Stimo, che la Donna fosse formata della costa dell'huomo, non per altro che per dar'ad intendere, che molto gli costa. La moglie di Butifare fortemente innamorata del Giouanetto Giuseppe, ancorche istantemente, ma in darno lo sollecitasse, e pregasse ad amarla, gli rubò il mantello; ò considerate quello faranno poi sollecitate, e pregate; s'è vero, che non istimano preghiere, ne metallo di supplicheuole voce, ma sólo la voce di sonoro metallo? Poco si curano dell'altrui rare qualità, se non vanno congiunte con la Sostanza, Quantità, & Hauere. Sono tanti Soli, ma con l'vgnie, perche sì come il Sole fabbrica l'oro nelle cauerne della terra, così anco que-

Non si curaua dell'oro.

Omnes auaritiæ studẽnt Auarum fæminarum genus.

Amore delle donne interessato.

Gen. 39.

ste l'accumulano per i loro scrigni. Voi le vèdete per lo più con belle piume in capo; perche non v'è vccello di rapina, che non si pregi di buona piuma. In somma non rimangono mai ferite, e piagate d'amore, se non adopera il dardo d'oro. Che perciò Dafne poco curossi d'Apollo, sapendo, che s'egli mostra l'hore, nasconde l'oro. Non posso perciò non istupire di Maria, che potendo come Mida nuotare nell'oro, volesse più tosto naufragare nel mare amaro della pouertà, necessitata bene spesso, ò con il fuso ad allongare le fila del sue stame vitale; ò con l'andare di porta in porta mendicando, accattare dall'altrui sorda pietà qualche sostegno. Gran rischio però scorreua, chiunque di sì bella mendica moueuasi à pietà.

Visse dieisette in diciotto anni nel peccato.

Quasi tre lustri, e mezzo haueua nelle sue infami dishonestà consumati Maria; ch'è lo stesso, che dire, tutto il fiore della sua più bella Giouentù donato al senso: quando à poco à poco cominciando ella ad inuecchiare al Mondo, ringiouenì à Dio. Era giunto quel tempo per appunto, in cui ringiouenisse l'anno; e pareua, che la Città ancora d'Alessandria ringiouenisse, sì piena di nuoue genti vedeuasi, quiui da'lidi dell'Africa, e dell'Egitto concorse, per portarsi diuote in Gierusalemme, à riuerire nel giorno alle sue glorie consacrato quel Sacro legno, sopra di cui, non sò se dir mi debba fù la vita, ò la morte inchiodata. Curiosa Maria, com'è proprio del sesso, d'vn tanto concorso inuestigò la cagione. Le fù manifestata. Et eccola in pensiere di portarsi ancor'essa in pellegrinaggio. Pur troppo era stata pellegrina, mentre tanto tempo per istrade sì lontane dal Cielo, era andata errando. Viue ancora la lite indecisa, se il Saluatore fosse condotto nel deserto dallo Spirito buono, ò reo; mentre non ispecificandolo la Scrittura, ci lascia campo di dubbitare così per l'vna, come per l'altra parte. Parimente di Maria posso dire,

Ductus est Iesus in desertum à Spi. ritu. Mat. 4.

dire, che non sò se à portarsi in Gierusalemme fosse indotta, ò dallo Spirito Santo, ò dal Demonio. Questo sò di certo, ch'altro ella pretendeua con questo suo viaggio, & altro il Cielo. Il Cielo iui la destinaua per fare con la sua conuersione pompa delle sue misericordie. Ella si trasferiua oue la Croce giaceua, per riporui con le sue impudicizie, quella statua di Venere, che leuò Elena, quando prima la ritrouò. Varij per lo più, e tutti opposti sono i disegni del Cielo, e degli huomini: con questa differenza però, che questi bene spesso, quelli mai riescono fallaci. Ricercò dunque Maria alcuni, s'erano contenti di pigliarla in sua compagnia. Risposero essi, che mentre hauesse il denaro per sodisfare il Nocchiere, non v'era chi glie lo potesse vietare. A questo ripigliò la sfacciata, che non haueua mai speso altra Moneta, che quella del suo proprio corpo: che se questa erano contenti, il contratto rimaneua stabilito. Rimasero questi à così sfrontate parole stomaccati, e storditi; che perciò senza darle altra risposta, partendo, sola lasciaronla, e piena di scorno. Essa benche non auezza à tali repulse, punto non si smarrì; ma portasi volando al lido, & addocchiati ben dieci Giouani, fattagli la stessa infame proposta, fù da essi con riso accettata, benche degna di lagrime di sangue. Così sono pazzi gli peccatori, che con Democrito ridono, all'hora, che ad imitazione d'Eraclito, dourebbero nel pianto nuotare; e piangono, quando solo è tempo di riso. Credo però sia il loro riso della condizione del riso Sardonico, ch'altro non è, che vero pianto, mascherato d'vn finto riso. Comunque sia, certo è che s'essi rideuano, non rideua già il Ciel nauseato di tante loro iniquità, e sceleratezze. Imbarcatasi con essi Maria, non sò dir'altro, se non che fù vn Miracolo, ch'il mare potesse sopportare nel viaggio, il peso insopportabile delle loro dissolutezze. Se le sopportò,

Non enim viæ meæ viæ vestræ, nec cogitationes meæ cogitationes vestræ Esa. 55.

Risus Sardonicus. Adag.

S'imbarca per Gierusalemme.

Sue dissolutezze nel viaggio.

credo ciò fosse, perche sdegnasse di darle nel suo senò Sepolcro comune con il Sole. Sono indegne della luce di quello, e perciò indegne della stessa tomba: onde meritano solo d'essere perpetuamente sepolte nel Silenzio, e nell'oblio. Questo solo dirò, che si come il moto all'hora, che più s'auuicina al suo termine, è più veloce: così auuicinandosi il termine delle dissolutezze di Maria, pare, che tutte le volesse epilogare in questo solo viaggio.

Motus in fine velocior.

Giunta in Gierusalemme, veggendo in quella vn Mondo intiero di varie genti, tutta si rallegrò, stimandola molto à proposito, per iui collocare il Trono delle sue impurità. Quiui adoperò questa Circe d'Inferno tutti gli incanti, per cangiare nelle più brutte bestie, anco le più belle Creature. Increspò la chioma, miniò il volto, profumò il corpo, diede il filo à gli sguardi, s'armò di mille vezzi lasciui, per adescare con amorose panie gli incauti cuori. Ricondusse con anniuersario riuolgimento lieto oltre modo il Sole, quel giorno finalmente, che doueua essere il principio del viuere di Maria; giorno nel quale inchinauasi il trofeo della comune saluezza, cioè quella traue poderosa, che fù il sostegno del Mondo cadente. Portossi ancò Maria frà la calca d'infinite genti con la chioma inghirlandata di fiori, & il volto imbellettato, al Tempio. Non sapeua, che la Croce d'altro minio non si pregia, che di quello formato dal sangue di Giesù; ne si cura d'altra corona, che di Spine. Quiui si trasferiua l'impudica non per adorare quel legno vitale, ma per essere essa adorata; non per venerare quel sacro Tempio; ma per profanarlo; facendolo con le sue lasciuie di tempio, d'Iddio, diuenire Tempio d'vn'Idolo vano. Non può quì la penna non piangere con lagrime di neri inchiostri l'empio costume de'nostri tempi, ne'quali migliore è la condizione della casa d'vn priuato, mercè, che

Se n'và al Tempio piena di vanità per profanarlo.

più rispettata, di quella d'Iddio.

Dame, vno de' maggiori peccati, c'habbiate, per cui purgare non sò se sarà basteuole lo stesso fuoco e; che portate le vostre vanità per fino à profanare il Tempio. Sono queste, non hà dubbio, per se stesse odiose al Cielo; ma quando arriuate ad eccesso tale, di volerle in competenza dello stesso Dio, collocare per fino sopra degli Altari à lui consecrati, & esporle all'Idolatrie degli occhi, e de' cuori; si rendono insopportabili. Ne' porti vietò con le sue leggi Platone il gettar l'hamo, ò tendere le reti; parendogli troppo strano, ch'anco nel centro della franchigia, s'adoperassero gli inganni, e che nel seno della sicurezza, s'ascondessero i pericoli. Voi approdate souente al porto de' Tempij, per pescare co' vostri vezzi l'Anime. E non vi basta il coprire di reti tutti gli seni del mare, il riempire d'hami tutte le spiaggie, e le riuiere, che anco ne' porti estendete le vostre insidiose rapine? Sò che la Chiesa v'honora del titolo di diuote, e forse per farlo maggiormente spiccare, sì volentieri la frequentate. Ma non vorrei, che mentre essa vi loda, voi ingratamente corrispondeste, e che sotto pretesto di abbracciarla diuotamente, proditoriamente la faceste cadere. Non sò cosa più in voi desideri, ò la frequenza, ò la ritiratezza dalla Chiesa; mentre veggoui, che sotto pretesto d'osseruare vn precetto di questa, violate sù la sua faccia buona parte di quelli del Decalogo. Bene spesso mostrate di piegare le ginocchia innanzi Iddio; & altro oggetto da quello adorate, d'assistere a' diuini Misteri, & altri misteri da quelli medita la vostra mente; di mirare il volto d'Iddio velato, & altri volti vagheggiate; d'inchinare gl'altari, & vn'Idolo riuerite: d'vdire la diuina parola, & ad altro applicano le vostre orecchie. Ricordateui, che se anco nel porto naufragate, non veggo oue in altro luoco potiate stimarui sicure.

Quanto sia graue peccato, profanar co' le sue colte nasi il Tempio.

Altaria dum venerantur euertunt. S. Zen. hom. de patien.

Minus vtiq; malū foret, si vana mulier nunquā ad Ecclesiam iret, quam si in domo absq; vanitate maneret. S. Bernard. Ser. 47.

ficure. Nelle Mefchite di Macometto non entrano le Dame, fe prima non hanno entro dell'acque annegata ogni lordura. Nelle Chiefe pure de'Chriftiani pongonfi all'ingreffo l'acque luftrali; per infegnare, che non ardifca alcuno immondo auuicinarfi al Santuario. Se in vece di fpegnere in quefte forgenti limpidiffime di vita, qualunque face d'amore impuro, la. ofarete portare il fuoco, e fufcitare incendij, doue altro non vi dourebbe effere, ch'vn golfo di lagrime di pentimento: vi protefto, che penfando d'abbruggiar'il Santuario, abbruggiarete voi fteffe eternamente.

Vuole entrare nel Tempio, e non può.

Tali erano gli attentati di Maria. Ma quel Dio, che l'haueua deftinata per edificazione, non per eccidio della fua Chiefa, non permife, ch'ella ne veniffe à capo: perche mentre poneua l'impudico piede fopra della Sacra foglia, da mano inuifibile, ma poderofa rifofpinta, le fù vietato l'ingrefso. Se tali miracoli coftumafse a'giorni noftri il Cielo; ò che le Chiefe rimarrebbero affatto defolate; ò che vi fi ftarebbe con più riuerenza, e diuozione. Ella, ch'era forda affatto alle voci del Cielo, ne intendeua punto il fuo linguaggio, non s'auuide, che quegli era effetto della fua virtù: che perciò ben tre volte à tutto fuo potere cercò d'inoltrarfi, ma in darno; perche altrettante fù da occulta violenza rifofpinta, che l'haurebbe fatta di ficuro cadere, s'in vece d'abbatterla, non hauefse pretefo di folleuarla. Fino all'hora haueua Maria lottato con il fenfo, con cui ancorche fi ftimafse vincitrice, fempre però rimafe perdente: quefta fù la prima, ch'intraprendefse con Dio, di cui, ancorche perdente, trionfò. Mai tanto s'auanzò quanto all'hora, che non poteua inoltrarfi pure vn pafso; perche fenza muouerfi arriuò alla meta. Se hauefse potuto inoltrarfi da per fe ftefsa in terra, forfe non fi farebbe inoltrata al Cielo. Doue mancò la virtù de'piedi, fupplì quella delle mani,

ni, con cui fece preda di Giesù. Rimafero come, che attratti tutti i fuoi nerui, e ad ogni modo più nerboruta d'Iddio. Erauate perdente Maria, fe non perdeui; anzi erauate fpedita, fe troppo foste ftata fpedita. All'hora cominciò à folleuarfi la fua mente, ch'era per vn tanto miracolo abbattuta, e ftordita. S'auuide, che quefta era opera del Cielo, che come indegna de'frutti del facro legno, non voleua fe gli auuicinaffe. Quindi mentre per la confufione chinaua gli occhi à terra, l'inalzò fopra dell'Empireo. Ben diffi fopra dell'Empireo, perche puotero penetrare fino al Trono di Maria. Pendeua fopra del fuo capo l'imagine di quella Vergine, di cui effa tanto indegnamente portaua il nome. Hor mentre tocca da vn raggio della diuina grazia, andaua frà fe fteffa tutta ftordita, e confufa rammentando l'enormità de' fuoi graui falli, piangendo, e deteftando la paffata vita, vennele fatto di foleuare gli occhi, che fiffi s'incontrarono con quelli di Maria: e fubito imparò à conofcere, che dal Cielo ogni fguardo, è Dardo. Non fi tofto la vide, che fi rauuide; e fapendo quanto ella fia anco verfo de'più fcelerati peccatori pietofa, e benigna, profondandofi nell'abiffo della fua viltà, l'efpofe riuerente gli humili fentimenti del fuo cuore promettendole, che fe à quel facro legno le permetteua l'ingreffo, haurebbe fopra di quello con i chiodi d'vn viuo pentimento, inchiodate tutte le paffate colpe, non permettendo, che più fi bruttaffe colei, ch'era ftata lauata con il fangue d'vn Dio; e che con l'impurità della vita, da Maria fi difcoftaffe, chi di Maria vantaua il nome. Et ecco queft'anima di Struzzo inuolta fino à quell'hora nel gufcio de' peccati, con vn folo fguardo di Maria, alla vita della grazia rauuiuata. Eccola di peccatrice, penitente. Eccola di Salamandra, che folo frà impure fiamme viueua, diuenuta Sirena del Cielo, anzi cittadina dell'acque de

Si conuerte.

pro-

proprio pianto. Ecco, che mentre pensa appena di fuggire il vizio, s'incontra in vna incomparabile Santità; prima, che superi se stessa, di se stessa trionfa; & innanzi, che segua lo stendardo della virtù, al suo Impero tutta si sottopone. Era difficile, che per intralciati sentieri del senso, lungi dalla Grazia errando, si perdesse colei, che sotto il glorioso nome militaua, di chi fù l'inuentrice della Grazia.

Sentì ella mentre sì santi proponimenti andaua meditando, tutto raddolcirsi lo spirito; e doue prima fluttuaua frà l'onde d'vn'eccessiuo timore, alla sola comparsa della Celeste Cinosura, tutta si riempì d'vn'insolito coraggio, e d'vna santa confidenza. Quindi da nuoua speranza animata di potere ancor'essa con gli altri entrare nel Tempio, verso quello s'auuiò; e non ostante, che grandissima fosse la calca del popolo, ad ogni modo v'entrò con somma facilità. Quiui giunta; veggendo quella sacra bara, doue per la sua saluezza morto riposò Giesù, tutta internandosi nelle sue sacratissime ferite, confessò di non hauere mai goduta sì perfetta salute, quanto frà le piaghe, ne ritrouarsi più sicura di vita, quanto all'hora, che ricourauasi frà le braccia della morte. In vedere quei fortunati lidi, oue entro vn mare di sangue, mercè della sua empietà naufragò Giesù: non puote ancor'essa della sua crudeltà pentita, non naufragare entro vn mare di dolore. O'quanto istantemente pregò ella il Cielo di potere iui rimanere crocifissa à se stessa, e viua à Dio! O'come si sarebbe reputata felice se doue il corpo di Giesù morì, fosse parimente morto il suo, sicura della vita dell'anima! Supplice dimandò, ch'il Mondo à lei morisse, e lei al Mondo; acciò, che Giesù viuesse à lei, e lei solo al suo Giesù. Conobbe pur troppo essere vero, che la sua passata vita non era stata vera vita, ma più tosto vera morte, essendo solo viuo, chi partecipa di quella

Entra nel Tempio.

vita,

vita,che comanda alla ſteſſa morte. Le lagrime,gli affetti, il pentimento, gli oſſequij, le preghiere,gli proponimenti di queſta nuoua Maddalena, puotero ben sì eſſere regiſtrati dalla ſua penna, ma non li sà già regiſtrare la mia penna. Solo Giesù, che gli vdì, gli può ridire; ſolo colei,che gli dettò, gli può paleſare. Così doppo eſſere ſtata lungo tempo innãzi d'eſſo proſtrata, per ottenere di tanti ſuoi falli il perdono; fece ritorno à Maria, sì per ringraziarla del ſegnalato fauore con il ſuo mezzo ottenuto; come per riceuere i ſuoi comandi, in eſecuzione della promeſſa fattale. Mentre così ſtaua proſtrata innanzi l'imagine della Santiſſima Vergine, paruele d'vdire vna voce, che le intuonò all'orecchio. *Maria, paſſa il Giordano, ſe vuoi della vera quiete, e conſolazione rimanere partecipe*. Non doueua queſto nouello Naaman, guarire dalla lepra de'peccati, ſe non con l'acque del Giordano: anzi malageuolmente ringiouenire, poteua queſt'Aquila, che verſo il Cielo cominciaua à ſtendere frettoloſa le penne, che frà l'acque. Raccomandataſi dunque caldamente alla Vergine, acciò ſi degnaſſe d'eſſere ſua guida, e ſcorta, prouedutaſi di tre pani, ſoletta s'auuiò verſo il Giordano: ſe pure ſi poteua dir ſola, chi haueua in ſua compagnia Iddio. Peruenuta sù'l tardi alle ripe di queſto, cominciando ad imbrunire la notte, riposoſſi entro d'vn Oratorio al Precurſore Battiſta conſacrato. Se bene poco riposò, chi vegliando in feruoroſe Orazioni, tutta della paſsata vita andò meditando l'infami colpe. Sgombrata la notte, e ſopraggiunto il giorno, mai giorno di quello più felice prouò nel corſo di ſua vita Maria: mercè, che ſcaricataſi à piedi d'vn Sacerdote, del graue peſo di tante mortali colpe, e fatta alla menſa del Celeſte pane commenſale degli Angeli, cominciò al riuerbero di quel Sacramentato Sole, riſchiarata l'anima ſua da tanti horrori, à mirare finalmente i lu-

4. Reg 5.

Si confeſſa, e comunica.

i luminosi raggi della Grazia. Così qual'altro Elia da quel cibo di Paradiso auualorata, scarica, e snella il suo viaggio intraprese; e licenziatasi dal grand'habitatore de'deserti, arriuata al Giordano, e lauatasi entro quell'acque Sacrosante il volto, puote nelle lucidi trasparenze di quelle, come in tersissimo specchio, vagheggiare dell'anima sua le riacquistate bellezze. Vuole anco la Grazia i suoi Narcisi.

Se n'và alla solitudine. Passato il Giordano, e cibatasi con vn mezzo di quei tre pani, che seco portaua, entro d'vn horrido deserto si rinseluò. Quello, che quiui operasse per lo spazio di quaranta sette anni, ch'in esso dimorò, non è possibile ridirlo; perche in tutto questo tempo mai la vide occhio humano. Solo il Cielo, che con pupille di stelle mirò, & ammirò l'incomparabile sua penitenza, ne può dare compiuto raguaglio. Non però rimase dall'ombre opache di quelle fronzute selue adombrata la sua impareggiabile virtù, che doue il Sole non poteua co'suoi raggi penetrare, più di quello vigorosa, anco gli antri più oscuri riempiua de' suoi luminosi chiarori. Quiui hauendosi ella scielto lo steccato per combattere col Demonio; benche all'ombra, con più ardore combattè, di quello, ch'altri haurebbe fatto al Sole. Non hebbe Osiride sì nemico Tifone, come hebbe costei l'Inferno. Più volte riaccese degli antichi libidinosi incendij il fuoco, per incenerirla: ma ella prode gli estinse con i fiumi del pianto. Vinse Maria, benche con mano disarmata, e feminile mille finti Mostri Infernali, maggiore però d'Alcide, che tanti veri ne domò; mercè, che molto più malageuole è il rimanere vittorioso de' finti, che de'veri nemici. Le Quercie stesse, che delle sue vittorie furono spettatrici, più volte chinandosi, apprestarono alla sua chioma la douuta Ghirlanda. Direi, che frà quelle boschereccie Scene, comparendo à mille à mille Scenici, anzi osceni rap-

pre-

presentanti per ingannarla, e dissuaderla dall'incominciata cariera i Demonij, partissero sempre da lei vilipesi, e derisi; terminando quanto per lei giocosa la comedia, tanto per essi Tragica, e funesta. Chi hauesse veduta Maria viuere frà l'ombre di que'boschi, in compagnia di mille fiere, senza cibo alcuno, e senza punto rimanere da quelle offesa, l'haurebbe di sicuro creduta vn'ombra, ò vno spettro, non apparendo in essa vestigio alcuno di Creatura humana, dall'esteriore superficie in poi, ch'anco gli occhi di Lince potrebbe ingannare. Toltone tal'hora poche radici d'herbe amare, faceuasi al suo corpo seruire senza fargli le spese: volendo, ch'in questo modo scontasse il salario già da lei hauuto, quando, che per l'addietro lautamente stipendiato, haueua ad ogni modo l'infedele più à gli altri, ch'à lei stessa seruito. Quanto più s'inoltraua con l'età, tanto più cresceua della sua aspra penitenza il rigore, anzi vigore; frà tante verdure, cred'io sempre più rinuerdendo la sua prodigiosa virtù. Era per i lunghi patimenti diuenuta vn sacco d'ossa spolpate, coperto dal nero ammanto d'vna affumicata, & arrostita pelle, resa anco a'soffij di Borea, & à gli ardori del Sole impenetrabile; ne altro colore in lei compariua, se non quello, che tal'hora à forza di flagelli improntaua con il minio del proprio sangue, sopra del suo corpo. O quanto era questi differente da quel minio, con il quale tante volte imbellettò, per altrui auuelenare, il volto! L'vno era parto della penitenza, l'altro della lasciuia; questi macinato nell'Inferno, quello stemperato nel Cielo. Più tosto, che annerire con i Demonij frà le fiamme d'Inferno, volse diuenire Etiopessa delle Selue; consolata però bene spesso, e visitata da'Cittadini dell'Empireo. Non sò come potesse il nero della sua pelle hauere luoco frà l'incomparabile candore del suo animo, se ciò non fosse per farlo maggiormen-

Sua vita nella solitudine.

Opposita iuxta se posita magis elucescunt.

te ſpiccare à gli occhi del Cielo; ſe pur'è vero, che poſti due contrarij à fronte, l'vno fà tanto più dell'altro campeggiare il pregio. In ſomma; al pianto ſolo, che continuo diramaua dagli occhi, conoſceaſi per donna, di cui egli è proprio. Non era però queſto pianto donneſco, perche non à friuoli, e feminili impreſe deſtinato; ma à formare vn più bel Gange, che nel ſeno dello ſteſſo Paradiſo frapponendo l'alueo, poteſſe à ſeconda d'acque colaſsù felicemente tragittarla. Felice Maria, che ſe con tante ſue libidini ſi fabbriccò il rogo; ſeppe anco con altrettante lagrime ſpegnerne gli incendij!

Quaranta ſett'anni viſſe nel deſerto.

Queſta lo ſpazio di quarantaſett'anni fù la vita di Maria, ch'oſarei dire più ferina, che humana; ſe non ſapeſſi, che quanto più contra del corpo inferociua, tanto più verſo l'Anima ſi dimoſtraua pietoſa. Non ſi ſarebbe mai il Teſoro d'vna tanta, e sì Eroica virtù à gloria maggiore del ſeſſo donneſco, & ad edificatione del Mondo tutto ſcoperto, s'il Cielo non l'haueſſe egli ſteſſo fatto paleſe. A capo di queſto tempo, conduſſe Iddio frà quelle romite contrade, l'Abbate Zoſima: Queſti doppo hauere con la ſua pietà ſpiati tutti quegli ombroſi receſſi, ſolo dalle fiere frequentati, paruegli vn giorno di vedere vn corpo ignudo, ch'haueſſe forma humana. Era sì ſecco, & eſtenuato, che ſembraua vn viuo ſimolacro di morte. Alla nerezza pareua nato nell'Etiopia, ed a' capelli, che pochi, e bianchi, al pari della neue, ſopra delle ſpalle pendeuano, daua à diuedere d'eſſere di donna. S'atterrì Zoſima, ne potendoſi imaginare, come vna donna ardiſſe porre il piede, doue ſolo fiere dimorauano, ſtimò da principio, che foſſe, ò qualche ombra, ò illuſione diabolica, ò qualche Satiro, ò Siluano, che ſtimarono gli antichi, habitatori de'boſchi; ne in ciò molto s'ingannò, perche hà la Grazia pure i ſuoi Siluani. Fattaſi dunque la Croce,

Zoſima la ritroua.

verſo

verso di quello spettro auuiosi; ma quegli à lunghi passi per lo più folto del Bosco dirizzò il camino. Non si smarrì Zosima, ma seguillo; tuttauolta veggendo, che forse per l'età sua cadente malageuolmente poteua soppragiungerlo, fece ricorso a'diuini incantesimi. Così da parte di quel Dio à cui ogni creata forza vbbidisce, scongiurollo, à volergli del suo stato, e condizione dare minuta contezza. A' queste parole si fermò Maria, e chiamatolo per nome gli disse: *Abbate Zosima non ti merauigliare s'io ti fuggo; perche doppo, che sperimentai quanto fosse contagiosa la conuersazione degli huomini, gli fuggo più che la peste, & hò stimato molto meglio frà questi densi horrori conuersare con le più crude fiere, che con essi, frà le delizie de'Cittadineschi soggiorni. Se in queste mute solitudini da quelli lontana lungo tempo ignuda errai, non errai; perche la penitenza m'hà de'fregi dell'innocenza arricchita, rendendomi quanto priua d'ogni terrena spoglia dal tempo, e dall'età corrosa: tanto vestita di spoglie immortali, che non temono, ne dal tempo il ferro, ne delle stagioni l'insidie. Non è ignudo, chi è della veste dell'innocenza vestito. Zosima la tua venuta d'vn tanto fregio mi priua; mà poi, che così piace al Cielo, gettami il tuo manto acciò coprendo con quello il corpo, possa poi conforme desideri scoprirti l'animo.*

Stupì Zosima, quando sentendosi chiamare per nome, videsi pur troppo conosciuto in quel luoco, doue mai più comparso, stimaua solo d'essere noto al Cielo. Argomentando perciò da questo, che pizzicasse costei più dell'essere diuino, che dell'humano, gettatole il suo manto, e datole tempo di potersi coprire, s'inoltrò riuerente à contemplare la Santità di quel sembiante, che se bene frà il seuero di tante asprezze inuolto, non haueua però perduto i raggi di quella venustà, che fecero già incenerire tante Anime. Prostrate il Santo vecchio a'suoi piedi, qual'altro Giacob-

be non volse da terra leuarsi, se prima non fù con la sua benedizzione solleuato. Benedetto, che l'hebbe Maria, & alzato, che fù egli da terra, gli fece distintamente palese tutto il tenore di sua vita; lasciandolo non sò se dir mi debba, ò più ammirato degli infelici, ò consolato de'suoi felici auuenimenti. Mentre seco discorreua, videla più volte tutta solleuata da terra librarsi nell'aria; perche consumato haueua in sì longo tempo entro la fucina dell'amor di Dio, quanto di terreno teneua, e pesante; onde frà tanto fuoco, ancor'essa tutta auuampante di fuoco, la natura di quello seguiua, che s'erge alla sua sfera. Terminò finalmente il racconto di sua vita Maria, con supplicarlo, che l'anno vegnente nel giorno, ch'apprestò il Sole diuino la sua mensa a'mortali, non già però da'suoi raggi, ma dalla nube degli accidenti coperta, forse, perche troppo non temessero di quelli gli ardori, volesse egli con quella manna, che solo ne' deserti pioue di quell'anime, c'hanno abbandonato il Mondo, trasferirsi alle ripe del Giordano; perche da poi, che da quelle parti, mai s'era con sì soaue cibo deliziata. Così da lui licenziatasi, tornò à rinseluarsi nel più folto di quei solitarij horrori, lasciando Zosima quanto allegro di hauerla ritrouata, altretanto dolente di hauerla anco così presto perduta. Consolandosi però sù la speranza d'hauere in breue à riuederla, attonito de'prodigij della Diuina Grazia, fece alle sue romite stanze ritorno.

Racconta à Zosima la sua vita.

Solis mensa. Adag.

Giunto il giorno dalla gran penitente prefisso; Zosima alle ripe del Giordano, con il diuinissimo Sacramento presentossi. Et ecco comparire in breue Maria, che sopra di quell'acque, come, che sopra di stabile, e ben fondato terreno caminaua; ò perche poco temesse gli insulti d'vn fiume quella Nereide, che sino all'hora era vissuta entro vn mare di pianto; ò perche solo si stimassero prostrate a' suoi piedi

l'acque,

l'acque, degne di baciar le piante, non hauendo, che lauare in colei, che già d'ogni macchia era mondata. Così varcato il fiume Maria, & à piedi di Zosima inginocchiatasi, doppo breue, ma feruorosa Orazione (ma, che dissi breue; se fù tutta la sua vita vna continua Orazione?) riceuè entro del suo seno quel Dio, che per accommodare l'immensità sua, alla capacità de'nostri cuori, entro d'vn angusto cerchio s'impicciolì. Nel riceuerlo, intonò piena d'vna inenarrabile dolcezza le parole di quel Santo vecchio, che puote senza timore sfidare la morte; mercè, che frà le braccia, stretta teneua la vita. Così Maria stimò d'essere vissuta assai, quando si vide fatta degna d'abbracciare quello, per cui tanto tempo era vissuta: onde non è merauiglia s'ancor'essa chiamaua la morte. Trattenutasi qualche tempo con Zosima, prese di nuouo da lui congedo; pregandolo, che vn'altra volta l'anno venturo in questo stesso tempo, volesse in quel luoco trasferirsi, doue prima l'haueua ritrouata; e così partissi passando con la stessa facilità di prima il Giordano.

Torna Zosima nel deserto, e la comunica. Nunc dimittis seruam tuam Domine, secundum verbum tuum in pace.

Tornato al Monasterio il Santo Abbate, fece l'anno seguente ritorno allo stabilito luoco, e nell'auuicinarsi, vide vn'insolito splendore; ne poteua imaginarsi come frà quell'ombre folte, a'raggi stessi del Sole impenetrabili, annidasse vn tanto chiarore. Quando auuicinatosi; trouò il corpo di Maria esanimato, al di cui funerale haueua con quegli insoliti lumi, acceso il Cielo le faci. Tributò ancor' egli sopra di quel santo corpo vn fiume di pianto, non hauendo altri vnguenti per vngerlo più preziosi di quelli, che distillaua per gli occhi il cuore; e ritrouate in terra alcune lettere, che diceuano: *Sepellisci Zosima il corpo di Maria peccatrice; rendi alla terra ciò, ch'è suo; dona la polue alla polue; perche quindi à miglior vita foruolai, la notte stessa, che*

Tornò Zosima la terza volta, e trouolla morta.

Morì alli 9. d'Aprile l'anno 526. regnando Giustino. Nicef. Cal. nella sua Hist. Eccles. lib. 17. cap. 5.

Per mia saluezza, esanimata rimase sopra d'vn tronco di Croce, la vita della mia vita, doppo, che velata sotto gli accidenti di pane da te la riceuei: s'auuide, che già vn'anno era morta, poco doppo, che da lei partì; hauendo ella in breue spazio di tempo fatto tutto quel viaggio, ch'esso appena haueua potuto fare in venti giorni. Mentre se ne staua tutto afflitto Zosima, non solo per la morte di Maria, ma per non sapere ancora come dare honorato sepolcro alle sue venerande ossa, non hauendo con che potesse scauare la terra. Ecco venirsene veloce dalla Foresta vn Leone, che con l'vgne gli insegnò non à ritrouare, mà ben si à sepellire Tesori. Stupì Roma, quando vide sotto d'vn carro humiliato l'orgoglio de'Leoni; ma molto più di merauiglia si riempì Zosima, all'hora, che gli vide sottoporre anco il dorso, ad vna bara funebre.

Vn Leone le cauò la fossa per sepellirla.

Tale fù la vita di questa gran penitente; che se il principio contemplo, tutto m'inhorridisco; se il fine, tutto mi consolo. Anco la diuina Grazia Chimica industriosa, sà purgare l'oro, dalle terrene impurità. Sà ancor'essa fissare il Mercurio, de'nostri incostanti affetti. Oh Dio! chi hauesse detto, ch'vn fragil vetro, si cangiasse in durissimo Diamante; vna canna agitata dal vento, in robustissima Quercia! Che colei, che tanto amò la compagnia degli huomini, si rintanasse, per più non vederli, nelle più romite selue! Che chi s'abbandonò in preda di tutti i contenti, si gettasse frà le braccia de'più rigidi tormenti! Ch'vn sesso delicato ad ogni commodità auuezzo, solo negli incommodi gioisse! Che chi fù tutta senso, diuenisse tutta spirito! Chi prima anco l'ombra propria temeua, più non pauentasse l'aspetto, ne delle più crude fiere, ne dell'Inferno stesso; e chi fù tutta fuoco, in acqua di pentimento si risoluesse! E pure visse Maria ben quasi sedici lustri, ne di sua vita menò giorni più sereni, ò più lieti di quelli, che furono accom-

L'huomo fà e ò, che vuole.

compagnati dalle nubi di tanti disagi, e patimenti! E pure visse Maria! E gli horrori de'deserti non hebbero forza di desertare quello Spirito, ch'hauendo seco Iddio, era d'ogni bene douizioso! Et i Giganti d'inferno non puotero espugnare quel Cielo, che fulminaua per fino col pianto! E l'aspetto delle fiere non puote spauentare quel cuore, ch'haueua d'vgne, e di denti disarmato la crudelissima fiera del vizio! E chi hora ardirà dire, che non d'ogni legno, si forma la statua di Mercurio? Che non à tutti viene concesso di portarsi in Corinto? Che il Cielo, e sostenuto solo da gli Ercoli, e da gli Atlanti? Sanno anco le spalle de'più deboli, e de'più fragili, reggere al di lui peso: mercè, che al nostro volere, cede ogni potere. Chi vuò; tutto può. Quello, che sembra anco più difficile, diuenta ad vn animo risoluto facile: ne v'è luoco, tempo, sesso, stato od età, che non siano acconci à far acquisto di quel Dio, che in ogni luoco, in ogni tempo, ad ogni sesso, stato, ed età, benigno, non isdegna di partecipare i Tesori delle sue celesti Grazie.

Sinite paruulos venire ad me, talium enim est regnum Cçlorum. Marc. 10. & Luc. 18.

(✠)



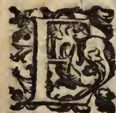



VT PVRA HINC EVOLEM



ERMELINDA

Vergine.



Eccoui, ò mio Lettore, delineato al viuo sopra di questi fogli, vn Armellino di purità. La natura di sicuro non ne produsse mai con tutto il suo sapere vn più candido. Quantunque sia tutto asperso d'vn sangue così generoso, c'hà potuto dare il lustro alle più fine porpore; non si scorge però in esso pur vna minima macchia, che possa torgli il vanto di bianchissimo. Non vi sbigottite però, ne ciò v'arresti dal fissar in esso le luci; perhe se bene pare, che'l souerchio candore offenda la vista, v'assicuro ad ogni modo, che questo confortera più tosto le vostre pupille, e le renderà più vigorose à rimirar la luce. Voi caminarete di continuo per le neui; ne però sarà necessario bendarsi gli occhi, per non rimaner abbagliato: anzi felice sareste, s'haueste come Argo cento pupille, per contemplarlo. Egli è nodrito, e cresciuto nelle selue; e pur non hà punto del seluaggio. E circondato sempre dal fango; e pure più tosto, che lordarsi, morirebbe mille volte l' hora. Vna cosa però lo rende dagli altri molto differente: perche doue quelli mai escono dalla tana, mentre pioue; questo come l' arcobaleno non apparisce, che frà le pioggie. Io veggo, che state sospeso, e non capite ancora di chi parli.

Albedo est disgregatiua visus, sicut nigredo congregatiua.

Ermelinda rassomigliata per la sua purità ad vn Armellino.

Potius mori quam fœdari.

Io parlo d'Ermelinda poco nel nome, e molto meno nelle proprietà da vn candido Armellino dissimile.

Nacque ella nel Brabante, vna delle più insigni prouincie della Belgià, ch'à suoi natali contribuì il suo più chiaro sangue, per renderla affatto illustre; e basta il dire, che da esso vide il mondo propagati, & i pipini, e le Gertrudi. Il padre chiamossi Ermenoldo, la madre Ermesenda, quali innestando allo splendore della nascita lo splendore de'costumi, ben puotero rendersi meriteuoli d'vna tanta figlia. Appena l'hebbe Ermesenda data alla luce, che s'accorse d'hauere in vna sola figlia fatto acquisto di molte; mentre poteua dirsi, che seco insieme hauesse partorito le virtù tutte. Ella era vn Sole di bellezza, di grazia, e di bontà, che diffondendo d'ogn'intorno i raggi della sua maestà, rapiua i cuori di tutti ad inchinarla. Il pennello d'Apelle, ò di Protogene non haurebbe saputo ritrarre vna Venere più bella. L'Arte in essa si confessaua vinta dalla Natura, e pareua, che la Natura hauesse sopra di lei rouesciato l'errario tutto de' suoi Tesori. Io non m'estenderò à descriuere la sua puerizia: perche fù prima vecchia, che si ricordasse d'esser fanciulla. Era candida di corpo, ma molto più candida ne' pensieri; grande per la nascita, ma molto picciola per la sua humiltà. Non proferiua parola, che prima nella bilancia del suo senno non fosse ben bene pesata, il che la rendeua molto parca nel parlare; ne daua consigli, che non fossero cauati dalle Scuole d'vna più fina prudenza. Non riponeua ne'beni di natura, ò di fortuna la sua nobiltà, ma solo in quelli dell' animo, facendo perciò più capitale della bellezza di questo, che di quella del corpo. All'hora stimauasi ricca, quando altrui compartiua le sue ricchezze. Mai fù veduta oziosa, essendo la virtù al pari dell'Api operosa; & i suoi trattenimenti puerili, erano l'orazione. Non portaua pun-

Patria, e nomi de' genitori d'Ermelinda.

Qualità sue.

Vt ante se Vetulam cerneret quã adolescentulam fuisse meminisset. Hieronym. Ep. 16. in Epitaph. Marcel.

Descrizzione d' vna Dama saggia.

pungolo quest'Ape di Paradiso per ferire, ma solo cuore per amare, per fauorire ogn'vno. Co' suoi magggiori non haueua volontà, che per vbbidire, co'gl'inferiori non ammetteua maggioranza, e co' gli eguali non sapeua cosa fosse inuidia; sempre pronta ad isfuggir il senso, seguir la ragione, & abbracciar la virtù. Mai ne meno col pensiere disgustò i genitori; mai s'allontanò da saggi consigli de'congiunti; mai mal trattò gl'inferiori, ne si rise dell'altrui miserie, ò lasciò partire da se sconsolati i poueri. Gli occhi suoi emulauano il sereno del Cielo; la sua bocca sembraua vna Conchiglia feconda di pretiosissime Margherite; i suoi moti erano tutti regolati col compasso della virtù. Il gesto grazioso, l'andar maestoso, la voce dolcissima à segno tale, che ben daua à diuedere la dolcezza, e tranquillità, ch'annidaua nel seno. Nella temperanza non haueua pari; nella ritiratezza, non si conosceua inferiore ad alcuno; nella diuozione era superiore à tutti; & vna modestia veramente incomparabile era quella, che daua il finimento, e l'vltima mano à così bel ritratto. Che più? Non pensaua, ch'in Dio; non parlaua, che d'Iddio; non operaua, che per Iddio; non v'essendo azzione in lei, che non potesse seruire di norma, & esemplare alla virtù stessa.

Dalla facciata, e maestà dell'ingresso, s'argomenta la bellezza dell'edificio: così da quanto v'hò à prima fronte con vn sol tratto di penna rappresentato; ò mio Lettore, d'Ermelinda, potrete cauarne le sue rare qualità. E se tanto s'innalza questa pianta, anco tenera, che farà poi, quando sarà ingigantita? Non si può ridire l'allegrezza de'genitori per vna tanta figlia, e quali speranze non ne concepissero. Come anco non si può spiegare quanti fossero i disegni de' Grandi sopra d'essa, hauendo la Fama anco alle più remote parti portato il grido d' vn tanto merito.

Viene ricercata in matrimonio da molti grandi e sollecitata da Genitori contra sua voglia à maritarsi.

Quan-

Quanto più questo candido Armellino staua nella sua tana racchiuso, non vscendo per non bruttarsi, tanto maggiormente da cacciatori insidiato, desiderato, & amato; perche quanto più Ermelinda procuraua di rendersi ignota à gli occhi di tutti, fuor ch'à quelli d'Iddio, tanto più si rendeua nota la sua virtù, essendo sua vnica proprietà d'accendere, & incendere quantunque lontana. Bellezza celebrata, e non veduta, molto più infiamma: perche di doppio ardore accende i cuori, e di vederla, e di goderla: mentre non vede l'occhio cosa, che dispiaccia, ma ben si la mente s'imagina prodigij, quanto meno veduti, tanto più desiderati. Mà che merauiglia? S'era homai giunta à quell'età ch'arrichisce per lo più d'ogni venustà il corpo, per impouerire d'ogni bellezza l'animo: che moltiplica di splendori il volto, per riempir di tenebre la mente: ch'accresce i tesori del seno, per ismi-nuire quelli del senno; che dona la Signoria sopra gli altri, e toglie quella di se stesso; che fà schiaua la ragione, mentre concede lo scettro al senso: che riempie di coraggio, ma priua di cuore; che ruba l'anime, e pur fà restar senz'anima? Ella se bene haueua di due anni soli finito il secondo lustro, pareua ad ogni modo vna Gigantessa d'amore, mentre sforzando vn'infinità di cuori, si vedeua sospirata, ricercata, idolatrata da vn mondo. La moltitudine de'partiti impoueriua de' genitori le risoluzioni, non sapendo à quale appigliarsi. Non pensauano però ad altro, ch'ad accasarla; se bene era molto difficile trouar metallo, che fosse degno di legarui, vna sì nobil gemma. Ma Ermelinda per lo contrario ad ogni altra cosa pensaua, fuor che ad incontrar sposo terreno.

Pulchritudo audita, nec visa plus desideratur duobus stimulis cupiditatum amoris, & cognitionis: dum, & nihil occurrit, quod minus placeat, quod non iudex oculus explorat, sed animus amator exoptat. Ambro. l. 2. de Virgin.

Che fate innocente, quanto sfortunata Ermelinda? Io vi veggo frà Scilla, e Cariddi. Quinci l'amor diuino vi persuade. Quindi l'amor mondano v'alletta. Da vna parte il Cielo vi chiama: dall'altra il mondo v'inuita,

uita. Veggo, che voi vorreste seguir Iddio; ma ve lo vietano i parenti. Oh in che laberinto, più di quello d'Arianna intricato, vi contemplo! Animo, e coraggio Ermelinda. Voi siete vn'Armellino di purità, seguite generosa dell'Armelino la traccia. Egli quando si vede formato da Cacciatori intorno la sua picciola tana vn laberinto di fango, intrepido, più tosto, che perdere il candore, incontra la morte. Fissate le luci nel Cielo, e ne'vastissimi spazij di quei campi stellati; vi vedrete vna Vergine, che maestosa risiede in fra'l Leone, e la Libra: per insegnarui, che se volete esser tale, fà di mestieri, che v'assistano di continuo, & il Leone della Fortezza, e la Libra della Temperanza. Quella v'insegnerà à vincere gli altri: questa à superar voi stessa. Seguite dunque, santamente ardita, la scorta di queste due generose Amazoni. Non le perdete mai di vista, anzi procurate di non allontanarle mai dal vostro fianco, e vi prometto il trionfo. Vi contradiscono i genitori? Buon per voi, che vi danno campo di vincere. Ressistono alle vostre pudiche voglie? Potrà la Fortezza far pompa del suo valore. Si sdegneranno con voi? La Temperanza, con vn santo rassegnamento nel diuino volere, vi darà saggio del suo potere. Minaccieranno di non riconoscerui più per figlia? La Fortezza vi sostituirà per padre Iddio. Tenteranno con mille promesse, carezze, e lusinghe d'amollir il vostro cuore? La Temperanza vi mostrerà come col moderar gli appetiti, non habbiate à temere di sì gagliardi assalti. Vi prometteranno terreno sposo? La Fortezza v'insegnerà coraggiosa à rispondere; che n'hauete ritrouato vno celeste. V'esaggereranno le sue ricchezze, v'ostenteranno la nobiltà, milanteranno la potenza? La Temperanza v'infiammerà d'vn Santo disprezio del tutto: anzi vi farà ricordare, che voi pure hauete fatto scielta d'vno, ch'è ricco d'vn mon-

do,

do, potente di tutto, nobile sopra tutti, perche nato in Cielo, d'vna prosapia, che vanta con la stessa Eternità i natali, che non è soggetta al tempo, perche sempre fù, e sempre sarà. Ditegli pure, che se vn simile ne hanno trouato per voi, vi contentate d'accettarlo; altrimenti non vi sono parenti, ma nemici, mentre in vece di procurare, inuidiano il vostro bene. Animo, animo, e coraggio Ermelinda. Queste sono le più vigorose battaglie, che vi può dare il mondo. Se resistete, il campidoglio della gloria v'attende. Se vincite i parenti, hauete vinto tutti. Rimittete la vostra fiducia in Dio, ch'egli in vece de'genitori piglierà di voi la cura, e non temete: perche la verità non può mentire, la giustizia non vi può far torto, la virtù non vi può tradire. Ricordateui pure, che non v'è peso maggiore di questo de'maritati. Se vi conseruarete Vergine, sarete sempre libera: se piglia-rete marito diuerrete serua. Sono le mogli di condizione assai peggiore de'Serui: Perche doue questi riceuono il douuto guiderdone de'prestati seruigi; quelle non ne riportando da'mariti in premio, che mali trattamenti, gli pagano anco à caro prezzo la stessa lor seruitù. Si maritano, ma alle miserie; concepiscono, ma dolori; partoriscono, ma infermità. I trauagli principiano, e terminano il loro stato: veggendosi prima destinate à scontenti, che à contenti. Comprano il marito, e la prole; e pure ne dell'vno, ne dell'altro sono legitime patrone. La fecondità più l'è di peso, che di sollieuo; dan vita altrui, ma la tolgon à se stesse; sono grauide di frutti, ma pregne di sciagure; si trouano prouedute d'heredi, ma hanno anco, chi dissipa l'heredità; alleuano i parti, ma si nodriscono la serpe in seno, mentre appena nati le succhiano le viscere. Se vogliono piacere à mariti, sono astrette à dispiacer à se stesse: mai riposano, se non nel grembo degli affanni; e quando pen-

Quæ nupserit ad seruitutem pecunia sua venditur, Meliori conditione mancipia, quam coniugia cōparantur. In illis merītum emitur seruitutis, in istis pretium ad seruitutem additur. Amb. tr. de hortat. ad Virg.

Nubit, & plorat, concipit, & grauescit, parturit, & ægrotat. Idē de Virg. li. 1.

Descriuonsi gli aggrauij delle maritate.

pensano, ch'vn chiaro giorno habbia finalmente à fugare la notte di tante miserie, veggonsi più che mai al buio, e solo nell'infelicità sepolte. Io non vi dissuado Ermelinda le nozze, senza di cui la terra destituta d'industri agricoltori, in vano sospirarebbe le sue abbandonate bellezze, ed il Cielo pouero d'habitatori mai risarcirebbo gli alti suoi discapiti: ma solo vi pongo auanti gli occhi i pregi, & i fregi di quella sourana virtù, che sola puote trar dal Cielo nel suo seno il sopremo facitor del tutto. Io non riprendo il matrimonio, ma celebro la Verginità, in cui fà prodigiosa pompa di se stessa, non la bellezza del corpo, ma quella dell'anima; che non è mai corrosa dal dente vorace del tempo, ne sottoposta al taglio formidabile della Parca, ne signoreggiata da nemica putredine, ch'il nostro più altiero fasto in minutissima polue risolue. Quì l'amante è Dio, che con occhi amorosi, anco ne' più deformi corpi, quanto vagliano le bellezze d'vn'anima contempla. Quì vedesi affatto sbandito dell'vtero l'insopportabil peso, relegati i dolori crucciosi del parto; e pure mille figli di casti pensieri ad vn'hora partorisce: sempre feconda di posteri, sterile di vedouanze, nemica de' funerali, ricca d'heredi. Concepisce, ma con lo spirito; partorisce, ma senza dolori; nodrisce i cari parti, non con le mammelle del corpo, ma ben sì con quelle della purità. Credetemi Ermelinda, ch'è vna Vergine, il più bel dono del Cielo; il più ricco tesoro della terra; la più candida, pacifica, purificata vittima degli altari, col mezzo del cui sacrificio placasi lo sdegno dell'altissimo; il più caro pegno de' genitori; già, che non gli scommoda con la dote, non gli abbandona con la dipartenza, non gli offende con i risentimenti. Mantenetevi Vergine, che sarete per sempre felice. Lodasi la Verginità.

Ma nõ hà bisogno di sprone la nostra pudica Ermelinda.

linda. Ella è vn deſtriero generoſo, ch'à tutta carriera s'incamina alla gloria, per la lizza della virtù. Ella è vn'Aquila reale, che con l'ale dello ſpirito varca le nubi de'terreni piaceri, per fiſſare le luci nel fonte ineſauſto d'ogni luce. Ella è vn candidiſſimo Armellino, riſoluto di morire, prima, che perdere il bel candore della ſua pudicizia. S'oppongano à lor talento i genitori, la ſollecitino gli amanti, la perſuadano i parenti, la ſupplichino gli amici: ella non vuole altro ſpoſo, che Dio, non ſi cura di nozze terrene, ma ſolo anhela à godimenti della Celeſte patria. Eccola dunque, che per maggiormente ſtaccarſi dal mondo, & vnirſi al Cielo, ad imitazione di quella gran Dama, che fù l'idea delle donzelle pudiche, appena giunta all'anno dodiceſimo di ſua vita, ſolennemente conſacra con voto inalterabile la ſua Verginità à Dio. Non però ceſſano i genitori di trauagliarla: ergendo ſempre nuoue, & inceſſanti batterie, per diroccare il maſchio della ſua virtù. Ma che può forza terrena, contro à gl'impulſi della diuina Grazia? Quanto più vigoroſi ſoffiauano gli Aquiloni, ella tanto maggiormente riuniua le forze, per non perdere il bell'ammanto della ſua pudicizia; quanto più era queſta ſelce percoſſa, tanto maggiori eruttaua le fauille del diuino amore; quanto più terribili erano gli aſſalti, tanto più vigoroſa opponeua vna ſanta reſiſtenza; e quanto più frequenti, e difficili ad incontrarſi erano le mine, tanto maggiore era la ſua ſollecitudine per iſuentarle. Acciò dunque perdeſſero i genitori affatto le ſperanze di vincerla, dato generoſa di piglio al ferro, con vn ſol taglio della ſua bionda chioma reciſe le vite di mille, e mille, che pendeuano da quelle fila d'oro, e con vn ſol colpo tutte atterò, e de'riuali le brame di più goderla, e de parenti il deſio di ſuperarla. Poueri amanti, e come più potrete pigliar la voſtra buona Fortuna per i capelli, ſe gli

Fà voto di caſtità de anni dodici.

Si taglia i capelli.

hà

hà recisi? Chi più vi somministrerà le fila, per vscire de' vostri amorosi laberinti, s'il ferro se l'hà inuolate? Ma che dissi poueri? anzi ricchi, mentre vi resta in abbandono vn sì prezioso tesoro. Hà questa Parca pietosa tagliato que'nodi, oue stauano aggropati i vostri cuori, per donarui la libertà. Hà smagliato la rete d'oro, che v'imprigionaua, per liberarui dalla schiauitudine del tiranno amore. Felice Ermelinda, che slegando se stessa, legò Iddio. Non gli asciugò come Maddalena con le treccie i piedi, ma ben sì gli allacciò il cuore. Poteua egli anco di lei, come della sposa ne'Sacri Cantici andar dicendo; che l'haueua col suo crine, e piagato, e legato. Saggia Ermelinda, che per tesorizzare al Cielo, non si curò d'impouerire alla terra, togliendo à questa il tesoro della sua bionda chioma, per donarlo à quello. Douendosi sposare con Dio, ben era di ragione, che à sì gran Signore, di tutte le sue facoltà la più ricca supellettile gli somministrasse in Dote: e celebrando i funerali di terreno sposo, non poteua, che consacrargli i capelli. La direi al pari di Lucia, e generosa, e prudente: perche se quella spuntò le saette degli occhi, acciò più non trafiggessero gli amanti; questa ruppe i lacci del crine, acciò da quelli non rimanessero allacciati. Non mi merauiglio, se la mia Serafina di Siena; tanto s'inoltrasse nella bontà, che fù stimata vn mostro di Santità, vn portento della Grazia: mercè, che di sì dotta maestra seguendo gl'insegnamenti, seppe anch'ella con lo spogliarsi de'capelli, vestirsi dell'ammanto della virtù, e col dispregio di sì vano tesoro, impossessarsi d'Iddio.

Vulnerasti cor meū in vno crine colli tui. Cant.4.

Thesaurizate vobis thesauros in cœlo. Mat.6.

Oh quanto felici sarebbero que'Chiostri, doue fuggendo de mondani insidiatori l'empie persecuzioni, semplicetta si rintana tal'hora vna Santa Virginità, se gli habitatori di essi non hauessero, che ad Ermelinda la mira! Quanto liete viuerebbero quelle sacre don-

zelle, che votando la Verginitade al Cielo, vuotare dourebbero se stesse di terreni affetti, se con mano santamente ardita, sbarbicassero da'loro capi quelle radici, che tanto le tiene abbarbicate al mondo! Non merita di valoroso il nome, chi potendo debellare il nemico, aspetta, che da colpo di mano straniera à terra cada. Non pare, che sia volontario quel sacrificio, che non è offerto dalle proprie mani. Che fate spose dell'altissimo? A che badate? E vi soffrirà il cuore, d'attendere, che mano non sò se dir mi debba amica, ò nemica vi tolga à viua forza quell'oro, con il cui sborso potete voi à vostra posta comperare il Cielo? E neghitose aspettarete, ch'altri che voi atterri quel crine, che tanti ordisce lacci, & inganni all'anime vostre? E vorrete, ch'io lo stimi vostro nemico, se non vi dà l'animo di trattarlo da nemico? E potrete darmi ad intendere, che volontarie l'abbandonate, se non hauete ardire di sacrificarlo da voi stesse al ferro? E mi persuaderete, che volentieri di sì ricco tesoro vi spossessate, se hauete le mani attratte per donarlo à Dio; & in vece di mostrar generose di non ne fare stima veruna, lambicate per lo dolore à stille d'incessanti lagrime sopra di quello il cuore? Iò non vi stimerò spose d'Iddio, se come Ermelinda, non donate voi stesse à Dio. Mai pensarò, che siano leuati gli affetti vostri dal mondo, se non ne togliete di propria mano la semenza. Mai mi potrò persuadere, c'habbiate posto in non cale le vanità: se non vi veggo tutte affaccendate in diseccarne il fonte. Mai crederò, che godiate d'essere spose d'Iddio, se non ne date con la gioia, e non col pianto i contrasegni. Velansi à giorni nostri non hà dubbio molte Vergini, donansi à Dio; professano vita Religiosa; ma con le lagrime à gli occhi. Lasciano il mondo, si ritirano ne'chiostri: ma perche posteui da parenti. Abbandonano le vanità, bendansi il capo, tagliano la chioma

ma: ma per l'altrui mano. Quindi ne nasce, che nello stesso tempo, che velasi tal'vna, suelasi bene spesso più che mai al mondo, e mentre si dona à Dio, nulla di essa egli possiede. Professa vita Religiosa col nome, non già con l'opere: finge di lasciare il mondo, benche lo segua con l'affetto; si ritira col piè ne'chiostri, ma sempre suaga con la mente fuori di quelli: abbandona esteriormente le vanità, ma nell'interno è la vanità stessa; bendasi il capo, non già il cuore; taglia la chioma, ma non toglie i pensieri mondani, & in somma sembra in tutto simigliante alle pitture, ch'altro non rattengono di Religioso, che l'habito, & i colori. Chi vuole veramente fuggendo il mondo, donarsi ne'sacri chiostri à Dio, fà di mestieri imitar l'Ermelinde, e le Caterine, che à lui sacrificando con i capelli volontarie i proprij cuori, non aspettarono il taglio di straniera mano, ma elleno stesse furono l'altare, la vittima, & il Sacerdote deludendo in questo modo, e de'parenti i voleri, e degli amanti le speranze, e del mondo le brame, non si curando d'incontrare, che le sodisfazioni del Cielo.

Ben se n'accorsero i genitori d'Ermelinda, che veggendosi con vn sol colpo di questa valorosa Amazone atterrati, si confessarono, e vinti, lasciandole in questo modo per l'addietro libero il campo d'inoltrarsi a'trionfi del Campidoglio Celeste. Cosi consegnatele alcune rendite d'vna lor villa, chiamata Odenca, acciò di quelle potesse per suo vso, e per lo sostentamento della seruitù, in corrispondenza dell'altezza del suo stato seruirsene, cessarono di più combatterla, & adoperarsi per superarla, hauendo pur troppo esperimentato quanto fallaci fosser'i lor colpi, e vano riuscisse ogni loro attentato. Ma ella, che ben sapeua di non hauer'hauuto nemici più giurati de'genitori stessi, poco di loro fidandosi; e temendo pure, che di nuouo potessero di nascosto renderle aguati, e machinarle

Cessano i parenti di più persuadere ad Ermelinda le nozze.

ingannj; ricordeuole, che non può godere della figliolanza del Cielo, chi non renoncia la figliolanza terrena, ne può essere vera sposa dello Spirito Santo, chi non abbandona per esso anco la paterna casa: risolse d'assentarsi da quella, e fare scielta d'vn luoco ritirato, oue à misura del suo feruoroso spirito, potesse senza veruno ostacolo, e disturbo attendere solo al diuino culto. Scielse dunque per soggiorno de' suoi diuoti riposi vna tal qual villa molto solitaria, e remota dalle Cittadinesche radunanze, solo frequentata da due giouanetti fratelli. Signori, e padroni d'essa, che bene spesso vi si portauano à diporto. Quiui sorgeua vn picciolo, ma diuoto tempio, che era le delizie d'Ermelinda, spendendoui in esso la miglior parte del giorno, e della notte ancora; se pure prouaua mai notte, chi sempre godeua il giorno luminoso della grazia. Ben'argomentaua quali fossero le delizie della Chiesa trionfante, se tali, e tante ne prouaua nella militante. Chi hauesse voluto ritrouar Ermelinda, ò nella casa, ò nella Chiesa l'haurebbe ritrouata; ouunque però ella si fosse, sempre erà con Dio. Ma perche distinsi la casa d'Ermelinda, dalla Chiesa? Se non sono le Virgini, che vn'animato tempio, che ouunque si porti; trahe seco dal Cielo ad habitarui lo stesso Spirito diuino? Viueua dunque in questo luoco ella vna vita benche in terra Angelica, e per poco direi nell'humanità diuina. Poco le pareua, d'hauere abbandonato il mondo, e le paterne soglie: Se puntuale esecutrice de' diuini precetti, non toglieua anco gli affetti dal mondo, e renonciando à legami di natura, non si scordaua per Iddio anco d'ogni terrena parentela. Ricordeuole della moglie di Lotte, già ch'era vscita di Sodoma, più non si riuolgeua addietro: non hauendo la mira, che ad inoltrarsi al Cielo. Già c'haueua dato di piglio all'aratro della perfezione, non pensaua à riposi della propria

Si quis venit ad me, & nō odit patrem suum, & matrem, & vxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autē, & animam suam, non potest meus esse discipulus. Luc. 14.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuā, & obliuiscere populum tuum & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum. Psal. 44.

Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis. 1. Cor. 3.

Fugge dalla paterna casa, e si ritira ad habitare in vna villa.

Gen. 19.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & aspiciens retro, aptus est regno Dei. Luc. 9.

pria casa, ne à rimirare i già fatti solchi, ma solo stendeua l'occhio à considerare, quanto le rimaneua, per venir à capo dell'incominciate fatiche. Sopra tutte le cose sapendo, che l'humiltà è la base della perfezzione, talmente seco s'vnì, che senza iperbole potrei dire, che si fosse trasformata, ò l'humiltà in Ermelinda, ò Ermelinda dell'humiltà stessa hauesse vestito il sembiante. Quanto più quest'Armellino s'immergeua nella terra, tanto più candido appariua; non potendo rimaner macchiato dalla terra, chi si ricorda d'esser nato di terra. Scordatasi affatto dell'altezza del suo illustre retaggio, à piè nudi caminaua, perche anco nuda d'ogni terreno affetto; ne temeua, come la sposa di lodarli, mercè, che ben sapeua, che non può bruttarsi, chi anco à piè scalzo camina per la strada dell'innocenza. Quante pedate stampaua, tanti imprimeua vestigij di Santità, atti à rapire à gli applausi delle sue bellezze non meno, che quelli della sposa, la lingua stessa d'Iddio: Ma che merauiglia, se nella poluere impressi? Non può non piacere à gli occhi del sourano artefice, chi essendo da lui fatto di terra, se ne mostra contento, col contenersi in terra. Le sue vesti, quanto erano ricche di humiltà, tanto erano pouere di fasto, e vanità, monde però al pari della sua mente; ben che poco si curasse di terrenna veste, chi ricordeuole degli insegnamenti del dottor delle genti s'era tutta vestita di Giesù Christo. Ella non si pregiaua d'altre ricchezze, che di quelle dell'anima; non vantaua altra nobiltà, che quella de' costumi; non ambiua altra gloria, che quella del Cielo; non si gloriaua, come Paolo d'altro, che d'esser serua del Crocifisso. Felice Ermelinda, che poteua anch'essa con Dauidde andar dicendo: ch'haueua il suo cuore sempre mai mantenuto il posto della sua bassezza, ne gli occhi suoi s'erano mai spiccati dal contemplare il niente della sua origine! Se bene, ne anco di questo

Vita d'Ermelinda.

Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos. Cant. 5.

Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis, Cant. 7.

Induimini Dominũ Iesum Christũ. Rom. 13.

Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. 1. Cor. 1.

Domine non est exaltatũ cor meum, neq; elati sũt oculi mei. Psal. 130.

ſaggiamente ſi gloriaua, per non incorrere nell'errore di tanti, che cercano la gloria, fuggendola; godono, all'hora, che ſprezzano di piacer altrui; aprono, mentre chiudono le bocche, a'proprij applauſi; e prouano le punture della Vanagloria, quando l'abbandonano. Ella anco dell'ombra propria temeua, ricordeuole, che fino ch'habbiamo il teſoro dell'anima, entro queſto vaſo di terra, v'è ſempre pericolo, che ſi rōpa, s'infranga, e ſi diſperda. Inuigilaua di continuo alla cuſtodia del cuore, temendo di qualche ſorpreſa improuiſa, già che ſapeua, che non dorme il Demonio, ma qual affamato Leone s'aggira ſempre mai, per diuorarci. Vccideua l'inimico, anco nelle faſcie, acciò poi creſciuto di forze, non rimaneſſe nelle vcciſa; toglieua nella ſemenza ſteſſa la zizania, acciò non pullulaſſe nel ſeme. Quello ſolo ſtimò Dauidde Beato, che à figli anco naſcenti de'penſieri infrange il capo, percotendoli fortemente nella miſtica pietra di Giesù. Quinde ne naſceua, che per ſoruolare al Cielo, sforzauaſi di render agile il corpo col mezzo delle mortificazioni, & aſtinenze, impennando l'ali aquiline dello ſpirito; fuggiua il vino giurato nemico della pudicizia, al pari de'veleni; mangiaua come l'Armellino vna ſol volta al giorno, e tanto ſolo, che foſſe baſteuole à ſoſtenere il corpo; pur troppo conſcia, ch'anco fra'cibi di vita rintanaſi la morte, e che meglio delle viuande nodriſcono i diuini precetti. Non partiua di caſa, che per Iddio: ben ſapendo, che mai puote la ſpoſa ritrouarlo per le ſtrade; anzi che per vſcir di caſa, affatto lo perderono le Vergini ſtolte. Il ſuo ſonno era vna aſſidua, e diuota orazione: già che ſonno ſi può dire dell'anima l'Orazione. Non dormiua, che vegliando à Dio; non ripoſaua, che inoltrandoſi à lunghi, e frettoloſi paſſi per Iddio; non prouaua altra quiete, che quando alienata da'ſenſi la ſua mente, tutta ſi trasformaua in Dio. Se il regio Profeta,

quan-

Aduerſarius veſter diabolus tamquam Leo rugiens, circuit quærens, quem deuoret. 1.Pet.5.

Dum paruus eſt hoſtis, interfice: nequitia, ne zizania creſcant, elidatur in ſemine. Hier. ep. 22.

Beatus qui tenebit, & allidet paruulos ſuos ad petram. Pſal. 136.

Petra autem erat Chriſtus 1.Cor.10.

Nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria. Ep.5.

Mors in olla. 4.Reg.4.

Non in ſolo pane viuit homo, ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Mat.4.

Quæſiui eū, & non inueni. Cant.3. Luc.13.

quantunque frastornato dalle cure rileuanti del Regno, ben sette volte al giorno, del suo facitore, con diuoti panegirici celebraua gli encomij, ad essa come libera da ogni mondano affare, ciò molto poco sembraua; che perciò giorno, e notte tutta si diffondeua in humili rendimenti di grazie, à chi di tanti benefici incessantemente la ricolmaua. In somma, perche vera innamorata di Giesù, ad altro non anhelaua, che à seco vnirsi, parendole corto, e facile, ogni più lungo, e disastroso camino.

Septies in die laudem dixi tibi. Psal. 118.

Ma chi non sà, che non v'è alcuno, che caminando frà serpenti, e scorpioni, si possa stimar sicuro? Mentre disprezzaua tutte le ricchezze, riusciua troppo ricca Ermelinda: quindi non è merauiglia, s'era da ladri insidiata. Ben disse il Saluatore, ch'egli era venuto nel mondo non à portui la pace, ma il coltello; perche sono pur troppo i suoi seguaci sempre mai perseguitati da tristi. Sono i buoni da per tutto circondati da torme numerose di nemici: non v'è tempo, non v'è luoco, oue non tentino il loro precipizio. Questa nostra carne fragile più d'vna canna, vile più del fango, ch'altro non è, che cenere, ci accieca più di tutti, ci perseguita più d'ogni altro, e sopra tutti ci abbatte, e vince. Non si cura il Demonio de'scelerati, i suoi cibi sono i più scielti al parere d'Abacuch, e solo contro à serui d'Iddio aguzza l'ingegno, tende gl'inganni, squadrona l'insidie, arma gli eserciti, & vnisce le forze. Pouera Ermelinda; voi vi stimate nel porto della vera quiete, e pur veggo suscitarsi contra di voi borasche tali, che s'il Cielo non vi sostiene, non è possibile sfuggirne il naufragio! Era ella non meno buona, che bella: ond'eccola inuolta in vn laberinto di precipizij. O bellezza, bellezza, quanto sei nemica della bontà! S'ingannano i filosofi mentre pensano, che siano bellezza, e bontà vna cosa stessa. Io l'esperimento molto diuerse, anzi totalmente contrarie;

Non veni pacem mittere sed gladium. Mat. 10.

Cap. 1.

Pulchrum, & bonum conuertuntur.

rie; perche non sà la bellezza, che machinar insidie alla bontà. Portauasi Ermelinda, come habbiamo detto, souente alla Chiesa, doue anco buona parte della notte ad imitazione del suo Saluatore, vegliaua in Orazione. Fù essa più volte osseruata da que' due fratelli Signori del luoco. Et eccoli vn mongibello d'impudiche fiamme; e pur l'vno non s'accorgeua degl'incendij dell'altro. Ne meno Ermelinda se n'auuedeua, perch'era troppo buona, ne sapeua giudicare mai male del suo prossimo. Eglino parimente conoscendo, che l'oro della sua bontà, manteneuasi à tutte le pruoue, non sapeuano, come viziarlo. Il tentarla, era vn voler macchiare il Sole; il far palesi i loro amori, riusciua di troppo scandolo; il rapirla, non era altro, ch'vn prouocare contra di se stessi, con l'ira vltrice del Cielo, lo sdegno di que'popoli, ch'in Ermelinda adorauano le reliquie stesse della Santità. E pure il senso ribellante gli spronaua al male; la carne nemica gli sollecitaua alla libidini; il Demonio traditore rouesciaua ne'loro petti le fiamme tutte d'Inferno; Amore quel nume fanciullo, cieco, armato, arruotaua contra di loro alla cieca mille dardi, e saette, atte à trafiggere anco i giganti di Flegra, non che due giouinetti, teneri, e molli, auuezzi ne'lussi, nodriti ne'passatempi, alleuati ne'piaceri, seguaci fedeli di Venere. Che faranno dunque, se alla sua presenza, ancorche solo imaginata, si struggono, non meno di quello, che si faccia la cera à raggi del Sole? Il venire à capo de'loro Infernali desiderij, è troppo malageuole; il sopportare più lungamente gli vrti d'amore, non hà del possibile. M'accorgo, che chi d'Icaro impenna l'ali, à precipizij se ne vola. E veramente altro non poteuano sperare, questi mal consigliati giouani, che cadute, e rouine, s'il Cielo mosso à pietà, non vi poneua opportuno rimedio. Vno d'essi, ò più dell'altro ardito, ò più dell'al-

Et erat pernoctans in oratione. Luc.6.

S'innamorano di lei due Giouani fratelli, Signori della villa doue essa habitaua.

tro ardente, ò più amante, ò più amente; così dal Demonio sollecitato, determinò di seruirsi di mezzano, per venire à capo de'suoi illeciti fini, del portinaio della Chiesa; come quello, che con lei spesso trattaua, e quando gli altri dormiuano, egli di notte tempo aprendole della Chiesa le porte, dauale campo d'inoltrarsi à carissimi abbracciamenti del suo Celeste sposo. Confesso: che vacilla la mia mente, trema la mano, si stempera la penna, ricusano gli inchiostri di somministrar materia à così enorme racconto; e questi fogli stessi gelosi del loro innato candore, assorbendo gl'inchiostri, par che contumaci neghino di rimaner più che vergati, macchiati da sì ignominiosi caratteri. Corroto con l'oro dunque il custode della Chiesa, stabilirono di rapirla mentre oraua. Sciocchi; e non s'accorgeuano, che non ammetteua all'hora Ermelinda altri ratti, che del Cielo? Chiudete gli orecchi, ò Vergini Sacre, per non contaminarle in vdire, ch'anco ne'tempi; consacrati all'honestà, si machinano insidie all'honestà: anzi apriteli, perche intenderete i trionfi della pudicizia. Gran Dio, quanto siete misericordioso, e buono in sopportare, che da vilissimi schiaui vostri sia, anco sù gli occhi proprij, conculcato il vostro honore, calpestati, Sacramenti, violata la vostra casa, sporcati gli altari, sforzate le vostre spose! In fatti non machinano i Luciferi, ch'al Cielo le rouine. Non si veggono contenti, se con la loro tortuosa codá, non fanno precipitar le stelle. Poco gli pare d'operare, se piantando nel Santuario stesso il Soglio, non abbattono quello d'Iddio. Ermelinda: doue sì frettolosa, coperta dal manto della notte, ve n'andate? Guardateui, che la Notte è madre de ladri. Voi portate con voi il prezioso tesoro della pudicizia; voglia Dio, che non vi sia frà queste tenebre rubato. V'incaminate forse al Santuario? E non v'accorgete, che tenta il

Vno d'essi determina di rapirla, mentre di notte tempo oraua nella Chiesa.

In Cœlum conscendam, super astra Dei, exaltabo solium meum. Esa. 14.

Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum. Apoc. 12.

De-

Demonio di cangiarlo in vn postribolo, e machinare confusioni di Babelle, nella stessa Città di Sion? Sia come si voglia; non sà, che sia timore vn'innocente. E di che può temere, chi hà seco Dio? Ecco sù la mezza notte nel tempio. Ohimè; mi s'agghiaccia il sangue nelle vene, alla sola considerazione d'vn tanto sacrilegio. Solo Ermelinda, non teme. Che sarà mai? Non cessarà d'esser Vergine, ancorche stuprata. Meglio è l'esser Vergine di mente, che di corpo. L'vno, è l'altro è buono; ma quando non possa esser Vergine al mondo, bastale d'esser Vergine à Dio. Se rimarrà à forza violata, non perderà, ma se le raddoppiarà la castità. Ouunque si ritroua vna Vergine, iui inchinasi vn viuo tempio d'Iddio. Può ben'ella rimaner violata, non già macchiata. L'oro non ammette macchia; il Sole non sà che sia tenebre: il Cielo inuiolabilmente, mai riconosce corrozzione. Mentre quest' innocente Colomba iui se ne staua sicura, esposta tutta a'raggi del diuino Sole, girauano gli Auoltoi al di fuori, per farne preda: anzi stando questo candido Armellino entro la sua tana, ordiuano i cacciatori nemici alla sua bianca pelle insidie. Il Cielo però mai abbandona i suoi veri serui. Se hà i suoi soldati l'Inferno, ne hà anco il Paradiso. Che perciò, appena entrata Ermelinda nella Chiesa, ecco sente da Celeste Ambasciatore intuonarsi à gli orecchi vna voce, quale perche la riempì tutta di consolazione, e fiducia, ben s'accorse, ch'era Angelica: *Fuggite Ermelinda fuggite queste perfide contrade, non ammettete dimora, se non volete vi sia rubato quel Tesoro, che consacraste à Dio. La notte vi coprirà a'nemici insidiatori, col suo nero manto, non meno di quello, che facessero le tenebre gli Ebrei, & io stesso precorrendo il vostro notturno viaggio, & assicurandoui il sentiere, seruirouui di Colonna di fuoco.* Prostrossi all'hora riuerente Ermelinda con tutto il corpo à terra,

Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam. S. Lucia.

Viene dall'Angelo mentre oraua auuisata, e consigliata alla fuga.

ra, humilmente adorando la Maestà dell'altissimo, e rendendogli diuote grazie, per l'intrapresa difesa della sua tanto da lei pregiata Verginità; quale con tutta la caldezza maggiore del suo spirito di nuouo raccomandandogli, proruppe in questi ossequiosi accenti.

Mio Dio; voi, che à piè d'vn Vergine rendeste mansueti i più feroci Leoni; sò, che per la saluezza di questa vostra indegna sposa, potete anco domare degli huomini gli efferati voleri. Contra de' Caldei, fulminaste vltrici le fiamme; à fauore del vostro diletto popolo, rendeste stabile al pari d'vna muraglia, l'istabile elemento; per far pompa della innocenze di Susanna, armaste la Verità, che rintanando fin nell'abisso la calunnia trionfò de' maluagi; e richiamando alla difesa de' profeti, vel vostro giusto sdegno i douuti risentimenti, inaridir faceste quella mano, benche regia, che tributandoui gl'incensi: temeraria ardì anco nel tempio minacciarli. E permetterete hora, che sia con abomineuole sacrilegio violata vna vostra sposa, con discapito sì rileuante della vostra diuina riputazione? Deh non lasciate, che rimanga in questa vostra humilissima serua contaminata quell' innocenza, che perdè nel Paradiso il primo nostro Padre, e di cui fanno acquisto, col mezzo della purità, i Vergini. Pregoui riuerente degnarui di patrocinar quest' anima, che à voi solennemente consacrai, e che hauendola pura riceuuta dalle vostre mani, pura ancora vorrei vi fosse restituita. Dirizzate Redentor del mondo verso di me gli occhi della solita paterna pietà, acciò col mezzo della vostra grazia, abbellendomi di tutte le virtù, possa rendermi, almeno in parte, degna degli effetti, e degli affetti suoi. Diffendete, diffendete mio Dio, i vostri serui; guardateli dall'insidie de'nemici; non gli lasciate perire; ricordeuole, che sono opera delle vostre diuine mani. Fate, ò buon Giesù, che come entro d'vn'horto, ben custodito, si conseruino in me i frutti delle sante operazioni. Concedetemi,

Dan. 14.
Dan. 3.
Exod 15.
Dan. 13.
3. Reg. 1.

ò sposo

ò ſpoſo dell'anima, che poſſa, come la ſpoſa, vna volta ritrouarui, tenacemente abbracciarui, nè mai laſciarui; per fino, che non ſarò con voi introdotta nella caſa della noſtra Santa Madre, della Chieſa trionfante. E poi che godete gelòſo, di tentare il noſtro affetto, col farui ſouente cercare; fate, ch'io ſempre vi cerchi con la fede, vi troui con la ſperanza, e vi tenga con la Carità. Pellegrini ſempre il mio corpo, acciò lo ſpirito ſtia con voi. Dorma pur queſta carne, acciò non vegli al peccato, pur che vegli à voi il cuore. L'humiltà ſia il fondamento del mio ſpirituale edificio, la pudicizia le dia i douuti lumi, e l'amor voſtro il compimento. La mia purità non ceda al candore degli Armellini; ſuperi di gran lunga la mia ſemplicità, quella dell'innocenti Colombe; vincano i miei gemiti, quelli dell'amoroſe Tortori. Sia ſincero il mio cuore; verace la mia lingua; modeſto il ſembiante; benigna la mano; ſollecito il piede al ben'operare; quanto amante della virtù, tanto nemico del vizio. Tutte l'acque del mare, non ſiano mai valeuoli ad eſtinguere le fiamme, che per voi m'abbrucciano; tutti i tormenti de' tiranni, non habbiano potere d'intimorire queſto petto, ch'in voi ſolo confida; tutte le minaccie d'Inferno, non ſiano atte ad allontanarmi pur vn poco da voi; ma in tutti i miei penſieri, in tutte le mie parole, in tutte l'opere, altro non riſplenda, altro non riſuoni, altro, non ſi ammiri, che Gieſù. Io parto, mio Dio, doue mi chiamano i voſtri voleri; ſeguitemi con la voſtra grazia, acciò non inciampi; ſcortatemi, acciò non erri; aſſiſtetemi, acciò non periſca; benedicetemi, acciò non v'offenda.

Cant. 3.

Ciò detto, punto non temendo gli horrori della notte, che faceuano però maggiormente riſplendere la ſua purità, piena d'vna ſanta fiducia, partì Ermelinda, ſcortata qual altro Tobia dall'Angelo, là doue l'haueua deſtinata il Cielo, ſcampando in queſto modo dalle fauci, di que' Lupi d'Inferno, che penſauano ſaziare

Fugge nell'Iſola di Meldrice, iui ſcortata dall'Angelo.

ziare i loro sfrenati appetiti,entro le carni purissime di questa innocente Agnella. Fù ella dall'Angelo condotta in vn'Isoletta solitaria, detta Meldrice, che più de'campi Elisi felice, ò dell'Isole fortunate, fortunata direi; già che meritò d'esser degno ricouro di sì beata donzella. Quì giunta Ermelinda, e ringraziato humilmente l'Angelico suo condottiere, anzi il suo Mosè liberatore, diedesi ad vna vita, assai più del passato rigorosa; tentando in tutti i modi di rendere affatto la carne soggetta allo spirito; acciò più non ardisce di somministrare altrui occasione alcuna, di machinar insidie contra della sua pudicizia. Viueua di semplici herbe, quanto amare al palato, e crude allo stomaco, tanto grate all'anima, che dalle loro amarezze raddolcita, prouaua vn saggio delle Celesti dolcezze. Non si poteua perciò dire la sua mensa dubbiosa, perche ricolma, come quelle degl'Apicij di tanta copia di viuande, che rendessero dubbioso de'commensali l'appetito, di quale prima dell'altre douesse fare scielta, non rimanendo condita, che di sole herbe: se bene dubbiosa anco la direi, perche essendo elleno di tante specie, & vna più amara dell'altra, poteuano rendere dubbioso il suo animo, à quale douesse appigliarsi, per maggiormente sodisfare lo spirito. Così doppo essersi ella cibata, non si sognaua pazzamente gli Apostoli, com'hebbe à dire d'alcune de'suoi tempi Girolamo, che frà mille gusti, lussi, e vanità viuendo, voleuano essere tenute sante, sobrie, e pudiche: ma ben sì, insieme con Paolo, bene spesso trouauasi rapita à contemplare le delizie della superna patria. Ella in fatti mai cessando di mortificare le sue delicate membra, seguiua l'esempio dell'Apostolo, ch'emulo del crocifisso suo bene, addossandosi tutte le reliquie de'suoi martirij, altro non bramaua, che rimaner con lui crocifisso. Abborriua tutto ciò, che le arreccaua diletto, & abbracciaua tut-

Cœna dubia apponitur. Terent. ex Phorim.

Post cœnam dubiâ Apostolos somniant. Hier. Ep.22.ad Eustoch.

Adimpleo, quæ desunt passionum Christi in carne mea. Colos.1.

Per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Galat.6.

tutto ciò, che le daua pena, e tormento. Là s'incaminaua, doue la guidaua la ragione, fuggendo il sentiere, che le mostraua il senso. Scielse per la sua condottiera la virtù, ma vna virtù mortificante, giurata nemica d'ogni vizio, e diletto mondano. Benche donna tenera, e delicata, non hebbe però timore di calcare quel sentiere, che arditi caminarono gli Alcidi: anzi quantunque scosceso, dirupato, e spinoso, intrepida lo segnò con le sue piante, l'inaffiò co'suoi sudori, l'asperse del suo generoso sangue, lo coltiuò con le sue virtuose fatiche, facendo nascere le rose, doue non appariuano che spine, cangiando in Paradiso di delizie, lo stesso calle de'tormenti! I Cilicij, erano i suoi abbigliamenti più preziosi; le battiture, i suoi vezzi più delicati; le sue continue veglie, vn profondissimo riposo, i duri sassi, le sue più morbide piume; l'acque più fredde, le sue più saporite beuande; la solitudine, il suo Paradiso; il pianto, la sua ricreazione; la Croce, il campidoglio de'suoi più gloriosi trionfi. Così visse lungo tempo Ermelinda, vagheggiata dal Cielo, visitata dagli Angeli, ammirata dagli huomini, temuta dall'Inferno, inchinata per fino dagli abissi. Così anco doppo hauere per la lizza vitale, santamente corsa la carriera tutta della perfezzione, chiamata dal Cielo à riceuere il guiderdone douuto al suo impareggiabil merito, là si portò; lasciando quanto vedoua, e sconsolata la terra per la sua morte, tanto allegro, e festiuo l'Empireo, per la di lei comparsa; che tutto da'suoi cardini, per l'insolita gioia sconuolto, ben ne diede segno co'replicati concenti, & Angeliche melodie, che riempiendo di Celeste consolazione i petti de'mortali, hebbero forza di mitigare il dolore, che gli accorraua per la perdita d'vn sì prezioso Tesoro. Prepararono anco gli Angeli, con le proprie mani, in terra, vn'humile tomba all'ossa sue purissime: essendo di ragione, che chi per virtù della puri-

Morì adi 29. Ottobre dell'anno 568. conforme il Garnefelt; ma l'Vuionio, & il Gonone vogliono, che viuesse fino all'anno 600. in circa.

Scrissero la sua vita Surio, Molano, & altri.

Fù dagli Angeli sepellito il suo corpo.

purità fù vn'Angelo di costumi, non rimanesse, che dà gli Angeli stessi sepolta, in quella terra però, che col mezzo dell'humiltà tanto contribuì alle di lei glorie. Tanto può questa virtù: che rende anco a'più vili ministerij ossequiose le più sourane Gerarchie. Stettero quelle ceneri innocenti lo spazio di quarant'otto anni abbandonate, e sole, senz'alcuna venerazione degli huomini, benche fossero riuerite, inchinate, & adorate dal Cielo; forse perche volse questi anco doppo morte gratificare quell'Ermelinda, che nemica de' fasti tanto disprezzò ogni terreno ingrandimento. Ma finalmente non poteua più star celata, vna sì ricca gemma. Forz'era, che vna volta appalesasse i suoi chiarori. Troppo inuidioso del nostro bene sarebbesi dimostrato il Cielo, se più tempo l'hauesse nascosta à gli occhi de'mortali. Non era più conueniente, ch'i raggi di questo Sole, rimanessero frà densa caligine di mondana obliuione sepolti. Non doueua la terra prouar vna continua notte, anco a'riflessi di quel pianeta, che non può arrecarle, ch'vn perpetuo giorno. Il Sole quantunque giunga all'occaso, risorge: così benche spento fosse stato lungo tempo nella memoria degli huomini, il merito d'Ermelinda, doueua ad ogni modo, più che mai splendido, e maestoso risorgere.

Occorse dunque à capo di questo tempo, che passando vn giorno per quella solitudine, già da Ermelinda habitata, vn Sant'huomo, giunto vicino alla sua sacra tomba, non puote, così permettendo il Cielo, più inoltrarsi. Quì per tanto fermatosi, sù'l mezzo della notte risuegliatosi, vide dal luoco, oue giaceuano le ceneri d'Ermelinda, vscire così insolito splendore, che punto non cedendo à quello dello stesso Sole, gli faceua, anco di mezza notte, prouare vn mezzo giorno. Ma perche non si contenta di poco il Cielo, quando trattasi di piouere sopra de' mortali i suoi benigni influssi,

Doppo quarant'otto anni, fù reuelata ad vn sant'huomo la sua sepoltura.

flussi, era questo portento, da vn'altro maggiore accompagnato; perche tutto il rimanente della notte fù rapito il suo spirito ad vdire melodie tali, che pareua, che tutto in musiche dolcezze, si liquefacesse il Paradiso, à segno tale, ch'egli non bene sapeua discernere, se fosse per anco in terra, ò pure soruolato à godere delle delizie della magion beata. Giunta l'aurora, nemica de'suoi contenti, cessarono gli Angelici concerti, onde non senza suo gran cordoglio, pur troppo s'accorse, ch'era ancora cittadino di questa valle di miserie, oue sempre mai soggiorno non già il canto, ma ben sì in sua vece il pianto. Non rimase però totalmente priuo de'Celesti fauori, perche sentì imparadisarsi l'anima, da vn odore, così caro, e soaue, che più grato al sicuro non ne mandano le contrade di Saba, ò i Giardini di Flora. Ma, è come non doueua spirare grato odore, chi fù vn Giglio di purità, vna Rosa di pazienza, vn Gelsomino di gentilezza, vna Violetta di mortificazione, vn Giacinto di Celeste amore? anzi come poteua rendere cattiuo odore quest'Armellino purissimo, se fù sempre mai lontano da que'congiongimenti, che lo riempiono d'insopportabile fetore? Stupì il sant'huomo, e non leuando per all'hora la cifra del Cielo, imaginandosi però, che con sì portentose visioni, qualche gran fine pretendesse, humile, e riuerente rendendogli le douute grazie, & offrendosi à suoi cenni, partì la doue lo richiamauano i suoi domestici affari. Quali terminati, parendogli vn'hora mill'anni di fare ritorno à quel fortunato terreno, doue haueua hauuto vn saggio de'Celesti contenti, quì si trasferì di nuouo per riposarui la notte. Appena chiuse haueua le luci alla terra, che la aprì al Paradiso, sentendo, come prima le melodie Angeliche: e facendolo degno Iddio di manifestargli la gloria impareggiabile della sua diletta sposa, iui sepolta. Risuegliato che

Armellini sono di tal natura, che rendono cattiuo odore all'hora solo, che si cõgiungono amorosamente insieme.

che fù, tutto ripieno d'vn Santo timore, prostrossi ad adorare quel terreno santificato dall'innocenza d'Ermelinda, lagnandosi con Giacobbe: perche non haueua molto prima riconosciuta la Santità sua. Tornato poi alla paterna casa, e venduti i pochi suoi haueri, qui di nuouo trasferissi, ergendo là doue erano l'ossa d'Ermelinda vna diuota capella, doue Santamente viuendo, meritò anco sotto la scorta di questa innocente Verginella, di santamente terminar'i suoi giorni.

Vere locus iste Sanctus est, & ego nesciebam, Gen. 28.

Portato in questo mentre d' ogni intorno sù le penne della Fama il merito d'Ermelinda, e risuegliati dalla sua sonora tromba i sonnacchiosi circonuicini popoli, accorsero diuoti ad ammirare, quanto Dio sia marauiglioso ne' suoi serui. Viueua in que' tempi Pipino il primo Duca di Neustria padre di S. Gertruda, che dal sangue generoso d'Ermelinda, meglio, che dalle conche di Tiro vantaua della sua porpora i colori. Questi fatta scauare la terra, già, che solo in terra trouansi i Tesori, ritrouò entro vna picciola cassa il preziosissimo tesoro del corpo di quella Vergine, e fattolo riporre in luoco più honoreuole, non isdegnò sottomettere le sue regie spalle à quel sacro peso, à cui ambiziosi di gloria, non meno di quello, che si facessero al mendico Lazaro, molto prima di lui sottoposte l'haueuano, i primi cortigiani della Celeste corte. Fabbricatoui poi vn Monastero di Sante Vergini, l'arricchì di grosse rendite, non giudicando bene, che quelle ceneri purissime; in cui sempre mai ardentissimo conseruossi il fuoco del diuino amore, fossero da altri, che dalle Vestali custodito. Non sà la mia penna, ne può ridire quanti miracoli degnossi all'hora operare Iddio, e gloria maggiore della sua santissima sposa. Posso ben dire ciò, che disse Grisostomo degli Apostoli; che quell'ossa innocentissime fossero vn douizioso lambicco di salute. Perche non vi fù cieco alcuno, ch'à

Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. Luc. 16.

Eorum sudaria distillabant medicinam. In Encom. 21. Apost. apud Metaphras.

à raggi d'vn tanto Sole, sgombrando le tenebre della notte in cui giaceua sepolto, non rinuenisse alle sue pupille il chiaro giorno della luce. Non vi fù sordo, che non aprisse gli orecchi al rimbombo della sua virtù. Non vi fù zoppo, che calcando quel sentiere beato, per cui dirittamente incaminossi Ermelinda al Cielo, non si raddirizzasse alla grazia, e gettando via i legni, che lo sosteneuano, non facesse vedere; che non hà bisogno di puntelli la Santità. Non vi fù muto, che non isnodasse la lingua à celebrare gli encomij del di lei merito, e detestando l'ingratitudine de'Leprosi dell'Euangelo, tutto non si diffondesse in humili rendimenti di grazie alla sua benefatrice. S'à quella sacra tomba s'accostauano i paralitici, partiuano, come quello dell'Euangelo, con il letto sopra delle spalle, non più tremanti, ma vigorosi; non potendo più tremare quelli, che s'erano ricourati fra le braccia della Fortezza del Cielo. I Leprosi, ch'à lei ricorreuano non haueuano bisogno di presentarsi al Sacerdote, per ricuperare la perduta salute; essendo antidoto contra la lepra; troppo potente quelle carni innocentissime, che mai ammisero in se stesse pur vna minima macchia. I morti stessi non poteuano ritrouare, che la vita, onde anco sotto sembiante di morte, non albergaua, che la vita. Il solo suo nome inuocato, fugando i Demonij, atterriua l'Inferno; odiando eglino di habitare vicino à colei, che fù vn'Angelo di purità, virtù tanto à loro abomineuole, mercè, che dona à gli huomini, ciò che ad essi rubò la superbia.

Non est inuentus qui rediret, & daret gloriã Deo, nisi hic alienig:na. Luc. 17.

Tolle grabatum tuum, & ambula, Io. 5.

Vade ostende te Sacerdoti. Luc. 5.

Vergini, io v'hò delineato questo Armellino, acciò v'innamoriate del suo candore. Credetemi, che se non seguirete la sua traccia, malageuolmente potrete conseruatui senza macchie. Vorrei, ch'in vece d'amoroso Cagnolino, questi fosse le delizie del vostro seno. Benche morto, seruiteui della sua pelle, ch'anco ne'

maggiori freddi vi riempierà di calore. M'imagino, che siate addottrinate nelle scuole di quell'Ambrosio, e di quel Girolamo, che lasciarono al mondo sì Santi precetti del viuer pudico. Essi v'hanno dato le vere regole, per conseruare sempre mai incorrotto il bellissimo fiore della Verginità: v'hanno insegnato saggiamente il modo di custodirlo, e conseruarlo, acciò potiate con voi portarlo, anco nell'altro mondo, per trapiantarlo ne' Giardini dell'Empireo. Felici penne, che quantunque tinte negli inchiostri, punto non s'annerirono, ma emulando di que' generosi campioni il candore, tentarono più che ne' fogli, stamparlo anco ne' vostri cuori. Eglino vi dierono le regole: io vi porgo il modello. Vi fecero quelli la strada co'gl'insegnamenti, & io co'gli esempij. Gioua la Teorica, ma fà di mestieri anco la Pratica; e più persuade questa, di quella. L'vna è comune à molti; l'altra è di pochi. Fissateui pure in Ermelinda, per imitarla; e m'assicuro, che non vi rincrescerà ne l'elezzione, ne la fatica. Tenete sempre nelle mani vn compasso Geometrico, per misurare co' vostri passi, gli suoi andamenti, e non dubitate, che mai fallerete la strada. Procurate come questo Armellino d'Innocenza, di non vscire dalla tana della vostra solitudine, quando temete infangarui; di non vi scostare ingratamente ne pure col pensiere da quella terra, che v'hà dato l'essere; di fuggire tutto ciò, che può bruttarui; d'hauer sempre l'occhio à gli insidiatori della vostra pelle; di far perdita più tosto della vita, che di quel candore, che tanto piace al Cielo: e voi felici.

(†)

De Instit. Virg. De horat. ad Virg.
Ad Virg. devot.
De Virgin.
De custod. Virg. ad Eustoch. Ep. 27.


EX FVGA VICTRIX



TEOTTISTE
Lesbia.



Giace nel vasto seno del mar Egeo, hoggi comunemente Arcipelago nominato, Lesbo; Isola, che frà molt'altre, che fregiano come le stelle i sofitti del Cielo, il suo ondoso manto, vanta così nella bellezza, come nella grandezza lo scettro. Ella frà gl'altri suoi pregi gloriasi, e con ragione, d'essere stata sempre mai ferace di figli illustri, che con l'eccellenza delle loro virtù, non poco accrebbero le prerogatiue della Madre. Annouera frà gli altri Pittaco, che meritò d'essere ascritto al famoso collegio de'sete sauij della Grecia; Alceo, Quintiliano, le Saffo, i Teofrasti, gli Arioni, i Terprandi, i Teofani, e molt'altri, che ne'secoli andati, non meno, che ne'presenti, diedero motiuo alla Fama, di far risuonare dall'Orto, all'Occaso chiarissimo il grido del loro merito. Ma vagliami il vero, che frà tutti questi, non vi fù alcuno, ch'al pari di Teottiste la rendesse, così à gli occhi del mondo, come alle pupille diuine ammirabile. Ella al nome accompagnando la vita, e dimostrandosi più Celeste, che terrena, lasciò in forse, se fosse nata nel mondo, ò formata nel Cielo. Il nome di Teottiste, ch'altro non significa, che creata da Iddio, la dimostraua formata in Paradiso; ma il sapere, ch'iui doppo, che la prima lo

Lesbo Isola dell' Arcipelago molto insigne.

Gloria patris est filius sapiens.

Θεοκτίστη A Deo condita.

posе

poſe in iſcompiglio, più non vi furono formate donne, la fece credere nata frà noi. Fù dunque benche col corpo frà gli huomini generata, con l'anima creata in Cielo: che poi al corpo vnita, talmente al ſuo impero ſoggettollo, imbeuendolo di quelle forme Celeſti, che le haueua partecipate la mano ſourana del ſuo facitore; che trattolo ad vno ſteſſo eſſere, pareua ch'haueſſe anco vna ſteſſa origine.

Metinne Città ſituata nell'Iſola di Lesbo, patria di Teottiſte, e d'Arione.

Frà le Città di Lesbo, Metinne da cui già riconobbe Arione i ſuoi natali, appreſtò anco à Teottiſte la culla. Fortunata Città in vero, che ſeppe trar dal ſuo ſeno alla luce, chi col canto impietosì le fiere; e chi con le ſue orazioni ſi fece ſoggetto il Cielo. Anco fanciulla, rimaſe Orfana; acciò non haueſſe à riconoſcere altro padre, ch'Iddio; ne della ſua fanciullezza trouo altro regiſtrato; forſe, perche mai viſſe da fanciulla. Se però fù abbandonata da parenti, non già dal Cielo; che in mancanza di quelli, n'impreſe la cura. Così cangiò ella, non perdè i genitori; ò ſe pure gli perdè, fù felice la ſua perdita, perche le fece far acquiſto d'Iddio. Poiche dunque ſi vide priua de'parenti, come che più non haueſſe à fare col mondo, ritiroſſi in vn Monaſtero di Sante Vergini; oue baſtami il dire, che fù ella ſola à tutte le altre, vna viua regola di ben viuere, & vn'animato ſimolacro di ſantità. Già per l'erto della virtù, s'era auanzata all'anno diciotteſimo di ſua età, quando non sò qual ſi foſſe la cauſa, auuicinandoſi quel giorno ſolenne, in cui riſorgendo l'autor della vita, trionfò della morte; vſcì con la benedizione della ſuperiora dal Monaſtero, per portarſi à viſitare vna ſua ſorella maritata, ch'habitaua in vn villaggio non molto lontano dalla Città. M'imagino, che foſſe vrgente la cagione, non permettendoſi à Vergini conſacrate à Dio, particolarmente i giorni così Santi, l'vſcire da'Monaſteri, per frameſchiarſi col ſecolo. Sono gior-

Rimaſe ella anco fanciulla Orfana.

Si fà Monaca.

Parte dal Monaſtero per viſitar la ſorella.

giorni, queſti, ne'quali i più ſcapeſtrati mondani, ſi ritirano, per dedicarſi tutti al diuino culto: onde molto meno ſarà lecito à Religioſi, dilungarſi in verun modo da'chioſtri, per accoſtarſi al mondo. Quando però così porta la neceſſità de'congiunti, e del ſuo proſſimo, non è queſto vn laſciar Iddio per la Creatura; ma più toſto vn partirſi da Iddio, per ritrouar Iddio. Inſegna l'Angelo delle ſcuole, ch'è vno ſteſſo habito di virtù quello con cui amiamo Iddio, & il proſſimo; onde sì come quelle linee, che tendono al centro, non poſſono toccarlo, ſe non ſi toccano anco frà loro; così noi non potiamo amar Iddio centro de'noſtri cuori, ſe non tocchiamo con lo ſteſso amore, tutte le linee di quelle creature, ch'in lui per opera di vna perfetta Carità hanno collocato la metà de'ſuoi più feruoroſi penſieri. Partì dunque la noſtra Teottiſte dal Monaſtero, per viſitare ad imitazione di Maria, nella ſorella, Iddio: doue giunta sù'l tramontar del giorno, fù coſtretta à ſeco trattenerſi la notte. 2.2. q. 25. a. 1.

Scorreua all'hora que' mari con vn' armata ſpiccata da'lidi di Candia, vn tal Niſiri, empio quanto famoſo Corſaro, che funeſtando con le ſue rapine tutti que'circonuicini lidi, era da ogn'vno non meno temuto, che odiato. Gran coſa, che ardiſcano gli huomini co' ſuoi ladronecci chiudere il varco di quel mare, che la natura fece aperto, acciò foſse libero ad ogn'vno! Da che fù pazzamente adorato quel Gioue, che più pirata, che Dio, riempiendo di ladronecci i mari, in vece degli altari, meritaua i patiboli; diuenne cred'io l'arte del corſeggiare diuina, e beata; non sò ſe perche praticata da vn finto Dio; ò perche non troui miglior beatitudine l' empio, quanto, che trionfare alle altrui ſpeſe. Quindi non è da merauigliarſi, ſe anco a' giorni noſtri, benche dannata da tutte le leggi, di tal guiſa coſtumaſi, che non v'eſsendo più ſeno, ò ſpiaggia alcu- Si deteſtano i Pirati.

na ſicura dalle rapine de'pirati, ben ſi auuera il commune prouerbio, che chi nauiga il mare, fà mille voti à l'hora; mercè, che incontra più pericoli, che flutti. Così ad onta dell'autor di natura, vedeſi frà gli huomini, quaſi che ſpento quel commercio, al cui effetto, fù dalla ſua Onnipotente mano frà poche arene, quaſi frà ceppi, racchiuſa l'immenſità dell'onde. Portò dunque il caſo, che Niſiri, quella notte appunto approdaſſe in Lesbo, per dar à Teottiſte il compimento d'ogni bene, come à tant'altri il colmo d'ogni male. Egli poſte vicino à Metinne molte genti in terra, accrebbe con le ſue rapine i notturni horrori, predando, e deuaſtando tutto ciò, che ſi fè incontro al ſuo Barbaro furore. Deſtinò il Cielo preda delle ſue mani anco Teottiſte, che ſola ſenza dubbio, era ſufficiente à bilanciare il rimanente del bottino, quantunque per ſe ſteſſo grande. Puotero però que'ladroni rubare Teottiſte, non già le doti del ſuo animo; ch'anco nel mezzo d'eſſi conſeruaronſi intatte.

Qui nauigat mare enarrat pericula eius.

Vien preſa da corſari.

Il giorno vegnente, appena ſi fece sù'l balcone del Cielo veder l'Aurora, nemica de'ladri, e degli amanti, che temendo Niſiri d'eſſere da' circonuicini habitatori, e ſcoperto, e ſopraſatto, diede il ſegno di ritirarſi alle naui carico non meno di rapine, che d'empietà. Poiche ſi furono con la preda imbarcati i Barbari, dirizzarono le prore verſo l'Iſola di Paro, vna delle Cicladi; che direi di neue per la copia de'ſuoi bianchiſſimi marmi, ch'alla neue ſteſſa contendono del candore il primato, già famoſa, e ripiena d'habitatori, ma hoggi, mercè de'continui ladronecci affatto deſolata, e ſol nido di Cerui, Caprij, e fiere ſeluaggie. Quì giunto, fecero alto per veder la preda, c'haueuano fatta, e diuiderla; imponendo anco la taglia à prigioni, conforme la condizione di ciaſcuno. Mentre dunque erano tutti intenti à contraſtar frà loro, e partirſi il bottino,

Linquimus Ortygiç portus, pelagoque volamus. Bacchatamq; iugis Naxon, viridemque Donyſam. Olearon. niueamque Paron. ſparſaſque per equor Cycladas. & crebris legimus freta concita terris. Virg. l. 3.

Teot-

Teottiſte non dormiua; ma meditando la fuga, addocchiaua il più folto del boſco, per iui rinſeluarſi. Il Cielo gli acciecò; acciò non conoſceſſero le degne qualità di queſta gentil prigioniera, mercè, ch'à ſe, e non ad altri là riſerbaua: ch'altrimenti non ſolo le ſarebbe ſtato difficile, ma impoſſibile il fuggire. Conoſciuta dunque Teottiſte l'occaſione, che le porgeua di ſottrarſi dalle mani di quei ſcelerati, prontamente l'abbracciò, e votandoſele di tutto cuore, acciò la rendeſse à gli occhi loro inuiſibile, verſo il più folto del boſco à lungi, e frettoloſi paſsi auanzandoſi, mai ceſsò di correre, fino che coperta dal manto d'vna oſcuriſsima notte, ſi ſtimò per all'hora ſicura dalle mani de'Barbari, non già però dalle zanne, e da'denti delle fiere. Punto ad ogni modo non curaua la rabbia di queſte, pur che fuggiſse la ferità di quelli; giudicandoſi più ſicura anco nel mezzo delle zanne degli Orſi, che frà le mani di quegli huomini dishumanati, che nella fierezza ſi laſciauano di gran lunga addietro qualunque più ſpietata Tigre. Quando s'accorſero della ſua fuga, la ſeguirono, ma in darno; perche ella per quegli intralciati laberinti talmente inoltroſsi, che così anco diſponendo il Cielo, mai fù poſsibile ritrouarla. Correua Teottiſte lo ſtadio della virtù, quindi non mi merauiglio ſe non puotero que'viui ſimolacri d'ogni vizio, ne ſeguirla, ne giungerla. Fermateui inſenſati; à che ver lei mouete altrettanto temerario quanto veloce il piede? Fermateui dico Ippomeni crudeli, che ſe credete giunger queſt'Atalanta, v'ingannate; perche ſeco non giouano le poma d'oro, & iui poſero il piede, oue voi ne meno con lo ſguardo potrete arriuare. Vola ella mercè, che tutta ſpirito, e vola alla gloria; ne muoue paſſo, che tanti non iſtampi veſtigij di ſantità; e voi del piu ſozzo fango impaſtati, giungerla credete? Reſtate, reſtate; ch'à lei deueſi il premio, e voi ſolo aſpetta

Fugge la vn boſco.

vn'-

vn'eterno incendio. Così delusi con la fuga que'mostri d'Inferno, saluossi la nostra generosa Teottiste; e ben dissi saluossi, perche ricouerossi nella solitudine. Se però fuggì la crudeltà di que'Barbari; non puote schermire quella de'sterpi, e de'sassi, che tutto pungendole, e lacerandole il tenero, & ignudo piede, le mostrarono quanto sia spinoso il calle della virtù. Direi, ch'il Cielo armasse à suoi danni le spine, & arruotasse per ferirla i sassi, temendo, che col suo bianco piede, se lo lasciaua intatto, non istampasse per que' boschereсci sentieri vn'altra di latte; tanto alla sua superiore, quanto che non dal latte d'vna Capra formata, ma ben si dal candore d'vna perfetta innocenza. O che doppo d'esser rimasta vittoriosa in questo Olimpico corse, sdegnando gli vliui, se apprestasse vna corona di Rose; tanto più belle, quanto che meglio di quelle di Venere, colorite del proprio sangue, in segno, che non si vince senza sangue, ne può sperare, chi nauiga questo mondo, d'hauer mai pace. O che amore per quelle punture le impennasse à piedi l'ali, acciò volasse al paro de'venti, per non esser giunta; già, che sono senza sangue le sue punture. Comunque sia, certo è, che tutta tinta del proprio sangue, stanca, lacera, & affannata, hebbe quasi, che à cadere in grembo alla morte, se non l'hauesse il Cielo riserbata ad vna vera vita. Mai prouò notte più infelice di quella, tant'era lo spauento non meno de'Corsari, che delle fiere, & il dolore delle piaghe: considerando però lo spauento, l'agonie, & il sangue, ch'in quella dolorosa notte, versò nell'horto di Giessemani il suo amoroso Giesù, la stimò felice; mercè, che si vide in essa fatta compagna d'vn Dio agonizante. Quando poi fugate le tenebre, e comparso il giorno, s'auide, che que'scelerati ladroni, date le vele in preda a venti, altroue dirizzauano il corso; sentissi tutto raddolcire lo spirito, e parue le,

Partono i corsari senza hauerla potuta trouare.

uele, che feco infieme portaffero ogni fuo dolore.

Rimafta foletta entro di quell'Ifola,compagna folo delle fiere,ben trentacinque anni vi dimorò,imparando da'fuoi candidi marmi il modo di conferuare il candore della propria cofcienza: anzi ad effer vn viuo marmo à gli affalti del fenfo, e del Demonio. Ringraziò ella il Cielo, che di priuata Cittadina l'haueffe fatta Signora di tutto quel gran fpazio di terreno, e d'vna picciola cella, le haueffe dato per habitatione vn'Ifola intiera; doue fe non haueua foggetti à cui comandare,ne meno haueua Superiori à cui refiftere. Frà le rouine di quell'Ifola perduta, vedeuafi anco in piedi vn tempio venerando, abbenche rouinofo, confacrato alla gran madre d'Iddio, contro à cui il tempo diuoratore del tutto, & il furore de'Barbari, non haueuano per riuerenza hauuto ardimento d' inferocire. Quefto era l'vnico ricouro, e follieuo della noftra nouella Romita. Ben conofceua, che attaccata alle poppe d'vna sì benigna Madre, non poteua perire: & accarezzata da'vezzi del fuo tenero bambino, che col folo fguardo imparadifa gli Angeli, non haueua, che più defiderare. Così anco nelle folitudini vedeua à fuo prò trafpiantati i Paradifi, mentre haueua fempre feco, chi beando fe fteffo, imparadifa altrui. Che merauiglia dunque, fe i fuoi trattenimenti foffero fempre con Dio, s'in lui trouando ogni più compita felicità, altri non haueua, che glieli poteffe diftornare? Erano quefti così continui, & affidui, che mai d'effi faziandofi ben fi conofceua, quant'ella foffe vera innamorata fua. Se tal'hora fi cibaua, ciò faceua, acciò di lei non fi cibaffe la morte; non perche penfaffe à cibo alcuno, chi non fi curaua d'altro nutrimento, fuor che d'Iddio. Il fuo cibo però fi poteua dire, benche nemico della morte, compagno della morte; tant'era, mercè, che di femplici radici, & herbe, amaro, e noiofo

Rimane fola nell'Ifola.

Sua vita nel deferto.

ioso. Quel poco di sonno, che come douuto tributo di natura, le pagaua, benche di rado, era vna continua vigilia; perche mai chiuse le luci alla terra, che non le aprisse al Cielo. Visse tutto quel tempo ignuda: ben dissi ignuda à gli occhi d'Iddio d'ogni peccato, non già di quelle virtù, che sì riccamente le ammantauano l'anima. Non le mancauano foglie, come a'primi nostri parenti per coprirsi: ma non si curaua di foglie, chi solo faceua capitale de'frutti di sante operazioni. Et à che fine doueua ella coprirsi: se niente era in lei, come ne'primi padri, che potesse dispiacere à gli occhi diuini? Che direte, ò mio Lettore, voi ch'in questi tempi calamitosi tanto sospirate l'età dell'oro? Imitate Teottiste, e ne'secoli del ferro, prouerete anche voi l'età vera dell'oro. Nacque anch'ella, visse, e morì ne'secoli del ferro; e pure se la sua vita ben bene considerate, giurareste, che viuesse nell'età dell'oro. Non sono l'età, che arruotino à nostri danni il ferro, ò dalle viscere della terra cauino ad vtil nostro l'oro: siam noi stessi i fabbriccieri delle proprie fortune; e se d'oro fossero i nostri costumi, d'oro anco sarebbero i nostri secoli. Ma perche la ruggine in noi de' vizij hà consumato con l'oro il lustro delle virtù, sospiriamo i tempi andati, incolpandone l'età; mentre non doureßimo sospirare, che le virtù perdute, & incolpar noi stessi.

Trentacinque anni visse in quella.

Già da che Teottiste rimase soletta nell'Isola di Paro, erano scorsi ben sette lustri, che voi, ò mio Lettore stimarete sette secoli di miserie; e pure ad essa non furono, che sette momenti di felicità. E veramente benche così lunghi, gli dirò momenti; momenti però Angelici, già, che seruiuano di misura alle azzioni prodigiose d'vn'Angelo, vestito di carne. Se dunque à quegli Angeli, che doppo il primo istante della loro Creazione non peccarono, fù in premio donato l'Em-

D. Tho. 1. p. q. 63. ar. 6.

pireo:ben era di ragione, ch'al nostro, che tanti n'haueua tradotti senza peccare, non si negasse più longo tempo in guiderdone il Cielo. Che perciò con eterna prouidenza, com'il tutto suole, dispose, che à capo di questo tempo, portaronsi in Paro alcuni Cittadini di Euboea, Isola pure dell'Arcipelago, hoggi detta Negroponte, per far preda di Cerui, Caprij, & altre fiere, delle quali, come habbiam, detto ella abbondaua, e per cui cacciare v'andauano souente à squadre intiere, gli habitatori dell'Isole circonuicine. Frà questi, ve ne capitò vno di santi, & innocenti costumi, che prima d'andar con gli altri à far preda di fiere, volossene al tempio, per far preda d'Iddio: se bene anco in esso, ritrouò la più nobil fiera, che mai habitasse le selue. Mentre dunque iui porgeua feruorose preghiere al Cielo, acciò di cacciatore, ch'era, diuenisse sua caccia, e preda; volgendo da vno de'canti della Chiesa gli occhi, vide in terra vn poco d'acqua, sparsa nella concauità d'vn marmo, & iui dentro alcuni pochi lupini, de'quali era gran copia nell'Isola, postiui à bello studio ad ammollire. A tal veduta, più di quelli, tutto s'ammollì per la diuozione: comprendendo, che non à caso erano iui stati posti, ma ben sì da qualche santo huomo, che menando vita solitaria in quell'Isola dishabitata, doueua renderla habitata, meglio assai delle più Illustri Regioni. S'accese per tanto d'vn santo desiderio di vederlo, sperando, che non sarebbe ciò riuscito senza suo grandissimo giouamento spirituale: ben sapendo, che gli huomini da bene, sono come il Sole; che non mira altrui, senza compartirgli del suo calore, e lume. Ma perche i compagni lo aspettauano, e sollecitauano alla caccia, differì per all'hora d'adempire ciò, che bramaua, riserbandolo ad opportunità migliore.

Così doppò hauere lungamente cacciato, carichi

di preda, ritornarono alla naue. Il diuoto seruo d'Iddio, chiese anco licenza da'compagni di visitare di nuouo il tempio, prima di partire. Onde entrato la seconda volta in quello, mentre pigliando congedo dalla Serenissima Regina de'Cieli, seco diuotamente compliua; girando gli occhi verso il destro lato dell'altare, paruegli di vedere vn non sò, che, come vn velo agitato dal vento, ò vna tela di ragno, che sollecticando grandemente la sua curiosità, l' inuitò ad inoltrarsi, per chiarirsi del tutto. Appena s'era il nostro Mosè Christiano, auanzato due passi, per vedere ciò, ch'iui fosse, che sentì in vn subito vna voce, che gli disse. *Fermati chiunque tu sia, ne più t'inoltra, anzi ritira il passo; perch'io son donna, & ignuda: e tanto basta, per darti ad intendere, che mi vergogno, ch'altri mi vegga in questo stato, fuor ch'Iddio.* A voci così inaspettate, non gli rimase vn oncia di sangue nelle vene, & arricciatisigli per lo spauento i capelli sarebbe fuggito, se il timore, non gli hauesse fatte diuenire le piante di marmo. Pure ripigliando à poco, à poco lo spirito, e fatto animo, interpellola: chi si fosse, e come habitasse in quella solitudine. Fugli risposto. *Gettami il tuo mantello acciò mi cuopra, che poi ti dirò tutto ciò, che m' permetterà il Cielo.* Così trattosi di dosso il mantello, e lasciatolo in terra, partissi verso la porta del tempio, per dar agio à Teottiste di ricoprirsi. Ella fattasi innanzi, se ne coprì, & egli ritornato ben tosto in Chiesa; vide vn corpo, ch'all'aspetto l'haurebbe stimato di donna, ma in fatti poco, ò nulla haueua d'humano. Pareua, che i suoi capelli hauessero tolto ad imprestito la bianchezza da'marmi di quell'Isola. Il volto sembraua delineato col pennello della notte, tant'era nero, e difforme; e se pure qualche ombra di bianco v'appariua, era questo vn chiaro così oscuro, che poco ò niente dal nero si distingueua. Non haueua punto

La scuopre vn Cacciatore.

di

di carne, mercè ch'era tutto spirito, ma vna pelle piena di rughe, e di solchi, à guisa d'vn sacco, copriua, e chiudeua questa catasta d'ossa animate, che tutte si poteuano insieme con i nerui distintamente annouerare. Era in somma più tosto vn viuo ritratto della morte, ò vno scheletro spirante, che persona humana. Ad'vn tal'aspetto, s'accrebbe maggiormente nel petto di quel pio Cacciatore lo spauento, dubbitando, che fosse quello vno spettro sotto sembiante donnesco; onde riprendendo la sua curiosità, haurebbe voluto esserne digiuno. Non sapeua però, che si fare, ma ben iscorgendo, che non era più tempo di tornar addietro, poiche tant'oltre s'era auanzato, gettatosi chino à terra, pieno d'vna santa riuerenza, con parole interrotte dal timore, scongiurolla: *che s'era, come stimaua serua d'Iddio, si degnasse prima del suo partire di benedirlo, e fosse contenta di hauerlo per raccomandato nelle sue Orazioni*. Ella, ch'alla voce tremante, ben s'era accorta, ch'il timore haueua quasi messo à sacco tutto il mobile del suo spirito, per assicurarlo, che non era come temeua spettro, ò fantasma, volgendo la faccia verso l'Oriente, con le mani alzate al Cielo, fece vna breue, e bassa orazione. Poscia à lui riuoltatasi, così gli disse. *Iddio sia quello, c'habbia di te pietà. Ma, & à che fine venisti in quest'Isola dishabitata, à turbar'i miei lunghi riposi? Il Cielo certo quì ti condusse, acciò ti fosse noto il mio stato. Poiche dunque sò, che così vuole Iddio, mentre non ti sia discaro, breuemente ti farò consapeuole del periodo di mia vita*. E così raccontando, quanto l'era occorso, chiuse, con pregarlo d'vna sol grazia per amor d'Iddio. Cioè, che tornasse l'anno seguente, e le portasse il diuinissimo Sacramento dell'altare: poiche doppo, ch'era rimasta in quella solitudine, mai era stata partecipe di quel pane degli Angeli. Promise egli di ciò fare: & ella impostogli del tutto

Manifesta al Cacciatore la sua vita.

Dd a rigo-

rigoroso silenzio, e graziatolo della sua benedizzione, da lui prese congedo, lasciandolo oltre ogni credere consolato.

Partì il buon cacciatore, se pur partì, mentre iui lasciò tutti i più diuoti ossequij del suo cuore. Ringraziò humilmente il Cielo, che segnandolo con vn tal fauore, gli hauesse anco insieme data vna caparra di quella saluezza, di cui tanto viueua ansioso. Hauendole lasciato il mantello, ricordeuole di Martino, stimò d'hauer fatto vn grand' acquisto; inuestendone in sua vece, in Teottiste, Iddio. E veramente si può dire, ch'all'hora trionfasse, che gli furono tolte le proprie spoglie: e rimanendo ignudo, si vedesse fatto vero atleta del Cielo. Quanto differente puossi dire la sua condizione: da quella di Giuseppe: perche doue quegli giudicò meglio lasciarsi prender, da quell'impudica femina il mantello, più tosto, che rimanerne esso preda, questi si lasciò col mantello anco rubare il cuore; quello di Giuseppe malageuolmente puote seruire alla sfrenata, per coprire la sua impudicizia, questi ammantò benissimo in Teottiste la sua Santità; quello di Giuseppe in somma ancorche gli togliesse le spoglie, rimase vinta, questa del nostro Cacciatore, vincitrice, e gloriosa. Così tornato egli tutto contento, & allegro à compagni, e con essi imbarcatosi, portossi di nuouo alla Patria.

Gen. 39.

Tornò egli l'anno seguente all'Isola, e ricordeuole di quanto promesso haueua alla diuota romita, portò seco il più prezioso Tesoro, che dagli erarij della Diuinità piouesse à nostro prò il Paradiso. Non era in que'tempi della primitiua Chiesa, in cui mercè delle persecuzioni de'Tiranni, non si poteuano le cose sacre per anco regolare, e stabilire, prohibito a'laici in simiglianti casi vn tanto ministero, proprio solo de'Sacerdoti. Che perciò auuiatosi egli con quel diuinissimo

mo pegno, quantunque nascosto, alla Chiesa, per quanto in essa mirasse, mai puote vedere Teottiste. Imaginatosi però, che non volesse essa rendersegli cospicua, mercè che non era solo, ma accompagnato da molt'altri, se n'andò con essi alla caccia, e poscia di nascosto sottratosegli, fece ritorno al Tempio, doue subito la rauuisò coperta del mantello, che le haueua lasciato l'anno passato. Tosto che la vide, si prostrò à terra per inchinarla; ma ella, come già l'Angelo à Giouanni, non lo permise, anzi sgridandolo, cadendole dagli occhi à riui intieri le lagrime, gli disse: *che portando egli seco il suo Signore, non conueniua, ch'ad vna vilissima Creatura s'abbassasse.* Così gettatasi ella riuerente à terra, meritò riceuendo entro del petto diuotamente il suo Dio, d'esser solleuata à godere delle sue delizie degli Angeli. Che perciò nauseata di questo mondo, ripigliò ad alta voce le parole di quel santo vecchio. *Lasciate, lasciate pure ò mio Dio, che riposi vna volta in pace la vostra serua, da che puotero gli occhi suoi mirare; e riceuere la salvezza della sua anima. Poiche tiene entro del suo petto voi, che siete fonte perenne d'ogni bene, ch'altro le resta; se non girsene qual Cerua sitibonda à bere collassù nel Cielo, l'acque dolcissime della vostra gloria?* Ciò detto; doppo d'hauere lungamente orato, verso di quel sant'huomo riuoltatasi, e ringraziatolo di quanto haueua operato per suo giouamento, licenziossi da lui, rimandandolo a'compagni.

Riceuè il Santissimo Sacramento dell'Altare.

Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum. Cant. Sim. Luc. 2.

Egli verso d'essi auuiossi; e doppo c'hebbero per qualche giorno cacciando, fatta preda abbondante di fiere, prima d'imbarcarsi, fece soletto ritorno al tempio, per riceuere da lei la benedizzione. Ma volgendo gli occhi in quel luoco, doue prima la vide, ritrouò; che stanco il suo spirito di più viuer solitario, lontano da Iddio, quantunque congiunto, se n'era andato ad vnirsi maggiormente seco. Non puote all'hora

Morì intorno gli anni 600. del Signore.

Il Martirologio Romano fà di lei menzione a' dieci di Nouembre, Metafraste, Surio, Villiega, & altri.

il buon seruo d'Iddio rattenere le lagrime, che copiose corsero à tributare à quel Beato corpo, gli ossequij della sua diuozione. Onde baciando que'Santi piedi, che mai s'erano dipartiti dal sentiere della virtù, chiedeuagli di poter anch'egli seguire le loro pedate. Quindi faceua ricorso à quelle mani poderose, ch'anco disarmate, & imbelli; meglio d'Alcide, haueuano vinti, e domati tanti mostri d'Inferno, e le pregaua à solleuarsi, acciò con la lor benedizzione, chiamassero sopra del suo capo i fonti delle diuine grazie. Ma che poteuano in vn freddo cadauere sì calde preghiere? Doppo dunque d'esser stato lungo tempo sospeso, non sapendo se insepolte doueua lasciare quelle sante Reliquie; ò darle nello stesso luoco sepoltura: ò vero auuisarne i compagni, e trasportarle alla patria; considerando, ch'in qualunqne di questi modi, niente gli sarebbe rimasto di sì prezioso tesoro, acciecato da vna indiscreta diuozione, così però permettendo il Cielo à maggior gloria di Teottiste, risolse di troncarle vna mano, e seco portarla, come vna delle più pregiate gioie della terra, che punto non inuidiaua negli ori di Mida, ne le ricchezze di Creso. Et ecco priua colei della mano, che non hebbe mani, che per ben operare! Ecco senza la destra, chi non era degna, che della destra! Ecco non sò se dir mi debba da più, ò empio ferro recisa quella mano che tante volte fù anco dalle più crude fiere, e baciata, e riuerita! Così inuoltala in vn panno di lino, s'incaminò alla Naue.

Le viene troncata vna mano, e portata via per Reliquia.

Già tutto era all'ordine per nauigare, il mare placido, i venti propizij, il Cielo sereno; che perciò sciogliendo sù l'imbrunire della notte dal porto, fecero vela verso là patria. Caminarono tutta notte, con venti sì fauoreuoli, che stimarono tutti d'hauersi la mattina vegnente à ritrouare in Negroponte. Ma in fatti, quanto sono fallaci i nostri pensieri! Perche al-

l'appa-

l'apparir dell'Aurora s'accorsero, che non erano mai partiti dal porto. Quali ad vn tanto prodigio si rimanessero, lo lascio giudicare al pio, e prudente Lettore. Ogn'vno esaminaua ben bene la propria coscienza, stimando, che qualche graue peso di peccato, fosse la Remora, che rattenesse la Naue in porto, anco al dispetto de'venti. Non dormiua il nouello Giona, ch'era cagione d'vn tanto male, ma soprafatto dalla propria sinderesi, ben s'accorse dell'errore. E come voleua, che gli dasse mano colei, che era priua della mano? Dunque senza dir altro a'Compagni, ben tosto se'n volò di nascosto al tempio, e quiui restituendo la mano à quel santissimo corpo, ch'essendo stato sempre mai vn vero ritratto d'ogni perfezzione, non era douere, che rimanesse mutilo, & imperfetto, chiedendo humilmente perdono del suo fallo, fè ritorno a'compagni. Eglino veggendo, che pure spirauano fauoreuoli i venti, risolsero tentar di nuouo la Fortuna, quale di tal guisa gli arrise, che spiccati dal porto, giuano à vele piene senza alcuno impedimento, ad incontrare la sospirata patria. Chiaritosi all'hora del fatto quel diuoto cacciatore, ben accorgendosi, che doppo, ch'haueua restituita la mano, il Cielo, i venti, e l'onde concordi gli accompagnauano; raccontò a'compagni distintamente tutto ciò, che gli era accaduto. Eglino riprendendolo dell'ardire, e dolendosi di non essere stati fatti molto prima consapeuoli, riuolsero addietro le prore, e nell'Isola di Paro fecero ritorno. Quiui di nuouo approdati, s'auuiarono tutti diuoti, e riuerenti in ver la Chiesa, con pensiero d'adorare, e portar seco quelle santissime ossa. Ma gionti in quella, per quanta diligenza vi facessero, mai fù possibile ritrouarle. Potrebbessi quì dubbitare, da chi fossero state sepolte; se Caterina, e Dimpna non c'insegnassero, ch'alle Vergini sol danno sepoltura gli Angeli; e

Gran Miracolo. Non possono partire dal porto sin tanto, che non è ritornata al suo corpo.

Non fù più ritrouato il suo corpo, onde si crede sepolto dagli Angeli.

Giouanni non ci seruisse d'irrefragabile testimonio; che la Verginità ha tal'hora anco per tomba lo stesso Paradiso.

Così terminò la carriera di sua vita Teottiste, à cui il rimaner prigioniera, e schiaua de' Corsari aprì le porte d'vna santa libertà, anzi dello stesso Cielo. L'vscita sua del Monastero, le seruì d'entrata nel Paradiso, non senza però suo graue rischio: forse acciò fosse d'addottrinamento; *che corre euidente pericolo chiunque tratto dagli impacci del mondo, e salito sù l'alte cime della Religione, riuolge il passo addietro, per frameschiarsi di nuouo negli interessi mondani.* Pouera moglie di Lotte, che vscita dall'impurità della patria, perche verso d'essa riuolse lo sguardo, conuertita in vna statua, riuolse anco à se per lo prodigio, gli occhi di tutto vn mondo! Nō merita di far acquisto del terreno de' Cieli colui, c'hauendo dato di piglio all'aratro per secondarne le glebe, si riuolge addietro. Questa era vna delle condizioni degli animali d'Ezecchiele, che caminauano veloci alla destinata meta, senza mai rimirarsi doppo le spalle. L'innamorato del Paradiso Paolo, protesta al suo Giesù; che per seguirlo perfettamente, e non hauer motiuo d'esser da alcuno distornato, s'era scordato del passato, anzi di tutto; anco di se stesso. A chi s'incamina al Cielo, e fuggendo l'insidie del mondo, prende ricouro sù'l tetto della Religione, e prohibito il salutar per fino chi incontra, non che il far ritorno nella propria casa. Che perciò dilungatosi vna volta dalla patria Abraamo, mai più permise, ne anco al figlio il ritornarui. Sono i giusti à parer dello Spirito Santo, tanto più risplendenti del Sole stesso; quanto che à questo ne succedono le tenebre, non già ad essi: doue quelli, ch'ad imitazione de' primi nostri parenti, à persuasione del serpente Infernale, si lasciano staccare dal Paradiso della Religione, per gettarsi ne' spinai del mondo, vengono da Gieremia

Quanto sia pericoloso il lasciar i chiostri per ingerirsi ne' maneggi del mondo. Gen. 19.

Nemo mittens manum suam ad aratrum, & aspiciens retro, aptus est Regno Dei. Luc. 9.

Non reuertebantur cū incederent. cap. 1.

Quę quidem retro sunt obliuiscens, ad eà. quæ priora, extēdens me ipsum. Phil. 3.

Neminē per viam salutaueritis. Lu. 10

Qui super tectū ne descendat in domum, nec introeat, vt tollat quid de domo sua Marc. 3.

Caue ne quando reducas filium meum illuc. Gen. 24.

Estenim speciosior Sole, illi enim succedit nox: Sapientiam autem non vincit malitia. Sap. c. 7.

mia raſſomigliati al Pardo, che mai laſcia la vanità delle ſue macchie; ò col peſcatore del Cielo, à gli animali immondi, che lauatiſi vna volta, tornano meglio, che prima à riuoltarſi nel fango. Seguono eglino le pedate del Demonio, che ſempre camina in giro, e mai s'allontana dal ſuo peccato: onde molto meglio per loro ſarebbe il non eſſer mai ſtati, che il non mantenerſi Religioſi; verificandoſi d'eſſi ciò, che laſciò ſcritto Tertulliano; che non ſeruono ne à Dio, ne al mondo, mentre vogliono render homaggio à Dio,& al mondo. Niuno può ſeruire à due Signori. In queſto ben ordinato eſercito delle Creature, hà il Generaliſſimo della natura aſſegnato à ciaſcheduna il proprio poſto, e le determinate fila; ogn'vna attende alla ſua carica; non s'ingeriſce il ſoldato nell'vfficio del Capitano; & il Capitano parimenti non impediſce al Soldato l'adoperarſi in conformità del proprio miniſtero. Il piè,non opera, ben sì la mano; come la mano, non camini, ma laſcia queſt'vfficio al piede. Gli occhi, non ſi curano, che de colori; l'orecchie, ſolo amano il ſuono; le narici, degli odori ſi ſatollano; il palato, nelle dolcezze, & amarezze s'immerge;come il tatto, nel ſeno delle qualità contrarie, quaſi nel centro della propria sfera ripoſa. Il Sole non iſpande i ſuoi dorati raggi fuor, che nel giorno; e la Luna ſol alla notte fà parte de'ſuoi inargentati Teſori.Se voleſſero gli vfficiali della notte,nelle vicende del giorno frapporſi, & i miniſtri del giorno, nell'hore della notte ſedere à proprij tribunali; tutto ſi ſconuolgerebbe l'ordine dell'vniuerſo, e ſi confonderebbe affatto la ſimmetria delle ſue parti. Che miſcuglio, e che Chaos aſſai più confuſo di quello d'Anaſſagora ſarebbe, ſe la doue guizzano i peſci, volaſſero l'Aquile, e doue ſtendono le penne l'Aquile, voleſſero nuotar i peſci? Se con l'aratro ſolcaſſe l'agricoltor l'onde; e col timone fendeſſe il nocchiero le Glebe?

Si mutare poteſt Ethiops pelle ſuā, aut Pardus varietates ſuas. Ier. 13.

Contigit eis illud veri prouerbij: Canis reuerſus ad ſuum vomitum, & ſus lota in volutabro luti. 2. Pet. 2.

In Circuitu impij ambulant. Pſ. 11.

Circuit quærens quem deuoret. 1. Petr. 5.

Circuiui terram, & perambulaui eam. Iob. 1.

Melius erat illis non cognoſcere viā iuſtitiæ, quā poſt agnitionem retrorſum conuerti. 2. Petr. 2.

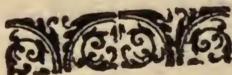
Minus eſſes fortè notandus, ſi tantū hoc ſcires, & in hoc errore maneres: at cum vericolę penetraueris hoſtia legis, & tibi noſſe Deum paucis acceſſeris annis: cur linquenda, aut cur retinenda relinquis? Nilque colis, dum cuncta colis.

Nemo potest duobus Dominis seruire. Matt.6.

be? Se il fuoco in vece di solleuarsi, abbassandosi, del gran padre Oceano occupasse il seggio; e l'acque per l'opposto innalzandosi, nella sfera del fuoco stabilissero l'impero? Se il riso albergasse col pianto; se fossimo astretti nello stesso punto ad ardere, e gelare; muouersi, e riposare; parlare, e tacere; dormire, e vegliare? Non si confanno insieme Giudei, e Samaritani, Ecclesiastici, e secolari, sacri, e profani, ne può colui, ch'è scritto nel ruolo di Christo, militar sotto lo stendardo del mondo, e vestendo habito Religioso, hauer animo secolaresco. E pure con tanto scandalo de'fedeli, danno dell'anime, e smacco della Chiesa, si vede à giorni nostri bene spesso vn detestabile, & abomineuole miscuglio, di Santuario, e di Erario; di Sacerdozio, e di Negozio; di Chiericato, e di Laicato; di Tempio, e di Gabinetto; di Religione, e di Ragione di stato; di Mitre, e di Morioni; di Breuiarij, e di Spade; di Pianete, e di Corazze; di Pastorali, e di Bastoni di comando; di Lane tinte nel sangue dell'innocenti cõchiglie, e di Vesti macchiate nel sangue de'stessi Christiani; di Sacramenti, e di Stromẽti da guerra; di Ecclesiastici, e di Soldati; di Pastori dell'anime, e di Capitani d'eserciti; ch'altro non rattengono di Pietro, ch'il coltello. Quel soldato, che fedele, e costante, anco à diffalco del proprio sangue, si mantiene nel posto destinatogli, non merita, che lode, e condegno premio: ma quello per opposto, che scordatosi del suo debito, vigliaccamente l'abbandona, altro non aspetta, ch'il douuto castigo. Così à quelli, che collocati da Iddio nel posto sublime della Religione, perseuerantemente à se, & al suo Capitano lo conseruano, non si curando d'altra Entrata, che di quella del Paradiso; ne d'altre Pietre preziose, che di quelle di Stefano; ne d'altra Porpora, che di quella di Bartolomeo; ne d'altri Morioni, che di quello di Giesù; ne d'altra Spada, che di quella di Paolo;

Paolo; ne d'altro Seggio, che di quello di Lorenzo, ò d'Andrea; ne d'altro Baſton di comando, che di quello dello ſteſſo Chriſto; ſi preparano colaſsù nel Cielo, per le mani degli Angeli corone d'impareggiabile gloria: come à chi per qual ſi voglia mondano intereſſe lo laſcia, altro non reſta, che col mezzo de'miniſtri infernali vn'eterno caſtigo. Cadeua Teottiſte, benche foſſe il ſuo fine buono, ſe la diuina bontà accorrendoui non la ſosteneua; ò penſate, che ſarà di quelli, che per qualche intereſſato, e mondano impiego, ſi ſcordano d'aſpirare, come ſono tenuti, all' adempimento della loro vocazione?

(.·.)

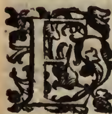



POTIVS MORI QVAM FŒDARI



DIMPNA

Figlia del Rè d'Ibernia.



L'Ibernia vn'Isola, posta dirimpetto dell'Inghilterra, che per l'ampiezza del sito, e per la moltitudine de' popoli, merita al pari di qualunque altra il titolo, e la corona di Regno. Cominciò ella l'anno del Signore trecento trentacinque, ad inchinarsi alla Christiana Fede, mentre nella Scozia regnaua il Rè Fincomario: & è vno di que' Regni, che riconosce la sua salute dalla bõtà delle donne. Perche insinuatasi vna tal qual d'esse, di nazione Pitta, (il cui nome se non si troua negli annali del mondo, stà à caratteri di stelle registrato in quelli dell'Eternità,) nella grazia della Regina, aiutata dal Cielo, come quella, ch'era Christiana, seppe di tal guisa persuadere ad essa la verità del Vangelo; che abiurata la vanità del Gentilesimo, si rendè di quello feudataria; e tirato ne' suoi sensi il Rè marito, le riuscì poscia di disporre à poco, à poco, benche non senza difficoltà, e longhezza di tempo, che suol esser padre delle grandi imprese, i popoli, à fabbricare sopra le rouine degli Idoli l'edificio di Chiesa santa. Doppo dunque, che fù intieramente l'Ibernia lauata dall'acque del Battesimo, meglio di sicuro che dall'Onde del mar Atlantico: non si può ridire quanto siasi sempre mai conseruata pura, e monda da ogni

Ibernia suo sito.

Magino.

Quando venne alla Fede.

Popoli d'Ibernia tenacissimi della Fede Cattolica.

ogni impura infezzione di falſa credenza. I diſagi, ch'hanno patito, e fino al giorno d'hoggi patiſcono i ſuoi popoli, e per difeſa de'Cattolici dogmi; le campagne anco fumanti del lor caldo ſangue, vnito à quello de'nemici del Vangelo, ne poſſono rendere di ciò indubbitata teſtimonianza. Non hà forſe il Cattolichiſmo, popoli à cui ſi troui di queſti più debitore, e che perciò più giuſtamente meritino con l'vniuerſal commiſerazione, l'vniuerſal aiuto; già ch'hanno ben potuto da'nemici Eretici eſſer impugnati, non già eſpugnati: oppreſſi, ma non mai depreſſi, Eglino à guiſa d'Anteo, dall'Alcide dell'empio Puritaniſmo anco atterrati, ſono ſempre riſorti con nuoue, e più poderoſe forze; & è ſtato prima poſſibile trargli tutto il Sangue dalle vene, più toſto, che vna ſol goccia di quella vera antica credenza, che ſucchiarono col latte, dalle Chriſtiane poppe de'loro illuſtri genitori. Confeſſo, ch'è col cuore, la mia penna al maggior ſegno oſſequioſa al loro merito; e sì come il Cielo mi fece Pigmeo, m'haueſſe creato Gigante, haurei voluto ancor'io col ſangue, e con le ſoſtanze eſſer à parte, e de'loro proſperi, e de'loro infelici auuenimenti. Non mi merauiglio però, che quantunque d'ogni intorno accerchiati dal contagio velenoſo dell'Ereſia, ſianoſi ad ogni modo conſeruati ſani, e liberi da quello: perche il Cielo hà ſituato il loro Regno, ſotto sì benigno clima, che non ammette entro di ſe ne Serpi, ne veleno alcuno.

Nell'Ibernia non vi ſono ne Serpi, ne veleno alcuno.

In queſt'Iſola dunque, nacque la noſtra real Infanta Dimpna, che Degna anco fù chiamata; perche veramente degna degli oſſequij de più diuoti cuori. Nõ s'erano per anco dal ſeno de'popoli, dileguate à pieno le tenebre dell'Infedeltà; ne riſplendeua ſenz'ombre all'hora in queſto Regno, il chiaro giorno della Cattolica Fede: ma ſolo qualche poco di barlume ne appariua. Quindi non è da merauigliarſi, s'aſortì ella i ſuoi

Dimpna detta anco Degna.

Padre di Dimpna infedele.

ſuoi Regij natali di Padre infedele, benche la madre haueſſe nel cuore, con la vera credenza ſcolpito l'imagine del Crocifiſſo. Il Padre non haueua come la madre, quantunque foſſero ambidue Regi, imparato con l'impero de' popoli, ad imperar alle paſſioni del ſuo cuore: e queſta era la cagione, che lo ratteneua ancora inuolto, frà le denſe caligini del Gentileſimo. Fù Dimpna, come vnica ne' Natali, così vnica nella bellezza, nella grazia, nelle virtù, & in tutte quelle doti del corpo, e dell'animo, che poſſono maggiormente rendere riguardeuole vn' animo Regio. Era ella tanto ſimile nelle fattezze, e ne' ſuoi Regij tratti alla Madre, che veniua da ogn'vno riuerita per vn'Oracolo di bellezza; ne il pennello dell'arte, poteua di ſicuro ritrarle più ſimili, di quello s'haueſse fatto quello della Natura. Chiunque le vedeua, ſtimaua, che non foſsero due anime quelle, ma vna ſola, che due corpi informaſse, tant'erano vniformi gli effetti, & affetti; e che poteſse vn'anima, con Metempſicoſi più ſtrana di quella de' Pittagorici, viuificare nello ſteſso tempo più corpi. Quindi ne naſceua, che s'era dal Rè adorata la Regina, veniua anco inſieme con eſsa idolatrata l'infanta: ne poteua portarſi il ſuo cuore à vezzeggiar la figlia, che nello ſteſso tempo non veniſse anco à traſportar nella moglie, lo sfogo del ſuo ſuiſcerato affetto. Partorita, che fù queſta innocente bambina, acciò tanto maggiormente ſi rendeſse ſimile alla Madre, fù anco attuffata entro l'onde ſalubri del Batteſimo: dalle quali rimaſe poi per ſempre così purificato, e ſantificato il ſuo ſpirito, che lo direi vn viuo reliquiario, d'vna eſquiſita ſantità.

Fù figlia vnica.

Sue qualità.

Riceue l'acque del Batteſimo.

S'era in queſto mentre per la carriera delle virtù, inoltrata con gli anni Dimpna, e di già toccaua il terzo luſtro: quando piacque al Cielo, di chiamar à ſe la Madre; parendogli ſuperfluo, che più viueſse, mentre

Morte della Madre.

forse meglio, ch'in se stessa, viua rimaneua nella figlia. Il dolore del Rè marito, non si può spiegare; e le lagrime de'sudditi, che piangeuano più la perdita d'vna Madre affettuosa, che d'vna Regina Sourana, furono quanto copiose, altrettanto vniuersali. Erano però, e l'vne, e l'altre in parte mitigate, dal considerare; che non l'haueuano altrimenti perduta, mentre anco viua la rimirauano nella figlia. Sedate che furono, già che non v'è cosa, che più facilmente nasca, e più facilmente muoia delle lagrime; cominciarono i Grandi, à pensare di perpetuare in vn legittimo successore, col reale retaggio, la pace anco del Regno; quale facilmente, si sarebbe sconuolta, mentre, che fosse il Rè morto senza maschi, che con maschio vigore hauessero frà que'popoli bellicosi, e fieri, saputo conseruarsi lo scettro nelle mani, e la corona sù la fronte. Tanto più, che rimanendo l'Infanta sola, mille sarebbero stati gli Argonauti, ch'hauerebbero sciolte le vele a'venti, per far acquisto con sì bella sposa, d'vn sì prezioso velo d'oro: onde sarebbe in breue rimasta l'Irlanda, esposta à gli insulti degli eserciti stranieri. Ciò non si poteua effettuare, senza vn nuouo maritaggio del Rè, che benche prosperoso, e forte, auanzato però negli anni, non haueua tempo da gettare. Il maritarsi è facile: tutto stà in ritrouare compagnia à proposito. Gli occhi del Rè assuefatti à rimirare nel volto dell'estinta moglie, il Sole; sdegnauano d'abbassarsi à fissare nelle pupille scintillanti di molte, che gli veniuano proposte, le stelle più minute. Non si trouaua per tanto donna, che potesse incontrare le sodisfazzioni del suo delicato compiacimento; toltane l'Infanta, ch'essendo legitima, herede della Madre, era anco rimasta herede di tutte le sue bellezze. Questa solo gli daua adeguatamente nel genio, ma l'essergli ella figlia, lo faceua ritirare dal pensare, come anco potesse essergli moglie: se bene il vederla

Padre di Dimpna vuol'ammogliarsi.

È facile pigliar moglie ma molto difficile incontrar bene.

Relinquet homo patrẽ, & matrem, & adhærebit vxori suæ. Gen. 2.

derla tanto simile alla moglie, sollecitaua in lui le brame di far nella figlia, risorgere i contenti dell'estinta moglie. E l'incesto dalle diuine, e Christiane leggi dannato: ma che giouauano queste leggi nel petto d'vn Barbaro infedele, che altra legge non conosceua, che quella, che gli imponeua all'hora Amore? Aggiungasi, che non poteua egli stimare illecito, ciò ch'era dalle sozzure de'suoi falsi Dei autenticato: tanto più, che veniua anco comunemente in que'tempi praticato, da ogni più Barbara natione.

Omnis homo ad proximam sanguinis vsui non accedet. Leuit. c. 18. Tale est omne Barbarum genus Pater cum Filia, Fillus cum Matre misceatur, Soror cū Fratre Eurip. in Androm.

Rimase però qualche tempo il suo cuore dà contrarij sentimenti agitato: quinci spronandolo Amore, quindi ritrahendolo la Natura. Gli diceua Amore, *ch'il maritarsi era necessario, per sostentamento della corona nel suo capo. Ma non è necessario* rispondeua la Natura, *accasarsi con la propria figlia. Oh, se questa sola piace;* ripigliaua Amore. *Non è lecito tutto ciò, che piace;* replicaua la Natura. *E perche non è lecito?* soggiungeua Amore. *E perche vuoi sia lecito?* istaua la Natura. *Non vedi, ch'essendo il figlio vna parte della stessa sostanza del padre, non si può dar luoco ad altra vnione, in virtù di cui si stringa maggiormente seco? Grande à maggior segno sarà l'amore; perche di Padre, e di sposo. Anzi perciò deue fuggirsi, essendo ogni estremo vizioso. Se lo costumano anco le Bestie, guidate da vn natural istinto, e da vna intelligenza non errante? Vorrai tu dunque paragonarti à quelle à Bene, se fossero sole; ma ciò s'vsa frà gli huomini ancora. Non è bene, tutto ciò, che operano essi, e deuonsi nel bene seguire, non nel male. Non può esser male, ciò, ch'è ordinato al bene. Non può esser bene, ciò, che hà per fondamento il male; tanto più, che mai si deue operar male, à fin di bene. Quando anco fosse male, sarà degno di scusa, perche colpa d'Amore. Anzi ne'Grandi, e più detestabile, perche affatto oscura il lustro del loro Diadema. Sono anco*

Stà il Rè dubbioso, se deua pigliarla per moglie.

Non faciamus mala vt veniant bona. Rom. 3. E facilmente ogni scusa s'ammette, quando in Amor la colpa si rifette Arios.

eglino huomini. Sì, ma destinati dal Cielo per norma, e regola di ben viuere à gli altri. Così frà se stesso andaua disputando l'innamorato Rè. Ma doppo lungo contrasto, vinse finalmente Amore. E qual acciaio di sì perfetta tempera trouasi, che possa resistere alle punte di sì potente auuersario?

Tenta d'ammogliarsi cō la figlia.

Posti dunque tutti i rispetti in disparte, risolse di tentar l'animo della figlia. Inhorridi ella à così infame richiesta: e giurarei, che si fosse anco arrossito lo stesso amore, che ne la richiese; se con l'esser priuo degli occhi della fronte, e della morte, non lo conoscessi anco priuo d'ogni vergogna. Che farà dunque la nostra pudica Dimpna, richiesta da chi l'haueua in sua balia? Vbbidirà? Trasgredirà anco le diuine, le Christiane, anzi le humane leggi: e denigrerà con nefandissimo incesto, la propria fama. Negherà d'incontrare i gusti del Rè suo Padre? Ne sarà con le violenze astretta: è meglio è donare, ciò, che non si può tenere. Seguane ciò, che voglia, e risoluto questo innocente Armellino, prima morire, che bruttarsi. Il Cielo l'hà fatta nascere in vna patria libera da veleni, acciò viuesse più sicura; & hora il Padre stesso con vn Tossico estratto da'serpi di Megera, e d'Aletto, colà giù nell'Inferno, tenta d'auuelenar il suo cuore? Non lo permetterà mai. Tutta volta ben s'accorgeua, che non era tempo d'esarcerbare con vna manifesta repulsa, l'animo pur troppo piagato del Rè. Che farà dunque? S'appigliò ad vn partito; che lo direi somministrato immediatamente dal Cielo: se non sapessi, quanto siano le donne naturalmente pronte, e sagaci ne'consigli improuisi. Chiese ella quaranta giorni di tempo, e con questi ogni più ricco abbigliamento; sotto finto pretesto di potersi tanto meglio disporre alle Regie nozze, e rendersi più aggradeuole à gli occhi del Rè Padre, che voleua diuenirle marito; ma in effetto non ad altro

Riesfa ella costantemente.

Potius mori, quàm fœdari.

Ma per non irritar il Padre, e pensar al rimedio, piglia tempo quaranta giorni.

fine,

fine, che d'addormentarlo nel grembo d'vna certa speranza, e proueder in questo mentre qualche sicuro scampo alla sua offesa, perche insidiata honestà. Non si può dire, quanto ne rimanesse contento l'impazzito Padre, che d'ogni più prezioso, e superbo apparato ordinò, che fosse proueduta: come quella, che stimaua frà poco destinata a'dolci riposi del suo letto maritale: non s'accorgendo, che non possono esser felici quelle nozze, che non hanno per pronuba l'Honestà, & Imeneo Iddio.

Et ecco Dimpna in vn mare immenso di pensieri. Non tanti forse n'hebbero della gran Niniue i popoli, all'hora, che dalle voci di Giona furongli prescritti soli quaranta giorni al loro vniuersal eccidio: quanti soprafaceuano il suo spirito, veggendosi limitato lo stesso spazio di tempo, all'esterminio totale della tanto pregiata purità. Haurebbe di sicuro per conseruarla intatta, seguito la traccia della pudica Romana, recidendo con violente ferro dallo stelo della vita, in sù lo spuntare quel fiore, che in vece di contribuire alla di lei bellezza, tentaua denegarla; ma come Christiana, ben s'auuide, quanto fosse graue errore per saluar la pudicizia, perdere l'anima. Si sarebbe con le Vergini di Tolemaida sfregiato il volto, & à forza di fuoco ancora, haurebbe liquefatte le neui del seno: ma à che prò? Se sono questi troppo deboli scampi ad vn cieco amore; che amando, non ciò, ch'è bello, ma ciò, che piace, s'immerge tal'hora anco nelle più sozze brutalità? La fuga pareuale più à proposito. Ma doue? Nell'Irlanda non v'era mezzo di sfuggire le pupille del Padre, che tanti Arghi haurebbe spediti per ispiare i suoi andamenti, quanti erano sudditi nel Regno, che col suo maritaggio desiderauano la conseruazione di quello. Meglio era portarsi fuori di quella. Ma in che modo? S'hauesse potuto come già fece il Saluato-

Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur. c. 5.

Lucrezia.

Pensieri, che trauagliauano l'animo di Dimpna.

Niuno può vccidersi.

Vergini di Tolemaida si sfregiarono, per isfuggire d'esser amate.

Non è bello ciò, che è bello, ma ciò, che piace.

Si danno anco degli amori sozzissimi.

Iesus autem transiens per medium illorum ibat Luc. 4.

re, girsene inuisibile, ciò le sarebbe riuscito molto facile: ma come poteua rendersi inuisibile, chi solo si trouaua accerchiata da tante angustie, per esser troppo visibile? Le sarebbe conuenuto senza dubbio volendosi portar in lontane Regioni, passar il mare: e benche fosse vna Galatea di bellezza, non era però della condizion di quella, che per esser nata nell'onde, solca meglio di qualunque pesce, di quelle gli orgogliosi flutti, ne punto teme i di loro minacciosi contrasti: Ne meno senza rinouare i prodigij dell'humanato Dio, poteua à piedi asciutti calcare il loro contumace orgoglioso. Fà di mestieri dunque per tragittarla, vna ben corredata Naue. E chi glie l'apprestera? S'è delitto di lesa maestà sognare, non che cooperare alla sua fuga? Se ne fuggirà incognita. *Malageuolmente può rendersi incognita, vna pur troppo nota bellezza*. Ma in che modo? Rattenerà l'habito donnesco? *Sarà dalla stessa sua forma tradita*. Cangeralo in vestimenti virili? *Pericola ancora sotto habito maschile vn raro sembiante*. Ma se anco risoluesse sotto mentite forme generosa la fuga: imprenderà ella soletta, quantunque delicata, & inesperta, vn così lungo, e disastroso viaggio? *Guai à lei; perche se cadesse, chi mai potrà solleuarla*? Si raccomanderà alla secretezza di qualche sua confidente Damigella? *Secreto à donna confidato, e mezzo palesato*. Si fidarà ad vn'huomo? Se auuezza solo, mercè, che Vergine Regiamente alleuata, à trattenersi con pudiche Donzelle, non hà dimestichezza d'alcuno, nel cui seno sicura possa depositar vn sì rileuante affare? *E poi fidar ad vn'huomo vna pellegrina bellezza; è lo stesso, che consegnare alle fauci de' voracissimi Lupi, l'innocenti Agnelle*.

Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare. Matth. c. 4.

La bellezza difficilmente può viuer incognita.

Non è bene l'esser solo.

Væ soli: quia cum ceciderit non habet subleuantem se. Eccles. 4.

Donne non sanno conseruare il secreto.

Consegnar vna donna in custodia ad vn' huomo, e lo stesso, che porre la pecora, in bocca al Lupo.

Mentre andaua in questo modo meditando lo scampo del suo Verginal candore: venneleín pensiere con l'aprire il suo cuore al Confessore, d'abbracciare quel

comu-

comune insegnamento; che al Confessore, Medico, & Auuocato, mai deuesi tenere il vero celato. Chiamatolo dunque; tutte ad vna, ad vna gli manifestò l'anguſtie del ſuo ſpirito, ſottoponendo con eſſe à ſuoi prudenti rifleſſi, le redini de'ſuoi regolati voleri. Era queſti vn'huomo, ſe non voleſſimo dirlo con più ragione vn'Angelo, di canuto, e venerando aſpetto; à cui la ſantità haueua conſegnato le più ricche ſuppellettili, che poſſedeua. Chiamauaſi egli Gerberno: da lui haueua la madre di Dimpna appreſi gli inſegnamenti della vera credenza. Egli dal ſeno ſteſſo del Paradiſo, come il Gange, anzi dal cuore aperto di Gieſù, le haueua appreſtato, con la Grazia, le ſorgenti limpidiſſime del Batteſimo. Egli era ſtato la prima ſcaturigine del ſuo eſſere, e ben eſſere, alla vita Chriſtiana. Egli con gli eſtremi vfficij di pietà, haueua raccolto le più precioſe reliquie del ſuo fuggitiuo ſpirito, per depoſitarle nello ſtellato tempio dell'Empireo. Nè ſcordeuole della figlia, anco dalle pendici altiſſime della Gloria, come il Nilo da'monti della Luna, haueua per fino nell'Irlanda, traſportato alla ſua lauanda il Giordano; e per lei arricchire, impouerito de'ſuoi più pregiati Teſori il Cielo. Amaua dunque Gerberno come figlia di ſpirito, da lui con l'acque della Grazia regenerata al Paradiſo, teneramente Dimpna: onde compreſa l'infermità del ſuo cuore, che poteua cagionarle mortaliſſimi deliquij, giudicò, che non v'era tempo da perdere; ma che faceua di meſtieri appreſtarle con ogni ſollecitudine quegli efficaci rimedij, che ſtimaua più opportuni ad vna sì maligna febre. Conſololla per tanto, aſſicurandola, che ſe bene grauiſſimo era il ſuo male, non lo ſtimaua però diſperato, anzi gli daua l'animo di rimediarui; mentre però eſſa haueſſe prontamente preſi tutti quegli antidoti, che le andaua preparando la ſua lunga perizia. Riſpoſe Dimpna; che non

Confeſſore vnico ſcampo nelle maggiori anguſtie.

Ad eſſo ricorre Dimpna.

Exiuit ſanguis & aqua. Io.19.

Gerberno, e ſue condizioni.

l'haurebbe fatto chiamare, mentre non haueſſe hauuto in penſiere d'operare, in conformità de' ſuoi ſaggi ricordi. Appreſtaſſe pur'egli il medicamento, ch'ella ſarebbe ſtata più, che pronta in riceuerlo. Onde riconoſciuta Gerberno l'ottima diſpoſizione dell'Infanta Reale, in abbracciare tutti que' partiti, ch'haurebbe la ſua prudenza giudicati eſpedienti, alla conſeruazione del ſuo honore: così le preſe à dire.

Parole di Gerberno à Dimpna.

Figlia, che pur figlia mi ſiete; tanto più cara, e congiunta, quanto, che non alle diſgrazie di queſto mondo, ma ben sì alle grazie del Cielo vi partory. Io trouo vn ſolo rimedio al voſtro male, che non può eſſer, che ſicuro, perche inuentato, e più volte praticato in ſe ſteſſo, dal Protomedico di Paradiſo. Egli contra le perſecuzioni, non trouò ſcampo migliore della fuga. Così anco pargoletto ſchermì lo ſdegno d'Erode; così in darno s'armarono contra di lui di ſaſſi, l'empie mani de'Giudei. A queſta dunque accingeteui figlia; e ſiete ſalua. Voi non laſciarete, ma cangerete la Reggia; s'è vero come veriſſimo; che pur troppo felice regna, chi ſerue Dio. Sarà vaſtiſſimo il voſtro impero; mentre l'adoperarete per regolare i sfrenati appetiti del ſenſo. Veſtirete porpora aſſai più nobile di quella, ch'hora vi circonda: mercè, ch'in vece d'eſſa, v'ammanterete d'vn pudico roſſore. Non haueranno più le Capanne, che inuidiar alle Reggie; quando, che per eſſe, laſciarete queſte. Animo dunque figlia; ch'il Ciel v'aſſiſte. Egli come già all'Iſraelitico popolo, aperſe i più cupi ſentieri del mar Roſſo: renderà anco à voſtri cenni, ſoggetti gli orgoglioſi flutti dell'Atlantico. Io, Io sarò il voſtro Mosè liberatore. Ne punto temo, che non ci rieſca felicemente l'impreſa; hauendo con noi Iddio. Voi ſiete ſua ſpoſa, & io ſuo ſeruo: e tanto baſti per dimoſtrarui, ch'ei non può ſenza diffalco della propria reputazione, non patrocinare il voſtro honore, e mio inſieme.

Fuga ſicuro ſcampo contra le perſecuzioni.

Cum perſequentur vos in ciuitate iſta, fugite in aliam. Mat. 10.

Seruire Deo regnare eſt.

Tutta

Tutta à così saggie parole consolossi Dimpna; onde stabilita la partenza, & apprestato il bisogneuole, altro non vi rimaneua, che l'imbarco. Così apposta-to da Gerberno vn vascello, e sopra quello saliti ambidue incogniti, già che insidiata da mortali la virtù, non s'arrischia, che sotto mentite forme, soggiornare frà loro: approdarono in breue a'lidi della Fiandra, con viaggio sì prospero, e felice, che non si poteua formar altro giudicio; se non ch'hauessero hauuto per Tramontana la diuina Prouidenza, e per Piloto Iddio. Smontati in terra, e sodisfatto il nocchiere, s'auuiarono lungo le ripe della Schelda, cercando pure qualche luoco appartato, che potesse seruirgli per ricouro de' loro solitarij riposi. Non caminarono molto, che giunti nel contado d'Anuersa, poco lungi dalla Città, gli condusse il Cielo ad vn luoco detto Ghele, ou'era vna Chiesa dedicata al gran lume di Sabaria, Martino. Iui non lungi, giaceua vna solitudine, che se bene mutola, inuitaua però à ritirarsi in essa quell'anime, che molto prima s'erano ritirate dal mondo, per vnirsi à Dio. Piacque à Gerberno, & alla Regia donzella il sito: onde fabbricati due frondosi romitaggi, qui si fermarono. Ma che dissi fermarono? Se mai fermaronsi quest'anime generose, auanzandosi sempre più à lunghi passi, per l'erto, e dirupato calle della virtù? Hebbe quì campo Gerberno d'insegnar alla sua discepola, le più fondate massime del Cielo: & ad essa non mancò ne il modo, ne la volontà d'apprenderle, e praticarle. Subito, che cominciò à disprezzar col Regno, anco se stessa, si vide solleuata al colmo d'ogni maggior gloria, e grandezza. Mai si stimò la solitudine, ò più illustre, ò più pregiata, che quando vide Dimpna, deporre a'suoi piedi col Regio fasto, lo Scettro, e la Corona. Vestì l'ambizione, la porpora d'vn confuso rossore, all'hora, che mirò in questa regia donzella, deposta con la

Risoluono la fuga.

Approdano in Anuersa nella Fiandra.

Fabbricansi in vn luoco detto Zammale poco lungi d'Anuersa due Romitaggi.

la porpora quell'alterigia, che par nata ad vno stesso parto, col sesso. Per dar à diuidere, come veramente hauesse posto in abbandono il mondo, pose prima sotto i suoi piedi tutto il mondo donnesco. Quindi gettati i preziosi ornamenti, vestì ruuida lana, anzi vn pungente cilicio, che con le spine delle sue punture, faceua anco di mezzo verno, sù quelle carni innocenti, spuntar vermiglie le Rose; coronando di Celesti fiori, chi tanto s'era dimostrata nemica della Dea de' fiori. In vece di gemme, & oro, asperse la chioma di cenere, che la rendè però più bella di quella, che fà Berenice risplender colassù frà le stelle. Non aspettaua d'esser dal canto, de' pennuti Musici dell'aria, inuitata alle diuine lodi, ma ben sì sollecita gli prouoca con le sue voci, à tesser'innocenti Pannegirici di douuti ringraziamenti, al comune benefattore: confessandosi però anco i più canori, vinti da' dolcissimi gemiti di questa solitaria Tortorella. Sfidaua co' suoi caldi sospiri à singolar tenzone i venti, rimprouerandogli; che quantunque sotto quell'agghiacciato clima, non ispirassero, che gelo, ad ogni modo però mai sarebbero stati basteuoli, à raffreddare il suo spirito, ch'essendo impastato di fuoco, per virtù d'amorosa antiperistasi, s'ingigantiua, quanto più essi s'ingagliardiuano. E chi non sà, che crescono al soffiar di Borea le fiamme? Dalla chiarezza de' Fonti, in cui souente specchiauasi, haueua imparato à conoscere, quanto bella fosse la chiarezza dell'anima: che perciò, nouello Acci, cangiolli in vn fonte, ma di lagrime; forse non per altro, che per vestire in esse la loro limpidezza. I succhi d'herbe amarissime, che pure raddolciuano il suo palato, le seruiuano per cibo del corpo, e medicina dell'anima. Morbida troppo le pareua la nuda terra, ogni qual volta consideraua il duro letto del suo Giesù, qual solo era le midolle del suo cuore, il cuore della sua ani-

Sua vita nella solitudine.

ma, l'anima de'suoi contenti. Oh quante volte giaceua frà l'herbe, e pur soggiornaua frà le stelle. Sedeua all'ombra, e pur era da'raggi dell'eterno Sole percossa, e ripercossa. Le tesseuano humil ghirlanda innocenti fronde; e pur non appariua il suo merito, che coronato di celesti Piropi! Calcaua i bassi virgulti, e nello stesso tempo premeua gli abusi. Quante volte rammentando gli andati lussi, gli detestò. Quante volte stimossi più felice, all'hora; che non conosceua superiori, che l'infestassero, che quando haueua tanti inferiori; che l'ossequiauano. Quante volte genuflessa, più con le ginocchia della diuozione, che con quelle del corpo a' piedi del suo Crocifisso Giesù, ringraziollo: ch'in vece di permettere, che col fumo del Regio fasto, rimanesse da densa caligine offuscato il suo spirito, l'hauesse col fuoco del suo santo amore reso luminoso, anco entro vn'oscuro tugurio, al pari delle stesse celesti fiamme!

Questi erano i sensi, & i trattenimenti della nostra Regia Romita, molto in vero differenti da quelli del Rè suo Padre. Quale vedute con la fuga della figlia deluse le speranze d'esserle in breue anco marito, si precipitò strabocchevolmente in tutte quelle smanie, che sogliono essere proprie d'vna amorosa frenesia. Non così mugge vn feroce Giuuenco, veggendosi da nemico riuale rubata l'amorosa compagna: quanto lagnauasi, e struggeuasi per la rabbia, l'impazzito Rè. Bestemmiò Iddio, maledisse il Cielo, detestò la sua nemica sorte; fulminò editti, minacciò stragi, spedì corrieri: sconuolse la Reggia; chiamò i Grandi, suscitò i popoli, commosse il Regno, nè tante furono le diligenze, ch'adoperò l'empio Erode per insanguinarsi le mani, nelle vene innocenti d'vn Dio Bambino; quante furono quelle, di questo perfido Rè, per riuuenire nella figlia, il perduto suo cuore. Ad vn tanto accidente,

Il Rè la fà cercare.

Sue frenesie.

Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolima cum illo. Matt. 2.

s'era

s'era come alla nuoua del nato Redentore turbato, e solleuato non che la Reggia, il Regno tutto. Guai à chi hauendone sentore, non lo faceua subito palese al Rè. Infelice poi, chi hauesse cooperato alla sua fuga: perche nello stesso tempo, sarebbe anco stato fabbro del proprio irreparabile esterminio. Non vi fù Città, non terra, non luoco, benche minimo; non Porto, non rupe, quantunque scoscesa, non selua, benche inhospite, non grotta, ancorche più oscura delle Cimmerie stesse, doue non la facesse accuratamente ricercare. Chiamò le donzelle, che la seruiuano, & hora con le lusinghe, hora non le minaccie, e per fino con i rigori, tentò benche in darno, d'hauerne qualche contezza: Imaginandosi, che si fosse portata fuori del Regno, per tema d'essere scoperta trattenendosi in quello, non è basteuole la mia penna à spiegare quante vele, e fidi vassalli mandasse à spiare, non che delle più vicine, anco delle più remote riuiere, e contrade, i seni. Fece scorrere tutta l'Anglia: ne ricercò per la Scozia: spiò l'Isole tutte del mar Atlantico: e per fino nell'vltima Tule, spedì, quanto diligenti, e fedeli, altrettanto poco auuenturati ministri: che doppo d'hauere esposta anco la propria vita à mille rischi, e disagi per saluezza di quella del loro Prencipe necessitati finalmente à far ritorno alla Reggia senza la tanto sospirata Dimpna, accrebbero incomparabilmente, in vece di sminuire i tormenti dell'innamorato Rè. Veggendo dunque egli in vno stesso tempo scherniti con le tenerezze di Padre, anco gli affetti di sposo; da doppie punture, e di rabbia, e di Amore agitato: che non disse? che non fece? in che frenesie non precipitò il suo spirito? Per diuenire sposo, scordossi d'esser Rè; anzi per impossessarsi dell'altrui seno perdè affatto il proprio senno. Quindi abbandonata la Reggia, e con essa ogni consolazione, fattasi apprestare vna ben corredata naue, salì con

Non si troua.

alcuni

alcuni pochi de'suoi più fauoriti Cortigiani sopra di quella, in traccia della figlia; risoluto, ò di morire, ò di trouarla. Così stancando con mille voti gli orecchi de'suoi falsi Dei, e riempiendo di gemiti, e di sospiri l'aria: di Rè, diuenuto schiauo; anzi di schiauo, fatto Pirata; se n'andò lungo tempo corseggiando què'mari, senza hauer fatto altra preda, che delle lor' amarezze; dolci però, à paragone di quelle, che gli somministraua Amore. Ma prouando finalmente, quanto il mare si dimostrasse nemico alle sue brame, conosciutolo per troppo infido, lasciollo, precipitandosi quasi, che disperato, entro le foci della Schelda; per porre poi, come fece, il piede in terra, entro la Città d'Anuersa.

Egli stesso risolue d'andarla cercando.

Si imbarca.

Oh Dio! e che non può ne'petti de'mortali, questo infame Tiranno della ragione; questa Peste de'cuori; questo Carnefice dell'anime: questo Tarlo delle viscere: questa Serpe, che accolta nel seno non ispira, che mortal veleno; questa piaga, che ascosa nel petto, non reca, che mortal diletto; questa fiamma, che luce, e cuoce; questo veleno, che piace, e nuoce; questa Sfinge homicida; questa Arpia abomineuole; questo fabbro d'inganni: questo padre d'errori: questo seminario di risse, questo ministro d'impudicizie: questo Architetto de'precipizij: questo Demonio di natura; questo mostro d'Inferno: questo Ingegnero della morte; fratello del dolore, compagno del pentimento, corrottella del mondo, violator dell'honesto, distruggitor del bene, apportator d'ogni male: questo cieco, ch'è tutt'occhi; questo Amore, pur troppo amaro, ch'al parere d'Alesside, non è maschio, perche troppo codardo; non femmina, perche troppo ardito; non Dio, perche troppo cattiuo: non huomo, perche troppo potente; non isciocco, perche gli piace il bello; non Saggio, perche sempre frenetico? E che mali non in-

Inuettiua contro all'amore impuro.

Amor amara dat tibi satis. Plaut. Plat. in Fedro. Nec enim mas ille est, nec fœmina, nec Deus nec rudens.

con-

contrano quelli, ch'à questo superbissimo patrone, piegano le ginocchia? In che laberinti non inciampa, chi al suo obbrobrioso giogo, sottopone il collo? Che Borasche non iscorre? In quante Carridi non precipita? A quali infamie non soggiace colui, che gli tributa il cuore? Di quanti suoi seguaci hà egli beuuto il sangue? A quanti hà infranto l'ossa, e diuorate le midolla? A quanti hà filato il laccio, aguzzato il ferro, apprestate le mannaie, acceso il rogo? A quanti hà prima del tempo fabbricata la tomba, infiorati i precipizij, lastricato il baratro, aperto l'Inferno? Quanti per esso hanno perduto il corpo, l'anima, la robba, e l'honore? Egli tirannicamente vsurpando il dominio d'ogni cosa, conculca la ragione; affattura lo spirito; stordisce l'intendimento; confonde il ceruello; turba il discorso; non rispetta alcuno; fà impazzir i più saggi; abbassa i Grandi; si ride de' prudenti; doma i contumaci; infiacchisce i più forti. Egli fà impallidir le porpore: toglie di mano lo scettro a' Prencipi; gli spezza sù la fronte le corone; fà disseccar le palme de' trionfanti; entra ne' tribunali; corrompe i magistrati; non riconosce legge alcuna, ne diuina, ne humana: altera la Religione, si fà adorare per fino ne' Santuarij: calpesta la santità: sprezza Iddio; cangia gl'huomini in bestie: perseguita chi lo fugge: fugge chi lo segue: ingagliardisce, debilita: infiamma, agghiaccia: dà, toglie; solleua, abbassa; fà sperare, desperare, volere, disuolere; credere, dubbitare, languire, gioire; ridire, piangere: sudare, gelare: arrossire, impallidire; morir'è risorgere. Infelice Rè, che prouando anch'egli la crudeltà di questo infame Carnefice, moriua cento volte all'hora, senza mai morire: anzi quanto viueua altrui, tanto era morto à se stesso: à segno tale, che con Alcesimarco poteua andar dicendo; ch'era doue non era, e doue era, non era. L'acque tutte dell'Atlantico, non furono suffi-

Res est solliciti plena timoris amor.

Militat omnis amans, & habet sua castra cupido.

Quis fortior Marte? quem tamen vicit Amor. Plat.

Volucrem esse amore, fingit immitem Deum mortalis error. Sen. in Octau.

Quis legem det amantibus? Maior lex amor est sibi. Boet.

Feror, differor, distrahor, diripior, ita nullam mentem animi habeo. Vbi sum, ibi non sum, vbi non sum, ibi est animus.

Quod lubet, iam non lubet, id continuo. Ita me Amor lapsum animi ludificat, fugat, agit, appetit, raptat, retinet, lactat, largitur. Quod dat non dat; deludit. Modo, quod suasit, dissuadit, quod dissuasit, id ostentat. Plaut. In Cistellaria.

ſufficienti à ſmorzare l'impure fiamme, che gli abbruggiauano il cuore: e pure molto meglio per lui ſarebbe ſtato, il rimaner qual'Icaro, ò Fetonte, aſsorto da quelle, che incenerito da queſte.

Giunto in Anuerſa, e dagli interni, e dagli eſterni patimenti fortemente agitato, conoſcendoſi biſogneuole di ripoſo, ſe ben non sà, che ſia ripoſo vn'anima amante, fermoſſi: non tralaſciando però di ſpedire la corte in varie parti, à rintracciare della fuggitiua figlia, i calcati ſentieri. Portò il caſo, che capitati alcuni di queſti ad vn'hoſteria; nel pagar l'hoſte, gli vennero vedute alcune monete coniate al marco d'Irlanda. Stupirono eglino, richieſto l'hoſte, in che modo le foſſero capitate nelle mani, già, che in quelle parti non s'vſauano: riſpoſe. Hauerle egli hauute da vn Romito, che pochi meſi prima, s'era indi non lunghi inſieme con vna Vergine d'eſquiſitiſſimi lineamenti, ed'innocenti coſtumi, portato ad habitare, & illuſtrare con i chiarori d'vna vita veramente più Celeſte, che terrena, tutte quelle vicine contrade. Ricercarono minutamente il tempo della loro venuta, il luoco doue dimorauano, & il ſembiante d'ambidue; e ben preſto accortiſi, che quando meno lo credeuano, haueuano incontrato ciò, che con tanto ardore cercauano, pieni d'vn incomparabile contento, volarono à portarne la nuoua all'appaſſionato Rè.

Giunge in Anuerſa. Nec modus, & requies, niſi mors reperitur amoris. Ouid 10. Metamorf. Queſto luoco ſi chiama Vueſtenloo.

Viene ſcoperta col mezzo d'alcune monete da eſſa ſpeſe. col marco d'Irlanda.

Dimpna, voi ſiete da chi meno temeui, e più di qualunque altro vi fidaui, empiamente tradita. Veggo congiurati contra di voi due gran nemici; l'Oro, & il Ferro: ne sò, chi di queſti habbia ad eſſer più reo, direi della voſtra morte, ſe non m'auuedeſſi, ch'anco morendo, viuete. Il ferro, non l'oro, vi ſuenò; e pure, più per le mani di queſto, che di quello, vittima cadeſte; mentre non vi piagaua l'vno, ſe non vi tradiua l'altro. Non periui, ſe foſse perito l'oro; ne rimaneui

priua

priua di vita sù'l fior degli anni, se foste rimasta, benche Regina priua di quello. Lo stimasse necessario al vostro viuere; & egli insidioso vi machinò la morte. Egli vi tolse quella forma, che voi gli daste. Non vi sareste giamai di sicuro imaginata, ch'essendo coniato nella vostra Zecca, e portando in fronte il vostro Regio impronto, v'hauesse à tessere insidie mortali. Ma in fatti, pur troppo è vero; ch'è semplice, chiunque di lui fida; non v'essendo tradimento, che col suo marco non si suggelli.

Pagata dunque di sì cattiua moneta, e scoperta Dimpna, ragguagliato, che ne fù, non sò se dir mi debba il Padre, ò l'amante; direi, che resuscitasse da morte à vita, se fosse però stato capace di vita, chi si trouaua frà le braccia d'vna doppia morte. Salì egli subito à cauallo, accompagnato da'suoi Cortigiani, e portatosi là doue viueuano i due solitarij; il primo in cui s'auuenne, fù Gerberno; che tutto intento a'soliti esercizij di Pietà, non badaua al calpestio, e rumore, che faceuano i veri seguaci dell'empietà. Tosto, che fù dal Rè diuisato per quello, ch'haueua cooperato alla fuga della figlia, auuampando come vn Mongibello di sdegno, fulminando con gli occhi, e tuonando con la lingua, piena di mille ingiurie, e bestemmie, contro à quel santo vecchio, gridò; che non fosse più lasciato in vita colui, ch'haueua hauuto ardire, di rubargli la propria vita. Così sù la punta di mille spade, fù in vno stesso tempo, solleuato lo spirito di Gerberno al Cielo; aprendo tante bocche per esagerare appresso dell'altissimo, de' feritori l'empietà, quante furono le piaghe, che fecero nelle sue innocenti carne, i ferri di que'Barbari. Felice in vero; che della Trionfale, Ossidionale, e Ciuica corona carico; fregiato della porpora del proprio sangue; incontrato da numerose schiere di Martiri, e d'innocenti Verginelle, alla dife-

Và il Rè à ritrouarla.

Gerberno riceuete il martirio.

ſa della cui pudicizia, non haueua hauuto riguardo, di ſacrificare la propria vita; meritò d'aſcendere glorioſo il Campidoglio dell'Empireo.

Era ad vn tanto romore, dalla ſua picciola Capanna accorſa Dimpna, quale riconoſciuto ben toſto il Padre; veggendo, ch'era fatto vittima del ſuo furore l'innocente Gerberno; frapoſtaſi alle nemiche ſpade, ſenza punto pauentare, ne il ferro, ne il ſangue, ſgridando i feritori, acciò non toglieſſero di vita, chi non era, che di vita degno; tentò dell'ignudo petto fare ſcudo al ſuo amoroſo Maeſtro. Ma vedutolo, benche tutto tinto del ſue caldo ſangue, eſangue cadere; tentando con le ſue deboli braccia, ancorche in darno, di ſoſtenerlo, ſoprafatta dal dolore, laſcioſſi finalmente anch'eſſa ſopra del ſuo corpo precipitare; prorompendo in affetti tali, ch'haurebbero intenerito le fiere, non che i cuori di que'Barbari ſpettatori. Col volto tutto bagnato di lagrime, che intriſe nel ſangue di Gerberno, ſi poteuano con ragione dire lagrime di ſangue; ripigliando le querele di Lorenzo, al ſuo Pontefice, e Maeſtro Siſto, mentre ſe n'andaua al martirio: così diceua.

Quò progrederis ſine filio Pater, quo Sacerdos Sancte ſine Diacono properas. Ambr. libr. 1. offic. c. 41.

Ah Padre, padre; e doue, ſenza la voſtra figlia ve n'andate? Amato mio maeſtro, in qual parte ſenza la voſtra diſcepola, sì frettoloſa v' incaminate? Voi quì mi traheſte con ferma promeſſa di non abbandonarmi; & hora quì ſola mi laſciate, non da altri accompagnata, che dal proprio pianto? Così dunque ſi tradiſce, vna Vergine Reale? Così ponſi in abbandono, vna figlia innocente? Così priuaſi del latte de'Chriſtiani ammaeſtramenti, vna diſcepola, anco bambina? Così laſciaſi nel mezzo de' Lupi, vna tenera Agnella? Forſe, ch'à gli imperij del voſtro cuore, non s'accoppiarono ſempre mai gli oſſequij tutti del mio ſpirito? Forſe, ch'alla rugiada de'voſtri Celeſti detti, non aprij pellegrina Conchiglia, auida il ſeno? Forſe, che per vniformità di volere, non viueua più il mio

Piange Dimpna la morte di Gerberno.

cuore in Gerberno, di quello si viuesse in Dimpna? Qual dunque fù il mio fallo, per cui deua soggiacere, ad vn sì graue castigo? Cosa scorgeste in me di mancheuole, che mi possa rendere priua de' vostri sguardi? Che mai commise l' Infelice Dimpna, per cui se già la faceste degna delle poppe de' vostri santi insegnamenti; hora le habbiate à denegare il consorzio del vostro sangue?

Quid ergo in me displicuit? Numquid, degenerem me probasti.

Più haurebbe detto Dimpna, se non fossero state interrotte le sue affettuose querele, dalle voci del Padre, quale dagli incendij, che alla di lei presenza raddoppiarono, qual esca al fuoco, nel suo petto gli ardori, conoscendola per colei, che la natura gli haueua data per figlia, e la sua empietà voleua vsurparsi per isposa. Così le prese à dire.

Parole del Rè alla figlia persuadendola al ritorno.

Dimpna, e che vaneggiate, dando nome di Padre à quest'empio, ch'hauendoui ingannata, e sedotta, non si può dire, che Padre d'inganni? Io, io, sono il vostro vero Padre; benche voi fuggendo da me, vi siate scordata d'essermi figlia. Per voi hò abbandonato il Regno, la Reggia, e per poco direi il proprio essere; s'in voi riconoscendo me stesso, mentre me per voi lasciai, non hauessi per me stesso, lasciato me stesso. Che vorrete, stando lontana da me, diuenir parricida, facendo empiamente morire, chi vi diede la vita; e precipitando vna casa reale, che solo stà appoggiata alle vostre Regie spalle? Tornate figlia, tornate alla Reggia, tornate al Padre, e tornarete à voi stessa. Il Padre v'inuita; il Regno tutto vi brama; la ragion così richiede. Condono il vostro fallo; perche essendo stata ingannata, si deue ascriuere ad errore dell'intelletto, non della volontà. Siete donna, e fanciulla; e tanto basti. Ciò, ch'è passato mai più mi sarà presente; anzi mi scordarò di tutto, fuor che d'esserui Padre: mentre anche voi di tutto vi scordiate, fuor che d'essermi figlia.

Tutta maggiormẽte turbossi à tali parole Dimpna

che

che perciò con vn volto dal dolore esanimato, e dallo sdegno animato, e reso di fuoco, così rispose.

Poiche hauete voi con i vostri sozzi, & infami attentati, renonciato all' essere di Padre, non è da merauigliarsi, se ancor' io hò renonciato all' essere di figlia. E per non perdermi, rimanendo affatto Orfana; mi sono eletto per padre colui, nel cui sangue innocente, voi hor hora hauete barbaramente macchiate le sacrileghe mani. Egli, egli, non voi merita di padre, e vero padre il nome; perche quanto voi con le vostre sozzure, e falsi dogmi cercaste di perdermi al Cielo, & all'honore: egli togliendomi alle vostre mani, e regenerandomi al suo, e mio Giesù, procurò di saluarmi. Da lui dunque, non da voi deuo riconoscere, e l'essere di figlia, & il ben essere di Christiana; e di lui, che benche morto, anco in me viue; non di voi, che quantunque viuo siete à me più, che morto; sono tenuta d'vbbidir à comandi, seguir le pedate, abbracciare gli insegnamenti. Andate per tanto, tornate alla Reggia; & all'altre vostre gloriose imprese, aggiungete anco questa: d'hauer à tradimento vcciso vn vecchio disarmato. Procurateui pure à vostra posta, & altra figlia, & altra sposa; che più non hauerete di sicuro Dimpna, ne per figlia, ne per isposa.

Niega Dimpna di volere lasciare la solitudine.

Horsù Dimpna (replicò il Rè) *non abusate il mio amore; perche egli sprezzato, saprà anco tramutarsi in odio. Fate ciò, che più v'aggrada* (soggiunse Dimpna) *ch'à me più gioua il vostro odio, ch'il vostro amore. Non sò, se così parlerete*, disse il Rè: *quando dalle parole, si verrà à fatti. A voi stà*, ripigliò Dimpna, *farne l'esperienza. Pensateci, pensateci bene, e pigliate il mio consiglio, che non potrà, che giouarui. Io ci hò pensato: ne in cosa così giusta, e manifesta, hò bisogno de' consigli altrui. Dimpna, lasciateui persuadere, di tornar meco alla Reggia. Sono gettate al vento le vostre persuasioni, perche non vi tornerò, se non mi portarete in pezzi. Attaccata*

Cessabunt verba, cum ventum erit ad verbera. Si non Probasti discemagis. In re tam iusta, nulla est consultatio. Ex actibus S. Luciæ, & Cypriani.

taccata strettamente al mio Gerberno, qual Polpo amoroso, prima, lasciarò strapparmi in mille parti le carni, che da lui giamai mi stacchi. Venite per lo vostro meglio, che così comando io, e vogliono i nostri Dei. Non sono tenuta vbbidire ne à voi, ne ad essi; perche voi per Tiranno, e quelli sol conosco per Demonij. Così dunque bestemmiate col mio nome, le Deità? Non già; ben sì l'Inno. Lasciarò d'esserui Padre. Non voglia Iddio, ch'io mai per tale vi conosca. E ancora ardite empia; e sacrilega, contra ogni legge diuina, & humana, calpestare con i miei, anco i voleri del Cielo? Già m'hauete inteso; ogni altra parola, è superflua; perche parlate ad vno scoglio, che non hà orecchie per vdirui, ne piedi, per seguirui. Poiche dunque, tutto fumante di sdegno, ripigliò l'adirato Rè, *non mi volete riconoscere per padre, nemica di voi stessa, & indegna del mio real retaggio, mi haurete per Carnefice: e da che vantate di rimbalzare à guisa di duro scoglio le armi d'Lamore, vedremo, se vi darà l'animo di resistere a' colpi dello sdegno.*

Il padre stesso el vccide.

E ciò detto, le immerse il ferro nel seno, ch'in quelle vie di latte tempestate di rubini di quel pretioso sangue, tutto di tal guisa si perde, che non ne haurebbe più ritrouata l'vscita, se dal braccio del crudel tiranno, non ne fosse stato ben tosto ritratto. Così ne meno il pallor della morte, puote dal volto di questa Regia donzella scancellar il vermiglio di quelle Rose, che consacrate all'Eternità, v'haueua fatto fiorire vn pudico rossore. Così vittima della castità, cadde per mano di real Carnefice Dimpna; quando non per altro, per questo solo felice; che andò la sua caduta à terminare, frà le braccia benche esangui, del suo amato maestro Gerberno. Così volsero queste due grandi anime, rimaner vnite in morte, come erano state congiunte in vita. Lasciò il Sacrilego Rè insepolti que' santi cadaueri, acciò rimanessero preda delle fiere, che

Seguì il martirio di questi gloriosi Santi adì 30. Maggio correndo gli anni del Signore 600. benche la Chiesa celebri la loro festa il dì 15. Maggio, giorno in cui furono translatate, le sue sante ossa. Surio Tom. 3. Mulano. Ribadeneira; & altri.

però

però ne meno ardirono toccargli già, che non per altro erano rimasti priui di vita, che per volere conseruarsi intatti. Anzi come se indegne fossero terrene mani di toccare quelle carni, c'haueuano sdegnato mani reali, v'accorsero dall'Empireo gli Angeli, dandole con degna sepoltura, entro due tombe da essi lauorate nell' officine del Paradiso; che di bianchezza vinceuano il candor della neue, non già però d'vna tanta purità. E per maggiormente dar à diuedere, che non fosse quella opera terrena, ma Celeste, & Angelica, erano con arte così ammirabile fabbricate, che sembrauano tutte d'vn pezzo, non v'apparendo apertura, ò commissura alcuna: come pure mai nel petto adamantino della pudica Prencipessa, vi si scorse apertura alcuna alle lusinghe paterne. Stimò il Cielo, che à quelli, ch'erano stati Angeli di pudicizia, non doueuansi per ministri de' loro funerali altri, che gl'Angeli: tanto è in pregio collassù quella virtù, che sola rende gli habitatori della terra, simiglianti a'Cittadini delle stelle. Seruirono anco queste con inusitati lumi di faci accese à quelle funebri pompe, che nella mezza notte, facendo apparire vn mezzo giorno, disgombrarono non meno dalla superficie della terra, che da' cuori de'vicini habitatori, con gli horrori, anco gli errori. Risuegliati egli dal suono degli Angelici concenti, haurebbero giurato d'essere stati con Paolo rapiti al terzo Cielo; se il ritrouarsi presenti ad vno spettacolo di morte, non gli hauesse fatto ricordare, che collassù non hà ella il suo seggio. Diuenne in breue quella solitudine, per la gran piena de'popoli, più frequentata di qualunque più illustre Città. Erano più riuerite quelle due romite capanne, delle più famose Reggie. Ricco stimauasi chiunque poteua far preda d'alcuno di que'poueri, quanto preziosi arredi, pensando forse meglio di quelli, che fecero acquisto della Lanterna di

Gli Angeli sepelliscono quei santi Corpi.

Diogene, e della Cetra d'Orfeo, d'hauer con essi rubata la stessa virtù, e santità. Felici poi per sempre reputauansi quelli, che toccando in qualche modo il sangue pudico di questi inuitti martiri, poteuano meglio, che Costantino, fare anco d'vna sol gocciola, bagno salubre alla lepra de'loro peccati. Per fino la terra, di quello insuppata, era stimata più di qualunque Regia porpora; rimanendo ciò, ch'essi prima calpestarono, solleuato anco sopra le teste de'più grandi. Innumerabili furono i miracoli, che degnossi Iddio, operare mediante l'intercessione di questi gloriosi campioni, e particolarmente nello scacciar i Demonij da'corpi ossessi, che perciò dipingesi Dimpna, con vn Demonio legato; mercè, che non v'è virtù, che più spiaccia, e leghi l'Inferno della pudicizia. Hor vadano pure gli Alessandri alla tomba d'Achille, à sospirare la tromba d'Omero; ne permettano di viuere nelle morte tele, da altri pennelli, fuor che d'Apelle animati: che la Castità non si degna d'hauere per araldi, e ministri altri, che gli Angeli. E pure, oh Dio! quanti pochi si curano d'ascriuere à gli altri, vn sì pregiato.

Operano molti miracoli, e specialmente nello scacciar i Demonij.

Encomij della Castità.

E'questa vna virtù, che ci rende superiori, non che eguali à gli stessi beati spiriti. Perche, se la loro purità, è necessaria; la nostra è volontaria. Se quella è vnita ad vna natura impassibile: la nostra è molto più ammirabile: mercè, che congionta ad vna natura di vetro. Se quella hà solo per soggetto lo spirito; la nostra hà con lo spirito la carne ancora. Se quella in somma per esser'naturale, è incapace di merito; la nostra è al maggior segno meritoria, mercè, ch'acquistata à viua forza di mille combattimenti, e sudori. Che perciò osserua Girolamo, che la gentilità quanto nell'altre cose cieca, in questa occhiuta, non dipinse le Dee vergini, se non armate; in segno, che non si può la purità difendere, se non col mezzo d'vna crudelissima guerra.

Tom. 4. Ep. 110. ad Princip.

Continua pugna, rara victoria.

Quin-

Quindi ne nasce, che tant'oltre s'estolle il suo pregio, che sopra le stesse Gierarchie Angeliche solleuandosi, ci rende al parer di Basilio, simiglianti allo stesso Dio, primo fonte, e scaturigine d'ogni più puro candore. Così vide Giouanni, che nel Cielo, quasi al pari dello stesso Dio erano riueriti i Vergini; perche à caratteri di stelle, haueuano nelle loro fronti scritto quel nome, che anco genuflessi inchinano gli Angeli. Così quell'Angelo, che lo conduceua à vedere le merauiglie della Beata Gierusalemme, non permise, ch'egli l'adorasse; mercè, che Vergine; anzi chiamossi suo conseruo. Così à colei, che ammantata per la sua purità di Sole, calca col piè signorile la Luna, e stimando ogni terreno tesoro, fregio troppo vile al suo incomparabil merito, chiama ossequiose ad ingemmare il suo real diadema le più luminose stelle, fù dal gran consiglio della Santissima Trinità destinato Messaggiere, non alcuno degli Angeli della infima Gierarchia, ma ben sì vno della più soprema: quasi, che toltone Iddio, hauesse appena il Cielo colassù soggetto, che fosse valeuole à fissar le luci, nel lustro della sua prodigiosa Verginità. Fù pensiere dello Spirito Santo, che chi in vna bilancia ponesse le bionde arene del Tago, e del Patolo; le gemme tutte dell'eritree maremme; i Tesori di Mida, e di Creso; gli ori, e gli argenti delle Peruuiane miniere; quanto in somma di maestoso, e pregiato copre col suo stellato manto il Cielo, chiude nel suo seno la Terra, e s'asconde ne più cupi abissi; e nell'altra il picciolo cuore d'vna anima pudica; questo solo sarebbe basteuole, à soprafare incomparabilmente il peso, & il valore di tutto vn Mondo. Hebbe però ragione il macerato petto di Girolamo, che direi più, che di marmo, già che mai spezzossi alle continue percosse d'vn sasso, ne punto cedè a' replicati arieti del senso, di dire; *Che niente hà, ancorche tutto habbia, chi*

Incorruptibili Deo, hominem similem facit. De vera Virgin.

Vidi, & ecce agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen eius.

Hi sunt qui cum mulieribus non sũt coinquinati, Virgines enim sunt. Ap. 14.

Vide ne feceris conseruus enim tuus sum. Apoc 19.

Summum omnium mitti debuit, qui summũ omnium nunciaret. Greg.

Omnis autẽ ponderatio, nõ est digna continentis animæ. Eccl. 26

Quacunque virtute polleas, quibuscunque operibus niteas: si cingulo castitatis careas, omnia per terram trahis. in Epist.

non è casto: mercè, che la santità, e l'oglio, senza cui non può ardere la lucerna delle altre virtù. Ella è l'ornamento dice Cipriano de' Grandi; ingrandimento degli humili: il lustro degli ignobili; il pregio de' vili; il sollieuo degli afflitti; il fregio del bello; il decoro della Religione. Ella con i suoi chiarori, dilegua di tal guisa le tenebre delle nostre colpe, che non sono dagli occhi Lincei dello stesso Dio appena conosciute; ingrandisce oltre ogni modo appresso di lui il nostro merito; vnisce indissolubilmente seco insieme la nostra amicizia. Ella in somma ci rende ammirabili, e portentosi al Cielo, facendosi operare prodigij maggiori, che non è lo scacciare i Demonij; mentre c'insegna il modo, ch'habbiamo à tenere per fare, che non sia di carne, chi non è, che di carne. Due volte riparò il sourano facitore il mondo, dall'vniuersal eccidio; l'vna ne' tempi di Noè, che non trent'anni, come le Vestali, ma ben sì cinquecento menò vita celibe, hauendo egli solo in quest'età, come c'insinuano le sacre carte, generato il suo primogenito Sem; l'altra alla comparsa di Maria. Giurarei, che tanto piacesse à Dio la pudicizia d'entrambi; che la stimò degna, à cui fosse consacrata la salute dell'vniuerso. E con ragione; perche doue egli vide originate le sue rouine, da vn huomo à donna congiunto; riconoscesse anco la sua salute da vn huomo, che ben cinque Secoli visse da donna lontano; e da vna donna, che con singolarissima prerogatiua fù Vergine, ma feconda. Ben conobbe di questa gemma il pregio Dimpna; quindi non è marauiglia, se per conseruarla intatta, paruele anco vilissimo prezzo l'esborso del proprio sangue: anzi quantunque nodrita frà le Rose della Regia porpora, d'altro non fece stima, che del giglio d'vn Verginal candore. Prodigiosa Dimpna, ch'anco frà le porpore, & il sangue biancheggia! Così sapessero seco in-

Pudicitia est ornamentũ nobilium, exaltatio humilium, nobilitas ignobilium, pulchritudo viliũ, solamen mærentium, augumentum omnis pulchritudinis, decus religionis, minoratio criminũ multiplicatio meritorium, creatoris omnium Dei amica. De duodecim abusionibus

Maius miraculum est, de carne propria fomitem eradicare luxuriæ; quam expellere immundos spiritus. In collationibus patrum,

Noè vero, cum quingentorum esset annorũ genuit Sem, Cam, & Iaphet. Gen. 5.

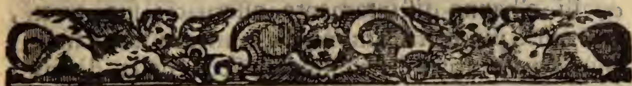
Considera quãte fuerit virtutis, in tantam temporis longitudinem, cõcupiscentiæ rabiem refrenare. Chrysost.

Humilitate concepit, virginitate placuit. Bernar.

insieme i mortali, far scielta di questo Giglio, che quanto nemico degli horti di Citèra, tanto mostrandosi vago de'Giardini dell'-Empireo, solo frà tutto gli altri fiori, merita il gradimento delle narici dell'Altissimo.




NON VIDI IVSTVM DERELICTVM.



GENEVIEFA Palatina.



Quì sì, che la ſemplice hiſtoria, appreſſo di molti hauerà ſembianza d'Iperbole; e la Verità, ſarà ſtimata menzogna: Gli ſtrani auuenimenti di queſta Dama, accompagnati da vna, merauiglioſa cataſtrofe di fortune, e di infortunij pare, che traſcendano i confini della credenza; onde neceſſitano quaſi la penna, ò à non ſcriuere il vero; acciò le ſia preſtato fede; ò ſcriuendo il vero, à perdere affatto il credito. Io però, che frà le ridicoloſe inuenzioni de'fauoloſi romanzi, non traſogno; ma tingo la penna, ne'glorioſi ſudori di quelle generoſe Viraggini, che formate nel Paradiſo della ſolitudine, più dalle durezze di Gieſù, che d'Adamo, quanto s'allontanarono dall'ordinaria condizione del ſeſſo, tanto più ſi reſero, quaſi all'humano intendimento impenetrabili: sì come non mi laſciarò mai indurre, à maſcherare con ingegnoſi ritrouati la Verità, per acquiſtare i comuni applauſi di quel mondo, che ſolo di maſchere, e di mode ſi diletta; così anco non tralaſciarò, di pennelleggiare, ſopra le tele di queſte carte, tutti i ſuoi lineamenti, quantunque appreſſo di molti incorreſſi nella cenſura, di non hauerla ritratta al naturale, e datole la ſua vera aria. Baſtami ſolo di non perdere il credito, appreſſo di

quelli

quelli, c'hanno diſtintamente oſſeruati i ſuoi tratti, & hauuto più volte campo, d'ammirare anco nelle più vili Creature i prodigioſi effetti della diuina Prouidenza, ſempre grande; ma ne'ſuoi Santi, direi quaſi maggior di ſe ſteſſa, ſe foſſe capace d'accreſcimento, che comprendendo ogni grandezza, rendeſi ſempre ad ogni maggioranza ſuperiore. Tale per appunto dimoſtroſſi nella noſtra innocente, di cui mi accingo à delineare il ſembiante: che ben puoſſi dire l'Atlante del ſeſſo, già c'hebbe forze, e coraggio; di ſoſtenere intrepida le rouine d'vn Cielo, che tempeſtoſo, roueſciò ſopra delle ſue ſpalle vna congerie immenſa di diſgrazie; non per altro cred'io, che per colmarla maggiormente di Grazie.

Mirabilis Deus in Sanctis suis. Pſ. 17.

Dame; ſe l'oſſeruare gli andamenti d'vn Giobbe, non vi rieſce così aggradeuole, forſe perche eſſendo egli huomo, habbiate timore di contaminare l'innocenza de' voſtri ſguardi, che quanto più dagli huomini s'allontanano, tanto più di quella conſeruano il candore: deh, non vi rincreſca, ſe Dio vi ſalui, rubare per poco d'hora allo ſpecchio i ſoliti oſſequij de'voſtri occhi, per impreſtarli à queſta Prencipeſſa; che nella toleranza, e nelle ſciagure ſimigliantiſſima à quel viuo ſimolacro di pazienza, non la veggo, che nel ſeſſo differente. Tanto però più degna delle voſtre pupille, e d'ogni maggior ammirazione, quanto, che ſenza laſciare d' eſſer donna, moſtroſſi più vigoroſa di qualunque huomo: e col mezzo degli incanteſimi della Grazia, ſeppe anco al più fragil vetro comunicare de'più duri Diamanti le fortiſſime tempere.

Queſta è Geneuiefa, nata del Sereniſſimo ſangue de'Prencipi di Brabante, che la rendete frà i maggiori turbini, ſconuolgimenti, ſempre Sereniſſima. La dirò nata d'alto legnaggio, forſe, acciò ſeruiſſe d'autentica nelle ſue ſciagure: che beneſpeſſo và à cade-

re, chi sale troppo in alto. E per lo più la nobiltà, feconda genitrice della Virtù. I gran fiumi non vantano l'origine, che da nobilissimi fonti. Riconoscono le più robuste Quercie la Maestà del tronco, l'altezza, & ampiezza de' rami, dal vigore delle profondissime radici; ne possono nascere vilissimi Corui, là doue partoriscono l'Aquile generose. E questo solo basterammi, per dar ad intendere, che la nostra picciola Geneuiefa, anco in quella tenera età non degenerò con i costumi, dall'altezza de' suoi natali. Ella appena partorita alla luce, fissò di tal guisa le sue luci nel fonte inesausto della Celeste luce; che ben diede à diuedere, che non era parto, che d'Aquile reali. La chiamauano i progenitori, il suo Angelo; mercè, che sotto gonna femminile, non nascondeua, che qualità Angeliche. Se come sono puri spiriti, così fossero gli Angeli corporei, non sò se le forme loro, potessero come l' anime nostre giuntarsi à più bel corpo, di quello della nostra pargoletta. Anzi se per renderſi talhora cospicui à gli occhi de' mortali, gli concedesse il Cielo, come più volte concesse, di fabbricarsi à suo talento vn sembiante humano; in cui pennelleggiati accuratamente apparissero i più esquisiti lineamenti della Celeste bellezza; non credo sicuro, che gli dasse l'animo di formarlo, ò più gentile, ò più grazioso, ò più maestoso, di quello di Geneuiefa. Così alla Maestà del volto, accoppiando i splendori dell'animo, rendeuasi anco sopra gli Angeli stessi tanto più riguardeuole; quanto, che quelli d'vna sol bellezza; questa ben di due si vedeua arricchita. Quindi ne nasceua; che fuggiua ella la conuersazione degli huomini; forse perche essendo vn Angelo, ben sapeua, che anco questi, non ammettono in sua compagnia alcun' altro della stessa specie. Tutti i suoi puerili trattenimenti, e ricreazioni giuano per lo più à terminare nel terrestre Paradiso che

Geneuiefa de alto legnaggio.

Sue qualità mentre era fanciulla.

D. Th. 1. p. q. 50. art. 4.

che tale chiamerò vn'angolo del suo giardino, ricolmo d'ogni fronzuta delizia: mercè, che portandouisi essa souente, posso dire: che non gli mancaua il Cherubino custode. Quiui ergeua con frondi, e fiori, piccioli Altari à quel Nume, di cui era ella vn'animato Tempio. Non sapeua in quella fiorita età, tributargli, che fiori di Santi desiderij: mentre però negli anni più maturi gli andaua preparando frutti stagionati di virtuose operazioni, degni al pari del Nettare, e dell'Ambrosia, del gusto d'vn Dio. Veggo Geneuiefa, che vi dilettate della solitudine, forse perch'hauete da Pittagora imparato, ch'iui solo può l'huomo liberamente parlare con Dio: non dubbitate: che la Grazia ve n'appresta vna vastissima, doue potrete à vostra posta gustare vn saggio dell'eterne dolcezze.

Godeua della solitudine.

Pythagoras anno integro in subterraneo quondã speculatur ad hominum commercio tantisper abstinere, Deorumque colloquio frui voluit. Laert. lib. 6.

Gran cosa; che la diuina Prouidenza, bene spesso col mezzo d'alcuni segni, che per essere straordinarij s'accostano al prodigioso, sueli i più reconditi Arcani della nostra vocazione; stampando nell' inclinazioni de'teneri bambini, i pronostichi de'loro maggiori auuenimenti! Così scherzando intorno il Diadema reale di Faraone, con pargolette mani si prouaua, anco tenerello Mosè, se sarebbe stato valeuole à leuarglielo insieme con la vita, di capo. Così di quell'Elia, à cui perch'era tutto di fuoco, non si doueua il trionfo, che in vn cocchio di fuoco, sognò il Padre, che succhiaua il fuoco appunto, al pari dello stesso latte materno. Così l'Api, riempirono di mele anco in culla, la bocca di quell' Ambrogio, che mai seppe spirar, che dolcezze: e gl' insegnò il Cielo, benche fanciullo, ad esercitare con gli altri suoi pari quella carica, che lo doueua rendere à suo tempo, sopra tutti gli altri prelati sì riguardeuole. Così à Giouanna grauida di Domenico, pareuali di portare nel seno vn Cane, che poi riempì de'suoi latrati il mondo. Così di Gregorio setti-

Ioseph. antiquitat. lib. 2. cap. 5.

Dall'inclinazioni de fanciulli, si pronostica bene spesso ciò c'hanno da essere.

settimo dicesi, che essendo figlio d'vn pouero legnaiuolo, dà fanciullo giocando, e trastullandosi, adattò insieme alcuni piccioli legnetti, che ordinati in modo di caratteri, veniuano à formare quelle parole; *Dominabor à mari vsque ad mare*; mercè, che di legnaiuolo, fatto portinaio del Cielo, cangiata l'ascia in scettro, e sopra il trono di Pietro assiso, seppe anco oltre l'vltima Tule portar il suo impero, e veder ossequioso à suoi comandi il Cielo. Così in somma lo stesso Giesù, imparaua dal Padre à fabbricar quella Croce, che doueua poi seruirgli di real soglio; mentre da quella à suoi compagni, anco i regni era per dispensare. Onde non è da merauigliarsi, se anco la Grazia, nella nostra Geneuiefa, con sourano Magisterio fin da quel punto procuraua d'insinuar nel suo cuore, l'amore della solitudine; frà le cui grotte, doueua sì gloriosa rimbombare l'Echo, della sua prodigiosa Santità. Crescecua in questo mentre Geneuiefa, e seco insieme cresceuano, Virtù, Grazia, e Bellezza; che quanto più sdegnauano terrene pupille, tanto più inuitauano ad ammirarle gli occhi del Cielo.

Psal. 71.

Imperium terris, famam qui terminet astris.

Memento mei dum veneris in regnum tuum. Hodie mecum eris in Paradiso. Luc. 23.

Ma s'inganna, chi crede di poter prescriuere ristretti confini alla Virtù. Ella sdegna di star racchiusa, e quanto più si rinserra, e sì nasconde, tanto maggiormente à guisa di fulmine ristretto frà le nubi, rompe impetuosa ogni riparo; e come se fosse vn sole, per le stesse fessure tramanda, anche lontano, i lampi della sua luce. Compariua poco al Sole Geneuiefa; ò perche emulando i suoi pregi, s'egli Sole si dice, perche solo, volesse anch'ella col viuer sola, esser adorata per vn Sole; ò per non farlo arrossire, co'riuerberi de' suoi animati splendori. Comunque però sia, certo è, che la Fama haueua di già riempito del suo merito tutte le vicine contrade; applaudendo à suoi rimbombi con stuporoso silenzio, i più magnanimi cuori. Frà gli altri

Virtù non può star racchiusa.

Sifrido per fama s'innamorò di Geneuiefa.

tri alle cui orecchie, peruenne della Fama il tuono, fù Sifrido, frà Conti Palatini di Treueri, de'più potenti Signore, dotato di tutti que'fregi di natura, e di Virtù, che possono rendere più cospicuo vn Prencipe; e tale in somma, che ben maggior di tutti lo direi, mentre lui solo frà tutti, fù stimato degno di possedere il prezioso Tesoro di Geneuiefa. Mostrò col suo esempio questi, quanto falsa fosse l'opinione di chi stimò, che i ciechi, perche priui degli occhi, fossero priui d'amore, pensando, che con quelli, fosse chiuso à questi il varco d'insinuarsi al cuore; e pure non è amore, se non cieco: perche al suono delle virtù di Geneuiefa, sentì nelle cauerne del suo cuore formarsi vn'Echo tale, che fù sufficiente à palesarlo amante, anco di non veduto oggetto. Adoraua egli non meno, che gli Ateniesi, vna Deità ignota: e ben sì potena dire, che amore in nel rubargli il cuore, si fosse auualuto delle arti de'più sagaci ladri; mentre lasciando le porte degli occhi, s'era per le fenestre degli orecchi, portato à far sì ricca preda. Ma perche egli viueua curioso di sapere, se la Fama di tante perfezzioni di Geneuiefa, ch'haueuano di già posto à sacco tutte le facoltà del suo spirito, fosse veridica, ò Menzogniera, ne potendo frà le tenebre della lontananza, rinuenire il chiaro: determinò portarsi, là doue i raggi della sua incognita, quantunque troppo nota amante; sgombrando le tenebre d'ogni dubbiezza, veniuano à formare così chiaro il giorno delle sue virtù, che ne pure appariua offuscato da picciola nube, ò vapore d'imperfezzione alcuna. Tosto che la vide, ben s'auuide, quanto fosse di gran lunga inferiore il ritratto, all'originale. Conobbe, che la Fama non haueua lingua sufficiente, per celebrar il suo merito; onde se prima le haueua tributato il suo affetto, hora donandole tutto se stesso, pensaua d'hauer fatto vn cambio molto vantaggioso, in lasciar d'esser suo,

Viri Athenienses, præteriens, & videns simulacra vestra, inueneram, in qua scriptum erat: ignoto Deo. Act. 17.

Qui non intrat per hostium, in ouile ouium sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro. Io. 1.

Và per dimandarla à parenti.

per diuenir tutto di lei. Stimando perciò di non poter più viuere difgiunto dal fuo tutto, ancorche beniffimo conofceffe quanto al paragone di quella, foffe baffo l'oro del fuo merito, e perciò temeffe qual Icaro di precipitare, dirizzando così alto la mira de'fuoi penfieri, in pretenderla; refo ardito da amore, che per effer cieco, non sà, che fia timore; tanto più ch'egli non ad altro fine cinge à gli homeri l'ale, che per trafportare fouente dalle più cupe baffezze, alle maggiori altezze gli amanti, quali per non effer di cera, non poffono come quelle d'Icaro rimaner dileguate da' raggi anco dello fteffo Sole: rifolfe dimandarla per ifpofa. Così fuelati gli arcani del fuo innamorato cuore a'progenitori Geneuiefa, e fattogli vedere il centro doue giuano à terminare tutte le linee del fuo intraprefo viaggio, non hebbe ad incontrare in effi difficoltà veruna; mercè, ch'effendogli pur troppo note le condizioni di Sifrido, giudicarono, che innestate à quelle di Geneuiefa, haurebbero prodotto frutti d'impareggiabil virtù, e bontà. Et ecco maritata Geneuiefa à Sifrido, immerfo il cuore di quefto giouane Prencipe, entro vn mare immenfo di gioie. Non s'affogò però, mercè, che in porto; ne morì, perche frà le braccia della vita.

La dimanda egli è concessa in moglie.

Doppo, ch' i noftri fpofi fi furono qualche tempo trattenuti in continue fefte, & allegrezze nella corte di Brabante; fù di meftieri partire per quella di Treueri. Quefto è il primo nembo che viene à turbare la ferenità de'maritaggi: mentre le pouere figlie veggonfi sforzate à ftaccarfi di primo tratto, dalle vifcere più amate de' genitori. Licenzioffi Geneuiefa dunque da quelli, ne puote vna sì dura dipartenza, non effere accompagnata da vn diluuio d'amariffime lagrime, che ben erano prefagio infaufto delle future amarezze. Due anni non più, durò la calma delle contentezze di

Quam ob rem relinquet homo Patrem fuū, & matrem. Gen. 2.

La conduce alla sua corte.

questi pudichi amanti: ne fù poco, che frà l'onde procellose delle mondane vicende, esposte sempre mai a' soffij maligni di nemica fortuna, non prouassero in sì lungo tempo gli vrti impetuosi di quella. E questo mondo vn Mongibello, quanto vasto, tanto disastroso; quanto malageuole al salire, altrettanto precipitoso nel discendere; ch'hora fà pompa nella sommità d'inusitati splendori, hora copresi d'affumicate nebbie; hora vedesi tutto cinto dalle neui, hora dalle fiamme; quinci smaltato di verdi piante, & herbette, quindi sepolto frà carboni, e ceneri; hoggi tace, dimani riempie di muggiti l'aria; cella vn giorno le fiamme, l'altro le disasconde; pieno di varietà, d'oppos izioni, e strauaganze, che lo rendono solo stabile, nelle sue continue istabilità, e nelle stesse incostanze, costante: onde con ragione mi merauigliauo, ch'hauessero questi Prencipi sì lungo tempo potuto fissare il Mercurio, di tanti suoi capricciosi sconuolgimenti. Non tardò però molto à capo di questo tempo, à cangiare il chiaro delle passate gioie, e prosperità, in vna oscurissima notte di calamità, e di miserie tali, che ben diedero à diuedere, quanto pazzo sia colui, che spera di ritrouare in questa gran valle del pianto, contentezze stabili, e dolcezze, che non siano amareggiate dal fiele d'altretante amarezze.

Mondo instabile.

Cominciò à turbare vn sì bel sereno, Adderamo Rè di que'Mori, che dalle costiere d'Africa, scesi à guisa d'impetuoso torrente nelle Spagne, stimarono angusti ripari al lor potere, le ripe altissime de'Pirenei; che perciò superatele, portaronsi precipitosi, con ispauenteuole armata, ad inondar anco la Francia. Dall'Africa non si poteuano attendere, che mostri; dall'ambizione non si doueuano aspettare, che sconcerti, e rouine di Paradisi; & vn Rè Moro, non era valeuole à portar altro, ch'horrori. Il tamburo dunque di questo Maomettano Prencipe,

Adderamo Rè de'Mori inuade la Francia.

pe, haueua deftata la fonnolenza di tutta Europa. Non pareua più ne pigro, ne aghiacciato il Settentrione; ma rifcaldato dal vento auftrale di guerra, che da'lidi Africani cocente foffiaua, correua veloce à dimoftrare: che fe hà l'Africa de'Moftri, non mancano anco all'Europa gli Alcidi, per domarli. Trattauafi quì di troppo: perche dal filo d'vna fpada, pender doueua il filo della vita di tutto il Chriftianefimo; onde voleuano tutti ad arrolarfi fotto l'infegne di Carlo Martello Rè della Francia, che vicino à Turena con vn'argine poderofo di dodici mila caualli, e feffanta mila fanti, s'era oppofto ad vn tanto impeto. Da vn Martello così forte, e pefante, che altro poteuano afpettare que' Barbari, che martellate grauiffime, e fconfitte mortali? Così per appunto auuenne; perche in vn fol giorno, rimafero appreffo Tours, da'fuoi colpi eftinte, ben trecento fettantacinque mila anime di que'Moftri d'Inferno, ch'impararono con l'esborfo del proprio fangue à conofcere; che domafi à colpi di martello ogni più duro ferro; e che non manca à Chriftiani il modo di fare, che cangi pene, anco il più nero, & affumicato Moro. Sifrido, che fe frà Prencipi della Germania non era l'vltimo di potere, era forfe fenza dubbio il primo di bontà, e di zelo dell'honor diuino, & accrefcimento della fua fanta fede: veggendo la Germania tutta da'proprij cardini fconuolta, per foftentare la comune caufa, perche d'Iddio: trouoffi anch'egli obligato ad accorrerui con vn buon corpo d'armata, proueduta di tutto il bifogneuole, e fpecialmente di valore, ch'è il neruo, e l'anima degli eferciti. Non hà dubbio, ch'il partire dalla fua cara Geneuiefa, era vn partire dal proprio cuore: il lafciarla fola era vn abbandonar la fua anima: il non poterla più vedere, era vn rimanere priuo della luce degli occhi proprij: tutta volta, trattandofi del Cielo ben conofceua, che

Carlo Martello fe gli pone, e lo vince.

Si mutare poteft æthiops pellem fuam. Ier. 13.

Sifrido anch'egli và in foccorfo de' Chriftiani

Raccomanda la moglie à Golo suo maggiordomo.

era tenuto à lasciare per lo Creatore la Creatura; e per non iscordarsi d'esso, scordarsi anco di se stesso. Raccomandata dunque à Dio, & alla sua Santissima Madre, la diletta moglie, & incaricata la cura de'domestici affari, con il gouerno dello stato à Golo suo fauorito: partì: e ben dissi partì, cioè il suo cuore; lasciandone la miglior parte in Geneuiefa; e riserbandone per se stesso, tanto solo, che fosse basteuole à conseruarlo in vita.

Itene, itene generoso Campione, doue i decreti del Cielo, doue i bisogni del Christianesimo, doue l'ardore del vostro zelo, v'inuita. Itene pure, ad imbracciare lo scudo, per difesa del Vangelo, & appresterà alla vostra destra le palme, l'Africa: impinguerà la vostra spada col caldo sangue, il Maomettano; coronerà d'allori la vostra fronte, il Cielo; e vi ricolmerà di gloria, Iddio. Itene, che sarà il termine del vostro coraggioso viaggio, la vittoria. Non pungerete il cauallo, che lo spinghiate al Campidoglio: e qual altro Giosuè, al solo vostro cenno fermerassi ammirabondo il Sole, per profondere sopra del vostro ferro, raggi impareggiabili di militar valore. Quanto io ne'vostri trionfi, trionfò di gioia, nelle vostre Christiane risoluzione, tutto mi rissoluo in lagrimare d'incomparabile allegrezza; e frà il sangue sparso da voi de' Mori, muore di contento il mio cuore: altrettanto pena la mia penna, e resta priuo di spirito, il mio spirito: mentre vede hora, che ferito da barbara mano ne'precordij il Christianesimo, e ridotto quasi à gli vltimi palpitamenti il Vangelo, stanno i Prencipi, che sempre dourebbero vegliare alla sua difesa, quasi nouelli Giona, anco nelle proprie, perche comuni sciagure, spensierati, e sonnacchiosi. Già sono ben due lustri, che l'Ottomana Luna, pregna d'vn sanguigno nembo, suscitò ne'Cretici Regni a'danni della Fede, tempeste tali, che furo-

Sonnolenza de'Christiani, nel difender la Fede.

no anco de'più remoti habitatori vdite, commiserate, e piante; ne punto si risuegliano. Torreggiano d'ossa dishumanate le pianure intiere; scorrono di Christiano sangue i fiumi, e'mari: da'caldi aneliti degli affaticati soldati percossi, e ripercossi, da sudori continui asperfi, e disperfi sfannosi, non che le neui, i più indurati ghiacci, che resi gonfij per i sangui putrefatti, di tanti insepolti cadaueri, con horrida piena non portano, che tributi di morte all'Oceano: ne si risentono. Ferito mortalmente dalle saette de'Traci il Veneto Leone, fà con i suoi ruggiti rimbombare il Cielo: & anco dormono. Porge di continuo alle loro spade supplicheuoli voci, la Donzella dell'Adria, che ben vede quanto anneli à gli amplessi suoi il Turco tiranno; ne questi, à quali pur s'aspetta solleuare vn'innocente oppressa, si destano; ne aprono, ò gli orecchi alle sue preghiere, ò gli occhi per rimirare le sue sciagure. Sò, che la Luna è dispensiera del sonno: Onde stimo fatale il dormire alle Christiane potenze, all'hora, che nell'Oriente, veglia sollecita à nostri danni l'Ottomana Luna.. Ma non m'è ignoto ancora, ch'è il sonno fratello della morte; per lo che temo, ch'vn sì profondo letargo, non sia forriero, (ch'Iddio non voglia) d'vn comune eccidio: arreccando più danno à noi il nostro riposo, che la vigilanza del Barbaro nemico. Fiorirono ne gli andati secoli a'gloriosi capi di tanti Eroi, le palme Idumee; mercè, che con vigilante cura coltiuate dalle loro generose destre, & inaffiate di nemico sangue. Ma hora priue di quella industriosa cultura, che tante volte coronò degli Agricoltori, i virili sudori, isterilite, sospirano, benche in vano quel ferro, che tutto intento à riuolgere de'campi Christiani le più dure glebe, non sà formare, che solchi di morte.

Ma frà i silenzij d'vna sì mortalissima quiete, troppo forse per lo souerchio dolore essendosi mostrata in-

quieta, e crucciosa la mia penna, forz'è, che colà ritorni, doue spiccò poco prima il volo; e lasciando Sifrido sotto l'honorato peso dell'armi, tutto grondante di marzial sudore à fronte dell'inimico, se ne vada à ritrouar l'afflitta Geneuiefa, à cui nel mezzo della pace, non mancarono guerre più pericolose di quelle del marito; già, che giuano di botta salda à ferir mortalmente, con la vita dell'honore, anco la vita dell'anima. Mentre combatteua, Sifrido per la Fede data à Dio, videsi anco Geneuiefa, benche inerme, astretta ad imbracciare lo scudo, per difesa della Fede data al marito; ne permise il Cielo; che violato rimanesse nella Fede colui, che tanto fedele si dimostraua verso d'esso. Era rimasta Geneuiefa senza cuore, senza spirito, e per poco direi senz'anima, per la partenza del marito: ma poco anco sarebbe stato tutto ciò, quantunque molto; se non hauesse l'infame Golo tentato, di fare, che rimanesse anco senza honore. Reggeua questo maluagio Cortigiano, nell'assenza di Sifrido, à suo piacere, le redini del gouerno politico, ne'suoi stati. Era da tutti come sostituto di quello riuerito, & inchinato; ne in altro si conosceua dal vero Prencipe differente, che nell'aspetto, e nell'esser priuo di quel prezioso tesoro, oue il cuore del suo Signore felice riposaua. Che perciò vennegli pensiero, per maggiormente rassomigliarsi ad esso, d'impossessarsi anco di quello; anzi benche patrone di tutto, pareuagli senza d'esso, di non posseder cosa alcuna. La libertà, che gli hauea data Sifrido di trattare con la moglie, per consigliarla negli affari domestici; e politici; le bellezze, e la grazia di questa Dama, erano sproni troppo acuti, per questo sfrenato destriero: de'quali non era sufficiente à sopportar l'ombre, non che le punture. L'anima sua tutta imbeuuta dell'Idee perfettissime di Geneuiefa, era come la mente d'vn'Artefice, che non sa trattenersi, che nelle forme

Golo s'accende di Geneuiefa.

me dell'Idolo imaginato. Quindi ne nafceua, che sotto pretesto d'affari di Stato, de' quali pareuagli conueniente ne fosse consapeuole, più forse del douuto si portaua da lei; & à guisa d'amorosa Farfalla, quanto più s'auuicinaua al lume degli occhi suoi, tanto maggiormente se n'accendeua; rimanendone non che nell'ali, per fino nelle viscere arso, & incenerito. Non si vince amore se non fuggendo: ne basta vna picciola fuga; perche hauendo egli l'ali, arriua anco i più veloci. Egli non si serue d'altre arme, che di saette, per denotare; che chi vuol sfuggire le sue punture, fà di mestieri, che superi queste nella velocità. Il fuoco quand'è lontano, può ben sì riscaldare, non già abbruggiare; ma se s'auuicina, abbruggia di tal guisa; che per non ardere, forz'è rinouare i miracoli della Babilonessa fornace. Come dunque potrà l'infelice Golo sfuggire gl'incendij, se ogni giorno s'auuicina alla Sfera del suo fuoco? Dirà forse, ch'il fuoco nella sua sfera non abbruggia? S'inganna, e di gran lunga; perche questo è vn fuoco, ch'anco nella propria sfera incenerisce. L'espressioni frequenti dell'osequio, e stima, che di Geneuiefa, come di sua riuerita, & adorata Signora, e Prencipessa diceua di fare; il sembiante, che mentre con essa parlaua, hora timido, vestiua per lo pallore liurea di morte; hora troppo arrischiato, pagaua col sangue il fio del suo souerchio ardimento i gli occhi, che qual linee giuano sempre à terminare al centro dell'amato volto; le parole, souente interrotte da vn semimorto sospiro; il perdere d'improuiso la fauella, e col concentrarsi in vn profondo silenzio, dar adito à più cupi pensieri; erano araldi pur troppo liberi de' sentimenti del suo cuore. Ma in fatti appariua ancora troppo innocente Geneuiefa, per intendere il loro linguaggio; era troppo pudica, per dar orecchie alle loro impudiche ambasciate. Ben se n'accorgeua

Amore si vince fuggendo.

Nel duello d'amor, chi perde, vince.

Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant? aut ambulare super prunas, & non comburentur plantæ eius. Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus cum tetigerit eam. Prou. 6.

Descrizzione d'vn' innamorato.

Golo, che perciò chiamando à raccolta tutti i ſuoi moti; e penſieri, e ſchierandoli ſotto lo ſtendardo d'vn conſiderato timore, e riſpetto, procuraua al meglio, che poteua, che non vſciſſero d'ordinanza, ma ſi conteneſſero ne'douuti poſti, è nell'aſſegnate file. Ma che poſſono gli ordini prudenti d' vn Capitano benche prode, con vn eſercito di ſoldati diſordinati, e sbandati? Quanto più procuraua di tenerli in ordinanza, tanto più rompeuano l'ordine: onde veggendo, che non era poſſibile più contenerli; laſcioli sfrenatamente correre alle rouine, & all'intiero abbattimento di ſe ſteſſi.

Tratteneua Geneuiefa vn pittore di non ordinario grido, per arricchire con i fregi del ſuo pennello le gallerie del proprio palagio. Frà gli altri quadri, che gli impoſe, vno fù quello del ſuo ritratto. Quindi potraſſi facilmente argomentare l'eccellenza dell'Artefice: s'è vero, che ſolo à gli Apelli da l'animo, di por mano ne'ritratti delle Veneri. Finito il ritratto, à cui non mancaua, che la voce, per renderlo al ſuo originale ſimigliantiſſimo; chiamò la Prencipeſſa vn giorno il Maggiordomo, acciò ne diceſſe il ſuo parere. Golo, ch'altro non machinaua, che il modo di darle ad intendere l'infermità del ſuo animo; veggendo, che la ſorte gli appreſtaua vna sì opportuna occaſione, non ſi può ridire qual contento ne ſentiſſe; onde come s'il Cielo, che fino all'hora egli era ſtato chiuſo, ſi foſſe aperto, pensò d'eſſere inuitato, e rapito, non à contemplare ſopra d'vna muta tela, vn finto ſembiante; ma ben sì à godere di quell'oggetto, che ſolo poteua beare, e render pago il ſuo innamorato cuore. Fugato dunque ogni riſpetto, e timore, e chiamato in ſua difeſa l'ardire; poſtaſi mercè, che ſeguace d'amore vna benda à gli occhi, per non mirare la ſua confuſione; così le preſe à dire.

Golo le ſignifica il ſuo amore.

Mia Signora. Io non ſono vn Paride, che ſia valeuole

uole à formar giudizio delle Deità. Di me, poiche il Cielo m'hà costituito seguace d'amore, ben s'auuerrà: ch'vn cieco ne deue, ne sà, ne può giudicar de'colori. E quando anco haueßi le pupille d'Aquila; rimarrebbero senza dubbio a'raggi di questo Sole, che come mio Nume con le ginocchia del cuore riuerisco, & inchino, non che abbagliate, arse, & incenerite. Ma poiche, voi, ch'hauete assoluto dominio de'miei voleri, così comandate; e sò, che amore benche cieco à se stesso, ad ogni modo è tutt'occhi, quando si tratta di mirar l'oggetto amato, dirò: ch'il ritratto non può esser, che bello, mentre così bello è il suo Originale. Il pittore veramente s'è dimostrato miracoloso; poiche nuouo Prometeo, hà egli hauuto ardire di porre le mani in Cielo, e rubare il fuoco, per farlo sfauillare in due pupille, senza che rimangano ne tampoco arse le tele; e pure nello stesso tempo abbruggiano i cuori di chi le rimira. Sia però detto con pace di sì eccellente maestro: Madama, io ne hò veduto vno più simigliante di questo, e stò per dire anco più bello, se si può dare bello maggiore dello stesso bello. Ed è possibile? Disse la Prencipessa. *Certissimo;* replicò Golo. *E chi lo hà?* Soggiunse ella. Ripigliò il Maggiordomo: *egli appresso di me si conserua, come la più preziosa gemma, che m'habbia. E chi n'è stato l'autore?* interrogò Geneuiefa, Golo all'hora, trahendo dal centro del suo cuore vn'infocato sospiro; con vn volto in cui a'soffij della vergogna, e del timore, cangiauansi, come nel Camaleonte, i colori, con gli occhi riuolti in ver la terra, perche temeua di forse di legger nel sembiante adirato di Geneuiefa, la sentenza di morte; con voce tremante: rispose. *Amore n'è stato l'artefice, che col pennello de'suoi strali, l'hà nelle tele del mio cuore, con viui, & indelebili colori figurato.*

Caecus non iudicat de colore. Adag.

Sue parole.

Haueua Geneuiefa, mentre parlaua quest'infame seruo, da'gesti, e dalle parole scoperto, qualche con-

trasegno de'suoi sinistri pensieri: la modestia però copriua il tutto, col velo della dissimulazione. Ma quando vide, che ciò seruiua di mantice, per maggiormente riaccendere in quell'anima temeraria, il fuoco della dishonestà, e che non l'vltime parole haueua pur troppo scopertamente, & al viuo ferita la sua pudicizia; fortemente risentitasi; con lo spiegare nel volto lo stendardo rosso, gli intimò vna fierissima guerra, e nemistà. Onde gettando fauille di sdegno dalle sue luci, ch'hauerebbero morto, & incenerito Golo, s'il Cielo stimandola morte troppo honoreuole, non l'hauesse ad vna più infame riserbato; rinfacciandogli la sua infedele temerità, e temeraria infedeltà; e minacciandogli l'vltima sua rouina, se mai più hauesse ardito toccarle questi punti; volgendogli le spalle, più rapida d'vn baleno, se le tolse da gli occhi.

Viene da essa rigettato.

Rimase Golo, come può imaginarsi ogn'vno, veggendo deluse le sue mal fondate speranze, al maggior segno confuso, e mortificato. Sapendo però, che non caua vna sol goccia il marmo, ne cade ad vn sol colpo d'ariete vna forte Rocca; e ch'il timore, e giurato nemico d'amore; come pur'il rispetto in vn amante, si può dir difetto, e solo l'ardire serue di scala al gioire; risolse in altro tempo rinouar gli assalti; tanto più, che non poteua ridursi in peggiore stato, di quello in cui si ritrouaua. Passati dunque alcuni giorni, la sorte infelice di Geneuiefa, somministrogli opportuna occasione, di nuouamente tentarla. Perche ritrouandosi ella sola in vn quarto del suo Giardino, à diporto, veduta da Golo, à cui l'autorità, che teneua, non vietaua l'ingresso: accostatosele sotto pretesto di comunicarle affari di stato, e prostratosi à suoi piedi; presentole il pugnale, che teneua sospeso al fianco, pregolla, di terminar con quello la carriera de'suoi tormenti, già, che non voleua segnar quella de'suoi contenti. Se si turbò;

Di nuouo la tenta.

bò; se s'arrossi; se auuampò di sdegno, la nostra casta Amazone à questo nuouo assalto; lascio, che lo consideri il prudente Lettore: che la mia penna auuezza ad immergersi negli inchiostri, teme di rimaner arsa, e consumata, se s'intinge nel fuoco de'suoi giusti sdegni. Volena gridare; ma l'ira le tolse le parole di bocca. L'haurebbe con quel ferro scannato: ma inhorridì, in pensare d'esser carnefice d'vn tale scelerato. Il non risentirsi anco, era vn renderlo vn'altra volta più temerario: onde tosto, che la passione le permise di poter formar parola, minacciosa gli disse. *Che poiche ella non si conosceua hauere forze sufficienti, à rintuzzar vna tanta, e tale temerità, haurebbe fatto ricorso à quelle del marito: dandogli parte de'suoi infami, e scelerati attentati.* Viene di nuouo rigettato, e minacciato.

Infelice Geneuiefa, quanto meglio per voi sarebbe, che fosse con le vostre mani caduta questa vittima d'Inferno! Chi vi suggerì si auuelenate parole, che ritorcendo contra di voi le mortali punte, hebbero forza di procacciarui la morte? Non deuonsi i grandi attentati, prima, ch'esequiti, ridire. Voi inuece di fulminare, solo tuonate: mercè, che per essere troppo buona, non sanno le vostre mani ancora impugnare i fulmini. Non sarà già così il vostro assalitore, d'amante, & amico, diuenuto fierissimo nemico. Innocente, che siete: non v'accorgete, ch'egli non tuona come voi, ma fulmina: mentre senza colpi di martello, fabrica nella fucina delle calunnie le saette, per trafiggerui con l'honore, la vita? Voi in somma Geneuiefa, vi siete, con lo sdegno inconsiderato, fabbricato il rogo: e voi finalmente sarete la vittima, & il carnefice.

Punsero di tal guisa le minacciose parole di Geneuiefa, l'animo di Golo, che disperato di mai più poter venir à capo de'suoi dishonesti fini, come se fosse stata da vn Cane rabbioso, ò, da velenosa Tarantola mor-

morficato, non iſpiraua, che rabbia, e veleno. Così armaſi bene ſpeſſo di fulmini, & horrori quel Cielo, che poco prima non folgoraua, che raggi, e ſplendori; adiraſi in vn baleno, ſtrepitoſo quel mare, che prometteua vna placidiſſima calma. Così s'eſtinguono in vn momento, quegli incendij, che pareuano, haueſſero patteggiata l'eternità con quelli d'Inferno; e và à morire vn ecceſſiuo amore, frà le braccia d'vn ecceſſiuo rancore. Conſideraua egli, quanto grauemente haueſſe tentato d'offendere, della ſua patrona l'innocenza. S'imaginaua, ch'ella come donna, poteſſe hauer imbeuuto anco l'imperfezzioni del ſeſſo, che grauemente offeſo, non troua luoco al perdono. Pareuagli di vedere, che di già faceſſe ritorno quel corriere, che mai fù ſpedito, à ragguagliare Sifrido della ſua infedeltà, e perfidia, con i diſpacci di morte: onde abbandonatoſi frà le braccia della diſperazione, ſtimò non poterſi trouare altro ſcampo al ſuo male, ch'il bagno del ſangue di Geneuiefa. Ordì per tanto con ogni ſollecitudine il maligno, contra la vita, e riputazione dell'innocente Prencipeſſa, vn tradimento così perfido, e fiero, che vn peggiore non credo, n'haueſſe potuto dalle caue d'Inferno diſſotterrare, lo ſteſſo padre degli inganni.

Non eſt Ira ſuper, iram mulieris. Eccleſ. 25.

Manteneua ella al ſuo ſeruigio vn cuoco, che col ſuo ben ſeruire, haueua ſaputo dolcemente inſinuarſi, nella grazia della patrona. Ben ſe n'erano accorti gli altri Cortigiani, che perciò conforme l'vſo delle corti, era da ogn'vno mirato con occhi affaſcinati dal liuore. S'era Geneuiefa, poco doppo la partenza di Sifrido ſcoperta grauida; onde dalla gonfiezza del ſuo ventre, preſe tanto maggiormente ardire, di gonfiare à ſuo danno le fauci maligne la calunnia. Oh Dio! Ch'il crederebbe? Dichiaraſi rea appreſſo de' maluagi, anco l'Innocenza; viene ſtimata impudicizia, la pudicizia; battezzaſi con nome di male, il bene;

ne; chiamaſi vizio, la virtù; s'infingono macchie nel Sole: e ſotto preteſto di patrocinare il candore, ſe gli rendono mortaliſsime inſidie. Non ardiſce la mia penna regiſtrare ſopra queſti candidi fogli, l'infame impoſtura di Golo: perche teme con ſì ſozzo racconto, di troppo pregiudicare alla loro bianchezza. Gran coſa! Hebbe ardire queſto ſcelerato di por la ſua bocca in Cielo, con diſſeminare: *che abbandonataſi Geneuiefa à ſuccidi abbracciamenti d'vn viliſſimo cuoco, n' haueua riportato in premio la gonfiezza del ventre.* Pouere Prencipeſſe! Doue tal'hora và à terminare il voſtro luſtro! Doue bene ſpeſſo reſta ſommerſo il voſtro faſto! Io mi credeuo, perche vantate il titolo di Altezze, che non foſte ſottopoſte à ſimili baſſezze; ma ben m'accorgo, che ſono con l'altre, comuni anco à voi gli precipizij. M'imaginauo, che per eſſere Grandi, non ardiſsero gli huomini baſsi mirarui, non che contraſtarui la grandezza: ma hora tocco con mani, che non s'ergono machine, che per abbattere le più ſolleuate grandezze. M'ero perſuaſo, che le voſtre Corone meglio, che quelle d'Alloro; non ſoggiaceſsero all'inſidie de'fulmini: ch'al ſemplice tocco de'voſtri Scettri, qual Serpe da verde canna percoſso, eſalaſse con l'vltimo fiato il veleno, l'empio liuore; ma prouo, che si come habbiamo tutti vno ſteſso principio, così corriamo vna ſteſsa Sorte; che non è più dalle Regie, che da Tugurij lontano il Fato, maligno: e che non poſsono nè Scettri, nè Corone riparare i colpi irreparabili di quello. Il gradimento, che faceua Geneuiefa della ſeruitù dell'infelice Drogane, che così chiamauaſi il cuoco, e la ſua grauidanza, quantunque foſse lontano il marito, reſero tanto più facile la credenza alla calunnia; quanto, che l'Inuidia, che portauano à coſtui gli altri cortigiani, gli ſeruiua di vetro colorito, che gli faceua apparire il Giallo Verde, & il Verde Giallo.

L'accuſa de adulterio cō vn Cuoco.

Tolluntur in altum vt lapſu malo-re ruant. Claud.

Disseminaua entro vn terreno pur troppo per se stesso disposto la zizania di così graue impostura; gettò ben tosto i germogli di mille detrazzioni, e maldicenze, che giuano di botta salda à contaminare il grano purissimo della buona fama, della nostra Innocente Prencipessa. Non si faceuano, che radunanze, nelle quali rimaneua al viuo piagata la sua riputazione. Che farà à queste voci il Maggiordomo, à cui incaricò Sifrido con la cura della sua casa, la cura dell'honore, che meglio però in qualunque altra mano, che nella sua si sarebbe conseruato? Così sono ciechi anco al proprio bene i mortali! Egli fece, come fanno quelli, che gettato il sasso, nascondono il braccio. Ricercaua; stupiua, s'infingeua; e finalmente vomitando il veleno, ch'entro del petto teneua, nel mezzo delle radunanze insinuandosi, non cessaua di esagerare, e detestare vn tanto misfatto; soggiungendo, che come indegno di vita meritaua d'essere ben tosto sepolto entro la tomba del meritato gastigo. Chiamati per tanto alcuni de' più principali Cortigiani, à conseglio, e consultato il fatto; fù decretato d'assicurarsi del cuoco; e della Principessa, col mezzo della prigionia, fino al ritorno del Prencipe. Così posto Drogane entro vna oscurissima carcere; rinfacciandolo, *c'hauesse ne' cibi della Prencipessa, frameschiati veleni amorosi, con la cui forza affatocchiatole lo spirito, l'hauesse resa soggetta à suoi infami voleri*, fù anco l'innocente Geneuiefa sotto lo stesso machinato pretesto, rinserrata entro vna fortissima Torre: forse perche voleua Iddio darle ad intendere, che doueua ancor essa essere vna Torre di fortezza, à così fieri, e replicati assalti di perfidia.

Viene insieme cô Drogane imprigionata.

Qual si rimanesse all'hora questa pura perseguitata Colomba: lo lascio alla considerazione del pio lettore; che non può esprimere i suoi sentimenti, chi non è tocco dalle sue stesse passioni. Basta il dire, ch'il suo do-

dolore era della cõdizione di quello de' dannati, che la faceua cento mille volte all'hora morire, senza poter mai morire. Sarebbe ella senza dubbio caduta frà le braccia della morte, s'Iddio, che la riserbaua à far pompa maggiore della sua somma prouidenza, non l'hauesse sostenuta. Frà tanti horrori, questo solo raggio di consolazione in lei lampeggiaua, *ch'era innocente; e ch'il Cielo non abbandona gli innocenti*. Che gran sollieuo arreca ad vn animo afflitto, la purità di coscienza! Sapeua, che non può l'anima d'vn giusto coronar le diuine Tempie, al cui solo effetto è stata dal sourano artefice fabbricata; se non passa come la corona appunto, per mezzo delle fornaci, delle forbici, de' chiodi, e de' martelli delle persecuzioni. L'era noto, che la moneta non hà spaccio, se non hà riceuuto à colpi di martellate l'impronto del Prencipe. Come prouetta entro la Scuola del diuino amore, haueua appreso; che non hà egli, che saette per ferire i suoi seguaci, ne mai dispensa le consolazioni, che à peso de' dolori: quindi non è merauiglia, se prontamente baciaua quelle punte, che le trafiggeuano le viscere, perche lanciate dalla diuina mano, & al pari delle Celesti consolazioni, amaua anco le proprie confusioni. Le in vero altro petto, che il suo, armato dell'vsbergo d'vna perfetta carità ci voleua, per ribbattere intrepidamente i fieri colpi di sì arrabbiato nemico, che per abbatterla, sempre più vigorosi contra lei rinouaua gli assalti; e diuenuto Anteo d'Inferno, anco abbattuto, maggiori con l'ire ripigliaua le forze. Era precluso ad ogn'vno l'auuicinarsi alla Principessa, fuor, che à questo Drago d'empietà, che s'era vsurpata la custodia di sì prezioso Tesoro. Ben si poteua dire, che quando se l'auuicinaua, fossero i suoi sguardi, sguardi di Basilisco, e che dalla bocca, in vece di parole lanciasse fuoco tanto riusciua all'oltraggiata Geneuiefa horribile, e cru-

Toleranza di Geneuiefa.

Eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema Regni in manu Dei tui. Isai. 62.

Secundum multitudinem dolorũ meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meã. Psal. 93.

e crucciofo il fuo afpetto: e pure anco faceua dell'amante; anco tentaua con impudiche richiefte, d'abbattere la faldiffima Rocca della fua pudicizia! Che direte, ò mio Lettore della temerità di quefto moftro, che anco ardifce, e fpera cattiuarfi l'affetto, di chi tanto offefe, & offende; e mentre così al viuo la ferifce, e tradifce, effer amato? Che direte dell'incomparabil toleranza della noftra gran Dama, à cui, e con ragione, pareuano à paragone di quefti, contenti, tutti gli andati tormenti? Le dicea; *che poteua ben'egli ancora effer pofto al paragone d'vn viliffimo Cuoco; onde fe à quefto haueua ella fatto copia di fe fteffa, ben poteua anco donarfi, à chi per tanti capi era maggiore di quello*. Oh Dio, che ferite erano quefte al cuor di Geneuiefa! Per iftradare più facilmente i fuoi fozzi difegni, formò alcune mentite lettere, nelle quali falfamente ragguagliauafi la morte del marito. O che affafinio! Per indurla alle fue voglie, la fece col mezzo d'vna perfida femmina, che allattato l'haueua, tentare. O che machine! Per vincere la fua coftanza, priuandola d'ogni commodo, lafciauala quafi, quafi perire di neceffità, non le fomminiftrando, che quanto folo, per maggior fuo tormento poteffe foftenerla in vita. O che crudelità! Si può dir più? E pure queft'è poco, ò mio Lettore, in riguardo di quanto fono per raccontarui.

Golo anche in prigione la tentaua.

Giunfe in quefto mentre l'hora del parto. Mancauano miferie, e dolori à Geneuiefa, s'anco quefti non le fopraggiungeuano. Partorì ella vn figlio di belliffimo afpetto, in tutto, anco nelle miferie à lei fimigliante: che perciò d'Abbandonato gli darei il nome; fe quanto deftituto d'ogni mondano aiuto, altrettanto non foffe ftato affiftito dal Cielo. Gli feruì ella di Madre, d'Alleuatrice, e di Nodrice: e temendo, che la neceffità di tutte le cofe, lo faceffe perdere al mondo, acciò non fi perdeffe anco à Dio, battizzollo; direi più con

Partorifce vn figlio.

con l'acque del dolore, che sarebbero per tenerezza scaturite da vn sasso, non che da suoi occhi, che con le elementari; se fossero quelle, come queste, materia sufficiente del Battesimo. Infelice condizione di Madre, condannata à generar vn figlio frà il fuoco de' dolori, e regenerarlo frà l'acque del pianto! Dura condizion di figlio, sforzato perche Prencipe, ad esser priuo d'ogni terreno commodo! Se non volessimo però anco nel centro delle infelicità, chiamarli ambidue felici, come quelli, à cui concesse il Cielo di rinuenire la traccia, del più gran Prencipe, ch'inchini l'Vniuerso, e della maggior Regina, ch'abbellisca il Cielo. Di che vi lagnate Geneuiefa? A che piangete, picciolo Benoni? S'anco voi del bambolo Giesù, in buona parte emulate i Natali? Fù quegli in vna stalla partorito; voi entro vna carcere nasceste. Non haueua quegli con che coprirsi; e voi benche prigioniero, in darno sospirate le fascie, che vi cingano. Piombarono nella nascita di quello al suo corteggio gli Angeli; e voi haureste di sicuro insieme con la madre, pagato il comune tributo alla terra, se da quelli non foste stato assistito. Quello fù circonciso da Maria; voi battizzò Geneuiefa; e se v'hauesse, come doueua, prestato tributi d'ossequio Golo, vi direi come quegli, anco dalle bestie inchinato. Meritamente però gli denegò, mercè, che più degli stessi animali irraggioneuoli, irragioneuole. Ben lo dimostrò, quando, che auuedutosi, ch'era in vece d'vno, diuenuto ben di due prigionieri custode, poco, ò nulla della consueta fierezza rallentò; cercando pure, se poteua il rigore trionfare di quel cuore, di cui non haueua potuto trionfar amore. Così non cessò anco doppo il parto, di replicare più furiose le batterie; hora col cannone delle lusinghe; hora delle promesse; hora delle minaccie, e d'ogni più rigido trattare. Ma quando s'auuide, che perdeua il tempo, e che

Sue miserie.

Christus octaua Die circumciditur a Matre. Hieron. de vera circuncis.

Virgo Christum genuit, lactauit, octaua die circuncidit. Bernard. de lament. Virg. Barrad. de circuncis. Domini.

tutti i ſuoi colpi riuſciuano vuoti, riſolſe prima, che con la venuta di Sifrido, poteſſero farſi paleſi le ſue maluagie operazioni, di ſottrarre con la morte de'ſuoi prigionieri ſe ſteſſo al timore, & eglino alla vita.

Sifrido ferito nell'vltima ſconfitta de'Mori.

Non era ancora Sifrido fatto conſcio de' diſaſtri della ſua caſa. Spedigli per tanto lo ſcelerato, vno de'ſuoi ſeruitori, prima ben bene da lui iſtrutto, à ragguagliarlo del fatto. Trouauaſi all'hora il Prencipe in vna Città della Luinguadocca, grauemente indiſpoſto, per alcune ferite rileuate nell'vltima battaglia co'Mori; doue ſconfitto, e morto vi reſtò Amore loro Rè, con tutte le ſue genti, ſenza, che pure vno ſi ſaluaſſe, per portare la nuoua à ſuoi, di sì mortaliſſima percoſſa. Accrebbe queſt'vltima battaglia oltre modo le glorie di Martello, e de'Chriſtiani, mercè, che ſotto de'ſuoi peſanti colpi rimaſero ſpuntate, e rotte le ſaette pungenti di queſto nuouo Amore; ma gli coſtò però aſſai più dell'altre molto ſangue; perche le battaglie d'Amore, non rieſcono, che ſanguinoſe. Giaceua dunque nel letto il Palatino, grauemente piagato da'dardi del falſo Amore; quando à queſte impenſate nouelle, ſentiſſi più altamente percoſſo, da quelli del vero Amore. Che farà queſto infelice Prencipe, sì grauemente ferito nella vita, e nella riputazione? Soſpirò la ſua nemica ſorte. Chiamò cento, e mille volte Beati quelli, che nell'vltima giornata valoroſamente combattendo, per la patria, per la Fede, e per Iddio, alla preſenza de'più inuitti campioni del Chriſtianeſimo, con l'esborſo della propria vita, e con gli inchioſtri glorioſi del loro ſangue, e ſottoſcriſſero la compera dell'immortalità. Deteſtò la crudeltà della morte, che veggendo già matura quella meſſe, che ſolo poteua per ſempre renderlo Fortunato, mentre ſtaua per reciderla, inuidioſa del ſuo bene, gli haueſſe à viua forza tolta dalle mani la falce, per appreſtarla ad altri, e laſciarlo poi eſpoſto a'diſſal-

Vien ragguagliato falſamente delle infamie della moglie.

Obterque quaterque Beati. queis ante ora patrum Troiæ ſub mœnibus altis, contigit oppetere. Æ. I. æn.

diffalchi di quell'honore, che non hà prezzo sufficiente per redimerlo. Fluttuò lungo tempo l'animo suo, agitato da contrarij venti dello sdegno, e dell'amore. Questo gli rappresentaua la sua donna innocente; quello la condannaua per rea. Questo gli ricordaua le sue rare qualità; quello gli insisteua, ch'è pazzia lo stimare, che trouinsi donne di rare qualità, se non in quanto rare in esse ne rilucono. Questo gli somministraua l' affetto, che diceua professargli: quello gli mostraua, che amore è maschio, non femmina. Onde le donne non amano, ma fingono d'amare; ò se pure vogliam dire, che animo per vna tal qual analogia al vero amore, è il suo amore leggierissimo, mercè c'hà l'ali de'fulmini è de'venti; precipitoso se ne viene, precipitoso se ne fugge; vantando esse con ragione di Soli il nome, mercè, che seguono del Sole l'orme, ch'in vn giorno nasce, e nello stesso muore. Questo gli poneua auanti gl'occhi la Fede tante volte giurata; quello gli persuadeua, che basta ad esse portarla frà le dita, per tenerla lontana dal cuore; e che dal nome di Femina, ben s'argomenta, che della Fede: non ne rattengono, che le due prime lettere: onde hauendole troncate le gambe, d'essa deuesi fare quel giudicio, che si fà d'vn zoppo; cioè, che sempre zoppichi. Questo se gli insinuaua con dirgli, che la nobiltà del sangue non ammette così vili bassezze; quello ripigliaua, che l'Amore d'alcune, ancorche tali hora per lo splendore de'natali, si renda differente da quello di molte altre, che non hà come questo le frezze d'oro, è però vniforme nell'esser sempre cieco: onde può come tale, facilmente ancor'esso inciampare in mille laidezze. Questo in somma faceua impossibile vn tanto eccesso; quello rendeua facile ogni più gran mancamento. Istaua questo, che non si può sentenziare alcuno, senza vdirne le discolpe, che richiedeuano tempo per maturare pruden-

Sua passione & irresoluzione.

Quid leuius flamma? fulmen. Quid fulmine? Ventus. Quid vento? Mulier. Quid mulier? Nihil.

temente il tutto; replicaua quello, ch'il fatto era pur troppo noto, ſenza attenderne la confeſsione del reo, eſsendone di già piena tutta la Corte; e che negli intereſsi dell'honore, ogni dimora è dannoſa. Mentre dalle ragion, di sì potenti auuerſarij perſuaſo, e diſſuaſo, non ſapeua à che partito appigliarſi; gli ſuggerì amore, ch'almeno ricercaſse dal ſeruo, quanto tempo era, ch'ella haueua partorito. Riſpoſe il maluagio, così da Golo addottrinato, benche foſsero ſcorſi più meſi, ch'era vn meſe appena; con che veniua à fargli vedere, ch'ella dieci meſi doppò la ſua partenza, s'era ſgrauata del parto. Oh quì sì, che quaſi foſſe rimaſto conuinto amore, lo ſcacciò ſuergognato da ſe: e decretando à fauore dello ſdegno, ſubito così da lui perſuaſo applicò l'animo alla vendetta. Portano tal'hora le donne il parto anco nel decimo meſe, come la Filoſofia, e l'eſperienza c'inſegna, anzi ſonoſi trouate di quelle, c'hanno toccato il quintodecimo, e decimoſettimo. Ma perche ciò, che di rado occorre, ſtimaſi quaſi impoſsibile: & è la mente dell'huomo più pronta à ſoſpettar il male, ch'à giudicar il bene; rimaſe da ciò perſuaſo il Palatino, dell'adulterio della moglie. Riſpedì dunque ſubito il meſsaggiere con ordine, che Geneuieta foſse fino à nuoui ſuoi comandi talmente riſtretta, che perſona veruna non poteſse, ò vederla, ò parlarle, e l'infelice Drogane ſubito tolto di vita.

Tempus ad integram consultatione n necessarium est. Tac.

Le riſoluzioni precipitoſe, non portano in groppa, che precipizij. Ne'grandi affari, deueſi caminar col piè di piombo. Se haueſse Sifrido, come doueua, eſaminato ben bene il fatto, e ſoſpeſane fino ad vna piena informazione l'eſecuzione: nõ haurebbe nel ſangue d'vn'innocente, si bruttamente macchiato con la propria coſcienza, anco l honore. Si laſciano per lo più gli huomini, in si rileuanti affari talmente acciecare dalla paſsione, che ſmarrito il ſentiere della prudenza,

non

non s'accorgono, che mentre penfano di rifcattare la propria riputazione, affatto la perdono. Ella è della condizione del vetro, ch'ogni poco d'vrto l'infrange, ne v'è poi più mezzo di riattaccarlo infieme. Fà però di meftieri trattarla con mano delicatta, acciò non fi fpezzi. Non cònfifte quefto honor mondano, che in vna tal qual opinione, e ftima degli huomini; che per efser foggetta ad errar, fà, che fi giudichi di tal'hora infame colui, che folo e degno d'honore: & honorato, à chi fi dourebbe ogni maggior infamia. Quindi ne nafce, ch'il torfi il vitupero dal feno, doue ftà finalmente fuor, che à gli occhi proprij nafcofto, per riporfelo nella fronte, acciò pofsa efser contemplato à fuo bell'agio da ogn'vno; e pazzia, à cui le più grofse, e pefanti catene riefcono leggieri, e fottili. Chi così opera, è più priuo di ragione, di quello fiano quegli immondi animali, ch'à tutto lor potere procurano di coprire, e nafcondere le fozzure del loro ventre. Ben di ciò s'auuide Golo; onde per maggiormente infinuarfi nella grazia del patrone, con dimoftrare, che zelaua, ma con prudenza l'honor fuo; giudicò bene, per non inafprir maggiormente quefta piaga, di por in difparte il ferro: e col mezzo d'vn celato veleno, traueftire da morte naturale, quella, ch'era tutta violenta. Che perciò, riceuuti, c'hebbe gli ordini del fuo Signore, di nafcofto, con vn boccone, s'afficurò dell'innocente Drogane: rimanendo frà le viuande morto, chi le viuande preparaua: acciò fi verificafse, che muore ciafcheduno nel proprio meftiere: il Soldato in guerra, il marinaro nell'acque, & il poltrone in letto. Così anco frà i cibi di vita, ritrouò egli la morte degna d'ogni maggior caftigo, perche ardì afsalir vn'innocente. Dirò però di lui, ciò, che difse quel gran morale d'Apicio: *che mai guftò viuanda migliore di quefta*, perche fermò il corfo delle fue miferie, facendolo, come ftimo, di cuoco,

Si deuono le macchie d'honore celare.

Drogane tolto di vita col veleno.

Illi victima potio falubeirima fuit.

commenfale d' Iddio.

Ma qui non termina la noftra Tragedia, ne il fangue di quefta vittima, e bafteuole à placare lo fdegno, di Golo, c'hà per oggetto principale la morte di Geneuiefa. Egli ben s'accorgeua, che non poteua la fua, con la vita di lei conferuarfi. Teneua, che fe foffe fopravifsuta alla venuta di Sifrido, fi farebbe fcoperta la trama del fuo affaffinio; onde s'accinfe di vfar ogni arte, per facrificarla ben prefto alla propria falute. Intefo, ch'il Conte guarito dalle ferite, doueua quanto prima capitare; fi portò ad incontrarlo fino à Straborgo. Quì vicino, viueua vna vecchia ftrega, forella della fua Nodrice di cui s'era feruito per abbattere la pudicizia di Geneuiefa. Prima di riuerir il patrone, andò à ritrouar coftei, e raccomandati à lei à nome della forella, i comuni intereffi, aggiunte le preghiere, & i denari, con ifperanze di maggiori acquifti, l'induffe ad effer complice, anzi principale Architteto delle fue infernali machine. Et in vero, poco ci volfe à far inciampare in quefta rete del Demonio, chi già era tutta fua preda. Ciò fatto: fi trasferì à riuerire l'ingannato Prencipe, che l'accolfe con ogni maggior affetto, non potendo in vederlo contenere quelle dimoftrazioni di dolore, di cui era quefto trifto, prima fonte, & origine. Subito trattolo in difparte, cominciò ad interrogarlo delle difgrazie della fua cafa. Il perfido, con mille finti fofpiri, e lagrime, fpiegogli tutto l'empio fuo ordito; chiudendo, che per non fpennar tanto l'vccello, che gridaffe, haueua con vn boccone, alla muta, alla forda, fatto volar il cuoco all'altro mondo. Celebrò il Conte la fua prudenza, e perche non ceffaua d'interpellarlo di molti particolari in quefto affare; Golo, che temeua, che fi come era falfo il racconto, così poteffe inciampare nelle rifpofte, e non formare li coftituti vniformi, troncando quefti difcorfi, ripigliò.

Golo và à ritrouare il Conte.

Gli racconta mille falfità à danno di Geneuiefa.

Mio

Mio Signore; volete voi, rimanere con gli occhi proprij certificato, di quanto io fin'hora v'hò significato con le parole? E come? disse il Prencipe. *Nel modo, che vi dirò;* soggiunse Golo. *Euui quì vicino vna donna, ch'in virtù de suoi magici incanti, vi farà distintamente vedere tutto ciò, ch'è passato.* Il pouero Signore, curioso di venirne in chiaro, abbracciò il partito; e così sottrattosi di notte tempo a'suoi di casa, portossi, di nascosto con Golo alla habitazione della maluagia femmina. Quì giunto, scongiurolla della sua opera, offerendoli anco anticipato il premio. Questa Circe infernale,ch haueua di là giù appreso le frodi, e gli inganni; per vender tanto più cari gli suoi prestigij, e più feruente eccitare nel petto di Sifrido, il desiderio di venirne à capo, mostrossene da bel principio ritrosa, esortandolo à non se ne curare; perche haurebbe veduto cose, che si sarebbe poi chiamato pentito, d'essere stato curioso in vederle. Ma questo era vn'attizzar le legna al fuoco della sua curiosità: che perciò pigliatala per le mani, pregolla ad effettuare le sue brame, che che si voglia ne succedesse. La fattucchiara, condottigli entro vn luoco sotterraneo, e dato di piglio à suoi incantesimi; formati con vna nera verga due cerchi, e mormorate alcune magiche note, in virtù di cui scompigliossi l'Inferno, hauendo in questo mentre ordinato al Conte, & al Maggiordomo, che per niun modo si partissero dagli assegnati posti, entro de'mentouati cerchi: fecegli in vno specchio vedére Drogane, strettamente con la moglie allacciato. Se hauesse egli veduto l'inferno, con tutti suoi mostri, non credo se gli sarebbe presentato innanzi, spettacolo più noioso di questo: che perciò tutto acceso d'ardentissima bile, gridando, ch'haueua veduto à bastanza, ciò, che solo era degno di rimaner sepolto frà le tenebre degli abissi, fece impor fine all'incanto. Quindi, non capendo in se

L'inganna anco col mezzo d'vna strega.

ſteſſo per lo ſdegno, rammaricauaſi d'eſſere ſtato troppo indulgente, à differir ſino à quel tempo la vendetta, che ſarebbe però ſtata tanto più ſeuera, quanto, che tarda. Golo, che pur temeua, che ſe haueſſe il ſuo patrone à ſe riſerbata l'eſecuzione, ſarebbe forſe per bocca di Geneuieſa venuto in luce, d'vn sì ſcelerato tradimento, e così rimarrebbe egli di ſchernitore, ſchernito; deſtramente inſinuandoſegli, e procurando di mitigare il ſuo giuſto ſdegno, eſortollo à sbrigarſi di sì rea femmina, prima del ſuo arriuo, come che indegna di più mirare il ſuo aſpetto; eſimendo le ſue nobili mani à quel caſtigo, che per eſſere fatto da perſona publica, publico anco con tanto diſcapito della ſua riputazione, poteua rendere il delitto. Piacque al Conte il conſiglio; e perche ſtimaua di non hauere perſona più fidata di lui (così s'ingannano ſouente gli huomini) glie n'incaricò l'eſecuzione: in quel modo, che dalla ſua prudenza foſſe ſtato ſtimato più aggiuſtato, alla conſeruazione di quell'honore, che per le mani d'vna femmina, haueua rileuata sì fiera percoſſa. A queſte parole, tutto nell'interno ſi raſſerenò l'animo del traditore, ſtimando con queſto colpo d'hauer poſto in ſicuro la propria vita; ſe bene nell'eſterno moſtrò, che fortemente gli ſpiaceua, d'hauere ad eſſere in sì ſanguinoſa Tragedia, vno de' più principali perſonaggi. Tuttauolta fingendoſi ſeruo altrettanto riuerente, quanto vbbidiente à cenni del ſuo Signore, per dimoſtrargli maggiormente la ſua prontezza in vbbidirlo, tolto ſubito da lui humile commiato, sù le poſte partiſſi.

Ordina il Conte, che ſia la moglie tolta di vita.

Et eccoci, ò mio Lettore, al ſecōdo atto della noſtra compaſſioneuole Tragedia. Dirò, che ſiete di ſaſſo, ſe non temperarete con le lagrime, la ſpeſſezza di queſti miei inchioſtri, che quantunque di nera gramaglia ammantati, ſi moſtrano però ritroſi di contribuire à queſti fogli i ſuoi horrori: quaſi, che non habbia biſo-

gno

gno di maggiori nerezze, vn sì funesto spettacolo. Pouera Geneuiefa, per compimento di tante vostre infelicità, altro non vi mancaua, che la rozzezza della mia penna, che vi costituisse doppiamente infelice; e negli andati, e ne'presenti secoli! Ma se dal Cielo, oue hora doppo tante sciagure fortunata viuete, vi degnarete ver me abbassare le luci cortesi della vostra sourhumana bontà, rendomi certo, che compatendo il mio souerchio ardire, condonarete quella colpa, ch'è ben degna di perdono; perche parto del mio ossequio, ch'hà per oggetto il vostro incomparabil merito. Io vi veggo nelle mani di Golo; ch'è lo stesso, che dire, nelle fauci d'vno spauentoso Dragone. Non dubbitate però; che alle Susanne non mancano i Danieli: e quell'Iddio, che liberò Giona dal ventre della Balena, sottrarrà ancor voi dall'insidie di questo, non sò se dir mi debba humanato, ò dishumanato Demonio.

Egli giunto à casa, confida il tutto con la nodrice, obligandola però ad vno strettissimo silenzio. Chi vuole si sappia vna cosa, la confidi ad vna donna. Elle non sanno tacere, che i proprij difetti. La diuina prouidenza, che voleua seruirsi per castigar quest'empio, di quello stesso mezzo, che s'era egli seruito in offenderla, volse, ch'egli lo confidasse alla nodrice; e la nodrice non istimasse di rompere il silenzio, comunicandolo alla figlia; e la figlia, che non miraua, che con occhi di compassione le miserie della sua Signora; pensasse anch' ella di non contrauenire al secreto, mentre di secreto, la faceua consapeuole del tutto. Geneuiefa, non si smarrì à sì cruda nouella, ma ringraziò la diuina pietà, che si degnasse finalmente torla à tante miserie. Ben sì ricercò subito, che sarebbe stato del suo tenero bambino? Rispose ella: ch'era per correre vna stessa sorte, con la madre. Oh quì sì, che tutte si sconuolsero le viscere del materno affetto; considerando, che

Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur. Sap. 11.

che doueua quell'innocente pargoletto, frà poco, in vece di latte, fucchiare dalle materne poppe il fangue,& imparare prima, che à viuere, à morire. Tutta volta, come quella, ch'era tutta raffegnata in Dio, e ben vedeua quant'egli con la morte miglioraffe di condizione, cangiando vn dominio terreno, con quello del Cielo: fatto forza à fe fteffa, fe pure haueua bifogno di forze il fuo corraggio, pur troppo pronto à ribattere, & incontrare i colpi pungenti del Fato; e rafciugate al vento impetuofo de'fuoi caldi fofpiri, quelle lagrime che temerarie correuano à bagnare gli auorij del volto, e del feno; pregò teneramente la figlia, che già, che fe le era moftrata sì benigna, e cortefe in farla auuifata della fua morte, non voleffe prima, ch'andaffe ad incontrarne la falce, efferle auara, fenza verun fuo danno, d'vn fol foglio, & vna penna. Non feppe ella ciò negare, che perciò ben tofto procacciato il tutto, e datole anco tempo di fcriuere vn biglietto, à cui diede forma il fuo dolore, figura, più che gl'inchioftri, il pianto; piegato, e figillato, che l'hebbe, glielo confegnò, acciò di nafcofto lo riponeffe, come fece, nel fuo fecreto gabinetto.

Il giorno vegnente, non haueua ancora l' Aurora co'fuoi luminofi chiarori, dato principio ad illuminare il noftro Emisfero; che Golo follecito della morte di Geneuiefa, chiamati due de'fuoi più fidati ficarij, incaricogli, che condotta la madre, col figlio nel mezzo d'vn bofco, poco d'indi lontano, iui ambidue fuenaffero, e gettati nel fiume vicino, i corpi, in modo tale, che più fopra dell'acque non compariffero, ma rimaneffero efca de pefci, gli portaffero per contrafegno dell' efequita crudeliffima carnificina, la lingua della Conteffa. Ben folo i bofchi, ftanza, e foggiorno di fiere, poteuano efsere Teatro d'vna sì barbara ferità. Così fpogliata de'fuoi habiti Geneuiefa, e veftita come fe

foffe

fosse vna vilissima schiaua, viene col figlio, pendente dalle poppe, condotta alla morte. Voi v'incaminate sconsolatissima Prencipessa, sù'l fiore degli anni, senza verun delitto, anzi colma di meriti, altrettanto sfortunata, quanto bella, insieme col parto amatissimo delle vostre viscere, al supplicio, & io vi seguo co' passi dell'affetto, precorsi da mille tenerissime lagrime, che formando à gli occhi miei vn'humida benda di pietà, vorrebbero pure, che vi perdessi di vista, per non mirare spettacolo si doglioso, atto à funestare le vaste campagne dell'aria, non che à contaminare gli angusti giri di due picciole pupille. Ma in fatti prouo, che poco vale la cecità della fronte, mentre vegliano solleciti à compassionare le vostre sciagure, gli occhi del cuore. Itene già ch'il Cielo ne'boschi vi chiama, e consolateui; ch'anco l'innocente Abelle, fù ne'campi condotto, ad impinguare col suo caldo sangue, quelle fredde, & incolte glebbe. Mentre vi considero in mezzo di que'due manigoldi, ch'à lenti passi v'incaminate al patibolo: mi raffiguro il buon Giesù, in mezzo due ladroni, con la Croce sù le spalle; che Croce, e Croce pensate, potrò ben io dire vi fosse quel figlio, che quantunque incapace di colpa, portaui ad ogni modo qual reo, ad esser sacrificato alle punte di barbaro ferro. Itene pure intrepida: che ben tosto prodigiosi esperimentarete gli effetti, di quell'immensa prouidenza, che v'assiste.

Viene condotta col figlio entro vn bosco, per esser vccisa.

Non hæc sine numine Diuum eueniunt.

Lettore, poiche non senza volere della diuina prouidenza, sono nella diuina prouidenza disauuedutamente inciampato, m'imagino, che leggendo ne'strani auuenimenti di questa Prencipessa l'innocenza perseguitata, e la perfidia innalzata; vi possa esser caduto nella mente, qualche ombra di sospetto, di quel sourano sapere, che con occhi di Lince inuigilando à gli interessi de'mortali, sà infaticabilmente, anco per oblique, e non pensate strade, senza punto er-

Sæpe mihi dubiam traxit sententia mentem, curarent superi terra: an nullus in esset rector & incerto fluerent mortalia casu. Claud. ad Ruff.

rare,

rare, scortarli al decretato fine. Ma sostenetemi se Dio vi salui vn'altro poco; che genuflesso, adorarete l'alte sue disposizioni, confessandole, quanto infallibili ne'suoi mezzi, tanto incomprensibili all'imbecillità delle nostre menti. Vi dissi, che Geneuiefa col figlio frà le braccia, s'incaminaua verso il bosco, destinato Teatro delle vltime sue suenture. Vn'insolito rigore, che mi scorre per le vene, par che m'accenni, che siamo giunti all'vltimo atto di questa funestissima tragedia; perche di già la veggo arriuata nel bosco, che con vn cuore magnanimo, altro non istà attendendo, ch'il taglio micidiale: e pure molto v'habbiamo ancora, ch'vdire, e diuerse cose vi restano da rappresentare. Giunta dunque la Contessa nel più folto del Bosco, là doue ne meno per la spessezza degli alberi, penetrauano i raggi del Sole, forse per non mirar'esso vn sì tragico auuenimento; fermaronla i crudeli Satelliti, e trattone il ferro, s'auuentarono alla vita del picciolo pargoletto, per iscannarlo. Non soffrì il cuore à questa nouella Agar, di mirare nel porto del suo seno, naufragar'entro'l mare del proprio sangue, il parto delle sue viscere: che perciò; fermato col braccio il colpo, pregò que'barbari, ch'almeno questa, sola grazia non le negassero, di farla, com'era anziana al suo bambino nella vita, anco anziana nella morte. Che gl'era stato imposto, ch'vna sol volta l'vccidessero: onde era troppo gran crudeltà, volerla ben due volte, e nel figlio, & in se stesso, priuar di vita: tanto più, che non sapena d'hauer appresso d'essi demeriti tali, c'hauessero seco à portarsi, con tanto rigore. Rimasero à queste voci, talmente immobili quegli empij; che gli direi di sasso, se non hauessero mostrato di chiuder in seno viscere di tenerezza, compassionando l'infelice condizione della sua Signora; Oh Dio, e che non può beltà supplicheuole? Di tal guisa s'intenerirono, ch'abbenche hauessero come le Tigri, & i

E lasciata in vita.

Non videbo morientem puerum. Gen. 21

& i Leoni l'vgnie auuezze al ſangue, deteſtarono ad ogni modo per all'hora, macchiarle in quel ſangue innocente. Che perciò, impoſtole il rinſeluarſi, à ſegno tale, che mai più foſſe veduta da alcuno, iui laſciaronla, paſto, come di ſicuro ſtimauano, degli Orſi, e delle fiere. Et eccoui vno de'prodigioſi effetti, della diuina prouidenza. Quelli, ch'erano deſtinati per torre di vita queſte bell'anime; furono gli ſteſſi, che glie la conſeruarono.

Non s'erano per molto ſpazio dilungati, quando ricordandoſi, che gli haueua, ſotto pena della loro vita, impoſto Golo di portargli per contraſegno della ſua morte la lingua; veggendo, che non poteua la Conteſſa ſaluarſi, ſe eſſi non periuano, tornarono addietro, riſoluti d'vcciderla, per non morire. Pouera Geneuieſa; come pare, ch'il Cielo pigli giuoco delle voſtre ſuenture, poiche gode di vederui in vn ſol punto, più volte rinaſcere, e morire! Mentre col ferro ignudo, di nuouo ſe le auuicinauano: eccogli vrtare per i piedi vn Cane, entro delle cui viſcere hebbero commodo d'inſanguinare il ferro, e trarne la lingua, che doueua ſeruire per ſanguinoſa caparra, dell'eſequita barbarie. Queſto fù vn'altro colpo merauiglioſo, delle alte diſpoſizioni, della ſuperna mente. Che ne dite pietoſo Lettore? Chi portò frà quelle ſelue vn Cane? Chi lo liberò dalle zanne degli Orſi, & altre fiere, e dalle fauci voraciſſime de'Lupi? Chi fece, che capitaſſe in quello ſteſſo punto, appunto, che ſi trattaua di perdere due vite innocenti; per torle in virtù della ſua lingua, più eloquente, benche mutola, di quella de'più facondi Oratori, alle braccia della morte? Eh, che ben m'aueggo, che non potete negarlo: quel Dio, che prouide di vittima ad Abramo, nel diſperato caſo del figlio Iſacco prouide anco di ſcampo col mezzo d'vn Cane; à queſte due grand'anime, che ſtauano di momento,

Vbi eſt victima holocauſti; Deus prouidebit filii mi. Gen. 22.

atten-

attendendo gli vltimi sfoghi del ferro. Vn Cane saluò l'innocenza, che pericolaua; per denotare, che più sicura si troua ella frà i suoi denti, che frà le mani troppo fiere, e peruerse degli huomini. Felice Cane, che puote con l'esborso della sua mortal vita, trouar moneta sufficiente, per redimere due vite immortali. Quanto meglio, che'l Sirio, vi vedrei frà le stelle collocato: sperando, che doue quello con la sua feruida rabbia abbruccia, & auuelena i mortali, voi auuezzo à preseruarsi in vita, non sapeste, quà giù piouere, che benigni, e vitali influssi.

Ma forz'è, che facciam ritorno alla nostra afflittissima Geneuiefa, più dolente cred'io, per essere rimasta, che se fosse stata priua di vita. In questo modo, haurebbe imposto fine à tante sue sciagure; in quello, fà di mestieri, che cominci la carriera d'vn viuere più stentato, e trauaglioso di prima. Che farà questa miserabil Dama, auuezza à gli agi, & à tutte le commodità, con vn figlio di cinque mesi a'fianchi, entro vn bosco, doue non sono, che fiere, atte col solo aspetto à farla morire d'angoscia, ben cento volte l'hora? Con che sostenterà ella le forze homai smarrite, e cadenti, s'ouunque riuolge gli occhi, altro non mira, che frondi, che con la loro continua agitazione, ben le rappresentano l'istabilità delle mondane vicende, & herbe amarissime, che pur troppo danno à diuedere, che non sà la terrá germogliar, che amarezze; pasto abborrito dalle stesse fiere, che con la caccia, viuande di quelle più saporite si procacciano, non che da gli huomini? Doue trouerà ella il latte, per nodrir il suo caro pegno, che pure quasi presago di tante sue suenture, co'replicati vagiti, atti ad intenerir i sassi, non che le viscere materne, lo dimanda; se dalle sue bianche poppe, da'patimenti asciutte, & attenuate, altro non sà spremere, che qualche goccia di sangue putrefatto; e

frà

frà que'fieri horrori, non si stampa com'in Cielo, la via di latte? Doue poserà ella sicura l'affannate membra; se per que'seluaggi sentieri, non appariscono, che l'orme di spietate belue, che la sicurezza le insidiano?

Mentre quasi, che esanimata dal dolore, non sapeua oue riuolgersi; le parue d'vdire vna voce, che dal più folto della foresta, gl'intuonò all'orecchio. *Non temer Geneuiefa, ch'io sarò teco.* Non così al comparir del Sole, si dileguano le tenebre, come à questi accenti, tutti si sgombrarono gli horrori dal suo petto; riconoscendo alle voci, che chi l'assicuraua, era quello, che con le stesse parole, rincorò nel cenacolo i spauentati discepoli. Et ecco vn'altro tratto della sourana prouidenza. Così racconsolata, s'inoltrò per la foresta, fin tanto, che le venne fatto di veder vn'antro, la cui bocca era coperta da vn folto cespuglio, à canto à qui scorreua vn limpidissimo fonte: e questo ella scielse per istanza de'suoi inquieti riposi. Appena s'era col pargoletto iui ricourata; che sentì poco indi lontano vno strepito, come di fiera, che ver lei s'incaminasse. Lascio giudicare al prudente Lettore, quali fossero all'hora i palpitamenti del suo cuore. Ma non andò molto, che s'accorse, ch'era vna amoreuolissima Cerua, che placidissima ver loro inoltrandosi, quasi se humano sentimento haueſse, e compassionasse il caso di quel tenero bambolетto, giuntagli vicina, cominciò con la lingua à vezzeggiarlo, & accarezzarlo. S'auuide Geneuiefa, ch'haueua le poppe piene di latte; che perciò riconoscendo in quelle la diuina mano, le accostò il bambino, che ne trasse à suo piacere, senza, che la sua ferigna balia, punto glielo vietasse. Quì si fà innanzi vn'altro più stupendo contrasegno della somma prouidenza del Cielo; da che per lo spazio intiero di sett'anni, ben due volte il giorno se ne veniua questa gentil nodrice, à somministrare al suo pellegrino allieuo,

Pax vobis, ego sum, nolite timere, Luc. 24.

Si ritira entro vna grotta.

Il Cielo le prouede d'vna Cerua, acciochè poppi il figlio.

uo, l'alimento delle proprie poppe; senz'altra mercede, che di qualche poco d'herba, che le preparaua la Contessa, e delle carezze, & applausi del delicato Bambino. Mio Dio, in che cecità viuiam noi, mentre pensiamo d'hauer occhi di Lince, per riconoscere gli occulti vestigij del vostro sourano sapere; e non s'accorgiamo, che sono le nostre pupille di Talpa, inette à tentare gli inaccessibili splendori della vostra luce! Come sapete, ne' più disperati casi far pomposa mostra, della vostra infinita bontà! Come sollecito ne' nostri bisogni accorrete! Come la vostra onnipotente mano, prouida, anzi prodiga dispensiera, de' suoi non limitati fauori, anco dal male, ne caua il bene; dal fele, ne trahe il mele, e l'amarezze tutte, conuerte in dolcezze! O vengano da Geneuiefa, per la medicina de' loro sciocchi delirij, que' pazzi, che ò diffidano della diuina bontà; ò negano il suo alto sapere; ò bestemmiano la sua onnipotente virtù; e vedranno, che quando pareua si fosse affatto scordata di lei, all'hora più teneramente la vezzeggiaua; e quando si stimaua nel centro delle miserie, all'hora si trouò nel paradiso delle delizie. Chi non sà il contento, che arreccano i fauori del Cielo, non può misurare la gioia di Geneuiefa. Basta il dire, che questo solo beneficio fù bastante, à sgombrare dal suo cuore tutte l'afflizzioni passate. Ma già, ch'ella è à bastanza insieme col figlio proueduta dal Cielo, lasciandola nelle solitudine, & andianne à ritrouare Sifrido.

Quando ab humana spe- res sunt desperatæ, suũ tunc affert auxilium. Chrys.

Afflizzione di Sifrido.

Tornati alla Corte i Sicarij, e cõ la lingua, e col ferro insanguinato fatto credere à Golo d'hauer pũtualmente eseguiti gli ordini imposti; egli oltre ogni modo allegro, ne fece auuisato Sifrido; al quale, benche ritornato à casa, non mancasse lo scelerato di somministrare tutti gli trattenimenti imaginabili, per diuertirlo dal pensare à Geneuiefa; tutto però era in vano,

vano, non potendo il suo cuore altamente piagato, guarire da quella ferita, ch'ogni giorno più s'andaua scoprendo insanabile. Staua sempre penseroso; parlaua poco; godeua di rimaner solo; & in somma, ò vegliasse, ò dormisse, sempre haueua innanzi gli occhi l'ombra della moglie. Sognò vna notte, ch'vn gran Dragone glie l'haueua rubata; si risuegliò egli pieno d horrore, e di spauento, e raccontato al maggiordomo il sogno, glie l'espose il traditore, con dire; che il sogno non l'haueua punto ingannato, essendo quel Dragone, Drogane, già, che dall'vno altro nome, non vi appariua diuario, che d'vna lettera. Erano homai passati tre anni doppo il ritorno del Conte, e la stentata solitudine della Contessa: Quando casualmente, riuolgendo vn giorno Sifrido alcune scritture del suo Gabinetto, gli capitò alle mani quel biglietto, che Geneuiefa v'haueua dalla figlia della nodrice di Golo fatto gittare. Tosto, che lo vide, rauuisò egli la mano della moglie, & apertolo, non senza vn'istrano palpitamento del suo cuore, lesse, che così dicea.

A voi Sifrido mio dilettissimo consorte, la vostra, che pur sol vostra sono, altrettanto fedele, & innocente, quanto tradita, e sconsolata Geneuiefa.

Poiche il Cielo congiurato à miei danni, doppo tante sciagure, questa sol grazia non mi denega, di poter prima di morire, tramandarui in questi neri caratteri la mestizia del mio cuore, e terminare nel vostro amatissimo nome l'vltima carriera di mia vita; hò voluto anco significarui con questi, la mia innocenza; non sapendo oue meglio possa far pompa del suo candore, che sù'l candore di questo foglio. Sifrido, sappiate per vostra consolazione, e mia giustificazione, ch'io muoio, perche voi così comandate; non perche io sia colpeuole di morte. Il morire non mi rincresce, come termine di tante mie miserie: solo mi preme di morire lontana da voi; e quello, ch'è peggio, pri-

Lettera di Geneuiefa al Marito.

ua benche à torto, della vostra grazia. Voi mi condannate, perche hò troppo costantemente difeso il vostro honore; ne hò voluto ad altri far parte di quello, ch'è stato, e sarà sempre à voi solo consacrato. Vi compatisco però, perche ingannato; così il Cielo perdoni, com'io di buona voglia perdono, à chi è sola cagione d'vn tanto male. Tempo verrà, in cui spiegando i suoi trionfi la verità, conoscerete con la mia Innocenza, l'altrui perfidia. Gran secreti del Cielo: muore il giusto, & il peccator trionfa! Ma poco sarebbe il mio morire, quando non fosse egli accompagnato dal sangue di questo picciolo bambino, ch'è incapace d'esser reo, perche incapace di colpa. Egli è pur parte di voi stesso; ne mai altro fallo commise, che d'esser nato d'vna suenturata. Il pianto, & il dolor, che m'accoura, non permettono, ch'io scriua d'auantaggio; tanto più, che temo, vi possano esser questi inchiostri troppo odiosi, già che tanto hora odiate, chi li dettò. Ricordateui però, che come ambasciatori della mia fedeltà, non deuono esser da voi castigati, col priuarli de' vostri sguardi: ch'ogni ragion vuole, che l'Ambasciator non porti pena. Leggeteli pure, e m'assicuro, che vi saranno meno discari, di quello vi sia la memoria, di chi tanto v'amò. A Dio Sifrido mio cuore; A Dio.

Lesse ben più volte, e rilesse Sifrido attentamente, le mute espressioni dell'Oratrice Innocenza di Geneuiefa; e più le haurebbe rilette, se le lagrime, ch'à guisa di precipitoso torrente gli scorreuano dagli occhi, non glie l'hauessero, come che indegno, mercè del suo misfatto, prohibito. Doue però non giungeuano le pupille, arriuaua la bocca, che stampando mille baci di tenerezza, sù que'miserabili auanzi all' eccidio della moglie; v'imprimeua i caratteri del suo pentimento. E ben doueuano gli occhi curiosi esploratori di diaboliche frodi, e la bocca, che così ingiusta sentenza fulminò, come primi al peccare, esser anco i primi à pian-

gere,

gere, e deteſtare il loro peccato. Accortoſi però, che tanti, e sì affettuoſi complimenti, erano troppo di pregiudicio à quel picciolo biglietto, che ſenza punto incenerire, sì viui conſeruaua gl'incendij del ſuo cuore: già, che tutto bagnato di lagrime, ſtaua per naufragare entro vn mar di pianto, e pure non haueua temuto di naufragare entro vn mar di fuoco: poſtolo in diſparte, & aſſicuratolo da ogni pericolo, laſciò libere le redini al dolore, che l'haurebbero portato a'precipizij; ſe gli affanni in cui ſi trouaua, per eſſer corſo vna volta troppo precipitoſo, non gli haueſſero aperto gli occhi, per non inciamparui la ſeconda. Mille, e mille coſe ruminaua l'afflittiſſimo Sifrido; tutte però mercè dell'indiſpoſizione del ſuo ſtomaco, crude, & indigeſte. Soſpettò della fede del Maggiordomo: pensò d'eſſer tradito; ma il non ſaper come venirne in chiaro ſoſpeſeli nelle mani la vendetta. Si ſcuſaua col Cielo, ſotto preteſto d'eſſer'ſtato ingannato; chiedeua perdono à Geneuiefa, per non hauer prima di condannarla, vdite le ſue diſcolpe; confeſſaua d'eſſere ſtato troppo veloce al credere, & a'riſentimenti: ma conoſcendo, c'haueua peccato per ignoranza, non per malizia, ne ſperaua anco tanto più facile l'aſsoluzione. In ſomma, agitata da mille torbidi penſieri la ſua mente, ne ſapendo à quale appigliarſi; riſolſe di ſepellire il tutto frà le tenebre della diſſimulazione: ſperando, ch'il Cielo, c'hà per coſtume di non laſciare lungo tempo ſepolta la verità, glie l'haurebbe vn giorno co'ſuoi ſoliti chiarori manifeſtata. Nihil opertum quod non reueletur, & occultum quod nõ ſciatur. Matt. 10.

Non poteua però egli tanto diſſimulare, e celare le paſſioni, che lo affliggeuano, che non ne appariſsero al di fuori i contraſegni. Ben ſe n'auuide Golo, à cui il reato del proprio fallo, rendeua ſoſpetta ogni picciola mutazione del ſuo padrone. Il vedere, che più non lo miraua con quell'occhio, ch'era ſolito, e che poco, Fugit impius, nemine perſequente. Prou. 28.

ò nulla ſi curaua de'paſsatempi, e de'ripoſi era indicio troppo chiaro del ſuo mal talento, e dell'inquietudine del ſuo ſpirito. Che perciò, temendo di qualche impetuoſo nembo, giudicò bene porſi al coperto; accioche ſcaricandoſi d'improuiſo, non lo coglieſſe ſproueduto, e ſenza poter hauer iſcampo alla propria ſalute. Così fingendo varij, & vrgenti intereſſi della ſua caſa, che per non tracollar affatto, ricercauano neceſsariamente la ſua aſſiſtenza, preſe motiuo di pigliar licenza dalla Corte; che gli fù più, che volentieri data dal Palatino, à cui riuſciua homai la ſua preſenza troppo noioſa. Non era molto tempo, che Golo s'era aſsentato dalla corte, che vn nuouo, ma terribile accidente, finì d'atterrire, & atterrare inſieme l'animo mal'affetto del Conte.

Golo s'aſſenta dalla Corte.

Dormiua egli nella ſua ſolita ſtanza; quando di mezza notte, parueglì d'vdire rumore d'vno, che à gran paſſi caminaſse per quella. Leuoſsi egli incontanente, e come quello, ch'era coraggioſo, con la ſcorta d'vn picciol lume, che ſollecito vegliaua, mentre il ſuo Signore dormiua, alla di lui cuſtodia, ricercò diligentemente tutta la camera; ma non veggendo coſa alcuna, aſcriuendo ciò allo ſconuolgimento de' ſuoi turbati fantaſimi, ripigliò il ſonno. Appena haueua chiuſe le luci, che tornò di nuouo ad vdire lo ſteſso rumore, molto anco maggiore di prima; onde bene preſto apertele, vide nel mezzo della ſtanza vn'huomo d'alta ſtatura, tutto pallido in volto, e macilente, che ſeco ſtraſcinaua alcune groſse catene, che ſtrettamente lo cingeuano. Se gli arricciarono à prima fronte per lo ſpauento i capelli, & vn freddo rigore, che gli ſcorreua per l'oſsa, gli fè vedere, ch'vna ſol ombra quantunque diſarmata, sà riempir di terrore que' petti, che frà mille ſtragi, e morti, non pauentarono le ſquadre intiere di huomini armati. Tutta volta, facendo animo al pro-

Accidente occorſo à Sifrido mentre dormiua.

Drogane gli appare.

proprio coraggio, l'interrogò:chi fosse? e che andasse cercando? Non rispose lo spettro, ma con torbido ciglio mirandolo, in atto quasi, che minaccioso, gli impose il seguirlo. Lo fece arditamente Sifrido, facendogli lume co' suoi inargentati splendori la Luna, che chiara, e luminosa in quella notte appariua: vn gelato però sudore, che gli occupò tutte le membra lo rese in forse; se più al Sole si sudi, ò alla Luna. Lo condusse lo spettro entro vn Cortile, quindi s'incaminò ad vn picciolo giardino, doue arriuato, disparue; lasciando il Conte più spauentato con la sua fuga, che con la sua comparsa. S'accrebbe lo spauento; perche hauendogli fino all'hora la Luna seruito di scorta, e di Torciere, quasi, che congiurata insieme con lo spettro à suoi danni, nascondendosi egli, nascose anch'ella i suoi raggi; restando il Conte da doppio horrore soprafatto, e della notte, e di sì spauentosa visione. Rimasto soletto frà quelle tenebre, ne trouando la strada per far alla sua stanza ritorno, non sapeua, che farsi. Haurebbe gridato; ma come partito da femmina rigettollo, stimando, che troppo haurebbe pregiudicato al suo coraggio. Finalmente brancolando con le mani, e caminando alla cieca, tanto s'ingegnò, che ritrouata la porta della sua stanza, e di nuouo gettatosi sù'l suo letto, respirò; parendogli d'hauer ritrouato l'asilo della sua sicurezza. Ma s'ingannò di gran longa: perche ritornato à letto, quantunque il timore gli facesse tener chiuse le luci, per non veder come prima qualche oggetto disdiceuole alle sue pupille, ad ogni modo haueua sempre innanti gli occhi, il volto minaccioso dello spettro, che gettandosegli anco sopra, come se fosse stato di ghiaccio, lo rendeua freddo al pari di quello, e stringendogli fortemente i fianchi, lo necessitò à ripigliar'l partito, che poco prima hauea rigettato; chiamando più, che di fretta i seruitori, che lo ritrouarono

per la paura più morto, che viuo. Dissimulò però
egli, e tacque la causa del suo timore, fin che venuta
la mattina, ordinò, che si scauasse doue disparue
quell'ombra. Non s'erano inoltrati col ferro sotterra;
anco due piedi, che ritrouarono l'ossa d'vn'huomo
morto, cariche di ferri, e di catene. Dimandò il Conte
Trouansi l'ossa di Drogane.
di chi fossero quell'ossa? Fuui chi rispose, ch'erano di
Drogane; fattoui già sepellire dal Maggiordomo.
Comandò egli, che fossero subito trasportate in luo-
co sacro, e fattogli celebrare molte messe, liberossi
ben sì dall'angustie di simili visioni, già, che mai più
comparse quell'ombra, ò sentì egli rumore alcuno;
ma non da quelle del suo animo, che sempre più da
mille torbidi fantasimi agitato, lo rendeuano simi-
gliante ad vno frenetico, ò da maligni spiriti tor-
mentato. I parenti, gl'amici, e la Corte procurauano
con varij trattenimenti di rallegrarlo, e diuertirlo
da simili pensieri, cagionati come diceuano da so-
uerchio humor melanconico, che gli opprimeua il
cuore. Ma il tutto era vn seminar ne l'arena, e tentar
con rete d'imprigionar i venti: perche hauendo egli
sempre a'fianchi i rimorsi della propria coscienza,
che lo sgridaua, e rinfacciandogli l'enormità del
proprio fallo, gli diceua; *Ricordati, c'hai fatto morire*
Rimorsi, che prouaua Sifrido.
*tre anime innocenti. Hai suenata la moglie; scannato il fi-
glio; vcciso il seruo*; non era possibile, che potesse tro-
uar quiete, ò riposo alcuno.

S'era inquieto il cuore di Sifrido, non era meno in-
Inquietum est cor meũ donec requiescat in te. Aug.
quieto quello di Geneuiefa: E come non sarà inquie-
to il cuor dell'huomo, mentre viue in questa valle del
pianto, lontano dal suo centro, ch'è Iddio? Conside-
ratela entro vn'antro priua di tutti quegl'agi, in che
era nodrita, anzi fatta bersaglio di tutti i disagi, da
cui fin'all'hora tanto era vissuta lontana; e non hau-
rete occasione di merauigliarui delle sue inquietu-
dini? Il vedere però la cura sollecita, che di lei, e del
suo

fuo caro bamboletto teneua la fourana intelligenza, motrice del mondo, nelle confolazioni, che bene fpeffo riceueua dal Cielo, rendeua fe non affatto dolci, almeno non tanto fenfibili i fuoi patimenti. Ella primieramente, oltre il dupplicato fauore di quella, non sò fe dir mi debba Cerua, ò ferua fedele, che ben due volte il giorno poppaua il fuo picciolo pargoletto, rimaneua anco fauorita della fua compagnia la notte, mentre dormiùa feco nella cauerna: temperando, non meno di quello fi faceffero col picciolo Giesù i giumenti nel prefepe, col calor delle fue membra quel ghiaccio, che in quello fpeco fettentrionale, inacceffo a'raggi del Sole, le faceùa prouare vn perpetuo inuerno. Di più, pareùa, ch'haueffe ricuperato, mercè, che innocente, fopra delle fiere quell'impero, che perdè l'huomo, all'hora, che per le mani del peccato, rimafe fpogliato della belliffima vefte dell'innocenza. Con la fua humanità, le haueua di tal guifa d'inhumane, refe humane; ch'altro non ratteneuano di fiero, ch'il nome. Correuano così quelle della terra, come dell'aria à feruirla, & offequiarla; fcherzauano, e traftullauanfi col bambino; mai fi ftimauano così liberi gli Vccellini, le Lepri, le Volpi, & i piccioli Lupi, quanto all'hora, ch'erano prigionieri delle fue mani; giunte allo fpeco in fomma, non haueuano piu rabbia le Tigri, zanne gli Orfi, ò denti i Cinghiali, ne veleno i Serpenti; in ciò Geneuiefa monftrandofi benche molle, & imbelle, anco più forte d'Alcide, già, ch'egli con la Claua, ella con la femplice voce domaua, e difarmaua della fua ferità, le più crude, e difpietate fiere. Veftiua vn giorno il figlio, d'vna vefticciuola tutta lacera, e confumata dal tempo, miferabile auanzo al fuo infelice naufragio, inetta perciò à difendere da'rigori dell'aria quel tenero corpicciuolo. Trouauafi prefente vn Lupo, quale come s'haueffe humano difcorfo, e che le di lui fciagure com- *Vita di Geneuiefa nella grotta.*

paſſionaſſe, ben toſto ſe ne volò alla caccia; & vcciſo vn'animale, e ſcorticatolo, glie ne portò la pelle, per ricoprirlo, e difenderlo con l'iſteſſe armi della morte, dagli inſulti della morte.

Queſti tutti, e molti altri, che per breuità tralaſcio, erano gli oſſequij, che come douuti tributi al ſuo incomparabil merito, le porgeua la terra; grandi in vero, ſe ſoli ſi conſiderano; piccioli però, in riguardo di quelli, che le contribuiua per ſe ſteſſo il Cielo. Ne accennerò alcuni ſolo, acciò da queſti ſi poſſa argomentarne gli altri. Erano già corſi tre anni della ſua ſolitudine, ch'è lo ſteſſo, che à dire, tre ſecoli di miſerie; quand'il Cielo, che ben haueua prouato la ſua gran coſtanza, volſe in premio di tanta virtù, darle vn ſaggio delle ſue dolcezze. Le inuiò mentre ſtaua ella entro di quello ſpeco, ſpeculando le celeſti bellezze, l'Angelo ſuo Cuſtode: che talmente lo reſe lucido, e bello, che d'antro horrido, & alpeſtre, pareua l'haueſſe cangiato in Paradiſo. Teneua egli nelle bianche mani vn Crocifiſſo, così bene, & al viuo figurato, ch'haurebbe fino ne'ſaſſi, non che nel cuore di Geneuiefa eccitata la pietà, e la diuozione. A comparſa sì glorioſa, à viſta sì pietoſa, ſarebbe ella ſenza dubbio ſuenuta, di contento, ſe l'Angelo non la ſoſteneua auuicinandoſele, e facendole vedere; che con le ſtoccate della Gloria, ſi dona, ma non ſi toglie la vita. Mentre dunque da vna ſourhumana dolcezza ſoprafatta, quaſi, che eſtatica, pareua tutta tolta à ſe ſteſsa, e data à Dio; moſtrandole l'Angelo il penoſo ſuo bene, ſopra di quel legno confitto, e trafitto, così le parlò.

Fauori, che le faceua il Cielo.

Le appare l'Angelo Cuſtode con vn Crocifiſſo, che le donò.

Geneuiefa, il Cielo m'hà deſtinato à voi, acciò per l'addietro potiate in queſto vnico conſolator de'cuori afflitti, trouare nel mezzo anco dell'inquietudini, il voſtro vero ripoſo. Miratelo come pietoſo vi rimira; contemplatelo come tiene le braccia aperte, per abbracciarui. Non

gli

gli saranno d'impedimento i chiodi nò, perche sono chiodi d'amore; accostateui, ch'egli tiene spalancato il petto, per riceuerui entro'l suo cuore. Vedete voi queste ferite? Non sono elleno ad altro, se non acciò, che per sì larghe aperture ammessa, à rimirare le sue viscere amorose, potiate accertarui, ch'ei v'ama. Eccoui vn pegno sicuro della vostra salute. Pigliatelo; ch'ei si contenta di lasciar il Cielo, per rimaner con voi entro quest'antro. Ei vi sarà compagno nella solitudine; Padre ne'bisogni; fratello ne'trauagli; sposo nell'angustie; consolator nell'afflizzioni. Egli raddolcirà le vostre amarezze; mitigherà i vostri dolori: solleuerà le vostre miserie. Egli in somma, ch'è il tutto, sarà con voi, in voi, e per voi, tutto ciò, che bramate; mentre voi siate tutto ciò, ch'ei desidera. Ricordateui, che viente manca, à chi hà seco Dio: e ciò detto disparue.

Direi, ch'à queste voci, portasse via quel celeste custode l'anima di Geneuiefa; se abbracciata col Crocifisso, non la vedessi, non più entro d'vn'antro, ma ben sì di cinque Celesti cauerne, attrarne sì dolce l'aura vitale, che sembra quantunque viatrice, Beata. Ma quì non termina vn tanto fauore: eccone vn maggiore. Ouunque volgeua il piede la nostra innocentissima penitente, seguiuala il Crocifisso. Egli, come se ombra fosse del suo corpo, mentre tutti noi vn'ombra di lui siamo, dell'ombra vestiua il sembiante. S'ella nell'antro si fermaua, & egli nell'antro si ratteneua; vsciua ella, n'vsciua anch'esso; si coricaua ella, per dar vn poco di riposo all'affannate membra, & ei se le poneua à canto; moueuasi ella, anch'egli si moueua; quasi, che moto, e spirito da colei hauesse, chi senza d'esso non era capace, ne di moto, ne di spirito. Se qualche insolito dolore le opprimeua il cuore, spiccaua egli dalla Croce le braccia, e con quelle il proprio seno le apriua, acciò iui essa depositasse il suo tormento. Durò per

Effetti prodigiosi di quel Crocifisso.

per molti mesi così gran prodigio, fin tanto, chè, come se da sì viui contrasegni, più non potesse rimaner Geneuiefa gelosa del suo suiscerato amore, s'andò à posare in vn canto della grotta, doue non sò se la natura, ò il Cielo, haueua sù'l viuo sasso formato vn picciol altare, per quiui riceuere que'sacrificij di lode, che giornalmente gli offriua il suo contrito cuore; che lauati dal suo pianto, e da mille feruidi sospiri infiammati, & accesi, più gli piaceuano, che cento mila suenate vittime, accompagnate anco da tutti gl'incensi di Saba.

Quoniam si voluisses, sacrificium dedissem vtiq; holocaustis non delectaberis, sacrificium Deo, spiritus contribulatus. Psalm. 50.

Chè dite, ò mio Lettore? Non haureste voi con Geneuiefa, cambiato ad occhi serrati il vostro stato? Vdite vn'altro prodigio. Oraua ella diuotamente vn giorno, e tutte ad vna ad vna riandando le sue passate sciagure, al Crocifisso suo amore, l'infelicità del suo stato rappresentaua. Egli doppò hauerla cortesemente, per buono spazio di tempo ascoltata, sciolta à gli accenti la lingua, così le disse.

Parole del Crocifisso à Geneuiefa, esortandola alla toleranza.

Consolateui Geneuiefa; che non potreste esser felice, se prima non foste stata infelice. Non giunge al porto, chi prima solcando l'istabilità dell'onde, tutti non hà superati i pericoli del mare. Quanto fin'hora hauete patito, è vn niente in riguardo del bene, che v'attende: e pure con vn poco di pene, v'hauete comprato vn'immensità di contenti. I vostri trauagli, le calunnie, i patimenti, sono tutti talenti, ch'io appostatamente v'hò dato, accioche industriosamente trafficandogli, ne cauaste vn grosso guadagno di merito, à cui corrispondesse nel banco dell'Empireo, vna partita impareggiabile di premio. Questo o mia cara Geneuiefa, è l'vnico modo d'acquistare vn ricco capitale nel Cielo. Per questa stessa strada son ancor'io passato; ne hora sarei dispensiero de' Tesori della gloria, se prima non fossi stato l'oggetto d'ogni più rigorosa miseria. Io pure non già cinque anni, come voi, fin hora,

Nõ sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam. Rom. 8.

Nonne hæc oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam. Luc. 24.

hora, ma ben sì trentatre, dal primo punto, che nacqui, fino, che spirai l'vltimo fiato, non beuei altro vino, che quello del calice dell' amarezze. Non credo vi stimarete più innocente di me; e pure fui condannato per reo. Più nobile di me; e ad ogni modo; che infamie non furono contro'l mio honore vomitate? Più delicata di me: tuttauia, che punture non prouò il mio Cuore? Esperimentai quanto pesanti fossero l'ire vendicatrici del mio sdegnato Padre. Prouai della madre i rigori, che anco vezzeggiandomi, m' affliggea. Fui da congiunti abbandonato; dagli amici tradito; da nemici perseguitato; da fauoriti mal trattato; dalla plebe infamato; dalla nobiltà oltraggiato; da Sacerdoti vilipeso; da Prencipi condannato; e dagli empij flagellato, ispinato, e Crocifisso. Tremò la terra, da insolito rigore soprafatta, in rimirar i miei tormenti, e per compassione s'aprì; cercando pure col nascondermi nel suo seno, si poteua sottrarmi all'atrocità di tante pene. Spezzaronsi per tenerezza i più indurati marmi, trouando in essi quella pietà, che mi negarono i cuori degli huomini. Accorse stracciato dal dolore di milla pezzi, e rotto il velo del tempio, per fasciar benche in vano, e medicar le mie ferite. Istupidita à miei stracci anco la stessa morte, sciolse da ceppi mille suoi condannati vassalli, acciò veggendo le mie pene, la confessassero, quanto contra di me crudele, altrettanto verso di loro pietosa. Suenne in somma per l'horrore il Sole, s'ottenebrò l'aria, per non mirare vn sì funesto spettacolo: e gli Angeli stessi, facendo Echo à miei dolori, ripigliarono col pianto, gli vltimi accenti del mio appassionato spirito. Sepellite dunque, ò mia cara, entro di questo piagato petto, tutte l'andate amarezze. Rasciugate, ò mia figlia il pianto; e sappiate, che poco più restandoui, che patire, solo il gioir eternamente vi resta. Tanto vi promette, e v'attestano con tante bocche, quante hanno in se ferite, queste mie lacere, & insanguinate carni.

Terra mota est.

Petræ scissæ sunt.

Velum templi scissum est.

Monumenta aperta sunt, & multa corpora surrexerunt.

Tenebræ factæ sunt super vniuersã terram. Matt. 27.

Angeli pacis a mare flebant. Esa. 33.

Vn simile accidente vn'altra volta le occorse, che per essere degno di considerazione, e parto della benignità di quella gran Madre, che seppe alla fecondità del suo ventre, accoppiare la più pura Verginità, che mai ammiràsse l'Empireo; hò voluto à maggior sua gloria, e mia diuozione raccontarlo. Dissi, se ben vi ricorda, ch'à canto della spelonca, oue come in vn Regio Palagio, faceua residenza la nostra solitaria Prencipessa, scorreua vn Christallino fonte, che co' suoi freschi humori porgeua cortese ristoro, all'assetate sue fauci; e senza cui sarebbero, non hà dubbio più volte venute meno, della madre, e del figlio le vite. Io non sò se Geneuiefa, (ad imitazione di quella gran solitaria, che puote ben sessant'anni sopra le ripe d'vn fiume menar sua vita, senza mai rimirarlo i cui gesti merauigliosi non iscriuo, perche non senza nostro graue danno, inuidiosa gli sepelli nell'oblio la Fama, forse perche stimò insufficienti le sue penne à registrarli) viuesse anch'essa lungo tempo à canto di quel fonte, senza specchiarsi in esso. Sò bene, ch'vn giorno vennele fatto, ò à caso, ò à bello studio, che si fosse, di rimirarsi in quello; e veggendo affatto smarrite l'orme del suo primo sembiante, e conuertita in deformità, quella bellezza, che già portò il vanto sopra mill'altre, e trionfò di tanti cuori: non puote di meno, di non sentire vn tal qual horror per la mente, che facendoli nauseare quel fiore, che tanto il mondo apprezza, la costrinse ad esclamare.

Sara Anacoreta. Nelle vite de' Padri.

O mie attenuate bellezze! Chi vi tradì? Questi dunque sono i campi della fronte piani, e spaziosi, che puntò non inuidiauano le lattee pianure del Cielo? E qual mano villana vi riempì di solchi, e di rughe? Sono questi i Tesori de' capelli, atti già ad arricchir vn mondo! Chi vi disperse? Questi, questi sono i Soli degli occhi, che mirati obbagliauano? Chi v'ecclissò? Sono queste le rose delle guan-

S'auuede, e si duole della sua bruttezza.

guancie, ch'anco nel più rigido verno, vermiglie fioriuano! Chi appena spuntate, in sù'l materno stelo, vi diseccò? Sono questi i Coralli delle labbra, che seruiuano di cordiale gemmato, e viuifico all'anime agonizanti! Chi vi scolorì? Oh Dio! E che vegg'io? Sono questi gli auorij del seno! Che mai v'annerì? In somma sono le neui queste delle bianche membra? Ohimè, chi vi disfece? O mie attenuate bellezze, chi vi tradì? Quant'è pur troppo vero, ch'ogni carne è fieno, e ch'il pregio d'ogni più adorata bellezza si secca, come il fior del campo.

Omnis caro fenum, & omnis gloria eius quasi flos agri. Esa. 40.

Mentre in tal guisa andaua Geneuiefa deplorando l'infelicità dell'humana condizione, vide spuntar dall'acque vna Dama, che di splendor vincendo il Sole, ben s'accorse, ch'era quella, che per manto si serue de'suoi raggi. Prostrossi ella riuerente, per adorarla: ma questa con vn volto, ch'alla maestà meritaua il riso, e l'allegrezza del Cielo; le disse.

Mulier amicta Sole. Apoc. 12.

Mia figlia, voi vi stimate brutta, & io mai vi mirai più bella. Quanto hauete discapitato della bellezza del corpo, tanto hauete fatto acquisto di quella dell'Anima. Appresso il Cielo, quella è deforme, ch'è più bella; e per opposto, bellissima, chi è meno bella. Di rado s'incontrano questi due gran luminari, della bellezza del corpo, e dell'anima, senza, ch'vno di loro non rimanga ecclissato. Buon per voi, ch'è rimasto ecclissato quello del corpo, e potrete insieme con quell'anima celeste andar dicendo; che benche siate nera, perch'il Sole della bellezza dell'anima v'hà annerito, hauete però potuto rapire con i raggi della vostra bellezza ad ammirarui, gli occhi stessi del Cielo; mentre di là sù, io qui mi trassi à contemplarui.

Nigra sum, sed formosa, quoniam decolorauit me. Sol. Cant.

E ciò detto inuolossi à gli occhi di Geneuiefa, non già al cuore, che tutto ripieno di Celeste consolazione, seguilla fin sopra gli archi gemmati dell'Empireo.

Così vbbidita dalla terra, fauorita dal Cielo, corteggiata dagl'Angeli, protetta dal Crocifisso, vezzeggia-

ta, e visitata da Maria, passaua in quella spelonca la Contessa, vna vita, tutta ripiena di celesti contenti. Quanto cresceua ella negli anni, tanto s'auanzaua nel merito, e nell'acquisto di tutte le virtù, procurando, ch'anco il suo picciolo allieuo, che di già oltre il primo lustro s'era inoltrato, segnasse la stessa carriera. Vna delle maggiori consolazioni, c'hauesse frà tanti stenti la nostra solitaria Dama, era il vedere l'indole generosa di quel fanciullo; che precorrendo col seno gli anni, quantunque succhiasse poppe ferigne, pareua ad ogni modo, che non hauesse imbeuuto, che costumi Angelici. Col latte attrahono anco gli infanti le qualità delle nodrici. Questo della sua timida, e siluestre balia altro non ratteneua, ch'il timore: mostrandosi quanto innamorato del Cielo, tanto ripieno d'vn santo timor d'Iddio, che lo faceua abbracciare con ogni sollecitudine la virtù, e fuggire il vizio. Ne godeua sommamente la madre, che ben da sì vigorosi principij, presagiua la sua robustezza, negli anni più maturi. Egli di quando, in quando, le proponeua dubbij, e l'interrogaua di cose, che pareuano incompossibili à quella tenera età; argomenti manifesti dell'acutezza, e sodezza della sua mente. Vn giorno l'interrogò. *Mia cara madre, voi mi fate souente replicare quelle parole; Padre nostro, che sei ne' Cieli; chi è, ditemi per vostra fè, questo mio Padre, che mai l'hò potuto pur vn poco ne vedere, ne conoscere?* Ammutì à queste voci Geneuiefa, & hebbe quasi, quasi à perdere con la parola lo spirito. Tutta volta, facendo forza à se stessa, e strettoselo teneramente al seno, non volendo per anco farlo consapeuole, della sua condizione, gli disse: *che suo Padre era Iddio, che soggiornaua nel luminoso palagio di quel Cielo, che miraua: e che non poteua per hora ne vederlo, ne conoscerlo, ma l'haurebbe anch'egli à suo tempo è conosciuto, e veduto.* Non andò però guari, che sopra-

Qualità del Bambino.

S'inferma à morte.

ſoprafatta ella, mercè di tanti diſagi, da vn'infermità, che ſarebbe ſenza dubbio ſtata l'vltima, ſe non haueſſe hauuto per protomedico quello, ch'ogni infermità riſana, e per medici gli Angeli; videſi neceſſitata, di manifeſtare all'innocente fanciullo, in qual baſſezza, l'haueſſe dall'altezza del ſuo ſtato precipitato, l'altrui maligna condizione. Eſortandolo però, à laſciare col ſuo corpo, entro di quella grotta ſepolto ogni ſuo douuto riſentimento, e procacciarſi con la ſua andata alla corte, e col darſi à conoſcere à Sifrido, miglior ſorte di quella, ch'haueua fino à quel tempo prouato. A così ſtrano, & inaſpettato racconto, non vi dico qual ſi rimaneſſe il cuore di quel tenero bambino, pur troppo per ſe ſteſſo anguſtiato dall'agonie della madre, e dal timore d'hauere col perderla, à rimaner in breue, priuo d'ogni ſuo più gradito ſollieuo. Mirollo però il Cielo con occhi pietoſi, e qual già tutto s'intenerì a'vagiti del pargoletto d'Agar, così ammollito dalle lagrime di queſt'innocente, non ſoffrì col torgli la madre, di laſciarlo Orfano, e ſolo frà queglı horrori, atti ad atterire vn cuor di gigante, non che di Bambino. Che perciò, ſpedì, come altre volte ad Agata, Pietro, due Angeli, con vn eliſire diſtemperato nella ſpeciaria dell'Empireo, ch'entrati nella grotta, & accoſtatiſi col medicamento all'agonizante Geneuiefa, ripreſſero lo ſpirito, che fuggitiuo ſtaua in procinto d'abbandonar il corpo, e coſtrettolo à riunirſi alle ſue membra, laſciaronla più che mai ſana, e vigoroſa; rimanendo ſoprafatti, non sò, ſe più dallo ſtupore d'vn tanto miracolo, ò dalla conſolazione d'vn tanto beneficio, e la madre, & il figlio.

Manifeſta al Bambino il ſuo ſtato.

Exaudiuit Deus vocem pueri. Gen. 21

Viene dagli Angeli riſanata.

Ma tẽpo è homai di far ritorno alla Corte di Sifrido, e di terminare con l'vltimo atto, il lungo periodo di queſta noſtra ſanguinoſa Tragedia; facendo, che diuengano principali interlocutori quelli, che poco fà

erano

erano gli ſpettatori, anzi maligni inuentori, di sì compaſſioneuole cataſtrofe. Vi diſſi già, che viueua il Conte vna vita infelice, mercè, che ſempre trafitto dagli auuelenati rimorſi del proprio fallo: s'accrebbero maggiormente le ſue punture, da quello, che ſono per narrarui. E Iddio non hà dubbio, quanto miſericordioſo, altrettanto giuſto; onde non v'è peccato alcuno, così priuilegiato, che vada eſente dalla douuta gabella del caſtigo. E ſe bene pare, che co'piè di piombo lo ſeguiti tall'hora la pena, ciò fà per compenſare la tardità, con la grandezza di quella. Egli hà la ſiniſtra eguale alla deſtra; ouunque è il delitto, addatta il ſupplicio; al veleno prepara la medicina; & al contaggio appreſta, acciò non vada maggiormente graſſando, l'antidoto. Ben è vero, che non hà l'arco del Cielo ſaette, ſe non ve le poniamo noi; non ſi fabbricano nell'aria i fulmini, ſe non vi manda la terra i Ciclopi, delle ſue impure eſalazioni; non ſchiudonſi à noſtri danni i Baſiliſchi, ſe noi non ne couiam l'oua; ne ſcorrono mai torbide le fiumare del Paradiſo, ch'hanno come il Tago, & il Patolo, per letto l'arene d'oro, ſe noi con i noſtri delitti, non ne intorbidiamo l'acque. Ogn'vno è fabbro del proprio danno. Chi ſemina ſpine, non può raccolier, che ſpine: così chi ſemina peccati, altro non fà, che gettar i fondamenti all'edificio del caſtigo. Gli Enceladi, furono dalle ſteſſe loro machine diroccati, e ſepolti; e colui che formò il Toro d'Agrigento, fù anco il primo con i proprij gemiti, ad articolarne le voci. Golo col mezzo di queſta Strega, di cui ſopra habbiamo fatto menzione, fù quello, che porſe benche di naſcoſto la mano, all'incendio della caſa di Sifrido: & eccogli ambidue i primi, ad eſperimentarne le fiamme ne'proprij tetti. Tante ſtregarie, veneficij commetteua quella ſcelerata maga, che finalmente ſtanco il Cielo di più ſoppor-

Iddio quanto è miſericordioſo; altrettanto giuſto.

Tarditatem grauitate compenſat.

Qui operantur iniquitates, & ſeminant dolores & metũt eos. Iob. 4.

ſopportarla; volſe che foſſe denonciata, preſa conuinta, e condannata; e così con vna ſola, le pagaſſe tutte. Mentre dunque ſtaua per purgare con le fiamme i ſuoi misfatti, ſe pur erano quelle ſufficienti à purgarli; fece alla Giuſtizia paleſe, quanto à perſuaſione di Golo haueua malignamente operato, à danno dell'innocenza di Geneuiefa. Fattone conſapeuole Sifrido, procurò ſubito d'aſſicurarſi dell'empio; à cui per isfuggire la ſua giuſta vendetta, non baſtò l'eſſerſi due anni prima aſſentato dalla ſua Corte. Et ecco il perfido machinatore, nella ſteſſa torre racchiuſo, oue tante machine, e trabocchi fabbricò alla vita, & all'honore della ſua innocente patrona. Direte adeſſo, ò mio Lettore, che Dio dorme: ò pure, che ſollecito veglia, per legare co'ſuoi ſteſſi lacci i peccatori; per trafiggerli con le proprie armi; e per auuelenarli con quel toſſico medemo, ch'haueuano preparato altrui? O attendetemi, che ſentirete di meglio. Aſſicurato, che ſi fù il Palatino di Golo, andaua ruminando per la ſua mente il caſtigo. Quando gli venne in penſiere d'inuitare per la Feſta de'Magi, tutti i ſuoi parenti ad vn ſolenne conuito, e notificatogli l'infame ſuo attentato, conſegnarglielo nelle mani; acciò eſſendo eſſi à parte del diſcapito è dell'honore, machinato con tanta falſità da queſto triſto, foſſero anco à parte della vendetta. Et ecco la Corte di Sifrido tutta in facende. Quì ſi preparano danze; là ſi appreſtano le viuande; ſi pongono all'ordine mille ricreazioni, e paſſatempi, che tutti però hanno finalmente à terminare, nel ſangue d'vn infame diſgraziato. Così vanno nel mondo congionti il riſo, & il pianto; e ſotto mille freſche herbette, & odoroſi fiori, s'appiatta bene ſpeſſo velenoſo il ſerpe. Acciò più ſontuoſo riuſciſſe il Conuito, determinò il Conte d'arricchirlo di Saluaticini, al cui effetto portoſſi più del ſolito aſſiſtito da molti, alla caccia. Nè vano gli

Si ſcuopre l'impoſtura di Golo.

Exurge quare obdormis Domine?

Viene preſo.

Latet anguis ſub herba. Adag.

riuſcì il diſegno, perche fece preda delle più nobili fiere, che mai habitaſſero le Selue. Giunto nel boſco, dou'erano ſett'anni, che v'annidaua la fiera humaniſſima del ſuo cuore, e rinſeluatoſi, alquanto dagli altri ſcoſtato; vennegli fatto d'incontrare vna timida Cerua, verſo della quale frettoloſo ſpinſe il deſtriere. Fermateui Prencipe. Che fate? Contro à chi sì precipitoſo vi portate? Souuengaui, di quanto danno vi ſiano ſtate le troppo precipitoſe reſoluzioni. Se voi v'inſanguinate le mani in queſta Cerua, verrete à toglier il ſangue, à chi corteſe tanto tempo hà ſomminiſtrato il latte alle voſtre viſcere. Bel guiderdone in vero, priuar di vita, chi v'hà nel figlio conſeruato in vita. Era queſta Cerua, l'amoroſa nodrice di ſuo figlio, quale veggendoſi perſeguitata, poco curando, e ſterpi, e ſpine, corſe veloce à rintanarſi come in ſicuro aſilo, entro della ſua ſolita fortunata grotta. Seguilla il Conte, e mentre ſtaua per lanciargli vn dardo, ſoſpeſe à mezza l'aria il colpo; mercè, che paruegli di vedere, ch'ella ſe ne foſſe corſa à procurar qualche ſcampo alla ſua ſaluezza, nel ſeno d'vna, ch'haurebbe ſtimata donna, ſe non haueſſe ſaputo, ch'iui non ſoggiornauano, che fiere. Curioſo per tanto s'inoltrò egli, & auuicinatoſi, vide in effetto, che quella era vna donna gnuda; ch'altro però, tant'era attenuata, e disfatta non ratteneua d'humano, che le mẽbra, & il ſembiante. Reſtò da principio ſoſpeſo, ne ardiua riſoluere, ſe queſta era veramente vna donna, ò più toſto vno ſpettro, e fantaſima. Mentre così egli ſtaua dubbioſo, ne ſapeua rauuiſare, chi mai foſſe; non era già ſoſpeſa Geneuiefa, che ben toſto riconobbe il caro artefice delle ſue sì lunghe, e continuate ſciagure. Finalmente curioſo il Palatino, di ſapere s'era vera, ò finta; pregolla ad auuicinarſi. Ricusò ella, mercè, che ignuda, per non offendere la ſua modeſtia, mentre però non le haueſſe pri-

Sifrido andando a caccia, troua la moglie.

ma somministrato, con che coprirsi. Pronto il Palatino le gettò il suo mantello, onde essa frà quello rauuilupatasi, se gli auuicinò. Interrogolla egli chi fosse, e ciò, ch'in que'luochi ermi, e siluestri facesse. Ella, che nella venuta del marito alla sua spelonca riconosceua per guida, più che la Cerua, la diuina prouidenza, accortasi, ch'era giunto il tempo decretato dal Cielo d'impor fine, col iscoprirsi, à tante sue passate miserie; rispose.

Sifrido, non mi merauiglio, se non mi conoscete; da che sì longo tempo, c'hauete dal vostro cuore graffiata affatto l'imagine di cui tanto v'amò. Non mi merauiglio se frà le ceneri fredde di queste mie spente bellezze, più non rauuisate la fiamma, che v'abbruggiò; da che pensate d'hauerla affogata, entro'l mare del mio proprio sangue. E pure v'ingannate, perche anco viuo; e non sò come. Lo sà ben il Cielo, che miracolosamente m'hà preseruato all'altrui malignità; al vostro furore; & alla rabbia non meno delle fiere, che degli huomini. Fui, fui, e sono ancora, al dispetto del Fato, la vostra sfortunata Geneuiefa. Che se ne' miserabili auanzi di queste mie contrafatte fattezze, più non rinuenite quelle forme, ch'adoraste, voi solo ne siete in colpa; che dando orecchio all'altrui maluagie calunnie, e condannando per rea, chi non era, che innocente, hauete annerito non men la sua fama, ch'il sembiante, e disseccatole con l'honore, per fino le midolla dell'ossa.

Parole di Geneuiefa al marito.

Io ben conosco voi; sì perche mai scancellai dalla mia mente quell'effigie, che vi stampò indelebilmente amore; sì anco, perche nel pegno delle vostre viscere, che pur viue, e nelle mie miserie, che son opera delle vostre mani, ben cento volte al giorno la rimiro. Che pensate? A che state così sospeso? Non è questo vn sogno, non vaneggiate nò, ne io son ombra, ò spettro; ma ben sì la vostra già tanto cara, & hora perche meno ricercata, ritrouata, Geneuiefa.

Mentre così parlaua Geneuiefa, parlaua più altamente al cuore dell'afflitto Prencipe, amore; che con linguaggio pur troppo da lui inteso, anco nelle rouinose reliquie del suo Idolo, faceua campeggiare vn raggio di quella maestà, che altre volte fù da lui, con le ginocchia del suo affetto, e riuerita, & adorata. Poteua bene il miserabile stato della moglie: cagionargli nella mente qualche dubbio della sua condizione: ma la voce, i gesti, le maniere, & il sembiante, che quantunque lacero, & estenuato, ratteneua però ancora vn non sò, che di quell'aria, che l'hauea reso sù gli occhi d'vn Mondo adorabile, non gli lasciauano più campo di dubbitare, ch'ella non fosse la più cara parte di se stesso. Posto per tanto il suo cuore frà l'incudine, & il martello d'vna suiscerata allegrezza, figlia d'vn'incomparabile affetto, e d'vn'eccessiuo pentimento, parto del suo graue fallo; non sapeua à che partito appigliarsi. Si sarebbe precipitoso gettato da cauallo, per abbracciarla; ma la rimembranza d'hauerla sì altamente offesa, come indegno di più partecipare degli influssi benigni della sua grazia, lo rattenne in sella. Voleua, come reo prostrato à suoi piedi, attendere la sentenza della sua dolce nemica: ma come se in mirarla, hauesse mirato il capo di Medusa, era diuenuto più immobile d'vna statua. Sforzossi di parlare: ma la confusione, & il rossore gli fecer'anco prima di nascere, morire le parole nella bocca. Doue però mancarono queste, parlarono le lagrime, somministrategli à gara in grandissima copia, e dall'allegrezza, e dal pentimento. Ben s'auuide l'accorta Geneuiefa, in che intricato laberinto di confusione, hauesse ella con la sua inaspettata presenza, posto l'animo del Conte, d'onde di sicuro non ne sarebbe senza di lei sì facilmente vscito. Che perciò mossa à compassione delle sue fortunate sciagure, risolse gettargli il filo, per isuilupparnelo. Così

Interdum lachrymæ pondera vocis habent.

corsa

corfa ad abbracciarlo ftettero ambidue lungo tempo ftretti infieme, bagnandofi l'vn l'altro di lagrime, fenza poter formar parola alcuna: fin tanto, che dagli affetti della moglie, rauuiuato l'animo quafi, che femimorto del Prencipe, tofto che le lagrime, i fofpiri, & i finghiozzi gli permifero il parlare, fciolfe la lingua in tali accenti, che per effere efpreffiui del fuo fallo, & animati da vn viuo pentimento, haurebbero nelle pietre, non che nel cuore di Geneuiefa fufcitata la clemenza. Ella per tanto, che ben fapeua, che s'haueua Sifrido errato, era ftato il fuo errore, mercè, che fabbricato dall'altrui inganno, inuolontario, non gli permife l'inoltrarfi: ma con vn bacio pudico, toltali la parola di bocca, gl'intimò frà lo fcoppio d'vn'amorofa guerra, la ficurezza d'vn' amorofa pace. Così mentre frà mille complimentofi affetti, gareggiaua frà quefti due rinuenuti amanti la gentilezza, fciolfe il groppo di sì amorofe gare, e feparò la tenzone, il picciolo pargoletto; che gittofene à procacciare dell'herbe per foftentamento della madre, fe ne veniua correndo con le mani piene d'alcune radici, in ver la fpelonca. Tofto, che Sifrido lo vide, non pofe in dubbio, ch'egli non foffe vna particella di fe fteffo; già, che gli raffigurò nel volto, così al viuo improntata la fua imagine. Haueua egli all'hora fett'anni, e come, che nodrito fino à quel tempo di latte prodigiofo, non fembraua, che di latte. Il veftito lo dimoftraua mendico, ma l'afpetto, la maeftà, i lineamenti, non lo dichiarauano, che figlio di Grande. Corfe frettolofo il Conte ad abbracciare in quelle tenere membra, la robuftezza del fuo rauuiuato ceppo; ne fi farebbe mai faziato d'abbracciarlo, e baciarlo, fe non ne foffe ftato diftolto da'cacciatori, che feguendo l'orme del patrone, lo trouarono non sò fe dir mi debba, ò predatore, ò preda d'vna Dama, & vn Bambino, che tanto haueuano commiferato, e pianto, e d'vna Cerua, che non inferiore à quel-

Filius eft aliquid Patris.

Vien condotta col figlio alla Conte.

Cesare haueua vna Cerua, che portaua nel collare scritte queste parole. Cæsaris sum, noli me tangere.

la di Cesare, in veze de'loro dardi, e ferite, puote meritare i comuni applausi, e carezze. Vorrebbe la mia penna ridire gli ossequij, e l'allegrezza de'Cortigiani di Sifrido, per lo ritorno inaspettato della sua sospirata padrona; ma veggendoli solleciti volare alla corte, ad apprestarle con honoreuoli vestiti tutto il bisogneuole, per iui ricondurla, forz'è per non perdergli di vista, ch'iui gli segua, mentre con lungo ordine, come trionfanti, à quella s'auuiano; mercè, che douiziosi della più ricca preda, che giamai potesse de'Cacciatori colmare l'industriose fatiche.

Eccogli dunque giunti alla corte, tróppo in vero corta alle lunghe espressioni d'vn'incomparabil giubilo, che la faceua tutta risoluere in lagrime di tenerezza. Correuano da tutte le bande i popoli, à tributare alla sua Signora gli ossequij della loro diuozione, la mirauano, come vn mostro singolarissimo di natura; l'ammirauano come vn'Oracolo maestoso della grazia. Chi nella madre riueriua l'indole generosa del figlio chi nel figlio l'eccellenti prerogatiue della madre inchinaua; ne v'era alcuno, che con vn replicato viua, non accompagnasse gli applausi del suo riuerito nome. Fra questi, vi furono due pescatori, che le presentarono vn pesce di smisurata grandezza; per dimostrare, ch'anco senz'hamo, ò rete, sapeua ella far preda non che de'pesci, de'cuori de'suoi diuoti sudditi. Lo stupore fù; che suentratolo, vi ritrouarono dentro quell'anello, che le haueua donato Sifrido, e gettò ella nell'acque, doppo che rimase nel bosco libera dalle mani di quelli, che doueuano vcciderla; stimando superfluo già che vedeua posta in dubbio la sua fedeltà, di più conseruarne il contrasegno. Questo nuouo prodigio, che resuscitò di Policrate la fortunata memoria, riempì talmente di nuouo stupore la Corte tutta, che non v'era alcuno, che non celebrasse a bocca piena l'opere merauigliose della diuina prouidenza ne' suoi ser-

ſerui;mentre, che anco dalle bocche de'muti peſci, ſapeua trarne sì veraci teſtimonij della loro innocenza. Durarono lungo tempo le comuni allegrezze, non da altra amareggiate, che dal ſolo diſpiacere, di vedere, che aſſuefatta Geneuieſa a'ſucchi d'herbe amariſſime, nauſeaua ogni altro cibo, che di quelle non portaſſe il condimento: tant'è vero, che cangiaſi bene ſpeſſo la conſuetudine, in natura. Frà così lieti augurij di vita, non volſe prudentemente il Palatino frameſchiare ſpettacoli funeſti di morte, condannando, come già fece Aſſuero Aman, allo ſteſſo patibolo, ch'altrui fabbricato haueа, lo ſcelerato di Golo. Ma paſſati alcuni giorni, e ceſſato il bollore delle Feſte, e degli applauſi, quantunque iſtaſſe con ogni efficacia per la ſua ſaluezza, la bontà impareggiabile di Geneuieſa; ad ogni modo eſclamando tutti, che non era il ſuo delitto degno di perdono, ne poteua ſaluarſi la ſua vita, ſenza eſporre ad euidente riſchio quella della Giuſtizia; fù deſtinato alla ferocia di quattro ſeluaggi Boui, che bē toſto in quattro quarti lo diuidero: meritãdo di rimaner in più parti ſeparato, chi tanti ſquarci haueua fatto della caſa, & honore del ſuo patrone. Rimaſe poſcia il ſuo infame corpo cibo degli Auoltoi, e delle fiere: acciò non reſtaſſero intiere ne meno le reliquie, di chi con tanti ſcelerati inganni, haueua hauuto ardire di congiurare contra le più prezioſe reliquie dell'honeſtà, e dell'innocenza. Accompagnarono la ſua morte tutti quelli, ch'accompagnarono il ſuo delitto, meritando caſtigo non ſolo il reo, ma anco il complice di quello. Queſto fù il fine miſerabile di Golo, à cui niun' altra coſa più nocque, che la troppo buona grazia del ſuo padrone, che lo reſe oltre ogni confine ſuperbo, e sfacciato. E tale per ordinario è il fine, di chiunque trauiando da'ſentieri della virtù, s'incamina à lunghi paſſi, per i dirupati calli del vizio. S'inganna, chi crede con occulti misfatti, bendare gli occhi della diuina

Allegrezze per lo ritorno di Geneuieſa.

Conſuetudo eſt altera natura.

Eſth.c.7.

Golo è giuſtiziato.

Qui talia agunt digni ſunt morte: non ſolù qui ea faciũt, ſed etiam qui cõſentiunt facientibus. Rom.1.

Giuftizia, che penetrando con i raggi lucidiffimi delle fue fcintillanti pupille, meglio ch'il Sole, non che ne' più cupi abiffi, per fino ne'cuori degli huomini, ne potendo in verun modo patrocinare l'empietà, forz'è che finalmente s'armi alla diftruzzione de' trifti. Nello fteffo modo però, che riceuerono il meritato caftigo quelli, che congiurarono contro à Geneuiefa, hebbe anco premio condegno, chi cofpirò al fuo bene: volendo l'equità, ch'alla colpa corrifponda la pena, & al merito s'addatti in contracambio il premio. Furono fubito mandati à ricercare quelli, che le faluarono la vita; l'vno de'quali, per hauer di già pagato il debito alla noftra mortalità, fe fù priuo de'fauori temporali di Geneuiefa, non rimafe già priuo de' fpirituali; auanzando così campo maggiore di profondere fopra dell'altro, i tefori della fua benignità. La fanciulla poi, che le notificò la morte, e fomminiftrò materia, per formare quella lettera diretta à Sifridò, non hebbe, che defiderare: feruendole quefta per poliza di cambio di groffa fomma; e con lo fuelare il fecreto, hauendo infegnato alle donne, che fe non fanno tacere, non fempre però fono degne di biafimo, effendo tall'hora, non meno dannofo il loro filenzio, di quello, che fia gioueuole il parlare.

Nefcit Iuftitia Dei, patrocinium dare criminibus.

Quefto era lo ftato della cafa di Sifrido, in cui doppo le tenebre d'vna sì ofcura notte, vedeuafi tornato à rifplendere il chiaro giorno d'ogni mondana, e celefte felicità. Ma in fatti, chi può mai fermare la ruota volubile della Fortuna, ò inchiodare in sù gli affi del Cielo, il carro delle humane vicende?. Stanno tutte le noftre felicità appefe ad vn fottiliffimo filo, ch'ogni poco d'aura lo dibbatte, ogni minimo vrto lo infrange. Così pigliafi della noftra alterigia giuoco, la diuina onnipotenza. Le profperità non fono, che foriere delle difauuenture, e tofto, ch'vno è falito all'alto, altro non gli rimane, che fcender al baffo. Se Beatitudine alcuna

Quos diu Fortuna fequuta eft, eos repente veluti fatigata deftituit. Quin. Curt.

Omnia funt hominũ tenui pendentia filo, & fubito cafu quæ.

fi può

ſi può dar frà mortali, dirò che Sifrido all'hora ne partecipaſſe vn raggio; che ben toſto però rimaſe da'languori di Geneuiefa oſcurato, e ſpento. Cadè ella inferma: che diſſi ella? Se ne'ſuoi mortali paroſiſmi, cadè ſeco inferma, e febricitante tutta la corte? La mutazione dell'aria, la diuerſità de'cibi, il paſſaggio da tutti gli incommodi, ad ogni commodo, e quello, che più importa, l'alta diſpoſizione della diuina mente, che voleua coronar il ſuo merito; ſuſcitò in eſſa vna tal diſſonanza, e ſconcerto d'humori, che dal letto, la conduſſe in breue tempo al cataletto. Il peſce ſpiccato dal ſuo elemento poco ſopraiuue: così Geneuiefa tolta dal deſerto, per cui pareua nata, cedè incontanente al debito di natura. Era queſto frutto maturo di già per lo Cielo; onde non è da merauigliarſi, ſe lo colſe il Celeſte hortolano, non volendo con laſciarlo più sù la piãta, eſporlo à pericolo, ò di cadere, ò d'infraccidire. Conobbe però ella, per grazia ſpeciale del Cielo, il tempo del ſuo morire; perche prima di cadere inferma, mentre vn giorno vicendeuolmente, & era rapita, e rapiua à forza di feruoroſe Orazioni il cuor d'Iddio, le apparue la Sereniſſima Imperatrice degli Angeli, aſſiſtita da ſtuolo numeroſo di Sante Vergini, che tenendo nelle ſue mani vna Corona di impareggiabil valore, perche fabbricata ſenza colpo di martello nell'officine Beate dell'Empireo, porgendogliela, le diſſe.

Valuere ruunt Ludi in humanis diuina potētia rebus. Ouid. libr. de ponto.

Laudens in orbe terrarum. Prou. 8.

Geneuiefa s'inferma.

Le appare Maria, e predice la morte.

Pigliate Geneuiefa, che ben deueſi à tante voſtre vittorie, la trionfal Corona. Queſta vi ſiete voi fabbricata nel Cielo, con le voſtre glorioſe fatiche. Ella è più tempeſtata di perle delle voſtre lagrime, e virili ſudori, che di gemme. Non hà altro oro, che della voſtra Carità; ne prezzo, che quello, che le haueте dato, col diſprezzo del mondo, e di voi ſteſſa, che per eſſer impareggiabile, impareggiabile la rende. E pure è vn minimo ſaggio delle felicità, che v'attendono. Spediteui da queſto mondo, ch'il Cielo vi deſidera; & io colaſsù v'aſpetto, per ricolmarui di Gloria.

Sua morte.

Men-

Mentre così le parlaua Maria, tutte quelle Dame, la che corteggiauano, porgeuanle à gara palme, e fiori spiccati di fresco da' Giardini del Cielo; che con la fragranza degli odori, l'inuitauano à portarsi à godere entro di quelli, delle delizie d'vna Beata, & eterna Primauera. Sapeua dunque ella benissimo, che doueua questa esser l'vltima infermità di sua vita; che perciò riceuuti à tempo tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, con quella diuozione, che le somministraua la robustezza del suo spirito, presa la benedizzione dal marito, che più dell'acqua lustrale, tutta l'asperse del suo pianto; & improntato il bacio di pace nel volto del suo amato pegno, che più, ch'il suo morire, piangeua il proprio danno, esortandoli à non si rattristar del suo bene, ma ben sì ad vnirsi al diuino volere, e procurar con tutti i sforzi d'arricchire l'anime loro, con l'acquisto de' preziosi Tesori di tutte le Christiane virtù; placidamente là dirizzò il camino, doue molto prima haueua inuiato messaggiere l'affetto. Fù accompagnata vna tanta perdita dal lutto, e pianto vniuersale di tutta la corte: se perdita però si può dir quella, in cui si fà acquisto del Cielo. Per fino la Cerua, che sì fedelmente l'haueua seruita in vita, volse mostrarsele non meno fedele in morte; mentre accompagnatala con segni d'eccessiuo dolore al Sepolcro, e quiui fermatasi, non vi fù mezzo, che più facesse ritorno alla Corte, ò che gustasse cibo veruno, colà rimanendo esanime, oue esanime giaceuan l'ossa della sua riuerita patrona. Così vigorosi effetti produce anco ne' petti de' bruti, non che degli huomini, quel gran Tiranno d'Amore. Stimo superfluo di far, che la penna s'affatichi, in spiegare l'agonie del vedouo Palatino, rimasto per la morte di sì Santa moglie, priuo d'ogni suo maggior bene. Basterà il dire, che furonò sì grandi, che si come à quelle di Giesù non trouò altro rimedio il Cielo, che spedirgli vn'Angelo consolatore; così anco à Sifrido,

Morì adì 2. d' Aprile correndo gli anni del Signore in circa 750. Mulano. Radesu; & vltimamente il P. Renato Cericiers.

Apparuit autem illi Angelus de Cœlo confortans eum. Luc. 22.

fù

fù destinato in forma d'Eremita, vno de'Celesti consolatori, che mitigando il suo dolore, gli fece di passaggio toccar con mani, quanto riesca soaue ad vn'anima il conuersar con Dio, se tanta dolcezza proua à trattenersi con gli Angeli; come anco all'hor che disparue, quanta pena ella sentì, per la partenza di quello, se tanta n'esperimenta, per quella d'vn suo semplice ministro.

Nostra autē conuersatio in Cœlis est. Ad Philipp. 3.

Visse egli così qualche tempo; fin che vn giorno portandosi alla caccia, e seguendo vn velocissimo Ceruo, fù da esso di nuouo condotto entro di quella spelonca, oue sett'anni intieri, dimorò senza di lui il suo cuore. Quì giunti anco i cani; & accerchiatolo, mai puotero auuicinarsegli; anzi ogni volta, che tentauano ciò fare, veniuano da inuisibil forza rispinti addietro. Conobbe subito il Conte, che ciò non era altro, ch'vn'effetto della diuina virtù, che non voleua, che riceuessero detrimento alcuno in quel luoco le fiere, oue deposta la lor natia ferità, tanto haueuano contribuito alla saluezza della moglie, e del figlio. Come dunque Asilo d'ogni sicurezza, pensò, se già fù dedicato alla virtù di Geneuiefa paziente, di consacrarlo anco al merito di Geneuiefa Beata. Così ben due volte meglio che Sertorio, da vna Cerua, come da vn muto Oracolo, apprese consigli di Paradiso; e dalla fuga di sì timido animale, imparò con costante risoluzione, ad abbracciar la fuga de'terreni piaceri. Tornato da caccia, conferì il suo pensiere con S. Idolfo Arciuescouo di Treueri. Et ecco vna spelonca diuenuta Tempio, sotto il nome di nostra Signora di Mersen, ch'in lingua del paese, vuol dire Misericordia: in memoria de'singolari fauori, che dalle mani cortesi di sì misericordiosa Signora, haueua nelle sue maggiori sciagure, e bisogni riceuuti la Santa moglie. Quiui sopra l'Altare maggiore fù riposta quella miracolosa Croce, che portarono à Geneuiefa dal Cielo gli Angeli: & indi à

Plut.

Sifrido fabbrica vn Tēpio doue fù la spelonca di Geneuiefa e qui deposita le di lei ossa.

qual-

qualche tempo trasportate anco le sue sante reliquie. Approuò tutto il Cielo con inusitati prodigij: perche nel passaggio di quel Santo corpo, da se stessi curuaronsi gli alberi più eminenti ad inchinarlo, e tessergli con le sue verdi frondi mille graziose ghirlande; e lo stesso Crocifisso, spiccando dalla Croce di cui poco fà parlamo quella destra, che tanto s'addestrò per la comune saluezza, assicurò, mentre lo benedisse, della sua Sifrido. Felice Sifrido, à cui non mancarono per compimento delle sue felicità, le benedizzioni del Cielo! Fortunato Conte, c'hebbe anco viuendo vn pegno così sicuro della sua salute, à pochi de'mortali concesso! Glorioso Prencipe, che meritò gli applausi del Rè de'-Prencipi! E come poteua egli più cadere, s'accorreua à sostenerlo quella mano, che sostiene vn mondo? Di che douea più temere; s'haueua in sua difesa il braccio onnipotente d'vn Dio? Come non era sicuro della sua salute; se quasi che scordato della comune, il Saluatore, abbandonaua la Croce, per assistere singolarmente alla sua? Come non era egli più che certo d'esser da lui infinitamente amato; se ne meno i chiodi poteuan rattener le sue mani, che non profondessero sopra del suo capo l'immensità de'diuini beneficij? Se, ancor che mortalmente piagato, inuigliaua con tanta sollecitudine al suo bene? Se stendeua le mani, per abbracciarlo? Se gliele porgeua, in segno della giurata vicendeuole amicizia? Se le schiodaua, per aggiungere à que'sacratissimi fori l'ali, ch'à suo beneficio v'apprestaua amore? Ben s'auuidde di tutto questo il Conte: che perciò per non rendersi ingrato à chi tanto l'amaua, risolse se s'era per lui staccato fin dalla Croce il suo Dio, di staccarsi anch'egli totalmente dal mondo, per vnirsi poi affatto al suo crocifisso amore. Così fabbricati intorno quel santo tempio alcuni piccioli romitaggi, in vno di quelli insieme col figlio, che mai volse abbandonarlo si racchiuse; doue santamente viuendo, meritarono

Sifrido col figlio si ritira o nella solitudine di Geneuiefa, e qui finiscono i loro giorni.

rono

rono finalmente di mutare la loro terrena mortalità, in vna vita perennemente Beata.

Io, ò mio Lettore, hò terminato la vita di Geneuiefa: ma non hò già terminató d'ammirare la prouidenza del Cielo in Geneuiefa. Oh Dio, quanto fù ella sempre mai grande ne'suoi mezzi: quanto prodigiosa ne'suoi fini; quanto in tutti i suoi tratti al maggior segno gentile Voi l'hauete veduta più volte morta al mondo, & alla propria reputazione;e pure mai fù tanto sicura, che quando la stimaui meno sicura, ne più honorata d'all'hora,ch'era da ogn'vno stimata dishonorata. Credo, che di pochi altri haurete letto le disauuenture,ch'io v'hò in Geneuiefa descritte; e pure da tutte queste la sottrasse, e liberò la mano benignissima del suo facitore. Quest'è il punto, che vorrei rimanesse altamente impresso nella vostra mente. Io non vi pennelleggio sù questi fogli tante fortunate Romite, perche habbiate solo à mirarle, che troppo malamente impiegate sarebbero le mie fatiche: ma ben sì, acciòche mirandole, v'addattiate quanto di buono scorgete in quelle. Se così farete: ne io hauerò gettato i miei sudori al vento; ne voi potrete pentirui del tempo speso in raccorli. In Geneuiefa, voi haurete riuerito il Coro tutto delle più Eroiche virtù, che possano nobilitar vna Prencipessa sua pari. L'haurete di sicuro inchinata per vn miracolo di Celeste, e mondana bellezza. Ma io non vorrei, che v'innamoraste d'altro, che de'suoi purissimi occhi, da'quali si confessò al viuo piagato lo stesso Dio. S'haurete bene osseruato, ella ad imitazione dell'innamorata de'Cantici, mai gli separò da lui,anzi talmente vniformi dirizzò verso del suo cuore i raggi delle sue pupille, che più non haurebbe potuto fare, se vn solo ne hauesse hauuto: onde mercè d'vna tanta vniformità, chiamasi, benche da tutti due,da vn solo piagato. Era questo vn manifesto contrasegno d'eccessiuo amore; s'è vero il comune Aforismo che gli

Multæ tribulationes iustorum, & de omnibus his liberabit eos Dominus. Ps.33.

Diuina prouidenza sempre marauigliosa specialmente in Geneuiefa.

Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.

Si videris hominem in te frequentantem visũ; hic te diligit. Arist.

occhi ſono forieri di quello. Voi la vedete inſidiata nell'honor da Golo; ma le di lui inſidie non furono ſufficienti, à rimuouer gli occhi ſuoi dal Cielo. Ella fà diſcapito della Fama. *Poco importa, pur che non perda di mira Iddio*. Vien condotta in carcere. *Non è prigioniere, chi à ſuo piacere può rimirare le ſtelle*. Deſtinata alla morte. *Come può morire, chi hà per ſua vita, la ſteſſa vita?* Confinata in vna grotta. *Non conoſce confini, che prefigge per vltima meta de' ſuoi ſguardi l'Empireo*. Relegata entro vn Deſerto. *Non sà che ſia deſerto, chi di continuo ſoggiorna in Paradiſo*. Sola. *Si dirà dunque ſola, chi ſeco tiene l'vniuerſal Signore del tutto?* Abbandonata da ogn'vno. *Come abbandonata, ſe hà per ſuo maggiordomo la diuina Prouidenza?* Compagna ſolo di fiere. *E doue ſi laſcia Iddio?* Centro in ſomma di tutte le miſerie. *E perche? Se mai ſempre ripoſa in quello, ch'è Centro d'ogni più vero bene? Così và: niente manca, ancorche tutto manchi, à chi non manca Iddio*. Haureſte detto, che doueſſe da voraginoſi flutti del diluuio rimaner aſſorto Noè, parendo ſcampo troppo debole contar l'ire del Cielo, e dell'onde, vn fragil legno. Ma chi non sà, che non potea perire quell'Arca, di cui era Piloto lo ſteſſo facitor dell'onde? Chi non haurebbe ſtimata ſpenta nell'vnigenito figlio, la glorioſa proſapia del gran padre Abramo? E pure, mai perdendo di viſta la diuina prouidenza, anco ſenza figli ſperaua al pari delle ſtelle, multiplicare i raggi del ſuo illuſtre retaggio. Che direte de'ſcherzi della ſourana mente in Giuſeppe, che di morto, ſepolto, ſchiauo, e prigione ſolleuollo al ſoglio? Mi ſarei imaginato, che l'Iſraelitico popolo, quinci dall'acque accerchiato, quindi dal feroce nemico d'Egitto perſeguitato, doueſſe rimanere, e ſommerſo, e trafitto. E pure mercè della diuina mano, colà ritrouò lo ſcampo, doue penſaua d'hauer'il ſepolcro. In vn deſerto, come per lo iſpazio di quarant'anni poteua ſoſtentarſi? Tant'è: ſep-

Gen. 7.

Gen. 22.

Gen. 37. 39. 41.

Exod. 14. 16.

pe

pe il Cielo con vn ſol cibo, prouederlo di tutti i cibi. Dalle fiamme della Babiloneſſa Fornace, chi de'corpi di que'tre fanciulli ſperaua ſottrarne altro, che ceneri? E pure ne meno, ſe gli auuicinarono le fauille. Di Daniele gettato nel lago de'Leoni, niuno haurebbe giudicato, che doueſſe, come d'Ignazio, rimanere altro, che l'oſſa più dure. Ne mai più bello, & illeſo d'all'hora ſi vide. Oh Dio! diceua con bocca d'oro, e petto d'acciaio Griſoſtomo, perſeguitato fieramente dallo ſdegno poderoſo dell'Imperatrice Eudoſſia. *Che mi potrà mai far ella, ſe hò meco, in mia difeſa Iddio? Mi bandirà? Vna coſa mi conſola, ch'il mondo non è ſuo, ma dell'eterno Monarca. Io anderò à ritrouare Giouanni in Patmos, Clemente nel Cherſoneſo; Flauia Domitilla sù le Ponzie. Mi piglierà le facoltà? Tornerò qual vſcy dal ventre di mia madre, nel ventre di mia madre, ignudo. Mi condannerà al fuoco? Io non lo temo, perche fiamma più nobile arde il mio petto. Se hora io hò la bocca d'oro, diuerrò in tal caſo, mercè, che nel fuoco raffinato, tutto oro perfettiſſimo di ventiquattro carati. Ne mi mancarà la compagnia dell'Apollonie, e dell'Anaſtaſie, co'quali vnito faremo à più cori vna muſica gratiſſima al Cielo. Mi farà gettar nell'acque? Da che fui attuffatto in quelle del Batteſimo, le ſtimai ſempre vitali. Ne temo rimaner ſommerſo, eſſendo appoggiato alla ſaldiſſima pietra del mio Chriſto. E poſſibile, che Giona, e Clemente, non ritrouino ne'loro tempij vn poco di luoco anco per me? Mi deſtinerà alle Fiere? Non le pauenta, chi hà ſempre à fronte, la ferociſſima fiera del diuino amore. Daniele, Ignazio m'inſegneranno à combatter ſeco. Farà, ch'io ſia lapidato con Steſano? Mi ſeruiranno quelle pietre di ſcala per ſalir al Cielo. Vorrà, che la ſpada del Carnefice receda col collo, il filo di mia vita? E non hò io da ſoggiacere voglia, ò non voglia, al ferro della Parca? Perche dunque dourò temere quella ſpada, ch'è ſtata dal ſangue del gran Battiſta, e di Paolo di tal guiſa ſantificata, e reſa dolce, ch'eſſendo rimaſta*

Dan. 3. & 6.

A ſolis aſperioribus illius oſſibus, abſtinentes.

Homil. cum iret in exil. ad Cyriac. Epiſc.

Si Deus pro nobis; quis contra nos?

Domini eſt terra, & plenitudo eius. Pſalm. 23.

Nudus egreſſus ſum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc. Iob. 1.

Belle maſſime di Griſoſtomo.

sta ne'loro colli spuntata, e nell'acciaio tersissimo della lor Carità, hauendo perduto affatto il filo, non hà più punta per trafiggere, ne taglio per vccidere? Mi farà inchiodare sopra d'vna Croce? Non mi stimo tanto felice, di poter salire lo stesso soglio, che salì col suo Dio, il mio maestro, Pietro. Mi segnaranno con Esaia, e Marino in due parti? Penseranno d'atterrarmi; e s'inganneranno: perche faranno d'vno, due Grisostomi. S'armeranno per me di rasoi le ruote? Saranno queste le ruote delle mie fortune. Caterina me ne fà la Fede. Mi lasciarà morir di fame? Non mi mancarà mai il pane degli Angeli. Mi sarà strappata, perch'io riprendo i suoi vizij, la lingua? Parleranno in sua vece, tutte le mie membra. Mi scorticheranno? Ringiouenirò con Bartolomeo, qual serpe al Cielo. Mi recideranno, come à Giacopo intercisо, minutamente à parte à parte, tutte le membra? Io sono membro di Christo: (se niente possono contra di lui, ne meno, s'arrabbiano à sua posta) potranno cosa alcuna contra di me. In somma facciano di me quello che vogliono, che ardisco, col mio riuerito Paolo dire; che mai mi potranno separar da Iddio. E questo basti, per dimostrargli, ch'hauendo lui, d'altro non mi curo. Se piacessi al mondo, non piacerei al Cielo. Questi erano i sensi di Grisostomo, corrispondenti à quelli di Geneuiefa. Simili à questi furono quelli di tutti gli altri Santi: e tali dourebbero essere anco quelli de'Christiani. Felice voi, ò mio Lettore, se in essi approfittandoui, sarete, che la bossola del vostro cuore, habbia per iscorta la tramontana della diuina Prouidenza, e ch'i vostri moti siano regolati, dal primo mobile de'suoi sourani voleri: perche anco frà le più dense tenebre, rinuenirete la luce; e se ben foste precipitato in vn'Inferno di miserie, non vi parerà d'essere, che in vn Paradiso di delizie.

Memento cuius corporis, & cuius capitis sis membrum. S. Leo Pont.

Quis nos separabit a charitate Christi? Rom 8.

Si hominibus placerē, Deo non placerem.

I L F I N E.



TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Contenute in questo Libro.

A

B

C

 531

F

G

H

I

L

Mar-

N

O

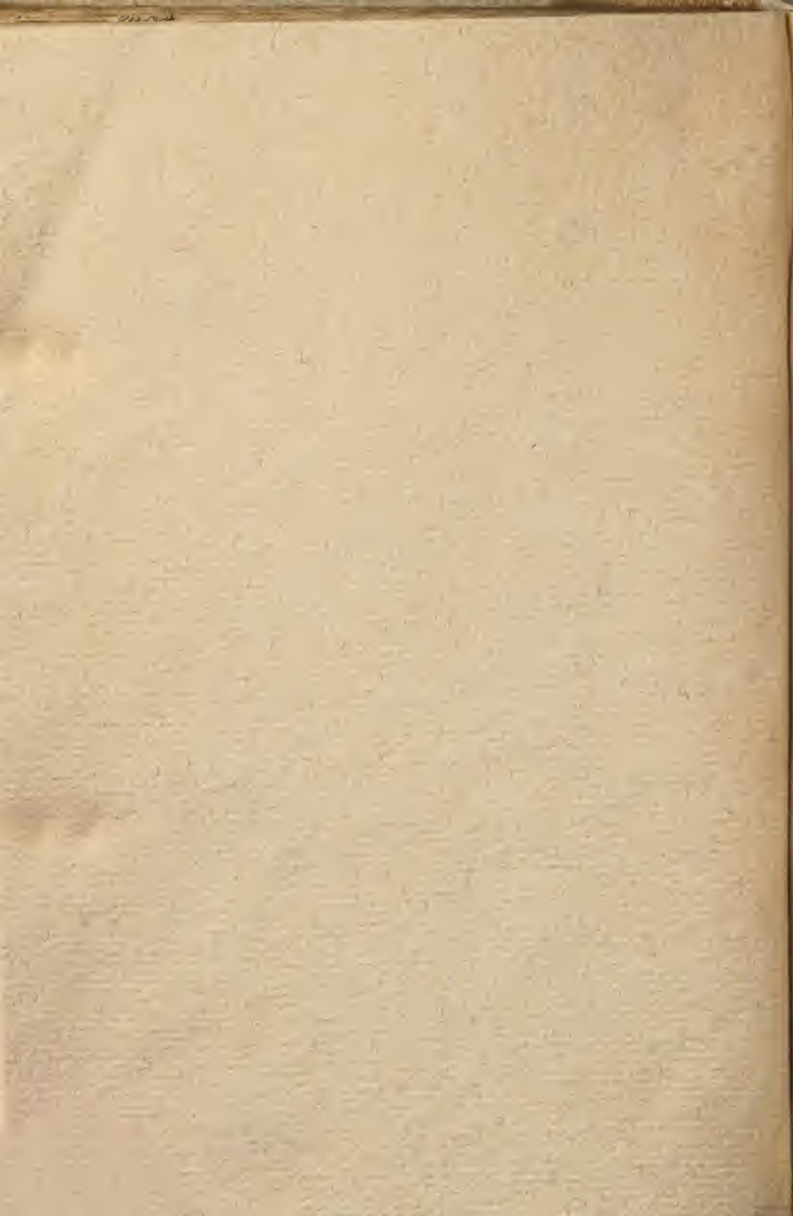
P

Valle

V

Z

IL FINE.



CB

